LO STATO PRESENTE DI TUTTI I PAESI, E POPOLI DEL MONDO...

Thomas Salmon

Il volume risulta mancante
di varie tavole

5/11/93

ISTORIA MODERNA DI TUTTI I POPOLI DEL MONDO Tom XX

LO STATO PRESENTE
DI TUTTI I PAESI,
E POPOLI DEL MONDO
NATURALE, POLITICO, E MORALE,

CON NUOVE OSSERVAZIONI, E CORREZIONI

DEGLI ANTICHI E MODERNI VIAGGIATORI.

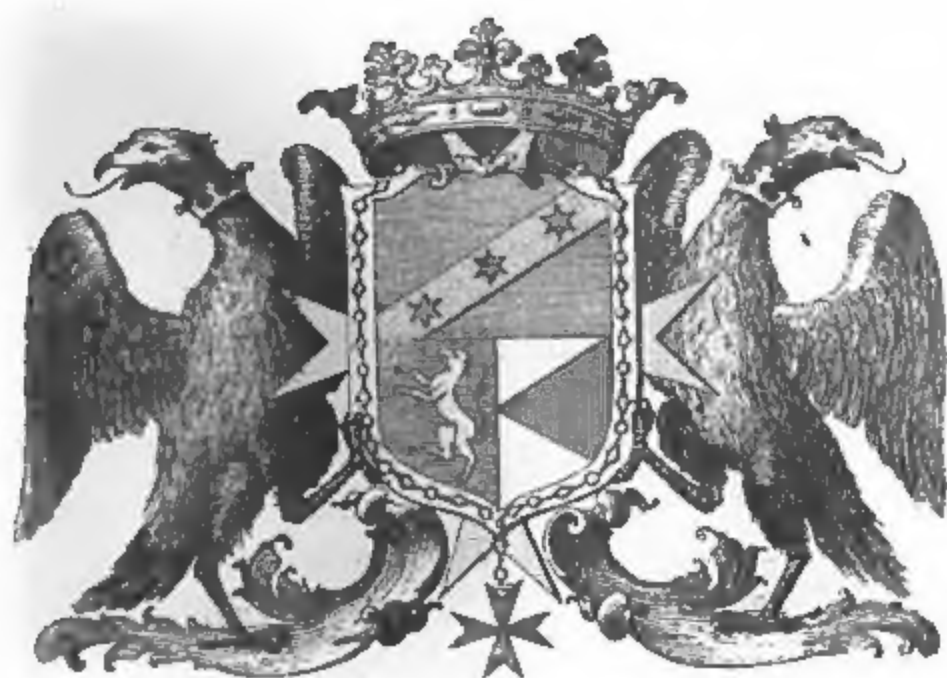
VOLUME XXI.

CONTINUAZIONE

DELL' ITALIA

O SIA DESCRIZIONE

DEL GRAN-DUCATO DI TOSCANA, DELLA REPUBBLICA DI LUCCA, E DI UNA PARTE DEL DOMINIO ECCLESIASTICO.

IN VENEZIA,
NELLA STAMPERIA DI GIAMBATISTA ALBRIZZI q. GIR.
MDCCLVII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

A SUA ECCELL. IL SIG. SENATORE

MARCHESE

CARLO GINORI

Conte di Urbech, Consigliere di Stato intimo attuale delle L.L. M.M. Imperiali, e Consigliere di Stato, e di Reggenza in Toscana, Senatore, e Patrizio Fiorentino, Cavaliere dell'Ord. Milit. di S. Stefano, Governatore di Livorno, e Presidente del Consiglio di Commercio ec.

IL *Vigesimo primo Volume* dello Stato presente di tutti i Paesi, e Popoli del Mondo, *che con i sentimenti*

dell' Animo il più riverente mi do l'onore di presentarvi o ECCELLENZA*, non ha che invidiare agli altri dati da me fin quì per questa Istoria alla luce, da che gli accordaste benignamente d'andare adorno del Nome Vostro. Imperciocchè nel difficile impegno di una Descrizione che abbraccia la florida deliziosa* Toscana*, qual sostegno potevo scegliere mai, a cui appoggiare quest' Opera, più luminoso, e più sicuro di Voi, che uno siete de' più Nobili ed autorevoli suoi Concittadini, di Voi, la di cui gloria non solo per l'Italia nostra si sparse, ma giunse fin con la fama della grandezza sua tralle più straniere Potenze d'Europa, e la stima universale a Voi meritò per ogni dove, e la venerazione? Lo che è avvenuto di Voi o Signore, non per quello, che l'Uomo dee all'esterne naturali cagioni, e giammai a se medesimo: Non per la chiarezza del Sangue, da cui traete l'origine, non per la lunga serie dei Maggiori vostri, i quali col virtuoso operare utili Cittadini si resero alla Patria per più Secoli: Non per la caritatevole splendidezza di* Francesco-Maria *vostro Fratello della Fiesolana Diocesi Pastore zelantissimo; nè tampoco per la stretta nobilissima Parentella, che Voi vantate con la celebre Famiglia* Corsini*, av-*

ve-

vegnacchè d'ornamento ella sia a Voi singolarissimo. L'eccelse Doti bensì con le quali lavorar sapeste l'Animo vostro, la soda vostra Virtù mantenuta costante in Voi collo studio indefesso dell'Umana Natura, coi sentimenti della Religione, con l'esercizio della Pietà, con la cognizione dell'Animo produttrice della generosa vostra uguaglianza di Spirito, e nei prosperi e negl' infausti avvenimenti, col perfetto possedimento di tutte le Scienze, colla notizia delle materie Istoriche, Militari, e Legali, di cui vi siete fatto un copioso appannaggio per saviamente condurre, e con quella rara destrezza, che propria è veramente di Voi, i più gravi e importantissimi Affari, vi han procurata la pubblica maraviglia, l'amore di tutti, e l'applauso. Il più sublime per altro di vostra Gloria o Signore si stabilisce per la clemenza di Cesare vostro Sovrano. Tosto che con magnificenza da vostro pari vi presentaste ossequioso al di lui Trono in Ungheria per compiere al fortunato commessovi incarico di umiliare alla Maestà Sua il Senato Fiorentino, e tutto il suo Popolo, penetrò egli colla sublime sua mente, de' più elevati ingegni e dei più meritevoli Soggetti saggia discernitrice, fino nel più intimo del vostro Cuore; vi scorse le

nobili Qualità, che lo adornano, e destinò Voi l' oggetto de' suoi più scelti favori. Perciò al grado v' innalzò di Consigliere, prima di sua Reggenza, e dopo di sue Finanze in Toscana. E poichè la Reale sua Munificenza, omessa non volle mai occasione alcuna, per cui far conoscere al Mondo tutto, quanto per la vostra ben pesata Fedeltà, Saviezza, e Prudenza sopra ogn' altro de' Suddìti suoi, e dei Concittadini vostri caro gli siate, ed amabile; il Governo a Voi solo fidò della più gelosa parte, e interessante del Toscano Dominio, la Città, cioè, e Porto di LIVORNO. *Se quivi sia veramente in trionfo la magnanima Virtù vostra, e quei nobili Cittadini lo sanno, e i ricchi Mercanti, e le Nazioni straniere, che nel loro Governatore vigilantissimo ritrovano un efficace Protettore delle Arti, e un forte Promotore del Commercio. Colla sorprendente vostra Attività Voi siete tutto di tutti; e con la nobile delicata Facilità vostra, per cui temperate soavemente gli animi altrui, e docili gli rendete ai giusti voleri vostri, tutti sono di Voi. E con ragione* ECCELLENZA, *mentre a fine di promovere l' intera loro felicità, idea fu della grandezza dei pensieri vostri, e della vostra animosità nelle più ardue imprese, e l' ere-*

zio-

zione di una Casa di refugio, ove nutrirvi, ed educarvi gli orfani fanciulli e bisognosi di quella Città, per renderli giovevoli a se, e alla Patria col conseguimento delle arti; e la fabbrica dei nuovi Sobborghi, per il dovizioso ampliamento di lei con la maggiore popolazione; attorno alle quali instancabilmente vi affaticate: sollecito non solo di obbedire alle determinazioni dell' Augustissimo Signor vostro, che accordatane l' esecuzione, appoggiata la volle alla Direzione vostra; quanto ansioso di far prestamente godere li vantaggiosi stabilimenti all' amato vostro Livorno.

E dopo tutto ciò, che nulla è lontano dal vero, Voi ben vedete se giusta fu la mia premura di offerire a Voi questo Volume o ECCELLENZA. *Degnatevi dunque che io ve ne supplico di accoglierlo sotto la sicurezza del vostro Patrocinio, che tanto di difesa contra il livido dente dei Critici indiscreti può a lui recare, quanto di onore, e di stima, e di gloria; e la sorte insieme accordate a me di pregiarmi di essere con profondo immutabile ossequio*

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. Servitore
Gio: Batista Albrizzi q. Gir.

INDICE
DE' CAPITOLI

Che contiene il presente Volume.

STATO PRESENTE
DEL
GRAN-DUCATO DI TOSCANA,
E DELLA
REPUBBLICA DI LUCCA.

CAPITOLO PRIMO.

Sito, Estensione e divisione della Toscana: Aria, Mari, Fiumi, Monti e Prodotti. pag. 2

CAPITOLO II.

Descrizione del Fiorentino. 9

§. I. *Descrizione della Città di Firenze.* 10

§. II. *Scienze, Arti e Costumi de' Fiorentini: Origine della Città, e Uomini illustri che in essa fiorirono.* 69

§. III. *Le Regie Ville ed altri Luoghi Suburbani della Campagna e del Distretto di Firenze.* 79

Descrizione della celebre Fabbrica delle Porcellane di proprietà di S. E. il Signor Marchese Carlo Ginori. 89

Con-

Continuazione delle Regie Ville ec. 98
§. IV. *Si descrivono le altre Città, Terre e Castella più rimarchevoli del Territorio Fiorentino.* 102
Il Mugello colle sue Terre ed altri luoghi principali. 132

CAPITOLO III.

Descrizione del Pisano. 166

CAPITOLO IV.

Descrizione dello Stato Senese. 217

CAPITOLO V.

Lo Stato de' Presidj, il Principato di Piombino, e l'Isola d'Elba. 243
§. I. *Lo Stato de' Presidj.* 243
§. II. *Il Principato di Piombino e l'Isola d'Elba.* 246

CAPITOLO VI.

Compendio della Storia Antica, e Moderna della Toscana. 248

CAPITOLO VII.

Descrizione della Repubblica di Lucca, de' suoi Luoghi principali; del Governo e de' Costumi dei suoi abitanti, con un breve Compendio della sua Storia. 340
§. I. *Descrizione della Città di Lucca.* 341
§. II. *Del Governo di Lucca, e Costumi de' Lucchesi.* 352
§. III. *Altri Luoghi principali del Lucchese.* 355
§. IV. *Compendio della Storia di Lucca.* 356

STA.

STATO PRESENTE

DEL

DOMINIO ECCLESIASTICO.

Sito, Estensione, e Divisione Generale del Dominio Ecclesiastico. pag. 360

CAPITOLO I.

Del Ferrarese altre volte Ducato di Ferrara. 361

CAPITOLO II.

Il Bolognese. 380
§. I. *Descrizione della Città di Bologna.* 381
§. II. *Descrizione degli altri Luoghi più notabili del Bolognese.* 400
§. III. *Compendio della Storia di Bologna.* 404

CAPITOLO III.

Descrizione della Romagna. 416
§. I. *Si descrive la Città di Ravenna.* 418
§. II. *Compendio della Storia di Ravenna.* 431
§. III. *Le altre Città e Luoghi principali della Romagna.* 448

CAPITOLO IV.

Il Ducato di Urbino, e la Repubblica di S. Marino. 464
§. I. *Descrizione di Urbino, e delle altre Città e Luoghi principali del Ducato.* 464

§. II.

§. II. *Della Repubblica di S. Marino.* 490
§. III. *Compendio della Storia di Urbino.* 497

CAPITOLO V.

La Marca d'Ancona, e lo Stato e Ducato di Camerino. 505
§. I. *Si descrivono le Città e Luoghi principali della Marca Anconitana.* 505
§. II. *Compendio della Storia della Marca d'Ancona.* 533
§. III. *Descrizione dello Stato e Ducato di Camerino.* 545
Compendio della Storia di Camerino. 562

CAPITOLO VI.

Descrizione dell'Umbria, o Ducato di Spoleto. 581
§. I. *Si descrivono le Città e Luoghi principali del Ducato di Spoleto.* 582
§. II. *Compendio della Storia del Ducato di Spoleto.* 620

CAPITOLO VII.

Il Perugino. 649
Compendio della Storia di Perugia. 654

CAPITOLO VIII.

Descrizione della Sabina. 659

CAPITOLO IX.

Descrizione dell'Orvietano. 665

IN-

INDICE
DELLE FIGURE
Che illustrano questo Tomo XXI.

1 Antiporta.
2 Carta Geografica del Gran Ducato di Toscana. pag. 1

Nel Fiorentino.

3 La Città di Firenze Capitale del G. Ducato. - 10
4 Veduta della Metropolitana Fiorentina. - - 24
5 Facciata del Palazzo de' Pitti in Firenze. - 64
6 Arco trionfale di Firenze - - 69
7 La Villa di Doccia de' Marchesi Ginori, - 95
8 La Real Villa di Lappeggi. - - 98
9 La Città di Pistoja. - - - 106
10 La Città di Prato. - - - 126
11 La Città di Pescia. - - - 141
12 Palazzo della Villa de' Marchesi Dosi di Pontremoli. 164

Nel Pisano.

13 La Città di Pisa Capitale del Pisano. - - 166
14 La Torre o sia Campanile di Pisa. - - 171
15 La Città di Livorno. - - - 184
16 La Città di Volterra. - - - 189
17 Castel nuovo di Val di Cecina. - - 202
18 La Cecina del Senatore Marchese Carlo Ginori. 206

Nel Senese.

19 Carta Geografica del Territorio Senese. - 217
20 La Città di Siena Capitale del Senese. - 218
21 La Fortezza di Radicofani. - - 226
22 La Città di Piombino. - - - 246
23 La Fortezza di Portolongone. - - 247

Nel Lucchese.

24 La Città di Lucca sua Capitale. - - 342
25 Duomo di S. Martino di Lucca. - - 344
26 Chiesa di S. Michele di Lucca. - - 346
27 L' Anfiteatro della Città di Lucca. - 349

Lo Stato Ecclesiastico.

28 Carta Geografica dello Stato della Chiesa. - 360

Nel Ferrarese.

29 La Città di Ferrara sua Capitale. - - 362
30 La Città di Comacchio. - - 371

Nel Bolognese.

31 La Città di Bologna sua Capitale. - - 378

32

32 Piazza delle Torri degli Asinelli in Bologna : 382
33 Facciata della Chiesa di S. Petronio di Bologna. 384
34 Veduta della Piazza maggiore di Bologna. - 384
35 Prospetto del Palazzo del Governatore di Bologna. 389
36 Veduta del Cortile dello Studio pubblico di Bologna. 392

Nella Romagna.

37 La Città di Ravenna Capitale della Romagna. 418
38 La Città di Rimini. - - 449
39 L' Arco della Città di Rimino. - - 452
40 La Città di Cesena. - - - 456
41 La Città d' Imola. - - 462

Nel Ducato di Urbino e Repubblica di San Marino.

42 La Città di Urbino Capitale del Ducato. - 465
43 La Città di Pesaro. - - - 473
44 La Città di Gubbio. - - 475
45 La Città di Sinigaglia - - - 477
46 La Città di Fano. - - - 479
47 La Città di Fossombrone. - - 480
48 La Terra di Rocca Contrada. - - 488
49 La Città di San Marino. - - 491

Nella Marca di Ancona.

50 La Città di Ancona Capitale della Marca. - 505
51 L' Arco Trajano sul Porto di Ancona. - 507
52 La Città di Loreto. - - - 511
53 Facciata della Chiesa di Loreto. - - 512
54 La Città di Osimo. - - - 519
55 La Città di Macerata. - - 522
56 La Città di Fermo. - - 523
57 La Città di Jesi. - - 527
58 La Città di Civita nuova. - - 531

Nello Stato e Ducato di Camerino.

59 La Città di Camerino Capitale del Ducato. - 547
60 Veduta della Piazza e della Chiesa di S. Venanzio Martire di Camerino. - - - 551
61 Veduta della Piazza principale di Camerino. 554

Nell' Umbria e sia Ducato di Spoleti.

62 La Città di Spoleto Capitale del Ducato. - 582
63 La Città di Assisi. - - - 598
64 La Città di Narni. - - - 605
65 La Città di Nocera. - - 613
66 Città di Castello. - - - 614

Nel Perugino.

67 La Città di Perugia Capitale del Perugino. - 649
68 Il Romitorio di Camaldoli. - - 659

Nell' Orvietano.

69 La Città di Orvieto Capitale dell' Orvietano. - 665
70 La Città d' Aquapendente. - - 670

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del *P. F. Gio. Paolo Zapparella* Inquisitor Generale del S. Officio di Venezia, nel Libro intitolato: *Lo Stato presente dei Paesi, e Popoli del Mondo del Signor Salmon, Tomo XXI.*, non v' esser cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica; e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contra i Principi e buoni costumi, concediamo Licenza a *Giambatista Albrizzi q. Girolamo Stampatore di Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli Ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 14. Settembre 1756.

(Barbon Morosini Proc. Rif.
(Alvise Mocenigo 4°. Cav. Proc. Rif.

Reg. in Libro a Carte 49. al n. 493.
Giacomo Zuccato Segr.

15. Settembre 1756.

Registrato nel Magist. Ecc. degli Esec. contra la Bestemmia.
Francesco Bianchi Segr.

STATO PRESENTE DELL' ITALIA.

O sia Continuazione delle altre Provincie che la compongono.

LA PARTE DI MEZZO D'ITALIA.

I. STATO PRESENTE DEL GRAN-DUCATO DI TOSCANA, E DELLA REPUBBLICA DI LUCCA.

DAlla *Parte Superiore* dell' Italia, che fu già descritta ne' Tomi precedenti, facendo ora passaggio alla *Parte di Mezzo*, e seguendo l' ordine che ci siam proposti nella Divisione generale, la prima Provincia che ci si presenta, è il *Gran Ducato di Toscana* colle sue aggiacenze. A questo, per essergli confinante, aggiungeremo la *Repubblica di Lucca*, quantunque da alcuni sogliasi collocare nella Parte Superiore; e di là passeremo a quella che viene in secondo luogo, cioè alla descrizione dello *Stato Ecclesiastico*.

IL GRAN DUCATO DI TOSCANA

CAPITOLO PRIMO.

Sito, estensione e divisione della TOSCANA: *Aria, Mari, Fiumi, Monti e Prodotti.*

LA TOSCANA, secondo la varietà de' tempi ebbe diversi confini ed estensione. Allora quando era nominata *Tirrenia*, o *Italia Gianigena*, stendevasi da *Orta* città edificata alle bocche del fiume *Nare* ora *Nera* là dove mette capo nel *Tevere*, fino ad *Arezzo*. Ma le Colonie de' Toscani essendosi dipoi aumentate, avea la Toscana a Levante il *Tevere* col *Lazio*; a Mezzodì il Mare *Tirreno*; a Settentrione il Monte *Apenino* coll' *Umbria* e parte della *Gallia Togata*; e a Ponente il fiume *Magra* colla *Liguria*.

Catone e Dionigi Alicarnasseo ci fanno sapere, che a' tempi de' Romani veniva essa divisa in dodici Signorie e ch' era di tanta possanza ed estensione, che da lei presero il nome i due Mari *Superiore* ed *Inferiore*, che cingono e bagnano l'Italia tutta. Sotto le dominazioni Barbariche siccome ella soggiacque a diverse vicende, così ebbe pure varie divisioni, finchè Lodovico Pio figliuolo di Carlo Magno divisela in due parti, delle quali una ne ritenne per l'Impero,

e dell'

e dell' altra ne fè dono alla Chiesa. Tale dunque era lo stato dell' antica Etruria; ma per considerarla ora tale, bisognerebbe in essa comprendere varj Dominj ch' ella abbracciava in allora, e che di poi sono passati in potere d' altri Principi particolari. Ben è vero che se si consideri la sua estensione ecclesiastica, cioè quella de' suoi Vescovadi ed Arcivescovadi, ella giugne anche al presente gran tratto fuori della Toscana propriamente detta; avvegnachè l' Arcivescovo di Firenze ha per Suffraganeo il Vescovo di Sarzana città posta sulla riviera di Genova; e quello di Pisa ha per Suffraganei i Vescovi delle Isole di Corsica e di Sardegna conquistate un tempo da quella Repubblica.

Da alcuni moderni viene divisa la Toscana in *Stato Vecchio*, e *Nuovo*, intendendo per Stato vecchio tutto l' antico Dominio della Repubblica Fiorentina; e per Stato Nuovo, tutto il Territorio del Comune di Siena, che fu aggiunto da Cosimo I. al Gran Ducato. Ma perchè questa divisione ci pare alquanto incomoda e confusa riguardo alla nostra solita disposizione Geografica, abbiamo stimato più opportuna quella che siamo per dare in appresso.

Il moderno adunque Gran-Ducato di Toscana secondo il sentimento più comune ha per confini a Tramontana la Marca di Ancona, la Romagna, il Bolognese, il Mode-

nese, e il Parmigiano; a Mezzodì il Mare Mediterraneo; a Levante il Ducato di Urbino, il Perugino, l' Orvietano, il Patrimonio di S. Pietro e il Ducato di Castro; a Ponente il Mare collo Stato della Repubblica di Genova, computandosi che possa avere cento miglia in circa di lunghezza, ed altrettante di larghezza.

Essendo gran parte di questo paese ingombrato dagli alti Monti dell' Appennino, non può dirsi ch' esso sia dappertutto egualmente fertile ed ameno. L' aria fredda e rigida che domina su questi monti, e le nevi quasi continue aggiunte all' arenosa qualità del terreno, fanno sì che in questi monti appena si trovino case e abitanti. V' ha però alcuni siti montuosi della Toscana, ne' quali non mancano minerali e prodotti naturali di qualche considerazione; e sebben a nostri giorni non se ne faccia di molti gran uso, non debbono con tuttociò lasciarsi sotto silenzio sicchè non vengano almeno accennati di passaggio. Tali per appunto sono le Miniere d' Argento, di Rame, di Ferro quelle di Antimonio, di Allume, di Vetriolo, di Mercurio e di Zolfo; come pure di Cinabro, di Nitro e di Tartaro: le Saline, i Diaspri, le Calcedonie, gli Alabastri, i Marmi, ed altre pietre assai vaghe e pregiate. I Bagni poi e le acque minerali sono in tanto numero, che troppo lungo sarebbe il riferirle: ci basti sapere che oltre a quello che fu

que-

questo proposito fu scritto da varj accreditati Autori, e particolarmente dal dottissimo Signor *Cocchi* intorno ai Bagni di Pisa; ultimamente ce ne ha data di tutti questi tali Prodotti una esatta e minuta descrizione coi luoghi ove si trovano, il Chiarissimo Sig. Dottor *Giovanni Targioni Tozzetti* Fiorentino nella eruditissima Relazione de' suoi Viaggi fatti in diverse parti della Toscana, dalla quale abbiam tratte per dir vero parecchie notizie importanti che serviranno ad illustrare di tratto in tratto questo Volume, e che indarno avressimo in alcun Geografo, o Viaggiatore ricercate.

L' altra parte della Toscana che non è da' monti ingombrata, rappresenta un delizioso giardino, dove respirasi aria salubre e piacevole, trattine i siti bassi ove le acque non hanno un sufficiente scolo, ed è oltre modo fecondo il terreno. Una pianura che va da Levante a Ponente, stendesi ottanta miglia di lunghezza; ed essendo irrigata dal fiume *Arno*, abbonda di grano, vino, olio, aranci, cedri, ulivi, e d' ogni altra sorta di saporite frutta, e di ottime pasture. In quanto poi a' Gelsi, ed a' Castagni, niun paese più di questo ne abbonda. La coltivazione degli Ulivi, e la manifattura dell' Olio è la più importante faccenda degli abitatori de' monti Pisani, perchè da essa ne ricavano considerabile guadagno. Ella è però in gran parte differente da quella che si costuma nelle al-

tre parti della Toſcana, e ne' paeſi foraſtieri; ond' è che anche di queſta il ſopralodato Signor *Targioni* ce ne ha datta una grazioſa deſcrizione nel primo Tomo de' ſuoi Viaggi. Il Bolo Armeno che ſi uſa in gran copia da' doratori, viene portato dall' Iſole dell' *Elba* e d' altrove, e ſe ne trova ancora ne' contorni di Firenze; onde ſe ne potrebbe avere quanto uno ne voleſſe di perfettiſſimo dalle gran cave di laſtre, o vogliamo dire macigni di *Boboli*, del *Mannuccio*, e di *Montici*, nelle quali fra un maſſo e l' altro ſe ne trova in gran quantità.

La Toſcana non ſuole d' ordinario eſſer ſoggetta a' Tremuoti, come lo Stato Eccleſiaſtico, e il Regno di Napoli; nè ſoggiace alle inondazioni de' Fiumi come la Lombardia; eſſa tuttavia non ne va ſempre eſente, eſſendoſi veduta a' noſtri giorni la Città di Firenze allagata tutta dal fiume Arno, e la Città di Livorno ſcoſſa per molti giorni continui da gagliardiſſimi tremuoti.

I ſuoi Fiumi principali ſono l' *Arno* e l' *Ombrone*. Il primo trae la ſua origine nello Stato di Firenze nel territorio dinominato il Caſentino, ſopra *Stià* in diſtanza di ſei miglia luogo detto *alle Fonti*. L' altro ſcaturiſce nel Seneſe, preſſo a' confini del Fiorentino, dieci miglia lungi da Siena; e tutti due ſcorrendo poi a Libeccio, vanno a mettere, l' uno nel Mare di Toſcana vicino a Piſa, l' altro dirimpetto all' Iſola dell' Elba.

ba. I Fiumi minori sono parecchi; e i Laghi sono quelli di *Bientina* e di *Fucecbio* nel Fiorentino, e i Laghi di *Castiglione* e di *Bernardo*, la Palude *Caldana*, e lo Stagno *Orbitelli* nel Senese.

Chiamasi *Mare di Toscana* quella parte che è compresa tra la Toscana, lo Stato della Chiesa, il Regno di Napoli e l' Isole di Sicilia, Sardegna e Corsica. Appellasi anche *Mare Tirreno* principalmente presso ai Latini, i quali derivarono questa dinominazione da' Tirreni popoli dell' antica Etruria. Finalmente ad essa vien dato il nome di *Mare Inferiore* per contrapposto al Golfo di Venezia, che dicesi *Mar Superiore*.

Tutta questa Regione dividesi ora da noi in tre Parti, cioè 1. nel *Fiorentino*. 2. nel *Pisano*. 3. nel *Senese*; alle quali aggiungeremo come appendici lo Stato *de' Presidj*, il Principato di *Piombino*, e l' Isola dell' *Elba*. Nello Stato Fiorentino e Pisano, che secondo alcuni compongono lo *Stato Vecchio* della Toscana, vi sono tredici città che hanno carattere di Nobiltà. Le prime sei come più antiche danno a' Gentiluomini una prerogativa maggiore; ch' è quella del titolo di Patrizj; e queste sono *Firenze*, *Pisa*, *Pistoia*, *Arezzo*, *Volterra* e *Cortona*. Le altre sette, che hanno solamente la prerogativa di Nobili, sono *Montepulciano*, *Borgo S. Sepolcro*, *Colle*, *San Miniato al Tedesco*, *Prato*, *Pescia* e *Livorno*. Nello Stato Senese all' in-

contro, che appellasi anche lo *Stato Nuovo*, v' è solamente la Città di *Siena* che abbia il carattere di Nobiltà Patrizia venendo le altre città escluse da questa prerogativa attesa la nuova legge; ma è altresì poi vero, che tutti i Nobili delle respettive città Senesi sono ascritti alla Nobiltà di Siena, come in taluna si potrà a suo luogo rimarcare.

Volendo ora passare alla descrizione delle città e de' luoghi principali o più riguardevoli che si contengono partitamente in ciascheduna di queste tre Parti, conviene ancora avvertire, che vi sono particolarmente nel Fiorentino certi Distretti, che comprendendo varie grosse Terre e Castella, formano quasi tante picciole Provincie particolari. Tal è per esempio l'ARETINO ed il VALDARNO di sopra, ove sono *Lucignano*, *Fojano*, *Civitella*, *Castiglione*, *Bucine*, *Terina*, *Montevarchi*, *Terranuova*, *Castel Franco*, *S. Giovanni*, *Figline*, *Reggello*, *Montecchi*, *Monte San Sovino*. Il CASENTINO, ove si veggono *Stià*, *Pratovecchio*, *Borgo alla Collina*, *Strada*, *Castel S. Niccolò*, *Poppò*, *Bibbiena*. La ROMAGNA FIORENTINA, in cui sono situate *Città del Sole*, *Birenzuola*, *Galeata*, *Premi il cuore*, *S. Sofia*, *San Stefano*, *Sestino*, *Rocca d' Ovadola*, *Modigliane*, *Tredosio*, *Marradi*, *Palazzolo*. Il MUGELLO, ove si contano *S. Pietro a Sieve*, *San Martino*, *Scarperia*, *Galliano*, *Barberino*, *Borgo S. Lorenzo*, *Vichio*, *Dicomano*.

S. Gau-

S. Gaudenzio, *Marciano*. La Val di Nievole, in cui sono compresi *Pescia*, *Borgo a Boggiano*, *Velano*, *Azzano*, *Montecarlo*. Il Val d' Arno di sotto, che contiene *Signa*, *Malmantile*, *Montelupo*, *Capraja*, *Empoli*, *S. Croce*, *Castel franco*, *Fucecchio*, *Bientina*. La Val d' Elsa, ove si contano *Castel Fiorentino*, *S. Gimignano*, *Montajone*, *Gambassi*, *Barberino*. La Val di Pesa, ove sono *S. Casciano*, *Savarnelle*, *Pogibonsi*, La Val di Macra, in cui si veggono *Casole*, *Castiglione*, *Verrucola*, *Finzano* &c. Il Contado di Barga esistente nella Garfagnana Granducale, il Capitanato di Pietra Santa, ed il Distretto della Lunigiana o di Pontremoli.

Premesso questo avvertimento e questa notizia, che abbiamo stimata opportuna per quelli che preferiscono forse la soprammentovata divisione, eccoci alla descrizione di ciascheduna di queste tre parti, e de' luoghi che sono in esse più notabili.

CAPITOLO II.

Descrizione del Fiorentino.

Il Fiorentino propriamente detto, in Latino *Florentinus Ager*, confina col Bolognese, e colla Romagna a Tramontana; col Ducato di Urbino, e colla Marca di Ancona a Levante; col Senese a Mezzodì; e col Pisano e Luchese a Ponente.

Le città e luoghi più notabili di esso, sono. 1. *Firenze* colle Regie Ville e Luoghi suburbani della Campagna e del Distretto: 2. *Fiesole*, 3. *Pistoja*, 4. *Arezzo*, 5. *Cortona*, 6. *Prato*, 7. *S. Miniato al Tedesco*, 8. *Montepulciano*, 9. *Borgo S. Sepolcro*, 10. *Figline*, 11. *S. Giovanni*, 12. *Monte-Varchi*, 13 *Città del Sole*, 14. *Firenzuola*, 15. *il Mugello* colle sue Terre e Vicariati, 16. *Pescia*, 17. *Signa*, 18. *Empoli*, 19. *Colle*, 20. *S. Gimignano*, 21. *Castel Fiorentino*, 22. *Certaldo*, 23. *Montajone*, 24. *Gambassi*, 25. *Poggibonsi*, 26. *Barga*, 27. *Pietra Santa*, 28. *Pontremoli* &c.

§. I.

Descrizione della Città di Firenze.

1. FIRENZE, in Latino *Florentia*, soprannominata *la Bella*, giace in una fertilissima valle sopra il fiume *Arno*, a 43. gradi e 40. minuti di latitudine settentrionale, 36. miglia al Levante di Pisa, altrettante in circa alla Tramontana di Siena, e 120. alla Tramontana di Roma. Amenissima è la sua situazione, essendo da tre parti circondata da colli deliziosi, fertili, e ornati di vaghi palagi, giardini, e alberi fruttiferi, col mezzo de' quali formando una specie di anfiteatro per lo spazio di quattro in cinque miglia, si ergono insensibilmente, e congiungonsi agli alti monti. A Ponente

avvi

avvi una Pianura di grande ampiezza, chiusa e per così dire fortificata dall'Appennino, che in tempo di guerra la copre dalla irruzione de' nimici verso quella parte. La Città è di figura quasi rotonda, e di sei miglia è il suo circuito, intorno al quale sono disposte nove porte. Il ricinto è tutto ben fortificato; ma oltre di questo vi sono ancora tre cittadelle, la prima delle quali, ch'è la più forte, fu fabbricata da Alessandro I. Duca con cinque bastioni: Cosimo de' Medici fece fabbricar la seconda, che domina la città: e la terza che è la figura di una stella a sei punte, fu eretta dal Duca Ferdinando. Tra queste però la prima soltanto può dirsi forte da vero, e capace di far difesa; ond'è che in essa si mantiene una grossa guernigione: le altre due sono trascurate; ma in caso di bisogno possono essere molto opportune, essendo anch' esse posti di grande importanza. Le strade di Firenze sono larghe, dritte, e tutte lastricate di pietre grigie, di una specie che chiamasi pietra forte; la quale si tragge dalle cave vicine, e molto serve alla pulitezza della città. La maggior parte delle Case sono fabbricate di questa pietra, di grandezza e bellezza non ordinaria; e vi sono Palagi così sontuosi, che da alcuni si pretende che superino in magnificenza tutti gli altri d' Italia, ond' ebbe a dire il Duca Alberto di Sassonia, ch' ella meriterêbbe di esser veduta

ta da' Forestieri soltanto ne' giorni festivi. Vi si contano cinquantadue Chiese, quarantadue delle quali sono Parrocchie; ventotto Case di Religiosi Claustrali nel recinto delle mura; e sessanta Monisterj di Vergini anch' essi dentro della città, oltra i molti che sono suburbani. Vi sono anche molti Conservatorj di fanciulle povere e d' Uomini mendicanti: sei Spedali per gl' infermi, sedici per i pellegrini, e sopra cento Confraternite di Secolari. Si numerano di più settantadue Camere di Giustizia, sei Colonne, due Piramidi, quattro Ponti, sette Fontane, diciassette Piazze, censessanta Statue pubbliche, e cinquanta quattro Palagi cospicui, fra i quali il più magnifico è quello detto de *Pitti*, residenza del Sovrano.

Il fiume *Arno* divide la città in due parti poco meno che eguali, congiunte da' quattro magnifici Ponti. Il primo chiamasi *Ponte Vecchio*, e viene stimato il più forte e robusto, sopra di cui da amendue le parti si veggono fabbricate molte botteghe per uso d' Orefici. L' altro è detto *alle Grazie* per una Capella di molta divozione intitolata *Santa Maria delle Grazie*, e altramente il *Ponte a Rubaconte* dal nome di Messer *Rubaconte di Mandella* Podestà di Firenze, che diè mano a farlo edificare. Il terzo chiamasi il *Ponte alla Carraja*: e camminando lungo l' Arno, la cui vista è bellessima per molti Palagi fabbricati sulle sue sponde, s' incon-

contra il quarto, ch' è il più magnifico de' mentovati, dinominato *di S. Trinità* adorno di quattro statue di marmo rappresentanti le quattro stagioni di mano di tre eccelenti artefici. Sceso questo Ponte vedesi una smisurata Colonna di Granito orientale d' ordine Dorico eretta nell' anno 1564. da Cosimo I. de' Medici in memoria di aver esso ricevuta quivi la nuova della espugnazione di Siena. Dicesi che fosse questa l' ultima colonna levata dalle Terme Antoniane, e donata al gran Duca Cosimo I. da Papa Pio IV. Evvi in cima d' essa una Statua di Porfido di mano di *Romolo del Dadda*, che assai viene stimata, e ben lo merita, perchè essendo stato lungo tempo in disuso appresso i Scultori il lavoro del Porfido l' autore di questa Statua lo richiamò dall' obblio, avendo inventata una tempera di ferro per formarne scalpelli e altri stromenti che non cedessero alla durezza di questo marmo.

Quanto alle Chiese di Firenze, niuna ritrovasi che non abbia la sua bellezza particolare. La Chiesa Metropolitana detta per l' addietro *Santa Reparata*, e ora *Santa-Maria del Fiore*, che volgarmente il Duomo viene appellata, è un vasto e sontuoso edifizio benchè di architettura Tedesca, cominciato nell' anno 1294. o come altri vogliono nel seguente. Il primo architetto fu *Arnolfo* discepolo di *Cimabue*, sotto la cui dire-

direzione datosi principio a questa gran mole, fu poscia da *Giotto*, da *Brunellesco*, e da altri valentuomini, in cenciquanta quattro anni quasi all' ultima perfezione condotta. La figura, che ne diamo in questo luogo, dimostra la situazione di questo Duomo, a cui si ascende per alcuni gradi di marmo, che gli formano un ampio ripiano, e avendo davanti alla porta principale l'altra Chiesa di *S. Giovanni Battista*, fa non men vaga che maestosa comparsa. Per fianco al medesimo è situata la Canonica per uso de' Cappellani: In faccia v' è il Palazzo dell' Arcivescovo, e poco distante il Seminario, di modo che la sua situazione riesce comoda a tutti quelli che sono impiegati nelle sagre funzioni. La sua lunghezza stendesi a 260. braccia; la larghezza delle Tribune a 166. e quella dello [illegible] vate a 71. L' altezza dal Pavimento sino alla sommità della Croce è di braccia 202. poichè fino al piano della Lanterna essa è alta 154 braccia: finalmente tutto il giro di questo grand' edifizio ascende a braccia 1280. Di fuori è tutta incrostata di marmi con bell' ordine divisati: la facciata fu già in gran parte anch' essa incrostata, e adorna in oltre di statue, alcune delle quali furono di poi collocate dentro la Chiesa; ma a' dì nostri è tutta dipinta a fresco, ornamento fatto nell' anno 1688. in occasione delle Reali Nozze del Gran Duca Ferdinando colla Gran Principessa

pessa Violante Beatrice di Baviera. Per sette Porte vi si ha l' ingresso, tre delle quali nella facciata, le altre quattro lateralmente. Innalzasi sopra questo edifizio la gran Cupola di figura ottagona, la cui bellezza e sveltezza rende l' occhio di chi la mira attonito per lo stupore. Ne fu l' ingegnoso artefice *Filippo di Ser Brunellesco*, che ne' suoi tempi non ebbe eguale. Questa è la cupola sì famosa, della quale il celebre *Michel Angiolo* ebbe a dire, potersi appena imitare, non che superare coll' arte. Ha essa di altezza 150. braccia, senza comprendervi il capitello che ne ha 36. Ciascun lato di quest' ottagono ha 75. piedi di larghezza, e di dentro sono tre ringhiere, la più bassa delle quali gira all' intorno di tutta la Chiesa. Alla stessa altezza ve n' ha un' altra di marmo bianco, che la circonda di fuori, per modo che tanto interiormente, quanto esteriormente se ne può fare agevolmente il giro, trattane però la parte anteriore, la quale non è che un ruvido muro, ne si vede intonacata di marmo, perchè disegnavasi di farvi una facciata degna della magnificenza di questa superba mole, e oltramodo maravigliosa; imperciocchè essendo costume di quella età di fabbricare su la maniera Tedesca, fu al certo mirabil cosa, che gl' ingegnosi artefici si discostassero da un modo sì rozzo, e all' ottimo degli antichi Romani si avvicinassero. Il Pavimento è tut-

è tutto felciato di marmi di varj colori, e disposti con ben inteso disegno. A mano destra si vede il Ritratto del mentovato *Brunellesco* scolpito in marmo, e accanto ad esso quello di *Giotto* restauratore della pittura, morto nel 1336. cogli Epitaffj, il primo di *Carlo Aretino*, ed il secondo di *Angiolo Poliziano*. Succedono altre memorie d'Uomini illustri, e fra queste vedesi la effigie in marmo del gran *Marsilio Ficino* rinnovatore della Platonica Filosofia.

Questo Tempio è diviso in tre Navate, alle quali corrispondono altrettante Tribune di forma ottagona. In ciascuna di esse sono cinque Cappelle, e in quelle della Tribuna maggiore servono per tavole degli altari quattro Statue di Marmo rappresentanti gli Evangelisti, scolpite da *Donatello*. Sopra le dette Tribune s' innalza l'antedetta gran Cupola, per di dentro tutta dipinta da *Federigo Zuccheri* e da *Giorgio Vasari*. Sotto alla medesima è posto il Coro, di forma pure ottagona e d' Ordine Jonico con bei marmi di varj colori, coronato da un vaghissimo fregio sostenuto da più colonne, l' imbasamento delle quali è arricchito di bassi rilievi di marmo di eccellenti Maestri; con un Crocefisso in capo ad esso Coro di mano di *Benedetto da Majano* scultore antico e valente; e tre grandi Statue di marmo sopra l' Altar maggiore scolpite dal *Bandinelli*, rappresentanti Iddio Padre in atto di sedere,

e a'

e a' suoi piedi Gesù Cristo morto sostenuto da un Angelo. Ne' pilastri delle Tribune, come anche nelle pareti delle Navate si veggono alcune nicchie ove sono collocate le Statue de' dodici Apostoli lavorate in marmo da Scultori eccellenti, fra le quali s' ammira quella di San Jacopo del celebre *Sansovino*. Ha questa Basilica due Organi di rarissima invenzione, e la Porta di bronzo della Sagrestia tutta istoriata di sagre immagini, è insigne lavoro di *Lorenzo Ghiberti*. Possiede in oltre molte Reliquie, e fra queste si venerano i corpi di Santo Zanobi, di San Podio, di Santo Stefano IX. e de' Santi Martiri Abdon e Sennen. I sagri ministri che vi celebrano i divini Uffizj sono quarantaquattro Canonici, e fra questi cinque dignità, a' quali il Pontefice Clemente XII. concedette l' uso della mitra nelle funzioni e l' abito Prelatizio. V' ha eziandio sessanta Cappellani, e censessanta fra Cantori e Cherici. Tra le insigni prerogative ch' essa gode, una ve n' ha di singolare, consimile a quella che godono tutte le Chiese Parrocchiali di Venezia, cioè che alquanti Cherici dopo il servizio prestato alla medesima vengono promossi agli Ordini Sacri senza esser provveduti di Patrimonio. E' degno ancora di particolar menzione l' essere questa Chiesa celebre per molti avvenimenti in essa accaduti ne' secoli andati, fra' quali è cosa notabile, che quivi un Federigo

Imperadore insieme col Re di Ungheria e il Duca d' Austria creasse più Cavalieri a Spron d' oro, e molti di questa Patria: Che Carlo VIII. vi stabilisse concordia co' Fiorentini; ma sopra tutto, che quivi fosse celebrato nel 1439. il Concilio Ecumenico Fiorentino famoso per l' intervento di Papa Eugenio IV. dell' Imperatore Paleologo, del Patriarca di Constantinopoli, e di molti Primati della Grecia; ma più famoso ancora per la riunione stabilitavi dalla Chiesa Greca colla Latina: del qual insigne fatto tutt' ora esiste la seguente Iscrizione:

Generali Concilio Florentiae celebrato, post longas disputationes unio Graecorum facta est in hac ipsa Ecclesia, die sexta Julii A. 1439. praesidente eidem Concilio Eugenio Papa cum Latinis Episcopis & Praelatis & Imperatore Constantinopolitano, cum Episcopis Praelatis & Proceribus Graecorum in copioso numero, sublatisque erroribus, in unam eamdemque rectam fidem, quam Romana tenet Ecclesia, consenserunt.

Il Campanile, la cui circonferenza è di cento braccia, e l' altezza di 144. fu fatto sul disegno di *Giotto*, e può gareggiare la sua struttura colle più rinomate di Europa. Vedesi anche in questa fabbrica, come in tutte le altre di quei tempi, la maniera gotica,

tica, la quale per altro è assai magnifica, essendo i suoi ornamenti disposti con una grazia particolare e maestosa; e la sua fermezza dopo tanti secoli manifesta abbastanza l' intelligenza del suo artefice. E' collocato in isola, e pieno di tante statue e d' intagli, che si rende con molta ragione ammirabile. Fra le statue ve n' ha sei del famoso *Donatello*, e tutte le altre sono de' più celebri Scultori di quel tempo. E' disposto in varj piani, ai quali si sale comodamente per scale dritte, cavate nella grossezza della muraglia, consistenti in quattrocento sei gradini, dalla cui sommità si scuopre un' amena vista sopra tutta la città e su i colli che la circondano. E' tutto fabbricato di pietra forte quadrata; e i marmi che l' adornano al di fuori sono di diversi colori distribuiti con perfetto disegno.

Il Tempio di *San Giovanni Battista*, che come abbiam osservato, sta dirimpetto alla Porta maggiore del Duomo, è opera degli antichi fatta nel tempo della buona architettura, e l' unico avanzo, per quanto si dice, dell' antichità di Firenze; imperciocchè di que' molti edifizj che quivi furono fabbricati a somiglianza di Roma, come il Teatro, l' Anfiteatro, il Campidoglio, il Foro, le Terme, gli Acquidotti, con varj Templi dedicati a' falsi Numi, delle quali fabbriche ne rimangono ancora molti vestigj, niun altro fuori che questo si è conser-

vato. La cieca gentilità lo dedicò a Marte; ma ne' tempi poſteriori tolta di mezzo la idolatria, fu conſegrato, come altri hanno creduto, prima al Salvadore, indi a *San Giovanni Battiſta* Protettore della Città. Interiormente è d' opera Corintia, e la proporzione di eſſo è d' ottimo guſto. Fu poi ornato di muſaico verſo l' anno 1260. da *Andrea Zaſi* diſcepolo di Cimabue, e incroſtato di marmi di varj colori da *Arnolfo*. La ſua figura è ottagona, e nella cuppola, ch' era aperta all' uſo de' Templi antichi, vi fu poſta la Lanterna. Le ſedici colonne entrando in Chieſa ſono di Granito d' Elba di grandezza conſiderabile, ed è ornata tanto di fuori che di dentro di molte ſtatue di bronzo e di marmo. Le ſue tre Porte ſono di tale bellezza, e lavorate con tale maeſtria, che Michel Angiolo Buonarotti ſoleva dire, con eſpreſſione però troppo iperbolica, che ſarebbero ſtate bene alle porte del Paradiſo. Sono eſſe lavoro di *Andrea Piſano*, che fece la più antica, e di *Lorenzo Ghiberti*, che travagliò per lo ſpazio di cinquant' anni nelle altre due; e vi ſi veggono in eſſe effigiate di baſſorilievo alcune Storie della Sagra Scrittura. Sopra la Porta principale vi ſono tre ſtatue di marmo, che rappreſentano il Batteſimo di Gesù Criſto, incominciate dal *Sanſovino*, e perfezionate da *Vincenzo Danti*, di cui pure ſono le altre tre Statue di bronzo ſopra la

porta

porta che è di rimpetto al Convento del *Bigallo*, rappresentanti S. Giovanni tra Erodiade e il carnefice che sta per recidergli il capo; nè meno degne di osservazione sono le altre tre figure di bronzo di *Gian Francesco Rustici*, che rappresentano San Giambattista disputante con un Fariseo e con un dottor della Legge. Le due Colonne di Porfido poste dinanzi alla Porta principale di questa Chiesa, furono già donate da' Pisani alla città di Firenze; e le catene che pendono, con altre che si veggono ad alcune Porte della città, sono un trofeo del valor Fiorentino, quando conquistarono il Porto Pisano, a chiudere il quale esse servivano. Sotto l' arco della Tribuna, ov' è situato l' Altar maggiore, fu non ha molto alzata la statua del Precursore in marmo con più Angioli in atto di esser portato alla Gloria, opera tutta del celebre *Girolamo Ticciati*; di cui pure è lo spazioso Presbiterio incrostato e arricchito di medaglioni e bassirilievi di marmo. V' è pure in oggi un Battisterio assai vago e adorno di bellissimi marmi, nella cui nicchia v' è un San Giambattista del valente *Giuseppe Piamontini*; ma è da notarsi che nel mezzo del Tempio v' era per lo passato un altro magnifico Battistero, della di cui forma ottagona rimangono le vestigia. Dirimpetto al detto Battistero v' è il Sepolcro di *Baldassare Cossa*, già Papa sotto nome di Giovanni XXIII. deposto nel Conci-

lio di Costanza nel dì 29. Maggio 1415. il quale morì in Firenze nel dì 22. Dicembre 1419. La sua Statua di metallo è opera di *Donatello*, che vi fece anche quelle della Speranza e della Carità; ma quella della Fede è di *Michelozzo*.

La Chiesa di *San Marco* de' Padri Domenicani Osservanti ha molti ornamenti singolari, fra' quali si ammirano le belle Tavole di mano d' eccellenti Maestri. Più considerabile però ella è per la insigne Cappella di *Santo Antonino* Arcivescovo di Firenze, eretta con somma magnificenza da Averardo e Antonio Salviati. E' tutta di marmi nobilmente lavorati sul disegno di *Gio: Bologna*, ed ha una cupoleta fornita di stuchi e di vaghe pitture di mano del *Bronzino*. E' ornata di sei grandi Statue di marmo scolpite dal *Francavilla* discepolo del mentovato Bologna, e di altrettanti Bassirilievi di mano del *Portigiani*, da cui pure fu fatta la figura di bronzo, che rappresenta il Santo Arcivescovo giacente sopra l' Urna, ove sta riposto il suo corpo. Fu descritta e pubblicata colle stampe questa nobile Cappella dal Chiarissimo. Sig. Proposto *Anton Francesco Gori*. A Tramontana si vede il Sepolcro del famoso Conte *Giovanni Pico della Mirandola*, che fu chiamato la fenice degl' ingegni colla seguente Iscrizione:

D. M. S.

D. M. S.
Joannes jacet hic Mirandula: cetera norunt
Et Tagus & Ganges, forsan & Antipodes.
Ob. an. Sal. MCCCCLXXXXIIII. Vix.
Ann. XXXVI.
Hieronymus Benivienus ne disjunctus post mortem
Locus ossa separaret, quorum animos in vita
Coniunxit amor
Hac humo supposita poni curavit.
Ob. an. M. D. XXXIV. Vix. Ann. LXXXIX.
Mens. VI.

Dall' altro lato è seppellito *Angiolo Poliziano* uomo letteratissimo e singolare, che morì nell' anno 1509. ma non vi si legge epitaffio. Anche il Convento di questi Religiosi eretto da Cosimo e Lorenzo de' Medici sul dissegno di Michelozzo merita d' esser veduto; ma più di questo ancora la bella e copiosa Biblioteca fornita di molti pregevoli Manuscritti, alcuni de' quali è fama che fossero di *Niccolò Niccoli*, soggetto degno di essere annoverato fra quelli che fecero risorgere le Lettere Greche e Latine.

La Chiesa dell' *Annunziata* è una delle più frequentate della città per la miracolosa immagine della Vergine. E' uffiziata da' Religiosi Serviti, Ordine che fu instituito negli anni 1233. da sette Nobili Fiorentini ritiratisi nell' aspro Monte Senario, tutti e sette beati: Sopra la porta che è in faccia al

Chiostro si vede la famosa Madonna del Sacco dipinta da *Andrea del Sarto* la quale a sentimento de' periti è la più perfetta opera di quell' autore, dicendosi che il celebre Tiziano, e Michiel Angiolo non si saziavano mai di rimirarla e commendarla: e di fatto chiunque attentamente la mira, ne resta sorpreso. La nobilissima Cappella della Nunziata fatta di marmi vagamente intagliati col disegno di Michelozzo a spese di Pietro de' Medici è a mano sinistra entrando in Chiesa, e in essa si vede dipinto sulla muraglia il miracoloso Volto della Vergine. L' Altare è d' argento massiccio squisitamente lavorato, e così ancora il gradino, e il Tabernacolo, arricchiti tutti e due di gioje e pietre preziose; veggendosi ancora nel tabernacolo una testa del Salvatore mirabilmente dipinta dal sopra lodato Andrea del Sarto; e similmente d' argento massiccio sono l' architrave, il corniccione, e la mantellina che cuopre la Sagra immagine. Presso a questa Cappella evvi un Oratorio nobilmente arricchito ed incrostato di Agate, Calcedonie e Diaspri con varj simboli di nostra Signora. La Chiesa poi è tutta ornata di marmi e oro. Bellissime sono le cappelle, e particolarmente quella del Marchese Feroni fatta da esso fabbricare sul disegno del Foggini con bellissimi marmi, e varie statue, e colla Tavola dipinta da *Carlo Lotti*; e l' altra de' Tebaldi eretta ad onore di S. Filippo Benizj colla

Ta-

Tavola del *Volterrano*. La Cupola tutta dipinta dallo stesso, e fatta sul disegno di *Leon Battista Alberti*, è un oggetto degno di ammirazione. Intorno al Coro truovansi nove Cappelle, fra le quali spica la quinta, fatta a spese di Gio: Bologna, adorna di marmi, e di statue e bassirilievi di bronzo; e l' Altar maggiore è molto ricco e magnifico. Degni ancora di osservazione sono il Convento e la Biblioteca di questi Padri, e la Cappella della famosa Accademia del Disegno che trovasi nel Chiostro interiore, ove si vedono la Tavola dell' altare di mano del *Passignano*, e due pitture a fresco del *Vasari* e di *Santi di Tito*.

Dinanzi a questa Chiesa si vede una gran Piazza quadrata, da due lati chiusa da vaghe logge, il cui disegno è del famoso *Brunellesco*, e di esso pure è lo Spedale *degl' Innocenti* fabbricato sotto una delle accennate due logge con molte comode abitazioni, e con due Chiese, una pe' gli uomini e l' altra per le femmine, fornite amendue di belle pitture. Nel mezzo di questa Piazza sopra una base di marmo sta eretta la Statua equestre di Ferdinando I. Gran Duca, gittata in bronzo dal *Bologna*; e le due Fontane di bronzo che adornano la medesima Piazza, sono lavoro di *Pietro Tacca*.

La Chiesa di *Santa Croce*, de' Padri Minori Conventuali, se si eccettui la Cattedrale, supera tutte le altre nella mole. Questo

sto magnifico Tempio, fatto sul disegno di *Arnolfo* verso l' an. 1294., restaurato e abbellito in appresso dal *Vasari*, è lungo 240. braccia, largo 70. e diviso in tre Navate adorne di fine pietre. Le Tavole tutte di questa Chiesa sono un tesoro, per esser opere de' più eccellenti pennelli. Maraviglioso è il Pulpito di marmo per opera di *Benedetto da Majano*, in cui sono scolpiti in bassorilievo alcuni fatti più singolari di S. Francesco e cinque statuette di straordinaria bellezza. Più stimabile però fu l' artifizio usato nell' adattar questo pergamo ad una colonna, la quale essendo nel mezzo forata, vi si è cavata mirabilmente la scala per ascendervi. La Cappella o Tribuna de Niccolini, incrostata di marmi di nobile e diligente lavoro, dipinta a fresco dal *Volterrano*, con cinque statue del *Francavilla* e con due Tavole dell' *Allori* è una delle più belle. Fra i Depositi d' Uomini illustri vi si vede il Sepolcro di *Leonardo Accolti* detto l' *Aretino* insigne Scrittore morto nell' anno 1443. colla seguente Iscrizione:

Postquam Leonardus e vita migravit,
Historia luget, Eloquentia muta est;
Fertur que Musas, tum Graecas, tum Latinas
Lacrymas tenere non potuisse.

L' altro è quello di *Michel Angiolo Buonarroti*, gentiluomo Fiorentino, Poeta, Scultore,

re, Pittore ed Architetto di gran nome, col busto di lui sopra l' Urna, e con tre statue rappresentanti la Scultura, l'Architettura e la Pittura in atto compassionevole e mesto. L' Iscrizione apposta è la seguente.

Michaeli Angelo Bonarotio
E Vetusta Simoniorum Familia
Sculptori, Pictori & Architecto,
Fama omnibus notissimo.
Leonardus Patruo amantiss. & de se optime merito,
Translatis Roma ejus ossibus, atque in hoc Templo
Major. Suor.
Conditis, cohortante Seren. Cosimo Med. Magno
Etruriæ Duce P. C.
Anno Salut. MDLXX. Vix. Ann. LXXXVIIII.
M. XI. D. XV.

Morì questo grand' Uomo in Roma nel dì 17. Febbrajo 1564. e trasferite di là le sue ossa, gli fu eretto in questo tempio nel 1570. il descritto Deposito. Sono di poi osservabili le memorie del dottissimo Antiquario e Senatore *Filippo Buonarotti*, quelle del famoso Bottanico *Pietro Micheli*, e quelle del Architetto *Alessandro Galilei*. Truovasi di poi il Sepolcro del famosissimo Matematico *Galileo Galilei* Fiorentino, morto nel dì 19. Gennajo 1642. in età di 78. anni. Era la memoria di questo Valentuomo collocata fuori della Chiesa nel Chiostro; ma il celebre Matematico *Vicenzo Viviani*, che

sotto le campane

che quivi pure fu sepolto, ordinò che si alzasse questo Deposito al suo maestro, come fu fatto non ha molti anni. Evvi ancora il Sepolcro di *Carlo Marsuppini* Cancelliere della Repubblica Fiorentina con elegante Epitafio; per tacere di quelli di molte altre primarie Famiglie e insigni Soggetti di Firenze, collocati parte nella Chiesa, parte nel Chiostro. Alla mole del Tempio corrisponde l'ampiezza del Convento, il cui Noviziato fu fatto edificare con gran magnificenza da Cosimo Padre della Patria. A questo va unita una famosa Biblioteca eretta da un semplice Artista Fiorentino a pubblica utilità, da'Codici della quale, che sono in gran numero, gli eruditi ne vanno traendo molto vantaggio. E' fama che Sisto V. Sommo Pontefice, nel tempo che fu Religioso, per molti anni quivi abitasse leggendo Filosofia. La Piazza posta dinanzi a questa Chiesa è assai ampia e regolare; e in essa in tempo di carnovale si vede gran concorso di maschere e di popolo. Ella però è destinata principalmente al giuoco del Calcio, proprio della Nobiltà Fiorentina, di cui parlaremo a suo luogo.

La Chiesa di *Santa Maria Novella* de' Padri Domenicani, è una delle più belle di Firenze, tanto per la maestà della fabbrica, quanto per la eccellenza delle pitture, solendo il celebre *Michel Angelo* chiamarla la Sposa. Fu essa cominciata verso l' anno

1279.

1279. col disegno di Fra *Sisto* e di Fra *Ristoro* Conversi di quest' Ordine e Fiorentini, e fu perfezionata circa l' an. 1350. governando il Convento Fra *Jacopo Passavanti*, celebre ed eloquente Scrittore. Promosse la gran fabbrica il B. *Giovanni da Salerno* Discepolo di *S. Domenico*, da cui era stato mandato a dilatare la Religione; onde di esso si vede la bella Statua nel mezzo del maggior Chiostro. Le Cappelle che sono nelle tre Navate, sono tutte d' un ordine, e in ciascuna di esse è una Tavola di eccellente Pennello. Quelle però de' Gaddi e de' Gondi sono le più distinte tanto per gli ornamenti, quanto per le pitture, essendovi nella prima la Tavola di mano del *Bronzino*, e nell' altra il famoso Crocifisso scolpito in legno dal *Brunellesco*. La Sagrestia è veramente magnifica; e chi ha gusto di pittura, ammira nella Cappella de' Rucellai l' antica Tavola di *Cimabue*, che è la più famosa opera di questo Autore. Veggonsi in questa Chiesa due Sepolcri rimarcabili: il primo è quello del Patriarca di Costantinopoli morto quivi nel tempo che celebravasi il già mentovato Concilio, colla seguente Iscrizione:

del Ghiberti

Hic jacet Joseph Patriarcha Constantinopolitanus Obiit Anno Salutis Millesimo Quadrigentesimo Vigesimo Secundo.

l' altro è quello del famoso Giovanni Boccaccio,

cio, il quale prima di morire compose per se medesimo l' Epitafio

Hac sub mole jacent cineres ac ossa Johannis.
Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum
Mortalis vitæ: genitor Boccatius illi,
Patria Certaldus, studium fuit alma Poesis.

Stimabili poi sono i due Chiostri per le preziose pitture e antiche memorie che vi si conservano. Presso di questi è situata la Spezieria celebre al pari d' ogni Real Fonderia per la fabbrica di medicamenti Chimici, degli Olj, quintessenze, e odori di singolar perfezione. Sopra il Dormitorio truovasi la Cappella detta del Papa dipinta dal *Pontormo*, nella quale celebrarono quattro Sommi Pontefici, e poco lungi da questa è una copiosa e scelta Biblioteca. La Piazza che è davanti alla Chiesa, è fatta a guisa del Circo Romano. Le due Guglie che spartitamente vi sono innalzate, ne formano le mete; e il corso delle Bighe, cioè de' Cocchi a due cavalli che vi si fa ogn' anno nella vigilia di S. G. Battista, rappresenta i maestosi giuochi Circensi de' Romani.

La famosa Chiesa di *San Lorenzo* Martire merita una particolar attenzione. Dicesi questa essere stata consagrata da S. Ambrogio, e aver esso Santo Arcivescovo recitato quivi il suo Sermone *de velandis Virginibus*: quindi fu ella detta Ambrogiana, ed

eb-

ebbero una singolar divozione a questo Tempio gli antichi Vescovi di Firenze, fra' quali si segnalò Santo Zanobi, che volle esser quivi sepolto, e il suo corpo vi stette lungo tempo prima che fosse trasferito nella Cattedrale. Essendo questa Chiesa ormai cadente dagli anni, fu essa ridotta nell' augusta forma presente dalla magnifica pietà de' Fiorentini e massime di Cosimo il vecchio, che giace sepolto ai gradini con questa breve ma onorevolissima Iscrizione:

Cosmus. Medices
Hic. Situs. Est
Decreto. Pubblico
Pater. Patriae
Vixit
Annos LXXV.
Menses. III.
Dies. XX.

e in appresso fu poi dagli altri Principi abbellita di molte cose preziose; essendosi cominciato a rifabbricarla nell' anno 1420. con superbissima architettura divisa in tre Navate sostenute da colonne di macigno tutte di un pezzo. Il Pavimento è di marmi commessi con tale maestria che sembra esso pure tutto d'un pezzo. Il terrazzino è disegno di *Michel Angiolo*, e dello stesso è anche il Sacrario, dove conservansi molte insigni reliquie poste in preziose custodie d' oro e d' argen-

argento: la Volta è dorata; e la Cupola è dipinta a fresco eccellentemente; i due Pergami ornati di bassirilievi di bronzo di mano di *Donatello*, vengono sommamente lodati. Più degne però di ammirazione sono le due Sagrestie, e particolarmente la Nuova detta anche la Cappella de' Principi, architettata da *Michel Angiolo*, dove con tutta ragione può ben dirsi, che la maestà, la eccellenza, la grazia, e la preziosità possono bensì ammirarsi, ma non descriversi. Veggonsi in essa sette Statue rappresentanti sette Principi della Casa de' Medici di mano del sopraddetto *Buonarotti*, che sono sette maraviglie; e di esso pure sono altre quattro, due delle quali figuranti il Giorno e la Notte son poste al Sepolcro di Giuliano de' Medici Duca di Nemours e fratello di Leone X. e le altre due rappresentanti il Crepuscolo e l'Aurora, sono collocate a quello di Lorenzo de' Medici Duca di Urbino. V' è pure la Statua di *Paulo Giovio* Vescovo di Nocera celebre Storico colla seguente Iscrizione:

Paulo Jovio Novocomiensi, Historiarum Sui Temporis Scriptori, Sepulcrum Quod Sibi Testamento Decreverat, Posteri Ejus Integra Fide Posuerunt. Anno 1574.

Salita una Scala, che conduce al Chiostro superiore, si truova la famosa *Bibliotheca Medico-Laurenziana*. Il vaso è lungo braccia

cia ottanta, e largo venti, e di sì nobile, maestosa e perfetta architettura, che non può abbastanza lodarsi: ma per ogni altra lode serva il dire che fu disegno dell' incomparabile *Buonarotti*. Prima di entrare vedesi un bel ricinto in forma quadra, nel quale è situata la Scala, così ben divisata ed acconcia, che da tre lati comodamente vi si ascende. Bella sommamente è la Porta, belli gli ornamenti delle finestre, grazioso il cornicione, e vaghissimi il fregio ed il soffitto. Alla bellezza della fabbrica corrisponde la preziosità ed il valore de' Codici antichi che quivi conservansi in numero di circa tre mila, esposti sopra de' plutei di noce fatti all' uso antico che sono quarantacinque per parte. Sono questi di Lingue diverse, vale a dire un migliajo in circa di Greci, un altro migliajo in circa di Latini, ed il restante di Lingua Ebrea, Caldea, Araba, con alquanti Libri Chinesi stampati. Vi si vede tra gli altri un *Virgilio* scritto in lettere majuscole da Rufio Turcio Aproniano, al tempo di Teodosio, Codice pregevolissimo che fu anche pubblicato nel 1741. in un Tomo in quarto dall' Abate P. F. *Foggini*: Un altro Manoscritto Greco che contiene la Cirurgia degli Antichi, Codice riputato a ragione un tesoro per esser l' unica opera in tal genere, pubblicato anch' esso colle stampe di Firenze nel 1754. dal Chiarissimo Signor *Cocchi*. Un Codice di *Paolo Orosio* del VII.

secolo scritto in lettere majuscole, pubblicato similmente dal Havercampio. I primi Libri di *Cornelio Tacito*, che è l'unico Esemplare che esista di detti V. libri, edito anche questo dal *Beroaldo*. Un libro di Geografia con isquisitissime miniature: una Bibbia Ebraica coi Commenti Rabbinici, opera assai rara e inestimabile; e tanti altri che ben meriterebbero di essere riferiti, se la brevità propostaci ce lo permettesse, mettendo il curioso leggitore al Catalogo che ne fu stampato in Firenze in foglio nell' an. 1741. Fu dapprima raccolta questa preziosa Biblioteca da Cosimo Padre della Patria; poscia di molti Codici accresciuta da Pietro il Gottoso; ma più d' ogni altro da Lorenzo il Magnifico, che da varie parti e con somma spesa ne procurò l' acquisto; i quali finalmente da Clemente VIII. e dal Gran Duca Cosimo I. furono in questo luogo riposti, ordinati di bel nuovo accresciuti. Era questa la sola pubblica Biblioteca che fosse in questa Città; ma da pochi anni in qua se ne sono aggiunte altre due, cioè la *Magliabecchiana*, e la *Marucelliana*. La prima fu fondata dal celebre *Antonio Magliabecchi*, anch' essa copiosissima di libri stampati e manoscritti; contandovisi sopra quaranta mila Volumi stampati, e cinquecento Codici; e fu aperta non ha molto a pubblico beneficio dall' attenzione del Signor Cavaliere *Marmi*, lasciato dal Magliabecchi sopraintendente a sì degna impresa. L' Edifizio

fizio di ſtuttura veramente magnifica è ſituato nella Fabbrica degli Uffizj, o Magiſtrati della Città, di cui parleremo in appreſſo.

Ma per ritornare alla Baſilica Laurenziana, la coſa che in eſſa può dirſi ſenza eſagerazione unica e ſingolare nel ſuo genere, è la famoſa Cappella del Coro, in cui tutte unite in ſommo grado ſi veggono le più nobili prerogative, quali ſono magnificenza di architettura, pregio infinito di materiali, bellezza incomparabile e perfezione dell' arte. Per darne alcuna idea, baſti il dire che la ſua circonferenza è di braccia 144., l'altezza più di 90. ed il diametro di 48. La incroſtatura è di Diaſpri, Agate, Calcedonie, Lapislazzuli ed altre pietre prezioſe conneſſe con artifizio mirabile. I capitelli de' pilaſtri ſono di bronzo dorato. La volta che è di figura ottagona, termina con una gran cupola tutta dorata; e l' eſteriore è intonnaccato di finiſſimo marmo. Nelle faccie di eſſa vi ſono de' maeſtoſi Sepolcri; quattro de' quali ſono di Granito di Egitto, e due di Granito Orientale, poſando ſopra di ognuno un cuſcino di Diaſpro arricchito di pietre prezioſe, con una Corona Reale ricca di gemme. In due nicchie di Paragone ſono le Statue di bronzo dorate, maggiori del naturale, che rappreſentano i defunti Gran Duchi Ferdinando I. Coſimo I. Ferdinando II. Franceſco e Coſimo II. opere ammirabili per la loro bellezza e ricchezza, colle loro iſcrizioni di

Calcedonie incassate nel Porfido. L' Altare non può essere nè più ricco; nè più bello; e nelle pareti veggonsi effigiate di varie pietre preziose le Armi delle Città sottoposte al Dominio della Toscana. Fu questa sontuosa Cappella, Mausoleo de' Gran Duchi, cominciata nell' anno 1604. al tempo di Ferdinando I. ed ora è rimasta imperfetta per la morte della Serenissima Principessa Anna de' Medici che assisteva col danaro per darle compimento. Dell' origine e avanzamento di questa Basilica degnamente hanno scritto San Paolino, il Baronio, ed altri gravi Scrittori; e poichè fu eretta in Collegiata insigne e di privilegj e prerogative arricchita, ha sempre tenuto sopra delle altre Chiese, dopo la Metropolitana, il primato. E' uffiziata da quattordici Canonici, quaranta e più Cappellani, e da gran numero di Cherici, ai quali tutti presiede un Prelato col titolo di Priore, che per ispezial privilegio in varie feste dell' anno gode l' uso de' Pontificali. Fuori del Tempio, al quale ancora manca la facciata, truovasi nella Piazza una Base di marmo, nel cui bassorilievo si rappresenta, quando a Giovanni de' Medici prode Capitano e degno padre del Gran Duca Cosimo I. furono condotti molti prigionieri con varie spoglie: opera del Cavalier *Bandinelli*, il quale fece anche la Statua che dovea essere collocata sulla detta base, e che in oggi

gi non ancora finita conservasi nel salone del Palazzo vecchio.

La Chiesa di *Santa Trinita*, benchè antica per esser fabbricata nel 1250. sul disegno di *Niccolò Pisano*, non lascia di avere il suo pregio. Si ammirano in essa fra le altre cose alcune Tavole di bellezza non ordinaria. Nel Tabernacolo dell' Altar maggiore si conserva la miracolosa Immagine trasportata dalla Chiesa di S. Miniato del Crocifisso che chinò il capo a S. Giovanni Gualberto dopo ch' ebbe con magnanima cristiana generosità perdonato all' uccisore di Ugo suo fratello.

Oltre alle accennate Chiese, e molte altre che vi sono, nelle quali v' è qualche cosa di singolare, non debbono tralasciarsi di vedere quella di *Ognissanti* de' Padri Minori Osservanti, ov' è il Sepolcro del celebre *Amerigo Vespucci*, uno de' primi scopritori del nuovo mondo: quella di *S. Michele Bertelde*, detta oggidì *agli Antinori*, che si può annoverare fra le più vaghe della città: quella di *Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, ove in una sontuosa Cappella eretta da Cosimo III. si venera il sagro corpo di questa Santa Vergine Fiorentina: quella di *Santo Spirito* maestosa al pari d' ogni altra, ed eretta sul disegno dell' insigne *Brunellesco*: la Chiesa di *S. Gioannino* de' Padri Gesuiti, disegno dell' *Ammanati*: quella della *Badia Fiorentina* de' Monaci Casinensi Benedittini, fabbricata e dotata di ricchissime rendite dalla Contessa

Villa e dal Conte Ugo Marchese di Brandeburgo, di cui v'è anche il Sepolcro con quello del Cavalier *Giannozzo di Agnolo Pandolfini*: quella de' Padri Carmelitani, detta il *Carmine*, ove fra le altre cose si ammira la bella e ricca Cappella della Famiglia Corsini, nella quale fu transferito il corpo del Santo *Andrea Corsini*, che fu Religioso di questo Convento, e poi Vescovo di Fiesole; terminando finalmente la descrizione delle belle Chiese di questa Città con quella dell' Oratorio, detta *Orsammichele*, o sia di San Michele in Orto. Servì questo luogo ab antico per Piazza delle biade, le quali si portavano sotto le logge esistenti sotto questa gran fabbrica: il che diede poscia motivo di alzare l'alta Torre che si vede per comodo di pubblico granajo. Essendosi deliberato nel 1373. di chiuder le dette logge, in venerazione di quella divota Immagine di Maria Vergine che ora sta collocata sull' antico altare di marmo; fu questa mole divisa in due piani, il cui inferiore divenne Oratorio, e 'l superiore fu destinato come pubblico Archivio. Tutto l' edifizio è isolato; e in quattordici nicchie che ha nel [illegible] fuori, vi sono altrettante statue di bronzo e di marmo de' più eccellenti maestri di quella età; fra le quali è distinta quella di mano di *Donatello* che rappresenta San Giorgio, per cui si dice che la Repubblica di Genova abbia più volte fatte offerte generose per acquistarla. A proposito del pub-

blico

blico e generale Archivio che fu eretto nell' anno 1569. nel piano sopra l' Oratorio, merita particolar menzione il metodo che vi si pratica per la custodia de' pubblici Istromenti. Tutti i Notaj della città e dello Stato hanno un termine prefisso, dentro il quale sono tenuti a mandar quivi una copia autentica d' ogni Contratto che rogano, oltra il porlo, come si pratica in ogni paese, ne' loro Protocolli: e quando muore il Notajo, i suoi Protocolli si depongono in questo Archivio, e le copie autentiche ne' vasti Saloni sopra la Fabbrica del *Mercato Nuovo*, meritando somma lode la prudente cautela di averli in tal modo in due luoghi separati.

Ora passando ad altre cose, ci si presenta la *Piazza* detta *del Gran Duca*, perchè in essa v' è il Palazzo nel quale anticamente i Duchi, i Confalonieri ed altri Magistrati facevano la lor residenza. La prima cosa che vi si vede, è la bellissima Torre, alta braccia 150., e sostenuta da quattro grossissime colonne, le quali la rendono tanto più mirabile e prodigiosa. Dando poi un' occhiata alla magnificenza del Palazzo, ammirasi in primo luogo nel suo ingresso o ringhiera a mano destra la grande Statua di *Ercole* in atto di abbatter Cacco, di mano del *Bandinelli*, e quella ancora più eccellente di *Davidde* col gigante Golia scolpita dal *Buonarroti*. Nel mezzo del Cortile che è sostenuto da grosse colonne lavorate con belle grottesche, si

vede una Fontana di Porfido. Salendo le scale, truovasi nel primo appartamento un magnifico Salone di straordinaria grandezza, la cui soffitta e pareti sono dipinte con singolare maestria da *Giorgio Vasari*, e rappresentato in esse il Fiorentino valore, siccome ancora in altri quattro gran Quadri dipinti a olio che sono negli angoli, vengono descritti altri fatti memorabili di questa illustre città. Le statue che lo adornano scolpite in marmo, tutte di mano del *Bandinelli*, sono quelle di Leone X., di Giovanni de' Medici; del Duca Alessandro; di Clemente VII. e del Gran Duca Cosimo I. Bellissima però sopra tutte è quella della Vittoria che tiene sotto di se un prigione, la quale dal *Buonarroti* era stata destinata per lo Sepolcro di Papa Giulio II. ma non avendola affatto terminata, lasciolla in Firenze. Dietro a questa sieguono i sei gruppi, nei quali si rappresentano le fatiche d' Ercole, ed il gruppo di Adamo e di Eva scolpito dal Bandinelli, e rimosso dal coro della Metropolitana per la nudità delle figure. Se poi si riguardi la ricchezza de' mobili, la squisitezza delle altre pitture, e le preziose suppellettili che adornano i regali appartamenti di questo Palagio, son esse tali e tante, che non saprebbesi abbastanza apprezzarle. La *Guardaroba* del Gran Duca è piena di cose preziose, fra le quali si conserva il famoso Codice delle *Pandette di Giustiniano*, che fu uno de' spogli riguardevoli

ri-

riportati da' Pisani nell' anno 1135. nell' impresa d' Amalfi; e che per essersi trasportate in Firenze allorchè la città di Pisa fu soggiogata da' Fiorentini, trassero quindi il nome di *Pandette Fiorentine*. Quivi pure conservasi l' originale della concordia della Chiesa Greca colla Latina, seguita, come dicemmo, in Firenze l' anno 1439. Ritornando dal Palagio alla Piazza, è da osservarsi la grandiosa Loggia, sotto gli archi della quale si vedono tre belle Statue scolpite in bronzo; la prima di *Donatello*, rappresentante Giuditta colla testa di Oloferne; la seconda di *Benvenuto Cellini*, che raffigura Perseo colla testa di Medusa, e con bassorilievo nella base, esprimente Andromada, Perseo, ed altre figure; e la terza, che è la più stimabile fatta in forma di un gruppo dal *Bologna*, dinota il ratto di una Sabina mirabilmente espresso; con un bassorilievo parimenti nella base, ove con somma industria è descritto il rapimento delle Sabine. Quasi nel mezzo della Piazza si truova la bella Fontana di marmo con varj scherzi d' acqua, fatta dal Gran Duca Cosimo I. col disegno dell'Ammanati; il cui vaso che è di otto faccie, rappresenta il mare, ed ha nel mezzo il gran colosso di Nettuno tirato in una Conca da quattro cavalli marini, con varie figure poi di Satiri, putti, cornucopie, panieri, festoni ed altri fregi, e con quattro statue di deità. Vicino a quest. Fontana è piantata sopra una gran base di

mar-

marmo una bellissima Statua di bronzo, di mano del *Bologna*, fatta ergere nel 1594. da Ferdinando I. alla gloriosa memoria di Cosimo suo padre. Le facciate di questa base sono adorne di tre Bassirilievi di bronzo, in uno de' quali si rappresenta la coronazione del Gran Duca Cosimo colla seguente iscrizione. *Ob Zelum Religionis, Præcipuumque Justitiæ Studium*: Nel secondo si figura la sua trionfale entrata nella città di Siena dopo la conseguita vittoria: e nel terzo quando ancor giovanetto fu creato Duca di Firenze dal Senato Fiorentino. Nella quarta facciata poi leggesi una iscrizione del tenore seguente:

Cosmo Medici Magno Etruriæ Duci Primo
Pio Felici
Invicto Justo Clementi Sacræ Militiæ Pacisque
in Etruria Authori. Patri & Principi Optimo
Ferdinandus F. Magnus Dux III. erexit
A. M. D. L. XXXXIIII.

La Fabbrica degli *Uffizj* o Tribunali della Città fu ordinata dal Gran Duca Cosimo I. col disegno del *Vasari*, e riuscì bellissima e riguardevole in ogni sua parte. L' architettura, la simetria e la unione di questo grandioso edifizio, e le grosse colonne che ne formano i portici, sono tutte cose che la rendono perfetta. Nelle nicchie che per di fuori si mirano, avea divisato il Gran Duca Cosimo di collocare le statue de' più illustri cittadi-

tadini di Firenze, ma prevenuto dalla morte non potè compire il bel disegno. Nel primo appartamento sopra il loggiato veggonsi officine di eccellenti manifatture. Il secondo poi che fu aggiunto qualche tempo dopo, serve per la famosa Galleria, la quale o è forse l' unica, o pur va del pari colle più celebri di Europa; non potendo abbastanza descriversi le cure ed attenzioni, onde l' augusta Casa de' Medici acquistò da ogni parte con immense spese i preziosi avanzi delle antichità, e gli eccellenti lavori in ogni genere di Arte, di questo illustre Museo: basti il dire che tutti gli Eroi della Casa de' Medici fecero a gara per arricchirlo. Tra essi però non deve andar confuso il gran Cardinale Leopoldo de' Medici, il quale tanto promosse l' ingradimento di esso, che meritò, che Cosimo III. suo nipote gli eregesse una Statua di marmo, la quale vedesi collocata nella stanza dei Quadri de' Pittori, di cui ragioneremo a suo luogo, colla seguente iscrizione incisa nella base di essa statua.

Leo-

Leopoldo ab Etruria Cardinali
Numismatum, Tabulatum, Signorum, Gemmarum,
Omnium denique Deliciarum
Eruditæ Antiquitatis
Vindici Arbitroque:
Inter hæc ipsius Monumenta Vere Regia,
Viros ac spirantes quasi Vultus
Pictorum toto Orbe Celebratorum,
Propria manu Aeternitati Consecratos,
Patruo de se, de Civibus,
Deque Posteris optime merito
Cosmus III. M. Etruriæ Dux memor gratusque
Suum quoque, uti par erat, locum dedit.

Ora nella descrizione di questa Galleria ci sia permesso di scostarsi alquanto dalla nostra brevità. Essa è divisa in due Corridori, lungo ciascuno dugento dieci passi, che fra di loro hanno comunicazione col mezzo di un altro Corridore di rincontro alla fabbrica, lungo settanta passi. La Volta di questi tre Corridori è divisa in tanti spazj, quanti sono i finestrati, e detti spazj sono dipinti a fresco da varj Pittori. Nel Corridore destro, facendoci dalla facciata, sono dipinte Grottesche di varie invenzioni, e nel sinistro con figure cavate dal naturale sono effigiati i Ritratti de' Fiorentini più illustri in Lettere, in Erudizione e in Governo. Appesi alle pareti in alto stanno i Ritratti di tutti i più valenti Letterati d'

ogni

ogni Nazione, e de' più rinomati Guerrieri; e più a basso in qualche distanza vi sono i Ritratti della Real Casa de' Medici. Appoggiati alle pareti posano nel piano sopra basi indorate moltissimi busti di marmo antichi con bellissima ordinanza disposti, e con intramezzo alcune statue di pregio e di bellezza singolare. Fra questi è molto considerabile la serie degl' Imperadori Romani incominciando da Giulio Cesare fino a Pupieno, compresovi M. Agrippa, Antinoo e Albino. Nella stessa serie vi è frammischiato un bellissimo Busto di Alessandro il Grande colla faccia volta al cielo, in un atteggiamento augusto e maestoso; onde fa credere che lo Scultore abbia voluto esprimere il dispiacere di quel Monarca, perchè mancavano nuovi mondi alle sue conquiste. Molte ancora sono le Teste delle Donne Auguste non meno stimabili di quelle de' Cesari, e i busti di Cicerone e di Seneca, scolpiti con singolar maestria sono ammirati dagl' Intendenti. Le Statue poi che sono intramezzo sono tutte eccellenti, e rappresentano diversi Eroi, e diversi Dei della gentilità favolosa.

Entrando nella prima Stanza, si veggono appesi alle pareti tutti i Ritratti de' più famosi Pittori, i quali da per se stessi si sono effigiati. Questo è un tesoro che non ha prezzo, e che quivi conservasi con istupore e maraviglia, essendo unico in tal genere e singolare in tutto il mondo. Sono stati essi di-

divisi in tre classi o facciate della grande Stanza; la prima delle quali abbracciava i Ritratti de' Pittori della Scuola Toscana e Romana; la seconda quelli della Scuola Lombarda; la terza quelli della Scuola Oltramontana. Di questa famosissima Quadreria con saggio e nobile avvedimento n' è stata già da una nuova Società del Museo Fiorentino intrapresa la stampa al pari maestosa e magnifica e corrispondente alli sei Tomi già pubblicati di detto Museo. La serie di tutti li Ritratti è distribuita in più Volumi, in ognuno de' quali vengono compresi cinquanta cinque Ritratti incisi in rame da periti ed eccellenti artefici, somigliantissimi agli originali; ed altrettanti compendj della loro vita, o sia delle opere principali fatte da ciaschedun Autore, colle notizie del tempo in cui fiorì, e delle Scuole ove studiò. E per isfuggire le difficoltà ed acquietare con soddisfazione le molte controverse pretensioni che tuttavia sono in vigore, riguardo a' luoghi da darsi a tanti valentuomini, fu regolata la stampa di tutta questa Serie secondo l' ordine della più certa cronologia, a norma della quale eccone appunto un semplice Catalogo per quelli che sono dilettanti di Pittura. Il nome del Paese aggiunto qui a ciascuno, fa conoscere a qual Scuola appartengano.

In-

INDICE DE' RITRATTI CHE SONO EFFIGIATI E DESCRITTI NEL PRIMO VOLUME.

1. *Antonio Fiorentino*, detto *Antonio Veneziano*, Pittore e Medico, nato in Firenze l' an. 1309.
2. *Giovanni Bellini*, nato in Venezia l' an. 1425.
3. *Lionardo da Vinci*, Pittore, Scultore, Architetto, nato in Vinci Castello del Fiorentino l' an. 1442.
4. *Alberto Durero o Duro*, Pittore, Intagliatore in rame, nato in Norimberga l' an. 1471.
5. *Luca Kranach*, così detto dal Castello di Kranach nel Vescovado di Bamberga, ove nacque l' an. 1473.
6. *Quintino Messis*, detto il *Fabbro* o il *Ferraro*, nato in Anversa l' an. 1473.
7. *Giovambatista Salvi*, detto il *Sassoferrato*, dall' antico Castello di tal nome posto ne' confini dello Stato di Urbino, ove nacque intorno questi tempi.
8. *Dosso Dossi*, nato in Ferrara l' an. 1474.
9. *Galeazzo Campi*, nato in Cremona l' an. 1475.
10. *Giorgio Barbarelli*, detto *Giorgione* da Castel franco, Terra della Marca Trivigiana ove nacque l' an. 1477.
11. *Tiziano Vecelli*, nato nella Pieve di Cadore su' confini del Friuli l' an. 1477.

12. Gio-

12. *Giovannantonio Razzi*, detto il *Soddoma* e il *Mattaccio* nato nel Castello di Vergelle 16. miglia distante da Siena l' an. 1479.

13. *Raffaelo Sanzi*, detto *Raffaello da Urbino*, Pittore, Scultore, Architetto, nato in Urbino l' an. 1483.

14. *Domenico Beccafumi*, detto *Mecherino*, Pittore, Scultore, Gettatore di metalli, e Intagliatore in rame e in legno, nato in luogo detto Cortina, quattro miglia discosto Siena, l' an. 1484.

15. *Giovannantonio Licinio* o *Regillo*, detto il *Pordenone*, dal nome di Pordenone sua patria, nel Friuli, ove nacque l'an. 1484.

16. *Baccio Bandinelli*, Pittore e Scultore, nato in Firenze l' an. 1478.

17. *Andrea Vanucchi*, detto *Andrea del Sarto*, nato in Firenze l' an. 1488.

18. *Francesco Primaticci*, detto l' *Abate Primaticcio* e il Bologna, Pittore e Architetto, nato in Bologna l' an. 1490.

19. *Giulio Pippi*, detto *Giulio Romano*, Pittore e Architetto, nato in Roma l' an. 1492.

20. *Domenico Riccio*, detto il *Brusasorci*, nato in Verona l' an. 1494.

21. *Luca Van Leiden*, detto *Luca d' Olanda*, Pittore e Intagliatore, nato in Leida l'an. 1494.

22. *Giovanni Holpein*, nato in Basilea l' an. 1498.

23. *Fran-*

23. *Francesco Mazzuoli*, detto il *Parmigianino* Pittore, e Intagliatore in rame, nato in Parma l' an. 1504.

24. *Francesco Rossi*, detto *Cecchin Salviati*, nato in Firenze l' an. 1509.

25. *Jacopo da Ponte*, detto il *Bassano*, dalla Terra di Bassano nella Marca Trivigiana, ove nacque l' an. 1510.

26. *Giorgio Vasari*, Pittore e Architetto, nato in Arezzo l' an. 1511.

27. *Cammillo Boccacci*, detto il *Boccaccino*, nato in Cremona l' an. 1511.

28. *Jacopo Robusti*, detto il Tintoretto nato in Venezia l' an. 1512.

29. *Antonio Moor*, o *Moro*, nato in Utrecht l' an. 1520.

30. *Andrea Schiavone*, nato in Sebenico l' an. 1522.

31. *Pellegrino Pellegrini*, detto *Pellegrino Tibaldi*, Pittore, Scultore e Architetto, di patria controversa, altri volendolo Milanese, ed altri Bolognese, nato l' an. 1522.

32. *Jacopo Cappi*, detto *Jacopo di Meglio*, nato in Firenze l' an. 1523.

33. *Luca Cambiaso*, detto *Luchetto da Genova*, Pittore e Scultore, nato nella Terra di Moneglia posta nel Genovesato l' an. 1527.

34. *Federigo Barocci*, Pittore e Intagliatore in rame, nato in Urbino l' an. 1528.

35. *Giovambatista Moroni*, detto il *Morone*, nato in Albino, Terra del Berga-

masco verso la Valle Seriana l' an. 1528.

36. *Tommaso Manzuoli*, detto *Maso da S. Friano*, nato in Firenze l' an. 1531.

37. *Paolo Caliari*, detto *Paolo Veronese*, nato in Verona l' an. 1532.

38. *Martino de Vos*, nato in Anversa l' an. 1534.

39. *Alessandro Allori*, detto il *Bronzino*, nato in Firenze l' an. 1535.

40. *Bernardo Buontalenti*, detto *Bernardo delle Girandole*, Pittore, Miniatore, Scultore, Architetto, nato in Firenze l' an. 1536.

41. *Santi di Tito*, Pittore e Architetto, nato nella Città di Borgo San Sapolcro, nel Fiorentino l' an. 1538.

42. *Bernardino Barbatelli*, detto *Bernardino Pocetti*, nato in Firenze l' an. 1542.

43. *Federigo Zuccheri*, nato nella Terra di Sant' Angelo in Vado nello Stato di Urbino l' an. 1543.

44. *Jacopo Ligozzi*, Pittore, Miniatore, nato in Verona l' an. 1543.

45. *Jacopo Palma*, il Giovane, nato in Venezia l' an. 1544.

46. *Bartolommeo Spranger*, nato in Anversa l' an. 1546.

47. *Giovanni Contarini*, nato in Venezia l' an. 1549.

48. *Cristofano Schwartz*, nato in Ingolstad nel Bavarese l' an. 1550.

49. *Jacopo da Empoli*, detto *l' Empoli*, dalla Ter-

Terra ove nacque quindici miglia distante da Firenze l'an. 1551.

50. *Francesco da Ponte*, detto il *Bassano*, dalla stessa Terra ove nacque anche Jacopo suo Padre, nato l'an. 1551.

51. *Cherubino Alberti*, Pittore, Architetto, Intagliatore in rame, nato nella Città di Borgo San Sepolcro l'an. 1552.

52. *Cristofano Roncalli*, detto il *Pomarancio Giovane*, nato nella Terra delle Pomarance nel distretto Volterrano in Toscana, l'an. 1552.

53. *Lavinia Fontana*, nata in Bologna l'an. 1552.

54. *Andrea Boscoli*, nato in Firenze l'an. 1553.

55. *Giovambattista Paggi*, nato in Genova l'an. 1554.

INDICE DE' RITRATTI CHE SONO EFFIGIATI E DESCRITTI NEL SECONDO VOLUME.

1. *Lodovico Caracci*, Pittore, Intagliatore in rame, nato in Bologna l'an. 1555.

2. *Bartolommeo Passerotti*, Pittore e Intagliatore in rame, Bolognese, fiorì circa l'an. 1555.

3. *Pietro Sorri* nato in un Villaggio della Toscana detto San Gusme, otto miglia distante da Siena l'an. 1556.

4. *Giovanni Bizzelli*, nato in Firenze l'an. 1556.

5. *Antonio Vassillacchi*, detto *l' Aliense*, nato in Milo, isoletta dell' Arcipelago l' an. 1556.

6. *Ventura Salimbeni*, detto il *Bevilacqua*, Pittore e Intagliatore in rame, nato in Siena l' an. 1557.

7. *Domenico Cresti*, detto il *Passignano*, dal Villaggio di tal nome posto nel Fiorentino, ove nacque l' an. 1558.

8. *Giovanni Alberti*, nato nella città di Borgo San Sepolcro l' an. 1558.

9. *Agostino Caracci*, Pittore e Intagliatore in rame, nato in Bologna l' an. 1558.

10. *Leandro da Ponte*, detto il *Bassano*, nato anch' egli nella Terra di Bassano l' an. 1558.

11. *Lodovico Cardi*, detto il *Cigoli* dal nome di un antico Castello poco lungi dalla città di San Miniato al Tedesco in Toscana, ove nacque l' an. 1559.

12. *Sofonisba Anguisciola*, nata in Cremona, ove fiorì negli anni 1559.

13. *Andrea Comodi*, nato in Firenze l' an. 1560.

14. *Annibale Caracci*, Pittore, Intagliatore in rame, nato in Bologna l' an. 1560.

15. *Stefano Maria Legnani*, detto *il Legnanino*, nato in Milano l' an. 1560.

16. *Claudio Ridolfi*, nato in Verona l' an. 1560.

17. *Marieta Robusti*, detta *la Tintoreta*, nata in Venezia l' an. 1560.

18. *Pie-*

18. *Pietro Finini*, nato in Bologna l' an. 1562.
19. *Abramo Bloemart*, nato vicino ad un Villaggio dell' Olanda Meridionale detto Gorcum, l' an. 1567.
20. *Pietro Medici*, dei Duchi di Atene, dilettante di pittura, nato in Firenze l' an. 1567.
21. *Francesco Pourbus*, nato in Anversa l' an. 1570.
22. *Francesco Curradi*, nato in una Villetta presso a Firenze posta nel suburbano recinto di Bellosguardo, l' an. 1570.
23. *Pierfrancesco Mazzucchelli*, detto il *Morazzone*, da un luogo posto nel territorio Milanese, ove egli nacque l' an. 1573.
24. *Tiberio Titi*, nato in Firenze l' an. 1573.
25. *Adamo Elzheimer*, detto *Adamo Francfort*, o Tedesco, Pittore e Intagliatore in rame, nato in Francfort l' an. 1574.
26. *Guido Reni*, Pittore, Scultore, e Intagliatore in rame, nato in Bologna l' an. 1575.
27. *Triburzio Passerotti*, fioriva in Bologna circa l' an. 1575.
28. *Cristofano Allori*, detto *il Bronzino* nato in Firenze l' an. 1577.
29. *Pietro Paolo Rubens*, nato in Colonia l' an. 1577.
30. Altro Ritratto di questo istesso Pittore.
31. *Giovambatista Maganza*, il Giovane, nato in Vicenza l' an. 1577.

32. *Alessandro Tiarini*, nato in Bologna l'an. 1577.
33. *Francesco Albani*, nato in Bologna l' an. 1578.
34. *Baldassare Aloisi*, detto *Galanino*, nato in Bologna l' an. 1578.
35. *Cesare Aretusi*, fioriva in Bologna circa l' an. 1580.
36. *Jacopo Cavedoni*, detto il *Cavedone*, nato nella Terra di Sassuolo posta nel dominio Modonese l' an. 1580.
37. *Giovanni Lanfranco*, Pittore e Intagliatore in rame, nato in Parma l'an. 1581.
38. *Domenico Zampieri*, detto il *Domenichino*, Pittore e Architetto, nato in Bologna l' an. 1581.
39. Fra *Giovambattista Stefaneschi* Eremita di Monte Senario, Miniatore, nato in Ronta piccolo luogo del Mugello, circa venti miglia distante da Firenze l' an. 1582.
40. *Simone Vovet*, nato in Parigi l' an. 1582.
41. *Antonio Caracci*, detto *Tognetto*, nato in Venezia l' an. 1583.
42. *Ottavio Vanini*, nato in Firenze l'an. 1583.
43. *Giovanni Stefano Marucelli*, Pittore e Architetto, nato in Firenze l' an. 1586.
44. *Ventura Passerotti*, fioriva in Bologna sua patria verso gli anni 1586.
45. *Giovanni Mannozzi*, detto *Giovanni da San Giovanni*, nato nella Terra di S. Giovanni di Valdarno nello Stato Fiorentino l' an. 1590.

46. *Giau*

46. *Gian Francesco Barbieri*, detto il *Guercino da Cento*, nato presso alla Terra di Cento, posta nel Bolognese l' an. 1590.
47. *Daniello Crespi* nato in Milano l' an. 1592.
48. *Gerardo Handhorst*, detto *Gerardo della Notte*, nato in Utrecht l' an. 1592.
49. *Jacopo Callot*, Intagliatore in rame, nato nella città di Nanci l' an. 1592.
50. *Giuseppe Ribera*, detto *lo Spagnoletto*, Pittore e Intagliatore in rame, nato secondo alcuni nella città di Xativa nel Regno di Valenza, e secondo altri nella Città di Gallipoli l' an. 1593.
51. *Diego Valasquez de Silva*, nato in Siviglia l' an. 1594.
52. *Jacopo Jordano*, nato in Anversa l' an. 1594.
53. *Francesco Caracci*, detto *Franceschino*, nato in Bologna l' an. 1595.
54. *Pietro Berrettini*, detto *Pietro da Cortona*, Pittore e Architetto, nato in Cortona l' an. 1596.
55. *Giusto Subtermans*, nato in Anversa l' an. 1597.

Sin quì si è seguito l' ordine cronologico, e si è dinotato il paese e l' anno della nascita di ciaschedun Pittore, a tenore appunto di quanto sta descritto ne' due Tomi già stampati. Pe' gli altri poi che seguono, siccome non ci è riuscito a nessun patto di poter esser favoriti delle notizie precise ed

opportune, così il benigno lettore non ce lo ascriverà a notabile colpa, se trovandoci necessitati a terminare la serie in confuso, e senza veruna delle precedenti distinzioni, si danno solamente i Nomi nudi di que' Ritratti che riempiranno gli altri Tomi.

Gio: Lorenzo Bernini Napolitano.
Orazio Riminaldi di Pisa.
Francesco Cairo, detto il *Cavalier dal Cairo* Milanese
Antonio Vandck Fiammingo.
Giovanni Miel Fiammingo.
Angelo Michele Colonna di Ravenna
Filippo de Angelis, detto *Filippo Napolitano*, Romano
Francesco Furini Fiorentino
Mario Balassi Fiorentino
Lorenzo Lippi Fiorentino.
Rembrant Van Ryn Fiammingo
Baldassare Franceschini il *Volterrano* di Volterra.
Mattia Preti, detto il *Cavalier Calabrese*, di Calabria.
Pietro de Laer detto il *Bamboccio* Fiammingo.
Gerardo Dou Fiammingo
Salvator Rosa Napolitano.
Carlo Dolci Fiorentino.
Gio: Benedetto Castiglione Genovese.
Pietro Leis Tedesco.

Car-

Carlo Le Brun di Parigi.
Pietro Koningh di Amburgo.
Pier Francesco Mola Milanese.
Jacopo Cortesi detto il *Borgognone*, di Besanzone.
Carlo Maratti Anconitano.
Carlo Cignani di Bologna.
David Kloker di Amburgo.
Orazio Buongianni Romano.
Roberto Nanteuil Francese.
Livio Mehus Fiammingo.
Luca Giordano Napolitano.
Benedetto Gennari da Cento Bolognese.
Ciro Ferri Romano.
Francesco Mires Fiammingo.
Pietro de Mulieribus detto il *Tempesta* Fiammingo.
Gio: Batista Paulli detto Baciccio di Genova.
Taddeo Zuccheri dello Stato d' Urbino.
Francesco Vanni Senese.
Francesco Sciamerone detto il *Furino*, Fiorentino.
Gio: Carlo Lotti di Monaco in Baviera.
Simon Pignoni Fiorentino.
Jacopo de Bacher Fiammingo.
Pietro Bellotti Bresciano.
Gio: Maria Morandi Fiorentino.
Monsieur Coypel Francese.
Bartolommeo VVander Helest Fiammingo.
Sebastiano Bombelli Veneziano.
Francesco Paglia Bresciano.

An-

Antonio Franchi Luchese.
Gherardo de la Resse Fiammingo.
Cesare Gennari da Cento Bolognese.
Padre Andrea Pozzi Gesuita di Trento.
Angelo Andrea VVander Neer Fiammingo.
Gottifredo Scalken Fiammingo.
Francesco de Troy Francese.
Michele Muscher Fiammingo.
Pietro Bandini Fiorentino.
Marcantonio Franceschini Bolognese.
Gottifredo Kneller Inglese.
Antonio Domenico Gabbiani Fiorentino.
Giacinto Rigò Francese.
Giuseppe Passeri Romano.
Antonio Belluzzi Veneziano.
Carlo Dov Fiammingo.
Francesco Trevisani di Treviso.
Gio: Francesco Douven Pittore dell' Elettor Gio: Guglielmo Palatino
Giuseppe Vivien Francese.
Adriano VVander VVerff Fiammingo.
Sebastiano Ricci Veneziano.
Cavalier Gio: Medina Fiammingo.
Giuseppe Maria Crespi detto lo *Spagnolo* Bolognese.
Benedetto Lutti Fiorentino.
Antonio Ballestri Veronese.
Niccola Cassana Veneziano
Antonio Resani Romano.
Gio: Angelo detto l' *Abbate Cassana* fratello di Niccola.
Pietro Leone Ghezzi Romano.

Re-

Rosalba Carriera Veneziana di pastelli.
Antonio Pellegrini Padovano.
Carlo Francesco Perfon Lorenese.
Cristofano Fiammingo detto la *Bestia*.
Matteo Bovio Fiammingo
Morte Veronese.
Pietro Feti di Ferrara.
Carlo Moor Fiammingo.
Girolamo Forabosco Padovano.
Ambrogio Baroccio da Urbino.
Antonio Schoniaus di Ninoven Fiammingo.
Jacopo d' Agar di Parigi.
Jacopo Chiavistelli Fiorentino.
Agnesetti.
Astolfo Petrazzi.
Arcangela Paladina Tedesca.
Rutilio Manetti Fiorentino.
Drost Tedesco.
VVan Pletten Berg detto *Platt Montagne* Fiammingo.
Antonio Lesma Milanese.
Onorio Marinari Fiorentino.
Alessandro Caselani,
Baccio Cuppi da Barga.
Clemente Bocciardini, detto *Clementone*, Bresciano.
Tommaso Muras Inglese.
Job Brechberg.
Salomone di Danzica.
Felice Boselli di Parma.
Padre Ippolito Galantini Cappucino di pastelli.
Gio: Battista le Bell Fiammingo.

Per

Padre Galletti Teatino.
Myster --- Arhman Scozzese.
Lucia Casalini Torelli Bolognese.
Giuseppe Chiari Fiorentino.
David Paton Scozzese, di matita nera.
Lodovico Mazzanti d' Orvieto.
Felice Torelli Bolognese.
Giuseppe Pacodi Genovese.
Giovanna Fratellini Fiorentina, di pastelli.
Martino Mytens di Stockolm.
Violante Siries nata *Cerroti*.

Nella seconda Stanza si conserva una copiosissima raccolta di Cammei e Medaglioni d' inestimabil valore, i quali insieme colle Pietre intagliate, e colle Statue ancora che si conservano in questa Imperiale Galleria sono stati già incisi in rame, e pubblicati fino dall' an. 1742. coll' erudite e dotte Spiegazioni del chiarissimo e mai abbastanza lodato Antiquario il Signor Proposto *Anton Francesco Gori* nella magnifica Opera poc' anzi accennata del Museo Fiorentino, nella quale è ancora compreso quanto v' ha di più raro e di più prezioso in altri Musei di questa Città: come si può vedere ne' primi superbissimi sei Tomi, ai quali succedono gli altri Tomi de' Ritratti de' Pittori stampati con eguale magnificenza. Alle pareti poi di questa stanza sono appesi Quadri di eccellenti Pittori Fiamminghi, che dilettano colla loro varia e gentile maniera.

Do-

Dopo di questa evvi un'altra stanza, nella quale si vede una quantità di finissima Porcellana, di Babagauro terra Egizia molto rara, e due grandissime Urne di Bucchero del Cile. In un' altra si veggono, oltre molte pitture della Scuola Fiorentina, finissimi lavori d' Avorio, che per la loro finezza ed eleganza sono ammirabili. Ve ne sono anche di quelli in Cera con colori sì naturali, e con tanta esatezza in tutte le più minute parti, che giustamente sono reputati i più eccellenti che si possano trovare in questo genere. Ve n' è uno che rappresenta i gradi della corruzione del corpo umano dopo la morte; un altro la famosa peste di Messina; un altro la dissezione anatomica del Capo dell' uomo. Nella stanza a questa contigua si vedono varj bellissimi Stipi, e vaghissime Tavole di pietre dure, ognuna delle quali tenne impiegati per molti anni più Operaj per lavorarle. L' Augusto Imperadore Francesco I. è quello che ha ristabilita quest' Arte singolare, la quale andava declinando in Toscana. In altra stanza si veggono diversi Stromenti Matematici antichi, un pezzo di Calamita che sostiene un peso di quaranta libbre di ferro, e un nuovo Specchio ustorio della maggior grandezza, col quale si fanno curiosissime sperienze. Dietro a questa ci si presenta in altra stanza, oltre a' Quadri preziosi, una copia grande d' Idoli antichi, Lucerne di bronzo, Stromenti

menti sagrificatorj, Monumenti Cristiani, Tripodi, Simpuli, Secepiste ed altre pregevolissime anticaglie; e nel mezzo sta appesa una Lumiera d' Ambra gialla, nelle cui gocciole sono effigiati i Principi della Casa Elettorale di Brandeburgo.

L' ultima Stanza alla fine, detta la *Tribuna*, è quella che accresce la maraviglia, poichè in essa ritrovansi compendiati i maggiori pregi della natura e dell' arte, i prodigi della pittura e della scultura, e quanto v' ha di più bello, ricco e prezioso. Fra le cose più rare adunque che sono senza numero, veggonsi sei Statue di marmo le più belle e più perfette, al parere degl' intendenti, di quante mai siensi vedute a' nostri tempi, e di ciò fanno fede le moltissime copie, che in varie forme si trovano sparse nel mondo, servendo a' Professori di perfetto modello ed esemplare. Più delle altre però si tiene in pregio la bellissima Statua di Venere, detta volgarmente la *Venere de' Medici*, la quale ne' passati secoli fu la maraviglia di Roma, ed ora si può dire un prodigio di questa città. Oltra le dette Statue, v' è il gruppo de' Lottatori, l' Arrotino, ed il Fauno. Viene in secondo luogo una Tavola di pietre e gioje commesse, di così bello e ricco lavoro, che la eccellenza e perfezione dell' opera va del pari, e forse supera il valore delle gemme che l' adornano. Parimente di gioje e pietre dure è composto

Ora si aspetta di ritorno essendo stata rubata dai perfidi Francesi e non ancora rivendicata dalle loro perfide mani, e dal loro museo di Parigi, monumento della depredazione Francese, e della [illegible] di chi potevalle, a cui [illegible] di monumenti che non gli appartenevano.

pòsto un Gabinetto o Studiolo, ma queste non sono lavorate in piano come la Tavola, bensì di rilievo, mostrando per tal via la loro grandezza ed eccellenza. E' sostenuto il Gabinetto da quattordici Colonnette di Lapislazzulo, con basi e capitelli d' oro massiccio, incrostato di perle e turchine. Fra una e l'altra colonnetta vi sono de' bassirilievi d' oro, e nella parte superiore bellissime lastre de' più perfetti Diaspri, ornati all' intorno di Topazzi, Smeraldi, Balassi, Acque di mare, Zaffiri e Crisoliti, che a guisa di chiodi mostrano di tener lo Studiolo unito: ma nella parte più eminente di esso spicca di molto una Perla di smisurata grandezza. Questo però non è il pregio maggiore dello Scrigno, ma il più essenziale consiste in tremila incirca fra Cammei e Intagli in pietre preziose, che vi si conservano, tutti legati in oro: ma questi come cosa tanto rara e sottoposta a perdersi, non si lasciano vedere senza un espresso ordine di Sua Maestà. All' intorno poi di questa famosissima Tribuna ricorre un picciolo palchetto, sopra il quale posano figurete di marmo, di bronzo e di porfido, tutte antiche e della più eccellente maestria; come pure molti busti e teste di Cristallo di rocca, di Calcedonio, Agata, e una testa, fra le altre, di Tiberio scolpita in Turchina che è sopra tutte ammirabile, come lo sono anche i Quadri appesi alle pareti de' più famosi Maestri dell' arte, vale a di-

dire di Raffaello, di Tiziano, di Andrea del Sarto, di Paolo Veronese, di Michel Angelo, dei Caracci, del VVandick, del Olbein di Basilea, del Tintoretto, e tre pezzi del Gherardoun Olandese; oltre ancora a molti Vasi di Cristallo di rocca di smisurata grandezza, Urne di Lapislazzuli, ed altri pezzi grandi di Agate e Diaspri tutti adorni d'oro e di gioje, che si conservano negli Armaj segreti.

Da questa Stanza si entra nella picciola Armeria segreta, dove stanno schierate bellissime armature di acciajo adorne di pietre preziose e varj stromenti militari di singolare artifizio. Si passa poi a mirare la Tribuna preziosa ed insigne che deve servire per la Cappella Reale di S. Lorenzo quando sarà terminata: indi tornando nel Corridore, ed entrando nel ricetto che conduce alle scale per sortire dalla Galleria, si vede questo tutto arricchito di antiche Iscrizioni bellissime, di Urne cinerarie, di Sarcofagi, di Lucerne ed altre preziose anticaglie.

Ora passiamo al *Palazzo Reale* detto *de Pitti*, ch' è uno de' più maestosi edifizj che si veggono dentro e fuori d' Italia. Fu questo eretto sul disegno del *Brunellesco* da Luca Pitti Gentiluomo Fiorentino; ma fino dal tempo di Cosimo I. e di Eleonora di Toledo sua moglie che lo comperò, divenne abitazione de' Gran Duchi. La facciata, lun-

ga

ga quanto è la Piazza, e alta a proporzione, è tutta incrostata di grandi pietre forti, d' ordine rustico; ma così ben divisato che lo fa comparire di una bellezza più che grandiosa. Il Cortile, fatto col disegno dell' *Ammanati*, è diviso in tre Appartamenti, il primo de' quali è d' ordine Dorico, il secondo d' ordine Jonico, e il terzo d' ordine Corintio, con varie colonne e fregi a' detti ordini corrispondenti; ed ha in faccia una Grotta con peschiera e zampilli d' acqua, che pare scaturiscano da terra al cenno di Mosè figurato in una grande statua di Porfido; con una Fonte bellissima sopra la grotta, con putti e cigni che scherzano, e con molti getti d' acqua. La ricchezza poi e la magnificenza degli appartamenti è veramente da Monarca: basti soltanto accennare che gli addobbi e le pitture che l' adornano non possono essere nè più ricchi, nè più preziosi. In uno di questi v' è la sceltissima Biblioteca Palatina, copiosa in particolare di moltissimi Codici Manoscritti, la maggior parte Orientali, come si può riscontrare nel Catalogo poch' anzi riferito.

Il *Giardino di Boboli* che è il più vago e delizioso di quanti sieno in Firenze, stendesi fino alle mura della Città per lunghissimo tratto, e nel suo vasto giro il colle e il piano, il domestico e il selvatico scherzano gentilmente. E' diviso in boschetti, in prati, e in lunghi viali, ed è ripieno di Fon-

tane, di Statue, di Agrumi, di Piante, e di Fiori d' ogni sorta, raccolti da tutta l' Europa, con un Teatro posto dirimpetto al Palagio, in forma di mezzo ovato, in cui ne' tempi addietro bellissimi spettacoli e feste magnifiche furono rappresentate. La Fontana delle altre più vaga è quella in cui è figurato l' Oceano, mediante una gran Conca di granito larga dodici braccia, con la Statua sopra di Nettuno, e con tre altre, significanti i Fiumi Gange, Nilo, ed Eufrate che versanvi gran copia d' acqua, donde in varj scherzi per lo Giardino si spande.

Il *Giardino de' Semplici* fu dal Gran' Duca Cosimo I. con regia spesa fondato; e l' anno 1718. fu quivi trasferita l' Accademia di Botanica novellamente istituita. Non lungi si vede la Cavallerizza da Maneggio, ove dalla Nobiltà Fiorentina e Forestiera si apprende l' arte di cavalcare e di correr la lancia; e contiguo a questa è il Serraglio, dove si custodiscono molte Fiere di ogni sorta.

Moltissimi sono i Palagi magnifici de' Nobili Cittadini e Cavalieri che adornano e rendono maestosa e vaga questa Città; fra questi però merita singolare attenzione il *Palazzo de' Medici*, oggi del Marchese *Riccardi*, fatto già fabbricare da Cosimo Padre della Patria sul disegno di *Michelozzo*, con due facciate divisate in tre ordini, Toscano, Dorico e Corintio, e con un bel Cornicione

all'

all' intorno, fatto forse sul disegno del *Buonarroti*. E' celebre questo Palazzo non solo per la sua bellezza e magnificenza, la quale non si può facilmente comprendere se non da chi lo mira; ma eziandio per essere stato in ogni tempo ricetto di Sommi Pontefici, d' Imperadori, Re, ed altri Principi, e per molti avvenimenti accadutivi, e descritti dal Giovio, e da altri Scrittori. Entrando per la Porta principale nella prima Loggia, si veggon le pareti tutte adornate l' an. 1719. di bassirilievi, di statue, di busti e d' iscrizioni antiche a foggia di Museo, preziose suppellettili ed eccellenti pitture adornano gli appartamenti; ma quello che gli dà maggior lustro, è la bellissima Galleria dipinta dal celebre *Luca Giordano*, e la copiosissima Biblioteca ereditata dal Marchese *Vicenzo Capponi*, fornita di ottimi antichi Codici, e che dagli eredi Marchesi Riccardi si va sempre aumentando; come si rileva dal Catalogo che ne fu dato di fresco alla luce dal Chiarissimo Signor Dottor *Giovanni Lami*, che n' è il digníssimo Custode. Possiede anche questa nobilissima Famiglia un Palagio di piacere in *Gualfonda*, adorno di statue antiche e moderne, e di pitture preziose con un sontuoso giardino. All' uscire poi di Gualfonda si può vedere la Casa fatta fabbricare cogli onorifici donativi di Luigi il Grande Re di Francia da *Vincenzo Viviani* discepolo del *Galilei*, nella di cui fac-

 ciata

ciata fece porre l' Effigie in rilievo di bronzo del suo gran Maestro, e le notizie delle maravigliose invenzioni di esso.

Quattro altre cose riguardevoli debbonsi quì ricordare. La prima è la Statua di marmo contigua alla Chiesa de' Padri Teatini, detta comunemente il *Centauro*, lavoro di *Giovanni Bologna*, fatto con espressione sì naturale, che ingenuamente si può dire esser questa non solo una delle opere sue migliori, ma eziandio di quanti sono stati dopo di lui. L' altra, che sta situata verso il Ponte vecchio, è la Loggia del *Mercato Nuovo* fatta fabbricare da Cosimo I. fin dall' anno 1648. col disegno di *Bernardo Tasso* Architetto, sopra le cui scale v' è un Cignale di bronzo fatto dal *Tacca* sul modello di quello di marmo che si conserva nella Galleria. La terza sono le pubbliche Carceri, chiamate *Stinche* dagli abitatori di Stinche Castello de' Cavalcanti, che furono i primi che vi si carcerarono, edificate l' anno 1296. E la quarta in fine si è il bell' *Arco Trionfale* fuori della Porta a San Gallo, non molto lungi dall' antica Porta della Città, di sodo e vago lavoro di marmi e mattoni, statue e bassirilievi, innalzato per l' ingresso fatto in Firenze da' Serenissimi Francesco III. Duca di Lorena e di Bar e Gran Duca di Toscana, e Maria Teresa Arciduchessa d' Austria sua sposa, nel giorno 20 di Gennajo dell' anno 1739. Vedesi nella sommità la Statua

eque-

Arco Trionfale fuori della Porta a S. Gallo in Firenze

equestre d' esso Serenissimo Gran-Duca, ora glorioso Imperadore, con trofei, e colle seguenti iscrizioni.

FRANCISCO III. LOTHARINGIÆ DUCI
AUGUSTO. PIO. FELICI
MAGNO. DUCI. SUO
ETRURIA

e più sotto a destra

PROPAGATORI
COMMERCII

a sinistra poi

AMPLIFICATORI
BONARUM ARTIUM

§. II.

Scienze, Arti, e Costumi de' Fiorentini, Origine della Città, e Uomini illustri che in essa fiorirono.

Nello *Studio Fiorentino* leggono pubblicamente varj Professori di diverse Scienze, come di Teologia, di Storia sagra e profana, Giurisprudenza, Matematica, Filosofia, Belle Lettere, e di Lingue Ebrea, Greca, e Toscana. Quivi hanno la loro residenza le celebri Accademie *Fiorentina della Crusca*, e degli *Apatisti*; dell' ultima delle quali è Reggente il Sig. Dottor *Giovanni Lami* pubblico Professore dell' Università di Firenze; e ultimamente fu anche istituita quella della

Società Colombaria, alla cui direzione presiede il più volte già lodato Signor Proposto *Gori*.

Questa Città era già Sede Vescovile fino dal tempo di Papa Melchiade; poichè Ottato Milevitano nomina Felice Vescovo di Firenze, come uno degli Arbitri stabiliti per giudicare la causa di Donato e di Ceciliano; ma fu poi dichiarata Sede Arcivescovile da Papa Martino V.

I Fiorentini sono amanti de' Forestieri; e sortirono dalla natura nobile ed elevato ingegno. In Firenze si parla perfettamente la Lingua Italiana. Fra' divertimenti particolari di questa Nazione, uno è il Corso de' Cocchj, che si fa a guisa degli antichi Circensi Romani, e si celebra nella vigilia di San Giovanni Battista Protettore della Città, sulla Piazza di S. Maria Novella, come di sopra accennammo. Quello poi che chiamasi del Calcio si fa sulla Piazza di Santa Croce nella seguente maniera. Compariscono cinquantaquattro Nobili Giovani riccamente vestiti, e in due squadre divisi, l'una delle quali dal colore degli abiti e dalle insegne si distingue dall' altra. Capi di queste sono due Alfieri più che gli altri nobilmente adorni, e serviti da molti Paggi. Entrando in campo preceduti da trombe e da tamburi, a coppia a coppia e con bella ordinanza girano d' intorno al teatro, facendo mostra di lor persone; indi l' uno dall' altro di-

par-

partendosi, sotto il proprio Padiglione si ritirano. *Si dà* il segno della battaglia; e allora in un medesimo tempo veggonsi dall' una e dall' altra parte squadronati a foggia d' esercito. Unite le squadre, si gitta in mezzo il Pallone; e in un volger d' occhi cerca l' una di spignerlo verso l' altra, e dall' altra vien rispospinto. Que' che rimangono per retroguardia, ripigliando il Pallone proccurano con ogni sforzo di spignerlo fuori degli Steccati per la parte ad essi contraria; e quando ciò riesca loro di posta, s' intende vinta la caccia. Ben è vero, che potendo prevedersi il colpo dagli Avversarj, questi corrono addosso al nimico, e afferratolo per le braccia, gli vietano che più oltre si avanzi. Il simile fanno quelli che son rimasti alla difesa del posto, i quali mentre non vengano all' improvviso sorpresi, ribattono gagliardamente il Pallone, e risospingono indietro chi tenta inoltrarsi da quella parte. Mirabil cosa è dunque il vedere, come ciascuno s' ingegni di superare e di abbattere il suo aversario, urtandolo per farlo cadere, lottando e pugnando con esso lui, e varj stratagemmi usando per vincere: ma più mirabile si è il vedere, come una squadra, impadronitasi del campo nimico, e già allo confine della vittoria, venga in un momento risospinta, e se ne fuga, anzi spesse volte rimanga superata. In tal modo per una parte fa pompa la ricchezza e la vaghezza di

belle divise colla splendidezza degli ornamenti, e per l' altra la robustezza e agilità de' lottatori.

Intorno la origine di Firenze, varie sono le opinioni degli Scrittori. La più comune è di quelli che dicono, che il suo cominciamento fu dopo la vittoria de' Campi Filippici, allorchè i Soldati di Silla avendo ottenuta per premio delle loro fatiche la maggior parte del territorio Fiesolano, annojati del monte scendessero giù nella valle, e fabbricassero la bella Firenze, da essi poi appellata *Fluentia* per cagione delle acque dell' Arno che la irrigavano. Noi per altro crediamo di poter avvertire, che Firenze non ebbe mai il nome di *Fluentia*, perchè nelle Lapide antiche vien detta costantemente *Florentia*. Comunque ciò sia, egli è certo ch' essa fu in tempo di Augusto dedotta in Colonia Romana, e aggregata alla Tribù *Scaptia*, come da molti monumenti si compruova. Indi sotto l' impero di Tiberio sembra ch' ella fosse notabilmente accresciuta, e resa magnifica per la copia di Templi, Teatri, Bagni e Terme, che in essa esistevano, e si truova ancora, che i Fiorentini avendo rilevato, che da' Romani si volevano far sboccare le Chiane nell' Arno, spedirono ambasciatori a Roma, affine di rimuovere il Senato da tale risoluzione, da cui dipendeva la salute della Colonia. In tale stato fu essa governata da' Magistra-

ti

tà proprj delle Colonie, cioè da Decurioni e Duumviri, dipendentemente però dagl' Imperadori Romani: indi lo fu da Marchesi, finchè poi acquistata la libertà col favore di Ridolfo I. Imperadore, cominciò a governarsi da se medesima, e a guisa di Repubblica. Allora fu che la Nazione Fiorentina cominciò a farsi nome, e colle conquiste e colle arti. Troppo lunga cosa sarebbe il voler riferire per minuto con quante vittorie si segnalassero i suoi cittadini, tanto in difendere la propria libertà, quanto anche nel porgere soccorso ai Popoli Confederati. Di questi fatti sono già piene le Storie di que' tempi; ma pur nonostante un estratto de' fatti più notabili darassi nel Capitolo a parte che abbraccierà il compendio della Storia della Toscana. Frattanto ci basterà avvertire per chiara testimonianza di quanto dicemmo, che la Repubblica Fiorentina rendette soggetti a se stessa tutti gli altri Stati della Toscana. Appieno felice ella sarebbe stata, se le guerre Civili non avessero disturbato il suo riposo. Di queste l' effetto fu che i *Medici* s' impadronirono di essa, come a suo luogo vedremo. Ma questa illustre Famiglia, anzichè nuocere alla Città, fu per contrario quella che la portò al più alto grado di gloria. E di fatto se la Casa de' *Medici* altro vanto non avesse fuor che quello di aver fatto risorgere dall' obblìo le Lettere quasi perdute in Italia, questo solo ba-

ste-

sterebbe per renderla immortale nella memoria di tutti gli Uomini.

Entrò nella Famiglia de' Medici questa propensione lodevolissima, e questo augusto genio alla protezione delle Lettere e belle Arti, per mezzo del gran *Cosimo* de' Medici, da' Fiorentini *Padre della Patria* appellato; ed eccone il come. Nel tempo, in cui si celebrava in Firenze il Generale Concilio per la unione della Chiesa Greca colla Latina, molti Greci dottissimi uomini quivi concorsero, e fra essi *Gemisto Pletone* Filosofo Platonico, il quale conversando sovente con ogni scienziato uomo, solito era di ragionare con profondità di dottrina de' misterj Platonici. Ritrovandosi presente a molti di que' ragionamenti Cosimo de' Medici, per sì fatto modo si lasciò prendere dalla dottrina di Platone, che inamorato di questi studj, fondò l' Accademia Platonica, la quale diede poi norma, e fu il modello delle altre Accademie di Europa. *Marsilio Ficino*, *Cristoforo Landino*, e tanti altri lumi della Fiorentina Letteratura, come a dire il *Poliziano*, il *Crinito*, il *Palmerio*, *Pier Vettori*, *Donato Acciajuoli*, *Accursio* &c. furono le basi, sulle quali si fondò questo eccelso edifizio. Egli fu che condusse in Firenze l' *Argiropolo* uomo in que' tempi letteratissimo, poco innanzi dalle rovine della Grecia scampato, acciocchè da quello la gioventù Fiorentina la lingua Greca e le altre sue dottrine im-

pa-

parasse. Nutrì nelle sue case il sopraccennato *Marsilio Ficino*, da lui sommamente amato; e perchè potesse più comodamente seguir gli studj suoi, ed egli con maggior sua comodità con esso conversare, una possessione vicina alla sua di Carreggi gli donò. Dati poi larghi stipendj ad altri dotti Greci che venissero ad insegnare pubblicamente Greche Lettere, fece sì, che da Firenze que' tanti valentuomini sortissero, i quali sparsi per tutta Europa, svegliarono le già sopite Lettere, come fatto aveano in Italia. Quindi venne poi coll' andar de' tempi in Firenze quella copia di Accademie, le quali diedero tanti saggi del loro sapere per mezzo delle stampe, come tra le altre è l' *Accademia del Cimento*, da cui sì quella di Parigi, come quella d' Inghilterra debbono riconoscere l' origine, e riguardarla qual madre. I *Galilei*, i *Viviani*, e i *Torricelli* fecero giunger al sommo grado le Matematiche: e se non fossero stati questi valentuomini Fiorentini, non si sarebbero forse acquistata tanta fama di sapere nè i *Cartesj*, nè i *Nevvtoni*. In quanto poi alle Arti, anch' esse rinacquero poco meno che interamente in Firenze. La Pittura vanta da *Michel Angiolo* la sua perfezione più bella, come pure la Scultura, e l' Architettura, rilevandosi tutto ciò chiaramente dalla di lui vita che nel 1746. fu riprodotta con varie annotazioni ed importanti notizie dal più volte mentovato Signor

Pro-

Proposto *Gori*; e generalmente tant' oltre in queste si avanzarono i Fiorentini, che ad essi non può negarsi la lode di principali maestri. Lo stesso dobbiamo dire del *Dante*, che fu celebre nella Poesia, del *Machiavello* nella Politica, maligna però al maggior segno; del *Guicciardini* nella Storia, del *Lulli* nella Musica, e del *Boccaccio* nella natìa Toscana favella, con altri moltissimi. Nelle armi altresì produsse Firenze valorosi ed eccellenti Capitani, fra' quali *Giovanni de' Medici* e *Pietro Strozzi*. Nè deesi tralasciare ancora di ricordare, che il nuovo Mondo fu scoperto sulla fine del secolo quindicesimo da un Fiorentino, che fu *Amerigo Vespucci*, dal cui nome quella parte di Mondo fino allora incognita agli Europei fu anche chiamata *America*, come anche di questo ne fan fede i monumenti della sua vita scritta dall' Abate *Angelo Maria Bandini*, e le Lettere concernenti le relazioni de' suoi quattro viaggi, raccolte dallo stesso, ed illustrate, e pubblicate tutto insieme colle stampe dell' an. 1745.

Molto ancora segnalossi questa Città nella Religione e nella Pietà, essendo più di dugento i suoi Cittadini, che col titolo di Beati e di Santi si venerano su gli altari, tra' quali, per annoverarne alcuni, sono *S. Zanobi*, *S. Pietro Igneo*, *S. Giovanni Gualberto*, *S. Antonino*, *S. Andrea Corsini*, *S. Filippo Neri*, *Maria Maddalena de' Pazzi*, per tacere tutti gli altri, che si possono legge-

re

re nel Catalogo-Agiolico de' Santi dell' Etruria pubblicato dal *Forti*, e nelle Vite de' Santi e Beati Fiorentini scritte dal Dottor *Brocchi*, e uscite in Firenze l' an. 1742.

Ella pure diede cinque Papi alla Chiesa; tre furono della Casa de' Medici, cioè *Leone X.* che succedette a Giulio II. nell' an. 1513. e morì nel 1521. *Clemente VII.* successore d' Adriano VI. nel 1523. e morto nel 1534. *Leone XI* successore di Clemente VIII. nel 1605. morto nello stesso anno, ventisei giorni dopo la sua elezione. *Urbano VIII.* che prima chiamavasi Maffeo Barberini, successore di Gregorio XV. nel 1623. fu il quarto Papa, morto nel 1644. e il quinto fu *Clemente XII.* della illustre Famiglia *Corsini*, nato nel 1652. sollevato al Pontificato nel dì 12. di Luglio del 1730. e morto nel dì 6. di Febbrajo del 1740. al quale succedette il regnante Pontefice Benedetto XIV. nel dì 17. di Agosto dello stesso anno.

Anche a' giorni nostri molto fiorisce questa egregia Città e per la fama delle Lettere, e per la gloria delle Arti. De' valenti Professori di quelle non accade ragionare, essendo già notissimi alla Repubblica Letteraria. Dirò soltanto delle Arti, che fra esse quella che sollevasi al maggior segno è l' Arte di commettere le pietre dure, e la Fabbrica de' Panni di seta, la quale mercè il saggio regolamento di S. E. il Signor Conte *Emmanuello di Richecourt* Governatore della

Tosca-

Toſcana per la S. C. Maeſtà di Franceſco I. Imperadore, e mercè la diligenza di vigilanti miniſtri poſitivi, e di attenti lavoratori e periti, fa sì ch' eſſi Panni ſtiano in confronto di quelli di Francia, per ſuperarli poſcia un giorno in bellezza. Dell' attenzione di queſto degno Miniſtro nel promovere le Arti ed il Commercio nella Toſcana varj eſempj produſſe pochi anni fa il chiariſſimo Signor Abate *Muratori* nel ſuo Trattato della *Pubblica Felicità*: Ma il celebre Novelliſta Letterario di Firenze Signor Dottor *Lami* nel dar l' eſtratto di detta opera nel Tomo dell' anno 1749. ha meſſo ancor in maggior veduta il merito di queſto illuſtre Perſonaggio, riferendo con lode le principali operazioni che ſervirono a riſtabilire le manifatture ed il commerzio con tanto onore e vantaggio del paeſe. Baſti quì accennare ſoltanto la magnifica fabbrica eretta in Piſa de' ricchi Velluti, che in nulla cedono a que' di Genova; la ſontuoſa manifattura piantata in Firenze de' Drappi d' oro, che nel diſegno, nella vaghezza, e nella ricchezza o ſuperano, o eguagliano quelli di Francia: le Miniere dell' Allume riaperte in Monterotondo ne' confini del Seneſe, ch' è più chiaro e migliore di quello della Tolfa: le cave rinovate con tanto vantaggio de' Marmi di Serravezza: la nuova Strada da Firenze a Bologna fatta di freſco ſenza l' incomoda ſalita del Giogo: e lo riſtabilimento de' Bagni di Piſa

con

con bellissimi e comodi Edifizj per soggiorno di quelli che vi concorrono.

§. III.

Le Regie Ville ed altri Luoghi Suburbani della Campagna, e del Distretto di Firenze.

DOpo aver descritta la Città di Firenze e tutto ciò che v' è in essa di più pregevole e maestoso, conviene almen di passaggio far qualche cenno della circonvicina Campagna, e del suo Distretto, ove tanti be' Palagi ed altri Edifizj sparsi d' ogni parte o sia nella pianura, e nelle amenissime Colline si veggono, che in vaghezza e nobiltà gareggiano colle più magnifiche e leggiadre Fabbriche della Città. Che se poi riguardiamo la coltivazione de' suoi terreni, ella è sì ben regolata e pulita per il buon ordine con cui vi son fatte le piantate di Viti, Ulivi, Gelsi, e d' ogni altra sorte d' alberi e frutta, che pajono altrettanti Giardini. E in fatti si è osservato, che fu sempre mai non minor cura di que' Cittadini in tenere ben governate le loro Tenute, di quello ch' ella sia in tutte le più serie loro applicazioni: anzi molti della più fiorita Cittadinanza si son gloriati di lasciare pre-

precetti e regole per la buona cultura, che fino a' nostri tempi si trovano utilissime. *Luigi Alamani* fu quello che fece in versi la sua Coltivazione Toscana. Da *Gio: Vettorio Soderini*, e da *Bernardo Davanzati* abbiamo degli ammaestramenti sopra la posta delle Viti. Il Dottor *Pier Vettori* fu il primo inventore delle Vovolaje, e ci diede la Coltivazione degli Ulivi. Abbiamo l'Agricoltura di *Pier Crescenzi* tradotta nella Fiorentina favella; e il *Tedaldi*, e l' *Adriani*, ed altri fecero altre opere di Agricoltura.

Ma tornando al proposito de' Palagi e d' altri ornamenti della Campagna Fiorentina, i principali senza dubbio sono le Regie Ville di delizia e di piacere del Sovrano, fabbricate da' Gran Duchi suoi antecessori, vale a dire la Reggia Villa di *Pratolino*, quella di *Poggio a Cajano*, di *Villa Imperiale*, di *Artimino*, della *Petraja*, di *Castello*, di *Carreggi*, di *Lappeggi*, dell' *Ambrogiana*, di *Cereto*, e di *Cafaggiolo*, intorno alle quali, per non esser troppo prolissi, basterà che ci estendiamo alcun poco sulle principali, per indi formar idea della magnificenza e delizia anco delle altre. Le Ville poi, i Palagi, i Giardini, e le amenità de' Cittadini che veggonsi in varj luoghi all' intorno, e per lo Stato sono tali e tante, che troppo tedioso sarebbe il volerle solamente annoverare; onde per non alterare la nostra consueta brevità, ci

basti

basti il dire che tutte spirano nobiltà, magnificenza, piacere e divertimento, e che possono stare a confronto de' più belli e ameni Palagi d'*Italia*. Per questo appunto ne deve esser grata la Città di Firenze all' animo generoso e magnifico del Signor Marchese *Andrea Gerini*, il quale in una Raccolta di 50. Prospettive fatte da esso incidere in rame, rappresentanti le Regie ville, ed alquante delle più vaghe de' suoi Concittadini, ha voluto rendere quest' onore alla sua Patria, e pubblicandole colla stampa pure in rame di altre XXIV. Prospettive assai maggiori contenenti le Vedute delle principali Contrade, Piazze, Chiese, e Palagi di Firenze, si fece il merito di dedicarle nell' anno 1744. all' Augustissima Imperadrice Regina e Granduchessa sua Sovrana, e ha data in tal modo facilità anche agli Esteri di poterle ammirare.

Pratolino adunque è uno de' principali Luoghi di delizia del Sovrano, e di somma amenità nel tempo di State. Il Palagio magnifico fu fatto sul disegno di *Bernardo Buontalenti* e di *Francesco* suo figliuolo, e per doppie Scale coperte si sale ne' suoi nobili Appartamenti. Nel primo di questi vi è un Organo Idraulico, che senza opera di vento suona, e fa quest' uffizio a forza d' acqua col volgere di certa chiave. Nel secondo piano vi è un Teatro per Opere assai signorile: le Sale poi, le Camere, e tutto il resto degli

Appartamenti sono in parte ornati di stucchi e di pitture; alcuni sono dipinti a fresco di architettura, altri abbigliati riccamente di buoni quadri e studioli, e d' ogni nobile qualità di suppellettili: per altro le ombrose selve, gli ameni giardini, le grotte, le fontane, e i scherzi d' acque innumerabili e maravigliosi rendono questo luogo più d' ogni altra cosa singolare. All' ingresso della villa si vede un gran Vivajo col Monte Appennino, significato per un Gigante sedente di una mole smisurata. Per tre lunghissimi Viali si sale ad un Labirinto di strade amenissime difese dall' ombra di verdura perpetua; e sulla strada che da Firenze a questa real villa conduce, v' è un Servizio di Scuderia e di Quartieri per la Famiglia. La Grotta principale e maggiore di tutte le altre è quella detta il Diluvio, a cagione de' moltissimi giuochi d' acqua che per ogni parte tramanda; e in testa d' essa v' è il bagno della Stufa con una finestra ornata di specchi per dar curiosità di mirarsi a chi incautamente fermandosi resta da' segreti spruzzi bagnato. Ammiransi quivi per artifizio d' acqua girare mulini, camminar figurine, voci di ucelli, una femmina con un vaso alta mezzo braccio, che passeggia e va al fonte a prender l' acqua; ed un pastore che suona la cornamusa e gira la testa. In un Grottesco v' è una Fortezza, che da' soldati di fuora viene attaccata, e da que' di dentro è difesa, con

can-

cannoni, tamburo ed altri militari attrecci, che tutti operano per forza d' acqua. In altro sito vi sono alcuni pescatori, che si muovono e percuotono delle rane, le quali tuffansi nell' acqua, e nel tornar fuori bagnano chi le sta guardando; in un altro v'è una Lavandaja che opera a forza d'acqua, lavoro di *Valerio Cioli*; l' Idolo Pan che si rizza, suona la zampogna, muove la testa, e poi ritorna a sedere. In un boschetto di Lauri v' è il Monte Parnaso colle nove Muse, Apollo, e il Cavallo Pegaseo, e quivi odonsi varj suoni: in somma sono tante le galanterie e i giuochi d' acqua che in questa Regia Villa, e nel suo amenissimo Parco si ammirano in ogni canto, che non si possono minutamente descrivere.

Non molto lungi da Pratolino è il Sagro Eremo di *Monte Senario*, ove ebbe miracolosamente principio da sette Beati Romiti Nobili Fiorentini la Religione de' Servi di M. Vergine l' an. 1233., e dove pure S. *Filippo Benizj* cittadino di Firenze stette lungo tempo a far penitenza. Il monte è ricoperto di una folta selva di abeti; in mezzo della quale è situato il Convento; con una bella Chiesa ed una famosa Cisterna; e nel suo ricinto si veggono le sette grotte de' Beati fondatori, e quella del Santo Propagatore.

Appiè del Monte Senario è l' antico e ce-

lebre Monistero di *Buon Solazzo*, fabbricato prima da Ugo Marchese di Toscana, e poscia tutto rinovato dalla regia munificenza di Cosimo III. Quivi abitano in oggi Monaci Cistercienfi della Stretta Osservanza ristabilita in questo luogo col mezzo di alcuni Monaci fatti venire dalla rinomata Badia della Trappa.

Poggio a Cajano, altra nobile e magnifica Villa del Gran Duca, lontana da Firenze dieci miglia, è situata sopra una piccola eminenza di terreno che la solleva, e rende dilettevole da tre parti la pianura che la circonda, essendo dalla parte di Mezzodì staccata in qualche distanza da' poggi di Carmignano. Questa gran Fabbrica, che in tutte le sue parti ha del maestoso, fu cominciata dal magnifico Lorenzo de' Medici padre di Lione X. che ne proseguì l'ornamento; ma quello che la terminò fu il Gran Duca Francesco, seguitando il primo modello di *Giuliano da S. Gallo*; e quivi appunto è dove giace sepolta la famosa Bianca Cappello moglie di esso Gran Duca Francesco. Una delle cose principali di questo Palagio è un gran Salone tutto dipinto da *Andrea del Sarto*, dal *Franciabigio*, e da *Jacopo da Pontormo*, la cui Volta è riccamente e nobilmente stuccata in una maniera sua particolare dal mentovato architetto *Giuliano*. Per due Gallerie magnifiche si ha la comunicazione in quattro Appartamenti ond'è

com-

composta questa regia Villa, tutti ricchi di sontuosi arredi e pitture. In un altro Salone alquanto minore la Volta fu dipinta da *Anton Domenico Gabbiani*; e in essa si rappresenta la Toscana che davanti a Giove conduce Cosimo Padre della Patria, come in atto di domandargli che lo collochi fra gli eroi: poi in molti Medaglioni all' intorno sono ritratti i gloriosi Maggiori della Real Casa de' Medici. In poca distanza dal Palazzo vi sono le bellissime Scuderie; e in altra parte si vede un' altra gran Fabbrica detta le *Cascine*, ove dentro un gran Cortile vi sono tutti i comodi necessarj; e quivi è dove si fanno copiose ricolte di squisiti Risi, co' suoi edifizj per pulirgli. Queste però non si debbono confondere coll' altra Possessione della Real Casa detta parimenti le *Cascine*, discosta da Firenze non più di due miglia, ove sono spaziose praterie, e amenissimi boschetti con be' viali; il qual luogo viene assai frequentato da' Cittadini di Firenze per loro divertimento in tempo di Primavera. Un altro Luogo sopra tutti gli altri delizioso e ameno, che si truova in questa Regia Villa, è quello detto le *Pavoniere*, il quale serve per far correre i Daini, che in un Barco, murato con boscaglia e fosse d' acqua, son quivi nutriti in gran copia.

Villa Imperiale è quasi d' incontro alla Porta Romana di Firenze nel terminare di un

Viale lungo poco meno di un miglio, ombroso per i Lecci e Cipressi che da una parte e dall' altra vi sono con bella ordinanza. In capo al Viale si entra in un grandissimo Prato semitondo chiuso da ballustrate di pietra, e ornato di varie statue, in fondo al quale si erge l' Imperial Villa di delizie delle Granduchesse di Toscana. Fu questa ampliata e ornata la prima volta dalla Gran-Duchessa Maria Madalena; poi dalla Gran Duchessa Vittoria fu accresciuta di appartamenti, e di due Saloni. Oltre alle ricche suppellettili e quadri preziosi con cui ella è stata addobbata, si ammirano in diversi Gabinetti molte galanterie di porcellane, buccheri, idoletti, e d' altre somiglianti rarità antiche; e vi sono annessi due Giardini, con fiori, piante d' aranci, fontane, e statue antiche e moderne.

In un colle più rilevato in poca distanza da questo luogo, si vede l' antico Monistero di *S. Matteo in Arcetri*, il qual territorio produce ottimi e delicati Vini detti Verdee; e in un altra Collinetta da ogni parte isolata v' è la nobil fabbrica della *Certosa* fondata intorno all' anno 1364. dal celebre *Niccola Acciajoli* Gran Siniscalco de' Regni di Sicilia e Gerusalemme: quivi s' ammirano molte insigni pitture, e vi si conserva una quantità di preziose Reliquie, fra le quali v' è la Testa di S. Silvestro Papa, e quella di S. Gio: Grisostomo, e parte del Cranio di S. Dionigi Areopagita.

Ar-

Artimino, o *Villa Ferdinanda* è così detta per esser stata da' fondamenti fatta fabbricare dal Granduca Ferdinando I. verso l' an. 1594. col disegno del *Buontalenti*. L' questa una fabbrica benissimo intesa, sì nello scompartimento de' Quartieri nobili, come pure per que' della bassa famiglia; ed è situata sull' eminenza di un colle volto a Levante. Serve questa di villeggiatura per lo più in tempo di autunno; e il maggior divertimento che vi si gode, è la caccia specialmente de' Daini, de' quali ve n' è anche molti di pellame bianco che si conservano in un picciolo Barco detto la Pinetta di due miglia di giro. Ve n' è poi un altro che si stende più di trenta miglia, dalle falde del poggio di Artimino fino ai poggi di Vinci nella Valdinievole, detto il Barco Reale; e in esso vi si comprendono Chiese curate, intere possessioni e boscaglie.

La *Petraja* è situata in qualche eminenza di monte Morello, ed è una Villa di gratissimo soggiorno specialmente nella Primavera. Il suo ingresso principale è per un prato chiuso da folti Cipressi, in mezzo del quale v' è un Cortile tutto dipinto di fatti militari; e nelle due fiancate vi sono due Logge che introducono negli Appartamenti nobili. Sono queste dipinte dal *Volterrano*, e rappresentano alcune azioni di Cosimo I. e di Ferdinando II. Vi sono poi tre alte Porte che introducono in uno spazioso ripiano

di Giardino, donde godesi come in teatro con tutta quella bellissima campagna, la città di Firenze.

Castello è un' antica Villa della Famiglia de' Medici, la quale fu accresciuta dal Gran Duca Cosimo I. dalla parte di Levante col disegno di *Niccolò* detto il *Tribolo*. E' questa situata alle radici di Monte Morello, ed ha davanti uno spazioso Prato, con due gran Vivaj spartiti da un ponte, che conduce ad un Viale piantato di Cipressi, che mette sulla strada maestra di Prato. Nella Volta della Loggia veggonsi alcune Tavole e Arti liberali dipinte dal *Pontormo*. Belle suppellettili, e quadri eccellenti adornano gli Appartamenti. Le Statue poi, le Fontane, i giuochi d' acqua, i boschetti, i grotteschi e le altre delizie sono moltissime, e a meraviglia eseguite. Fra queste però sono più delle altre ammirabili due Fontane più grandi, una delle quali si vede nel vasto Giardino con un Ercole di marmo che sottomette Anteo fatta di mano dell' Ammanati; ma il resto della Fontana è del *Tribolo*; e l' altra che è in mezzo al boschetto di Lauri, piena di finissimi intagli e bassirilievi, e cinta d' ogni intorno da un Salvatico di Cipressi, Lauri e Mortelle che gli danno forma di Labirinto, la quale pure è di mano del *Tribolo*, come lo è anche una Quercia artificiosa in altro sito tutta ripiena di giuochi d' acqua.

Lun-

Lunga opera sarebbe il voler quivi far menzione di tante e tante Ville de' Nobili Cittadini che veggonsi disposte per le pendici de' poggi di Castello fino alla Città di Prato; ma fra queste non deve andar confusa e lasciarsi sotto silenzio la celebre Villa de' Marchesi *Ginori*, detta di *Doccia*, la quale oltra i deliziosi annessi di fabbriche ed altre magnificenze, contenendo una delle Opere più nobili, più ricche e più sontuose di tutta la Toscana, qual è la Fabbrica delle Porcellane, merita con tutta ragione una particolar descrizione, tanto più che oltre all' essere un ornamento singolare di questo Volume, non può che riuscire sommamente grata a' leggitori.

Descrizione della celebre fabbrica delle Porcellane di proprietà di S. E. il Signor Marchese Carlo Ginori.

La Fabbrica delle Porcellane attenente al *Marchese Ginori*, che nel presente secolo vanta il suo principio, ha tutto il diritto di esser distinta con esatta descrizione, come quella che osservata con ammirazione dalle viaggiatrici straniere nazioni, è stata riputata degna di essere contata tra le rare maraviglie di Firenze. Questo pregio così onorevole a lei conviene giustamente, più che dall' essere divenuta nel breve corso di pochi anni emula delle più singolari

fab-

fabbriche Oltramontane con l' ottima pulitezza delle ſue opere ; dall' eſſere anzi un' impreſa tentata non già da un Sovrano che può ciò che vuole , ma animoſamente incominciata da Nobile privato Cittadino , ingegnoſamente da lui indrizzata per il proſeguimento , e alla intera e più ſquiſita perfezione da lui condotta proſperamente . Imperciocchè niuno v' è che in queſta fabbrica non ravviſi con iſtupore quali ſieno l' ereditarie facoltà , l' opulento Patrimonio , le doviziose Ricchezze nell' illuſtre ſuo Autore . Ciaſcuno in lei ammira la grandioſità , la magnificenza , e la generoſità dell' animo del Marcheſe Ginori , e rendendo al medeſimo il convenevole applauſo , confeſſa di ritrovare in lui il carattere d' un Cittadino amante della ſua Patria . Avvegnachè non al proprio intereſſe eſſendo egli intento , ma unicamente alla gloria di lei , e all' avanzamento del pubblico bene , introdurre vi volſe la manifattura delle Porcellane acciocchè nè gli abitatori di lei , nè quelli delle ſoggette città doveſſero più mendicare dai lontani paeſi ciò che loro ſervir può di comodo e di ornamento , ſenza che da sì nobile riſoluzione ritirare poteſſe il di lui bel cuore la previſta eſorbitante profuſione di ſue ricchezze , cui egli ſi eſponeva , per riuſcire lodevolmente nello ſtabilimento della ideata fabbrica delle Porcellane .

Queſta adunque è ſituata alle falde di

Montacuto, o sia *Monte-Acuto*, in distanza di circa cinque miglia da Firenze, di là dal Borgo di *Sesto*, e appiè della celebre Villa *Ginori* detta di *Doccia*, posta a Settentrione. In questo luogo l' ingegnoso Marchese circa all' anno 1736. discoperse una certa qualità di terra, che sperò esser atta per eseguire il suo Principesco disegno. Per lungo tempo la fece lavorare ad uso delle terre di Faenza, e riconosciuto esser ella consistente nell' impasto, e resistente al fuoco della fornace, dopo aver fatti più saggi di diverse terre di minerali, di colori e di vernici, come che il solo segreto gli mancava per la perfetta composizione delle altre terre atte al lavoro della Porcellana, destramente ne trasse i periti Manifattori dalle fabbriche Oltramontane, e loro assegnò generosi mensuali stipendj. Colla perizia di questi, ma più d' ogn' altro con la vastità delle sue cognizioni unite alla sua indefessa assistenza, e alla obbligante dolcezza del suo tratto, dopo avere addestrati più paesani in questa affatto nuova Manifattura, finalmente nell'anno 1746. ebbe il piacere di poter esporre al pubblico una considerabile quantità di Chicchere di Porcellana, di Vassellami e Piatti di più grandezze perfettamente travagliati nel suo edifizio.

Ma poichè proprio egli è di coloro che grandemente pensano, il desio di sormontare al-

re altrui nelle loro imprese, quindi è che il Marchese Ginori, non pago di avere coi suoi lavori esattamente emulati tutti quelli delle straniere fabbriche, s' impegnò nella difficilissima lavoratura delle Statue e di assai dubbiosa riuscita. Tosto perciò elesse per direttore della medesima il celebre Scultore Fiorentino *Gasparo Bruschi*: con incredibile profusione di danaro raccolse, e in più stanze di Doccia dispose, come tuttora si vede, uno studio di diversi Modelli di cera, terre cotte, e gessi, sì di antiche, che moderne Statue, Gruppi e Bassirilievi, i quali da se compongono non solo una Galleria Reale, quanto una Scuola atta a formare in qualunque arte un valente uomo, provveduti dalle migliori Scuole, Palazzi, Giardini ed altri luoghi ove si conservano, sì dell' Italia, come ancora dell' Europa. A questo sì utile Studio aggiunse ancora una copiosa scelta di diversi Libri di figure a Grottesco, e di Architettura.

Con questi sì profittevoli ajuti, e colla perizia sua più allievi si formò in brieve tempo il Bruschi, e potè prestamente condurre all' ultima sua perfezione una considerabile quantità di Bassirilievi di Porcellana, di Gruppi, e di Statue, esprimenti al naturale e nella sua giusta proporzione non solo le più rare antiche Statue Greche raccolte da' Principi della Casa Medici, e che nella Imperiale Galleria di Firenze si conser-

servano, ma quelle in oltre, le quali vagamente adornano tutta Roma. I saggi ed esemplari di tutte queste maravigliose Opere, insieme con quelli di varj Vasi ed Urne, che per la grandezza loro, per la pittura e Bassirilievi che gli contornano, non hanno che invidiare a quelli della China e del Giappone; siccome gli esemplari delle Terrine di Porcellana modernamente inventate per la disposizione delle Tavole, le quali perchè palesino ai Convitati, i cibi che in se racchiudono, hanno sopra le loro coperte scolpiti ad uso di Bassorilievo e Pesci al naturale, e Erbe, e Frutta d' ogni specie; e i Desert d' ogni grandezza e della più fina Porcellana, adornati colla giusta sua architettura di Statue, di Frutta, e di Fiori, che con i loro vivi colori nulla sono dissomiglianti dal vero; si trovano vagamente disposti in una nobile e ricca Galleria, dipinta con mirabile maestria dal rinomato Pittore Fiorentino *Vincenzo Meucci*, e perciò che appartiene all' architettura, lavorata dal famoso *Giuseppe del Moro*.

Tutti gli altri saggi di altre diverse Porcellane dorate, le quali sono le più soprassine di quelle che si lavorano in Doccia, e le più rare per i loro finissimi bassirilievi e per la loro miniatura, sono in gran copia collocate in particolare Gabinetto, ove in oltre si ammira una gran quantità di Ciocche, di Fiori di tutte le varie specie

cie loro, dai più grandi fino ai più piccioli, così bravamente travagliati, e tanto al naturale coloriti, che nulla allontanandosi dal vero, adornar possono il crine ed il petto alle nobili bizzarre donne senza offesa del sovverchiamente delicato loro odorato, e con inganno ancora di chi gli ammira.

Le Maestranze per le quali si compiono tutti i descritti lavori, sono distribuite in più Officine. Ove si trovano gli Scultori che modellano sul vero e Vasi, e Fiori, e Figure. Ove i Tornitori a rota per le Chicchere, Piatti e Vasi rotondi. Ove i Disegnatori e Pittori per le Porcellane. Ove altri che stampano le Terre, che tuttora vi si fabbricano all' uso di quelle di Faenza. E perchè premuroso fu il Marchese di tener viva anco per la sua parte l' arte di lavorare le Pietre dure introdotta in Firenze fino dal XVI. secolo, si veggono in altra Officina a parte diversi Lavori a commesso di dette Pietre, Bassirilievi, Tavole e Tabacchiere, ed in oltre due non piccoli Quadri storiati condotti in tavola, pure intarsiati di pietre dure, che la vivezza imitano talmente d'ogni più bravo pennello, che a prima vista sembrano una vera Pittura ai riguardanti: Opere tutte di *Francesco Poggetti* Fiorentino che n' è il perito Maestro. In ogni parte finalmente di questo magnifico Edifizio ritrovasi ben disposto tutto ciò che desiderare si può per renderlo comodo ai Manifattori, e ai lo-

ro

ro prodotti, nè alcuno vi manca di que' Meccanismi, per i quali si facilitano le più scabrose lavorazioni.

Gli Artefici di questo Edifizio, non compresi gl' impiegati nei più bassi e ordinarj Offizj, per i trasporti, per le fornaci, e per il mantenimento di tutti gl' istromenti, macchine e molini, non sono giornalmente meno di ottanta. Quello però che più d' ogni altro sorprende, si è il vedere, come ad eccezione dei Capi di ciascheduna delle Arti sopraddette, tutto il gran numero dei loro subalterni è composto di poveri giovani villanelli, scelti i più tra le inculte famiglie che lavorano i terreni del Marchese, il quale colla perspicacissima e penetrante sua mente, discoperta l' indole di ciascheduno di loro, quell' arte ad essi assegnò, cui gli scorse più inclinati, assicurandosi per somigliante maniera non solo di rendere perpetua nella sua Patria con gloria ed utile di lei la manifattura delle Porcellane, quanto di essere giovevole altrui col sollevare dalla trista loro condizione quella misera gente con i suoi larghi stipendj, e soddisfare insieme alla innata sua Carità, la quale, siccome dell' umana natura è l' ornamento singolarissimo, così tra le virtù tutte che fanno corona all' animo del Marchese, ella è la più brillante e la più luminosa.

Di qui è ch' egli veglia sopra tutti quei suoi

suoi subordinati con vero timore di padre di famiglia. Egli è sollecito della retta loro educazione: e a oggetto che non si abbandonino all' ozio pericoloso nell' ore del convenevole sollievo e diporto, altri di loro ne ha volsuti istruiti nella Comica, e per il di lei esercizio eresse loro un vago Teatro; ed altri con tenere loro a proprie spese i maestri, gli ha resi abili nel suono di Musicali Stromenti, sì di timpano, come di corda e da fiato; sicchè quando ad essi piace formar possono armoniosi concerti per loro innocente divertimento, e di coloro che di sì gloriosa Fabbrica vanno a godere le maraviglie.

Questa oltre tuttociò è resa vaga e deliziosa per gli annessi che l' adornano. Unito a lei si trova un riguardevole Giardino ad uso Botanico abbondantemente provveduto di Semplici, e copioso di acque, le quali si diramano in una gran Vasca, ove si vede una certa specie di Pesci che fece venire dalla China il Marchese, i quali sono così vivi nel loro colore, rosso, bianco e giallo, che al riscuotimento dei raggi solari sembrano coperti di Porpora, d' Oro e d' Argento. Al Mezzogiorno poi della vicina Villa, oltre al vasto Giardino di Agrumi e un Pomario ricolmo di tutte le migliori e più particolari Frutta di Francia, è situata una grande Stufa, fabbricata a posta

per

per le più rare Piante e pellegrine. La direzione della medesima e la custodia è consegnata all' abilissimo Botanico e Giardiniero *Ulderico Crucker* di nazione Tedesco, che il Marchese fermò in Vienna al suo servizio con copiosa mensuale Provvisione e trattamento, dopo la morte del Principe Eugenio di Savoja, al di cui Giardino presso le linee di Vienna d' Austria egli aveva preseduto, e che al presente dalla Società Botanica di Firenze è stato incaricato della soprantendenza al loro insigne Orto detto dei Semplici. Questa Stufa dunque è divisa in sei spartimenti; tre di loro sono al piano terreno; gli altri nella parte superiore, i quali tutti diligentemente si tengono sempre in sei diversi gradi di calore secondo la diversa qualità delle Piante esotiche che vi si conservano, come di Caffè, e di molte altre venute non solo dall' Africa, quanto dall' Asia e dall' America.

Ma poichè per quello che mi viene costantemente asserito, la maggior parte di queste Piante non furono vedute mai in Toscana, perciò prima di por fine al presente articolo, io reputo convenevole di dare delle medesime un' esatta relazione negl' istessi termini che descritte sono dai Botanici, non solo per soddisfare alla curiosità dei lettori, quanto per sempre più stabilire nell' animo di loro e del mondo tutto, qual sia l' idea che meritamente aver si dee

della magnificenza e delle rare ed ottime qualità del Marchese Ginori.

Le piante sono le appresso:

1. *Ananas aculeatus fructu ovato, carne albida.*
2. *Ananas aculeatus, fructu piramidato, carne aurea.*
3. *Ananas folio vix serrato.*
4. *Annona fructu squamoso, parvo dulci.*
5. *Guiava alba dulcis.*
6. *Guiava rubra acida fructu rotundiore.*
7. *Musa fructu cocumerino breviori.*
8. *Musa fructu cocumerino longiori.*
9. *Papara fructu melo peponis effigie.*
10. *Papara fructu maximo peponis effigie.*
11. *Vainilla flore viridi & albo fructu nigrescente.*

❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖

Continuazione delle Regie Ville ec.

Careggi, o sia *Campo Regio* è un' altra Regia Villa fatta fabbricare da Cosimo Padre della Patria sul disegno di *Michelozzo*. Questo è il luogo, ove il magnifico Lorenzo de' Medici, e Giovanni e Pietro suoi figli facevano le virtuose Accademie con Marsilio Ficino detto il novello Platone, con Angelo Poliziano, Pico della Mirandola, l' Argiropolo, Ermolao Barbaro, lo Scala, ed altri Letterati di que' tempi.

Lappeggi, Villa già del Cardinale Francesco Maria de' Medici, e dipoi della Gran

Prin-

Principessa Violante Beatrice di Baviera, è un luogo magnifico e sontuoso sì per i belli Appartamenti, preziosi Quadri, e ricchi Mobili de' quali è abbondantemente fornito, come pure per il copiosissimo numero di vassellami di fina Porcellana, che fra le altre galanterie di gran pregio s' ammira in una di quelle stanze. In un colle non molto discosto vi è la Chiesa di *Santa Maria dell' Impruneta*, rinomatissima per una miracolosa Immagine di Maria Vergine, per varie eccellenti pitture, e per la ricchezza de' sagri arredi.

Caffaggiuolo è una vasta e maestosa Villa, già antica sede ed abitazione della Real famiglia de' Medici, la quale, si crede che da questo luogo e da' suoi contorni abbia avuto origine. E' situata in una pianura poco discosta dalla *Sieve*, ed è fabbricata all' uso delle antiche Fortezze, con alcune torri e fosse attorno, e co' suoi ponti levatoj. Vi sono varj saloni e grandi stanze con diversi cortili, loggiati e gallerie, che la rendono sul gusto antico assai magnifica; essendo stata dal gran Duca Cosimo I. grandemente ampliata, e da esso pure ornata di un Barco per le Fiere circondato di mura, il quale tutt' ora si conserva in gran parte.

La Regia Villa dell' *Ambrogiana* fu quasi di pianta fatta fabbricare da Ferdinando I. che con gravi spese e con artifizio del P.

Bonaventura da Orvieto vi fece condurre gran copia d' acque; ma ella poi è stata abbellita notabilmente da' suoi successori; ed è un luogo deliziosissimo e d' un aria assai perfetta. Tra gli altri preziosi arredi ond' ella è riccamente ammobigliata, vi sono moltissimi Quadri, ne' quali sono effigiate al naturale centinaja di rarissime specie di animali, sì volatili che quadrupedi, fra i quali vi sono due mostri di vitello, ed uno di pecora ciascuno con due teste. Oltre agli animali veggonsi ancora dipinte alcune frutta di grandezza straordinaria e mostruosa; e tutti questi quadri fatti fare da Cosimo III. formano una raccolta pregiabilissima in istoria naturale, di mano de' valenti due Pittori *Andrea Scacciati* e *Pietro Neri*.

In maggior distanza di tutte le Ville e Palagi fin ora descritti, vi sono i tre famosi Santuarj, cioè la *Vallombrosa*, il Sacro Eremo di *Camaldoli*, e il Santo Monte *dell' Alvernia*.

Vallombrosa, situato in monte, è un Convento di Monaci Vallombrosani, e capo dell' Ordine. Quivi abitò verso l'an. 1071 S. Giov. Gualberto, che ne fu il Fondatore, e vi si vede oltra la sontuosa fabbrica del Monistero, una Chiesa assai bella e ricca di preziose suppellettili.

Camaldoli pure è situato sopra di un aspro monte, Avvi a piè del colle una vasta fabbrica; ma salendo più alto re-

ca

ea indicibile maraviglia il vedere fra quelle asprezze luogo sì bello, con un tempio magnifico ed una celebre Biblioteca. Questo Monistero è capo della Religione, avendo quivi fatta lunga penitenza il Fondatore S. Romualdo; ed è ricchissimo, possedendo da sessanta mila Scudi di rendita, e due o tre Feudi. Per donazione di un Vescovo Aretino ebbero i Monaci di Camaldoli l' an. 1109 il Castello Forte di Banzena; e da un Conte d' Anghiari verso l' an. 1104. ottennero la Badia di S. Bartolommeo colla giurisdizione spirituale e temporale. In varj tempi possedettero in oltre le Badie di S. Clemente, del Sasso, di S. Viviano, di S. Maria Paciano, di S. Savino, di S. Andrea di Castiglione, di S. Martino di Vada; quella di S. Pietro a Ruota fondata e dotata dalla Famiglia Ubertini; e quella di S. Maria d' Agnano con molti altri Beni posti nell' Aretino, il cui Vescovo hanno questi Padri l' obbligo di alimentare insieme colla sua Corte qualora cadesse in povertà da non poter mantenersi.

Il *Santo Monte dell' Alvernia*, è un Santuario di gran divozione, per aver quivi S. Francesco ricevute le sagre Stimmate. Di questo insigne luogo al tempo di S. Francesco n' era Signore il Conte Orlando Cattani illustre Patrizio Aretino, i cui antecessori uniti con Tarlato Tarlati nel nono Secolo fondarono la città di Santo Sepol-

cro. Ma il Conte alla sola fama del Serafico Patriarca gli fè dono del Monte dell'Alvernia con tutte le vicine selve, acciò il Santo desse principio alla fondazione dell' insigne Convento, che ora è tenuto ed uffiziato da' Minori osservanti Riformati.

Tutti e tre questi Santuarj sono situati nel Casentino, che è un tratto di paese assai popolato e abbondante di biade: compreso fra il torrente Ronta, e il fiume Arno, confinante col territorio Arezzo.

§. IV.

Si descrivono le altre Città, Terre e Castella più rimarchevoli del Territorio Fiorentino.

1. FIESOLE, Lat. *Fesulæ*; poco distante da Firenze a piè dell'Appennino, è città di origine sì antica, che il rintracciarla non è men difficile che il determinarla. Il più certo però si è (che che in contrario ne asserisca il Cluverio) che dessa una si fu di quelle prime dodici città della Toscana le quali sotto altrettanti Lucumoni a guisa di Repubbliche si governavano. Eravi nella medesima lo studio degli Auguri e degli Aruspici, e i Romani vi mandavano ogni anno de' giovanetti affinchè ne fossero istruiti; venendo la testimonianza degli antichi Scrittori in tal particolare confermata dal verso di Silio Italico:

Et

Et sacris interpres fulminis alis, Fesula.
Ricchissima in oltre non meno che magnifica era l' antica Fiesole per la gran quantità di Templi, di Teatri, di Terme, di Bagni, e d' altri nobili edifizj che in essa si ritrovavano; veggendosi tuttavia sparsi per le vicine campagne i vestigj d' un antichissimo condotto, che dal Monte Reggi distante quattro miglia conduceva l' acqua in Fiesole, e che secondo Gio: Villani fu rovinato fin da' tempi di Giulio Cesare. Uniti i Fiesolani cogli altri popoli della Toscana stancarono spesse fiate la potenza della Repubblica Romana; essendosi armati primieramente contra di essa per ottenere il diritto della cittadinanza nella guerra Sociale, e dipoi nella guerra civile, qualora mal soddisfatti de' torti ricevuti da Silla nello spogliarla ch' ei fece delle sue terre per arricchire i suoi soldati, si gittarono dal partito di Catilina contra l' esercito Consolare comandato da Cajo Antonio e da Petrejo.

Questa Città, che Annibale non avea osato di assalire, allorchè nelle vicine paludi perdette un occhio, fu alla fine rovinata da Augusto, dopo che disfatti Brutto e Cassio, venne a scaricare la sua colera sopra le città Etrusche, ch' erano state del loro partito. Fu indi rifabbricata; e benchè i suoi abitatori non fossero sì poderosi come i primi, nulladimeno l' anno 405. dopo l' Era volgare, uniti a Stilicone Capitano dell' Impera-

dore Onorio, vinsero Radagasio Re de' Goti, ch' entrato in Italia con un esercito di dugento mila combattenti trovavasi a' danni dell' Impero d' Occidente. Ebbe in seguito continue guerre co' Fiorentini suoi vicini per l' estensione del suo territorio, da' quali finalmente fu sorpresa e saccheggiata l' anno 1010. presa occasione di venire a Fiesole a solennizzare la festa di San Romolo. Restava tuttavia in piede la Rocca, la quale resistè fortemente ad un ostinato assedio di quindici anni; ma alla fine si arrese, con patto però che si unissero insieme le Insegne Fiesolane e Fiorentine, e si accomunassero fra loro gli uffizj, gli onori, e 'l governo.

Presentemente dell' antica magnificenza di questa città non restavi appena reliquia alcuna. Giace ella nel cuore della Toscana sopra un colle fiancheggiato da valli e monti, e presso le scorrono i due fiumi *Arno* e *Mugnone*. Conserva i suoi antichi diritti, ed è Sede Vescovile dipendente dalla Metropoli di Firenze, avendo attualmente un Prelato della nobilissima ed illustre Famiglia Ginori. La Cattedrale fu fabbricata nell' anno 1028 dal Vescovo *Jacopo Bavaro*, ed è di struttura affatto barbara. Nella Tribuna o Altar-maggiore, entro una cassa di marmo, si conservano le Reliquie di San Romolo discepolo di S. Pietro, che qui venne a predicare il Vangelo, e vi fu marti-

tiriz-

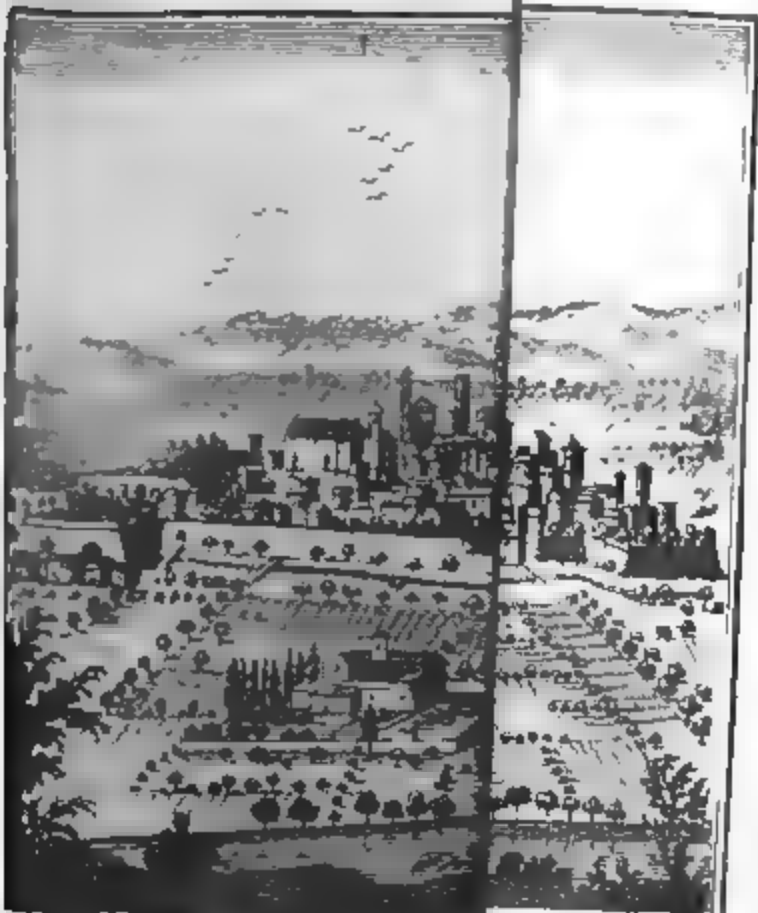
tirizzato con quattro ſuoi compagni. V' è pure la Cattedra di *S. Andrea Corſini* altro Veſcovo di queſta Chieſa, ed il Sepolcro del Veſcovo *Lionardo Salviati*, eretto ſul diſegno di *Mino da Fieſole*, di cui è parimente l' intero e baſſorilievo di marmo nella Cappella dello ſteſſo Salviati. La Badia di *S. Bartolommeo* di queſta città ſervì lungo tempo per Cattedrale; poi fu ufficiata da' Monaci di S. Benedetto, e finalmente da' Canonici Lateranenſi, che al preſente poſſegonla. Minacciando rovine l' antica fabbrica della Chieſa e del Moniſtero, furono rifatti da Coſimo de' Medici ſul diſegno del *Brunelleſco*. Unita alla Chieſa evvi una Cappella, ove fu martirizzato S. Romolo, di cui ſi moſtrano alcune gocciole di ſangue ſparſo nel ſuo martirio: un pozzo, che già fu cimiterio de' Santi Mertiri; ed un Crocifiſſo, che diceſi aver parlato a San *Filippo Benizj*. Poſſeggono queſti Canonici una prezioſa Libreria copioſa di Manuſcritti; e nel Refettorio una pittura a freſco rappreſentante Noſtro Signore a Menſa ſervito dagli Angioli: opera di Giovanni da S. Giovanni Pittore per altro eccellente, ma molto curioſa ed oſſervabile per la ſemplicità di quell' idea.

Oltra alquante altre Chieſe ben ſervite di queſta città, vi ſono de' buoni edifizj per comodo degli abitanti più riguardevoli, ma ſopra tutti prevale il Seminario comincia-

ciato per l' educazione della gioventù da *Lorenzo della Robbia* Vescovo di Fiesole, ingrandito da M. *Altoviti*, e nuovamente ampliato da M. *Strozzi*. Il Vescovo di Fiesole non risiede nella Città, ma in Firenze, dove abita nel Palagio contiguo a S. Maria in Campo, la qual Chiesa appartiene alla Diocesi Fiesolana. Sono i Fiesolani di gentili maniere, amanti delle buone arti, e sociabili; ond' è che il loro costume presente sembra smentire il rimprovero fatto ad essi da Dante:

Ma quello 'ngrato popolo, maligno
Che discese da Fiesole ab antico,
E tiene ancora del monte e del macigno.

3. PISTOJA, Lat. *Pistorium*, città venti miglia al Maestro di Firenze, e altrettante da Lucca, giace in una fertilissima pianura non lungi dalle radici del monte Appennino. Ella è forse una delle più antiche della Toscana, ma per quanto si sa, non vi si ravvisano vestigj di antiche fabbriche. Fu già Colonia Romana, indi governossi a modo di Repubblica libera. Da un antico documento si ha: ch' ella ne' bassi tempi fu accresciuta e munita di buone mura da Desiderio Re de' Longobardi. L' anno 1250. fu totalmente soggiogata da' Fiorentini, e quindi fu lacerata da civili discordie a cagione delle sue fazioni de' *Bianchi* e de' *Neri*

Tom. XXI.

La Città di P cana.

ri in cui si divise il popolo. Mancate queste, ne nacquero dalle famiglie de' *Cancelieri Panziatici* due altre, cioè quelle de' *Guelfi* e de' *Ghibellini*, le quali per testimonianza dell' Alberti si mantennero fin al cominciamento del sedicesimo secolo con danno grandissimo degli abitanti. Il giro presente di Pistoja è di tre miglia in circa, ed ha per sua difesa una buona Fortezza con quattro bastioni. Le strade sue sono comode e belle, di buon aspetto le case, e magnifici i suoi palagi. E' Sede Vescovile, la quale abbraccia nella sua Diocesi anche la città di Prato. La Chiesa Cattedrale è in forma di Basilica, ampliata e abbellita sull' antica, sussistendo tutt' ora la Confessione sotterranea. Quivi è sepolto il Cardinale *Fortiguerri* nativo di questa città, e vedesi la memoria del famoso Giurisconsulto *Cino da Pistoja*, le cui ceneri con quelle di *Dino* suo precettore, e di *Floriano da S. Pietro* giacciono in Bologna in un medesimo avello nel Chiostro di S. Domenico. Su di questa memoria, che rappresenta un monumento, è degno di osservazione il Cenotafio, che vi sta collocato in alto nella parte interna della facciata, scolpito in marmo con architettura Gotica da *Andrea Pisano*. Sopra il primo piano del Cassone di detto Cenotafio, e sotto ad un tabernacolo v' è la Statua di Cino vestito coll' abito dottorale di que' tempi, e sedente in una cattedra

con

con libro davanti, in atto di far lezione a' scolari, che al numero di sei ritti in piedi stanno accanto tre per parte della Cattedra medesima. Nel corpo del Cassone si vede pure scolpito a bassorilievo Cino in cattedra, e gli Uditori che gli stanno davanti sedenti in tre panche fatte come quelle delle Scuole di Pisa. Sotto poi al Cassone c' è la seguente Iscrizione in marmo.

Cino eximio juris interpreti, Bartolique Præceptori dignissimo, Populus Pistoriensis Civi suo B. M. fecit. Obiit A. D. 1336.

Nobile in questa Cattedrale è la Cappella di S. Jacopo, e sono osservabili dappoi quattro Statue di marmo di Lione X., di Clemente VII., del Duca Alessandro, e di Cosimo il Grande; il Pulpito di marmo con bassirilievi, il Vaso per l' acqua benedetta, e il Campanile in forma di torre quadrata, fatto da *Giovanni Pisano*. L'antico Battisterio poi tutto incrostato di marmi e di figura ottagona merita ancora maggior osservazione, essendo annoverato fra le più eleganti fabbriche della Toscana.

In Pistoja si contano 17. Oratorj, 31. Congregazioni di Laici, 8. Spedali, 17. Monisterj di Monache, 15. di Religiosi, e 28. Parrocchie. Fra le Chiese più belle si pongono quelle della B. Vergine dell'Umiltà, di S. Domenico, e di S. Francesco.

Nel

Nel Tempio de' Canonici Regolari dedicato a S. Bartolommeo notabile si è fra le altre cose de' tempi barbari, il Terrazzino per l' Organo, ch' era un pulpito. E' retto da tre colonne, due delle quali sono posate sul dorso di due Lioni di marmo, uno de' quali ha fra i piedi un Drago, e l'altro allatta un lioncino; e la terza è posata sul dorso curvo d' una statua di uomiciuotolo, che siede e mostra di fare gran sforzo per reggere la colonna. Più curiosi però sono i bassirilievi che veggonsi scolpiti ne' tre quadri delle facciate di marmo di detto pulpito, ma con sì strane maniere di que' tempi, che non si sa se rappresentino, o piuttosto deformino la Storia Sagra.

La Chiesa di S. Andrea è anch' essa ragguardevole per la sua antichità. Nell' architrave della sua porta di mezzo è figurata l' adorazione de' Re Magi a cavallo, con Gesù non già bambino di pochi giorni, ma ragazzo di qualche anno fra le ginocchia della B. Vergine. Bellissimo è anche quivi il Pulpito isolato di figura esagona, sostenuto da sette colonnette di Porfido del Monte Pisano, parte delle quali posano anch' esse sul dorso di varj animali che tengono degli altri fra i piedi; e sulle facciate di esso sono espressi in basso rilievo alquanti misterj della Storia Sagra con pari rozzezza e semplicità.

Il Palaggio del Pubblico è posto in una Piaz-

Piazza quadrata, ed ha della magnificenza, come ne hanno anche molti altri della primiera Nobiltà Pistojese. Oltre al buon Collegio che quivi hanno i Gesuiti per ammaestramento della gioventù, si è stabilita non ha molto un Accademia di Letteratura sotto la protezione del regnante Augusto Imperadore Francesco I. La illustra eziandio la *Sapienza*, Università provveduta di buone Cattedre, e d' una Libreria legale e mista; come anche altra pubblica Biblioteca numerosa di libri rari e di Manuscritti, fondata dal Cardinale *Agostino Fabroni* Pistojese, collocata in nobile fabbrica, e dal medesimo data in custodia a' Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

Clemente IX. trasse l' origine da questa città, la quale diede anche alla Chiesa molti Cardinali e Prelati, vi fiorirono molti uomini dotti, ed è sempre decorata di varie Croci di Malta e di S. Stefano. E' numerosa di circa dieci mila persone; viene governata da un Senatore Fiorentino in qualità di Commessario; ed il Gran Duca le dà il titolo di Nobile e Fedele.

Fra le arti in cui maggiormente riescono i Pistojesi, sono eccellenti in fabbricare le Canne d' armi da fuoco, che sono molto perfette e stimate. I suoi cittadini oltra l' essersi renduti celebri nelle Scienze, si segnalarono ancora principalmente negli affari politici. Le femmine poi, o sia l' aria

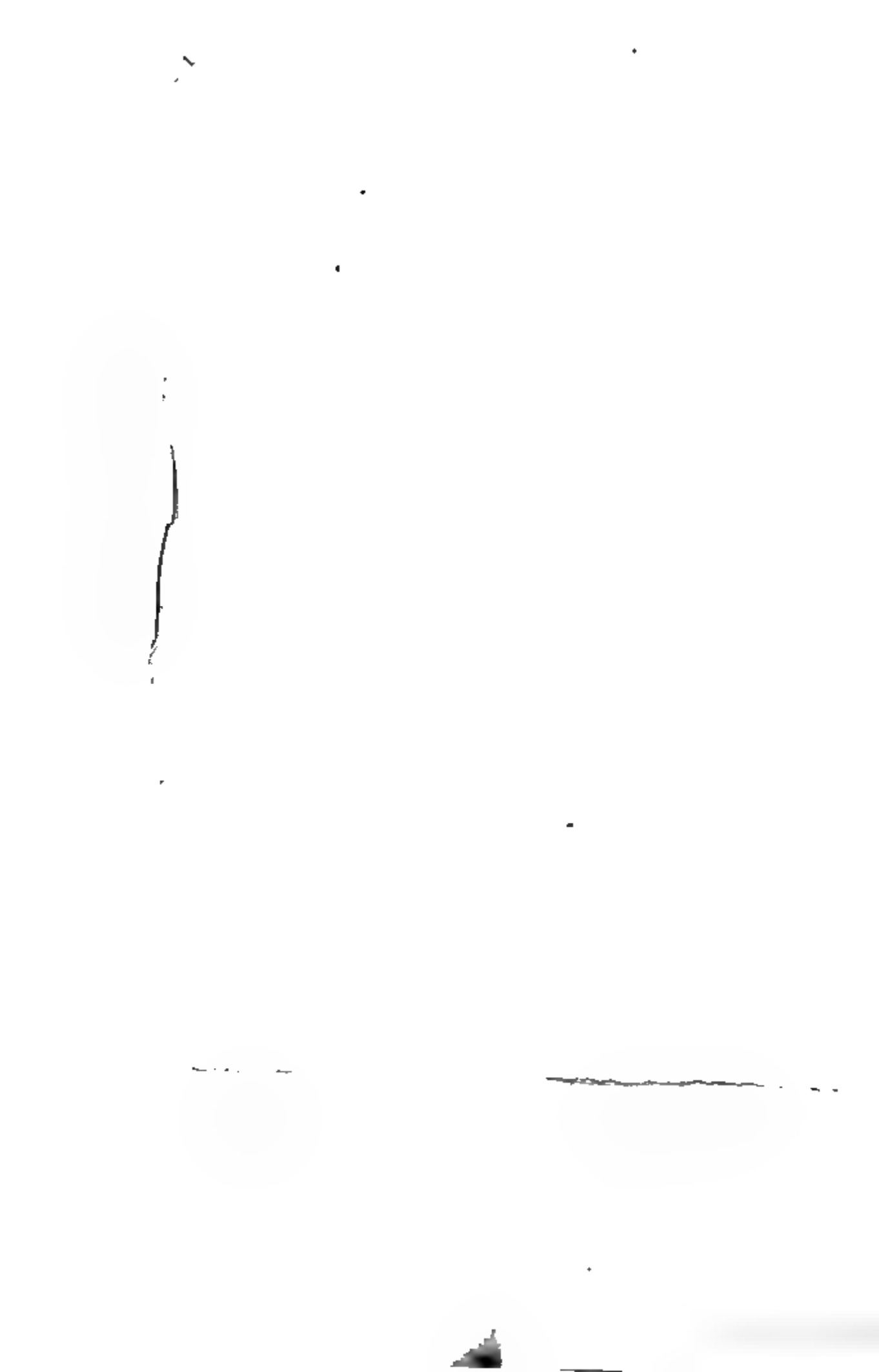
che

che conferisca, o qualche altra cagione, quivi sono assai belle, e vanno abbigliate in una maniera sì semplice e vaga, che molto appaga il genio di chi le mira.

Il Territorio Pistojese è uno de' più belli della Toscana. Viene bagnato dall' *Ombrone* e dalla *Stella*: la Pianura è fertile e popolata, e il Colle delizioso e sparso di Casini e di Palagi di campagna, anzi così ben coltivato, che rassembra un giardino. Montagne altissime lo cingono d' intorno, e queste ripiene di selve di smisurati castagni, e di ubertosi pascoli, dove si nutre quantità di bestiame. Il piano ora detto di *Malerme* è celebre per la sconfitta di *Catilina*, e delizioso molto è il picciolo colle detto Monte *Fulgurino*, da cui ascendendo fin alla sommità dell' Appennino si scopre la Lombardia, e col canocchiale le Alpi Cozzie e Rezzie. Il Lago detto *Scaffajolo* è una maraviglia di questo territorio. Giace egli nella sommità dell' Appennino stesso, che il Pistojese dalla Garfagnana Modonese divide; ed il *Boccaccio* parlando di esso nel suo libro de' Laghi e de' Fiumi ce lo descrive come un portento della natura. Grande in fatti è la sua profondità; ma il miracolo di cui ne parla il mentovato Autore si è, che gittata qualche cosa in esso, l' acqua primieramente conturbasi, e poi si suscita tal vento, che per fino gli alberi ne vengono dal suolo sbarbicati. Se abbiasi a prestar fede al

Boc-

Boccaccio, ne lasciamo la decisione al parere de' critici, a noi basterà soltanto ancora di avvertire ciò che si legge nell' Autore delle *Notizie della Terra di Cutigliano*, stampate in Lucca l' an. 1739. cioè che l' anno 1658. il Cardinale *Girolamo Farnese* nel tempo della sua Legazione a Bologna, essendosi portato a visitare questo Lago, e avendo tentato di scandargliarne il fondo, non solo non ebbe la sorte di appagare la sua curiosità, ma gli convenne ben presto fuggire, per non essere maltrattato dalla furiosa tempesta, che suscitatasi non lasciò d' inseguirlo fin al primo alloggiamento. Molte altre maraviglie naturali racchiude il Pistojese nelle viscere de' monti che lo circondano, ove sovente è avvenuto di ritrovare fra i stratti medesimi de' Cristalli, e dei nicchi di corpi marini petrefatti. Finalmente egli è popolato di molto, e ben provveduto di Pievi, Terre e Castella abitate da Famiglie antiche, nobili, e civili, fra le quali Pievi le più considerabili sono *S. Marcello*, *Papiglio*, *Cutigliano*, e *Lizzano*. La grossa Terra di *S. Marcello* è la principale, essendo come capo di tutte le altre Comunità. In essa risplende fra le nobili Pistojesi la Famiglia *Carteli* illustrata col titolo di Marchese da *Alessandro Carteli*, celebre sì a cagione de' suoi viaggi, che delle sue vicende.

Popiglio secondo alcuni ha sortito tal nome

me da *Popilio* Legato dell' Imperatore Antonino; ma secondo altri lo ha tratto dal Proconsolo *Marco Popilio*, il quale nella sua spedizione contra i Liguri, dopo avergli date quivi due battaglie, vi edificò il Castello. Giace in una bella valle circondata da tre parti di scoscesi e dirupati colli, donde scende il fiumicello *Lima*, sopra del quale Castruccio Castracani Principe di Lucca fece costruire un bel Ponte per comodo degli abitanti, allorchè il Pistojese era caduto sotto la Signoria de' Lucchesi. Trovasi in Pupiglio la Chiesa dedicata a Maria Vergine che merita d' esser veduta; ma la Collegiata ed il Convento delle Monache sono fabbriche magnifiche. I Popigliesi sono gentili e industriosi; il loro distretto produce vini gustosissimi, e frutta squisite; e le castagne, che sono in gran copia, servono d'alimento a' miserabili ne' tempi di penuria di grano.

Cutigliano, alcuni lo vogliono edificato dagli Aborigini, altri ne attribuiscono la fondazione a' Galli Boi; ed altri la rifondono in *Catilina*, allora quando partito col suo esercito per andare nella Gallia, nel Piano di *Malerme*, come ne attesta Salustio, restò sconfitto dalle Legioni Romane guidate dal Consolo Cajo Antonio; onde si vuole che l' avanzo de' suoi vi fabbricasse un Castello, il quale portasse prima il nome di *Catiliano*, e che poi divenisse Municipio

de' Fiorentini verso l' an. 1220. La figura di Cutigliano non malamente rappresenta quella di un corpo umano, formandone il capo le case superiori poste alle radici del monte; due Fortezze le braccia; la Piazza il corpo; e due rioni di Strade le gambe. Nel mezzo della Terra v' è anche al dì d' oggi un antico Palagio Pretorio, dove abita il Commessario di tutta la Giurisdizione con i ministri civili e criminali. Bella è la Chiesa della Pieve, ed altre ve n' ha che non sono spregevoli. Risiedono quivi alquante nobili Famiglie, e di qui ebbe origine la tanto famosa nella Storia Fiorentina, Famiglia dei *Farinata* degli Uberti.

Lizzano è una grossa Terra, la quale vanta un' antichissima origine, ma involta fra mille oscurità. Oltre alla Chiesa Matrice di antica struttura, ne ha altre dieci, fra le quali magnifica è quella dedicata a *S. Francesco* col Monistero di Monache. Veggonsi le vestigia d' un antico Castello già fabbricato da' Lizzanesi ne' secoli di mezzo per difendersi dalle invasioni de' Barbari; ed uno Spedale eretto fuori della Terra da *Patricio di Bologna* verso l' an. 1432. Il distretto di Lizzano è assai ubertoso, spezialmente di buone pasture per le gregi, da cui si traggono ottimi butirri e formaggi.

In tutte le accennate Comunità fiorisce il commercio per la vicinanza delle città di Firenze e di Lucca.

4. AREZ-

4. AREZZO, Lat. *Aretium*, giace alle radici d' un ameno colle, nel mezzo di una fertile pianura, tre corte miglia lunge dai marassi della *Chiana* che poco appresso scaricasi nell' Arno; sedici miglia dalla Città di Castello, ventotto da Siena ad Occidente, e trenta da Perugia. E' una anche questa delle dodici antiche Città della Toscana fabbricate dagli Etruscì, ed ha un Vescovo, che sebbene è suffraganeo dell' Arcivescovo di Firenze, va però esente dalla sua giurisdizione. La Cattedrale è una bella fabbrica antica edificata verso l' anno 1300. da Margaritone nativo di questa città. L' Altar maggiore che in essa si vede, ed il Sepolcro di *Guido Tarlati*, già Vescovo e Signore d' Arezzo, sono opere di *Giovanni Pisano*, assistito per altro da' suoi allievi *Agostino* e *Giovanni* amendue Senesi. Vi si venera il corpo di S. Donato primo Vescovo di questa città, martirizzato come credesi dagli Ariani a' tempi di Valentiniano; come pure le Reliquie de' SS. Fratelli Martiri *Lorenzo* e *Pellegrino* Aretini. Quivi parimenti giace sepolto in un magnifico Mausoleo *Gregorio X.* che morì in questa città tornando dal Concilio di Lione. Avvi in alcune Chiese delle pitture di molto pregio. Nella Cappella dello Spirito Santo la Tavola dell' Altar maggiore che rappresenta la Crocifissione è di *Taddeo Gaddi*; e in S. Maria delle Grazie, non meno che in altre vi dipinse

Luca della Robia. I Gesuiti hanno quivi un buon Collegio, che per la struttura sembra un Castello, dominando tutta la città, con un nobil Tempio adornato di statue di stucco, che lo rendono magnifico di molto. Egli è d' instituzione d' un certo Canonico *Boccherini*, che per tal effetto fece una grossa investitura di molte migliaja di Scudi ne' Banchi di Roma. Anche *S. Pierino picciolo*, già de' Monaci Camaldolesi, ed ora de' Padri Serviti merita qualche attenzione; non meno che la Chiesa e Monistero di *S. Bernardo* de' Padri Olivetani, il cui fondo, come si ricava dal *Farulli* ne' suoi Annali di Arezzo, apparteneva anticamente alla illustre Famiglia degli *Azzi*. Nell'Orto di questo Monistero si veggono tutt'ora entro un gran spazio ovato alcune reliquie d'un Anfiteatro del tempo de' Romani, che secondo la comune opinione serviva per dare lo spettacolo delle Naumachie, oltre a quello dei Gladiatori. Sotto di esso eranvi le Terme, ed il suddetto Farulli ci fa sapere, che scavando non ha molti anni, fu trovato un pavimento di Musaico. Presentemente non si vede altro che lo spazio ovale sopraccennato, ch' era l' arena o parterro dell' Anfiteatro. Quest' arena è circondata da' muraglioni di sterminata grossezza, i quali si alzano quattro in cinque braccia, ed una volta senza dubbio saranno stati più alti; ma il terreno che è cresciuto gli ha soffocati. I

suf-

fusteUj o gradi, che dovevano esservi di sopra, sono del tutto demoliti, e solo è rimasto il piano molto largo del muraglione, sopra del quale sono cresciuti molti alberi a guisa d' un bosco sollevato da terra, che coronano e rendono lo spazio dell' orto molto ameno. Questi muraglioni sono vuoti sotto, e sostenuti da archi smisurati, pilastroni e voltoni, che in gran parte sono ripieni e sotterrati; e di alcuni se ne servono i Monaci per cantine, tinaje e magazzini. Ad onta però del pessimo e deplorabile stato in cui questi avanzi sono ridotti, ritengono tuttavia un non so che di sì grande e maestoso, che riscuote da chi gli mira compassione insieme ed ammirazione. Oltre al *Vasari*, che fece menzione di questo Anfiteatro nella Vita di *Jacopo Cosentino* Pittore, ed in quella di *Spinello Aretino*, anche il Cavaliere *Lorenzo Guazzesi* vi ha fatta sopra un' erudita Dissertazione pubblicata fra quelle dell' Accademia Etrusca, con un Supplimento inserito nel Tomo XX. degli Opuscoli Calogeriani.

Oltre a questo monumento dell' antichità, varj altri se ne veggono ancora, consistenti in Romane Iscrizioni, gran parte delle quali esistono davanti la Chiesa delle Monache di S. Benedetto dell' Ordine Camaldolese alla porta di S. Clemente, ed altre furono impiegate ne' fondamenti della nuova Fortezza, riportate però dal sopralodato Signor *Farulli*.

Riguardo alle fabbriche di questa città, poche sono quelle che meritino particolare attenzione, trattane la facciata della Misericordia, ornata di bassirilievi, ed il Palagio del Vescovo, il quale s' intitola Conte di Cesa, e Principe del S. R. Impero, coll' uso del Pallio da Papa Benedetto XIII. ottenuto. Nella Piazza finalmente v' è una Statua del Gran Duca, ed ha la città un' antica Fortezza.

Ella fu di gran nome innanzi ed in tempo della Romana Repubblica, a cui, secondo Livio ed altri Scrittori, prestò soccorso di trenta mila monete d' oro, e di cento ventimila moggia di grano in occasione del passaggio di Scipione in Africa. All' incontro in altra congiuntura fiaccò la potenza de' Romani, ma non giovandole mantenere un' inimicizia che in progresso poteva essergli dannosa, le convenne chieder la pace, che le fu accordata dal Dittatore Fabio Massimo; onde resa soggetta alla Repubblica Romana, fu poi dedotta in Colonia. Allora divenne ella magnifica e grande, e per le ricchezze de' suoi cittadini, e per i superbi edifizj ond' era abbellita, fra i quali si contavano due Anfiteatri, cioè quello già accennato, e un altro sotto il monte, ove giaceva la Fortezza fuori di Porta Calcitrone. Il governo degli Aretini era simile a quello de' Romani, di cui aveano adottate le leggi e la pulizia. Nelle guerre suscitate

te

te de' Galli e da altre straniere nazioni contra la Repubblica, gli Aretini si arrolarono fra le Legioni destinate a reprimerle; onde da Pompeo fu ad essi conceduto l'onore della cittadinanza Romana. Trovaronsi spezialmente nella sanguinosa battaglia data da C. Mario ai Galli; nella famosa giornata del Trasimeno sotto il Consolo Flaminio; in quella di Nola, ove da C. Marcello restò fugato Annibale; in quella al Metauro, ove dal Consolo Livio fu sconfitto Asdrubale; e finalmente un' intera Legione di Aretini fu al soldo di Giulio Cesare e d'Augusto contra Pompeo e Marcantonio.

Famosa era Arezzo per le sue Mura di mattoni grossi celebrate perciò da *Vitruvio* e da *Plinio*, delle quali si veggono tutt' ora le reliquie presso la Chiesa di S. Niccolò. Nella decadenza dell' Impero, e per le rivoluzioni accadute in Italia, oltre che perdette molto del suo antico splendore, restò saccheggiata da Ataulfo successore d' Alarico: Totila poi finì di rovinarla; e i Longobardi in seguito la rifabbricarono. Vinto Desiderio da Carlo Magno, e venuta nuovamente la Toscana in potere dell' Impero, veniva Arezzo governata, come le altre città, dal Marchese o Duca Imperiale: ma nel civile la reggevano i Nobili co' Popolari sotto un Podestà Forastiere, onore conceduto soltanto a que' della più cospicua nobiltà d'

Italia. Da Arrigo II. ebbero gli Aretini il gius di battere moneta, e da Arrigo VII., mentre le città della Toscana erano in fazioni divise, ne restò investito della Signoria della città il Vescovo della Famiglia *Tarlati*, che passò poi negli Ubertini, e in que' di *Pietra Mala*; finchè dopo molte vicende e varie guerre ch' ella ebbe co' suoi vicini, e principalmente co' Fiorentini, come si vedrà in appresso nel Compendio della Storia della Toscana, si diede ad Alessandro de' Medici Padre di Cosimo il Grande.

Questo fra i molti benifizj che fece ad Arezzo, scorgendo che le mura fabbricate da *Guido Tarlati* alla Ghibellina non erano forti abbastanza per resistere a' nemici, le fece atterrare, e costruire i forti Baluardi, che in oggi si veggono alla Porta di *S. Laurentino*. Ebbe questa città un famoso Studio fondato da Carlo Magno, donde sono usciti de' chiarissimi ingegni, i quali fecero notabilissimi progressi nelle Scienze e nelle Arti, fra' quali i più cospicui furono nella varia letteratura *Guido Ottaviani* ritrovatore delle Note Musicali, *Fra Guittone* illustre antico Poeta, le cui Poesie e Lettere furono stampate in Roma l' an. 1745. l' immortale *Francesco Petrarca*, *Lionardo*, e *Pietro Aretino*, il celebre naturalista e Filosofo *Francesco Redi*; oltra *Lionardo Bruno*, *Giovanni Tartellio* Professori insigni di Greco, ed altri

tri molti che si leggono nel Catalogo del più volte accennato Signor Farulli. Fra i Pittori più famosi che uscirono di questa città, si contano *Spinello di Luca Spinelli*, discepolo di Jacopo Cosentino, *Bartolommeo dalla Gatta*, *Lorenzo* e *Giorgio Vasari*, l' ultimo de' quali fu quello che coll' assistenza di Silvano Razzi Monaco Camaldolese scrisse le Vite de' Pittori. Erano anche celebratissimi anticamente gli Aretini nella fabbrica de' Vasi di terra, i quali sono stati con molta lode rammentati da Plinio e da Marziale.

5. CORTONA Lat. *Cortona*, città anch' essa antichissima della Toscana, giace sopra un eminente colle presso i confini dello Stato Ecclesiastico, lunge quattro miglia dal Lago di Perugia, ed otto dai marassi della *Chiana*; e serve di frontiera al Gran Ducato, dominando a cagion di sua situazione una pianura, la cui veduta è forse una delle più belle d' Italia. Ella è governata in spirituale da un Vescovo che gli fu dato l' anno 1425. da Giovanni XXII., essendo stata per l' addietro sotto la diocesi de' Vescovi d' Arezzo come narra il Villani. La Cattedrale è d' antica struttura, ma ben fabbricata; è ricca di buone suppellettili e di sagre Reliquie, è uffiziata da un nobile Capitolo, e vi si vede un' Urna di marmo, dove per lungo tempo fu sepolto il corpo del *B. Guido* compagno di S. Francesco nato in questa cit-

città. Nella sommità del colle evvi la Chiesa de' PP. Minori Osservanti, ove si venera il corpo di S. Margarita da Cortona, canonizzata da Benedetto XIII. Veggonsi pure altri edifizj sì pubblici che privati di nobile architettura, fra' quali ve n' ha del *Bramante*, del *Fontana*, e d' altri celebri Professori Cortonesi; e le sue Mura sono riputate singolari di molto per esser elleno avanzi di Etrusca struttura.

Ciò però che la rende al dì d' oggi pregevole sopra ogni altra cosa, si è la celebre sua *Accademia Etrusca*. Fu ella fondata l'anno 1726. sull' idea che lo studio delle antichità dovea cominciarsi da quell' illustre nazione, le Memorie della quale antichissime e frequenti ritrovansi in questa parte della Toscana, e che in eccellenza di disegno, in maestà di riti e cerimonie, e in eleganza di abiti civili e militari nulla cedono a' monumenti più celebri Greci e Latini, de' quali probabilmente anteriori sono nel tempo. *Gio: Vincenzo Capponi* Fiorentino la providde d' un esemplare delle famose Tavole di Gubbio impresso nelle originali medesime, e di altri pregevolissimi avanzi di Greca e Romana antichità. Molto però ha contribuito ad accrescere il Museo di quest' Accademia l' Abate *Onofrio Baldelli* Gentiluomo Cortonese, il quale in molti anni ch' erasi trattenuto in Roma, avea raccolto varj Libri manoscritti e stampati, copia grande di

co-

cose antiche, una serie di corpi naturali, e un' altra di eccellenti matematici strumenti. Da un acquisto così stimabile, per cui con Iscrizione in marmo n' eternò l' Accademia il nome del Donatore, prese ella vigore; e allora fu che costituì leggi, stabilì il numero pe' Socj, elesse il capo della Raunanza coll' antico etrusco titolo di *Lucumone*, formò patenti ed emblemi per rendersi interamente perfetta, e determinò finalmente di render pubbliche le scoperte, che nell' antichità e nell' erudizione si vanno facendo da' membri suoi, essendo anche già comparsi alla luce dall' an. 1735. fino all' anno 1751. sette Volumi in Quarto stampati in Roma col titolo seguente: *Saggi di Dissertazioni Accademiche pubblicamente lette nella nobilissima Accademia Etrusca dell' antichissima Città di Cortona.*

Diede questa Città, come le altre della Toscana, in ogni tempo de' Soggetti chiarissimi nelle Scienze e nelle Arti. Fra' primi sono degni di rimembranza *Silvio* Cardinale *Passerini*, *Jacopo Vagnucci* Vescovo di Perugia, *Andrea Cioli*, *Filippo Venuti* ed altri; e riguardo a' secondi ella ebbe *Pietro Berettini* detto *da Cortona*, che si distinse nella Pittura. Ne' più rimoti tempi vi fioriva come tutt' ora lo studio della Filosofia; e molti sostengono che non in Crotone di Sicilia, ma in questa Città, che pure *Crotone* nominavasi, dimorasse *Pitagora* lo spazio di tre anni per apprenderla: anzi nel Museo Roma-

no

no del Campidoglio ritrovasi anche un' antica latina Iscrizione, ove si fa menzione di un certo *Tutilio Ostiliano Filosofo Stoico Cortonese*.

Riguardo alla sua antichità, leggesi negli antichi Scrittori, che avendo i Pelasgi cacciati d' Italia i Siculi, si stabilirono nelle terre degli Aborigini, che si trovavano verso il Lazio e la Toscana, e che *Corito* chiamarono la loro Sede. A tenore di ciò pretendono gli eruditi, che tale di Cortona fosse il primo nome, che indi cangiossi in quello di *Cotilia* o *Gortina* secondo Licofrone, e poi di *Crotona*, che pure cambiò in *Cortona*, allorchè abbattute le forze degli Etrusci al Lago Vadimone, dopo varie vicende restò soggetta a' Romani, e ascritta alla Tribù Stellatina, come si ha da due iscrizioni ritrovate nel suo territorio, e riferite dal sopralodato Signor Venuti in una Dissertazione sopra l' *antica Cortona* &c. inserita nel Tomo IV. delle Dissertazioni poc' anzi accennate. Nel quinto secolo di Roma, al dire di Livio, ella era sovra le altre città della Toscana fortunatissima e ricca di popolo. Nella decadenza dell' Impero Romano passò in potere de' Barbari; ma scosso il giogo de' medesimi, riacquistò la primiera libertà, e venne con proprie leggi governata da' suoi Magistrati. Le fazioni da Guelfi e Ghibellini la trassero in seguito ad estrema miseria proccuratagli da' vicini Aretini,

che

che nell' anno 1258. la espugnarono, e ne cacciarono i suoi abitatori; ma ricuperata da questi nel 1621. dopo la celebre battaglia di *Monteaperti*, nel 1329. si elessero un Signore, il quale nel 1355. fu confermato dall' Imperadore Carlo IV. che gli concedette in oltre il titolo di Vicario Imperiale. *Ranieri Casali* Cortonese fu il primo che godesse sì fatta prerogativa, e nella sua famiglia mantennesi successivamente la Signoria, finchè nell' anno 1409. i Cortonesi per liberarsi dalla tirannide di *Luigi Battista Casali* VII. ed ultimo Signore, si sottomisero volontarj a Ladislao Re di Napoli sceso in Toscana a' danni della Repubblica Fiorentina; alla quale poi egli la vendette nell' anno 1411. dopo aver condotto a Napoli il Casali. D'allora in poi rimase ella tranquilla sotto quel dominio; indi passò sotto quello de' Medici col rimanente della Toscana, e ora gode la particolar protezione dell' Augusto suo Sovrano Francesco I. Imperadore e Gran Duca.

Ubertosissimo è il territorio di Cortona, e ricco di buone Terre e Castella, fra le quali si conta.

Pietra Mala, da cui trasse origine la Nobile Famiglia di tal nome, una delle più considerabili di Arezzo. Giace venti miglia alla Tramontana di Firenze su i confini del Bolognese; e gli abitanti d' essa raccontano, che poco discosto, cioè in distanza di un quarto di Lega dalla strada di Firenze a Bo-

lo-

legna si vede sovente una fiamma così pura come sarebbe quella di un fascio di minuto legno secco, senza però verun ardore, in mezzo ad una strada sassosa, e senza che vi apparisca veruna apertura. Soggiungono ancora di più che le dirotte pioggie la smorzano, ma ch' essa un momento dopo risorge più vivace di prima, e che le pioggie tenui la irritano, e la fanno più spiritosa e più bella. Chiamasi dagli abitanti questa fiamma *fuoco del legno*. Anche il *P. Kirchero*, ed il Signor *Misson* ne fanno menzione.

6. PRATO. Lat. *Pratum*, è piccola ma bella città, situata in un' amena pianura, in riva al *Bisenzio*, dieci miglia a Libeccio di Firenze. Le sue Piazze sono spaziose, e le sue Fabbriche regolate e magnifiche. Ne' tempi andati era Sede Vescovile, ma fu in appresso unita a quella di Pistoja, da cui ora dipende. La Cattedrale è di non mediocre bellezza, fatta sul disegno di *Giovanni Pisano*, che l' adornò anche di statue e bassirilievi, con un Pulpito fregiato altresì di bassirilievi, che fu lavoro di *Donatello*. Eccellenti sono le pitture ond' è fornita, di mano de' migliori maestri, e fra gli altri di *Angiolo Gaddi*, e di *Filippo Lippi*. Quivi conservasi la Cinta della Santissima Vergine che si venera con grandissima divozione. Questa Città ha un Collegio assai rinomato per l' educazione della Gioventù sotto la disciplina de' Padri Gesuiti, dal quale è uscito quel

Li-

Libro per uſo de' Scolari, intitolato il *Nuovo Vocabolario ad uſo delle Scuole di Gramatica. &c.* ſtampato in due Tometti in Venezia; ed ha dotto molti Uomini illuſtri, fra' quali *Niccolò da Prato* celebre Cardinale. Paſſò ella ſotto il dominio de' Fiorentini nell' anno 1327. mediante la compra fatta da eſſi per prezzo di 17500. fiorini d' oro colla mediazione di Niccola Acciajoli.

7 *San Miniato Al Tedeſco*, Lat. *Fanum S. Miniatis Teutonum*, giace ſulla riva dell' *Arno* in mezzo alla ſtrada che conduce da Firenze a Piſa, in diſtanza di venti miglia incirca da amendue, e trenta miglia da Siena. Si dice al Tedeſco, o perchè nel fabbricarla vi aveſſero parte alcuni Tedeſchi ſudditi di Deſiderio Re de' Longobardi da cui ella veramente fu fondata; o perchè vi foſſe allora un miniſtro e Vicario Imperiale; o pure, come altri vogliono, per eſſer la parola Tedeſco un nome corrotto, dovendo forſe eſſer appellato *S. Miniato Alto Deſco*, a cagione ch' ella è ſituata ſulla ſommità di una collina ben' alta, nel cui piano ella ſi ſtende, e donde ſi ſcuopre una grande ampiezza di paeſe. Comunque ſia, ella è Città piccola, ma aſſai antica; ed è Sede Veſcovile fino dall' anno 1622. che ne fu iſtituito il Veſcovado; ma il Veſcovo che prima era ſuffraganeo di Lucca, ora lo è dell' Arciveſcovo di Firenze. Ha un Palazzo Veſcovile nobilmente rifabbricato dall' anteceſ-

fo-

fore Monfignor Suarez della Conca, perchè minacciava rovina; la Scuola della Comunità che ha avuti non pochi foggetti di merito; ed un Seminario molto proprio, che ha avuto anch' effo per Rettori degli Uomini infigni, fra' quali uno ve n' ha prefentemente, che tiene fotto il torchio la Diplomatica di San Miniato.

8. *Montepulciano*, ventifette miglia allo fcirocco di Siena, giace fopra di un monte alle frontiere dello Stato Ecclefiaftico, ed è Sede di un Vefcovo foggetto immediatamente al Pontefice, per effer ftata elevata a tal dignità da Papa Pio IV. nell'anno 1561. Fu quefta città la patria di *Marcello II.* di Cafa Cervini; del celebre Cardinale *Roberto Bellarmino*, e del dottiffimo *Angelo Poliziano*; e fi è refa celebre ancora per i Vini fquifiti e dilicati, che produce il fuo territorio, venendo ricercati in tutte le parti di Europa. Fuori della città è la Chiefa de' Domenicani, ove ripofa il corpo di S. Agnefe dello fteffo Ordine, canonizzata da Papa Benedetto XIII.; e in poca diftanza dalla Porta di S. Biagio, alla metà della difcefa, v'è un magnifico Tempio fotto la invocazione di M. Vergine, fabbricato ful difegno di Francefco da *S. Gallo*.

9. *Borgo San Sepolcro*, Lat. *Biturgium*, fu così denominato da un Oratorio detto Santo Sepolcro, fondato da certo divoto di nome *Arcano*, il quale venuto quivi verfo l'an-

no 933. dopo esser stato a visitare i Sagri Luoghi di Terra Santa, lo arricchì delle insigni Reliquie che di là avea trasferito. Accadde poi che i popoli vicini tratti dalla santità di Arcano concorrendo da molte parti, s' andarono quivi stabilindo a poco a poco; e in tal maniera diedero principio ad una buona popolazione, che in seguito fu accresciuta dai *Cattani* Signori del Castello di Colle vecchio, e da' *Tarlati* illustri cittadini Aretini. Cinto allora il Borgo di forti muraglie, e munito di buona Rocca, n' ebbero da prima il governo civile le due sopraccennate potenti famiglie. Ottone I. Imperadore lo dichiarò libero ed esente da qualunque giurisdizione; onde fu poi istituito un Magistrato di ventiquattro cittadini che con suprema autorità lo governavano. Tra le fabbriche più riguardevoli di questo Luogo, il Tempio di S. Giovanni Evangelista si conta per il più magnifico di tutto il Borgo. Fu cominciato l' anno 1002. e terminato nel 1049. essendo Abate un certo di nome Roderico. Il monistero che gli è dappresso, fu perfezionato dall' Abate Basilio, e confinava una volta collo Spedale di S. Niccolò e col Fossatone. Arrigo II., Corrado II. ed altri Imperadori gli concedettero ampli Privilegi. I Borghigiani furono anch' essi, come gli altri popoli della Toscana, ne' secoli passati involti in continue guerre co' loro vicini. Combatterono contra que' di Città di Castello, prestarono

ajuto agli Aretini, fecero lega co' Perugini, soccorsero i Sanesi, i Fiorentini, e Carlo d' Angiò contra il Re Manfredi, da cui ottennero in premio lo Stema de' tre Gigli ed il Rastrello. L' anno 1200. Papa Innocenzio III. dopo avere conceduta all'Abbate Bartolommeo di Gherardo la Mitra, il Pastorale e gli altri ornamenti Pontificali, assunse la protezione della Badia e di tutta la Terra; ciocchè anche prima, cioè l' anno 1188. avea fatto Gregorio VIII. il quale avevala aggregata alla Legazione di Spoleto. L' anno 1370. il Vescovo d' Albano fratello d' Urbano V. Luogotenente in Toscana, ebbe il Borgo in dono dal Papa stesso, e dall' Imperatore Carlo IV. e questi di poi lo vendette a Galeotto Malatesti Signore di Rimini per diciotto mila fiorini. Tornò di poi sotto il dominio de' Papi, e vi si mantenne fin nel Pontificato di Eugenio IV. il quale nel 1440. lo diede a' Fiorentini per trecento mila fiorini d' oro, sotto il cui dominio anche al presente si mantiene. Fu dichiarata Sede Vescovile nel 1515. da Lione X. di casa Medici, ed è suffraganea di quella di Firenze. Di questo Luogo uscirono molti soggetti in Lettere e in Arti, contandosi fra i primi il celebre *Giovan Maria Lancisi* Archiatro di Clemente X., le cui Opere di Medicina furono stampate più volte in Roma ed in Venezia.

10. *Figline*, quindici miglia al Levante di Firenze, è un Castello assai leggiadro e spazioso fabbricato da' Fiorentini sul piano dell' Arno, rasente alla collina dirupata di Figline vecchio. E' di figura quadrilunga, con grande e bella Piazza, per la diagonale della quale passa la strada principale Fiorentina all' Aretina. Il sito dell' antico Figline va continuamente dirupando a cagione delle acque; e di antico non si vede altro, che qualche pezzo di muraglia castellana e alcune cisterne. Stava questa Terra situata nella collina a cavaliere della medesima; era una delle principali del Valdarno, si governava a comune, ed era molto forte e possente di gente e di ricchezze. Ma essendosi rivoltata al partito de' Ghibellini, fu nel 1252. presa per assedio da' Fiorentini e distrutta.

11. *San Giovanni*, sedici miglia al Levante di Firenze, è un altro Castello assai grande e popolato.

12. *Monte Varchi* era parimenti un Castello situato in collina a cavaliere della moderna grossa Terra di tal nome, benchè posta in piano, ed era già de' Conti Guidi, i quali vi tenevano un Governatore, col titolo di Visconte. Dicesi che il Gran Duca Ferdinando avesse intenzione di unire questi tre Castelli, e fare una Città col nome di San Giovanni, e che volesse stabilirla residenza del Vescovo di Fiesole, nella cui Diocesi appunto sono essi Castelli.

13. *Città del Sole*, città piccola alquanto fortificata sul Fiume *Fragone*, verso le frontiere della Toscana, fatta fabbricare da Cosimo I. nel 1565. Questa e la seguente sono due Piazze comprese nella Romagna Fiorentina soggette al Gran Duca.

14. *Firenzuola*, Lat. *Florentiola*, trenta miglia alla Tramontana di Firenze, sulla sponda del *Santerno*, appiè del monte Appennino, è un Castello assai bello e civile e di molto riguardo, fabbricato dal popolo Fiorentino nel 1332. Da questo luogo ebbe origine la più ricca ed onorevol Famiglia di quelle Contrade, vale a dire degli antichi Progenitori del celebre M. *Agnolo Firenzuola* Fiorentino, le cui Opere in prosa e in verso furono stampate in Firenze l' an. 1723. Scrive l' *Alberti* che mezzo miglio lungi da Firenzuola vi sono alquanti buchi larghi circa due piedi, de' quali si vede talvolta uscir gran fiamme di fuoco, le quali ascendono e diventano tanto maggiori, quanto più grande è la pioggia che vi cade sopra.

Il Mugello colle sue Terre ed altri luoghi principali.

15. La Provincia del MUGELLO è uno de' più belli e popolati paesi della Toscana, posto in distanza di circa dodici miglia da Firenze verso la parte Settentrionale, alle fal-

falde degli Appennini. Tutto questo paese, che è bagnato dal fiume *Sieve* che lo fende per mezzo, è diviso in venti Pievi comprese in cinque Podestarie dipendenti dal Vicariato di Scarperia. Ha di estensione nella sua pianura da Oriente in Occidente circa venticinque miglia, e intorno a diciotto per larghezza da Mezzogiorno a Tramontana. E' circondato attorno attorno da una corona di monti, che gli servono di difesa insieme, e d' ornamento. Dalla parte di Levante ha in faccia l' altissima montagna della Falterona, che lo divide dal Casentino; le Alpi dell' Appennino lo separano dalla Romagna a Tramontana: dalla parte di Ponente ha le montagne di Vernio, di Calvana, e di Prato; e a Mezzodì lo dividono dalla pianura di Firenze, le Montagne di Monte Morello, di Monte Senario, di Monte Rotondo, e di Monte Giove.

I Luoghi principali di tutto questo paese sono *Scarperia*, *Barberino*, *Borgo San Lorenzo*, *Vicchio*, *Dicomano*, *S. Pietro a Sieve*, *S. Martino*.

Scarperia è il Castello e la più grossa Terra di tutto Mugello, eretta perciò, oltre all' esser una delle cinque Podesterie, in Vicariato di tutta la Provincia. Fu fabbricata, come riferisce il Villani, da Fiorentini l' anno 1306. per opporsi alle forze degli Ubaldini, dopo però aver disfatta la famosa Fortezza di *Monte Accianico*, la quale

le comperarono da alcuni di detta Famiglia per prezzo di quindici mila Fiorini d' oro; ed è situata sulla strada che conduce da Bologna a Firenze. Ella è fabbricata in quadro con diverse belle strade e piazze; è circondata di mura, le quali di tratto in tratto sono munite di torri per loro difesa; e dalla parte di Mezzogiorno verso Firenze si veggono in qualche parte rifatte le antiche mura all' uso delle moderne fortificazioni. Nel 1451. sostenne per molto tempo l' assedio dell' Arcivescovo di Milano Giovanni Visconti, contra di cui mirabilmente si difese. Avvi in essa, oltre alla Chiesa Parrocchiale con titolo di Prepositura, un Convento di Agostiniani col Tempio dedicato a S. Barnaba, diverse altre Chiese, Oratorj, e Compagnie; un Monte di Pietà detto del *Presto*, il Palagio Vicariale assai magnifico, ov' è una bella torre, dalla quale si scuopre tutta la pianura e tutta la circonferenza, e varie altre buone fabbriche. Fuori di questa Terra trovasi la Chiesa di *S. Donato a Montecchio*, luogo dell' antica già Parrocchiale di S. Simone, era rovinata ed annessa alla Prepositura. Di qui ebbe origine il celebre *Dino Rosoni*, che insegnò le Leggi in Bologna, e fu Maestro di Bonifacio VIII., e di Cino da Pistoja gran Poeta, e Giureconsulto de' suoi tempi. Due miglia distante da Scarperia v' è un Castelletto appellato di *S. Agata*, con una

una maestosa antichissima Chiesa fabbricata a tre navate con maravigliosa struttura, specialmente nella sua soffitta, essendo questa nella tettoja intavolata colle travi, le quali con nuova invenzione sono insieme addentellate co' suoi cavaletti; onde alcuni Ingegneri si sono mossi apposta per andare ad osservarla, recando per la novità e vaghezza diletto insieme e stupore a' riguardanti. E' fabbricata tanto di dentro, quanto di fuori di certi pezzetti di marmi scarpellati di colore scuro simili al verde di Prato, ed ha un bellissimo Battistero, circondato di sponde di marmi intarsiati. Vicino a questo Castello di S. Agata v' entra nel fiume *Cornocchio* un' altro fiumicello chiamato *Romicioli*, in cui, al riferire del Sig. Brocchi, tutta la roba che vi si getta, fa sopra in brevissimo tempo una certa corteccia gialla pietrificata; e fino gli stessi granchi, i quali in quello si generano, si vedono ancor essi sopra le zampe, e sopra il dorso nel medesimo modo con quella scorza pietrificata di color giallo.

Barberino è un luogo molto ragguardevole sulla strada maestra che per val di Marina e dalla parte di Prato in Mugello conduce. E' situato appiè dell' Appennino in distanza di quattro miglia da Scarperia, dieci dalla Fortezza di S. Martino, e sei dalle frontiere del Bolognese. Fu già secondo l' uso de' tempi antichi un Castello molto

I 4 for-

forte, che servì di riparo alla Repubblica Fiorentina; ma l' anno 1352. fu dirocato. Evvi una bella Chiesa di Monaci Vallombrosani, e vi fa un competente traffico di lana. Da questo Castello ebbe origine la cospicua e nobilissima Famiglia de' *Barberini*, ed ha prodotto il celebre *Bartolommeo Corsini* traduttore d' Anacreonte, e autore del famoso Poema detto il *Torracchione* scritto verso l' anno 1660. nel quale in venti Canti descrive poeticamente la disfatta, e desolamento del Torracchione luogo vicino a Barberino. Il Poema è composto sulla norma del Malmantile, e in esso vengono illustrati nel tempo stesso i luoghi più famosi del Mugello, e le Famiglie più celebri del paese. Ha egli pure emulato nella bizzaria de' pensieri le spiritose invenzioni dell' Ariosto, e nella soavità dello stile le dolci espressioni del Tasso: ma per esser forse in alcuni luoghi troppo licenzioso nel trattare amorosi congressi, è cagione che non si renda appagata colle stampe la comune aspettazione. Vi sono pure alcune delle principali famiglie di Barberino, che sono ascritte alla cittadinanza Fiorentina.

Borgo a S. Lorenzo è la terra più grossa e di maggior traffico, e la più popolata del Mugello, contandosi nella sua Cura circa tre mila persone. In certi determinati tempi si estrae dalle Borse del Pubblico un Gonfaloniere, il quale con altre persone

rap-

rappresenta questa Comunità. Ha sulla Sieve un Ponte con otto archi, lungo braccia 270. Vi sono in essa molte Chiese e Confraternite, un Monistero di Monache Dominicane, un Convento di Francescani, e varj Oratorj. Ne' Sobborghi v' è una bella piazza, ed una gran Loggia, servendo questa per comodo de' Mercanti, e l' altra per le rassegne de' soldati di queste bande. Corre per fama fra quel popolo, che in questa piazza sul principio del secolo XIII. abbia predicato S. Francesco, di che ne fu anche per memoria fatta porre un' Iscrizione. In distanza di due miglia v' ha un picciolo Luogo detto *Vespignano*, notissimo per aver prodotto il famoso *Giotto* Pittore ed Architetto, che ridusse a miglior gusto l' Arte della Pittura a' suoi tempi quasi perduta, e che fece, come già si è detto, il disegno del Campanile del Duomo di Firenze.

Vicchio, situato sul fiume *Sieve*, quattro miglia distante da Borgo S. Lorenzo, è un Castello ben mantenuto, circondato di antiche mura, munito di torri, e con due porte. Fu fabbricato dalla Repubblica Fiorentina l' anno 1324. per opporsi, come scrive il Villani, alle forze de' Conti Guidi, dopo aver disfatto il loro Castello detto Ampinana. E' di figura bislunga con una bella piazza in mezzo, ove si vede l' abitazione del Podestà. E' situato nella Pieve di S. Cassiano in Padule.

Dico-

Dicomano è un altro Castello, posto in fondo del Mugello verso la Feltrona, ove il fiume *Dicomano* entra nella *Sieve*. Si pretende che i primi a fondarlo sieno stati que' della Famiglia de' Rigogli. Vi sono varie Chiese non spregevoli; e la sua Pieve dedicata a S. Maria, padronato della Mensa Arcivescovile di Firenze, giace sopra una collinetta lontana dal Castello un quarto di miglio verso Ponente.

S. Pietro a Sieve dodici miglia distante da Firenze, è il primo Castello del Mugello, e'l più rinomato, sulla strada maestra che conduce a Bologna, situato all' ingresso della pianura Mugellana vicino al sito ove il fiume *Garza* sbocca nella *Sieve*. Quivi era la Posta principale detta del *Ponte*; ma dopo l' anno 1750, il Ministero Imperiale di Toscana vegliando a render più florido il commercio, con provvido consiglio fece fare la nuova Strada che torce a mano sinistra alla Fornace di Novoli distante circa mezzo miglio dal detto Ponte; e in tal maniera ha agevolato il cammino a' passeggieri, e il transito per le mercanzie, non vi essendo più l' incomodo di passare per l' aspro monte detto del Giogo. La Chiesa della Pieve è fabbricata a tre navate; e in una Cappella della stessa c' è un bellissimo Battistero fatto in terra cotta dal celebre *Luca della Robbia* ha sei facciate, tutto istoriato con figure di basso rilievo esprimenti le

le azioni principali di S. Giovanni Battista, opera singolarissima e degna d' esser veduta. V' è pure sulla strada di questo Castello un bellissimo Ponte sul fiume Sieve di sette archi, che fa una maestosa comparsa.

San Martino è una delle più grandi e delle più ben intese Fortezze della Toscana; mezzo miglio distante da San Pietro a Sieve, riguardante sopra la nova strada già accennata. E' situata sopra un alto monte, isolato da tre bande, e unito solamente ad altro poggio dalla parte del Mezzodì; essendo dagli altri lati circondata quasi da per tutto dal fiume Sieve. Fù essa cominciata dal Gran Duca Cosimo I. assunto che fu al dominio della Toscana, per difesa del suo Stato dalla parte Settentrionale, e per assicurare insieme gli effetti patrimoniali, che in gran quantità a Cafaggiolo e ne' suoi contorni vi possedeva; ma Ferdinando I. fu quello a cui toccò poi di terminarla nella forma che al presente si vede, con sette baluardi muniti de' loro sotterranei tutti abitabili provveduta di Cannoni, Fucili ed attrezzi militari ne' suoi arsenali. Ha più d' un miglio di circuito, e nel posto più elevato v' è un Fortilizio riguardante verso il Ponte della Sieve, sopra di cui tra 'l piano di due baluardi è situato con buon disegno un forte Castello di cinque baluardi, dentro il quale sono i quartieri del Comandante, Cappellano e Soldati del presidio, con sue Cisterne, Mulini a vento Fonde-

deria di cannoni, Magazzini, Oratorio, ed una grossissima Campana che si sente per tutto il Mugello, e che oltre al dar il segno dell' ore, serve in caso di bisogno per convocare le Bande de' Soldati e condurre in occasione di guerra le necessarie provvigioni nella Fortezza.

Questi che brevemente abbiamo descritti, sono i luoghi principali del Mugello; ma oltra di questi conviene avvertire che se ne trovano molti altri che sono pure notabili per qualche loro particolarità; de' quali se il curioso leggitore bramasse averne un' esatta contezza con tutte le altre cose appartenenti a questa Provincia; potrà ricorrere alla giudiziosa ed erudita Descrizione del Mugello fatta dal chiarissimo Signor Dottor *Giuseppe Maria Brocchi*, stampata in Firenze l' anno 1748. A noi soltanto basterà ancora di accennare che il numero degli abitanti di tutta la Provincia ascende a più di venticinque mila; che oltre alle cinque Podestarie, la Terra di *Sieve*, e la Fortezza di *S. Martino*, vi sono in essa sei popolati Castelli, due Contee, un Marchesato, dodici Borghi, venti Pievi, una Prepositura, trentacinque Priorie, cinquantasette Chiese Parrocchiali, quattro Badie, un Eremo, quattro Conventi di Religiosi, e due di Monache, moltissimi Oratorj, e venti Spedaletti per alloggiare i Pellegrini e accogliere i fanciulli esposti.

Fra

141

Tom XX

La Toscana

Fra i luoghi dedicati al culto divino, i più notabili sono il Monistero di Buonsolazzo, e l' Eremo di Monte-Senario, altrove già riferiti; l' antica Badia di S. Gaudenzio, il famoso Convento detto del Bosco fra Galliano e Barberino, prima di Benedittini ed ora di Francescani, e l' antichissima Pieve di Cresci in Valcava modernamente ornata di pitture e marmi da Cosimo III.

E' questo un paese fertilissimo di grano, vino, ulivi e perfetti agrumi, ed è ripieno di boscaglie e pascoli preziosi, onde ne viene, che dalle copiose gregi che vi si nutriscono, si traggono ottimi cascj e butirri. Celebre è ancora la provincia del Mugello per le molte antiche Rocche che vi furono qua e là fabbricate dagli Ubaldini per difesa del Paese che loro apparteneva, fra le quali la più famosa era quella di *Monte Azzinico* posta sopra di un poggio nella Pieve di S. Agata, con due ordini di Mura, delle quali però non si veggono al presente che i soli fondamenti, essendo state già demolite dalla Repubblica Fiorentina. Molte pure sono le bellissime Ville della primaria Nobiltà Fiorentina che gli servono d' ornamento, fra le quali dopo la Regia Villa di Cafaggiuolo altrove già descritta, tiene il primo luogo quella veramente magnifica de' Signori Marchesi *Gerini* detta *le Maschere*, non molto distante da Barberino. Ha pure questo paese la gloria d' essere stato la pa-

tria

tria del celebre Monsignor *Giovanni della Casa*, il quale dicono che nascesse in Mugello in una Villa di ragione della sua Famiglia, posta sopra la Pieve di S. Giovanni Maggiore, nel popolo di S. Agata a Mucciano, posseduta in oggi da' Signori Marchesi *Niccolini*, chiamandosi, tuttavia quel luogo *la Casa*.

16. *Pescia*, Terra antichissima ed ora città, detta secondo il Cluverio Città di Marte, è distante da Firenze trenta miglia in circa verso Ponente. Venne chiamata Pescia dal fiume o torrente che la bagna; ma quando si mutasse il nome di *Fanum Martis* in quelle di Pescia non è cosa sicura d' indagarlo, sebbene però vien creduto secondo un' antica tradizione di que' popoli, che ciò succedesse allora quando l' Appostolo S. Pietro mandò S. Paolino a predicare la Fede a Lucca, e a' luoghi circonvicini, o pure quando di là passò S. Barnaba per Milano. Comunque sia, ella è città riguardevole, ed ha molte buone fabbriche. Da' monumenti antichi si ha ch' ella fosse in gran fiore verso l' anno 800. dell' era volgare; ma allora quando nelle vicende e nelle guerre della Toscana seguì la pace tra' Veneziani, Fiorentini e Lucchesi l' anno 1335. fu stabilito che Pescia, Buggiano, Colle e Altopascio fossero date a' Fiorentini, come in fatti seguì verso l' anno 1339. Il Contado di Pescia è un territorio popolatissimo, e colti-

tivato con estrema industria e premura. Egli è in parte montuoso, diramato dall' Alpi del Pistojese e del Lucchese, e gradatamente degenera in una vasta e fertile pianura. Le montagne molto scoscese sono coperte di Castagnetti. Nel rimanente vi sono Vigne, Ulivetti, Poderi e Prati; ed il prodotto più considerabile di questo paese è la foglia de' Mori Gelsi per nutrire i bachi da seta.

17. *Signa* è un Castello posto alle rive dell' *Arno*, sulla cima di un poggio, che dalla parte di Tramontana si spande in varie fertili e deliziose collinette. Queste servono di confine alla pianura o Valdarno di Firenze, siccome lo è dalla parte di Levante la collina propria di Signa, dove è bagnata dal fiume *Bisenzio*. La felice ed amena situazione di Signa è stata elegantemente descritta da Bernardo Rucellai. Fra 'l Ponte a Signa e Porto di mezzo vedesi la magnifica Villa detta la *Selve* del Sig. Duca Salviati, nella quale l' immortal *Galileo Galilei* lungo tempo si trattenne, e compose molti de' suoi libri, godendo li favori di *Filippo Salviati* Cavalier dottissimo. Vicino a questa villa v' è un Convento di Padri Carmelitani detto di S. Maria delle Selve, dove nell' anno 1413. ebbe origine la Riforma de' Padri Carmelitani detta della Congregazione di Mantova.

18. *Empoli*, Lat. *Empolia*, ed *Emporium*, diciot-

diciotto miglia al Libeccio di Firenze, è un Castello assai grande, e molto considerato per la sua vaghezza, pe 'l numeroso popolo che contiene, e per la sua situazione, la quale sarebbe felice anche per una gran Metropoli. Giace in mezzo d' una vasta e fertilissima pianura, circondata da feconde e deliziose colline, non troppo lontana, nè troppo vicina a' monti più alti, sopra d' un fiume navigabile qual è l' Arno, non molto distante dal mare, e in un' aria più salubre ancora di quella di Firenze. Le sue abitazioni però sono postate basse, poichè nella maggior parte di esse entrandovi si scende; il che fa vedere, che la pianura d' intorno sia stata colmata e rialzata alquanto. Vi si sono trovati de' residui della bella antichità, ed è stato luogo considerabile anco ne' bassi tempi. Molte notizie storiche concernenti questa riguardevol Terra sono state raccolte dal Sig. Dottor *Lami* nel suo *Hodoeporicon*, e dal Sig. *Manni* nel Tomo IX. della *Illustrazione de' Sigilli*. Nel secolo XIII. era sottoposto Empoli a' Conti Alberti, come apparisce da' monumenti antichi, e in particolare da un Diploma dell' Imperadore Federico II. che conferma il possesso a questa nobilissima Famiglia; ma dopo varie vicende fu creduto a' Fiorentini, i quali lo fortificarono avanti l' assedio di Firenze, e successivamente fu poi ampliato e fortificato dal Gran Duca Cosimo

mo I. E' notabile un fatto che si legge accaduto in questo luogo nell' anno 1371. di un certo Balduino di Baldovino da Empoli, il quale fu condannato perchè suo padre fu portato alla sepoltura con drappo tessuto d' argento in su la bara.

19 *Colle*, Lat. *Collis* è una picciola città Vescovile, situata parte in eminenza e parte in piano, venticinque miglia al Mezzodì di Firenze. Sulla cima della collina che sovrasta alla Valle bassa dell' *Elsa*, giace la porzione superiore di questa città cinta di mura. Ha poi un vasto Borgo quasi al medesimo piano, e un altro detto *Spugna* lo ha più a basso sul fiume *Elsa*, dove sono le famose Cartiere con molti altri edifizj. L'aria di Colle non è eguale in tutti i siti; poichè nella parte superiore ov' è il Castel vecchio, e nel Borgo alto è sottile ed asciutta, ma nel Borgo basso è alquanto grossa e cruda per i vapori che si sollevano dalle acque. Il sito primitivo di Colle sembra che possa esser stato quello del Castel vecchio, essendo circondato di forti muraglie, e pieno di torri all' uso del secolo XIII. laddove ne' due Borghi le fabbriche sono molto posteriori, a riserva di due Chiese poste nel piano, assai grandi e a tre navate, che appariscono d' architettura del secolo XII. Il Borgo di *Spugna* riconosce la sua sussistenza dal fiume Elsa, da cui i paesani ricavano grandissime utilità, per la manifattura prin-

cipalmente di carta da scrivere, la quale vi è molto antica, e si crede che sia stata intrapresa da alcuni Fabrianesi, i quali furono i primi ad introdurla in Toscana, e ne ottennero perciò privilegj grandissimi dalla Repubblica Fiorentina. Coll' opportunità delle Cartiere, vi fu anche eretta sulla fine del secolo XV. una Stamperia, donde uscirono molti bei libri; e un' altra ve n'era in quelle vicinanze nel Castello de' *Cortesi* nobil Famiglia di S. Gimignano. In quanto all' origine di Colle, non si sa per cosa certa, ma si rende verisimile, ch'ella sia molto antica; anzi vi si conservano i statuti fatti fino da' tempi ne' quali si governava a Repubblica. L' acque del fiume Elsa in questo territorio sono così copiose di Tartaro, che incrostano in breve tempo i corpi che toccano. L' impasto di queste croste comparisce una specie d' alabastro venato, assai duro, ma di colori non belli, e che non riceve pulimento; e ve ne sono de' strati sì grandi che servono anche per fabbricare le case. I lavoranti delle Cartiere e degli altri edifizj sono obbligati ogni tre o quattro anni di staccare le croste tartarose dalle ruote, e dagli altri ordigni toccati dall' acqua, altrimenti ingrosserebbero talmente che ne impedirebbero il moto.

20. *S. Gimignano* è una delle più illustri Terre del Contado della Valdesa vicinissima a Colle. Giace sopra un risalto della monta-

tagna del *Carnocchio*, che colla sua faccia settentrionale acquapende nell' *Elsa*; e dal suo vasto ricinto, e dalla magnificenza delle sue fabbriche fa conoscere di essere stata ne' passati tempi più città che Terra. La situazione è per se stessa felicissima, in aria salubre, e con ampio territorio, che sebben montuoso, è però placido, fertile, ben coltivato, e sparso di boscaglie e pasture ottime per ogni sorta di bestiami. Molte torri altissime, per le quali questa Terra si fa distinguere da lontano, sono tutte costrutte saldamente ne' secoli XII. XIII. e XIV. di travertini e macigni squadrati collo scarpello, e così ben connessi, che sembrano tutte d' un pezzo, mantenendosi in piedi salde, contuttochè sieno sottilissime. Le strade sono lastricate di mattoni durissimi, i quali hanno resistito a meraviglia fino dal secolo XIII. alle ingiurie de' tempi, veggendosi di tal sorta di mattoni fabbricati de' palagi interi, e de' lavori pulitissimi e vaghi, come sono certi cornicioni e certi archi, così ben tirati, che sembrano gittati come di bronzo. Le coltivazioni principali di questo territorio principiano nell' alto del monte, cioè in luoghi, dove in altre parti uno non si azzarderebbe così facilmente a farle: eppure qui riescono benissimo, e vi si fanno Vini ottimi, fra' quali è famosa la *Vernaccia*, vitigno particolare di questo paese, portatovi di Grecia da un *Peroni* Sangemignanese.

se. Questo è un Vino bianco, con tanto poco colore che pare acqua, ed al palato riesce gentile, senza che risvegli una sensazione di gran sapore, sicchè gustato si crede un vino leggerissimo, ma nello stomaco mette gran fuoco. Si fa pure gran copia d' Olio, ed' i suoi boschi abbondano di cacciagione.

21. *Castel Fiorentino* è la più grossa e più florida Terra della Valdelsa. E' divisa in due parti, cioè nel Castello situato in un risalto basso, colla Pieve antica più in alto fuori del ricinto; e nel Borgo posto in piano rasente all' Elsa, dalle inondazioni del quale spesso è danneggiato. Quivi è la cella, dove *S. Verdiana* stette lungo tempo rinchiusa per far penitenza. Questa verisimilmente nel secolo XIV. doveva esser una stanzetta sopra a terra, ma presentemente è tanto bassa, che sembra diventata una cantina; e vi è stata fabbricata di sopra la magnifica Chiesa dedicata ad essa Santa: ciocchè prova che il piano è stato notabilmente rialzato per le colmate e deposizioni del fiume.

21. *Certaldo* è un Castello capo di governo della Valdelsa, e fino del 1515. col titolo di Vicariato. E' situato su di una collina a cavaliere del piano dell' *Elsa*, su del quale ha due borghi; e si mantiene in istato florido, con diverse antiche torri quadre di mattoni. Quand' egli non avesse altro pregio,

gio, sarà sempre famoso per aver data la nascita all' immortale *Giovanni Boccaccio*, di cui veggonsi tutt' ora il Cenotafio nella Chiesa di S. Michele e Jacopo de' Padri Eremitani, e la Casa paterna. Nacque Giovanni da padre molto povero: passò prima a Firenze, poscia in Francia; e ritornato di nuovo a Firenze si diede allo studio della Poesia. Fu molto sdegnoso di natura, e inclinato alla libidine delle donne, che di molte ne fu inamorato, e particolarmente d'una Fiorentina di nome *Lucia*, che da esso veniva chiamata *Lya*. Amò anche la figliuola naturale del Re Roberto Madonna Maria, e per amore di questa compose il *Filocolo* e la *Fiametta*. Fu molto studioso, e morì di male di stomaco per esser stato troppo applicato di giorno e di notte allo studio. Era assai corpulento, e cessò di vivere nell' anno 1375. lasciando un figlio bastardo, perchè non ebbe mai legittima moglie. Di esso pure esiste un Cartello di Majolica murato nella parete d' una Casa del Borgo della stradella, sulla cantonata che conduce a Certaldo del seguente tenore:

Viator ferma il piè, rivolgi il passo
A salir l' erto monte, ove in Castello,
Tu troverai che sotto un duro sasso
Il Boccaccio gentil riposa in quello;
E se brami di aver stupore e spasso
Va a vedi il fonte Filien meschinello;

dopo la quale una parte di que' terrieri si ridussero ad abitare nel piano, sebben però non scelsero la situazione la più salubre ed amena come avrebbero potuto fare in poca distanza. L' antico Poggibonsi era situato assai bene nella sommità spaziosa della collina, in aria perfettissima, facile d' accesso, e forte per far difesa.

In detto luogo veggonsi gli avanzi ben conservati d' una vasta Fortezza detta *Poggio Imperiale*, fondata prima da' Fiorentini per frontiera contra de' Senesi, di poi ampliata per il medesimo fine, e ridotta da Cosimo I. al gusto delle fortificazioni moderne per resistere all'artiglieria, con belle e salde Cortine di mattoni.

Poco distante da questa v' è un' altra piccola Fortezza a cavaliere del moderno Poggibonsi, detta la *Badia*, fabbricata di pietre quadrate coll' architettura militare del secolo XV. Entro v' è un piccolo Monistero con una Chiesa appartenente alle Monache Brigidiane del Paradiso vicino a Firenze. Fra la Badia suddetta e la Fortezza di Poggio Imperiale è una gran Chiesa dedicata a S. Lucchese Francescano con un Convento di Padri dell' Osservanza. I Contorni di Poggibonsi sono tutti ameni, sani e fertili. Le colline sono sparse di bellissime Ville, fra le quali è nobile quella detta *Strozzavolpe* de' Signori *Ricciardi* Patrizj Fiorentini, fatta a guisa di Fortezza co' ponti levatoj.

K 4 26. Bar-

26. *Barga* è una grossa Terra di forma ovale, capo della Garfagnana Gran Ducale, situata sopra di uno scosceso e inugual monte, quasi in mezzo al suo Contado. E' Terra molto popolata, facendo insieme co' Borghi circa due mila anime, e il suo Territorio altre quattro mila, e vi risiede il Giusdicente col titolo di Capitano e Commessario. Conserva il ricinto delle mura, benchè in parte guaste, e la notte si serrano le porte come nelle città. Le strade sono piuttosto anguste, e scoscese; ma vi sono delle fabbriche assai proprie, ed anche de' Palagi de' Terrieri più nobili e facoltosi. Fra questi si distingue il Palagio de' Marchesi *Angeli* di Pisa discendenti dal celebre *Pietro Angelio*, che dal nome della sua patria solito fu di Chiamarsi *Pietro Bargeo*, e da cui principiò la fortuna di sua famiglia. La più ragguardevole fabbrica però che sia in Barga, e che meriti l' osservazione de' forastieri, è la Chiesa matrice Collegiata col titolo di Prepositura e di Duomo. E' posta nella cima Orientale della Terra, vicina al Palagio Pretorio, ed ha davanti a se uno spazioso prato. E' assai grande, e per quanto si può giudicare dall' architettura, ella è del secolo XI. fatta a tre navate, con archi semicircolari, e con pilastri quadri, ma divisa in due piani, quasi come le antiche Basiliche. Il piano più basso, che si stende per tre quinti della Chiesa; è il luogo in

cui

cui anticamente dovevano ſtar le donne: ſi trova poi una ſcalinata, per cui ſi fale al piano ſecondo più alto, ſteſo per due quinti della Chieſa, terminando col Presbiterio, e queſto doveva eſſer deſtinato ſolamente pe' gli uomini. Queſta diviſione di piani del Duomo di Barga è antica e contemporanea alla fabbrica della Chieſa; poichè le colonne e gli archi del piano più alto per gli uomini ſono ancor eſſi più alti che nel pezzo di navata deſtinata per le femmine: anzi ſopra la ſcalinata v' è un altro diviſorio a foggia di muro alto quanto un uomo, formato di marmo; e queſto i paeſani lo chiamano i Cancelli. In propoſito dell' accennata ſeparazione degli uomini dalle femmine coerente all' antica diſciplina della Chieſa, leggeſi negli Statuti di Barga riformati l' anno 1414. la Rubrica 36. del ſeguente tenore: *Che neſſuna donna non poſſa, nè debbia ſtare nella Chieſa di S. Criſtofano, quando ſi dice la Meſſa, da' Cancelli in ſu; e chi contro averà fatto, ſia punito in ſoldi cinque ogni volta eccettuato quando andaſſino alla Meſſa del congiunto, nel qual caſo gli ſia lecito andare a ſtare in compagnia della Spoſa, ed anco ſia lecito ad eſſa Spoſa*. La Pila del Moderno Battiſtero è aſſai bella formata di marmo di Serravezza: l' antico poi è una vaſca di marmo eſagona, ſimile nella ſtruttura al Battiſtero di Piſa, ma non vi ſono li pozzetti da battezzare *per immerſionem*.

Me-

Merita pure d' esser considerato dagli antiquarj lo spazioso Pulpito di marmo retto da sei colonne, con statue, e colle facciate lavorate a bassorilievo: ma tanto questi lavori, quanto le altre figure e bassirilievi che sono sovra le porte in altri siti della Chiesa, sono così goffi, curiosi, e rappresentati con sì bizzarra e ridicola maniera, che fanno conoscere quanto erano ignoranti gli Scultori di quei tempi miserabili. Nell' Altar Maggiore si vede una statua di legno gigantesca, rappresentante S. Cristofano protettore di Barga, a cui è dedicata la Chiesa. Dicono que' popoli, ch' ella sia formata del tronco d' una quercia ch' era sul prato, sotto alla quale gli scabini del luogo ne' tempi barbari amministravano giustizia: l' intaglio è assai antico, ma goffo di tal maniera, che hanno introdotta l' usanza di tenerla coperta con una specie quasi di veste da camera, amovibile e mutabile secondo il colore del Paliotto. E' attaccata all' arca della Tribuna con certe catene di ferro ciondoloni dentro al Coro, sicchè una volta co' suoi gran piedi impediva a' Preti il libero passo nel Coro; perciò un Operajo della Chiesa fece segare la Statua alla metà delle gambe; ed è notabile, se pur è vera l' osservazione fatta da que' paesani, che a quel povero legnajuolo che la segò, toccò di morire, come anche a tutti quelli di sua famiglia, di malattia di gambe.

Dal-

Dalle memorie degli antichi Scrittori si ha, che i Barghigiani nell' anno 1209. si sottoposero a' Lucchesi; ma che dipoi verisimilmente mutarono partito, e si diedero in accomandigia a' Pisani, trovandosi che i Lucchesi assediarono Barga una volta nel 1232. e un' altra nel 1272. Fu indi presa nel 1340. dall' esercito de' Fiorentini, e restò in mano loro insieme con *Pietra Santa* per la pace dell' anno seguente; e sebbene nel 1362. si fosse rotta di nuovo la pace tra' Pisani e Fiorentini, invano tentò il Generale de' Pisani di ricuperar Barga per sorpresa e per lungo assedio: anzichè il Generale de' Fiorentini diede loro una grandissima rotta, e un' altra ne soffersero poco dopo quando ne tentarono per la seconda volta l' assedio.

Il Territorio o Contado di Barga è una porzione della Provincia della *Garfagnana* appartenente al Ducato di Modena; la qual porzione per esser soggetta al Gran Ducato di Toscana, viene perciò appellata la *Garfagnana Gran Ducale*. Di questa Provincia della *Garfagnana* varie cose si sono già dette altrove nel Capitolo V. del Tomo XIX. in parlando dello stato del Duca di Modena; ma perchè in allora non si sono toccate certe particolarità generali riguardanti tutto il paese, non sarà fuor di proposito di accennarle in questo luogo.

Il territorio dunque di questa Provincia è po-

pochiſſimo piano e coltivabile; eſſendo la maggior parte coperto di alpi altiſſime, coperte quaſi tutte di boſchi di caſtagni nella parte più baſſa, e di faggi nella più alta. Contuttochè il poſto di Barga ſia ſommamente elevato, e riſpetto a Lucca ſi poſſa chiamare alpe; tuttavia è abitabile comodamente anche nell' inverno, perciocchè è quaſi nel centro di una ghirlanda di monti, e dalla parte di Mezzogiorno è bene coperta, e dominata da ſole, reſtando ſuperiore a tutte le montagne del Luccheſe poſtele davanti: Ma per tutti gli altri punti della buſſola è circondata dalle più eminenti alpi, che per gran parte dell' anno ſono coperte di neve, e le mandano addoſſo un gran freddo. Tutte queſte alpi della Garfagnana, quantunque ſembrino inabitabili e inacceſſibili, tuttavia ſono gremite di popolazioni diſtribuite in certi ripiani, e in certe vallatelle dominate dal meriggio. Tra queſte le più notabili ſono *Fanano*, e *Caſtel nuovo di Garfagnana*, groſſe e ricche Terre del Ducato di Modena, come altrove s' è detto. Tutte queſte popolazioni, diviſe in villaggi, Caſtelli e Terre hanno intorno di ſe qualche poco di terreno ſementabile ſe non altro a Segale; e vaſtiſſimi Caſtagnetti, da' quali i paeſani ritraggono gran parte del loro ſoſtentamento. Tutto il reſtante delle alpi diviſo in territorj ſottopoſti a diverſe Comunità e a diverſi Principi, è boſcaglia di cer-

certi, o di faggi, o prateria, donde i paesani ricavano nell' estate grande utilità per le pasture de' loro bestiami: Questa utilità però cessa nell' inverno, mentre le medesime alpi stanno dalla fine di Settembre fino quasi alla metà di Giugno coperte di neve. In tal tempo i Montanari abbandonano le patrie, e co' loro greggi se ne vanno a svernare nelle maremme, lasciando a casa solamente le femmine, i ragazzi ed i vecchi, i quali stanno quasi tutto l' inverno rinchiusi in casa al fuoco, consumando la copiosa provvista di legna fatta nella state, e facendo diversi ingegnosi lavori, che in giornate meno crude portano a vendere ne' scambievoli mercati. Vi sono tra luogo e luogo le comunicazioni e le strade, o piuttosto viottoli; non però carreggiabili, tirati per lo più rasente a' letti de' torrenti, difficilissimi a camminarsi, e quasi impossibili a trovarsi da chi non è ben pratico.

Gli abitatori di questi Villaggi contuttochè privi de' moltissimi comodi che si hanno per le città, vivono contentissimi della loro sorte, e sono molto più sani e longevi che nelle città. Quasi tutti posseggono qualche pezzo di Castagneto, hanno in proprio una casuccia mal costrutta e coperta di lavagne, e alquanti bestiami, che formano tutta la loro ricchezza e patrimonio. Non hanno nè nobiltà, nè dottrina, nè lusso; eppure vivono felicemente, e non hanno invi-

vidia al fasto e all'opulenza della città. Questo però s' intende de' Villaggi alpini più piccioli ed oscuri; poichè in *Barga*, in *Gavano*, in *Castelnuovo*, e in altre Terre e Castelli grossi, sono molte Famiglie nobili, le quali si trattano con molta proprietà e splendore, e vi fioriscono le Arti e le Scienze. Ne' borghi e villaggi minori, ove sembra che manchino quasi tutti i comodi della vita, e non vi sono ne' Chirurgi ne' Medici, tuttavia si campa bene e molto, e si genera buonissimo sangue quasi solamente con castagne ed acqua.

Universalmente i paesani sono di buonissima costituzione di corpo, sanissimi e robustissimi; nè si veggono i rachitici e storpiati come nelle città; anzichè nelle città riputate le più sane si stenterà a ritrovare un centinajo di donne che abbiano un colorito di carni così morbido come lo hanno comunemente tutte le montanare. Gli uomini per dir vero non sono generalmente sani quanto le femmine, perchè si pregiudicano coll' aria e coll' acque delle maremme; ma le donne, le quali stanno per lo più a casa, e non hanno neppure la curiosità di vedere le città più vicine, sono sanissime, non avendo neppur idea di affezioni isteriche, o d' altri incomodi femminili, e sono fecondissime. Oltre alla bella carnagione, hanno ancora fattezze assai belle e gentili, sicchè se fossero pulite e abbigliate con lusso, potrebbero fare

re la loro comparsa anche nelle città; molto più perchè si conservano belle e colle carni sugose e morbide fino alla gran vecchiaja: ma le più belle montanare sono quelle del Lucchese. Le mani solamente, per cagione delle fatiche sono alquanto brutte; e i piedi, co' quali nudi vanno a' balzi per quelle asprissime montagne, sono grossi, e disdicono alla proporzione e alle fattezze del viso; ma più di tutto, la goffa loro maniera di vestire, e la loro rozzezza eccita il riso. Il vito consiste quasi in sole castagne, che mangiano arrostite e in ballotte, o pure seccate e ridotte in farina, della quale se ne fa polenta e necci. Altre frutta nè si trovano, nè si coltivano, e neppure erbaggi. Vi si fa qualche uso del latte e del cacio; ma in quanto a carne o fresca o salata, pochissimi ne mangiano, anzi alcuni non ne hanno mai assaggiata. Vestono di lana del suo color naturale, e al più tinta di nero, e da essi tessuta in grossi panni albagi. Tutto il restante che loro bisogna per il vito, vestito e utensili, e per un certo lusso limitato alla lor moda, se ne provvedono nelle città e nelle Terre grosse, particolarmente in occasione di Fiere e Mercati; permutandolo con pollami, con filato, e con diversi lavori di legno, ed altro che fanno nel lungo e penosissimo inverno.

27. *Pietra Santa*, Capitale di un Capitanato di tal nome, è una grossa e bella Terra,

ra , che ha grande apparenza di città , fabbricata sull' ultime radici di un monte diramato da quello di *Vallecchia* . La Rocca o Fortezza è fabbricata in un risalto di monte che domina la Terra , e questa si stende verso il piano, ed è di figura bislunga. Dietro a se la montagna che le para i venti freddi settentrionali, e a Mezzogiorno ha davanti una bislunga striscia di pianura , che termina nel mare, al quale è vicinissima. La Terra è assai grande, con larghe e dritte strade, con bei palagi e case comodissime, con molte botteghe e una bella piazza, e con grandi e belle Chiese. Il monte che le resta addietro, ha un declive placidissimo, ed è coperto di boschi d' Ulivi, con molte ville e case de' concittadini. Con tutti questi vantaggi però Pietra Santa è un luogo che non si può abitare sicuramente, senonchè nell' inverno: anzichè nell' estate a cagione dell' aria mal sana resta quasi affatto spopolato, andando i benestanti a villeggiare per i Castelli della Versilia. Questa insalubrità d' aria proviene dagli effluvj delle molte paludi che sono tra il mare e le montagne, i quali da' Venti di mare sono depositati addosso a questa Terra, ciò che essa non soffrirebbe, se senza aver pianura avanti di se, confinasse addirittura col mare come le Terre della riviera di Genova. La Chiesa matrice col titolo di Pieve ed anche di Duomo, è molto grande,

de, bella e magnifica, fabbricata verso il fine del secolo XIII. La facciata è tutta di marmi bianchi con diversi bassirilievi: Dentro è a tre navate, rette da otto grandi colonne intere di marmo. V' è un bellissimo Battistero ottagono di marmo bianco, tutto scolpito a bassorilievo con lunghe iscrizioni gotiche. Un altro ve n' è più moderno, di cui ora si servono, fatto a foggia di tabernacolo d' altare ricco di marmi forestieri, e di lavoro magnifico; ed avvi un Campanile quadro, con dentro una bella e comoda scala aperta fatta a chiocciola. La Chiesa poi di S. Agostino è assai grande e ricca di marmi; e in essa si vede il sepolcro d' un figlio del famoso Castruccio Castracani.

Ne' tempi di mezzo il Capitanato di Pietra Santa era chiamato *Versilia*, cioè *Valle* del fiume *Versilia*, il quale fino nella Tavola Peutingeriana fatta ne' tempi di Arcadio si trova nominato *Versidia Fl.* per errore dell' Amanuense; e oggigiorno si chiama *Canale di Seravezza*, in cui scolano tutte le acque del Capitanato. Le vicende di questo paese sono interamente ignote, dappoichè se ne resero padroni i Romani, fino al secolo x. nel quale si comincia ad averne qualche notizia storica, come si può leggere nel Tomo IV. del più volte lodato Sig. Targioni. Questo Capitanato, e gran tratto ancora delle montagne adiacenti era compreso nel-

la Liguria Apuana, come, oltre agli Storici, ne fa indubitata fede il nome corrotto di *Pietra Pania*, cioè *Pietra Apuana* restato al suo più alto monte, da cui ella si propaga.

Gli antichi abitatori di questi paesi erano ferocissimi, selvatici e avvezzi a vivere di rapina; onde spesso infestavano, e saccheggiavano le adiacenti campagne degli Etrusci e dei Galli. Stavano nascosti in queste inaccessibili montagne distribuite a villaggi e borgate; e affidati sulla fortezza de' siti, è verisimile che non mettessero in pratica architettura militare per difendersi, e per munire le loro abitazioni. I loro villaggi saranno stati situati, quasi come i moderni, negli scavi delle montagne riguardanti Mezzogiorno, e al più per rifugio in caso di estremi pericoli, si saranno serviti delle molte caverne naturali, che s' incontrano appunto in que' monti. E' probabile che non fiorissero presso di loro le Arti, non trovandosi nessun artefatto nè di bronzo, nè di marmo che si possa credere stato di loro. Neppure si trova più in queste montagne la loro posterità, poichè furono tutti obbligati da' Romani ad abbandonare la patria, e trasportati a *Taurasi* sopra a Benevento nel Consolato di P. Cornelio e M. Bebio, se si deve prestar fede al Cluverio. Dopo la trasmigrazione de' Liguri, la quale fu uno de' maestosi tratti di politica

tica dei Romani, queſte montagne dovettero reſtar diſabitate per gran tratto di tempo, finattantochè da Lucca e da Luni vi ſi diſteſero gli abitatori, e ſi ſpartirono que' terreni; ma principalmente da Lucca, poichè la maggior parte di dette montagne ſono compreſe nell' antico territorio della Colonia Luccheſe. La parte dunque montuoſa di queſto paeſe è copioſa di acque, di paſture preziose, e di molti altri comodi della vita; ma la pianura, per eſſer paludoſa, ſi rende alquanto malſana, incolta e diſabitata. In tutti gli ſcavi delle montagne, dove c' è un pò di ripiano dominato dal meriggio, ſi trova un qualche caſtello o villaggio, e ve ne ſono ancora degli altri alle confluenti de' canali. Nelle facciate de' monti che pendono verſo la pianura marittima, veggonſi boſchi d' Ulivi ſull' andar di quelli de' monti Piſani: il reſtante, a riſerva di eſſerſi qualche poco di terreno ſementato, è tutto coperto di caſtagni, di querci e di cerri.

28. *Pontremoli*, è la Capitale di un' altra porzione di paeſe nella Toſcana, ſoggetto pure al dominio del Gran Duca, e chiamato col nome di *Lunigiana*, che ſi ſtende lungo al fiume *Magra* fino alla ſua foce. Era queſto il territorio dell' antica città di *Luni* piantata alla sboccatura del detto fiume, da alcuni ſecoli ſcaduta, e confuſa dal *Pagi* nella ſua *Critica Baroniana* all' anno 1016,

colla città di Lucca, quando pure si sa, che tuttavia esiste il Vescovo di Luni abitante nella città di Sarzana, con bella Diocesi diversa dal Lucchese. Viene divisa la *Lunigiana* in due parti: la maggiore giace a Levante, la minore a Ponente. In questa è piantata *Sarzana*, ed è soggetta alla Repubblica di Genova. Nell' altra sta *Pontremoli*, che è il luogo più riguardevole di questa regione, sul fiume *Magra* a' confini del Parmigiano, del Piacentino, e Genovesato, distante da Parma non più di venti miglia. E' città piccola, ma molto gentile, ben fortificata e difesa da un buon Castello. Vi sono diverse belle fabbriche, e nel suo distreto si veggono amenissime e ricche Ville; fra le quali distinguesi quella de' *Marchesi Dosi*, ove albergarono frequentemente grandi Personaggi. Oltra i Duchi di Massa che vi si fermarono diverse fiate, il Duca Francesco di Parma e la Duchessa Dorotea vi si portarono espressamente nell' anno 1714. accompagnati da trecento persone, ove dagli stessi Marchesi Dosi furono magnificamente ricevuti e trattati con tutto il loro seguito per lo spazio di tre giorni. Questa Città diede parecchi Giureconsulti a' primi Tribunali d'Italia, ed è assai distinta per molti privilegi e immunità che gode.

Il suo territorio, benchè montuoso, abbonda di tutte le cose necessarie alla vita umana; e la vicinanza del mare, che non è di-

è distante più di diciotto miglia, concorre molto alla facilità del traffico. Vi si fabbrica del Tabacco, e della Polvere da Cannone di singolar perfezione. Pontremoli, detto anche *Monte Bordone*, ne' tempi andati fu riputata Terra sì forte e per la situazione, e per le alte sue torri, che nell' anno 1110. fece fronte all' esercito del Re Arrigo V. che per di là volea portarsi alla volta della Toscana. Il Sig. *Muratori* nelle sue *Antichità Estensi* congnietturò che allora essa Terra fosse spettante a' Principi della Casa d' Este: ma in appresso venne in potere della Casa *Fiesco*, al cui dominio la tolsero gli Spagnuoli nel sedicesimo Secolo e se ne impadronirono. Cento anni dopo incirca la diedero a Ferdinando II. Gran Duca di Toscana, la cui posterità sempre di poi la possedette finchè a Pontremoli nell' anno 1736. si stipulò la consegna degli Stati di Toscana, che le truppe Spagnuole doveano fare alle Imperiali in favore del Duca di Lorena, ora Augustissimo Imperatore Francesco I.; onde in allora passò sotto il clementissimo dominio del nuovo suo Sovrano felicemente regnante.

CAPITOLO III.

Descrizione del Pisano.

IL PISANO confina col Fiorentino, e colla Repubblica di Lucca a Tramontana e Levante; col Senese a Scirocco, e col Mare di Toscana a Libeccio. Le Città e gli altri Luoghi suoi principali sono 1. *Pisa*, 2. *Livorno*, 3. *Volterra*, 4. *Castelnuovo di Val di Cecina*, 5. *Marchesato di Cecina*, 6. *Cascina*, 7. *Peccioli*, 8. *Verrucola*, 9. *Pontadera*, 10. *Lago di Bientina*, 11 *Valle di Calci*, 12. *Ponsacco*, 13. *Camugliano*.

1. PISA giace nella più felice situazione che si possa scegliere per una gran città, cioè in mezzo d' una grande e fertile pianura, sopra un fiume navigabile qual è l' *Arno*, vicina ai monti e vicina al mare. Vien difesa da buone mura, da un Castello e da altre fortificazioni. L' Arno, che quivi è molto largo, la divide quasi per mezzo. Una parte comunica facilmente coll' altra per via di tre Ponti, uno de' quali è di marmo, donde si gode l' ameno passeggio detto Lungarno, che viene ammirato da chiunque vi si porta, per la vaga disposizione degli edifizj. Le Strade sono larghe, e lastricate di pietre; le case ben fatte, le piazze spaziose, e le pubbliche fabbriche magnifiche, massime per le pietre antiche

assai

assai stimate che vi sono state poste in opera. Ella certamente fin dal tempo di Strabone era rinomata *propter saxorum opera*; e di fatto non sapressimo dire, se dopo Roma, Venezia e Ravenna ve n' abbia nessun' altra in Italia, in cui veder si possano raccolte tante e tanto diverse pietre forastiere. La ragione si è di tal cosa, perchè gli antichi Pisani essendo assai potenti in mare, nelle molte conquiste che fecero ne' paesi orientali, ebbero anch' essi la stessa attenzione de' Veneziani, di portar seco tra le altre spoglie, monumenti, colonne ed altri pezzi di marmi preziosi lavorati per adornare la loro patria.

Fra le fabbriche più riguardevoli, merita il primo luogo la Cattedrale di Pisa dedicata a S. Maria. Questa Chiesa è situata nel mezzo di una gran Piazza. La facciata di essa è tutta incrostata di marmi bianchi lavorati con certe striscie cerulee, ed è in appresso nobilitata da molte colonne con ordine assai vago disposte. Accanto alla parete laterale della parte sinistra si vede una Colonnetta, sopra cui riposa una piccola Urna, che taluni pretendono aver ab antico servito di Olla cineraria, altri poi per misura. L' estensione totale della Basilica è di palmi 1780., ed è tutt' all' intorno circondata da comodi sedili di marmo. Entrando in Chiesa si veggono le Navate della Chiesa tutte rette da sei ordini di colonne, al

numero di ventiquattro per Navata, il cui marmo è Numidico e Pario a vicenda, e Corintio è l'ordine, con cui elleno sono lavorate. Alcune gallerie che sono al di sopra, servono come d'architravi alle colonne; e da queste, senza parlar delle altre che sono nelle Cappelle, si può comodamente udire la messa e le altre funzioni. Il pavimento è similmente di marmo candido con istriscie cerulee come la facciata; la volta è dorata con singolar finezza; gli Altari sono tutti di marmo, e nel mezzo della Navata vi sono due Sepolcri di bronzo sostenuti da colonne, come lo è anche la Cattedra per il Predicatore. La Cappella della Vergine Assunta, ove riposano le sagre Ceneri di S. Ranieri, è molto bella tanto per la ricchezza quanto pe 'l lavoro; nè men grazioso è l'Organo tutto intagliato e dorato che posa sopra due colonne. Più d'ogni altra cosa però è degna di ammirazione la gran Tribuna, e per l'eccellenza delle pitture, e per l'eleganza delle sculture, come anche per la maestà e per la mole. Le Porte di questa Basilica sono singolari. Sono cinque in numero, cioè tre in la facciata, e due laterali. Le tre prime, e la destra laterale sono di bronzo. Nelle due alla parte destra, benchè non si vegga una finezza di gusto e di lavoro moderno, tuttavolta vi si scorge un'antichità che le rende pregevoli e maestose. Pretendono alcuni

mi giusta la più comune opinione, che i Pisani abbiano trasferite nell' an. 1117. queste Porte dalle Isole Baleari: altri sostengono che sieno state lavorate in Pisa medesima. Comunque sia, non può spiegarsi abbastanza quanta sia l' eccellenza di questo lavoro, il disegno, e la bellezza tutta del maestoso composto, in cui veggonsi rappresentati i misterj più singolari della Vita di Gesù Cristo e di Nostra Signora. Presiede a questa Chiesa l' Arcivescovo dato a questa città da Urbano II. nell' an. 1092. Il Capitolo è molto illustre, avendo ottenuto da Papa Benedetto XIII. una Croce coll' Arme della città, e vestendo l' abito rosso come i Cardinali, fuori che il berrettino. L' Arcivescovo s' intitola Primate di Corsica e di Sardegna.

Il Battistero Pisano ch' è diviso dalla Cattedrale, e fatto in forma di Duomo, merita anch' egli d' esser attentamente osservato. La sua figura è ritonda, ed è sostenuto da grosse colonne. L' altezza e la larghezza è di palmi cinquecento e nove; e al di dentro è tutto ripieno di colonne di marmo arricchito di eccellenti pitture, e con una cupola tutta dorata. Il Sagro Fonte, che di figura ottagona risiede nel mezzo della Chiesa, e sopra cui s' innalza una statua di S. Giovanni Battista, è molto pregevole tanto per la bellezza, quanto per l' antichità. Sta ivi unito l' Altare, sopra il quale si ve-

si vede un Globo incavato di Marmo, che probabilmente custodiva la Santissima Eucaristia per uso de' nuovi Battezzati, come osservò il celebre Padre *Mabillone*: e sopra una delle Colonne di questo Battistero dicesi che sia scolpita la memoria del tempo, cioè dell' anno 1153. in cui questa Chiesa fu terminata.

La fabbrica però più singolare di Pisa è il famoso Campo Santo, detto forse così per la gran copia di terra, che dalla Palestina quivi trasportarono i Pisani al tempo delle Crociate. Questo magnifico Edifizio, che forma tutt' ora la maraviglia de' curiosi viaggiatori, e che non ha forse l' eguale in tutta Europa, è situato dalla parte Aquilonare del Duomo. Consiste in un gran terreno quadro di lunghezza di braccia dugento tredici, e di larghezza sessant' uno, attorniato da lunghi Portici coperti di lastre di piombo, e sostenuti da belle e ben ordinate colonne di marmo, e colla facciata per di fuori tutta anch' essa di marmo. Il suo pavimento è lastricato parimenti di quadri di marmo fino; e in esso vi sono seicento trenta sepolture, in modo che sotto ogni quadro ve n' è una: accanto poi alla faccia del Campo sono circa sessanta Cassoni anch' essi di marmo istoriati d' intagli e bassirilievi, parte de' quali sono stati trasportati da diverse parti del mondo. Le facciate de' muri di dentro sono tutte dipinte da' più eccellenti pen-

pennelli di que' tempi. Da una parte sono rappresentati i fatti più luminosi dell' antico e nuovo Testamento: dall' altra le Vite de' SS. Padri Eremiti, l' Inferno, ed il Giudizio universale. In questo luogo hanno i proprj sepolcri molti grandi Uomini, sì in Lettere che in Armi celebratissimi. Spicca molto fra questi il Sepolcro di Beatrice madre dell' insigne Contessa Matilda, situato nella parte esteriore della Porta laterale, con bassirilievi di marmo, che i Pisani facilmente avranno trasportati dalla Grecia, vedendovisi la Caccia di Meleagro, la quale servì a Niccola Pisano per ristaurare la Scultura.

Presso a questo edifizio si trova la Torre Reale, o sia il Campanile di figura cilindrica ed inchinata, con tal bellezza e singolarità, che fa restar attoniti tutti i forestieri. E' alta dugencinquanta palmi, è tutta incrostata di marmi con sette ordini di colonne di marmo bianco in numero di dugento ottanta cinque, ed ha una comoda scala fatta a chiocciola che conduce fino alla sommità. Quelli che sono totalmente inesperti di Geometria, stupiscono senza dubbio in vedere la inchinazione di questo gran mole, pendente da una parte braccia sette e un terzo, che sembra minacciare ogni momento la sua caduta: Ma que' che non ignorano questa Scienza, non avrano difficoltà a capire esser ella così disposta se-

con-

condo le regole di buona architettura, che che ne dica in contrario il *Vasari* nella vita di Arnolfo Fiorentino. Nel pavimento dell' ultimo piano superiore v' è un frammento del sepolcro di *Jacopo d' Appiano* Signore di Piombino colla seguente Iscrizione:

Jacopi VI. Aragon.
De Appia. Pisa. Dom.
Plumbi. Ilvaeq.....
Et Cosmi. Med. Ma.
Etr. Duc. Pr. Trir.
Praef. Sepulchrum.

Architetti di questa celebre Torre furono un certo *Guglielmo* nativo d' Inspruch, e *Bonanno* di Pisa nell' anno 1174. Vicino a questa Torre sta il grande Ospitale situato in una gran bella strada, la quale per la sua lunghezza e larghezza serve di piazza, ove si fa nel mese di Settembre una Fiera assai celebre. Dopo la Chiesa Cattedrale, si possono visitare le Chiese de' Francescani, de' Carmelitani, e di S. Antonio, per vedere nella prima i Chiostri, nella seconda le Cappelle, e nella terza i giardini che ha contigui.

Anche il Palazzo de' Cavalieri di Santo Stefano Papa e Martire, Ordine istituito da Cosimo I. de' Medici nell' anno 1564. in memoria di una segnalata vittoria riportata in giorno di detto Santo sopra i Turchi

chi, merita particolar attenzione. Questo Principe, che fu anche il primo Gran Mastro dell' Ordine, oltre al sontuoso Palazzo, fece anche costruire un magnifico Tempio dedicato allo stesso Santo; e tutti due questi edifizj sono situati nella gran Piazza, dove si vede la Statua d' esso Gran Duca collocata sopra un piedestallo d' eccellente lavoro. Per una maestosa scalinata di marmo si ha l' ingresso in Chiesa, la cui facciata abbellita di varie colonne e figure di marmo, non cede punto all' interno del Tempio, adornato tutt' all' intorno di pitture rappresentanti le imprese più memorabili de' Cavalieri di quest' Ordine, di cui si veggono attaccati alla cupola i Stendardi ed altri gloriosi trofei tolti agl' Infedeli. La Chiesa è retta da un Prelato decorato delle insegne quasi Vescovili; e nell' Altar maggiore sta riposta la Cattedra di Santo Stefano ottenuta dal Gran Duca Cosimo III. Vi sono poi in questa Piazza molti altri Palagj cospicui, fra i quali oltre al Palagio pubblico della Città, e quello del Gran Duca, spicca molto quello de' Lanfranchi: e siccome sono posti la maggior parte sulla riva dell' Arno, così formano una bella e vaga veduta.

Allorchè i Fiorentini s' impadronirono di Pisa, vi eressero tre Fortezze. La più considerabile fra queste, e che può anche considerarsi una Cittadella, è quella situata alla

la Porta di S. Marco che conduce a Firenze, e che fu in questa età fortificata alla moderna dall' eccellente Architetto *Giuliano di S. Gallo*. Le altre due, l' una vicina all' Arsenale, l' altra posta sulla sponda del fiume, sono di poca considerazione. Fuori della Porta di Lucca v' è un grande Acquidotto, il quale da' monti che separano il Pisano dal Lucchese, conduce per lo spazio di tre miglia un' acqua purissima per comodo della Città.

Fiorisce Pisa tutto giorno per la sua celebre Università, la quale ebbe sempre valenti Professori, e ha prodotto all' Italia una copia sì grande di Dottori che nulla più. Molti anche sono i Collegi che a cagione di detta Università sono stati quivi fondati: i principali sono quello delle *Leggi* e quello della *Sapienza*, dove i Lettori vanno a fare le loro funzioni e leggono giornalmente; dipoi i Collegj *Puteano*, *Ferdinando*, *Montepulciano* ec. Avvi ancora per i studenti di Medicina un Giardino di Semplici di tutte le sorti, molto ben proporzionato tanto ne' suoi comparti, quanto ne' suoi differenti quartieri, meritando quivi fra le altre cose di esser ancora considerate la Grotta e la sua bella Fontana, una per l' industria dell' artefice, e l' altra per i curiosi getti d' acqua che tramanda per tutto il giardino. Molti Uomini illustri trassero i lor natali da questa città, fra i quali uno è particolarmente

te *Bernardo Pisano*, Abate Cisterciense di Santo Anastasio, Discepolo di S. Bernardo, che fu eletto Papa nel dì 27. di Febbrajo dell' anno 1145, in luogo di Lucio II. col nome di *Eugenio III.* a cui il mentovato S. Abate di Chiaravalle indirizzò i suoi famosi libri *de Consideratione*. Un altro è *Giovanni Burgundio* o *Burgundione*, il quale tradusse dal Greco in Latino molti Libri, e particolarmente la raccolta de' Scrittori Geoponici fatta d' ordine dell' Imperatore Costantino Porfirogenita, o per lo meno il Libro VII. solo, che si crede *Liber Vindemiæ a Burgundio editus*, citato da Pier Crescenzi. E l' altro è il celebre *Lionardo Fibonucci*, detto anche *Lionardo Pisano*, di cui si conservano in Firenze nella Biblioteca Magliabecchiana due pregevolissimi Codici Mss. uno di *Agrimensura*, e l' altro d' *Aritmetica*: Amendue questi Autori nati in Pisa, e degni di eterna memoria; il primo per esser il più antico Scrittore di Agricoltura de' tempi barbari; e l' altro per aver portato nel principio del Secolo XIII. i Numeri Arabici in Italia, e insegnato agl' Italiani il modo di servirsene. In questa Città morì Papa Gregorio VIII. nel dì 17. di Dicembre dell' anno 1187. e fu seppellito nella Cattedrale. Quivi pure fu tenuto un Concilio nell' anno 1409., e nel dì 25. del mese di Giugno fu creato Papa il Cardinale *Pietro Filargo* di Candia, che prese il nome di Alessandro V.

Un

Un altro Concilio, ma scismatico, fu quivi raunato nell' anno 1511. contra Papa Giulio II. il quale per opporglisi intimò un Concilio Generale da tenersi nel sussegguente anno nel Laterano.

Uno de' divertimenti straordinarj de' cittadini Pisani è talvolta il *Giuoco* detto del *Ponte*, che suol farsi appunto sul Ponte di marmo sopra il fiume; il qual giuoco rappresenta una viva guerra in due fazioni divisa, simile a quella che in Venezia dicevasi una volta *Guerra de' Pugni*. Ma al presente non si fa che di raro, siccome da molti anni, cioè sul principio del corrente secolo, fu vietato anche in quell' augusta Metropoli. Questa Città è ricca di acque salubri; e i suoi Bagni, ristaurati per la singolar attenzione del Signor Conte *di Richecourt*, cominciano a risalire in credito. E' quasi incredibile la virtù dolcificante di queste acque, delle quali i pregi tutti appieno espose il chiarissimo Sig. Dottor *Anton Francesco Cocchi* celebre Medico Mugellano con una esatta descrizione per ordine del mentovato Sig. Conte intrapresa e pubblicata in Firenze in un Tomo in quarto l' anno 1750. Se ne trovano pure delle sorgenti salubri e medicinali anche nel suo territorio, fra le quali una ve n' ha nel Comune di *Terricciola* in un luogo detto il *Castagno*, la quale è un remedio presentaneo per le donne prive di Latte: sicchè appena ne hanno bevuta, che

che se ne ritornano a casa colle mammelle piene.

La pianura di Pisa ha differente estensione a cagione della grande tortuosità e diramazione delle radici de' monti; e delle colline che la circoscrivono. Tutto questo vasto spazio di paese è di superficie pianissima, vale a dire pochissimo declive, e visto dalla Verrucola sembra un perfetto piano continuato col mare. Il suolo di Pisa regge poco a' fondamenti, sì perchè sotto ad esso sono delle vene d' acqua, che col continuo loro corso muovono il terreno, sì anche perchè a qualche profondità non si trova filone di sasso, o terra tenace; e da qui nasce che bisogna fortificare i fondamenti con palafitte ed altre cose, in guisa quasi simile a quella che si pratica in Venezia per fabbricarvi. Le acque che allagano la pianura Pisana sono quelle dell' *Arno*, e del *Serchio*, e quelle che scolano dalle pendici de' monti, e dalle colline che l' attorniano; onde certo è che unite insieme quest' acque sarebbero capaci di ridur lago questa pianura, se non avessero emissarj e naturali, e artificiali. Fra i varj rimedi adunque praticati per tener asciutta la stessa pianura, uno ve n' ha, che solamente si mette in uso quando l' acque dell' Arno sono in tanta quantità, che eccedendo la capacità del solito alveo, e dello spazio de' due argini, si teme che possano rompere gli

 argi-

argini stessi, e diffondersi per la pianura che resta ad essi inferiore. Si teme ciò quando il pelo delle piene arriva ad un lastrone di marmo murato nella sponda destra d' Arno in Pisa dirimpetto alla Fortezza. Allora si dà il segno dalla Fortezza col cannone, e si spedisce una compagnia a cavallo alle Fornacette, affinchè costringa i Contadini del vicinato a tagliare un argine più debole degli altri, che si chiama l' argine del trabocco. Questo argine è dirimpetto a dove l' Arno fa una certa voltata; onde rotto ch' ei sia, le acque dell' Arno si deviano in gran parte, entrando in un ampio e diritto canale detto *Arnaccio*, che sta sempre preparato a tal fine. Fu fatto questo canale a simiglianza di quello che Trajano Imperatore, al riferire di Plinio, fece scavare affine di deviare l' inondazioni del Tevere, che avessero potuto danneggiare la città di Roma. Arnaccio sembra un alveo vuoto di gran fiume, simile a un gran Fossone formato per ambe le parti da un grande e gagliardo argine o ripa: e siccome è di fondo quasi superiore alla pianura sottoposta, e non può ricevere le acque di essa, queste si adunano in due altri fossi, i quali corrono paralelli ad Arnaccio, senza comunicare punto con esso. Fuori di questa occasione Arnaccio serve di strada più breve da Livorno a Firenze, la quale però a cagione del terreno sciolto e bellettoso è mol-

molto fangosa nell' inverno, e troppo polverosa nella state. Ei serve ancora di pascolo a' bestiami delle Comunità aggiacenti; e sopra gli argini vicini a' fossi vi seminano Senapa e Guado. Diminuita che sia la piena d'Arno, e cessato il timore, si risà di nuovo l' Argine del trabocco, e l'acqua stravasata in Arnaccio, che a cagione del poco declive non ha potuto giugnere al mare, stagna nell' alveo, e seccasi per l' azione del Sole e de' venti. Siccome poi questo fosso attraversa la strada Fiorentina, e quando è pieno d' acqua ne impedisce il passo, è stato saggiamente provvisto a tal bisogno con un magnifico e lungo Ponte.

Or resta di accennare ancora qualche cosa intorno al famoso *Porto Pisano* rammentato sovente dagli Storici, il quale si vuole, che per comodo di Pisa vi fosse a' tempi antichi in distanza di dodici miglia accosto a Livorno, e che coll' ajuto di esso la Repubblica Pisana abbia fatte tante gloriose imprese, e mantenuto il commercio per tutto il Mediterraneo. Egli è adunque verisimile che il poco e in certo comodo che i Pisani ricavavano dal fiume Arno, che non era capace di legni grossi, e la cui navigazione era difficilissima per il pericolo che i Vascelli correvano a Foce d' Arno, sia stato per appunto il motivo, che gli stimolò a procacciarsi un qualche vicino porto naturale più capace e più sicuro, in quella

M a   stessa

stessa guisa che i Romani contuttochè avessero il Tevere più navigabile dell' Arno, si servivano tuttavia de' Porti di Augusto, d' Ostia, e d' Anzio. Di fatto i vestigj delle fabbriche e appartenenze di Porto Pisano ritrovati ultimamente dal soprammentovato Sig. *Targioni*, non ci lasciano più alcun dubbio sopra di questo: anzi le memorie ch' egli ha raccolte e prodotte nel Tomo secondo de' suoi viaggi, non solo ci additano il sito e la forma antica di Porto Pisano e di Livorno, ma ci descrivono ancora le mutazioni successive che questi due considerabili luoghi hanno sofferte, finattantochè annichilato per così dire il Porto Pisano dalle spesse e formidabili devastazioni de' suoi nemici, e dagl' interramenti e deposizioni naturali, diede motivo alla Città di Livorno di aggrandirsi, e di pervenire col suo magnifico Porto a quello stato, che ora produce buona parte delle ricchezze, e de' comodi de' Toscani.

Che i Pisi popoli Greci, così nominati dall' antica Pisa di Grecia, detti anche Alfei, sieno stati i fondatori della nuova Pisa in Toscana, dove il loro Re Pelope ci abbia dato principio con fabbricarvi un Palagio per sua abitazione, pare che sia l'opinione di molti Scrittori; i quali con questo fondamento pretendono, che i Pelopidi imitando il loro Signore, e vedendo il sito fertile ed ameno abbianvi piantati molti edifi-

zj.

zj, e atteso quanto bastava alla coltura de' terreni, dandosi nel resto alla milizia: leggendosi di fatto in Virgilio, che Asila fu il valoroso Capitano Pisano, che con mille scelti soldati servì Enea nella conquista del Regno Latino. Avuta dunque Pisa l' origine dal Re Pelope, ed essendo da lui dominata, fu lungo tempo governata sotto regio comando; ed essendo i Pisani espertissimi nel mare, e crescendo le loro forze, aumentavano ogni giorno più l' impero del loro Re, avanzandosi sopra tutti gli altri popoli della Toscana, finchè i Romani s' impadronirono del mondo. Ch' essa poi divenisse Colonia Romana si ricava da varj fondamenti, uno fra' quali è quello, che per la morte di Lucio Cesare che morì in Marsilia, la città di Pisa come divota Colonia ordinò che se gli facessero esequie magnifiche, che si portasse il corruccio per un anno intero, e che restassero frattanto sospesi tutti i pubblici divertimenti; rilevandosi tutto ciò da un Decreto scritto in marmo, che oggidì ancora sussiste mutato nella parete della prima nave in Campo Santo. Trovasi poi in Cronache Manuscritte, (al riferire del Sig. Canonico *Tronci* nelle sue *Memorie Storiche di Pisa*,) che Nerone nell' anno 70. dell' era volgare fosse in Pisa, e che fra gli altri edifizj facesse edificare un sontuosissimo Tempio dedicato alla Dea Diana, in quel luogo che si diceva alla Porta di Parlascio,

fcio, dalla parte di dentro, oggi Porta a Lucca; colla di cui distruzione molte di quelle colonne di marmo, ch' erano in detto tempio, si vuole che abbiano poi servito alla fabbrica del sontuoso Duomo Pisano altrove riferito.

Leggesi ancora nelle Memorie di questo Scrittore, che negli anni di Cristo 44. venendo a Roma S. Pietro ed entrato in Italia, la nave lo condusse a Napoli, e che di là partendosi a forza di venti fu condotto a Livorno, e quindi a Pisa, la qual città perciò dalla propria bocca dell' Appostolo ricevette il primo lume della Fede, ed eresse un Altare nel terreno Pisano, nel luogo che a' tempi d' oggi si nomina *S. Pietro in Grade*. Che crescendo poi in Pisa il numero de' Fedeli, e ricordatosi il Santo Appostolo di essa e dell' altare edificatovi, mandò da Roma S. Clemente a consecrarlo, adducendo perciò di un tal fatto memorie segnalatissime, e fra le altre quella, che nell' atto della consecrazione, mentre ungeva col Crisma l' Ara, caddero su di quella dalle narici di detto Santo tre goccie di sangue, e rimasero impresse talmente nella pietra, che a' tempi d' oggi si vede il detto sangue ancora come fresco. Soggiugne però che questa sagra Pietra ora si conserva nella Chiesa Primaziale, ma che li Cappellani di detta Chiesa ogni anno, ed in particolare nella vigilia dell' Ascensione

ne del *Signore* la portano processionalmente alla Chiesa di S. Pietro in Grado, in cui si vede ancora l' antico altare, e dove la lasciano tutto il giorno di detta festa, per la quale concorre una quantità di popolo dello Stato di Pisa, di S. Miniato, di Lucca, di Sarzana e d' altri Paesi.

Quali poi sieno state le glorie, le imprese, le crisi e le vicende di questa Città in varj tempi, e massime dappoichè ella divenne metropoli di una celebre Repubblica; sarà facile il rilevarlo nella Storia generale della Toscana che soggiungerassi nel fine di tutto questo Stato: basti per ora l' accennare ch' ella era di tanta possanza, che manteneva potenti flotte in mare, contrastandone per tal via il possedimento ad altre Potenze. Che guerreggiò più volte co' Saracini, ed ebbe sopra di loro molte vittorie e conquiste, fra le quali s' annoverano quelle dell' Isola di Sardegna e della città di Cartagine, quelle dell' Isola di Lipari, e della città di Bona nell' Africa, delle Isole Baleari, e di molt' altre che troppo lungo sarebbe il ripeterle. Ella fu ancora di grande ajuto ai Principi Cristiani nelle Crociate contra gl' Infedeli, e particolarmente nella conquista di Gerusalemme. Ma alla fine soggiogata da' Fiorentini, passò sotto il dominio de' Gran Duchi, i quali tentarono tutti i mezzi per sollevarla dalla sua prima rovina, e per rimetter in uno

ſtato felice, come in fatti ella gode preſentemente ſotto l'Auguſto ſuo *Sovrano*.

2. LIVORNO è poſto in un terreno alquanto baſſo, preſſo il mare di Toſcana, ed è uno de' migliori Porti d' Italia circondato di mura e d' altre fortificazioni, particolarmente dalla parte di mare, e ſi computa fra le più forti Piazze di Europa, mantenendola il gran Duca munitiſſima di artiglieria e con buona guernigione, dipendente dal Governatore che regge il Civile e il Criminale. Due ſono le Fortezze che la difendono, una di mare, l' altra di terra, e ordinariamente vi è un preſidio di quattro mila uomini. Livorno ne' tempi antichi ebbe i Marcheſi ſuoi Padroni, come ſi ricava da un Albero genealogico del ſopralodato *Sig.* Targioni. Venne poi in potere della Repubblica Fiorentina, dalla quale pacificamente fu poſſeduto fino all' arrivo in Italia di Carlo VIII. Re di Francia, il quale paſſando all' impreſa del Regno di Napoli l' anno 1494. e fermatoſi a Serazana, ſeppe fare in modo che da Pietro de' Medici, ſenza deliberazione pubblica, inſieme con altri luoghi gli fu conſegnato anche Livorno. Ben è vero però che dallo ſteſſo Re fu poco dopo reſtituito alla Repubblica, in virtù dei patti fra loro accordati e ratificati l' anno 1495. mentre riſedeva *Gino Ginori* Gonfaloniere di giuſtizia, come più chiaramente ſi dirà a ſuo luogo nella

Sto-

Storia della Toscana: Onde seguendo poi anche Livorno la condizione degli altri luoghi dello Stato Pisano, riconobbe alla fine il sovrano Dominio de' Gran Duchi, cominciando in allora a divenire un luogo di considerazione, massime sotto il Gran Duca Cosimo I., il quale conobbe molto bene la bontà di questo Porto, e qual profitto se ne potrebbe trarre col tempo per introdurre nel suo Paese la miglior parte del commercio d' Italia, come di fatto avvenne. Indi il Gran Duca Ferdinando I. diseccate le Paludi all' intorno, lo ampliò e l' abbellì per tal modo, e accordò tali e tanti privilegj a' mercatanti forestieri, che tosto vi concorsero da ogni parte; e ultimamente vi si è aggiunto un altro considerabile vantaggio mediante l' attenzione e premura del zelantissimo suo Governatore S. E. il Sig. Senator *Carlo* Marchese *Ginori*, il qual a fine del pubblico bene ha proccurato in questa città l' erezione d' un conservatorio, ove raccorre, educare, e ammaestrare nelle arti, e particolarmente per la Marina tutti i Giovani orfani, o altri che mancassero d' educazione, siccome ha proposti anche i mezzi per popolare i Sobborghi di Livorno, e stabilirvi i pescatori, marinaj ed altre arti.

Al presente dunque la Città è assai popolata, contandovisi tra' forestieri, e cittadini più di sessanta mila persone: il perchè

chè sono cari gli affitti delle case, e il folto Popolo appena permette che si trovi comoda abitazione. Tra questi sessanta mila abitanti, dodici mila per lo meno sono di nazione Ebrea, la quale può anche dirsi che componga la quinta parte di questa città. Questa nazione è distinta in Livorno sì per le ricchezze, come per il commercio. Gl'Inglesi, gli Olandesi, e altre nazioni sì Occidentali, come Orientali compongono il restante della Popolazione. L'utile che da questo Porto ricava il Gran Duca, è assai grande tanto a motivo de'tributi e delle gabelle, quanto per altre cagioni.

A proposito del commercio che si fà in questa Città, uno di quelli che a nostri giorni fiorisce assai, è quello de' Coralli, di cui v'ha più fabbriche di molta considerazione. La manifattura è molto graziosa; e il lavoro principale è di Pallottole di differenti grandezze, delle quali se ne fa grosso commercio nelle Indie. E' cosa sorprendente il vedere con quanta esatezza scelgono i differenti gradi di colore che variano il prezzo. Del Corallo appena si crederà che vi sieno più di tre gradi di colore, eppure se ne distinguono fino a quattordici, de' quali eccone i nomi coll' ordine della successiva professione e bellezza. 1. *Schiama di Sangue* 2. *Fior di Sangue* 3. *Primo Sangue* 4. *Secondo Sangue* 5. *Terzo Sangue* 6. *Stramoro* 7. *Moro* 8. *Nero* 9. *Strafine* 10. *Sopraffine*

fine 11. *Carbonetto* 12. *Paragone* 13. *Estremo* 14. *Passaestremo*.

Questa Città è di forma quadrata: non è molto grande; ma le fabbriche sono regolari e assai vaghe al di fuori, le strade larghe e dritte. Il centro è occupato da una grandiosa e magnifica Piazza, la quale dicesi esser poco minore della Piazza Ducale di S. Marco in Venezia. Da questa Piazza veggonsi le due Porte opposte della Città, una delle quali riguarda il continente, l' altra il mare. L' estremità orientale viene occupata dalla Chiesa parrocchiale, che è bella, ben ornata, e degna di essere una Cattedrale; ma Livorno non ha Vescovo residente, dipendendo nello Spirituale dall' Arcivescovo di Pisa. Nella estremità opposta sono situate tre case uniformi fabbricate da tre Mercatanti Inglesi. Vi è pure il Palagio del Governatore, e quello del Principe, avendone altro maggiore nella Fortezza di Mare, ove ordinariamente risiedono i Gran Duchi, quando accada che si portino a Livorno.

Uscendo della Porta maggiore del mare vedesi l' Arsenale, dove stanno le Galee della Religione di Santo Stefano. Di ricontro a questo Arsenale vi è una grande statua di marmo di Ferdinando I. de' Medici, collocata sovra un alto piedestallo, intorno a cui giacciono quattro Schiavi incatenati di figura gigantesca di bel metallo.

Vi

Vi sono pure in questa Città le due nazioni Armena e Greca, amendue le quali hanno una bella Chiesa; oltre alla quale è degna d' essere veduta anche la Chiesa de' Padri Trinitarj della Redenzione.

Il Porto è capace de' maggiori Vascelli, che sono sicurissimi da' Venti, essendo racchiusi da un gran molo curvo, che ha un miglio di lunghezza, alla fine del quale vi è la torre della Lanterna. E questo molo ben selciato di pietre assai larghe, con una buona muraglia, intorno a cui nella buona stagione le carrozze vanno al diporto.

Altra cosa rimarcabile in questa città è il Bagno. E' questo un gran ricinto chiuso di mura, alle quali la notte fan guardia i marinaj delle Galee, essendovi serrati tutti gli Schiavi Turchi, e tutti i Galeotti. V'è dentro una bella Chiesa con due *Spedali*, tenendosi con molta pulizia, ed essendo tutto dipinto, e con una Piazza ben lastricata. Fuori poi delle Porte, gl'Inglesi, gli Olandesi, e gli Ebrei vi hanno bellissimi cimiterj tutti ornati di marmi.

Intorno alla salubrità del piano e della Città di Livorno, si pretende, che se la pianura di Pisa fosse tutta al medesimo livello con quella di Livorno, sarebbe un Paradiso terrestre. E' ben vero che ne' tempi di mezzo la pianura di Livorno sarà stata forse più popolata e sparsa di villaggi di quello sia presentemente; ma convien riflettere

che

1.19

vede , non può crederne vere le descri

D 1

nel Gran Ducato di Toscana.

ù popolata e sparsa di villaggi di quel-
a presentemente ; ma convien riflettere
che

che nella decadenza, e rovina della Repubblica Pisana sofferse grandi disastri, e successivamente andò poi deteriorando, conciosiacosachè trascurati i regolamenti delle acque, vi si formarono molti paduli, da' quali rimaneva infetta l'aria di Livorno: finattantochè, come già si è detto, dal Gran Duca Ferdinando I. vi fu posto rimedio, e vi concorsero nuovi abitatori. Può servire d' esempio questa Città per intendere qual forza abbia una numerosa e ricca popolazione per far violenza alla natura, e ridurre sanissima un' aria cattiva; imperciocchè non solamente dentro Livorno è adesso aria sanissima in tutti i tempi, ma anche nel di lui piano, ridotto un continuato giardino, si può pernottare l' estate nelle ville che vi son sparse, e star fuori al sereno senza verun nocumento.

3. VOLTERRA, Lat. *Volaterræ*, antichissima città della Toscana, è situata sulla cima d' un alto monte, poco lungi dal fiume *Cecina*. La salita non è meno di tre miglia, ma praticabile anche a' Calessi, e tutta in terreni assai ben coltivati mercè l' industria de' contadini. A misura che si sale, scuopronsi nelle vicinanze della strada rotture e dirupi grandissimi, che occupano la parte inferiore della collina, e piene di acquitrini che le hanno prodotte. Sono esse tanto orribili e profonde, che se uno non le vede, non può crederne vere le descrizioni.

ni. Le più spaventose di tutte, e delle quali non so se se ne possa trovare maggiori, sono rasente alle mura del Borgo di Volterra, e diconsi le *Grotte di S. Giusto*, le quali principiando dall' alto si dilatarono tanto, che nel 1627. fecero rovinare un' antichissima Chiesa dedicata a S. Giusto, e da sessanta anni in qua si sono irremediabilmente ampliate. La città è assai vasta, piena di bellissimi edifizj sì sagri, che profani, ornati di stupende pitture e sculture; ma l' aria è alquanto fredda e cruda, e soggetta sovente a variazioni subitanee di tempo, e a ruggiade fredde che bagnano come pioggie. Da ciò nasce che molti degli abitanti vanno spesso soggetti a' mali convulsivi, a emoraggie, e ad emottisi, le quali per altro non così facilmente degenerano in tabe; e se qualcuno viene dalle maremme malato nell' estate a Volterra, o guarisce presto, o presto muore: le malattie dipendenti da guasto ne' visceri, vi si scuoprono presto, e chi è attaccato da lue venerea vi pericola.

E' Sede Vescovile, e celebre, fra le altre cose, per le scoperte che si son fatte, e che si vanno facendo de' Sepolcri Ipogei trovati nel suo monte, e per tanti altri monumenti degli antichi Etruschi che si conservano in più Musei di questa città, di cui il Pubblico può soddisfarsi colla lettura del Tomo terzo del *Museo Etrusco* del Chiarissimo Sig. *Proposto Gori*. Le sue mura sono

sono di pietre quadrate, la maggior parte larghe sei piedi, e assai ben connesse, maravigliosa opera, per quanto dicesi, degli antichi Toscani. Il suo Duomo è bello assai; e fu riparato e ingrandito nell' anno 1254. da *Niccola Pisano*. Il Tabernacolo di marmo che vi si vede, fu fatto nell' anno 1480. ed è opera di *Mino da Fiesole*. Di *Andrea da Fiesole* poi è il Sepolcro di *Raffaello* detto il *Volterrano*, famoso Scrittore del secolo XVI. nativo di questa città, onde trassero i natali anche *S. Lino* Papa che succedette a S. Pietro, e *Persio* Poeta Satirico. Molti Musei vi sono d' Antiquaria; ma i più notabili sono quello del Pubblico, e quello de' Signori *Guarnacci* pubblicato già dal sopralodato Sig. *Gori*. Abbondantissimi di Carte Pecore e di libri antichi sono il Camerotto e l' Archivio del Pubblico, e l' Archivio del Vescovado.

Non si sa bene quanto fosse numerosa la popolazione di questa città negli antichi tempi; ma se è lecito giudicare dal vasto ricinto delle mura, ella doveva senza dubbio essere grandissima ed accostarsi al centomila. Esso ricinto è senza esagerazione due volte maggiore di quello delle antiche città di Fiesole e Cortona, le quali per altro non erano così picciole. I tempi più felici per questa parte di Toscana furono senza dubbio quando ella si regolava con leggi proprie, cioè avanti che fosse conquistata da' Roma-

Romani. Il primo memorabile disastro, che fu cagione della sua decadenza, fu al tempo delle guerre civili tra Silla e i Mariani. Volterra si tenne del partito di Mario, e diede ricetto ai fuorusciti di Roma; laonde provò lo sdegno di Lucio Silla Dittatore, che se ne impadronì dopo due anni di assedio, e in pena la privò del territorio. Appena ella si era un po' ristabilita nel corso di quattro secoli, che insieme colle altre città circonvicine sofferse gravi e continuati danni dalle molte barbare nazioni che devastarono la misera Italia. Intorno l' anno 902. fu la infelice Volterra distrutta dalle milizie Ungare, condotte al soldo di Americo Marchese di Toscana contro a Berengario I. Re d' Italia. Pochi anni dopo fu riedificata dall' Imperatore Ottone II. detto il Grande, e vi tornarono ad abitare quei pochi Volterrani, che se n' erano scampati dalla rovina della patria. La città rifabbricata da Ottone è quella che tuttora sussiste, e dicesi propriamente la città, cioè senza il Borgo di S. Marco. La di lei area è quasi la quarta parte solamente di quella della più antica città, come chiaramente si conosce da' vestigj de' muraglioni Etruschi, i quali girano miglia quattro e un quarto, e sono larghi da tre in quattro braccia, fabbricati, come si è detto, di grossi massi di pietra senza calcina o bitume d' alcuna sorte.

II

Il territorio di Volterra è fertilissimo, abbondante d' acque, di pasture, e di boscaglie, e adattatissimo per vigne, ulivetti e semente. Oltre poi a' comodi che ha per la vita degli abitanti, ha di più delle altre parti della Toscana una sì grande quantità di Minerali di diverse sorti, che sembra che la natura lo abbia in certo modo prediletto, empiendolo a larga mano de' preziosi suoi prodotti, particolarmente ne' suoi monti e nelle sue colline.

Nelle colline di *S. Cerbone*, di *Strido* e di *Querceto* si trovano in primo luogo sotterrati i *Carboni fossili*. Son questi di figura simili a' grossi tronchi d' albero, non continuati e distribuiti in uno strato, come gli altri materiali delle colline, ma totalmente separati e diversi di natura dal terreno in cui stanno sepolti. Sono nerissimi di colore e lustranti quanto il Carbone artificiale, ma assai più densi e pesanti di quello, principalmente subito che si scavano dalla terra; poichè, quando sono stati per qualche tempo all' aria, si prosciugano e diventano men gravi, sempre però vanno a fondo nell' acqua. Che in origine sieno stati tronchi d' alberi, non si può dimostrare più chiaramente che coll' oculare ispezione: la maggior parte conservano le branche di radiche sì grandi che piccole, e principalmente il fittone: hanno per lo più attaccata la corteccia grossa, i nocchj, i rami che si biforcano, e

mostrano chiaramente i circoli concentrici, e le espansioni longitudinali delle fibre legnose: messi sul fuoco stentano ad accendersi, ma poi concepiscono un fuoco molto gagliardo, diventano rossi, stanno un pezzo a consumarsi, tramandando però un fetore spiacevolissimo, e che offende la testa come il carbone d'Inghilterra. Di tal sorta di Carboni fossili se ne trova ancora in molti altri luoghi della Toscana, e particolarmente nel letto della *Chiana* e nel *Valdarno* di sopra, dove ve ne sono di così sterminati, che appena si trovano tronchi sì grandi ne' boschi più antichi.

Le famose *Saline* di Volterra, volgarmente dette le *Moje*, che forniscono il sale alla maggior parte della Toscana, sono alcuni edifizj fatti sopra, o vicino a certe vene sotterranee di acqua salsa, in alcune valli poste fra la città di Volterra e il Castello di Ripomarancie, ridotte poi dall' industria degli uomini in alcuni Pozzi per conserva di esse. Che nelle viscere della terra si trovi una quantità di Sal Gemma disposto come le altre pietre a filoni, e che questo sia quello che comunichi la salsedine ai Fonti salati, pare che non vi sia più motivo di dubitare: Se dunque il Sal Gemma si trova anco qui alle Moje di Volterra, resta dimostrata l' origine della loro salsedine. Per prova poi di questo, basti il dire che anni fa dovendosi profondare il Pozzo detto

to di *S. Giovanni* fino a braccia 38. che è la Moja più grande di tutte, e donde viene la maggior parte dell' acqua salata, nello scavare trovarono e furono necessitati a rompere a forza di scalpello filoni molto alti di Sal Gemma bianco tendente al bigio, e simile in apparenza all' alabastro. L' acqua di questo pozzo è tanto salata che brucia la lingua. Ordinariamente cadauna Moja ha due fornaci: per via di condotti l' acqua salata passa agli edifizj, dove si fa entrare in certe grandissime Caldaje fatte di lama di piombo, posate sopra verghe di ferro che stanno a traverso delle fornaci e col fuoco al di sotto. Il gran calore fa svaporare l' acqua, e restare nella caldaja il sale in forma di Cremore: allora si leva con pale di ferro, e si gitta sopra delle tavole contigue ai fornelli, il calore de' quali presto lo asciuga, e di là poi è portato ne' magazzini.

I poggi di *S. Quirico*, dell' *Aquila*, ed altri circonvicini sono per lo più composti di filoni di Alabastro di varie sorti, delle quali ne fa uso per molti lavori. L' Alabastro bianco, o bianco venato di nero e giallo è in tanta quantità, che se ne servono per fino a fabbricare le case, e per acciottolare le strade. Vicino al Portone ne' sobborghi di Volterra v' è una Casa da contadino fabbricata circa a 300. anni sono, quasi tutta d' Urne cinerarie antiche d' alabastro,

state ritrovate ne' Sepolcri Ipogei di que' contorni, nominata perciò la *Casa ai marmi*, attesochè in Volterra l' Alabastro si chiama solamente col nome di marmo: Ma perchè è d' una qualità che non regge molto allo scoperto, e si macera, le faccie di quell' Urne e cassette sono corrose dall' aria di mare e dall' acque piovane. Coll' Alabastro bianco venato trasparente lavorano quelle belle Urne storiate, per tenervi dentro il lume, che si veggono in molti Palazzi di Firenze, e si fanno figure, vasi, ed altre galanterie che si mandano in tutti i paesi. Se gli Alabastri di Volterra avessero un po' più di durezza, sarebbero quanto gli Orientali, e se ne potrebbero fare lavori stupendi. Ve ne sono per altro certuni alcun poco più duri che si prescelgono per i lavori; e di questi appunto si servivano anche gli antichi Etruschi nel fare le loro Urne cinerarie storiate a bassorilievo, ed anche colorite e dorate, delle quali se ne veggono di bellissime in Volterra.

In *Monte Ruffoli* discosto quindici miglia da Volterra, che è una Villa per uso di caccie de' Signori *Maffei* Patrizj Volterrani, si cava una certa specie di pietre Calcedonie che col nome di *Calcedonj di Volterra* sono notissimi e famosi, a cagione de' stupendi lavori di commesso che se ne fanno nelle Officine della Imperial Galleria di Firenze. Dalla pasta giala si scelgono le macchie

chie per i rabeſchi, fogliami, naſtri, cartelle ec. coi giuſti sbattimenti dell' ombre; e dalla paſta bianca, azzurrigna e roſſigna ſi cavano le foglie de' fiori, le frutta, le penne ec. Queſta mirabil' arte di commettere pezzetti di pietre dure, e formare una ſpecie di Muſaico, fu portata nel 1580 da Milano da *Giovanni Bianchi*, fatto venire a Firenze dal Gran Duca Franceſco I. e molti di poi furono gli eccellenti maeſtri in queſt' arte.

Abbonda pure il Territorio Volterrano di Miniere di *Zolfo* uſuale. Queſto ſi cava o da' zolloni minerali naſcoſti nel ſeno della terra per lo più l' alabaſtro; ovvero da' croſtoni; e ſi ha di due ſorti, cioè vergine, e colato. Lo zolfo di cava coſta più di manipolazione che quello di croſtone, perchè biſogna farvi de' pozzi o mine per averlo; dovecchè il Croſtone ſi trova a fior di terra. Quello di Cava ſi può aver ſempre; quello di Croſtone biſogna aſpettarlo qualche anno, finattantochè l' eſalazioni dell' acque ſulfuree ne abbiano rifatto un nuovo: lo ſpazio di dieci anni è il più idoneo per la formazione di un Croſtone groſſo poco più di due dita atto a fonderſi. Allora i Zolfatai rompono queſta incroſtatura col zappone, e la mettono a cuocere in certe pentole di terra cotta, dentro a certi fornelli fatti di terra ad uſo di caſſe bislunghe, dove ridotto liquido dal fuoco, ſale nel cap-

 pel-

pello di terra posto sopra le pentole, e dai beccucci di due cappelli va in un terzo, donde poi si cola, e si gitta in un vaso di quella [illegible] ra che gli si vuol dare. I pozzi, donde si estrae il zolfo di Cava, sono profondi da sette in otto braccia; e la materia di cui è formato, è come una Pece densa, assai pesante e dura, la quale si rompe parimenti col piccone, e si mette in pezzetti a fondere come l'altro.

Fra le molte acque Minerali che sono nel distretto di Volterra, le più famose sono le Terme dette i *Bagni a Morba*, situate in luogo basso, di là del torrente *Possera*, alle radici di un monte che attacca con que' di Castelnuovo. Di questi Bagni trattarono a lungo molti Scrittori, fra' quali *Andrea Bacci* nella sua grand' Opera *de Thermis*. Ultimamente però il più volte già citato Sig. *Targioni* ce ne ha data una distinta ed erudita relazione ne' soprammentovati suoi viaggi, che può abbastanza appagare la curiosità di chiunque.

Vicino a questi Bagni sono i famosi *Lagoni* di *Monte Cerboli* e di *Castelnuovo*. Que' di Monte Cerboli non sono acqua chiara; ma diremmo noi una broda di color di cenerevisco sa, e quasi untuosa, d' un fetore insoffribile, e d' un sapore composto di molti sapori, sicchè quasi brucia la lingua. Il Loto che depositano, è un fango di color di cenere che puzza di zolfo, s' empie di

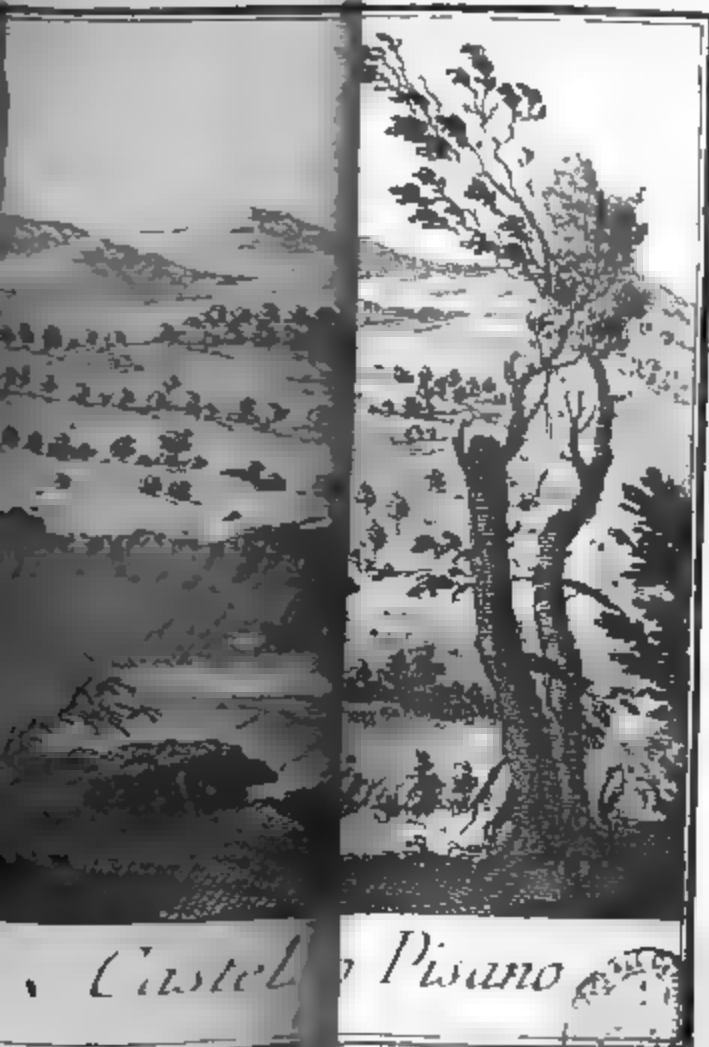
di fioriture saline, ed ha un sapore misto di allume, di vetriolo e di sale. Si scioglie e mestica facilmente coll'olio, ed è buonissimo così sciolto per curare la scabbia, la rogna e la tigna non solo ne' cani e nelle pecore, ma anco negli Uomini, perciò in alcuni parti della Maremma i paesani lo raccolgono, e formate certe palle, le vendono per palle da cani. Per quanto riferiscono i paesani di que' contorni, se si gitta in que' Lagoni un cane legato o una pecora, vi muore subito, e in brevissimo tempo resta consumata tutta la carne, e tornano in su l' ossa spolpate. Può essere che l' asserzione sia un pò esagerata, ma certamente il grado del calore è molto superiore a quello dell' acqua comune bollente; anzi s' accosta a quello dell'olio bollente, e scaturisce fuori bollendo in una maniera spaventosa, e con orribile rumore. Esala di continuo da' Lagoni un fumo o vapore simile ad una folta nebbia candida e calda, la quale per altro non offende. Serve questa a' paesani d' indizio infallibile delle mutazioni del tempo; imperciocchè quando è sereno stabile, il fumo è un poco meno denso, e se ne va su diritto in forma di colonna; quando poi il tempo si vuol mettere a pioggia, il fumo esce in foltissimi nuvoli, si trattiene basso, e si spande per ogni tratto; e si fa in oltre sentire un fracasso assai maggiore, sembrando che si sia

in mezzo a un centinajo di gualchiere battenti. I venti altresì fanno della mutazione nella emanazione del fumo; e da questo i paesani pratici indovinano le variazioni e successioni de' venti quanto i bravi marinaj. Un fenomeno curioso di questi effluvj sulfurei si è, che tingono gli argenti di colore di rame, e il rame di color di ferro: onde girando alcuno intorno con fibbie, orologio, monete e cose simili d' argento, diventano di color di rame, e si dura fatica poi a spenderle, perchè pajono false, e difficilmente riprendono il suo colore. I Lagoni sono bocche più o meno grandi dalle 8. fino alle 60. braccia di diametro, e profondi chi più chi meno fino a 15 braccia. V' è fra gli altri un Lagone di cui non si può immaginare il più bizzarro. Egli è rotondo, assai largo, ed ha nel mezzo come un' isola anch' essa tonda e un poco montuosa, laonde nella grandezza e nella figura è molto simile alla Peschiera coll' Isola che sono in mezzo al Real Giardino de' Semplici in Firenze. In tutto questo gran Lago si sente un fracasso così orribile che fa sbalordire; l' acqua bolle moltissimo, e viene agitato di continuo; ma v' è di più che in sette o otto luoghi l' acqua si alza a più di tre braccia sopra il livello dell' altra, come se vi fossero grossi getti, e ricade scagliandosi con un' infinità di vessiche, di spruzzi e di spuma. Per altro poi, se si verifi-

rifica quanto ora vien detto, che da quattro anni in qua, questo Lagone non bolla più, ed abbia solo pochissima acqua fredda; sarebbe questo un esempio, e una prova che la fermentazione o accensione di questi Bulicami sol tanto si propaga, finattantochè non sia spento, e consumato il fomite minerale, dal quale ne proviene il calore, il fumo ed il fracasso. Un altro esteriore ve n' ha, che esala un fumo meno denso, ma soffia molto, come se nel suo fondo fossero cento mantici; e raccontano i paesani che in certe giornate molto calde si vede uscire di notte qualche vampa di fuoco. Per tutto il terreno di questi Lagoni vi sono certi buchi, dond' esce fuori un vento assai notabile e caldo, e trovansi in questi buchi delle pomici rosse, gialle, zolfine, nericcie e trasparenti. Quando l' acqua de' Lagoni per le grandi pioggie trabocca e scola nel contiguo fiume *Possera*; ammazza per gran tratto i pesci che sono in detto fiume, le loro esalazioni però non nuocono punto alle bestie, anzi nell' inverno, e particolarmente in tempo di neve se ne ricoverano molte per godere il calore dell' aria, tanto le domestiche, quanto le selvatiche; onde i cacciatori si divertono in tal incontro colla caccia de' lepri e di molti uccelli che trovano in copia. Nell' estate poi i bestiami si rifuggiano a meriggio per difendersi dalle zanzare e da' tafani,

ni non osando questi molestissimi animaletti entrare dentro all' atmosfera de' Lagoni. Vien detto però che ne' tramezzi de' Lagoni di Castelnuovo ve ne siano alcuni che possono ammazzare gli animali, se a caso vi si trovassero sopra quando scoppiano, anzi si è fatta osservazione, che sopra a' Lagoni non volano uccelli, ma questo sarà forse per timore solamente del fumo.

4. *Castelnuovo di Val di Cecina* è uno de' più grossi e popolati Castelli del Volterrano, situato in un risalto eminente della pendice d' un monte. Da lontano ha la figura di una Pina, in cima della quale è la Chiesa col ricinto più antico; sotto poi è il borgo con strade ripidissime e tortuose. L' aria è assai fredda, e nell' inverno ha poche ore di sole, perchè gli è parato dalla montagna che è a ridosso. Davanti per la parte di Tramontana ha una valle angusta e scoscesa, in cui sono i Lagoni soprammentovati che scolano nel fiume *Pavone*. Ella è però sufficientemente salubre, e migliore di qualunque altra di maremma; anzi è fama, che nell' orribile peste del secolo passato, che desolò i paesi circonvicini, non vi morisse veruno, attribuendolo i paesani, dopo la grazia speziale di Dio, alle esalazioni sulfuree de' suoi Lagoni, che tenessero purgata l' aria. Il territorio è tutto montuoso, con buonissime pasture, che fruttano agli abitanti gran guadagno su i bestiami, partico-

ticolarmente per il caccio salato. La pendice del monte su cui è situato il Castello, è vestita di grandissimi Castagni domestici, che servono di sostentamento a gran parte de' suoi abitatori colla farina che ne cavano dalle frutta. Di questa ne fanno della bianca, che è la più dolce e gentile, ma non arriva a bastare un anno; e della rossa, tostando un poco le castagne, che riesce alquanto aspretta, ma dura molti anni. Le cose più notabili di questo Comune, sono i *Lagoni*, l' Edifizio del *Vetriuolo*, e le *Mofete*. Queste ultime sono in mezzo a un bosco in luogo detto le *Putizze*; ma sopra di esse non sono nè Castagni, nè piante d'altra sorte; sicchè si fanno distinguere molto da lontano in forma di due gran dirupi nudi, simili a' fossati. Da vicino poi pur troppo si conoscono per il fetore atroce di zolfo che tramandano assai più incomodo che quello de' Lagoni, perchè offende il capo e lo stomaco, e difficolta il respiro. In queste non v' è nè fumo nè pomice, nè acqua, senon che in tempo di pioggia, nel qual tempo appunto la Mofeta maggiore specialmente è assai pericolosa, perchè allora facilmente in qualche luogo scoppia, manda un fetore orribile che si sente da lontano, e fa morire chiunque vi sia a una certa distanza.

5. Il Marchesato di *Cecina*, feudo della nobilissima famiglia de' Marchesi *Ginori*, è nel-

verso il fine della valle detta di Cecina, e con più vero titolo si chiama il Marchesato di *Bibbona*, *Riparbella*, *Guardistallo*, *Casale* e *Cecina*, che sono i Castelli compresi nella sua giurisdizione.

Ha un territorio molto ampio, consistente la maggior parte in una grande pianura di egual' estensione di quella di Pisa; e tutto il restante è propaggine di monti della Gherardesca e della Castellina, e Colline simili a quelle di Valdicecina nel Volterrano. La figura della pianura è in certa maniera simile a quella della Luna falcata, di cui la parte concava è bagnata dal mare, e la convessa è circondata dalle radici de' monti; ma per non aver un sufficiente scolo delle acque stagnanti, era quasi dappertutto ripiena di paduli e di effluvj cattivi e malsani, e in conseguenza mancando di abitatori che lavorassero le terre, restava la maggior parte della pianura incolta, disabitata, e coperta soltanto di boscaglia. Ora però di questi Paduli altri non ve ne sono che certi Marassi rasente ai tomboli vicini al mare; imperciocchè a questi sì grandi pregiudizj ha saggiamente provvisto con animo generoso il Signor Marchese *Carlo Ginori* con far prosciugare una gran parte della Maremma Volterrana, rendendo così l'aria assai migliore e col render a coltura i terreni, detti dagli Antichi *Vada Volterrana*, in questo suo luogo appunto

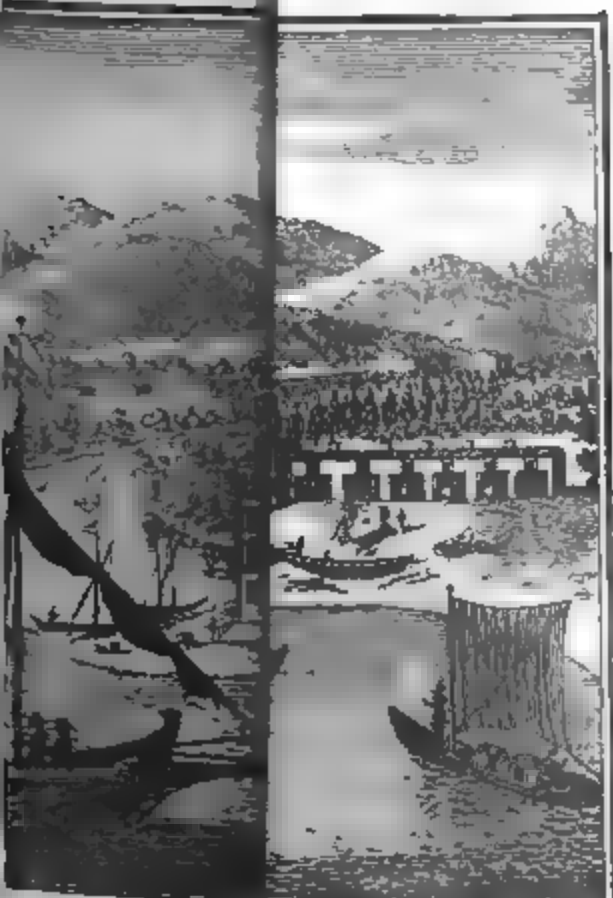
to della *Cecina*, paese ch'era molto florido a tempo de' Romani, che ne ricavavano quantità grande di grano, rilevandosi dalle Storie, e da' Monumenti antichi, che tutto il Paese tralle cime de' monti e il mare posseduto un tempo da diversi rami della Famiglia Gherardesca, era felicissimo, popolatissimo, pieno di Castelli, Villaggi, casamenti, e Chiese, e coltivato quanto meglio far si potesse in forma di Vigne, di Ulivetti, di frutteti, e di campi da sementa. Per dar effetto dunque a questa importantissima impresa, consultò esso Sig. Marchese i primarj Ingegneri e Matematici e particolarmente il Signor *Bernardino Zendrini*, stato famoso Matematico della Repubblica di Venezia, ed espertissimo teorico e pratico in queste materie; e a seconda del suo sentimento e direzione che dette in carta, il predetto Signor *Ginori* fece eseguire le di lui istruzioni che produssero interamente il bramato effetto di render salubre quell'aria.

Oggidì nelle pendici de' monti di questo Marchesato, otto soli sono i Castelli, che ritengono in qualche maniera la loro forma: il rimanente è tutto coperto di boscaglia. Nella pianura poi il solo Castello che si vede, è questo della Cecina, fabbricato ultimamente dal predetto Signor Marchese accanto alla bocca del fiume *Cecina*, per la parte di Levante sul Lido del mare: In

tut-

tutto il restante non si trovano altre abitazioni senonchè il Palazzo del medesimo Signor Marchese, detto del *Fitto*, i forni e le fucine del ferro, e le torri armate di Vada e di S. Vincenzo.

Questo Castello di *Cecina* è di figura quadrata, cogli angoli volti ai quattro venti cardinali. La facciata verso il mare contiene un vasto e comodo Palagio per esso Signor Marchese, dalle finestre del quale si gode una spaziosissima veduta sul mare; e vi sono i quartieri per li Giusdicenti ed altri suoi ministri, Cisterne, Magazzini, Scuderie, ed altre comodità. Delle due sue parti principali, una come si è detto, corrisponde sul mare, l' altra sulla Piazza che sta in mezzo al Castello: e nelle cantonate vi sono due torri o piccioli baluardi. Le due parti laterali sono distribuite in molte case per uso de' Pescatori, e d' altri manifattori che vi si sono stabiliti; e nell' ultima parte opposta al Palazzo v' è la spezieria, le botteghe necessarie per il sostentamento umano, e i forni e le botteghe de' fabbri e magnani. Dicesi ancora che lo stesso Signor Marchese abbia in idea d' annettervi altre fabbriche per traspiantarvi le manifatture della Porcellana e della Majolica, le quali, come si è già di sopra osservato, si lavorano presentemente alla sua villa di Doccia vicino a Firenze.

Il maggior guadagno che si ricava da' Boschi

...a Caccia del Lago di Toscana.

nimali seb-
bene nell'aspetto sembrino esser feroci, so-
no tuttavia domabili, e nelle maremme basse
se ne fa l'uso stesso che si fa de' buoi per la-
vorar la terra. Accade però qualche volta
che

e de
sop ... o , si lavorano presentemen-
te ... lla di Doccia vicino a Firen-
...
... guadagno che si ricava da' Bo-
schi

schi di questo Marchesato, e particolarmente dalla sua maremma, oltre al taglio de' legnami che si vendono a' Genovesi o in carbone o in pezzi da bruciare, consiste nelle *fide*, vale a dire in concedere con picciol canone un pezzo di Bosco per pastura di bestiami nell' inverno, cioè di cavalli, buoi, pecore, capre, e majali, che vengono dall' alpi nel mese di Ottobre, e vi stano fino a mezzo Giugno. I bestiami che vi pascono tutto l' anno, sono i soli Bufali o Bubali, che per lo più stanno dentro a paduli per mangiare l' erba fresca. Del loro latte se ne fanno provature, ricotte e caccio; e del grasso o sevo si fanno le candelle che vengono di massa e pajono di cera. Non sono animali originarj d' Italia, ma ci furono portati la prima volta a tempo di Agilulfo Re de' Longobardi. Stanno, come dissi, per lo più immersi nè paduli con tutto il corpo, non lasciando fuori che il solo capo; anzi per fargli uscir fuori, bisogna che i butteri stando a cavallo gli pungano colle pertiche. Mangiano quivi l' erbe palustri fresche, non cibandosi essi di erbe secche, vale a dire nè di fieno nè di paglia, quindi è che difficilmente sussistono in altri luoghi che ne' bassi e marittimi. Questi animali sebbene nell' aspetto sembrino esser feroci, sono tuttavia domabili, e nelle maremme basse se ne fa l' uso stesso che si fa de' buoi per lavorar la terra. Accade però qualche volta
che

che diventino feroci allora quando veggono un uomo vestito anche in parte di color rosso; diventando in allora talmente furibondi, che si lanciano addosso e difficilmente si può scampare la vita. Vi sono ancora in queste boscaglie degli animali selvatici, e specialmente de' Cignali, de' quali si fanno delle caccie assai strepitose.

6. *Peccioli* è la più grossa Terra, che sia al presente nelle colline di Pisa, situata nella sommità d' un colle in molte parti scosceso. Dal colmo, su cui sono fabbricate le abitazioni: ergesi un tumulo o collinetta simile a quella di un'altra Rocca detta di *Palaja*; e in cima d'essa sta fabbricata di mattoni una Torre quadrata molto alta, e che si scopre ben da lontano. A Levante di questa dicesi che già ve ne fosse un' altra, la quale comunicava colla prima per mezzo d'un ponte: e da queste due torri così unite hanno presa origine l'Arme della Comunità. La Chiesa con titolo di Prepositura è assai grande, fabbricata di pietre quadre verso il principio del secolo XI. a tre navate. Quivi c' è una tavola d' Altare che rappresenta M. Vergine con quattro Santi, e sotto con caratteri che sembrano del principio del secolo XV. sta scritto: *Questa Tavola a fatta fare Messere Antonio de Fatii da Cutignano per remedio delle Anime di Giovanni, e di Mona Puca sua Donna, e' qual dotarono questo Altare*. Questa Famiglia

glia da Cucignano era molto potente in Peccioli, e possedeva gran Beni. Sino dal 1163. trovasi che i Pecciolesi furono capi di una sollevazione di molti Comuni, i quali si levarono dall' ubbidienza de' Pisani. Ma i Pisani avendo con un esercito di 400. Uomini d' arme, e 3000. Pedoni stretta d' assedio Peccioli, la costrinsero ad arrendersi a discrezione, e fecero in pena del delitto saccheggiare le case e smantellare il Castello: presero pure per assalto la Rocca, la quale era una robustissima muraglia a guisa di Fortezza che dominava tutto il Castello, e la rovesciarono fino da' fondamenti. Fu questo luogo molto rinomato al tempo de' Guelfi e Ghibellini; imperciocchè molti danni fecero i Guelfi di Peccioli e i Fuorusciti Pisani ajutati da' Fiorentini a que' pochi Comuni che si erano mantenuti in ubbidienza della Fazione Ghibellina, che dominava in Pisa. Ma finalmente dopo molti contrasti e vicende l' anno 1288. i Ghibellini di Valdera, de' quali era capo *Neri di Jani* Conte di Donoratico, colle truppe mandate in loro ajuto da Guido di Montefeltro Podestà di Pisa, diedero una sì sanguinosa rotta a' Guelfi di Peccioli, che non poterono da indi in poi far tanti danni alle genti Pisane.

7. *Ponsacco*, grossa Terra del Marchesato de' Signori *Nicolini*, è situata in piano, accanto ad un ponte che è sul fiume Ca-

fcina, per la ftrada che da Pifa conduce a Volterra, nella ripa occidentale del fiume, e quafi ful confine tra il piano di Pifa, e quello di Valdera. Ha per ogni intorno una fertiliffima pianura, la quale per ogni verfo molto fi eftende. La Terra è di forma quadra, colle faccie volte a' quattro venti cardinali; cinta, per quanto fi conofce dagli avanzi, di belle mura di mattoni, con fpeffe torri; ed ha le ftrade larghe, regolari ed in croce. E' molto popolata, perchè l' aria vi è fana d' eftate, e permette lo ftar ficuramente allo fcoperto anco la fera: e ciò nafce perchè da cento anni in qua fono ftati feccati molti paduli, e regolate l' acque de' fiumi e de' foffi, in modo tale che non poffano impadulare, nè infettar l' aria. Poco lontano da Ponfacco verfo Pifa, v' era anticamente un groffo e ben popolato Caftello, dal quale era oriundo *Jacopo d' Appiano*, che ammazzando *Pietro Gambacorti* fi fece Signore di Pifa, e da cui difcefero i Signori di Piombino. Quefto Caftello fu poi totalmente diftrutto, e il titolo di Pieve d' Appiano fu unito alla Chiefa di Ponfacco, dove fi trasferirono anche ad abitare gli Appianefi che avanzarono dalla rovina dalla lor patria.

8. Un miglio lontano da Ponfacco fi trova *Camugliano*, grandiofa Villa degli fteffi Signori Marchefi *Nicolini*. Ella oltre all' effere di magnifica ftruttura, ha vafte e comodiffime

appartenenze, ed è posta nel mezzo d' una grossa e fertilissima tenuta. E' situata nel declive orientale d' una collina, dalla quale si gode un' amenissima veduta del piano e delle colline di *Treggiaja*, che formano come un teatro; e dalla parte di Tramontana e di Ponente si scuopre fino alle colline di Valdinievole, e i Monti Pisani. Il terreno di questa Villa tempo fa rendeva pochissimo frutto, per esser la maggior parte coperto di boscaglie; ma coltivato poi con somma industria ad uso de' contorni di Firenze, produce vini squisiti, che sono molto graditi in Livorno, e reggono anche a lunghe navigazioni. Non molto discosto v' è il Castello di *Treggiaja*, situato nella sommità d' una collina. Quivi è un' aria ottima, e acque buonissime, in modo tale che molti Cavalieri Pisani costumano villeggiarvi l' estate; e passa alle volte più di tre anni senza che vi muoja persona alcuna, anzi molte sono quelle che giungono all' età di cent' anni. Il Contado di Treggiaja è molto fertile e coltivato; ha Vigne bellissime, e produce Olio di pari bontà con quello de' monti Pisani.

9 *Cascina* è una Terra molto popolata, e di forma quadrata, con strade larghe e diritte, con belle mura o cortine di mattoni, per quanto si conosce dagli avanzi delle stesse, da' quali pure sembra potersi dedurre ch' ella sia stata ristaurata e cinta di mu-

ra nello stesso tempo che Ponsacco. In certi Zibaldoni di Monsignor *Girolamo da Sommaja* si è trovato notato questo Proverbio: *Cascina, Pontadera, e Vico sono tre Castelli che non vagliono un fico*. Certamente Vico Pisano al giorno d' oggi non val molto; ma Cascina e Pontadera sono le migliori Terre dello stato Pisano. L' opportunità della situazione, il commercio, il regolamento de' fiumi, e l' accrescimento de' terreni sono state senza dubbio le cause di questa gran mutazione in meno di un secolo.

10. *Pontadera* è una Terra molto mercantile, che prese il nome dal contiguo Ponte fabbricato sull' *Era*, fiume grosso e pericoloso. Il suo posto è vantaggiosissimo per la popolazione e per il commercio, perchè è sulla strada Pisana a portata della strada delle colline di Volterra e della Valdinievole; onde a poco a poco vi sono concorsi molti abitatori, ed è giunta presentemente all' ampiezza piuttosto di città, che di Terra. Ella però è situata bassa di tal maniera, che i piani terreni delle case non sono abitabili, e i pozzi non hanno acque buone: e questo difetto nasce, perchè la pianura d' intorno è rialzata dappoichè furonvi fabbricate le case, e dal rialzamento posteriore del letto dell' Arno. Ne' tempi andati apparteneva questa Terra in proprietà a' Pisani, da' quali veniva considerata per Frontiera verso lo Stato Fiorentino. Nel 1171. e un' al-

altra volta nel 1251. tentarono i Luccheſi d' impadronirſene, ma reſtarono da' Piſani ſconfitti. In ſeguito ella patì varie vicende, maſſime al tempo che ardevano le fazioni Guelfa e Ghibellina, ſicchè più volte paſſò ora ſotto il dominio de' Piſani, or ſotto quello de' Fiorentini, e ſi legge che nell' anno 1293. in una pace ſvantaggioſa che i Piſani fecero co' Fiorentini, furono quelli obbligati di disfare le mura e le torri di Pontadera.

11. Non molto lontano da Pontadera è il *Lago* detto di *Bientina*. In queſto Lago che è parte dell' Imperatore, e parte della Repubblica di Lucca, oltre alla peſca copioſiſſima, vi ſi fa nell' inverno una famoſa caccia di uccelli acquatici, e ſpecialmente di Folaghe, delle quali ve n' è una quantità prodigioſa, come lo è nelle valli d' intorno alla Laguna e alle maremme di Venezia. Queſti animali ſtanno tutto il giorno nuotando nell' acqua, e non tengono fuori altro che il capo. Per far la *caccia della tela*, che così la chiamano in queſto paeſe, s' uniſcono molti cacciatori, ſtando dentro a' piccioli barchetti ſimili ai *Canot* degl' Indiani, capaci di due ſoli uomini, cioè d'un rematore e d' un cacciatore, e pongono tra un barchetto e l' altro de' pezzi di tela bianca, colla quale e coi barchetti formano un ampio ſemicircolo, e chiudono un gran tratto di Lago. Così tra la ſpiaggia e queſta

linea formata dai barchetti rinchiudono le Folaghe; e avanzando di continuo co' barchetti verso la spiaggia, le vanno riducendo tutte in picciol sito. Finattanto che le Folaghe hanno spazio nel Lago da poter fuggire davanti alla tela, nuotano, e non pensano a salvarsi col volo; ma quando si veggono ristrette in augusto spazio tra la spiaggia e la linea de' barchetti colla tela, tutte quante si levano a volo per passar sopra la tela, e tornare indietro a immergersi nel Lago: e allora i Cacciatori nell'atto di questo volo scaricano sopra quel gran numero i loro schioppi, e ne fanno una preda grandissima.

12. La *Verrucola* di Pisa è un'antica Fortezza, fabbricata sopra d'una scogliera composta di massi, e assai scoscesa, la quale domina tutta quanta la pianura e le colline, e perciò dalla Repubblica Pisana era guardata con somma gelosia. Ella è di figura quadra, con due Torrioni tondi nelle cantonate che guardano il monte, e con due angusti Bastioni nelle due opposte. Le Cortine non hanno molto patito per l' ingiurie del tempo, e sono di tre differenti strutture; poichè a luogo a luogo vi si distingue la fabbrica più antica di pietre quadrate, e due posteriori risarcimenti delle cortine state diroccate, che riuniscono le vecchie colle nuove. L' ingresso è difficilissimo, e bisogna arrampicarsi per una ripidissima scala cavata

sul-

sulle punte de' massi: la porta è piccola, coperta anch' essa da' massi, e non si può trovare se non da chi è pratico. Dentro alla Fortezza è una mediocre piazza d' arme; i quartieri de' soldati, ma rovinati; una Chiesa di pietre quadrate verso la fine del secolo XI., alla quale non manca altro che la coperta: sotto la piazza d' arme sono le cisterne, e i magazzini in volta; e ne' baluardi e ne' torrioni sono le mine sufficientemente conservate. Fu fabbricata la prima volta questa Fortezza da' Pisani per frontiera e per specola da osservare gli andamenti de' nimici, e darne il segno a Pisa. Ella sarebbe stata difficilissima a prendersi se non per fame; tuttavia riuscì con grande facilità a' Fiorentini d'occuparla l'anno 1405, nel Dicembre, di notte, con scalata, per la mala guardia del presidio Pisano. Il Giovio e il Guiciardini descrivono elegantemente la situazione e fortezza di questa Rocca, e il gran pregiudizio ch' ella faceva a' progressi dell' Esercito Fiorentino dandone gli opportuni segnali agli assediati. Nella più alta parte di essa si può godere una delle più belle vedute che si possano immaginare: dalla parte di Ponente si scuopre grandissimo tratto di mare, e col canocchiale si vedono i bastimenti nel Mar di Genova. Si vede poi benissimo anche gran parte della riviera di Genova, piena di luoghi abitati vicino al mare, e con monti nudi.

Si arriva a fcuoprire anche i monti della Provenza, e fi diftinguono molto bene le Ifole tutte del Mar Tirreno. Più diftintamente poi d' ogni altra fi vede la pianura di Pifa, la quale per cagione della refrazione fembra effere così vicina alla Verrucola che fi poffa toccare con una pertica.

13. La *Valle di Calci* è una Campagna deliziofiffima piena di Ville, e tutta coltivata a Ulivi. Da pochi anni in qua vi concorre un numero grande di Signori Pifani a villeggiare, perchè l' aria è riputata faniffima. Chi è però avvezzo alle villeggiature della campagna di Firenze, non troverebbe forfe in quefta di Calci tutta l' amenità, imperciocchè le Ville fono nafcofte tra gli Ulivi, che fono grandiffimi, e nel paffeggiare, a riferva che lungo alla *Zambra*, non fi vede altro che terra e ulivi. Quefta gran quantità di Ulivetti però è la ricchezza del paefe; e poichè la parte fuperiore è coltivata a Caftagni, tra quefti e tra gli Ulivi vi fono ottime pafture, come fi conofce dalle preziofe ricotte che fi mangiano in quefto paefe. Moltiffimi fono gli abitanti di quefta Valle, e fe le loro cafe foffero tutte raccolte infieme formerebbero una città. Quivi in luogo detto di *Valle graziofa* c' è una bella Certofa, e poco lungi fi trova la Canonica di Nicofia che è una magnifica e ricca Badia

di

di Canonici Lateranensi, posta in un ripiano delle pendici del Monte della Verrucola, così detta, per esser stata fondata e dotata di molti lasciti da Ugo da Fagiano Pisano Arcivescovo di Nicosia l'anno 1258.

CAPITOLO IV.

Descrizione dello Stato Senese.

IL SENESE o Ducato di *Siena* confina col Fiorentino a Tramontana, col Dominio del Pontifice a Mezzodì e a Levante, e col Mare di Toscana a Libeccio. Ha sessanta e più miglia di lunghezza, e altrettante in circa di larghezza, e i Fiumi più grossi che lo bagnano, sono l' *Orcia*, l' *Ombrone*, la *Fiora*, e l' *Arbia*. Varie e funeste furono le vicende, alle quali questo Paese soggiacque pria che godesse della sua libertà, di cui lo spogliarono i Spagnuoli verso la metà del secolo XVI. Essi poi lo vendettero poco tempo dopo al Gran Duca Cosimo, e ne fu conchiuso il trattato nel mese di Luglio dell'anno 1557., riservando però gli Spagnuoli in lor dominio i Porti della Maremma, conosciuti sotto il nome di *Stato dei Presidj*, di cui se ne parlerà nel Capitolo seguente.

Le Città e Luoghi principali del Senese sono 1. *Siena*, 2. *Massa di Maremma*, 3. *Montalcino*, 4. *Pienza*, 5. *Grosseto*, 6. *Sovana*, 7. Ra-

7. *Radicofani*, 8. *Chiusi*, 9. *Casole*, 10. *S. Quirico*, 11. *Castiglione*, 12. *Pitigliano*, 13. *Elci*, e 14. *Montieri*.

1 SIENA, Lat. *Senæ* giace in aria salubre trentasei miglia al Mezzodì di Firenze, in amena situazione sopra di un colle, e in un fertilissimo paese. Ha quattro miglia di circuito, ed è di figura triangolare. I pubblici Edifizj sono magnifici, le Case particolari hanno anch' esse un non so che di grande, e le Strade sono lastricate di mattoni. Ha una Fortezza di forma pentagona vicino alle mura, fabbricata insieme colla Porta Romana da *Agostino* e *Angelo* Senesi nell' anno 1326. i quali ebbero pure la soprintendenza della fabbrica del Duomo, e quella ancora nell' anno 1343. della Fontana pubblica ch' è in mezzo alla Piazza, e della Sala del Gran Consiglio. La Fontana è la celebre *Fonte Branda* mentovata da Dante nel Canto xxx. dell' Inferno.

Il Duomo, dedicato alla Regina de' Cieli, è una delle più superbe fabbriche d' Italia in genere Gotico. Ha le mura dentro e fuori intonacate di marmi di varj colori; la Volta di azzurro variato con molte stelle d' oro; e 'l Pavimento incrostato con raro e maraviglioso artifizio di marmi diversi, i quali formando co' varj loro chiari scuri e colori un sontuosissimo Musaico, rappresentano la Storia di Abramo, e mol-

ti

ti altri fatti più singolari della Sacra Scrittura. Questo pavimento però per tenerlo preservato dalle ingiurie del tempo, sta ordinariamente coperto, e si scuopre solamente in parte quando si voglia far piacere a qualche forastiere che desideri vederlo. Fu incominciata quest' opera maravigliosa da *Duccio* da Siena, e poi continuata da *Domenico Beccafumi*. Cento e settanta Busti di Sommi Pontefici adornano le pareti di questo gran Tempio. Le Statue principali sono quelle di Alessandro III. di Pio II., di Alessandro VII. che furono Senesi. D'intorno all' Altar Maggiore veggonsi dodici Angioli di bronzo con candellieri dorati gittati da *Francesco di Giorgio*, e di bronzo è pure il Tabernacolo nel mezzo, lavorato da *Lorenzo Vecchieti*. Ardono quivi di continuo otto torcie per un pio Legato di *Ava Magdeburghese* nobilissima Signora, la quale venuta in questa Città, edificò vicino ad essa il Monistero delle Benedittine, dove anche visse e morì santamente come racconta l'*Ughelli*. Tutte le Cappelle laterali sono egregiamente adorne, supera tuttavolta le altre quella della B. Vergine, composta di marmi assai nobili e con bellissima Cupola. Fu questa edificata da Papa Alessandro VII. la cui Statua, come dicemmo, fu quivi eretta tra le altre de' Pontefici parimenti Senesi. Dalla parte di Tramontana vi eresse Pio II. una nobilissi-

ma

ma Biblioteca , della quale però non sussistono più se non soli quaranta pezzi di Libri Manuscritti di Canto fermo con vaghissime miniature , i quali servono ad uso del Coro . Ma le pitture che abbelliscono questa Biblioteca, rappresentanti le più riguardevoli azioni del mentovato Pio II. sono molto commendate da' viaggiatori, i quali riferiscono, che si conservano tuttavia assai fresche e morbide, abbenchè trecento e più anni sian scorsi da che sono fatte. Il disegno è di *Rafaello*, ma la pittura è di mano di *Pietro Perugino* , del *Bernardino* , e del *Pinturicchio* . Sopra una Colonna nel mezzo stanno le tre Grazie scolpite di bronzo di lavoro assai antico.

Le altre cose che si ammirano da' Forestieri , sono lo Spedale maggiore che è una fabbrica di gran mole; il Palagio di Pio II. di Casa Piccolomini, varj luoghi memorabili per *S. Catterina detta di Siena* ; e una Colonna dinanzi alla piazza , sopra della quale sta una Lupa gittata in bronzo allattante i due gemelli . Malamente però vien supposto da alcuni esser quelle le Armi della città ; essendo piuttosto verisimile ch' ella sia stata quivi eretta da' Romani, i quali alzarono simili monumenti anche in altri luoghi in memoria della Lupa, che per quanto fu scritto, allattò i due fondatori di Roma Romolo e Remo.

In Campo Regio trovasi la nobil Chiesa di

di *S. Domenico*, nella quale si venera il Capo di detta S. Catterina. Bella e ricca è la Chiesa della Madonna di *Provenzano*, Collegiata insigne; nè dispregevoli sono i Conventi degli Agostiniani e de' Certosini. Fra i Palagi sono considerabili quello dell' Arcivescovo, dello Studio pubblico, del Governatore e de' Magistrati, i quali nelle pubbliche funzioni conservano tuttavia la loro antica magnificenza.

La gran Piazza nel mezzo della Città è riputata una delle belle d'Italia, avendo tutte le sue Case all' intorno d' una medesima architettura e simetria, sostenute da archi che la rendono di forma rotonda. In essa ogni anno si fa il corso de' Cavalli nel dì 2. di Luglio. Quattordici Cavalli da altrettante contrade sono quivi condotti da' Cavalieri ornati pomposamente, e colle Armi della Contrada nelle loro Vesti. I Cavalli sono splendidamente bardati, e hanno le unghie dorate. Quando sono in ordine si dà il suono della Tromba, e allora si mettono tutti in corsa intorno alla piazza per superarsi l' un l'altro colla velocità. Il Cavallo vincitore guadagna il premio, che è un pezzo di ricco Broccato, alla cui spesa concorre ciascheduna Contrada. Fanno parimente un altro corso con certe macchine a guisa di carri trionfali tratte da due Cavalli, e guidate da' Cittadini più distinti. L' onore della vittoria è conteso con tale ardo-

ardore, che alle volte precipitati dagli emuli i condottieri, soggiacciono a varj disastri, e mettono a repentaglio la vita medesima. Nell' 1723. uscì alla luce in Siena un' Operetta d' Autore anonimo, nella quale si dimostra la maniera, il contegno e la magnificenza colla quale simili spettacoli furono rappresentati, le Macchine delle Contrade co' loro nomi, e tutto ciò che in tali occorrenze fu praticato. Nella Piazza medesima in tempo di Carnovale suol farsi da' Nobili anche il combattimento de' pugni.

E' Siena Sede di un Arcivescovo, e di tale onore la decorò il Pontefice Pio II. sul principio dell' anno 1459. Ha un' antica Università, ove la gioventù si esercita nelle Scienze; ed un' Accademia di Belle Lettere come nelle altre città d' Italia: nè si dee omettere il Collegio Tolommei de' Padri Gesuiti, ove concorrono i primi Signori d' Italia e di là da' Monti. La purità della Lingua di Siena è lodata assai; ed anzi in questo punto i Senesi la contrastano co' Fiorentini, e non senza ragione.

Il Magistrato di questa Città è composto d' un Governatore, e di un Senato formato di dodici de' principali Cittadini. Tuttavolta il supremo comando risiede nel Gran Duca, sotto il cui dominio ella si trova fino dagli anni 1557. come accennammo: Anzi tostochè Cosimo I. ne fu il Sovrano, feceví fabbricare una Cittadella per tenere in fre-

freno i Senesi, ed è questa sì ben piantata quanto può essere pe 'l paese. Prima di questo tempo Siena si governava a Repubblica, ed ebbe di molti e frequenti contrasti co' Fiorentini, come si leggerà nelle Storia Generale della Toscana. In appresso i Gran Duchi lasciarono alla stessa qualche ombra della sua antica sovranità, concedendo al capo del Governo il titolo di Gonfaloniere. Questi comparisce in pubblico sempre vestito di nero con bel mantello di Scarlato, avendo cinque o sei che lo servono con mantello guernito e spada al fianco.

Sono i Senesi uomini di buon cuore, proprj nel vestire, politi nel trattare e ne' costumi, e cortesi quanto mai si può dire co' forestieri. Sono essi di buona corporatura e di bell' aspetto; le donne specialmente sono assai belle e ben formate, ed hanno una grazia ed un brio particolare, ma vivono piuttosto ritirate. Sono in oltre i Senesi spiritosi, e d'ingegno vivace, capaci perciò delle Scienze e delle Arti, nelle quali riescono valenti assai con lieve fatica. Fu Siena molto feconda di personaggi illustri per santità, per dignità e per dottrina. Fu essa patria di S. *Bernardino*, che ha ristabilito l'Ordine de' Frati Minori, e che fu poi canonizzato da Papa Niccolò V. Nacque in essa S. *Catterina* del terzo Ordine de' Padri Predicatori, la quale dopo aver menata una santa vita, morì in Roma, e fu

fu seppellita nella Chiesa di S. Maria della Minerva, e posta nel Catalogo de' Santi da Papa Pio II. Il B. *Ambrogio Sansedoni* Domenicano, il B. *Giovanni Colombino* fondatore dell'Ordine de' Gesuati già estinto, e gl' Istitutori de' Canonici Regolari di S. Salvatore, e de' Monaci di Monte Oliveto furono tutti Senesi.

Nacquero ancora nello Stato Senese quattro Papi, cioè Alessandro III. creato nel dì 7. Settembre dell'anno 1159. e morto nel dì 27. di Agosto 1181. dopo aver combattuto con invitta pazienza, e trionfato colla santità della sua vita di quattro Antipapi favoriti dall'Imperadore Federigo Barbarossa. L'altro fu Pio II. creato li 19. di Agosto 1458. e morto addì 16. Agosto 1464. Portava prima il nome di *Enea Silvio*, uomo dottissimo ed eloquente, come ne fanno fede le molte Opere che lasciò scritte, e che si videro anche stampate. Il terzo fu Pio III. nipote del precedente, tutti e due della Famiglia *Piccolomini*, eletto nel dì 23. Settembre 1503. e morto nel dì 18. di Ottobre dello stesso anno, dopo ventisei soli giorni di Pontificato. Il quarto finalmente fu Alessandro VII. creato nel dì 7. di Aprile 1655, e morto nel dì 22. Maggio 1667. Anche Paolo V. fu di origine Senese; ma nacque in Roma nell' anno 1452. chiamato prima *Camillo Borghese*, e promosso alla Sagra Porpora nel 1596. da Clemente VIII.

fu

fu eletto Papa la sera del dì 16. Maggio 1605. e morì poi addì 27. Gennajo 1621.

Gli Uomini dotti nativi di Siena, che segnalaronsi sopra gli altri, furono *Ugone* eccellente Filosofo e Medico peritissimo; *Federigo Petrucci* dotto Giureconsulto, *Mariano Socino*, che fu un prodigio di sapere; *Bartolommeo* suo figliuolo e *Mariano II. Socino* dottissimo nelle Leggi; *Tommaso Domo* soprannomato il Dottore della Verità, e moltissimi altri, come a dire, due famosi Filosofi della Famiglia *Piccolomini*, *Ambrogio Politi*, *Claudio Tolommei*, *Andrea Politi*, *Pirro Gabrieli*, *Girolamo Gigli*, *Uberto Benvoglienti*. ec. Contasi pure fra gli Uomini illustri Senesi il celebre *Pandolfo Petrucci*, già Signore di Siena nel secolo xv., il quale non ebbe eguale a' suoi tempi nella Politica e nell' accortezza, per cui gli riuscì di farsi amare e rispettare da' suoi Cittadini, come raccogliesi nelle Memorie di Siena spettanti alla di lui vita, pubblicate ultimamente dall' erudito Sig. Cavaliere *Pecci*. Morì questo grand' Uomo l' anno 1512. e fu sepolto nella Sagrestia della Chiesa di S. Bernardino fuori della città, ove leggonsi questi due versi:

Ut sua posteritas secum requiesceret, Urnam
Hanc sibi Pandulfus jussit & esse suam.

Il Territorio Senese è un paese fertilissi-

 mo

mo: produce Grano e Vino in copia, e somministra frutta squisite. Abbonda ancora di acque purissime, non meno che di acidule e minerali, e di Bagni saluberrimi, come è l' Acqua minerale di *Radicofani*, di cui parleremo a suo luogo, e i Bagni di *Vignone* piccolo Castello distante da Siena ventidue miglia in circa, la cui acqua è molto giovevole per guarire dai dolori e da varie infermità, e particolarmente da' mali della milza, del fegato, della sordità, e dalle malattie de' nervi, come si ricava da un dotto ragguaglio che fu pubblicato nel 1705. dal Dottor *Teofilo Grifoni* Medico Sanese, e da un' opera ancora prima di esso pubblicata dallo *Mainero* di Ravenna.

Quella parte però del Senese, che è detta la Maremma, forse è più fertile ed ubertosa di tutto il restante. Oltra i prodotti di olio, grano e frutta che rende in copia, vi si raccoglie eziandio una specie di liquore dolce che viene distinto col nome di *Manna di Maremma*, della quale ci vien data dal Sig. *Targioni* un' esatta descrizione. Imperciocchè essendosi egli un giorno incontrato in grandissimi boschi di soli Frassini ed Orni, e avendo notato che a tutti i pedali di quegli alberi c' era stata levata via una porzione di scorza, ne dimandò la ragione a' paesani, e seppe che quelle ferite cutanee eransi fatte per trarne da' frassini

fini la Manna, e ne rilevò anche la manifattura. La Manna perciò delle Maremme di Toscana è quasi la sola che si usi per le Medicine in tutto il Gran Ducato. La ricolta maggiore si fa ne' contorni di *Gavorrano*, di *Tatti*, di *Colonna*, di *Manciano* e d' altri vicini Castelli della Maremma bassa. I benestanti di questi luoghi fanno a loro spese quest' impresa, e ne ricavano un sufficiente guadagno. Cominciano il lavoro di Giugno, e lo terminano comunemente a tutto Agosto, ma quando le stagioni vanno asciutte, seguitano fino alla metà d' Ottobre. Intaccano dunque di Giugno i fusti degli Avornelli (col qual nome comprendono promiscuamente i Frassini e gli Orni) cioè con un segolo o altro simile istrumento levano per la parte battuta del sole una sfoglia della scorza degli Avornelli grossa regolarmente quanto una moneta di dieci Paoli, ed ampia quanto due di tali monete poste per lungo, finchè trovano la corteccia, sotto della quale sta immediatamente il legno bianco. In questa corteccia si fa la ferita più o meno superficiale, senza però arrivare al legno, e da' canali che restano tagliati in questa ferita trasuda un certo liquido trasparente alquanto glutinoso e sdolcinato, la cui parte più acquosa e sottile, per l' attività del sole caldissimo in que' luoghi, esala, e lascia la più densa e crassa, accagliata in forma di cerume o di

 gom-

gomma bianca assodata in fondo della piaga, a foggia de' colaticcj della cera ne' torcetti, e questa è la Manna. Costumano i maremmani d' infilzare in questi colaticcj di Manna de' fuscelletti e de' culmi di gramigna, su i quali seguita a colare la Manna non finita di condensarsi, e ben presto gli riveste, e gl' imprigiona, pigliando così forma di cilindro, e allora si chiama *Manna in cannelli*, che è la più accreditata, e quando in termine farmaceutico si dice *netta da' fusti*, s' intende che sieno levati gli fuscelletti. L' altra Manna, che cola giù per il liscio fusto degli Avornelli, e per forza del Sole si condensa in granelletti o sgonfj, si chiama *Manna in lagrima*. Abbenchè queste due qualità di Manna sieno della medesima natura, e non diferiscano in bontà, tuttavia vien sempre preferita quella di cannelli, perchè meglio si conserva ed è più pulita. Una ferita seguita a gittar Manna regolarmente per dodici giorni, ma alcune seguitano per più, altre per meno, e ciò forse secondo la varia età dell' albero, e secondo la maggiore o minore profondità della ferita, importando molto il saper tagliare quei canali appunto, per i quali scorre quel tal fluido. La ferita quando ha gittato per alquanti giorni la Manna, si rincarna e cicatrizza spontaneamente, onde bisogna intaccare altrove la scorza, e ciò si fa fino a dieci vol-

volte. Non sempre però si fanno i tagli dalla parte battuta dal Mezzoggiorno, ma ne' gran caldi si fanno dalla parte che guarda a Levante. Gli operai destinati a questa ricolta abitano per lo più in capanne dentro a' boschi d' Avornelli, con grave pericolo della loro sanità, a cagione dell' aria pestifera delle boscaglie. Alcuni la mattina, altri la sera fanno la visita di tutti gli Avornelli intaccati, e con un coltello raschiano, e staccano tutta la Manna che fino a quell' ora vi si è accagliata, lasciandola cadere dentro a una canestra che portano legata a cintola; il giorno dopo finiscono d' asciugarla al sole, e poi la ripongono in casse. Molta ne gocciola fino in terra, e cade appiè degli Avornelli, ma costumano di mettervi sotto delle lastre con sopra delle foglie per ricuperarla. Gli Scrittori di materia medicinale molte cose han detto della Manna, e sono stati di diverso sentimento circa alla di lei natura. Questa sorte certamente altro non è che un liquido, il quale naturalmente scorre per certi canali della corteccia degli Avornelli, stravasato da essi canali troncati, ed accagliato o condensato per il calore del sole; perciò la Manna di queste Maremme, quella delle Pontificie, e quella di Calabria è un puro dono degli Avornelli, non già materia depositata dall' atmosfera. Non tutti i giorni d' estate questi alberi sono in grado

 di

di dare una eguale, ed egualmente buona porzione di Manna: anzi in giornate piovose non se ne raccoglie, perchè essa scola tutta liquida a piè dell' albero, e non si può accagliare; e lo stesso accade quando regna scilocco senza pioggia. Alla ricolta della Manna fanno pure un grandissimo danno anco le Pecchie, le quali alle volte vi concorrono a foltissimi nuvoli ne' boschi, e in momenti la divorano. In tal caso i maremmani non hanno altro rimedio, sennonchè quando le Pecchie si radunano s' un albero e fanno la palla, andarvi sotto con un tegame pieno di zolfo acceso e accomodato su d'una pertica, e ammazzarle con quella esalazione per esser venefica.

2. *Massa di Toscana*, o pur *Massa di maremma*, così detta a distinzione di *Massa Ducale*, o *Massa di Carrara* nella Lunigiana, è capo d' una Provincia dello Stato di Siena, ai confini con quello di Volterra. E' distante dal mare, cioè dal golfo della Fullonica intorno a sette miglia per linea retta, da Siena trenta, e da Piombino ventiquattro. La sua situazione non si potrebbe meglio assomigliare che a quella dell' antica città di Fiesole, sopra la pendice di un colle, ma per la terza parte meno alto e spazioso. Sembrerebbe dunque verisimile, che poca differenza dovesse passare tra la salubrità di Massa e quella di Fiesole; e pure se questa cede a pochi siti della Tosca-

scana per l' amenità dell' aria, quella a pochi la cede per l' insalubrità. Credesi aver ella avuto, se non l' origine, almeno l' accrescimento dalla distruzione delle tre famose città *Vetulonia*, *Populonia* e *Roselle*. Da' monumenti ch' esistono sembra potersi chiaramente dedurre, che quando regolavasi a Repubblica, era una città più mediocre, molto florida e popolata, e per conseguenza anche sana. Dal numero delle abitazioni, sebben ora in gran parte rovinate, scorgesi che grande doveva esser la popolazione: le Case fabbricate nel secolo XIII. e XIV., delle quali ne rimangono ancora alquante intere, sono magnifiche, murate saldamente e senza risparmio, e le facciate sono senza intonacco, ma di travertino riquadrato e lavorato a scalpello, donde può dedursi che sono opera di famiglie ricche e potenti. Le Chiese altresì danno indizio di numerosa popolazione. La Cattedrale dedicata a S. *Cerbone*, oltre all' esser grande, è anche bella nella sua barbara architettura, fatta a tre navate con archi piccoli semicircolari, e colonne tonde; e sebben non è molto ornata, comparisce però maestosa. L' Altar maggiore è moderno e bellissimo; il Battistero, e l' Urna sotto l' altar maggiore che contiene il corpo di S. Cerbone loro protettore, sono lavoro del secolo XIV. ed esigono l' ammirazione de' forestieri. Le Fabbriche profane pubbliche sono anch' esse magni-

gnifiche, cioè il Palazzo del Capitano di giustizia, quello del Pubblico, la Cancelleria, le fontane, le mura castellane ec. E' Sede Vescovile dipendente dall' Arcivescovo di Siena, ma prima lo era di quello di Pisa.

Non senza ragione forse pretendesi che Massa anticamente sia stata abitata da famiglie splendidissime e Principesche. Ma le guerre, le vicende, e le calamità ch' ella sofferse ne' tempi passati, furono tali e tante, che ridussero la campagna quasi deserta, e la città così piena di rovine, che non si possono riguardare senza compassione i residui della sua antica magnificenza. Nell' inverno vi abitano anche negli ultimi poco più di mila persone, e nell' estate non ne rimanevano appena un terzo, perchè se ne partiva persino il Vescovo e 'l Giusdicente. La desolazione dunque della campagna era la cagione principale dell' insalubrità della città, e la spopolazione di questa era la cagione della desolazione di quella. L' epoca della sua desolazione dee ripetersi dai tempi della perduta libertà, cioè dalla metà del secolo XIV. Il pesante giogo della servitù, le gravi e continue imposizioni e le oppressioni che fecero i Senesi per tenere in catena i Massesi feroci e malcontenti, furono cagione che non solo le famiglie più ricche, ma anco gli artigiani abbandonarono la patria,

che

che insensibilmente s' arenò il commercio, che si lasciarono rovinare le case, che restò incolta la campagna, e resa mal sana dalle acque stagnanti: e pure il suo territorio va fecondo di produzioni naturali ragguardevolissime, ed anche di minerali. Passata però ch' ella fu sotto il dominio de' Gran Duchi, hanno essi fatti molti provvedimenti per impedirne la rovina, e per ripopolare la città, e il territorio. Ma l' obbligo principale della sua restaurazione essa lo dovrà all' Augustissimo Sovrano felicemente regnante, il quale ha voluto con paterno zelo ripopolarla per mezzo di una colonia di Lorenesi, i quali accudiscono a risabbricarla, a dare i convenienti scoli alla campagna, e a ridurre a coltura i terreni, avendogli fatto fare un comodo Spedale nella Rocca.

3. *Montalcino*, venti miglia al Libeccio di Siena e nove da Pienza a Ponente, giace sopra di un monte, quasi sulla strada da Siena a Roma. E' luogo d' antichissima fondazione, raccogliendosi da più monumenti che sia più antico di Roma: la città è piuttosto vasta, ma non è popolata interamente, benchè lo sia a proporzione più di tutte le altre dello Stato Senese. Ha Sede Vescovile, dipendente una volta dalla Metropoli di Siena, ma ora soggetta immediatamente al Pontefice. Il suo Vescovo fra gli altri titoli, porta anche quello di *Abbas S.*

Anti-

Antimi, illustre Badia ivi eretta da Carlo Magno per i Benedittini; e si pretende per via di tradizione che il primo a predicarvi il Vangelo sia stato S. Pietro, e ch' egli v' abbia anche eretta la prima Chiesa, chiamata tuttora Madre Chiesa.

Gli antichi abitatori di Montalcino sono stati fieri e bravi soldati, e come tali ricercati con premura in alleanza dalle due possenti Repubbliche Fiorentina e Senese. Alla Repubblica Senese finalmente si dierono in filiale obbedienza i Montalcinesi nel 1361. con molti onorevoli patti, e specialmente con quello d' esser trattati in Siena, anche non abitandovi *in cunctis honoribus & oneribus*, come veri originarj cittadini Senesi: e fu in Montalcino, che i Senesi vinti nel 1553. dagli Spagnuoli fautori della Repubblica Fiorentina, si ritirarono per sostenere ancora la libertà loro, come la sostennero di fatto fin all' anno 1559. quando passarono sotto il Dominio de' Gran Duchi, reggendovisi intanto sul piede di vera e perfetta Repubblica, fin ad avervi ristabilita la Zecca, e coniate Monete d' oro e d' argento che in molti Musei s' incontrano coll' iscrizione *Senatus Populusque Senensis in Monte-Alcino*.

I Cittadini odierni sono ripartiti in tre distinte classi, rette ciascuna da diverse rispettive regole di rigorosa ammissione e manutenzione; e le famiglie componenti la pri-

prima classe nobile, detta de' Gonfalonieri, viver debbono e vivono di pura entrata, come vive la nobiltà Senese, cui per gli antichi privilegi sono aggregate. Il territorio è ristretto, nè è molto fertile; ma quanto produce è ottimo, e in specie il suo Vino e Moscadello.

A mano sinistra, dopo dodici miglia, si giunge a *Monte Oliveto* capo della Religione Olivetana, istituita dal B. *Bernardo Tolommei* e compagni nel 1319. sotto la Regola di S. Benedetto. E' situato il Monistero tra balze orribili: tuttavolta è una fabbrica grandiosa e magnifica, con Chiesa assai bella, e nobilissimi chiostri.

4. *Pienza*, venticinque miglia allo Scirocco di Siena verso i confini dello Stato ecclesiastico, tra S. Quirico e Montepulciano. Per l' addietro non era che un Borgo o piccolo Castello chiamato *Corsignano*: ma Papa Pio II., che avea pria il nome di Enea Silvio Piccolomini, originario di questo Luogo, avendogli dato il suo nome, ne fece una città Vescovile. *Francesco* di Giorgio Senese fu l' architetto che fabbricò la Cattedrale; il Palagio del Vescovo, e quello del Governatore e del Pubblico, colle mura ancora e le fortificazioni della città, la quale passò poi sotto il dominio de' Gran Duchi.

5. *Grosseto*, anticamente *Rosetum*, in distanza di tre miglia dal fiume *Ombrone* a Ponen-

Ponente, andando verso il Lago di Castiglione da cui è lontana sei miglia, e poco men che quaranta da Siena, è Sede di un Vescovo Suffraganeo del Metropolitano di Siena. Ha una considerabile Fortezza fabbricata dalla Casa de' Medici per antemurale contra lo Stato de' Presidj spettante agli Spagnuoli.

6. *Sovana*, cinquanta miglia in circa allo Scirocco di Siena, giace in un colle contiguo al fiume *Erminia*. E' Sede anch' essa Vescovile dipendentemente da quella di Siena, ma è poco abitata per l' aria mal sana. Quivi nacque il S. Pontefice Gregorio VII.

7. *Radicofani* è piantata sopra un monte quaranta miglia lungi da Siena sulle frontiere verso Roma, tra Siena e Orvieto. E' questa l' ultima Piazza che dalla Santa Sede acquistò il Gran Duca Cosimo I., il quale la fece fortificare secondo l' uso di que' tempi, e per l' addietro ancora credeasi inespugnabile. E' celebre per la gran copia di *Grana* che vi si raccoglie per tignere lo Scarlatto. Questa Fortezza nell' anno 1735. restò assai danneggiata per un incendio, ma dipoi fu anche restaurata.

Esiste non molto discosto da Radicofani un Villaggio appellato da' paesani di *S. Filippo Benizzi* per la pia credenza ch' essi hanno che questo Santo avesse colà abitato qualche tempo, per far ivi penitenza. Quivi scaturisce un' acqua minerale, che per quanto

to riferifce il *Mainero* citato dal *Pecci* nelle fue Memorie

La Fo[...] Senese.

Ponente, andando verso il Lago di Castiglio-
ne da cui è [illegible] lia, e poco men

to riferisce il *Mainero* citato dal *Pecci* nelle sue Memorie Istoriche di Siena, sono validissime per estirpare le malattie fredde e umide del capo, e per sanare la podagra e i dolori articolari.

8. *Chiusi* è posta sopra un monte presso al Lago di *Chiana* nel territorio di *Val di Chiana*, che è nelle terre del Gran Duca e sulle frontiere dello Stato ecclesiastico. Tutti gli antichi autori parlano sovente di questa città sotto il nome di *Clusium*, e fu essa una delle più celebri colonie de' Toscani secondo Polibio e Strabone; anzi fu la capitale della Toscana tutta sotto il Re Porsena. E' presentemente città piccola e poco popolata per la poco buon' aria: ha però un Vescovo suffraganeo di Siena, e nella Cattedrale dedicata a Santa *Mustiola* si venera il sagro corpo di questa Santa. Fra le antiche iscrizioni della Chiesa leggesi la seguente:

Hanc Ecclesiam una cum pavimento Arialdus Episcopus fieri jussit Anno Domini M....

Quivi nacque tra i varj Uomini illustri, il Monaco *Graziano*, famoso compilatore de' Sagri Canoni. Ella è differente da *Chiusi Nuovo*, che è un Borgo della Toscana situato sopra una collina presso alla sorgente del Tevere.

9. *Casole* è una delle buone Terre dello Sta-

Stato di Siena, situata su di una spaziosa collina, che ne ha d' intorno molte altre ugualmente alte, fertili e popolate, con diverse ville per lo più de' Signori Senesi. L' aria di Casole è sottile sì, ma sana e non cruda, e gli abitanti sono piuttosto in buon numero. Essi però erano molti più in antico, poichè dentro al ricinto delle mura castellane in parte rovinate veggonsi gli avanzi di molte case; e di parecchie altre case piccole ne sono state fatte modernamente delle grandi assai comode e belle. Le strade sono larghe, le piazze di bell' aspetto, e la Chiesa Collegiata col titolo di Propositura è assai grande, e ornata quanto comporta la semplicità della sua architettura. Accanto alla Porta che va a Colle, è un grande Forte-Cassero d' architettura del secolo XIV. la quale fa vedere che Casole era una frontiera de' Senesi assai importante. Dopo replicati disastri ch' ella sofferse ne' tempi andati, non è maraviglia se abbia diminuito alquanto della sua popolazione; e certamente ella deve la sua sussistenza alla bella campagna che ha d' intorno, formata tutta di terreno di colline assai fertili.

Il nome di questa Terra derivato dal Latino *Casulæ*, dimostra che la sua origine si riconosce fino dai tempi della bella antichità, la quale però viene più decisamente provata dagli antichi Sepolcri Ipogei stati tro-

trovati vicino ad essa un quarto di miglio nel mese di Giugno del 1744. Di questi ne ha pubblicata una erudita relazione il Dottore *Gian Girolamo Carli* Professore di Belle Lettere a Colle di Valdelsa, inserita nelle Novelle Letterarie di Firenze in detto anno. Le antichità che ne sono state scavate, sono in casa de' Signori *Melani*, e la grotta sotterranea donde furono tratte, è sul dorso quasi piano d' una collinetta spaziosa, dove sono alcune case da lavoratore ed una Chiesetta de' tempi barbari. La faccia del luogo fa in oltre sospettare che ve ne sieno degli altri Sepolcri Ipogei, e che questo fosse il cimitero degli antichi Casolani idolatri. Le Urne ritrovate sono semplici e liscie senza storie e bassirilievi, e le figure rappresentate nei coperchj sono goffe e mal fatte; onde si congettura che queste o sieno più antiche delle Urne storiate o che servivano per le ceneri di minor rango.

10. *S. Quirico* è un Castello posto in alto colle, ove si giugne passato il fiume *Asso* presso a Montalcino. Vien così nominato da un' antica Chiesa colà eretta ad onore del detto Santo. Vi si vede un cospicuo Palagio fabbricato dal Cardinale Flavio Chigi, ora spettante alla illustre Famiglia de' Zondadari. In questo Castello risiedeva nel XIII. secolo il Vicario Imperiale; ma in oggi appartiene alla Casa Ghigi col titolo di Marchese, che ne fu infeudata dal Gran Duca di Toscana.

11. *Castiglione*, Castello situato sopra un monte, al quale dà il nome, tra Piombino e Grosseto, quarantacinque miglia allo Scirocco di Siena. Veggonsi quivi le rovine d' una grandiosa Rocca, i cui avanzi molto alti sopra a terra fanno conoscere ch' ella era una fabbrica de' tempi di mezzo, assai vasta, forte e d' una struttura dispendiosa e salda. Il suo vero nome nelle antiche carte è *Castellio o Castiglione Bernardi*, perchè verisimilmente l' avrà fatto fabbricare un tale *Bernardo* di qualche famiglia Longobardica o Franca, alla quale sarà toccato in feudo nobile questo terreno, e avrà fondata quella Rocca per sua abitazione e difesa, e per invigilare nel medesimo tempo a' suoi terreni: Anzi v' è chi congettura che questo *Bernardo* fosse un Signore della nobilissima famiglia *Gherardesca*.

12. *Pitigliano*, pochi miglia distante da Sovana a Levante, sui confini del Ducato di Castro, settantaquattro miglia in circa da Siena, è la Capitale di una cospicua Contea, appartenente alla nobilissima Casa Orsini, e passata poi col titolo di compra nella Real Casa de' Medici. Tre miglia lungi da Pitigliano v' è *Sorano* altro Castello annesso alla stessa Contea, passato anch' esso in potere de' Gran Duchi Principi de' Medici, i quali viaggiando fuori de' suoi Stati solevano servirsi del titolo di Conti

di

di Pitigliano per occultare il loro vero nome.

13 La Contea di *Elci*, così denominata da una Rocca oggidì rovinata, è un antico Feudo della nobilissima Famiglia d' *Elci* Senese e Fiorentina, rampollo dell' antica famiglia *Pannocchieschi*, padrona di un grandissimo tratto del Senese, del Volterrano, e del Massese. La Contea è suddivisa in tante più picciole Contee o Signorie, a misura de' differenti rami della famiglia. Ciascheduno di loro ha una grandiosa Villa con molti poderi intorno, e tutti concorrono ad eleggere un jusdicente, il quale risiede nel Castello di *Monticiano*, e amministra, la giustizia a' sudditi di ciascheduna Contea. Nella Villa d' *Anqua* appartenente ad uno de' rami di detta famiglia, che da essa si denominano Conti d' Anqua, v' è un magnifico Palazzo di bella architettura, fabbricato dal Conte Marcello d' Elci Cavaliere dotato di grande talento, con una grossa e fertilissima tenuta all' intorno coltivata all' uso Fiorentino.

34. *Montieri* è uno de' più buoni Castelli della Maremma Senese, posseduto con titolo di Marchesato insieme con *Bocchegiano* da' Signori Duchi *Salviati*. E' situato sopra d' un angusto ripiano di monte, in sito piuttosto orrido che ameno a cagione di altri monti che ha dirimpetto e a ridosso; ond' è soggetto a' venti Settentrionali, e qualche

tempo dell'anno sta coperto di nevi. La cagione tuttavia che i Castelli di Montieri e Boccheggiano si sono mantenuti in buono stato, e ripieni d' abitanti, è principalmente uno Statuto municipale, che proibisce a' forestieri e non abilitati dalla Comunità l' acquistare beni stabili in quel territorio; e viene osservato con tanto rigore, che non hanno permesso agli stessi Marchesi loro Padroni l'acquistare un palmo di terreno dentro al Marchesato, avendogli appena lasciato convertire due Case in Palagi Pretorj. Quindi è che ognuno in questi Castelli possiede terreni, da' quali ne ricava frutto o colla coltivazione, o coll' allievo de' bestiami, e trova in conseguenza di che campare dentro al paese senza cercarlo altrove. Alle Miniere d' argento del suo monte deve senza dubbio Montieri la sua origine, perchè in quel sito dovevano esser fabbricati necessariamente i forni per fondere e raffinare l' argento: la prodigiosa quantità di loppe che qui si trova, facendo ben comprendere che vi doveva essere una copiosa e diuturna fusione. Da esso pure cavasi certa specie di Diaspri di color rossigno, e de' perfettissimi Cristalli di monte duri al par di que' degli Svizzeri.

CA-

CAPITOLO V.

Lo Stato de' Presidj, il Principato di Piombino, e l' Isola d' Elba.

§. I.

Lo Stato de' Presidj.

LO STATO DEI PRESIDJ, sotto il qual nome comprendonsi quelle Piazze situate sulle Coste della Toscana che Filippo II. Re di Spagna riservò in suo dominio allorchè cedette al Gran Duca Cosimo il Senese; sono una porzione di paese esistente bensì nella Toscana, ma però sotto il dominio d' altri Sovrani, come lo sono istessamente anche il Principato di Piombino e l' Isola d' Elba, quantunque anch' esse giacenti tra i confini della Toscana. Lo Stromento della cessione fu stipulato, come accennammo altrove, nel mese di Luglio dell' anno 1557. venendo riferito dal Sig. *Du Mont* nel suo Corpo Diplomatico; e da esso apparisce, che le Piazze riservate furono 1. *Orbitello*, 2. *Porto-Ercole*, 3. *Telamone*, 4. *Monte-Argentario* e 5. *Porto-Santo-Stefano*.

Tutto questo Paese, che confina col Senese a Levante, si stende trenta miglia in circa lungo le coste di Toscana, ed ha quin-

dici miglia di larghezza. Il nome ch' egli porta di *Stato de' Presidi*, deriva dalle guarnigioni che presidiavano da gran tempo quelle Piazze: e di fatto dal tempo in cui fu occupato dalla Spagna, restò in potere di quella Corona fino all' anno 1708. in cui fu occupato da' Cesarei; ma a questi fu tolto di nuovo dagli Spagnuoli l' anno 1735. e allora fu che ne' Preliminarj della Pace conchiusi in Vienna li 3. Ottobre di detto anno fra Cesare e la Corona di Spagna fu accordato, che lo Stato de' Presidj debba restar in potere dell' Infante Don Carlo insieme co' due Regni di Napoli e Sicilia.

1. ORBITELLO giace in fondo di un piccolo Stagno, ed è una Fortezza ben munita, che domina le Coste del Mare di Toscana. La sua situazione la rende assai facile alla difesa, e al sommo ne difficulta la conquista. Gl' Imperiali se ne impadronirono nell' anno 1708. per tradimento di un Governatore Spagnuolo. Ma nella penultima guerra le truppe di Spagna sotto la condotta del Duca di Montemar ne fecero la riconquista sul principio del Mese di Luglio del 1735.

2. *Porto-Ercole* giace sullo stesso Stagno, sulle cui sponde è posto anche Orbitello, dal quale però è distante cinque miglia. E' Porto più sicuro che grande, ma in ricompensa viene difeso da un Castello assai forte. Dagli antichi fu detto *Portus Herculis*, ovvero *Portus-Cosanus*, a cagione di *Cosa*, cit-

città ſituata nella eſtremità Orientale della lingua di terra che ſepara Orbitello dal Golfo Meridionale, ove trovaſi Porto Ercole.

3. *Telamone* giace all' eſtremità di una punta di rupe molto ſcoſceſa, in diſtanza di quindici miglia da Orbitello, alla imboccatura del Torrente *Oſa*. Il luogo vien difeſo da una buona Fortezza. Queſto Porto conſerva il ſuo antico nome, ritrovandoſi nell' *Itinerario* di *Antonino*, che lo chiama *Portus Telamonis*.

4. *Monte-Argentario* è ſituato tra Porto Ercole e Porto-Santo-Stefano, d' incontro all' Iſola del *Giglio*, da cui è diſtante otto miglia. Queſto Monte, che forma quaſi una Peniſola, è aſſai alto e dirupato, largo nella ſua eſtremità e ſtretto nel mezzo; e quivi è dove termina la Terra-Ferma. Abbonda il detto Monte di erbe rariſſime e medicinali, come il Lago, che gira d' intorno a Orbitello, è copioſo di ottimo peſce.

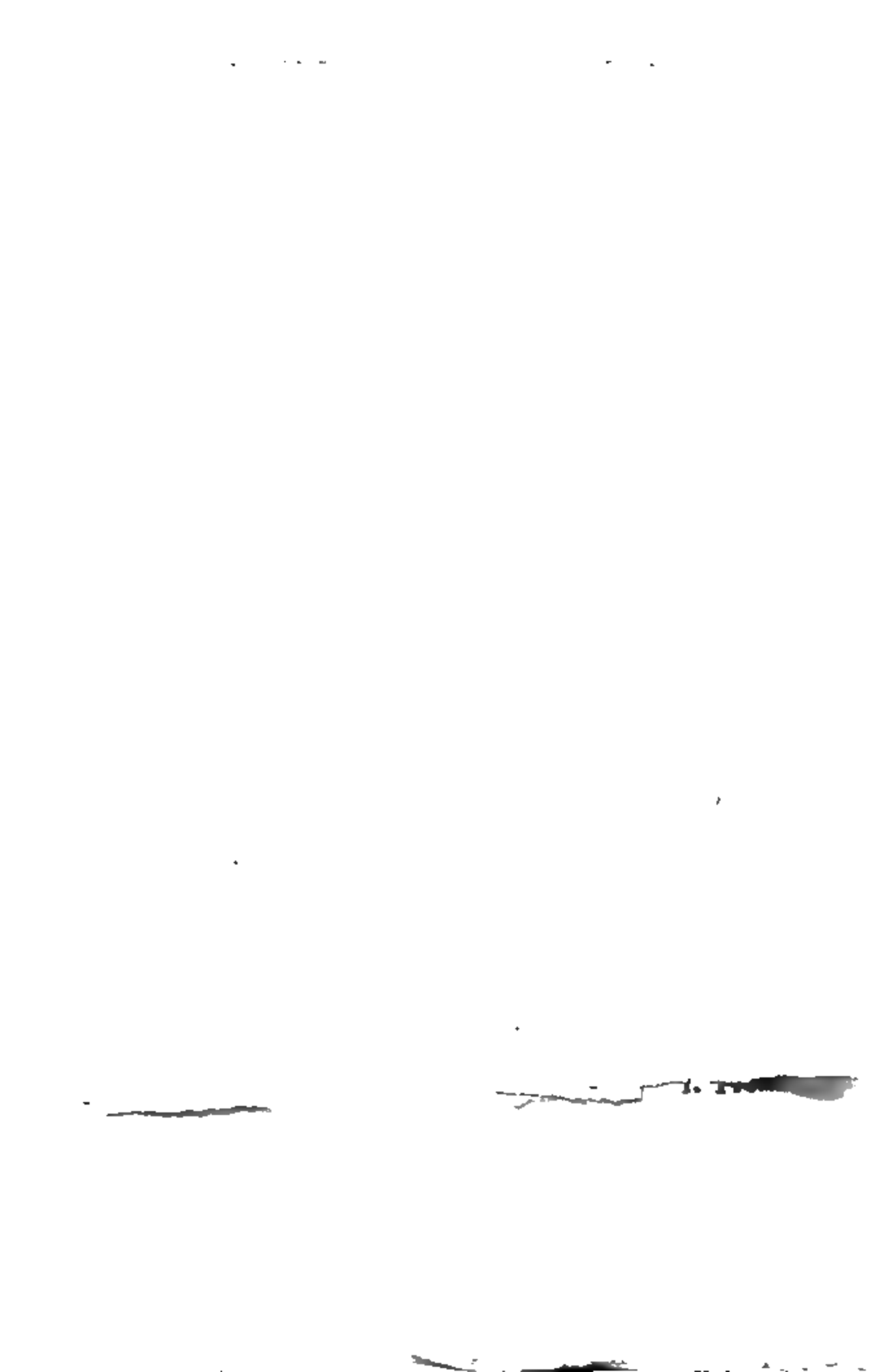
5. *Porto-Santo-Stefano* è due miglia lontano da Telamone, nel Continente, in capo ad una punta. Ha un Caſtello forte con un buon Porto.

§. II.

Il Principato di Piombino e l'Isola d'Elba.

IL PRINCIPATO DI PIOMBINO è un Piccolo Stato posto lungo il Mare di Toscana tra il Senese e 'l Pisano. Per l'addietro apparteneva alla Repubblica di Pisa, donde poi venne in potere della Famiglia *Appiani*, che prese il titolo di Principe, e lo conservò fino all' anno 1600. in cui essendo morto senza prole maschile *Giacomo VII.* Principe di Piombino, l'Imperadore Ferdinando II. mise in mano di Filippo IV. Re di Spagna nell' anno 1631. il detto Principato. Tre anni dopo questo Monarca lo vendette a *Niccolò Ludovisi*, che avea sposata la Nipote per via di donna del mentovato Principe Giacomo, e nipote anch' egli di *Alessandro Ludovisi*, ch' era già stato eletto Papa col nome di *Gregorio XV.* nel dì 9. di Febbrajo dell' anno 1621. Dalla Famiglia *Ludovisi* passò poscia a quella de' *Buoncompagni*: Ma poichè il Duca di *Sora* Napolitano di questa famiglia volle aderire al partito della Francia nella guerra fatta nel principio del corrente secolo, l' Imperator Giuseppe sommise alla sua divozione il detto Principato nell' anno 1708. e nella penultima guerra poi d' Italia fu occupato dagli Spagnuoli l' anno 1734.

1. PIOM-

tale del Principato

La F de' Presid

1. Piombino, Capitale del Principato, è situata sulla costa di Toscana. E' città assai piccola, ma ben fortificata, benchè all' antica. Credesi che questa sia il *Populinum* degli antichi, cioè a dire la piccola *Populonia*; poichè la grande, dalle cui rovine forse la piccola, era distante tre miglia da Piombino verso Porto Baratto.

2. L' Isola d' Elba, sulla Costa di Toscana, giace di rincontro a Piombino, da cui n' è separata per via di un canale di dieci miglia, e nomasi in Latino *Ilva*, anticamente *Aethalia*. Il suo circuito è di quaranta miglia in circa, ma per varj giri delle sue coste. Apparteneva al Principe di Piombino, sotto la protezione degli Spagnuoli, i quali tutt' ora vi tengono la Fortezza di *Porto Longone*, posta sulla punta settentrionale dell' Isola, con un Porto considerabile.

3. Un' altra Fortezza che è *Porto Ferrajo*, Piazza assai forte, con ottimo Porto difeso da una importante Cittadella, nomata *Cosmopoli*, dipende dal Gran Duca.

Il restante, trattane l' Isola di *Capraja* che è de' Genovesi, appartiene al Principato di Piombino, cioè a dire, *Elba*, *Gorgona*, *Pianosa*, *Giglia*, e *Monte Cristo*, picciole Isole e luoghi tutti di poco rimarco.

Quest' Isola ne' tempi andati formava parte dello Stato di Pisa: ma ne fu poi separata dagli *Appiani*, allorchè si rendettero

 Signo-

Signori, come si è detto, di Piombino da tre secoli in circa. Essa è alquanto sterile, ma vi sono delle Miniere di Ferro, oltre al Bolo Armeno pe' doratori; e la maggior parte degli abitanti de' Villaggi, sono pescatori.

CAPITOLO VI.

Compendio della Storia Antica, e Moderna della Toscana.

ANticamente la Toscana, come già abbiamo osservato nel cominciamento di questo Volume, fu più grande assai di quello che è a' giorni nostri. Dodici Città fondate dagli Etrusci la governavano, a ciascheduna delle quali presiedeva un Capo *Lucumone* appellato; e quello di Chiusi erane il principale, venendo però distinto col nome di Re di Toscana. Quanto di buono, quanto di bello, e per la Religione, e per la Maestà fu già in Roma, tutto è pregio della Toscana. I riti, la pompa de' sagrifizj, i vasi, gli abiti sagri coll' apparato magnifico per venerar i Dei, vennero tutti da *Cere* Città della Etruria. La Sede Curule, i Fasci, le scuri, gli abbigliamenti de' Soldati sono tutti ritrovamenti de' Toscani. I Romani mandavano ogni anno nella Toscana dodici Giovanetti ad apprendere l' Aruspicina, o l' Arte degli Auguri, nella quale que-

queſti Popoli grandemente fiorivano. Della magnificenza delle loro fabbriche uſcì il primo, e il più robuſto dei cinque Ordini dell' Architettura civile, detto perciò Toſcano, col quale i Romani nobilitarono i loro edifizj: non meno di quello, che l' arricchiſſero di eccellenti Statue di Marmo e di Metallo, delle quali abbondò in tanto numero la Toſcana, che nella conquiſta della ſola Città di Bolſena, come ſcrive *Plinio*, due mila ne traſſero i Romani medeſimi; i quali non incontrarono mai tanta reſiſtenza alle loro armi vittorioſe, quanto loro ne fecero i Toſcani. Deſcrivendo le Città della Toſcana ne fu fatto già a' ſuoi luoghi qualche cenno del tempo, e del modo con cui cadettero in potere della Repubblica Romana, e come alcune in Colonie, ed altre in Municipj furono dedotte; così che la Toſcana generalmente divenne poi Provincia dell' Impero. Allora fu che videſi ſoggetta non ſolamente all' oſſervanza di Leggi ſtraniere, ma che trovoſſi eziandio in neceſſità di cangiare il proprio nel Latin linguaggio.

Anni di G. C. 31?

Nel principio della decadenza dell' Impero trovaſi che la Toſcana era in due porzioni diviſa, cioè in *Annonaria*, così detta dalla fertilità del ſuo ſuolo, ed in *Urbicaria*, o *Suburbicaria* dalla ſua vicinanza alla Città di Roma. Egli è certo che allora decaduto reſtò il Romano Impero, e invaſa

ſa che fu la Toſcana da' Longobardi, dovette ella ſoggiacere al giogo di certi Governatori, che con nome Longobardo appellavanſi *Marchiones*, o *Duces*; e indi fu che la Toſcana, come altri gran tratti dell' Italia, ove ſomiglianti Governatori vi riſiedevano, fu denominata *Marca*, o *Ducea*.

Molte ſono le conteſe degli Eruditi ſopra la ſerie di queſti Principi, ma ſenza entrare in letterarie conteſe, e ſeguendo *Coſimo della Rena*, che di eſſi ne ſcrive la Storia, baſterà qui oſſervare ſoltanto, ch' ebbero principio l' anno 592 nella perſona di un certo *Maurizione*, e che per una continuata ſerie di ſettanta, ſuſſiſtettero, ora creati dai Re Longobardi, ed ora dagl' Imperadori con interrotte ſucceſſioni di Padre in Figliuolo fin all' anno 1296, terminando in Giovanni di di Caviglione di profeſſione Notajo.

Non credaſi però, ch' eſſi dominaſſero aſſolutamente ſopra tutte le Città della Toſcana, conciosiacchè molte di queſte innanzi, e dopo l' ultimo Marcheſe, o Governatore, erettesi in Repubbliche, coll' armi e colla forza ſoſtenevano la loro libertà; onde ne avveniva, che ſi trovaſſero ſcambievolmente in continue guerre, o per reprimere la violenza delle più forti, o per mantenere, e dilatare i proprj confini, oppure per un certo aſtio, che fra loro veniva fomentato dalle fazioni che vi naſcevano,

no, come vedremo nel proseguimento. Trovandosi in oscure tenebre involta la varia fortuna della Toscana, e delle sue Cittadi, per quasi tutto il corso dei primi dieci secoli dopo l' Era Volgare, convienci andar brancolando fra esse per ripescare quelle poche notizie, che ci furono serbate da' Scrittori di quei tempi infelici, per indi proseguire con una descrizione metodica qualora la Storia arriverà a somministrarci dei lumi e de' fondamenti più chiari.

Per la divisione dell' Impero, seguita tra i Figliuoli di Costantino il Grande, ebbe Costante in Patrimonio la Toscana, e le altre Provincie d' Italia. Questa da' Discepoli degli Appostoli era stata già molto prima illuminata nella Religione Cristiana, e sappiamo che l' Arcivescovo S. Ambrogio fu quello che consacrò la Chiesa di S. Lorenzo di Firenze: che allora facevasi distinguere fra le Città dell' Etruria, come quella ch' era dell' altre la più ricca, e popolata d' abitatori. Per la venuta delle Barbare Nazioni in Italia, a guisa delle altre Provincie, dovette anco la Toscana piegarsi al loro giogo. Nè valse, che quivi fosse rotto Radagasio Re degli Eruli da Stilicone Capitano dell' Imperadore Teodosio, e che Giustino Generale di Giustiniano difendesse la Toscana medesima contra l' invasione di Totila; poichè le fu forza di cedere all' impetuoso torrente di altri Barbari, che scacciandone

done i primi venuti, con maggiori forze seppero rendersi padroni di que' luoghi che avevano fatta a' primi qualche resistenza. Furono questi i Longobardi, sotto il cui dominio, come ne scrive l' *Amirato*, tant'era miserabile lo stato della Toscana per la loro insolenza, che la maggior parte de' suoi abitatori abbandonò il suolo natio riducendosi a soggiornare chi nell'Elba, chi in altre Isole del Mare Tireno per sottrarsi più che potevano alla tirannide di sì crudeli nemici. In mezzo a queste sovversioni, come altrove fu accennato, *Maurizione* era pervenuto ad avere il governo della Toscana, tenendo la sua residenza in Perugia Città dell' Umbria, la quale allora era compresa nella Toscana medesima. I suoi Popoli non erano allora cotanto infelici; anzichè essendosi essi coll' andar del tempo addomesticati colle straniere Nazioni, sembra chè i loro affari fossero alquanto migliorati; trovandosi che dove prima veniva la Religione Cattolica depressa, ed isacciati i ministri, verso l'anno 679 Populonia avea il suo Vescovo, e che prive non erano de' suoi Pastori anche le Chiese di Firenze, di Luni, di Pisa, di Lucca, d' Arezzo, di Siena, e di Volterra, leggendosi i loro nomi registrati negli Atti d' un Concilio fatto celebrare in Roma dal Pontefice Agatone. Abbiamo anche che ne' vicini tempi fiorisse di molto la pietà nella Toscana, men-

mentre Adovaldo nobile Longobardo fondò fuori di Firenze, presso la Chiesa di S. Pietro a Ripoli, il Monistero di S. Bartolommeo prima di donne, e poi di Monaci Vallombrosani. Dugento e più anni, come le altre Provincie d'Italia, fu la Toscana alle straniere Nazioni soggetta; finchè venuto Carlo Magno in Italia, la trasse dal lor dominio passando sotto l' Impero de' Franchi confermandosi ciò coll'autorità di *Curzio Inghirami* riferita dall' Amirato, da cui si ha, che trovandosi il suddetto Imperatore l' anno sesto del suo Regno con grande esercito sotto Volterra nel luogo detto Villa Magna, Beronulfo Viceduca per Desiderio Re de' Longobardi gli cedette la Città col Ducato di Toscana.

718

772

Ma non per questo mancarono i Duchi o Marchesi; imperciocchè tolta questa dignità a' Ministri de' Re Longobardi, passò ella nonostante in quelli dell' Imperio, annoverandosi fra questi Bonifacio I, e Bonifacio II, dai quali, come il Sig. Abate *Muratori* ha già dimostrato nelle sue Antichità Estensi, derivarono i Signori d' Este. Tenevano questi Governatori la loro residenza in Lucca, Città probabilmente allora Capitale della Toscana; in essa vi erano supreme Magistrature, e avevano Zecca per batter Monete, trovandosene ancor oggidì di quelle che furono coniate a' tempi di Carlo Magno. Succedettegli poi nell' Impero il figliuo-

figliuolo Lodovico, e ad eſſo l' Imperatore Loterio; indi Carlo il Calvo, Lodovico Balbo, e Carlo il Groſſo: avvenne ſotto queſt' ultimo che Berengario Duca del Friuli, e Guido Duca di Spoleti, veggendolo ſenza figliuoli, congiurarono fra loro per inſignorirſi dei Paeſi dell' impero. E in fatti non trovando il ſecondo neſſun oſtacolo per parte di Papa Stefano VI, venne a capo del ſuo diſegno, e ſi fece coronare Re d' Italia, dopo eſſerſi fermato alquanto nella Toſcana, di cui erane Duca o Marcheſe
894 Adelberto ſuo nipote figliuolo di Bonifacio II come ſi ricava da un antico documento riferito dal ſopraccitato Sig. Muratori. Ad
917 Adelberto ſucceſſe Guido ſuo figliuolo, e a queſti Lamberto ſuo fratello, il quale per l'
932 iniquità d' Ugo Conte di Provenza perdette cogli occhi anco la Signoria, la quale paſ-
933 sò in Boſone fratello del Conte ſteſſo, e indi in Umberto ſuo figliuolo naturale. Ma mentre in queſti tempi l' Italia veniva dominata da tanti Tiranni quanti erano i piccioli Principi che in eſſa ſi erano formati per le inteſtine diſcordie, che miſeramente
962 la laceravano, il Pontefice Giovanni XII. chiamò Ottone Re di Germania acciò liberarla voleſſe dalla loro tirannide. Accettò egli lietamente l' impreſa: e dopo eſſer ſtato coronato Imperadore in Roma, non tardò ad opprimere i malvaggi Uſurpatori, e a rimettere in Italia la tranquillità.

Con-

Continuarono nulladimeno i Duchi, o Marchesi trovandosi che ad Umberto fu sostituito Ugo suo figliuolo, e che essendo questo morto in Pistoja, ebbe per successore un tale Bonifazio suo parente.

923

Allora varie città della Toscana prevalendosi della protezione dell'Imperio, o perchè si fossero rese possenti per se medesime, o pure per esser stanche della lunga servitù, si sottrassero dalla Signoria de' Marchesi, ed erigendosi in Repubbliche libere cominciarono, in tempi però diversi, a governarsi con particolari Leggi e Statuti, e a guerreggiare fra loro; ciò che, come ben riflette l' *Amirato* non sarebbe seguito, se tutte conservate si fossero nella soggezione de' Marchesi stessi. Di fatto i Fiorentini per antiche nemistà con que' di Fiesole, non solo assalirono la loro Città per sorpresa in giorno dedicato a S. Romolo, ma la distrussero eziandio; onde i Fiesolani per la maggior parte presero il partito di ritirarsi in Firenze, ove furono ammessi agli onori, e ai gradi della Città. Fu istituito un consiglio col nome di Senato, composto di cento persone scelte indistintamente così da' Fiesolani, come da' Fiorentini, e da esso venivano estrati due col titolo di Consoli: veggendo poi che la Città non era per tanta gente capace vennero fuori delle mura edificati de' borghi affinchè ognuno potesse avervi comoda abitazio-

zione. Tutto ciò chiaramente ci addita, che, allora Fiorenza era Città libera, come ſi ha ancor per certo, che in queſto temño non erano ad alcuno ſoggette le Città di Lucca, Piſa, e Siena, ed altre, particolarmente per conceſſione dell' Imperador Arrigo I; talchè queſto ſecolo viene da' Scrittori chiamato della rinaſcente libertà Toſcana.

Quindi è, che proſperando le coſe di queſta Provincia, i Piſani, come quelli che per la loro vicinanza al Mare e per il comodo che ne traevano del loro porto Piſano mantenevano delle flotte di Navi, per [1027] favoreggiare il loro commercio, arrivarono ad impadronirſi dell' Iſola di Sardegna, [1030] e indi di Cartagine nell' Africa. Verſo l' anno 1052. Bonifacio Marcheſe di Toſca- [1052] na eſſendo ſtato ucciſo a tradimento ſulla riva del Fiume Oglio in Lombardia, ne avvenne perciò che della ſua dignità ne reſtaſſe decorato un ſuo picciolo figliuolo dello ſteſſo nome. Ma eſſendo mancato di vivere anche il Fanciullo, e la di lui Madre Beatrice eſſendoſi unita in Matrimonio con [1056] Gottifredo Duca di Lorena detto il Barbato, fu queſti ſoſtituito Marcheſe. Eraſi in Firenze poco prima del di lui governo, cioè nel 1055 celebrato un Concilio colla preſenza di Papa Vittore e dell' Imperadore Arrigo I; e nel mentre ch' ei mercè la ſua prudenza, e 'l ſuo valore era divenuto

l' amo.

l' amore de' Popoli, i Piſani fecero l'impreſa di Palermo contra i Saracini, che di là venivano ad infeſtare le ſpiagge marittime della Toſcana. I Fiorentini parimenti erano creſciuti in tanto numero e poſſanza, che dopo la di lui morte, per cui reſtò la Ducea a Beatrice, e alla cotanto celebre Matteilda ſua figlia avuta dal primo letto; quelli che reggevano la Repubblica Fiorentina, vedendo che la loro Città era molto ampliata di Borghi e di caſamenti fuori del ſuo primo recinto, e riflettendo, che Arrigo III. venendo a danni della Chieſa come già minacciava, avrebbe facilmente potuto ſaccheggiarla; preſero perciò eſpediente di cingerla di nuove, e più ampie mura. Nè s' ingannarono punto, imperciocchè calato l' Imperadore in Italia, e sdegnato perchè Firenze e le altre Città Italiane non ſi foſſero piegate a rendergli omaggio, venne tantoſto a ſtringerla d' aſſedio. I Fiorenti però unitiſi tutti d' accordo, ed ajutati dalle nuove mura, non ſolo ardirono opporſi alla potenza dell' Imperadore, ma preſo animo d' uſcire, e combatterlo, talmente travagliarono il di lui Campo, che fu coſtretto di levarvi l' aſſedio. Poco dopo i Piſani riportarono un' altra vittoria ſopra i Saracini, e unita la loro armata con quella de' Genoveſi preſero la città di Damiata e di Libia: Perſuaſi dappoi da Daiberto loro Arciveſcovo, intrapreſero l' eſpe-

1063

1064

1081

1087

1089

dizione di Terra Santa, e perciocchè da Alessio Imperadore d' Oriente veniva loro contrastato il passaggio, se lo apersero colla forza dell' armi, e giunti a Nicea si unirono con Gottifredo Buglione, e indi sotto Gerusalemme, che venne finalmente co' Santi luoghi in potere de' Cristiani. Nel ritorno tolsero al suddetto Imperadore molti luoghi, e il suo maggior figliuolo Colojani, onde fu costretto chieder loro la pace, la quale fu accordata con patto che i Mercatanti Pisani avessero in Costantinopoli una Loggia, una Contrada, un Fondaco, una Chiesa, ed un Consolo per la loro Nazione, e che fossero sempre esenti da ogni dazio e gabella. In questo stesso tempo la Contessa Mattelda sciolse molte Chiese della Toscana dal suo Dominio, e specialmente il Monistero di Vallombrosa facendone ampio privilegio non meno da lei sottoscritto, che da Pagano Diacono, e Cardinale, da Pietro Vescovo di Pistoja e da altri Conti, e Signori; ciocchè fu carissimo principalmente a' Fiorentini. Allora trovandosi eglino molto accresciuti di popolo, e sotto pretesto di dover reggere con più giusta Signoria le vicine Castella poste nel Contado, o perchè volessero ad ogni modo divenir grandi., si diedero a farne di esse l' acquisto. Assalirono pertanto i Cittadini di Montorlandi ed i Pratesi, i quali non avevano voluto prestare ad essi ubbidienza: indi quantunque aves-

1097

1099

1100

1107

avessero dipoi ricevuto amichevolmente in Firenze Arrigo IV. mentre trasportavasi in Roma a prender dalle mani del Pontefice la corona dell' Impero, e sebbene anche con terrore della Toscana tutta avesse egli ne' principj dell' anno 1111 fatto spianare Arezzo Città superba per l' altezza delle sue torri e fortezza delle sue mura, non ostante molestati essendo da un tale Rimberto, che per l' Imperadore stesso teneva il Castello di S. Miniato al Tedesco, lo assalirono in Montecascioli altro Castello, ch' ei faceva fortificare, lo presero e lo spianarono fino da' fondamenti.

1111

Trattanto, essendo mancata di vivere la Contessa Matteida, o Metilde donna di alto senno, e di gran pietà fornita, il Marchesato di Toscana pervenne in Corrado Figliuolo di una sorella d' Arrigo IV. In questo tempo dovendo i Pisani andare con grande armata di Navi, e di Galee all' impresa delle Isole Baleari possedute da' Saracini, ed essendo stati assaliti all'improvviso presso Vada in casa propria da' Lucchesi, comecchè non riputassero esser del loro onore il ritirarsi dalla stabilita impresa, ricorsero a' Fiorentini affinchè volessero guardare, e proteggere la loro Città. Non ricusarono eglino d' impiegarsi per i loro amici, custodindo diligentemente Pisa, mentre i Cittadini della medesima erano occupati a vincere i Saracini, e ad arricchirsi

R 2 si col-

ſi colle loro ſpoglie nemiche, come in fatti avvenne; imperciocchè oltre alla preſa delle Città, e la liberazione di trenta mila ſchiavi Criſtiani portarono da colà un teſoro in gioje, ori e argenti, ed altre ricchezze ammaſſate dall' eſtinto Re Nazaradeolo con due Colonne di Porfido belliſſime, e certe Porte di metallo a baſſo rilievo ſcolpite. Le Colonne furono da eſſi mandate in dono a' Fiorentini in ſegno di gratitudine, e ſono per appunto quelle, come accennammo, collocate dinanzi la porta di S. Giovanni; le Porte poi ſervirono di ornamento alla facciata del Duomo Piſano. Il Bottino però più onorevole che conduſſero a Piſa, fu il nuovo Re de' Mori *Burabè*, la Regina vedova, ed un ſuo figlio aſſai giovinetto, tutti tre i quali ricevettero in Piſa il Santo Batteſimo. Dopo queſta eſpedizione i Piſani ſteſſi ebbero guerra co' Geno-

1134 veſi, da cui tolti lor furono Volterra, e Piombino. Perciò ſi videro forzati a conchiuder una pace ad eſſi poco vantaggioſa, per indi volgere le loro armi in favore di Papa Innocenzio, che ſi trovava in grande travaglio per le perſecuzioni d' Anacleto Antipapa. Felicemente lo conduſſero in Piſa, ove tenne un Concilio generale, al quale ſi trovarono preſenti i Veſcovi di tutto l' Occidente, e S. Bernardo come principale Conſigliere, o Diffinitore. Scomunicato in eſſo l' Antipapa Anacleto, re-

ſtaro-

ſtarono con ciò irritati maggiormente i ſuoi aderenti; per lo che continuando Innocenzio il ſuo ſoggiorno preſſo i Piſani ſempre fedeli ad eſſo, e mai ſtanchi di difenderlo, congiuntiſi colle genti di Lotario Imperadore, e andati nel Regno di Napoli, del quale aveva preſo la corona Rugieri Conte di Sicilia per mano del ſuddetto Anacleto, fecero ſopra di quel Regno glorioſi acquiſti. Fra queſti è degno di ricordanza, che avendo con quaranta ſei galee eſpugnata Amalfi, trovaronſi le *Pandette*, o ſiano i volumi delle Leggi compilate per ordine di Giuſtiniano Imperadore, le quali già ſtate ſingolariſſimo ornamento de' Piſani, oggi come coſa ſagra con grandiſſimo onore ſi conſervano in Firenze.

1136

In queſto mezzo continuando i Fiorentini a ſtender il Contado, ſecondo quello che ſcrive Ottone Friſingenſe, e guerreggiando contra i Saneſi, miſero ſoſſopra tutta la Toſcana; per lo che i Saneſi veggendo di non poter reſiſtere alle forze de' Fiorentini, ancorchè foſſero confederati col Conte Guido Guerra potente Signor in Toſcana, ſi congiunſero co' Luccheſi; e a' Fiorentini all'incontro sì per eſſer ſtati antichi amici inſieme, sì per eſſer naturali nemici de' Luccheſi, ſi aggiunſero i Piſani. Era Capitano de' Fiorentini Ulrico Marcheſe di Toſcana, il quale ributtati i Saneſi fino alle porte della loro Città, occupò loro ancora

1143

molte Terre e Castella, e avendo loro un dì, che per vendicarsi erano corsi nel paese de' Fiorentini, tese delle insidie, ne fece un gran numero d' essi prigioni, i quali condotti in Firenze, e crudelmente trattati, furono lungo tempo dell' amare calamità miserando spettacolo. Ma volendo Ulrico (il quale chiamavasi Vice Marchese di Firenze, e Vicario Generale in Toscana per Corrado Imperadore) togliere le cagioni della guerra fra i Comuni di Firenze e di Siena, consegnò Marturi e Pobigonzi a Uldimaro Vescovo di Volterra, affinchè li tenesse e difendesse a volontà di Corrado. Giunse frattanto l' anno 1146, nel quale avendo i prosperi successi dato maggior animo a' Fiorentini, mentre combattevano col Conte Guido Guerra, andati alcuni de' soldati a Monte Croce furono da esso fugati e rotti coll' ajuto degli Aretini. In questo tempo per le persecuzioni Romane si era ritirato Papa Eugenio in Pisa sua Patria; la quale per eccitamento di S. Bernardo intraprese di mandare uomini e provvigioni per ajuto della Crociata in Terra Santa, a' cui vi contribuirono anche i Fiorentini stessi, i quali non scordatisi della rotta avuta al Castello di Montecroce proccurarono di averlo con inganno; ed acquistatolo, lo smantellarono da' fondamenti, cominciando di qui gli acerbissimi odj e gare, ch' ebbero da poi co' Conti Guidi.

1146

1154

Intan-

Intanto essendo morto l' Imperadore Corrado, e a lui succeesso essendo Federigo detto Barbarossa, ne restò investito in sua vece del Ducato di Toscana Guelfo suo Zio da parte di Madre. Sotto di lui molte altre differenze passarono fra i Pisani e i Genovesi, e particolarmente per conto dell' Isola di Sardegna da amendue questi Popoli acquistata. L' anno 1170. i Conti Guidi pensando a vendicarsi dell' onta ricevuta da' Fiorentini, non tardarono ad unirsi cogli Aretini per mettere a sacco il territorio di quelli; ma trovando gli alleati gagliarda opposizione, furono costretti a ritirarsi; nella guisa medesima che i Lucchesi uniti a Pistoja furono da' Fiorentini stessi obbligati a pacificarsi co' Pisani contra de' quali si erano ultimamente sollevati. Anche i Sanesi, i quali per motivo di stendere il proprio confine si erano sollevati contra il Comune di Firenze, accordaronsi fra loro colla mediazione dell' Imperadore, il quale avea eziandio rapacificati i Pisani co' Genovesi coll' assegnamento della metà per cadauno dell' Isola di Sardegna. Mentre però la Repubblica Fiorentina rendevasi rispettabile e temuta al di fuori, interamente veniva lacerata da civili discordie, suscitate dalla Famiglia degli Uberti, a cui sembrando che la Signoria procedesse a suo modo venne in animo di prender l'armi contra i Consoli, che reggevano il Comune. Divisa perciò

1159

1170

1171

1175

1177

ciò la Città in due partiti, uno de' quali seguiva il comune, e l'altro favoriva i faziosi, sentissi ben presto da per tutto lo strepito d'armi e di sangue. Durò tal dissensione per il corso d'anni tre; e avvegnachè danno grandissimo avesse apportato al pubblico e privato interesse, altro però ella non fu, che il preludio d'altra incomparabilmente maggiore, la quale col progresso del tempo sconvolgendo l'ordine politico ed economico della Toscana tutta, ridussela al colmo della miseria.

1180

Innanzi però di scrivere la trista cagione, non è da ommettere, che nuovamente i Pisani la ruppero co' Genovesi, che da Federigo Imperadore, furono ancora rapacificati, mentre trovavasi in Toscana di cui ne fece Duca Filippo suo Fratello.

1193

1196

Per discordie nate fra esso ed Ottone IV. di Sassonia, poichè amendue aspiravano alla dignità Imperiale, rimase libero il campo in Toscana a ciascheduno di fare tutto ciò che voleva. In questa libertà fomentata dall'autorità del Pontefice, fu conchiusa una Lega a difesa comune fra le Città di Firenze, di Lucca, di Siena, del Vescovo di Volterra come Signore temporale di quella Città, e le Terre di Prato, e di S. Miniato con riserbarvi luogo per Pisa, Pistoja, Pogibonzi, per i Conti Guidi, Conti Alberti, e altri Signori, con patto che ciascuno de' Collegati dovesse avere un Capo

1199

chia-

chiamato Rettore, o Capitano il quale dovesse dipendere dalla volontà de' collegati; e che questi adunati ogni quattro mesi avessero ad eleggere uno che si chiamasse Priore della Compagnia, che nessuno de' Collegati potesse riconoscere alcuno per Imperadore, Re, Principe, Duca, o Marchese senza speziale ed espresso ordine della Chiesa Romana, e che questa dovesse esser sempre ajutata qualora ne avesse ricercata la Lega, o Compagnia.

In questo stato erano le cose allorchè cominciarono le calamità, che poi per tanti secoli afflissero la Toscana, e specialmente la Città di Firenze.

Doveva *Buondelmonte* della cospicua Famiglia de' *Buondelmonti* prendere in isposa una Donzella della Casa degli Amidei; nel mentre che si allestiva l' apparato per la celebrazione delle Nozze, a cui il tempo n' era vicino, accadde che innamoratosi egli d' una leggiadra Fanciulla del sangue de' Donati, e divenutole marito, si offesero talmente gli Amidei, e con essi tutto il loro parentado, in cui entravano gli *Uberti*, che uccisero Buondelmonte stesso a tradimento, mentre staccatosi dalle braccia della sua novella Sposa tornavasene da un suo Castello in Firenze. Mossi allora i consanguinei, e gli amici dell' interfetto giovane dallo spirito di vendetta, presero l' armi contra gli Amidei; ma questi insieme cogli Uberti, ed

ed altre famiglie essendosi posti alla difesa, s' accesero di tal modo gli animi e le risse; che nacquero quindi due partiti, nell' uno, e nell' altro de' quali s' interessò poi tutto il restante de' Cittadini. Le battaglie cominciarono crudeli e sanguinose, e allora fu, ch' entrando in Firenze gli odiosi nomi di *Guelfo*, e *Ghibellino*, la misera Città variamente lacerarono con acerba rimembranza di que' secoli infelici. *Guelfi* dinominavansi coloro che seguivano *Buondelmonti*, e *Ghibellini* erano detti i fautori degli *Uberti*, i quali come più possenti degli Amidei si erano fatti capi di partito; imperciocchè di settantadue nobili Famiglie, che allora si trovavano in Firenze, trentanove divennero Guelfe, e le altre Ghibelline. Ad onta però delle civili discordie combatterono i Fiorentini co' Pistojesi per cagione di confini, di pubblici e privati edifizj resero adorna la loro Città, e come fecero tutte le altre Repubbliche e Comunità d' Italia, spedirono anch' essi magnifica Ambascieria all' Imperadore Federigo che trovavasi in Roma

1220 per la sua coronazione. Ivi accadde che per la contesa d' un cagnolino un Ambasciatore Pisano diede una guanciata ad uno degli Ambasciatori Fiorentini. Per questo fatto si adunarono in Roma per una parte, e per l' altra le due nazioni, e vennero ad una zuffa, nella quale i Fiorentini ebbero il vantaggio. Sdegnati i Pisani fecero levare

tut-

tutte le robe, e mercanzie, che i Fiorentini avevano in Pisa, nè vollero ascoltare i progetti, che la Città di Firenze faceva loro per accomodamento. Allestiti dunque da una parte, e dall' altra due eserciti, s' incontrarono al Castello del Bosco, ove attaccatasi una fiera battaglia, dopo lungo combattimento, e perdita di molte persone da ambe le parti, l' esercito Fiorentino restò vittorioso, e pose in fuga il Pisano con grande uccisione, e colla prigionia di mille, e trecento tra nobili, uffiziali, e soldati.

Dall' esito felice di questa spedizione animati sempre più i Fiorentini a farsi temere, segnata ch' ebbero la pace co' Pistojesi, si armarono per la terza volta contra i Sanesi, per aver eglino contra le stabilite convenzioni incominciato a molestare Montepulciano. Questa volta però ebbero essi la peggio; imperciocchè loro malgrado fu rovinato il detto Castello, e furono costretti accordare la pace a que' di Siena, i quali d' altronde erano debilitati assai di forze, e di danajo per il lungo mantenimento della già intrapresa guerra. In Firenze non solo mantenevansi le civili discordie, ma andavano anzi giornalmente crescendo, perchè venivano fomentate dall' Imperadore Federigo, che divenuto nemico della Chiesa prestava armi, ed ajuto a' Ghibellini. In fatti divennero questi a tal segno orgogliosi, che dopo molte scaramuccie cacciarono finalmente

1228

1229

1235

1247.

dai-

dalla Città que' della loro contraria fazione, e giunsero persino a gittare a terra tutte le torri, e le forti abitazioni de' Guelfi, e fino i stessi luoghi Sagri, che da quelli erano stati eretti. Uniti poi colle truppe speditevi dall' Imperadore, li perseguitarono al Castello di Montevarchi, li strinsero d' assedio a quello d' Ostina in Valdarno, e istigati dagli Uberti, infierirono sì stranamente contra il minuto popolo restato in Firenze, che questi in fine sollevossi per sottrarsi in qualche modo dalla loro tirannide. Rimossi per tanto nell' improvvisa rivoluzione i vecchi Magistrati, e tolta la Signoria al Podestà, fu eletto per Capitano del Comune *Uberto Rosso* da Lucca, a cui per guardia, e governo della Città furono aggiunte dodici persone, le quali furono scelte due da cadauno dei Sestieri della Città. In tal guisa cangiato il governo, furono richiamati in Firenze i Guelfi, i quali pacificamente vi rientrarono verso il cominciamento dell' anno 1251. Costrinsero dappoi con la forza dell' armi i Pistojesi a fare lo stesso; combatterono a Monteazzinico con que' degli Ubaldini Signori della Provincia del Mugello, e si confederarono co' Lucchesi contra i Ghibellini nimici della pubblica quiete, che tali erano riputati.

1251

1252 Ma la Famiglia degli Uberti tolerare non potendo l' oppressione del partito da lei protetto; tanto più che veniva fomentato da

Man-

Manfredi Re di Napoli, si diede a congiura; e punito con varj altri Schiatuzzo uomo principale della Famiglia stessa degli Uberti, anzichè estinguersi la sollevazione, tanto più crebbe il numero de' Faziosi, che si volevano oppressi. Nè valse, che i Guelfi di Firenze minacciassero i Sanesi per aver accolte le famiglie de' Ghibellini, le quali dopo la scoperta dell' ammutinamento erano state cacciate dalla Città, poichè con inganno furono vinti da' Sanesi medesimi, con la presa del Carroccio del comune; lo che tanto spavento lor cagionò, che temendo di peggio, uscirono volontariamente non solo di Firenze, ma ancora di Prato, Pistoja, Volterra, ed altri luogi, ove già eransi rifuggiti. Non si possono descriversi senza orrore le crudeltà usate da' Ghibellini allorchè ritornarono in Firenze; bastando il dire che giunsero fino a disotterrare, e vilipendere i cadaveri de' Guelfi morti già da varj anni. Ad Empoli dove tennero consiglio, determinarono di rovinare e distruggere Firenze stessa loro comune Patria; ed averebbero eseguito un sì reo disegno, se non vi si fosse opposto Farinata degli Uberti, uno de' principali loro Caporioni. Intanto i Guelfi fuorusciti, che nella loro riticata avevano inutilmente cercato un asilo in Lucca, ricorsero prima all' assistenza di Corradino Figliuolo di Corrado Re di Napoli, cui Manfredi fraudolentemente avea occupato il

1265 il Regno. Indi animati per gli ajuti loro somministrati da Carlo d' Angiò Conte di Provenza, e poi Re di Sicilia, non meno che dal Papa Clemente IV., da cui ebbero anco per insegna un' Aquila vermiglia in campo bianco e sopra una serpe verde; uniti a Carlo stesso assalirono Manfredi, che nel fatto d' armi restò ucciso; dipoi battuto il Conte Guido degli Ubaldini, avviaronsi verso Firenze, donde per esser colti da gran paura, ne uscirono tosto i Ghibellini, entrandovi senza contrasto per la seconda volta i 1167 Guelfi, i quali per dieci anni diedero la Città al Re Carlo, che gli aveva protetti ed assistiti.

Cercarono in questo tempo i Pisani di ricuperar la grazia del Pontefice, e di liberar la loro Città dall' Interdetto e Censure incorse per la loro aderenza al Re Manfredi; e ne furono di fatto riconciliati. Ma l' anno appresso entrato il Re Carlo nel loro stato, prese molte Castella, ed ebbe Porto Pisano, ove fece diroccare le torri. I Ghibellini intanto non potendo soffrire di viver esuli dalla loro Patria, fatto fra di loro un corpo di ottocento uomini, guidati da Filippo di Volognano si dierono a porre a sacco tutto il Paese all' intorno; perocchè varj combattimenti seguirono, nulla paventando i fuorusciti la vicinanza del Re vittorioso, il quale erasi già portato in Firenze dopo aver sconfitti i Sanesi Ghibellini,

ni, e Corradino, che per far valere le sue ragioni al trono, era venuto in Toscana a disputarle coll' armi. A tanto dunque era giunta l' animosità de' due partiti, che Gregorio X. passando per la Toscana coll' occasione di avviarsi a Lione, per ivi celebrare l' insigne Concilio Generale, con cui si fece la riunione de' Greci colla Chiesa Latina, si diede a cercare tutte le vie di pacificarli. Ma che prò, se tutto fu inutilmente, poichè fatta la pace, tantosto fu rotta, ond' egli sdegnato partendo di Firenze, fulminò contra la medesima anatemi, e maledizioni. Tuttavia ella si condusse dappoi per opera del Cardinale Latino Frangipane Legato in Romegna, ed in Firenze spedito dal Pontefice per tal effetto verso l' anno 1280; onde co' patti della Capitolazione fu stabilito, che i Capitani del Comune da eleggersi in avvenire non si chiamassero più Capitani di parte Guelfa o Ghibellina, ma Capitani del Popolo Fiorentino e Conservatori della pace, e che l' una parte, e l' altra fosse tenuta dare ostaggi, e Castella al Papa per sicurezza della pace medesima. Fu provveduto ancora al buon reggimento della Città, poichè dopo esser stati cacciati da quella i malviventi, fu ordinato, che dai quattordici Diputati del Comune venissero elette mille persone, delle quali dugento fossero del sestiere oltre Ar-

1273

1280

no, dugento di quello di San Pietro a Scheraggio, e cencinquanta d' ognuno degli altri quattro Sestieri, con un Gonfaloniere per ciascheduno d' essi. Indi volendosi stabilire un governo affatto popolaresco, fu decretato, che non fossero ricevute persone nell' amministrazione de' pubblici affari se non erano comprese sotto il nome, ed insegna di qualche arte particolare della Città, quantunque da essi non venisse esercitata, ma siccome non stimavasi conveniente di levare interamente il governo di mano a' Nobili, così giudicossi necessario, che questi almeno
1284 prender dovessero anch' essi il nome di Artigiani. Riaccesasi intanto aspra guerra tra i Pisani e Genovesi, fu questo l'anno che decise le loro contese. Rotta la flotta Pisana colla perdita di otto Galere condotte a Genova, e di un' altra sommersa, ne armarono tosto altre settantadue con varj legni pieni di tutto il fiore della Nobiltà, e de' popolari e forensi. Colto il tempo che l' armata Genovese era ita in Sardegna, diedero i Pisani il guasto alla riviera di Genova, insultando persino la Città. Ma giunta dalla Sardegna la flotta Genovese, e formato un armamento di ottanta Galere e otto Panfili, seguì alla Melora un' orribile e sanguinosa battaglia, la quale decise in favore de' Genovesi; poichè oltra la morte di cinque mila Pisani, e la perdita di sette loro Galere, ne menarono

rono a Genova altre a ventinove con più di undici mila prigioni, consistenti la maggior parte nella Nobiltà e ne' più bravi soldati, i quali terminarono i suoi giorni nelle carceri; onde da lì innanzi la Città di Pisa non potè più alzare il capo, e andò tanto declinando che a poco a poco perdette la propria libertà.

Fatti da' Fiorentini i provvedimenti sopraccennati, stabilirono lega colle Repubbliche vicine, e godendo il frutto della tranquillità si dierono ad ampliare la loro Città, la quale per la terza volta fu cinta di nuove mura sotto la direzione d'Arnolfo di Lapo celebre Architetto di que' tempi. Non era però così di Pisa, imperciocchè rigettate in questo anno da' Genovesi le proposizioni di pace offerte da' Pisani, si rivolsero questi a' Fiorentini, co' quali fu accordato che i Pisani si governerebbero in avvenire a parte Guelfa, e cederebbero a' Fiorentini Pontedera con altri vantaggi. Ma il Conte Ugolino de' Gherardeschi Guelfo di professione che avea maneggiato il trattato, profittando di tale incontro, dopo aver cacciati di Pisa i Ghibellini, ottenne d'esser fatto Signore della Città per dieci anni. Continuò dunque Firenze nella sua quiete fino all' anno 1287 allorchè essendo stata oppressa e cacciata dalla Città d'Arezzo la parte Guelfa da' Bostoli e Tarlato di Pietra Mala, e da tutti i Grandi d'Arezzo ed altri Ghibellini, si tro-

1285

vò ella impegnata a difenderla. Unite pertanto le sue forze a quelle de' Sanesi e alle amistà di Lucca, Pistoja, Prato, Volterra ed altre terre, entrarono nel distretto di Arezzo, e dopo aver prese varie Castella, giunsero fino alle porte della Città, ove fecero correre il Palio per far onta agli Aretini. Ma questi saputo che i Sanesi se ne ritornavano alle loro case sprovveduti e senza ordine, tesero loro un aguato, li batterono fortemente, e fecero prigioni moltissimi de' migliori Cittadini di Siena, e Gentiluomini della Maremma. Successe poi anche in Pisa gran novità. Avea il Conte Ugolino dopo aver occupato il Dominio della Città, guadagnata l' amicizia de' Fiorentini e de' Lucchesi con render loro alcune Castella, e andava attraversando per i suoi fini privati la pace co' Genovesi da molti desiderata per riavere i prigioni. Era allora Pisa divisa in due fazioni; ma la più forte era quella dell' Arcivescovo unito co' Ghibellini, il cui Nipote era stato dal Conte ucciso. Formatasi dunque segretamente una congiura, ed espugnato il Palagio del Conte, fu egli preso dal Popolo infuriato, e cacciato nel fondo di una torre con due figliuoli e tre nipoti; e gittata dall' Arcivescovo la chiave di quella prigione nell' Arno, furono tutti condannati a morir quivi da fame: crudeltà per altro universalmente biasimata per la morte di quegli innocenti

ti. Con ciò Pisa tornò a parte Ghibellina.

L'anno susseguente i Fiorentini mostrarono la loro bravura in un fatto d'armi cogli Aretini, essendo questi ultimi rimasti sconfitti colla perdita di molti prigioni, ed estinti, fra i quali contossi il loro Vescovo, ed un figliuolo del Conte Guido di monte Feltro, ed altri Personaggi riguardevoli. Ma avendo in fine gli Aretini messo il fuoco alle torri di legname ed altre macchine de' Fiorentini, se ne ritornarono essi a casa dopo aver disfatto quasi tutto il distretto Fiorentino. 1289

In questo tempo i Pisani, i quali fin da due anni avevano data la Signoria della loro Città al Conte Guido di Monte-Feltro, acciocchè come valente Capitano di guerra li sostenesse ne' loro bisogni, s' erano rimessi in possesso dell' Isola d' Elba detenuta da' Genovesi: ma contuttochè vincessero dipoi i Fiorentini a Pontadera, e ricuperassero questo Castello per il valore del Conte Guido, restarono però in seguito da essi e da' Lucchesi moltissimo danneggiati, perdendo Livorno, e Porto Pisano. Tali perdite diedero motivo alla pace che fu conclusa l'anno seguente, in cui oltre ai Lucchesi concorsero eziandio le altre Terre Guelfe della Toscana. Ma i Pisani in forza del trattato furono costretti a licenziare il Conte Guido di Monte Feltro. 1292 1293

Trattanto i Nobili di Firenze tornati es-

 sen-

sendo alle loro prime violenze coll' oppressione del Popolo, furono cagione d'una nuova risoluzione suscitata da Giano della Bella che era stato oltraggiato da Berto Frescobaldi. L'esito ne fu, che dopo esser stati privati i Grandi di tutti gli Uffizj della Città, ne restò anche cangiato il governo: Imperciocchè a' Priori fu dato un capo col titolo di Gonfaloniere di Giustizia, da eleggersi ogni due mesi da cadauno de' sestieri, e ciò per meglio reprimere l' insolenza de' Nobili, e amministrare la giustizia. Il primo di questi fu Baldo Buffoli, il quale tantosto che videsi vestito della nuova dignità, diede un saggio dell' autorità sua col far spianare le case, e possessioni di Segna de' Galli, che avea ucciso in Francia due Fratelli di Vanni Ugolini, non potendo avere l'uccisore in mano. In questo mentre sospettandosi da' Fiorentini che l' Imperadore Alberto mandasse in Toscana per sostegno de' Ghibellini un certo Giovanni di Chialone, fu ad Empoli stabilita una Lega fra' Sindici di Firenze, e que' di Lucca, di Siena, di Prato, lasciando luogo a Pistoja, e ad altre Comunità della Toscana di potervi entrare a difesa comune, e contra i nemici della Chiesa. I Pisani intanto veggendo le cose loro a mal partito elessero in questo anno per Podestà, e Governatore della loro Città Papa Bonifazio VIII, il quale vi mandò per suo Vicario Elia Conte di Colle di

1295

Val

Val d' Elsa. Qualche anno dopo comperarono la pace da' Genovesi, da' quali furono loro restituiti i prigioni fatti nella battaglia alla Melora, ma colla condizione di ceder a' Genovesi una parte della Sardegna, e Bonifazio in Corsica, di pagare cento mila lire Genovesi per le spese della guerra, e colla promessa di uscire in Mare con Galee armate per lo spazio di quindici anni. 1298

In questi tempi i Fiorentini si resero memorabili per la fabbrica in Firenze del Palagio della Signoria, per lo ingrandimento delle sue Mura, e per l' introduzione in essa delle due Fazioni de' *Bianchi*, e de' *Neri*, le quali sottentrarono all' estinzione di quelle de' Guelfi, e Ghibellini. Nacquero elleno in Pistoja per rissa avvenuta fra que' della potente Famiglia de' Cancellieri, la qual divisa in due Rami, uno era detto *Cancellieri de' Bianchi*, e l' altro *Cancellieri de' Neri*. Ferito un tal *Geri* de' Bianchi, da *Lore* de' Neri, andò quest' ultimo a chieder perdono all' offeso. Ma egli in luogo di accordarglielo, gli fece tagliare crudelmente la mano diritta su d' una mangiatoja da animali. Tal atto villano mosse incontanente alla vendetta il Padre di Lore con tutti i Cancellieri de' Neri, e le risse s' accesero talmente con uno sconvolgimento sì funesto tra una e l'altra parte, che non solo in Pistoja, ma nel Contado ancora, e fin ne' poveri alberghi entrato lo spirito di fazione tutto fu posto a fuoco ed a sangue, 1299

altro non vedendosi che battaglie e ammazzamenti. I Fiorentini a' quali premeva, che la città di Pistoja stesse ferma nel partito Guelfo, col consenso del Comune presero la Signoria della medesima, e per liberarla dal morbo delle fazioni, mandarono i principali tanto della parte Bianca, come della Nera in Firenze, riducendosi i Cancellieri de' Neri in Casa de' *Frescobaldi*, e i Cancellieri de' Bianchi in quella de' *Cerchi*, tutte e due ricche e possenti Famiglie, senza avvedersi che venivano a tirare in casa propria quella peste, che togliere da Pistoja stessa si affaticavano. In fatti essendosi molti de' Nobili Fiorentini uniti all' uno, o all' altro di questi partiti, le faville delle fazioni Guelfa, e Ghibellina presso che seppellite destaronsi in modo tale, che la misera loro Patria di crudelissime fiamme riaccesero, sottentrando l' umor Ghibellino nella parte Bianca, e il Guelfo nella Nera. Nè valse l' autorità del Pontefice d' allora a sedare le civili discordie, molto meno la venuta per tal effetto in Toscana di Carlo di Valois, e nulla in fine giovò quella del Cardinale d' Acquasparta, il quale attesa la protervia de' partiti fulminò d' Interdetto la Città. Non è del nostro istituto il raccontare minutamente quanto danno ne recasse alla Toscana una tal sovversione, e quanti uomini illustri soggiacessero, benchè forse innocenti, alla pena di morte, o di bando per li purissimi

fos-

sospetti, come in fatti avvenne l'anno 1302 a Petrarco da Parenzo uomo celebre per aver dato l' essere all' immortale Francesco Petrarca, e così ancora al Divino Poeta Dante degli Aligieri, imputato falsamente, come scrive il Villani, d' estorsione e barreria. Quest' anno è anche memorabile per l' avvantaggio de' Neri sopra i Bianchi, i quali furono costretti a partire da Firenze. Ma i Fuorusciti non tardarono a ricoverarsi in Pistoja, donde i Fiorentini uniti con i Lucchesi inutilmente tentarono di scacciarli; per lo che fatti animosi ardirono passare sul tenere de' Fiorentini per porlo a saccomano, e vi sarebbero riusciti, se non fossero stati rotti presso Pulciano. Attese pertanto le discordie insorte fra i Cittadini, e il Popolo della Fazione Nera in Firenze, per sedar le quali il Papa vi avea innutilmente spedito un'altro Legato, i Bianchi sempre più prendendo animo, finalmente prevalsero, e quindi seguitone accomodamento fra le parti, fu la Città assoluta dalle Censure Ecclesiastiche.

1302

1304

Intanto i Fiorentini ad onta dell' Imperadore Arrigo IV. avevano attaccati gli Aretini, e poi i Perugini coll' assistenza del Re Roberto di Napoli, a cui per ciò non solo avevano date gran somme di danari, ma la Signoria della loro Città ancora per alquanti anni; ciò che recò tanto stordimento a' Pisani Ghibellini, che seguita la morte d' Arrigo in luogo poco lontano da Siena, elles-

1310

1313

lessero per loro Signore Uguccione della Fagiuola allora Podestà di Genova, uomo di rara attività negli affari della Guerra, e
1314 di somma avvedutezza fornito. Allora i Fiorentini fecero la pace co' Pisani, e Uguccione intanto scagliatosi contra i Lucchesi, non solo tolse loro molte Castella all' intorno della Città, ma della medesima si rese anco Signore; anzi a sì prospero successo animato
1315 maggiormente, mosse indi guerra a' Fiorentini, assediando di primo lancio la Terra di Montecatino. Avean eglino in loro ajuto Pietro Fratello del Re Roberto, il Principe di Taranto con Carlo suo Figliuolo, come pure i Bolognesi, i Sanesi, e i Perugini; ma Uguccione quantunque di gran lunga inferiore di forze, essendo soltanto assistito da Matteo Visconte e dal valoroso Giovane Castruccio Castracani degli Anteiminelli fuoruscito di Lucca, e recentemente tornato d' Inghilterra, supplì e operò talmente col senno e suo valore, che li ruppe in una sanguinosa battaglia, in cui restarono morti Carlo figliuolo del Principe Filippo, e Pietro Fratello del Re, che fu trovato affogato in una palude. Ricuperò Montecatino, e mise per Signore in Lucca Neri suo Figliuolo.

Insuperbito Uguccione da questi felici avvenimenti, governava Lucca, e Pisa più da Tiranno, che da Signore: onde sollevatasi a rumore la Città di Pisa, uccise la di lui

Fami-

Famiglia, diedero il sacco al di lui Palagio, e poi crearono lor Signore in luogo suo il Conte Gaddo della Gherardesca, a cui nel 1320 successe il Conte Ranieri suo Zio Paterno, il quale vestito della nuova dignità, siccome amava e favoriva occultamente i Ghibellini, ed era stato parziale d' Uguccione, non tardò ad entrare in lega con Castruccio Castracani, al quale era riuscito d' insignorirsi di Lucca. I Fiorentini intanto avevano terminato di star soggetti al Re Roberto, onde ridotta la Repubblica loro in libertà, guerreggiarono con Castruccio, a cui già si era fatta tributaria Pistoja. Contra il medesimo si mossero anche i Sanesi, e dopoi i Bolognesi; ma essendo questi dall' arme di lui debellati in parecchi incontri, e non meno sconfitti più volte i Fiorentini, si risolvettero quindi di porsi nuovamente sotto la protezione del Re di Napoli, eleggendo Duca, Signore e Governatore della loro Città per dieci anni Carlo Duca di Calabria, il quale dovea succedere al Re Roberto. Sembrava dunque che il partito de' Guelfi dovesse in tal modo invigorirsi, come di fatto seguì; ma la venuta in Italia di Lodovico detto il Bavaro lo rese di nuovo vacillante coll' innalzamento di quello de' Ghibellini; imperciocchè unitosi a Castruccio, ed inviatosi verso Pisa, strinse per un intero mese d' assedio quella Città, la quale al fine dovette arrendersi con condi-

1320

1321

1325

1327

zio-

zioni gravosissime, fra le quali una si era di dover riconoscer Castruccio per suo Vicario. Era Castruccio un Principe altrettanto fortunato, quanto di somma accortezza, e magnanimità provveduto; poichè a guisa degli antichi Consoli Romani, dopo sconfitti i suoi nemici avea a' Lucchesi dato lo spettacolo d' un trionfo: finalmente aggravato dal peso degli anni lasciò di vivere in grembo alla sua
1328 Patria, e ai suoi Figliuoli ed amici, lasciando di se memoria immortale.

La di lui morte fu poco dopo seguita anche da quella del Duca di Calabria; perlochè Firenze tornar videsi alla prima libertà. Ma siccome per la morte di Castruccio aveano cambiato di faccia le cose; nè i suoi figliuoli valevano a mantenersi la Signoria acquistata dal Padre, toccò alla misera Città di Lucca di vedersi il bersaglio delle fazioni, e l' oggetto delle pretensioni dei più forti, che aspiravano a possederla. In brieve spazio di tempo ebbe ella varj Padroni, da cui fu venduta, e rivenduta, giacchè fu prima comperata dai Pisani, poi da Gherardino Spinola, indi dai Rossi di Parma, e finalmente da Mastino della Scala, il quale consegnolla ai Fiorentini per dugento e cinquanta mila Fiorini d' oro. Ma i
1341 Pisani, a' quali fuor di modo rincresceva questo mercato, con tutte le loro forze marciarono contra i Fiorentini, e impossessa-

fatisi di varie Castella del Lucchese, posero l'assedio a quella Città. Fiero e incerto fu da prima il combattimento; ma alla fine dopo varj altri danni cagionatisi vicendevolmente, convenne a' Fiorentini levar il Campo, e cadde Lucca in potere de' Pisani. Siccome però per il ritorno di Lodovico il Bavaro in Lamagna, s'era data la Città di Pistoja a' Fiorentini; e avendo essi accordata la pace agli Aretini, s'erano perciò acquistata sopra d'essi la Signoria per anni dieci; tali acquisti vennero in parte a mitigare il duolo che nodrivano nel core per la perdita di Lucca: Sebben però la loro consolazione fu di cortissima durata, poichè non andò guari che dal fuoco fu quasi consumata più della metà della loro Città.

Al fuoco successe una congiura suscitata dai *Bardi*, e *Frescobaldi*, e dietro questa ne venne un maggior male, che fu quello della risoluzione presa ed effettuata di dare la Città medesima al Duca d'Atene. Poco però stette sotto la sua Signoria, poichè governandola da Tiranno, costrinse i Nobili uniti al Vescovo ad ammutinarsi contra di lui, onde fu costretto a lasciare il governo non solo di Firenze, ma anche d'Arezzo, di Pistoja, e di Volterra, che a lui parimente si erano date. Allora i Fiorentini elessero un Consiglio per la maggior parte di popolari, fra' quali non sdegnarono anche

che

che i Nobili di ascriversi. In questo tempo per concessione di Clemente VI. fu fondato lo *Studio* in Pisa, sul di cui Contado Luchino Visconti avendo sparso il terrore, ridusse i Pisani a tali angustie, che gli obbligò a comperare da lui la pace per il prezzo di ottanta mila Fiorini d' oro, e a render i loro beni ai figliuoli di Castruccio già Principe di Lucca. Qualche anno dopo i Pisani trovaronsi ancora in maggiori angustie, e ciò fu a cagione di due fazioni insorte nella loro Città, cioè dei *Raspanti*, e dei *Bergolini*. Questi ultimi, che avevano per capi i Gambacorti, scacciato dalla Rocca Dino capo dell' altro partito presero il Dominio della Terra, e qui cominciò l' ascendente della Famiglia *Gambacorti*. In questo mezzo la Città di Firenze veniva travagliata da quella crudelissima peste già descritta da Giovanni Boccaccio nel principio del suo Decamerone, per cui la Città medesima in brieve tempo restò quasi deserta, poichè morivano intorno seicento persone al giorno, fra le quali fu anche il celebre Storico Giovanni Villani: E pure ciò nonostante i Fiorentini mossero guerra agli Ubaldini, fecero lega co' Perugini e Sanesi, comprarono Prato, s' impadronirono per sorpresa di Pistoja, e difesero Scarperia.

1344

1347

Passato intanto Carlo IV. Imperadore in Toscana, insignorissi di *Siena*; poi assunto il governo di Pisa mostrò col suo procede-

1355

re

re quanto i Fiorentini fossero stati prudenti nel non averselo tirato in casa loro. Pose egli in quest'ultima Città fedeli guardie, ed ivi fu, che da' Lucchesi sottoposti al Comune di Pisa gli venne esibita gran somma d'oro perchè da lui fossero rimessi in libertà; ma traspirata tal cosa da' Pisani si avanzarono ad una generale risoluzione. Di questa vennero creduti autori i Gambacorti, secondo che i Raspanti loro nemici spargevano; perlochè seguì una Battaglia fra il Popolo, e i soldati dell'Imperadore, con danno del popolo medesimo, il quale dovette esser spettatore della morte ignominiosa di sette Gambacorti, che per ordine Imperiale furono decapitati. Dopo una tal' esecuzione stimandosi Carlo mal sicuro in Pisa, se ne partì per Lamagna, lasciando per suo Vicario Marcardo Vescovo d'Augusta. In tanto que' di Montepulciano si erano liberati dalla Signoria de' Sanesi, onde entrarono nella Lega prima già da' Fiorentini firmata co' Pisani, Perugini, e Volterrani. Verso questo tempo dal Magistrato Fiorentino fu fatto volgarizzare lo Statuto del Comune, acciò da tutti venisse inteso; si pensò ad abbellire la Città con magnifichi edifizj, e a cingere di mura il Castello di Fegghine, il quale allora veniva considerato come il granajo di Firenze.

1356

Mentre si eseguivano queste cose, i Pisani, a' quali molto rincresceva, che le mercan-

canzie provenienti dalla parte del Mare fossero da' Fiorentini fatte sbarcare al Porto di Telamone con danno del loro traffico, non badando perciò a' patti della già stabilita Lega, tentarono di torre per tradimento a' Fiorentini medesimi il Castello di Uzzano in Valdinievole; ma non essendo loro riuscito, e temendo li risentimenti di quelli, che avevano intrapreso a molestare, presero il partito di entrare in Lega co' Genovesi, o di rinovarla co' Lucchesi. Per codesti atti d'ostilità armaronsi i Fiorentini non solo in terra, ma anche in mare per la prima volta, ove per custodia de' loro Lidi avevano al soldo dieci Galee Provenzali. Resi poi forti per li ajuti loro somministrati da Bernabò Visconti Signore di Milano, da Francesco da Carrara Signore di Padova, e da' Marchesi d' Este, nonchè dal Re di Napoli: dopo aver rinovata la lega co' Sanesi, Aretini, e Bartolommeo Casali Signore di Cortona, si mossero contra i Pisani, la cui armata colle Imperiali insegne era diretta dal Conte Lando Vicario Imperiale. In questo mentre i Ghibellini esclusi dagli uffizj della Repubblica Fiorentina tramarono una congiura contra la medesima, di cui capo fu Uberto degli Infangati. Ma venuta incognizione di Bartolommeo de' Medici, e quindi di Silvestro di lui Fratello Cittadino zelantissimo, restò subito sventata nel suo nascere colla punizione de' complici.

Fu

Fu anche in quel torno che gli Aretini fecero decapitare Bocchino Belforti, alla cui famiglia avevano data la Signoria della loro Città, consegnando poscia la Rocca a' Fiorentini, i quali fecero anche acquisto per il prezzo di diciotto mila Fiorini d'oro della Terra di Staggia, ch'ebbero da que' della Famiglia Francesi. Allora corsero essi sul tenere de' Pisani, saccheggiando parecchie Terre fin presso la loro Città, sotto le di cui mura per dispreggio de' Pisani stessi fecero batter Moneta, e correre i Cavalli al Palio. Occuparono in oltre coll' armata navale l'Isola del Giglio, e Porto Pisano, e fecero molti altri danni a' Pisani loro nemici: e questi all' incontro sostenuti da una Schiera d'Inglesi al loro soldo, vennero fin sotto le porte di Firenze, ove fecero impiccare tre Asini, ognuno de' quali aveva al collo un cartello, ove si stavano scritti i nomi di tre Cittadini Fiorentini. Presero dipoi Figline, Ancisa, ed altri luoghi; e sostenuti oltre a ciò da tre mila barbute Tedesche, ebbero coraggio di sfidare i Fiorentini a un diffinitivo fatto d'armi. Questo seguì in fatti a Cascina, e fu per una parte e per l'altra atroce, e sanguinoso; ma alla fine i Fiorentini per valore di Galeotto Malatesta loro Generale ottennero sopra i Pisani una compiuta vittoria. Allora furono intavolati dei trattati di pace, la quale finalmente fu conchiusa con vantaggio de' Fiorentini.

1362

1363

1364

In

In questo mezzo Giovanni dell' Agnello uomo popolare ma astutissimo, era giunto ad ottenere per un anno la Signoria di Pisa col titolo di Doge; ma continuando a mantenersi per forza in tal carica, accaddette, che 1368 andato dapoi a Lucca a ricevere l' Imperadore, per certa caduta si ruppe una coscia. Recata questa nuova a Pisa, ove il Doge era riguardato come un Tiranno, cagionò tal sollevazione nel popolo, che scacciati tantosto i Figliuoli dell' Agnello, scuotendo il giogo della servitù, cominciò a reggersi a comune. Trattanto chiamato qualche tempo prima da Papa Urbano V. era venuto in Italia Carlo 1369 IV. Imperatore per reprimere, benchè ciò non seguisse, la Casa Visconti di Milano, che allora si era resa assai potente. Da Roma adunque, ove molto si era trattenuto, passò in Siena, e quivi avendo voluto che nel palagio degli Anziani vi alloggiasse il Legato del Pontefice, poco mancò, che per sollevazione popolare non restasse trucidato; per lo chè ritirossi incontanente in Lucca. Stando colà, trattò egli co' Fiorentini, a' quali confermò la Signoria di quanto possedevano, rimise in Pisa l'esiliata Famiglia de' Gambacorti, e dal giogo de' Pisani sottrasse la Città di Lucca, rendendola anch' essa Repubblica libera, dal qual tempo in poi si è sempre tale conservata.

In tal guisa egli aveva ridonata la tranquillità alla Toscana, ma questa fu ben presto

sto turbata per motivo del Cardinale Guido di Monteforte, il quale operò in modo tale, che i Sanminiatesi si alienassero dai Fiorentini, e che con essi la rompesse anco Bernabò Visconti. Queste novità li mosse tantosto a stabilire contra il suddetto Bernabò una Lega col Papa per anni cinque, in cui entrarono poi i Marchesi d' Este, e i Signori di Reggio. Di tali ajuti muniti assalirono la Terra di S. Miniato, ed acquistata che l' ebbero, la ridussero, come è tutt' ora in Vicariato. Spinsero dipoi le loro armi contra il Visconti, calando in Lombardia sotto la direzione del Generale Francesco Orsino; ma essendo stati posti in rotta presso la Mirandola da Giovanni Aucud, anzi che continuare la guerra, stimarono meglio fare la pace, la quale restò conchiusa in Bologna. Frattanto gli Albizzi e i Rizzi due delle più cospicue Famiglie Fiorentine, avvegnachè per jattanza si gloriassero della Signoria de' Fiorentini, furono privare degli uffizj, e fu istituito un Magistrato composto di dieci Persone e appellato a bella posta di *libertà*, acciocchè alla conservazione appunto di questa gelosamente attendessero. Fu in appresso determinato di deprimere l' orgoglio de' più potenti, che turbavano la pace della Toscana; onde ne nacque, che oltre a molti che in tal incontro restarono esiliati, fu decapitato Mainardo degli Ubaldini, e spogliata la sua famiglia delle Ca-

1370

ſtella ed ampie tenute ch' ella poſſedeva. Avendo poi i Fiorentini fatta lega in ſeguito co' Viſconti, vennero eſſi interdetti dal Papa; 1373 onde ſcorgendo per ciò loro imminente la guerra, crearono un Magiſtrato, che alle coſe della medeſima attender doveſſe. Indi comperarono Montefeltrajo, e 'l Pozzo, e mandarono in Avignone, ove ſi era ritirato il Papa, a riſpondere a' Monitorj. Furono nonpertanto eſſi ſcomunicati; ed eglino all' incontro proibirono a' ſudditi di Firenze lo ſtarſene nella Corte del Papa, e arrivarono perſino a vendere i Beni Eccleſiaſtici. Ma non andò guari, che reggendo la S. Sede Urbano VI. colla medeſima ſi riconciliarono; e ciò fu per particolare mediazione della celebre Catterina da Siena, che allora in Santità molto ſplendeva, eſſendoſi eſſa per tal 1379 oggetto, in tempo dell' Anteceſſore, in Avignone traſferita.

Dopo queſto tempo inteſtine diſcordie ſuſcitaronſi in Firenze fra il Popolo e la Nobiltà, ſi trattò di Lega, ma ſenza conchiuderla, con Carlo di Durazzo Re di Napo- 1384 li, e fu comperato da' Fiorentini Arezzo, e Caſtiglione Aretino, per cui gran feſte ſi fecero in Firenze. In queſto mezzo nacquero in Siena grandi mutazioni, poichè trovandoſi il governo della medeſima in mano del minuto popolo, fu loro tolto da' Nobili con piacere ed ajuto de' Fiorentini, i quali 1385 dopo avere ſtabilita una lega offenſiva e difen-

fensiva co' Sanesi stessi, co' Bolognesi, Pisani, Perugini, e Lucchesi, fece abbellire di buone fabbriche la Città di Volterra, e fortificare Arezzo, creando perciò un Magistrato di sei Cittadini, a cui riuscì di trarre di mano alla famiglia Boscoli le Fortezze di Rondine, di Toppoli e di Bibiano nel Contado stesso d' Arezzo situate. 1386

Intanto era mancato di vivere Carlo Re di Napoli; e la di lui Moglie Margherita dovendo passare in Ungheria a pigliare il possesso di quel Regno, siccome sapeva di esser in odio al Papa, così non solo cercò assistenza ed ajuto da' Genovesi, e Veneziani, ma da' Fiorentini ancora, ed essendo ella stata specialmente assistita da quest' ultimi, nuove gelosie perciò insorsero fra la Corte di Roma, e la Repubblica Fiorentina. Tal era lo stato delle cose della Toscana, quando i Sanesi che alcun tempo prima avevano cominciato a guardare di mal occhio la grandezza del popolo Fiorentino per la nuova Signoria che teneva d' Arezzo; e rincrescendo loro ancora di avere contrario a' loro interessi il Signore di Cortona, mossi da uno spirito di straordinario timore, vennero alla strana deliberazione di dare la loro Città al Conte di Virtù, il quale aveva mosse le armi sue contra il Carrarese Signore di Padova, che spogliato della Signoria da Galeazzo Visconti, si era condotto personalmente in Firenze a chiedere ajuto alla Repubblica. I Fio- 1388 1389

rentini allora bramósi di opporsi alle male arti del Conte di Virtù, e alla potenza del Visconti, non tardarono di prestar assistenza al Carrarese, e in fatto trovandosi egli soste-
1390 nuto da' Fiorentini e spalleggiato ancora da' Bolognesi dopo rotto il Visconti stesso, vi entrò in Padova. Con tutto questo i Sanesi non tralasciarono di effettuare il loro già conceputo disegno; onde mossi da ciò a sdegno i Fiorentini, spedirono contra Siena un grosso esercito sotto la direzione di Luigi da Capua. Mentre adunque sul Sanese andavansi facendo continue scorrerie, accadde che Jacopo Appiani di professione Notajo del Contado di Firenze, ed amico grande del Conte di Virtù, dopo d' avere ucciso a tradimento Pietro Gambacorti, operò talmente colle sue male arti, che giunse ad insignorirsi di Pi-
1392 sa, proccurando indi mantenervisi col farsi partigiano del Visconti.

1393 Nello stesso tempo in Firenze la famiglia Alberti, e quella degli Albizzi fattesi soverchiamente potenti, indussero il popolo ad allarmarsi, ed a ricorrere a Vieri, e a Michele de' Medici per consiglio ed ajuto personale. Non mancarono essi di darvi mano, e siccome erano eglino due Cittadini che dirigevano le cose pubbliche, così operarono in modo tale, che fossero confinati que' che recavan sospetto colla loro potenza; e che fosse indi fatta lega dalla Repubbli-

blica co' Lucchesi per meglio riuscire contra i Sanesi ed i Pisani, perchè non iscuotessero quest' ultimi il vergognoso giogo loro imposto dal testè mentovato Appiani, e mantenuto dal suo figliuolo Gherardo. A tal notizia sopraffatto Gherardo da un ragionevole timore, tanto più che ei conosceva di non poter mantenersi in una Signoria acquistata dal Padre suo a prezzo d' un tradimento, non tardò a vender Pisa al Duca di Milano, a cui, per evitare lo sdegno de' Fiorentini si diede anche Siena. Così era terminato il decimo quarto secolo, allorchè nel cominciare del decimo quinto, morto Uguccione de' Casali Signore di Cortona, gli successero nella medesima Francesco, e Luigi suo Nipote. Formatasi poi una Congiura contra il Comune di Firenze, ed essendo ella stata scoperta da Silvestro Cavicciuli, ne restarono quindi puniti i complici, e liberata la Città come lo fu un anno dopo anche quella di Pistoja, ove Riccardo de' Cancellieri avealla suscitata, e fatto ribellare eziandio il Castello della Sambucca dalla divozione de' Fiorentini.

In questo mezzo non tralasciando il Visconti di allarmarsi contra la Repubblica di Firenze, fu essa sforzata di far lega con Giovanni Bentivoglio Signore di Bologna, per opporvisi, come già aveva cominciato da parecchi anni. Ma le truppe della medesima unite co' Bolognesi, essendo venute a un

fatto d' armi furono rotte verso il Ponte di Casalecchio, restando il Generale de' Fiorentini prigione dal Visconti stesso, il quale da lì a poco colla sua morte fè poi nascere l' allegrezza già spenta da gran tempo nel cuore d' una parte degli abitatori della Toscana. Allora essendo cambiate d' aspetto le cose, i Fiorentini fecero Lega col Papa; e quantunque Gabbriello Maria successore di Gian Galeazzo Visconti, essendosi già trasferito in Pisa, si ponesse sotto la protezione del Re di Francia dandogli Livorno, non ostante ad onta di ciò che cercava sturbare, i Fiorentini medesimi fecero anche la pace co' Sanesi. Questa si conchiuse a' 6 d'Aprile

1404 dell' anno 1404, con patto principalmente che alienare si dovessero dalla Signoria dei Duchi di Milano, e che fossero restituite le Terre, e Castella, che scambievolmente si avevano tolte durante il corso della guerra. Fecero anche Triegua co' Pisani la di cui Città comperarono poi dal suddetto Gabbriello Maria per Fiorini dugento e sei mila, con patto di soccorrere il Papa d' allo-

1405 ra, ed il Signore di Padova. Ma i Pisani che avevano con disegno riguardata questa vendita, non tardarono a ricuperare la Cittadella già occupata da una guernigione di Fiorentini, e mossi più dal timore, che dal buon animo, acconsentirono piuttosto di sottoporsi a Giovanni Gambacorti, perdendo in tal guisa quel poco di libertà, che fin al-

allora avevano ritenuto. Solleciti allora i Fiorentini e desiderosi di vendicarsi dell' affronto, non istettero molto a muovere le armi loro contra i Pisani, la di cui città, dopo avere sofferto uno strettissimo assedio fu loro ceduta, o per dir meglio, venduta dal Gambacorti per cinquanta mila fiorini d'oro, restandogli però le Isole del Giglio, e di Capraja nel Dominio Pisano comprese. 1406

In questo mentre era stato assunto al governo della Chiesa Gregorio XII. di patria Viniziano, continuando nulla ostante nelle sue pretensioni l' Antipapa, il quale dimorava allora in Nizza. Questo Scisma, come quegli che aveva data opportuna occasione a Ladislao Re di Napoli d' insignorirsi di Roma, avea quindi posto in somma confusione il Mondo Cattolico e principalmente i Fiorentini: avean eglino aderito, affinchè ne fosse ridonata la pace alla Chiesa, che in Pisa fosse ragunato un Concilio Generale, rilasciando nel tempo medesimo de' salvi condotti ad ognuno dei due partiti, affinchè in quella Città liberamente potessero trasferirsi. Celebrato pertanto il Concilio fu qui dichiarato sommo Pontefice il Cardinale Pietro di Candia, detto poi Alessandro V; per lo che Ladislao pieno di sdegno venne tosto in Toscana, ove fece orrendi guasti sul tenere di Siena, per indi scagliarsi contra i Fiorentini già entrati in lega defensiva con 1408 1409

Luigi Duca d' Angiò. A Ladislao non pertanto si era data Cortona; dopo esser stato ucciso a tradimento Francesco Casali Signore di quella, da un suo Nipote per nome Giovambatista, il quale per la sua crudeltà si era reso odioso al popolo. Intanto venuto Luigi d' Angiò in Toscana, ed arrivato in Pisa, fu dal Papa, che là ancora trovavasi, dichiarato Re di Gerusalemme, e di Sicilia, e Gonfaloniere di S. Chiesa; cioc-
1410 chè indusse Ladislao a tornare tosto nel suo Regno per metterlo al sicuro da una invasione, e per far maggiori provvigioni di gente, e di danajo, onde sfogar poi il suo risentimento contra chi contrastava alle sue mira d' interesse, e d' ambizione. Ciò nonostante dopo varie vicende per cui dal Papa fu riacquistata Roma, fece il Santo Padre la pace con Ladislao, nella quale furono compresi i Fiorentini. Allora fu ch' essi comperarono da lui la Città di Cortona, onde si fecero in Firenze grandi feste, non parendo di così lieve momento, che cinque anni dopo l' acquisto di Pisa, fosse al Dominio Fiorentino aggiunta anche Cortona col
1411 suo distretto. Poco dopo ebbero essi anche Porto Venere colla sua Fortezza, e fu in allora che attendendo alla polizia della loro Capitale vi rimetterono lo Studio Pubblico che si trovava in somma decadenza. Confermarono poscia la Lega co' Sanesi, indi da
1416 Papa Martino V. per l' assistenza da essi presta-

stata alla Chiesa, ebbe in dono una Rosa giojellata, e nel tempo stesso la loro Cattedrale fu elevata alla dignità di Sede Arcivescovile. Non andò poi molto, che anche il Castello d' Aquila venne in potere de' Fiorentini, giacchè tolto si era dall' ubbidienza de' Marchesi loro Signori; e alla fine si resero padroni di Livorno, il quale comperarono da' Genovesi per il prezzo di cento mila Fiorini d' oro.

1419

1421

Per tali acquisti divenuta poderosa in terra, e in mare la Repubblica Fiorentina, non tardò a spedire Ambasciadori al Soldano, e a stabilire Consoli nelle Piazze Marittime, onde invigorire e dar moto al commercio, coll' esercizio del quale si facevano ricchissimi i popoli della Toscana. Godeva allora questa Provincia i frutti che provengono dalla tranquillità; ma come lo era stata altre volte, lo fu anche in questa di corta durata; imperciocchè il Duca di Milano contravvenendo agli articoli della già stabilita pace, cercava di trarre in Lega con esso lui Lucrezia Alidosi, già Moglie di Giorgio Ordelafi Signore di Forlì, senza far conto della protezione ch' ella godeva de' Fiorentini. In fatti negando Lucrezia di aderire alle istanze del Duca, fu da esso sorpresa Forlì; per il che sdegnatisi i Fiorentini, dopo inutili trattati, si armarono contra esso Duca, ponendo in campo un poderoso esercito comandato da Carlo Malatesta

1424

Signo-

Signore di Rimino. Varie battaglie seguirono in Romagna, ma le più considerabili fra queste furono quelle di Valdilamone, e di Zagonara, dove furono rotti i Fiorentini con loro gravissimo danno. Allora si confederarono col Re d' Aragona, ma con tutto questo essendo stati nuovamente sconfitti
1425 da Guido Torello presso Anghiari, e alla Faggiuola, furono costretti di ricorrere al Papa, ed a' Viniziani. Fatta per tanto Lega secoloro a' 4 di Dicembre dell' anno 1425, e di poi con Amedeo Duca di Savoja, dirigendo la loro Armata il Marchese di Ferrara, si accinsero a vendicarsi delle offese ricevute. E l' esito ne fu felice talmente, che il Duca di Milano fu forzato a chieder la pace,
1426 la quale fu conchiusa in Vinegia l' anno seguente. Questa però fu di brevissima durata a cagione della pertinacia del Duca, il quale non voleva restituire le Terre e Castella, che aveva prese nel corso della guerra. Perciò si venne ancora all' armi, e si fè poi nuovamente la pace che fu quest' ultima volta segnata in Ferrara.

1438 Intanto erasi dato a' Fiorentini il Castello di Galliano in Valdichiana, e ricco di meriti, non che di beni di fortuna era mancato di vita in Firenze Giovanni de' Medici Cittadino stimatissimo per le sue eccelse qualità, che fu Padre di Cosimo, e di Giovanni, il primo de' quali, come vederemo in breve, fu quegli, che gittò le fonda-

diramenta della padronanza ch' ebbero poi i suoi discendenti sopra la Toscana. Ma continuando nel filo della nostra Storia, troviamo, che in questi tempi, cioè nell' anno 1429, non volendo i Volterrani soggiacere al pagamento d' una certa tassa, ch' era detta *Catasto*, ne furono perciò imprigionati alquanti de' principali fatti venire in Firenze, i quali erano creduti autori della renitenza al pagamento. Ciò diede motivo in Volterra ad una popolare sollevazione suscitata da Giusto Landini: ma ella fù ben presto sedata con la forza dell' armi; e riacquistata da' Fiorentini la Città, ove fu lanciato da un balcone il Landino, privarono allora i Cittadini di Volterra dell' autorità di poter più eleggere il Podestà, posero guardie nella Rocca, e fecervi una nuova Fortezza, per tenerla vieppiù in freno. Dopo di ciò si accinsero a gastigare il Signor di Lucca Paolo Guinigi, perchè avea prestato ajuto nella passata guerra al Duca di Milano; onde dato il comando delle loro armi a Niccolò Fortebraccio, sotto gli ordini di lui, occuparono primieramente Sangennajo, e Porcari, e per ricordo d' un tale Filippo di Ser Brunelesco si accinsero ad allagare Lucca. Tale intrapresa però tornò in danno de' Fiorentini; imperciocchè in vece della Città, restò dall' acque del Fiume Serchio innondato il campo de' Fiorentini medesimi; onde loro convenne sloggiare con ver-

1429

1430

vergona; oltra di che ne furono anche impauriti per l' arrivo delle truppe del Duca di Milano, il di cui Generale Niccolò Picinino, per recare soccorso a' Lucchesi erasi per la via della Lunigiana introdotto in Toscana. Era di parere il Conte d' Urbino Generale de' Fiorentini, che non si desse battaglia; ma venuto di Firenze ordine in contrario, seguì un fatto d' armi, in cui l' esercito Fiorentino fu interamente rotto: nè qui si fermò la loro disavventura; imperciocchè nel tempo stesso ebbero anche la novella, che i Sanesi prevalendosi della loro trista situazione, si erano mossi a danni dell' Oste, che conducevano. Troppo ci converrebbe ora dilatarci, se si volesse descrivere la serie de' fatti, e de' combattimenti, che seguirono in occasione di tal guerra sì in Toscana, che in altre Provincie d' Italia, a cagione de' partiti, che avevano fatto prender l' armi anche a' Genovesi, ed a' Viniziani. I primi per sostenere il Duca, e gli altri per serbare l' equilibrio fra' Principi d' Italia, e per deprimere la potenza del Duca medesimo, e de' suoi confederati. Di questi fatti ne sono piene le Storie antiche e moderne, ma sono troppo lontani dal nostro istituto.

In mezzo a tali romori era venuto in Italia l' Imperadore Sigismondo. Interessatosi egli negli affari correnti, si mosse colle sue genti contra de' Fiorentini; onde nella Tosca-

1432

sca-

fcana tutto era rivoluzioni per le continue perdite ed acquisti ora per l' una, ed ora per l' altra parte. In tale stato di cose fu dunque fatta la pace col Duca di Milano, colla mediazione del Marchese d' Este, e susseguentemente colle Repubbliche di Lucca, e di Siena. Con tutto questo però i Fiorentini non deposero l' armi; imperciocchè nel corso della guerra varie Terre, e Castella essendosi tolte dalla loro Signoria, contra alcune d' esse portaronsi per far loro provare gli effetti d' un giusto risentimento, ed ordinarono che d' altre ne fossero smantellate le mura, ed atterrate le Rocche. Del numero di queste furono Marti, Rasignano, Calci, Orciatico, Donatico della Caprona, e Marciano, Uliveto, Gargogna poste in quel d' Arezzo, e di Valdambra. In questo mentre Cosimo de' Medici figliuolo maggiore di Giovanni già morto, essendosi colla magnanimità e virtù sua conciliata la stima d' ogni ordine di Persone nella Città di Firenze a segno che pareva che la sua grandezza recasse qualch' ombra al governo, fu per ordine pubblico, accellerato per altro dagli invidiosi della sua prospera fortuna, e principalmente da Rinaldo degli Albizzi, fu dico, imprigionato, e dipoi relegato per anni dieci a Padova insieme co' suoi figliuoli, e così pure i suoi fratelli in altri luoghi. Portossi adunque al suo confine di Padova, ma non vi stette

mol-

molto, poichè ad istanza della Repubblica di Venezia ottenne da' Fiorentini di poter stare in tutto il Veneto Dominio; onde egli in quella Metropoli vi si condusse, dove fu ricevuto non come esule, ma al pari di un Ambasciadore. Quivi diè Cosimo manifeste prove di quella generosità che gli era connaturale; con ciò sia che fra le altre cose, fece fabbricare nel Monistero di S. Giorgio de' Padri Benedittini una superba Biblioteca col disegno di *Michelozzo Michelozzi* suo Architetto, la quale si annovererebbe ancora fra le cinque, ch'egli con Regio animo eresse in più luoghi, se un incendio di poi accaduto in quel Monistero non l'avesse distrutta. Allora fu ancora che si vide quanto bene era stabilita la sua riputazione; perciocchè, sebbene intenzione de' suoi nemici si fosse di rovinare il suo credito e di farlo fallire, moltissimi Mercanti di ogni nazione gli offerirono e mandarono grossissime somme di danaro. Ma questa specie d'ostracismo durò solamente un'anno, imperciocchè nel seguente fu ri-

1434 chiamato alla Patria, ove fu accolto con incredibili dimostrazioni d'allegrezza, restando sbanditi in tal incontro coloro, che innanzi erano stati cagione del di lui allontanamento. Motivo principale del ritorno dei Medici fu il Pontefice Eugenio IV, che allora trovavasi in Firenze, da cui la Repubblica ebbe anche in dono una Spada

con

con la guaina d' argento, ed un Cappello coperto di perle, e d' armellini, il quale con magnifica pompa fu ricevuto a nome di tutta la Signoria dal Gonfaloniere Minerbetti. Rimesso adunque in Patria Cosimo de' Medici, e cacciati dalla medesima i di lui nemici, fu fatto Gonfaloniere dei primi due mesi dell' anno 1435, non restando cangiate le patrie Leggi, nè l' ordine dei Magistrati. Dopo di ciò i Fiorentini fecero Lega col Pontefice, co' Perugini, e con i Viniziani, e soccorsero di danajo, e di milizie i Genovesi, i quali s' erano già liberati dalla fiera Signoria del Visconti. Sdegnatosi perciò esso Duca al maggior segno, spinse tantosto in Toscana un esercito comandato dal valoroso Picinino. Scorse egli rapidamente il Fiorentino, e prese da prima varie Terre, e Castella quasi senza alcun contrasto; ma avendo egli assediata la Terra di Barga, ebbe colà una rotta notabile. Essendosi poi rimesso in forze, fece tante prede, che i Fiorentini trepidando, spedirono Cosimo de' Medici a Vinegia in qualità d' Ambasciadore, affine d' indurre la Repubblica a proteggerli, ed a mantenere i patti della già stabilita Lega. 1435

In questo tempo si tenne in Firenze il famoso Concilio per l' unione della Chiesa Greca con la Latina, a cui intervennero il Pontefice Eugenio IV con tre Cardinali, e molti Prelati, Giuseppe Patriarca di Co- 1438

stan-

stantinopoli, il famoso Bessarione, l' Imperatore d' Oriente con suo Fratello ed altri varj cospicui Soggetti, come già altrove si è
1439 narrato. Per attenzione poi di Cosimo de' Medici, benchè non si trovasse egli al campo, furono nuovamente sconfitte le genti del Duca di Milano: con tutto questo però ebbero ancora la sorte di rimettersi dopo quella varia fortuna, che siegue dal corso d' una lunga guerra, finalmente si trattò di pa-
1441 ce, la quale restò conchiusa l' anno 1441 nel mese di Dicembre. Frattanto era mancato di vita Lorenzo de' Medici fratello di Cosimo, onde restato essendo quest' ultimo il principale di sua Famiglia, si diede con tutte le arti a mantenersi nella Patria quell' autorità, che già colle sue gloriose azioni, e col suo potere si avea acquistata. Noi passiamo sotto silenzio quant' egli fece in que' tempi torbidi, e difficili, ove per lievissime cagioni si allarmavano gli uni contra gli altri i Popoli d' Italia, e que' della Toscana principalmente. Ci basti il dire, che *Cosimo* di Giovanni de' Medici soprannominato il *Padre della Patria*, fu in certo modo il primo che gittasse le fondamenta del sublime grado, cui giunse poi la sua Famiglia. Aveva egli studiate in sua gioventù le Lettere Greche e Latine, e apprese da gran Maestri la Filosofia e la Politica; onde fu, come altrove si è osservato, grande amatore ed esaltatore de' Letterati, e proteto-

tettore delle Scienze e delle Arti. Ma la ſua occupazione principale fu appunto la nobil' arte del commerciare, ereditaria nella famiglia, e nobilmente ſempre eſercitata; donde poi ne venne, che queſta ſua prudenza, queſte ſue ricchezze, modo di vivere e fortuna lo reſero non ſolo uomo riputatiſſimo nel ſuo ſecolo, e il maggiore e più ricco fra i privati cittadini di tutta Italia; ma lo fecero eziandio a Firenze da' Cittadini amare e temere, avendo egli ſaputo col ſuo accorgimento e colla ſua deſtrezza nel maneggio de' pubblici affari governare gran tempo ed aggirare come più gli piacque la Fiorentina Repubblica. Queſte pure furono le belle doti, colle quali da' Principi non ſolo d' Italia, ma di tutta l' Europa ſi fece maraviglioſamente ſtimare; onde laſciò tal fondamento a' ſuoi poſteri, che poterono con la virtù pareggiarlo e colla fortuna di gran lunga ſuperarlo; e morendo alla fine nel dì primo di Agoſto del 1464 laſciò erede di grandi ricchezze il figliuolo ſuo *Pietro*, uomo piuttoſto fortunato che di gran mente, ma che tuttavia ſoſtenne la primaria autorità nella ſua Patria. Ebbe queſti due figliuoli, cioè *Giuliano*, e *Lorenzo*; l' ultimo de' quali fornito a maraviglia di pellegrino ingegno e di nobiliſſima indole, non ſolo accrebbe di molto lo ſplendore della ſua Famiglia, ma quantunque perduto il Padre, ſeppe reggerſi in

1464

1469

modo, che non si fece allora in Firenze alcun cambiamento, ma rimanendo com' era il suo partito, non ritrovarono adito i suoi competitori come s' erano lusingati per rientrare in patria donde erano stati banditi. Celebre si rendette ne' primi anni per lo splendido accoglimento da lui fatto nel proprio Palagio al Duca di Milano *Galeazzo-*
1471 *Maria Sforza*, che viaggiando colla moglie *Bona* per diporto, era giunto a Firenze accompagnato da due mila cavalli, e da infinito numero di Cortigiani. Tanta ricchezza però e tanta auge de' due fratelli non potea non destare invidia in un Governo Repubblicano. Di fatto Francesco de' Pazzi, potente Cittadino anch' egli di Firenze, e Tesoriero del Papa, non potendo sofferire la loro autorità, si pose in animo di levargli dal mondo, altro espediente non ritrovando per isfogare senza rischio la sua avversione. Trasse egli nel suo partito Girolamo Riario Nipote del Pontefice Sisto IV., e Francesco Salviati Arcivescovo di Pisa, procacciandosi anche l' ajuto di alcuni Principi d' Italia, che si tenevano offesi da *Lorenzo*, per aver esso conchiusa Lega co' Viniziani, e col Duca di Milano, senza loro
1478 saputa. Scelto dunque il giorno ventesimo sesto di Aprile per eseguire la meditata impresa, nel bel mezzo della Cattedrale di Firenze, e de' sagri Misteri, che ivi si celebravano, fu da Francesco de' Pazzi spietata-

tatamente trucidato *Giuliano*. Ma *Lorenzo* ferito leggermente nella gola, ebbe tempo di rifuggirsi, quasi per miracolo nella Sagristia, ove chiuse le porte, e accorsi gli amici rimase sicuro, e potè ritornarsene alle sue case. La Chiesa e la Piazza si riempierono in pochi momenti di gente, e il Popolo corse all' armi in favor de' Medici. L' Arcivescovo di Pisa, ch' era incamminato ad occupare il Palagio della Signoria, fu preso dalla Famiglia del Gonfaloniere, e miseramente impiccato tosto alle finestre del Palagio medesimo. Accanto a lui ebbe lo stesso fine il Pazzi, con altri settanta fra suoi congiunti, e partigiani; di che poi informato il Papa fulminò la Scomunica contra *Lorenzo de' Medici*; e tutta la Fiorentina Repubblica. Due anni dopo si portò egli a Napoli, ove gli venne fatto di placare il Re Ferdinando, che fortemente adirato, faceva crudel guerra a' Fiorentini. L' eloquenza, e la destrezza di Lorenzo cambiarono la discordia in pace e l' inimicizia in una Lega. Indi riebbe per forza d' armi anche Sarzana tolta già da' Genovesi alla Repubblica, e finalmente nel giorno 7 di Aprile in età di 44 anni finì di vivere nel 1492 con fama di liberalissimo, e assennatissimo uomo; avendo lungamente, quantunque senza verun espresso titolo, governata a suo talento la Repubblica Fiorentina, cui sommamente increbbe la immatura perdita di

1480

1492

tanto e sì amoroso Cittadino, che per la sua liberalità portò il soprannome di *Magnifico*. Restarono di lui tre figliuoli, cioè *Pietro*, che fu confermato negli onori paterni, *Giovanni* Cardinale, che fu poi il gran Pontefice Lione X. e *Giuliano*. Non fu la minor lode di *Lorenzo* quella di essere stato grand' amatore delle buone Discipline, e di chiunque a' suoi tempi le professava. *Pietro* adunque sottentrò nel luogo, e nell' autorità del Padre; ma perchè di non pari talento e destrezza nel maneggio degli affari, ben presto ebbe intorno uno stuolo di nimici, che gli fecero perdere l' amore e la

1494 stima del Popolo Fiorentino. Egli ben se ne avvide; imperciocchè, passando, come altrove s' è detto, mentre andava all'impresa di Napoli, Carlo VIII. Re di Francia in vicinanza di Firenze, con avverso animo riguardo alla Repubblica, si fermò col suo forte esercito in Sarzana, ed occupolla. Il Medici allora, cui premea fortemente di renderselo amico e benevolo, portossi colà a visitarlo, e quivi essendo stato ammesso con grata accoglienza, di sua testa e senza commessione alcuna della Repubblica istessa, stabilì un accordo col Re, dandogli per ostaggio della fede de' Fiorentini le Fortezze di Sarzana, di Sarzanello, e di Pietrasanta, indi richiedendole i Francesi anche quelle di Pisa e di Livorno, ritirando dal Re la semplice obbligazione di restituire alla Repubblica le

sud-

suddette Fortezze, acquistata che avesse la città di Napoli. Questo fu il punto della rovina di *Pietro*. Ritornò egli in Firenze per render conto delle cose fatte; ma nel dì seguente si vide chiuder in faccia le porte del Pubblico Palagio, sdegnati in mal modo verso di lui i Magistrati, e quello, che peggio fu sollevato d'improvviso il Popolo, e commossa la plebe. Insellati adunque senza ritardo i cavalli, con *Giuliano*, e il Cardinal *Giovanni* suoi fratelli uscì correndo a furia della città, nè si tenne sicuro fino che non si vide giunto a Bologna ove fermossi. Di fatto egli temeva con buona ragione. Poichè nel giorno istesso che fu l' ottavo di Novembre, fu pubblicamente dichiarato ribello della Patria insieme co' suoi fratelli, posta grossa taglia contra le loro persone, e saccheggiato il ricchissimo loro Palagio. Non mancò tuttavia il Re *Carlo* di sostenere le sue ragioni, e venuto a Firenze, fra molte altre condizioni di un Accordo colla Repubblica, propose il ritorno de' Medici in Firenze. Ma Pietro Capponi nell' atto che si maneggiava il Trattato, montato in collera per le dure condizioni proposte, voltò minacciando le spalle a' Ministri del Re, e conchiuso poi più ragionevole Accordo, fra le altre condizioni vi fu espressamente quella, che terminata l' impresa di Napoli, il Re si obbligava di restituire le Fortezze soprammentovate che

1494

gli erano state consegnate da Pietro de' Medici, siccome si dichiarò anche, che mentre il Re riteneva le predette Fortezze, rimaner dovesse alla Repubblica Fiorentina la giurisdizione, dominio e amministrazione di Giustizia in tutti i sopraddetti luoghi. E per corroborare maggiormente questo accordo, l' anno seguente 1495., nel qual tempo risedeva *Gino Ginori* Gonfaloniere di Giustizia, il Re Carlo ritornato in Francia ordinò a' suoi Ministri di ratificare, approvare e confermare i prenominati Capitoli; ma il Medici rimase tuttavia in bando, nè più rivide la patria; terminando poi miseramente i suoi giorni nel 1503 annegato nel Garigliano, Fiume del Regno di Napoli, mentre fuggiva coll' esercito Francese, inseguito e disperso dall' armi Spagnuole. Stettero così per alcuni anni le cose de' Medici. Ma
1513 innalzato al Soglio Pontificio il poc' anzi mentovato Cardinal *Giovanni* col nome di Lione X. pensò egli tosto all' innalzamento del fratello suo *Giuliano*, e del nipote *Lorenzo*, figliuolo del bandito *Pietro*. Ottenne adunque in moglie al primo Filiberta figliuola di Filippo Duca di Savoja, e zia
1515 del Re di Francia Francesco I. e per renderne magnifiche le nozze spese oltre a cento e cinquanta mila scudi d' oro. E pel secondo meditava di comporre un Principato di alcune delle principali Città di Lombardia. Erano già tre anni che i Medici rimes-

messi in patria erano stati accolti con infinite dimostrazioni di allegrezza da quel Popolo, ritiratosi a Ragusi il Gonfaloniero Soderini, e riformato a modo loro il Reggimento della Repubblica, *Lorenzo* fu anche eletto loro Generale. Ma non contento il Papa di tanto, aggirò in modo le cose, che 1517 questi diventò Duca di Urbino, in luogo di Francesco-Maria della Rovere, che in forza di un Trattato, avea ceduto quello Stato al Pontefice, e siccome la Repubblica ad insinuazione del Pontefice avea fatte larghissime spese a questo fine, così egli, quasi in ricompensa le diede S. Leo, e il Montefeltro, che appartenevano alla Chiesa. Ma non passarono dieci interi anni che le cose de' Medici cambiarono aspetto. Era già mancato di vita il Pontefice Lione X. e ad Adriano VI. era succeduto Clemente VII. di questa stessa Famiglia. L'armi Fran- 1527 cesi comandate dal famoso Borbone travagliarono in sì fatto modo Firenze e la Toscana, che sdegnato quel Popolo contra il Pontefice, cui attribuiva la causa di tanto danno, si rivoltò improvvisamente contra i Medici, tentando di cacciarli della Città. Accorsero tuttavia a tempo Lorenzo Duca di Urbino, e il Marchese di Saluzzo, ed estinsero per allora sul suo nascere la sollevazione. Ma non corsero due mesi, che avvenuto l' orribil sacco di Roma, e chiuso da' Francesi e imprigionato il Papa, nel giorno 16

di Maggio si mosse di bel nuovo a rumore
1527 il Popolo Fiorentino, e senza tumulto e senza strage congedò *Alessandro*, e *Ippolito de' Medici* co' tre Cardinali di *Cortona*, *Cibò*, e *Salviati*, che tenevano dispoticamente il reggimento della Città a nome di Papa Clemente. Ripigliata adunque l' antica libertà, fu anche rimesso il governo popolare, non lasciando la minuta plebe di guastare in più luoghi l' Armi e le Insegne de' Medici; il che tanto più irritò contra la Repubblica l' animo del Papa pur troppo commosso, e corrucciato per sì grave perdita fatta da' suoi. Di fatto vedendo egli le cose de' Francesi già appoco appoco decadute in Italia, e per contrario le armi dell'Augusto Carlo V. vincitrici in ogni parte, e meditando dentro di sè di pigliar vendetta de' Fiorentini, e di nuovamente sottomettergli al giogo già scosso, deposta ogni memoria delle recenti ingiurie ricevute dagl' Imperiali, nel giorno 29 di Giugno del
1529 1529 strinse Lega coll' Imperadore, e ne fece sottoscrivere il Trattato in Barcellona, con cui Carlo V. promise di riporre nella primiera grandezza la Casa de' Medici con altre onorevoli e vantaggiose condizioni. Stabiliti i patti dell' Accordo non tardò il Papa a far muovere, a tenore degli ordini dell' Imperadore, il Principe d' Oranges contra i Fiorentini. Marciò questi senza indugiare alla testa di otto mila Fanti fra Te-
de-

deschi e Spagnuoli, co' quali si unirono altri dieci mila assoldati dal Pontefice sotto bravi Capitani, e s' indirizzò per la via di Terni e di Spello movendo il campo nel giorno 19 di Agosto. Era passato pochi mesi innanzi Malatesta Baglione al servigio de' Fiorentini, di cui comandava le genti. Mise egli adunque all' avvicinarsi dell' Oranges buone guernigioni in Macerata, in Montefalco, e in Assisi per trattenere il nemico. Ma con poco vantaggio. Poichè al giungere del Principe, poca difesa fecero quelle Piazze, e Spello fu fieramente saccheggiato. Anzi la stessa Città di Perugia posseduta in proprietà e difesa dallo stesso Baglione nel dì 9 di Settembre si arrese, a condizione, che fossero salvi tutti i suoi averi, e ch' egli con tutte le sue genti, e con quelle ancora a lui date da' Fiorentini ritirarsi potessero liberamente sul Territorio della Repubblica. Eseguita la capitolazione l' Oranges passò a Cortona, e l' ebbe a buoni patti di guerra. Indi circondato Castiglione Aretino, mentre que' Cittadini trattavano la resa, e proponevano condizioni, i suoi soldati sormontate le mura, posero a sacco la Terra. Arezzo altresì cadde ben presto in mano degli Imperiali, ritiratesi vergognosamente le genti Fiorentine in poca distanza accampate; in modo che verso la fine di Ottobre giunse l' Oranges a porre il Campo nelle vicinanze di Firenze. In-

1529

co-

cominciarono allora i Fiorentini a pensare seriamente a' casi loro, e non ci era chi non credesse che nelle fatali circostanze, in cui si ritrovavano non fosse da anteporre la salvezza della vita e delle sostanze all' amore della Libertà, che non parea che ritrovar potesse luogo in que' frangenti. Erano anche assai umane e discrete, per testimonio ancora de' loro Scrittori medesimi, le condizioni proposte da Papa Clemente il quale altro non chiedeva se non che i Medici rimessi fossero nella primiera autorità, conservando, per quanto poteasi, la forma già stabilita del popolare governo. Ognuno per questo già prediceva, che un buon Accordo avrebbe a un tempo istesso placato, e soddisfatto il Pontefice, rimessi i Medici, e posta la Repubblica fuor di pericolo. Ma ben diversamente pensarono que' fieri Repubblicani, che altro non aveano in animo e sulle labbra, che il nome di Libertà. Radunato adunque il Consiglio si disputò lungamente intorno alla risoluzione da pigliarsi. E in fine prevalendo in alcuni l' odio e l' abborrimento verso la Casa de' Medici, in altri la sconsigliata temerità di non cedere al torrente, che già stava per sommergerli, fu preso di non dare orecchio ad alcuna proposizione di accordo, e di rimettersi al beneficio del tempo, o piuttosto alle vicende e alle angustie di un sanguinoso assedio: Non lasciarono però di tentare

tare l' animo dell' Imperadore; e a questo 1529
fine spedirono a Genova, ove di fresco era
giunto da Barcellona, una solenne Ambascieria.
Ma gli Ambasciadori altro frutto
non raccolsero dalla loro eloquenza fuorchè
un cortese consiglio di ricorrere al Papa,
e di maneggiare seco lui un accomodamento,
che desse fine a tanti torbidi. Si spedì adunque
a Roma; ma senza le opportune istruzioni,
e senza bastevol facoltà di conchiudere,
lusingandosi i principali, che il Pontefice,
siccome lor Cittadino avuto avrebbe
riguardo alla comune patria, nè si sarebbe
posto in animo di volergli ridotti all' estrema
rovina. La spedizione a niente giovò;
e chiaro conobbero che altro a loro non restava
fuorchè allestirsi alla difesa della Patria
e della Libertà, raccogliendo genti,
danari, e vettovaglie quanto più si potesse.
Presero adunque al loro soldo tredici mila
fanti, e seicento cavalli, che poi al tempo
del maggior bisogno furono ritrovati assai
meno; rinforzarono le guardie, accrebbero
le difese, e fecero in fine quanto poteva
aspettarsi da un Popolo, che solo in sè stesso
riponeva la sua salvezza a fronte di un
potente esercito, che da ogni canto strettamente
lo circondava. Dall' altro canto l' Esercito
Imperiale fu ingrossato da buon numero
di genti colà spedite dallo Stato di
Milano, e Papa Clemente non istaccavasi 1529
dal fianco di Carlo V, che allora soggiornava

1530 nava in Bologna; per dare colla sua vicinanza maggior calore all' impresa, stringendo vieppiù l' incominciato assedio. Già i Fiorentini si ritrovavano assai angustiati dall' armi nemiche, ma tuttavia intrepidi, e costanti nella presa risoluzione di opporre la forza alla forza, e difendersi fino all' ultimo fiato. Speraròno che giovar potesse alle cose loro la spedizione di una nuova Ambasciata all' Imperadore. Ma non vi fu modo che l' Augusto Carlo volesse udire gli Ambasciadori. Nè volendo il Pontefice dar orecchio a' Trattati, se la prima e principal condizione non fosse quella di rimettere in Patria, e nell' antica maggioranza i Medici, ritornarono essi a Firenze senza niente conchiudere. Anzi essendo stato eletto da' Fiorentini in loro Generale Ercole Duca di Ferrara, Papa Clemente fecegli intendere, che sarebbe proceduto a grave gastigo contra di lui, se ci fosse andato in persona; nè altro potè fare il Duca che inviar colà Ercole Rangone con qualche numero di milizie: Essi adunque posero alla testa del loro

1530 Esercito Malatesta Baglione, che molto avea desiderato quel posto. Incominciò adunque la guerra più che mai feroce con largo spargimento di sangue, e con distruzione del paese; poichè se gagliardi erano gli attacchi dell' esercito Imperiale e Pontificio, con pari costanza e valore si difesero per dieci interi mesi i Fiorentini, sempre spe-

ſperando che qualche improvviſo avvenimento porgeſſe loro quel vantaggio che dalla qualità delle circoſtanze, in cui erano, ſperar non poteaſi con ragione. Le ſcaramuccie, le zuffe, gli aſſalti, e le inſidie, che da ambe le parti ſi ſoſtennero, e ſi adoperarono in sì oſtinato aſſedio furono infinite, e ci vieterebbe il noſtro iſtituto ſe minutamente riferirle voleſſimo. Ci baſterà accennare così di paſſaggio che nel giorno 2 di Agoſto ſeguì a Cavinana un caldo fatto d' armi fra le genti Fiorentine comandate da Franceſco Ferruccio, famoſo condottiero, e buona parte dell' Eſercito Ceſareo, in cui intervenne in perſona il Principe d' Oranges. La vittoria dubbioſa al principio, divenne poi certa per gl' Imperiali, e i Fiorentini fra' feriti e morti perdettero oltre a due mila uomini, fra' quali lo ſteſſo Ferruccio barbaramente ucciſo da Fabrizio Maramaldo, dopo eſſerſi arreſo. Non fu però men grave la perdita de' vincitori. Il Principe d' Oranges rimaſe anch' egli per colpo di archibugiata eſtinto ſul campo di battaglia, con groſſo numero de' ſuoi. Queſto ſvantaggioſo fatto, la penuria già divenuta intolerabile delle vettovaglie, e il giuſto timore che la Città poteſſe rimanere eſpoſta ad uno di que' barbari ſaccheggj, che a que' tempi avean corſo, incominciarono allora a ſmuovere la coſtanza de' Fiorentini. Le eſortazioni in oltre del Baglione,

1530

cre-

credute per altro appassionate o dirette a compiacere il Papa, che se ne mostrava bramoso, non poco commovevano gli animi. Ma il pericolo che di giorno in giorno faceasi maggiore diè l' ultima spinta all' accordo. Inviò adunque la Repubblica suoi Ambasciadori a D. Ferrante Gonzaga fratello del Duca di Mantova, cui morto l' Oranges, era stato affidato il comando delle genti Imperiali, e Pontifizie, e nel giorno 12 di Agosto rimase conchiuso, e sottoscritto il Trattato, per cui, pagati prima all' esercito Cesareo ottanta mila ducati d' oro, veniva rimessa nell' Imperadore la nuova forma del governo di Firenze, che altro in fine non volea dire, fuorchè di collocare i Medici in grado di Sovrani Signori di tutto lo Stato. Aperte adunque le Porte, e pagati i danari, partì tosto colle genti e con poco buon nome il Baglione ed entrò nella Città grossa guernigione d' Imperiali. In un baleno le cose cambiarono aspetto; poichè formato un nuovo Magistrato composto di vecchj partigiani di Casa Medici, poco tardarono ad uscir di vita sei de' principali difensori della Libertà, nè più allora si udì questo nome. Furono levate con severità incredibile le armi al Popolo; e fu dichiarato Capo della Fiorentina Repubblica

1530

ALESSANDRO

figliuolo, benchè di non giuste nozze, di Loren-

renzo de' Medici, detto il *Juniore* Duca d' Urbino. Fu questi dichiarato *Capo della Repubblica Fiorentina* con un Decreto Imperiale, insieme co' suoi figliuoli, e discendenti, anzi con tutti quelli della Famiglia de' Medici, nella mancanza della linea di lui. Increbbe fieramente questo Decreto a' Fiorentini; ma prevalendo già l' autorità de' Medici in Firenze, e sostenuti dalla forza e dall' armi Imperiali, chiunque sotto mano mostrò soltanto di opporvisi, vi lasciò miseramente la vita, e fu tenuto allora come grave delitto il lasciarsi sfuggire dalle labbra il nudo nome della perduta Libertà. Poco tardò adunque *Alessandro* a spiccarsi dalla Corte di Carlo V, ove soggiornava, e a passare dalla Fiandra a Firenze; richiesto di ciò l' Imperadore dal Popolo Fiorentino con espressa Ambascieria, che allora fu detto essere stata spedita a forza per segreto ordine del Pontefice, e contra voglia di que' che la mandarono, e di que' medesimi, che furono in essa adoperati. Margherita d' Austria, figliuola naturale di Cesare eragli stata già promessa in moglie quantunque non ancora in età da marito. Venne adunque il novo Signore in Toscana; nel dì 4 di Luglio entrò in Firenze; accolto co' festosi suoni di acclamazioni; e di bombarde, e smontò al Palagio de' Medici. Nel giorno seguente Giovannantonio Muscettola Ambasciadore Cesareo lesse ad alta

1530

1531

1531

ta

1531 ta voce nella gran Sala il Diploma Imperiale in favore del Duca *Alessandro*, cui fu giurata da tutti fedeltà, e dipendenza. Altri piansero in quella occasione per gioja di vedere una volta posto fine alle discordie intestine, che sì lunghi ed aspri travagli cagionato aveano al Popolo Fiorentino; ed altri piansero per ira e per dispetto di vedersi tolta per sempre la libertà. Ma non bastando questo al Pontefice Clemente VII. che veder volea solamente stabilita nella sua Famiglia la piena Signoria di Firenze, nel susseguente anno, per opera e maneggio de' partigiani di Casa Medici, fu eletto colà un Magistrato, in cui principalmente ebbero autorità *Francesco Guicciardini* lo storico, e *Baccio Valori*, i quali bene informati de' voleri del Papa, decretarono che da lì innanzi abolito il nome della Signoria Fiorentina, *Alessandro de' Medici* fosse riconosciuto Duca della Repubblica, con piena indipendenza, e colla successione nello Stato per i figliuoli, e discendenti suoi, e mancando questi, per la linea di *Lorenzo* di

1532 *Pier-Francesco de' Medici*. Nel giorno primo di Maggio con pubblica solennità si diede esecuzione a questo stabilimento fra i viva del Popolo, e il rimbombo delle artiglierie; e il Duca formossi allora per sua sicurezza una guardia di mille soldati, e fece disegnare una Fortezza per tenere a freno il Popolo, cui erano state già tolte le ar-

armi: Fortezza, che fu anche, pochi anni di poi fabbricata. Non fu però che con tutte queste cautele non fosse tentato da' nimici di Casa *Medici* di cacciare il novello Signore. Capo e mantice principale della congiura fu *Filippo Strozzi* insieme co' suoi figliuoli. Raccolse questi buon numero di Nobili fuorusciti Fiorentini, che andavano qua e là girando, e ridottigli in Roma, aggiunse al suo partito tre Cardinali suoi nazionali, cioè il *Salviati*, il *Gaddi*, e il *Ridolfi*, co' quali si unì poi anche lo stesso *Ippolito*, *de' Medici* altresì Cardinale, nimico già dichiarato del Duca *Alessandro*. Tenuti adunque varj consigli, deliberarono d'inviare in Ispagna i lor Deputati per portare le comuni querele all' Imperador Carlo V, accusando di sfrenata libide, e d'altri gravissimi delitti il nuovo Duca. Giunti a Barcellona furono ascoltati; ma furono poi anche rimandati senza alcuna conchiusione. Fu adunque da essi stabilito, che il mentovato Cardinale *Ippolito* si portasse in persona alla Corte per accalorire il maneggio. Ma giunto questi vicino a Fondi, in poche ore andò all' altro mondo, non senza sospetto di veleno. Il Duca intanto, che ben prevedea le conseguenze di questa trama, risolvette di andare alla Corte a scolparsi personalmente, onde accompagnato da trecento Cavalieri si portò a Napoli, ove allora trovavasi l' Imperadore. Ivi gli furono comu-

1535

1536

nicate le accuse; ed egli rispose come credette opportuno. E o fosse che i larghi doni da lui fatti a' Ministri, o che buona massima di governo inducessero l' animo di Cesare a favorirlo (non potendo certamente piacere a Carlo V. che i Fiorentini già suoi nimici implacabili posti di bel nuovo in libertà rialzassero il capo) egli sentenziò a favore del Duca, e lo riconobbe per Signore di Firenze. Anzi di più volle, che sposasse Margherita sua figliuola naturale, già come accennammo, promessagli in moglie; rimanendo così deluse le speranze de' Fuorusciti, a' quali per somma grazia fu soltanto permesso di ripatriare, e di riavere i loro beni. Ma quello che non poterono fare i suoi nimici, lo fece poco di poi, il tristo genere di vita da *Alessandro* menata. Era egli sfrenatamente lascivo; nè giovato aveano a ritrarlo dalla smoderata sua libidine o le ammonizioni del Pontefice, da cui pure riconosceva in gran parte la sua esaltazione, o il timore dell' Imperadore, di cui avea la figliuola per moglie. *Lorenzino de' Medici* adunque, uomo scelleratissimo, e a lui benchè alla lontana parente, essendosi posto in animo di assassinarlo, (quantunque in apparenza gli si mostrasse svisceratо amico) per liberare, come solea dire la Patria da un tiranno oppressore della pubblica Libertà, colse la congiuntura, che innamoratosi il Duca di una sorella della Madre di

Lo-

Lorenzino medesimo, lo richiese di ridurla a' suoi voleri. Promise *Lorenzino* quanto seppe il Duca bramare, e condottolo soletto una notte in luogo, ove gli diè ad intendere, che venir dovea la donna amata, lo assalì improvvisamente con un suo sgherro, e barbaramente lo scannò, quantunque *Alessandro* siccome giovane robustissimo facesse gagliardissimo contrasto e lungamente si difendesse. Il fatto avvenne a' 6 di Gennajo nella notte precedente al giorno della Epifania. Ebbe il traditore la buona ventura di uscire illeso della Città insieme col suo compagno, e di salvarsi alla Mirandola. Poco tuttavia potè rimanere occulto lo strepitoso avvenimento, nè il Popolo sarebbe stato cheto, se introdotte tosto in Città molte genti dal Cardinal Cibò, che ritrovavasi allora in Firenze, non fosse stata in tal modo impedita ogni sollevazione, non solo sperata, ma quasi tenuta per certa da' Fuorusciti. Tenutisi adunque varj consigli, e non bene accordandosi fra loro gli animi de' più potenti, finalmente, cooperando più che ciascun altro, il mentovato Cardinale, fu dato allo sventurato *Alessandro* per successore 1537

COSIMO I.

figliuolo del valoroso *Giovanni de' Medici*, che ritrovandosi allora in Villa, tratto dal rumore della morte del Duca, o forse chia-

 ma-

1537 mato da' parziali della Casa de' Medici era tosto ritornato in Firenze. Era egli allora giovinetto di diciotto anni, avvenente di volto, e ripieno di senno, e di coraggio. Laonde lasciato da canto un bastardo di soli tre anni rimasto del misero Duca *Alessandro*, acconsentendo la maggior parte de' Nobili, e del Popolo, fu *Cosimo* eletto, non già Duca, ma Capo e Governatore della Repubblica Fiorentina coll' assegnamento di dodici mila fiorini d' oro per ciaschedun anno, e con ristrignere l' autorità del precedente governo. Accettò egli ogni condizione, e quantunque i Fuorusciti Fiorentini, capo de' quali era ancora *Filippo Strozzi*, tentassero ogni via, e usassero ogni arte onde non potesse stabilirsi nel posto occupato, ritrovò egli il modo di liberarsene, anzi condotti per la maggior parte prigioni a Firenze ivi lasciarono miseramente la vita; siccome pure la perdette in Vinegia il perfido *Lorenzino*, dopo essere andato lungamente ramingo per l' Italia, per la Francia, e fino per la Turchia. Nè passò molto tempo, che avendo *Cosimo* richiesta in moglie all' Imperadore Carlo V. la figliuola di lui *Margherita d' Austria*, questi, che

1539 darla volle ad Ottavio *Farnese*, per addolcire la ripulsa, e per tenersi amico il Medici lo confermò Signore e Duca di Firenze, in modo ch' egli incominciò da lì innanzi ad esercitare un pieno dominio, diventando

do così assoluto Signore della Toscana. Gli fu in oltre prescelta in moglie dallo stesso Cesare Donna *Lionora* figliuola di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli; la qual mandata da lui a pigliare giunse a Livorno nel dì 22 di Marzo del 1539, e poco di poi in Firenze, accolta con gran pompa e splendore. Ma siccome le Cittadelle di Firenze e di Livorno non erano ancora in sua mano; tenendosi entrambe guardate da presidio Imperiale a nome di Carlo V. così colta dal nuovo Duca l'opportunità del viaggio in Italia d'esso Augusto, e andato a ritrovarlo a Genova; tanto si maneggiò, che scarseggiando l'Imperadore di danari, mediante la somma di dugento mila Scudi d'oro, gli furono consignate tutte e due, e con tale acquisto potè dirsi interamente stabilito nella signoria. Pochi anni dopo mosse guerra a' Sanesi quantunque sostenuti dalla Francia. Pietro Strozzi Capitano di grido, fuoruscito Fiorentino nimico implacabile de' Medici comandava le genti di Siena. A quelle di Firenze il Marchese di Marignano. Dopo barbari guasti dati scambievolmente alle campagne, e dopo l'espugnazione di alcune Castella di poco conto, si venne a giornata nel dì 2 di Agosto nelle vicinanze di Marciano. Ma incominciata appena la zuffa, la Cavalleria dell'Esercito Sanese diedesi a precepitosa fuga, e abbandonando vilmente le Fanterie, decise in pochi mo-

1543

1554

1554

menti della vittoria. Nè giovò allo Strozzi il ristrignere le sue schiere, nè altra arte di guerra; poichè battuto dalle artiglierie, e incalzato dalla Cavalleria nimica; vide impetuosamente sbandarsi l'esercito, e darsi in preda alla fuga. Quattro mila de' suoi rimasero sul campo, oltre ai prigioni, che furono in grosso numero; ed egli ferito salvossi a Montalcino. Siena pertanto, pochi giorni dopo, rimase bloccata dalle genti del Duca, perdute già tutte le Terre e le Castella del suo Distretto. Tuttavia per allora non gli venne fatto di averla in mano. Ma non passarono tre anni, che maneggiata la cosa con sommo accorgimento, indusse il Re Filippo II a cedere a lui quella Città con tutte le sue dipendenze, ancorchè parte d'esse restasse tuttavia in potere de' Francesi; e gli Spagnuoli si riservassero Orbitello, Portercole, Telamone, Porto-Argentario, e quello di Santo Stefano. Entrato poi mediatore nel susseguente anno Fra Ercole II. Duca di Ferrara, e Ottavio Farnese di Parma, compose le differenze che da molto tempo correvano fra que' due Principi, e dando la figliuola sua *Lugrezia de' Medici* in moglie a D. Alfonso Principe ereditario di Ferrara, assodò vieppiù la tranquillità di quelle parti. E poco dipoi, abbandonati i Fuorusciti Sanesi dalla Francia, nè potendo essi perciò più oltre resistere alla forza del Duca,

1557

1558

1559

cà, si sottomisero a lui interamente e vennero così in suo potere tutte le dipendenze di Siena, trattane soltanto la Maremma co' mentovati Forti, che rimasero agli Spagnuoli. Era, può dirsi, *Cosimo* nell'auge della sua felicità, assicurato non solo, ma accresciuto di molto, e reso pienamente tranquillo il suo dominio, quando toccogli provare una di quelle vicende, cui soggiacciono quando meno sel pensano coloro, che si credono più felici degli altri. Studiavasi egli di far comparire a tutto potere la sua divozione verso la Corona di Spagna, e a questo fine mandato avea con pomposo accompagnamento il suo primogenito D. *Francesco* a Madrid, acciocchè ivi soggiornasse, corteggiando quel Monarca. Ma non andò molto, che caduti gravemente infermi, per quanto fu detto, il Cardinale *Giovanni*, altro suo figliuolo, e con lui anche D. *Garzia* terzo fratello, ambi in breve spazio morirono, non avendo il primo più che 19 anni. Fu per altro voce comune in que' tempi, che odiandosi fra loro questi due fratelli, D. *Garzia* in una caccia nascosta desse morte al Cardinale. Di che avvisato il Padre, e fatto portare il cadavero in una stanza, facesse chiamare D. *Garzia*, da lui riputato autore di quell' eccesso. Venne questi, e al suo comparire dicesi che il sangue dell' estinto fratello incominciasse a bollire, e ad uscire

1562

 del-

della ferita. Allora *Cosimo* dando nelle furie, afferrata la spada istess di D. *Garzia*, l'ammazzò senza pietà, facendo poi correr voce, ch'entrambi fossero morti di malattia. Come di fatto andasse la faccenda, non si potè ben sapere; ma pochi giorni dopo la morte de' figliuoli finì certamente di vivere per soverchio dolore anche la Madre D. *Lionora* di Toledo: donna che col suo senno avea per comune consentimento cooperato non poco alla felicità del marito. Ben fu di mestieri al Duca di tutta la sua virtù per resistere all' acerbo caso; e il Pontefice Pio IV. creò poi Cardinale *Ferdinando* altro figliuolo di lui, quantunque di soli quattordici anni. Ma annojato egli finalmente del mondo, e desiderando più tranquilla vita, con generosa risoluzione cedette il governo della Toscana al figliuolo suo D. *Francesco*, terminando poi placidamente i suoi giorni nel dì 21 di Aprile del 1574.

1563

1564

D. FRANCESCO

1564 Era questo Principe in età di ventiquattro anni quando incominciò a reggere lo Stato; ma il senno e l'abilità sua l'avea già fatto riputare attissimo al governo; Riserbatisi adunque dal Padre il titolo e la dignità Ducale, si ridusse indi in poi a vita poco men che privata, pigliando singolar di-

let-

letto di soggiornare alla Campagna, e in luoghi solitarj. E intanto il Principe conchiuse le Nozze con *Giovanna* d' Austria figliuola dell' Imperadore Ferdinando I., andò ad incontrare la novella Sposa, e ritornato con essa a Firenze, le celebrò magnificamente con maschere, conviti, caccie di fiere salvatiche, ed apparati di statue e pitture. Pochi anni dopo, insorte pretensioni di preminenza, e di titoli fra' Principi d' Italia, si accesero queste vieppiù fra il Duca di Savoja, e 'l Gran-Duca *Francesco*; tenendosi quegli per varj titoli da' più del Fiorentino, e non potendo vedere di buon occhio che da Pio V. fosse stato conceduto a *Cosimo* I. il titolo Gran-Ducale. Anche il Duca di Ferrara entrava nella controversia, e per la precedenza data in Roma dal Pontefice ad un Principe sovra gli Ambasciatori Regj, le dispute crebbero senza misura. Ma *Francesco* tanto si adoperò appresso l' Imperadore Massimiliano II., che questi gli conferì, come cosa nuova, il decoroso titolo di Gran-Duca, che continuarono poi a portare tutti i suoi successori. Mancata poi di vita in fiorita età la prima moglie, e invaghitosi egli di *Bianca Cappello* Gentildonna nobilissima di Vinegia, che per istrano caso era passata a Firenze, si accasò di bel nuovo; e il Veneto Senato per onorare vieppiù sì illustri Nozze, con suo Decreto dichiarò essa *Bianca* figliuola della Repubblica, e in-

1575

inviò Ambasciatori a Firenze a rallegrarsene in pubblico nome col Gran-Duca, il quale 1587 pochi anni dopo giunto al quarantesimo settimo di sua età, chiuse la carriera de' giorni suoi per una infermità sul bel principio non creduta pericolosa, ma che lo estinse in breve spazio nella notte de' 9 di Ottobre del 1587. E nel seguente giorno quindici sole ore dopo la morte del Gran-Duca, finì altresì di vivere la Gran-Duchessa Cappello, con universale maraviglia, e non senza sospetto di veleno in entrambi. Comunque però si fosse, non essendo rimasta prole maschile di *Francesco*, pigliò tosto le redini del governo il fratello suo

FERDINANDO I.

Cardinale di S. R. C. Principe più provveduto di senno e di altre virtù di quello 1587 che si fosse il defunto Fratello; nè tardò molto a farsi riconoscere per Padrone. Anzi perchè il Castellano di Livorno avea su le prime mostrato alcuna renitenza a consignare quella Piazza ad un Gentiluomo da lui colà inviato colle opportune commessioni, lo fece impiccare senza pietà. Rimasero per altro del Gran-Duca *Francesco* due Figliuole: *Lionora* già maritata a D. Vincenzo Duca di Mantova, e *Maria*, che poi divenne Reina di Francia. Ma passati intorno a due anni, depose il novello Sovrano

la

la Sagra Porpora, e assunse il titolo di Gran-Duca di Toscana. Indi pensando ad accasarsi elesse per sua sposa *Cristina* figliuola di Carlo Duca di Lorena, allevata fino dalla tenera età nella Corte di Francia sotto la Reina *Catterina de' Medici*. Condotta adunque per mare questa Principessa, fece il suo solenne ingresso in Firenze nel giorno ultimo di Aprile; e siccome il Gran-Duca *Ferdinando* era Principe singolarmente magnifico e liberale, così queste Nozze furono celebrate con insolita pompa, essendoci intervenuti il Duca e la Duchessa di Mantova, molti Cardinali, e altri riguardevolissimi Personaggi.

Fra le altre insigni sue imprese si annovera, quantunque riuscito a vuoto, il tentativo fatto dalle Galee di Toscana contra *Famagosta* nel Regno di Cipri, che secondo le relazioni giunte in Italia era guardata da' Turchi con debolissima guernigione. Ma giunta colà la picciola Armata Cristiana, e pensando i Capitani di sorprendere d' improvviso la Piazza, la ritrovarono ben guardata da numeroso presidio. Si attribuì la colpa a' Giudei di aver avvertito a tempo i nimici, e di più nel voler dare la scalata, si ritrovarono le scale più corte di quello ch' era d' uopo, anzi una porta destinata all' ingresso era stata riempiuta di terra da' difensori. Rispinte adunque con perdita le Milizie Toscane, ritornarono non senza sten-

1607

ftento e pericolo ad imbarcarfi, e fpiegarono le vele verfo l' Italia, colla fola gloria di avere arditamente tentato un gran colpo. Ma fdegnato *Ferdinando* per quefta imprefa infelicemente riufcitagli, e volendo con al-
1608 cun' altra rifarcire il proprio onore, rinforzò la fquadra delle fue Galee con cinque ben corredate Navi, e guernitele di brava gente fotto il comando di Silvio Piccolomini, che nelle guerre di Fiandra aveafi acquiftata fama di valente Capitano, le fpedì in Africa. La Città di Bona, anticamente *Ippona* sì nota pel Vefcovato di Sant' Agoftino, fu lo fcopo della fpedizione. E con tale gagliardia fu quefta affalita dall'armi Tofcane, che niente giovando a' Mori la difperata refiftenza, con cui oftinatamente fi difefero, dovettero cedere in fine alla forza, reftando di effi buon numero trucidato fu' ripari, e i rimanenti condotti in catene a' Porti di Tofcana, ove faccheggiata, e bruciata interamente la Città vittoriofo ritor-
1609 nò il Piccolomini colla fua Squadra. Ma poco potè godere il Gran-Duca *Ferdinando* il piacere della fua vittoria. Poichè nel dì 7 Febbrajo del fuffeguente anno diè fine a' fuoi giorni lafciando dopo di fè un' illuftre memoria di grandezza d' animo, e di fegnalata faviezza. Fu di grave, e alquanto fevero afpetto, amatore appaffionato della caccia; ma non però così che il tempo che dava a' follazzi lo diftoglieffe dal governo,

e

e dal buon reggimento de' suoi Stati, col quale cercò assai più di farsi amare che temere. Oltre ad altri figliuoli ebbe *Carlo*, che nel 1615. fu dal Pontefice Paolo V. fregiato della sagra Porpora in età di soli diacianove anni, e

COSIMO II.

suo primogenito e successore. Avea questi già sposata nel precedente anno, vivente il Padre, *Maria Maddalena* d' Austria, figliuola di Carlo e sorella di Ferdinando entrambi Arciduchi. Fu questa Principessa condotta allora da Trieste ad Ancona con nobile accompagnamento di Legni e Galee, e con magnifico e pomposo treno. Giunta a Firenze ritrovò la Città tutta in gioja, la Nobiltà in gala straordinaria, e tutto il popolo con insoliti spettacoli per più giorni dimostrò la pubblica allegrezza pel suo maritaggio. Nelle vertenze fra il Duca di Savoja, e quello di Mantova per le antiche pretensioni del primo sopra il Monferrato, si dichiarò il Gran Duca Cosimo pel Gonzaga; e pochi anni dopo spedì opportunamente un buon corpo di milizie in ajuto del Cognato *Ferdinando* II. d' Austria, che per la morte dell' Imperadore Mattia era succeduto ne' Stati di Casa d' Austria e ne' Regni di Ungheria e Boemia. Ritrovavasi questi poco meno che assediato da' ribelli Protestanti nella sua Capitale di Vienna quando le genti Toscane compo-

1609

1613

1619

po-

poste di parecchie compagnie di Corazze, cambiate accortamente le insegne, passarono illese fra le schiere de' ribelli, e penetrarono improvvisamente in Vienna in tempo appunto, che quel Principe ritrovavasi nelle maggiori angustie, e quasi colla penna in mano per segnare una vergognosa convenzione. Ma il Gran-Duca due soli anni dopo fece fi-
1621 ne a' suoi giorni nel mese di Febbrajo, lasciando fama di liberalità, di clemenza, e di sublime ed elevato ingegno. Fu grandemente amato da' Popoli; ma sì mal fornito di sanità, che la sua vita potè quasi dirsi una continua malattia, per modo che non potendo far uso della sua grandezza, come avrebbe voluto, sovente invidiava la condizione de' privati di buona complessione. I figliuoli da esso lasciati furono *Ferdinando*, *Gian-Carlo*, e *Leopoldo* ambi poi Cardinali, *Mattia*, e *Francesco*; e oltre a due altre femmine, *Margherita* maritata ad Odoardo Duca di Parma. Di tutti questi ebbe per successore nel Gran-Ducato il primogenito

FERDINANDO II.

tuttavia in età pupillare, onde fu presa la
1621 di lui tutela dal Cardinale *Carlo* suo Zio, dall' Avola Lorenese Catterina, e dalla Madre Austriaca Maria-Margherita. Uscito di minorità, e prese le redini del governo, si dimostrò tenero padre de' suoi sudditi nell'
oc-

occasione, che il pestifero malore, che avea desolata la maggior parte d' Italia, penetrò e si diffuse anche nella Toscana. Maraviglio- 1630 se cose operò allora il giovinetto Gran-Duca per difesa e sollievo de' Popoli, e principalmente della sua Capitale. Nel 1642 si unì in Lega colla Veneta Repubblica, e col Du- 1642 ca di Modena per sostenere le ragioni del Duca Odoardo di Parma scomunicato, assalito, e dinunziato da' Barberini per ribello 1643 della Chiesa. Dal che ne venne, che nel susseguente anno si ritrovò impegnato in una sanguinosa guerra co' Pontifizj, che si trattò per lo più a' confini del Sanese, e del Perugino. Riuscito era a' Fiorentini di occupare Città della Pieve, Monte-Leone, e Castiglione del Lago, e stavano all' erta contra l'arti del Savelli, condottiero dell' armi Pontifizie. Ma intanto il Cardinale Barberino, cogliendo l'opportunità, inviò un' altro corpo di genti che improvvisamente diedero la scalata a Pistoja. Il colpo tuttavia andò fallito pel valore di que' cittadini, e le genti del Cardinale, dato crudel guasto alla Campagna, si ritirarono com'eran venute. E dopo varie altre azioni di poco mo- 1644 mento, fu segnata anche a nome del Gran-Duca la Pace conchiusa in Vinegia fra' Papalini, e i Collegati colla mediazione del Re di Francia. Ma dopo aver governato lungamente i suoi Popoli con somma prudenza e con affetto paterno, in età di anni
ses-

1670 sessanta chiuse quest' ottimo Principe il corso de' suoi giorni nell' anno 1670 nel dì 23 di Maggio. Fu il suo Funerale onorato con molte lagrime, e giustamente. Poichè secondo il costume della Casa de' Medici fu del pari padre de' Popoli, e protettore, e sostenitore delle Lettere e de' Letterati. Celebre in particolare appresso i posteri resterà sempre la fondazione dell' Accademia *del Cimento* istituita nell' anno 1657 dal Cardinale *Leopoldo de' Medici*, e dalla liberalità, d' esso Gran Duca *Ferdinando* promossa e favorita, onde poi ne uscirono i tanto applauditi *Saggi di Naturali Sperienze*. Lasciò questo Principe due Figli, a lui procreati da *Vittoria della Rovere* sua sposa, donna di singolar talento; che furono *Francesco-Maria* decorato poi della Porpora Cardinalizia, e

Cosimo III.

1670 suo primogenito, e successore, mentre era di fresco ritornato da' suoi viaggi per le Corti di Europa. Avea già egli presa in moglie nel 1661. *Margherita-Luigia* figliuola del Duca d' Orleans, Principessa di rara bellezza, che sposata per procura dal Duca di Guisa, era passata poi in Toscana, accolta in Firenze con magnifico, e superbo apparato. Ma dopo averlo essa fatto Padre di due Principi, cioè di *Ferdinando*, il primogenito, e di *Gian-Gastone*, e di *Anna-Maria*-

ria-Luigia che indi fu Elettrice Palatina; fra questi nobilissimi Consorti insorsero dissensioni e amarezze tali, che giunsero in fine ad una irreconciliabil divisione. Andarono le ragioni d' ambe le parti a Parigi, dopo mille inutili maneggi per la riunione. Il Re di Francia bramoso di terminare amichevolmente i dissapori, spedì in Italia il Vescovo di Marsiglia, uomo eloquente e assai destro. Ma la pertinacia della Gran-Duchessa deluse ogni suo tentativo, ed ella in fine dalla casa di Campagna, ov' erasi ritirata, ripassò di concerto col Marito in Francia, ove si racchiuse senza rigorosa clausura nel Monistero di Montmartre, visitata colà dal Re, e da tutta la regale Famiglia; nè rivide mai più la Toscana. Partita la Sposa, attese *Cosimo* unicamente alla felicità de' suoi Stati, proccurando al suo Popolo ogni vantaggio, anche nel bel mezzo di mille vicende, per le quali toccogli a vedere esposta la Toscana all' arbitrio de' Potentati Cristiani, che ne disposero a loro talento senza riguardo alle sue ragioni, o a quelle della Repubblica Fiorentina, inclinando a chiamare a quella successione il Principe di *Ottajano* discendente da un antico ramo della prosapia de' Medici. Mirò egli già vicina a rimanere estinta l' illustre sua Casa per gli sterili matrimonj del suo fratello *Francesco-Maria*, e del Gran Principe *Ferdinando* suo primogenito mancato

Vincennes

immaturamente di vita. Ma non lasciò per questo di darsi a divedere singolarmente magnifico in ogni sua azione, e ripieno di molta pietà, governando saviamente i Sudditi e proteggendo sempre la Giustizia ugualmente che le Arti e le Lettere, e facendo risplendere in sè medesimo tutte le altre riguardevoli doti, che si richieggono a formare un vero Principe. Divenuto troppo corpulento nella sua virilità, diedesi ad una vita frugale, e pervenuto, mercè della sua temperanza, all' età di ottantun' anno e due mesi pagò finalmente il tributo fatale alla natura nel dì 31 di Ottobre del 1722. lasciando nel mondo un vivo desiderio di sè stesso, ed avendo per successore nel Gran-Ducato

GIOVAN-GASTONE

1722 suo secondogenito, e l' unico germoglio maschile della Famiglia de' Medici, la cui steril moglie *Anna-Maria-Francesca* figliuola del Duca Giulio Francesco di *Sassen-Lavvemburg* vivea in Alemagna, separata dal Marito. Si fu questi Principe di gran mente, di somma affabilità, e ripieno di brama del pubblico bene. E quantunque la sua guasta sanità lo costrignesse sovente a guardare le stanze o il letto, tuttavia coll' opera di saggi e onorati Ministri, mantenne sempre un' esatta Giustizia, e in cambio di accrescere

gli

gli aggravj a' suoi sudditi, tentò di scemarli. Fu liberale verso gli uomini di talento, protettore, secondo il costume connaturale de' suoi maggiori, delle Lettere e delle buone Arti, e sommamente caritatevole verso i poveri, lasciando di se memoria tale, che chiunque avea sparlato di lui vivente, ebbe a piagnerlo morto. Finì di vivere nel giorno 9 di Luglio del 1737, e rimanendo in lui estinta l' antica illustre sua schiatta, in forza de' Trattati conchiusi appunto in quell' anno, ebbe per Successore nel dominio della Toscana il vivente. *1737*

FRANCESCO DUCA DI LORENA E DI BAR

ora gloriosissimo Imperadore de' Romani felicemente regnante. Dopo la morte del Gran-Duca *Giovan-Gastone*, con tutta quiete il Principe di *Craon* e gli altri Ministri Lorenesi pigliarono il possesso della Toscana, che ora viene governata a nome di Cesare, e da lui come dal suo natural Sovrano, riconosce le leggi, e il clementissimo governo, cui presentemente soggiace.

CAPITOLO VII.

LA REPUBBLICA DI LUCCA.

Descrizione della Repubblica di Lucca, de' suoi Luoghi principali; del Governo e de' Costumi dei suoi abitanti, con un breve Compendio della sua Storia.

Il Lucchese, o sia il Territorio della Repubblica di *Lucca* confina a Tramontana cogli Stati del Duca di Modena: a Levante col Pesciatinò nel distretto di Firenze; a Mezzodì col Pisano e col mare di Toscana; e a Ponente col Ducato di Massa e Carrara, di cui si è già ragionato abbastanza descrivendo il Ducato di Modena, e con parte degli Stati del Gran Duca di Toscana. Ha venticinque miglia in circa di lunghezza da Levante, e trenta miglia di larghezza da Tramontana a Mezzodì.

Tutto questo Stato è diviso in quattordici Vicariati; e sono 1. *Viareggio*, 2. *Camajore*, 3. *Montignano*, 4. *Minucciano*, 5. *Gallicano*, 6. *Castiglione*, 7. *Coreglia*, 8. *Borgo a Mezzano*, 9. *Pescaglia*, 10. *Bagno*, 11. *Villa Basilica*, 12 *Capannori*, 13. *Nozzano*, e 14. *Compito*. Ciascuna Vicaria tiene sotto di sè molte Comunità, Terre e Castella, ma perchè la maggior parte di esse sono luoghi che non hanno cose riguarde-

vo-

voli e degne di particolar descrizione, ci contenteremo sol tanto di parlare delle principali, che sono le Terre di *Viareggio*, del *Bagno*, e di *Borgo a Mezzano*; dopo però che avremo descritta la Capitale di tutto lo Stato.

§. I.

Descrizione della Città di Lucca.

LUCCA è situata in mezzo ad una bellissima ed egregiamente coltivata Pianura di dodici e più miglia, circondata da Colline deliziosissime, e piene di Ville magnifiche. Giace presso al Fiume *Serchio*, dieci miglia alla Tramontana di Pisa, e dodici al Levante del mare di Toscana. La sua figura è lunga, e per due miglia e mezzo di circuito la cingono forti Mura con undici Bastioni ed altre fortificazioni interne ed esterne. Queste Mura intonacate di mattoni, sono larghe e ben terrapienate; e sopra la sponda interiore dappertutto si veggono adorne di bellissimi ed altissimi alberi ordinatamente compartiti, che la rendono assai vaga e comoda al passeggio, ma che tolgono però la veduta a chi portasi alla Città; di modo che non si scorgono se non che alcune Torri e Campanili, con pochi Palagj de' più alti, venendo il rimanente coperto dalla copia ed altezza de' medesimi. Le strade sono mezzanamente larghe e diritte, e tutte lastricate di pietre; di manie-

ra che nè la polvere, nè il fango danno molestia a' viaggianti. Convien però osservare che i residui delle antiche mura Castellane che in più parti s' incontrano, sono d' assai minor periferia che le moderne fortificazioni. Sono esse molto salde e belle, di calcistruzzo incrostato da amendue le parti di mattoni per taglio. Restano tutt' ora in piedi e ben conservate due Porte molto larghe e doppie, che formavano un Mastio, la cui apertura esteriore è in drittura della muraglia. Sopra queste raddoppiate Porte si solleva un Torrione grande e bello, tutto incrostato di pietre di vario colore e spartito con eleganza. La Porta esteriore è messa in mezzo da due alti Torrioni in forma di mezzi cilindri, con incrostatura compagna al Torrione della Porta summenzionata. In una di queste Porte detta il *Portone de' Borghi*, si vede che la Porta era doppia; cioè che si poteva entrare nella città per due porte contigue, ciascheduna fornita del Torrione, e raddoppiata, lo che mostra una gran popolazione. Dicono che l' ossatura ed incrostatura di queste antiche mura sia in tutto simile a quella delle Mura di Roma fatte fare da Bellisario, onde congetturano alcuni, che anche queste di Lucca sieno state fatte poco dopo a que' tempi. Tra la Porta a *Pon. S. Pieri* e quella a *Pon. S. Quirini* veggonsi i grandiosi avanzi della Cittadella fabbricata
dal

dal famoso Castruccio, e chiamata l'*Augusta* corrottamente *Agosta*. Troppo lungo sarei se volessi descrivere i sontuosi Edifizj, i grandiosi Palagj, le Piazze ed i Giardini di questa Città, i quali fanno ben conoscere l'opulenza e splendore de' suoi abitanti. Le Chiese di Lucca sono moltissime e bene ornate. Le più di esse sono fabbricate nel secolo x. e nei susseguenti, con architettura che potrebbe chiamarsi Longobarda, perchè è un bastardume, e quasi dissi, aborto della bella Architettura Romana, ed è più maestosa, e meno odiosa di quella che posteriormente chiamossi Gotica; siccome se ne veggono parecchie anche in Pisa, in Volterra, in Pistoja, e in altri luoghi. L'ordine di questa Architettura Longobarda o Barbara, come la vogliamo chiamare, è difficile a determinarsi, e potrebbe servire di lodevole divertimento per qualche dilettante di Architettura. Le fabbriche generalmente sono massiccie, e le muraglie grosse, salde e compaginate di buoni materiali: Non si intonacavano nè per di dentro, nè per di fuori, ma erano incrostate di pietre a striscie, o squadrate e spianate collo scalpello, o lustrate: gli intonichi vi sono stati fatti molto tempo dopo. Le colonne sono tonde, gli archi piccoli e semicircolari: le finestre sono piccole, o romboidali, o bislunghe strette e terminate in arco massiccio. Esternamente sono parastate, o pilastri corrispon-

denti alle colonne interiori. Le facciate hanno l' ordine inferiore a archi di numero impari, come sopra uno, due o tre altri ordini d' archi, ma minori. Le Porte hanno costantemente doppio architrave; cioè uno, che è veramente l' architrave massiccio, in figura d' un grosso travone di pietra posato su gli stipiti; e sopra di esso è fabbricato un arco cieco e massiccio, che figura l' architrave principale. Nè peduli degli archi delle facciate, sì grandi che piccoli, solevano per ornamento incastrare una testa per lo più umana, e nella facciata principale solevano porre de' Leoni con varj animali tralle gambe. Molti pilastretti delle facciate erano o scolpiti a bassorilievo, o intarsiati d' altri marmi. Le cornici erano per lo più intagliate e scanalate minutamente. Generalmente le facciate esteriori delle Chiese erano più belle e più ricche delle interne; e così pure le fabbriche fatte in quei tempi non erano tanto eleganti e regolari quanto quelle d' oggigiorno, ma costavano assai più, e si sono conservate più di quello che non si manterranno le nostre.

La Cattedrale dedicata a *S. Martino*, è un Tempio vasto, ornato dentro e fuori di marmo, della struttura poc' anzi descritta, ma per altro assai regolare e ben intesa. Nel mezzo di questa Chiesa fu collocata in piccola Cappelletta, tutta di fino marmo e di squisita struttura una insigne miracolosa

Im-

Immagine in rilievo del Crocifisso, detto comunemente il *Volto Santo di Lucca*; di così antica e rinomata venerazione, che fino a' tempi di Guglielmo II Re d' Inghilterra, nelle formule dei giuramenti più solenni si usava questa espressione; *Per Vultum Sanctum de Lucca*. Questo Crocifisso è di legno di cedro; e come altre simili immagini sono di ordinario ignude, così questa è riccamente vestita, con una Corona d' oro in capo ornata di preziose gemme, e con una bellissima Collana e Gioiello in petto. Credesi fabbricata secondo l' antica volgar tradizione, da Nicodemo discepolo di Nostro Signore. La Tribuna dell' Altar maggiore è opera del *Coli*, e del *Ghiliardi* Lucchesi. Il Quadro di S. Martino è vaghissima esecuzione del pennello di *Girolamo Scaglia*. Di particolar lavoro è in questa Chiesa una Croce antichissima tutta ricoperta con Statue d' oro, detta volgarmente Croce de' Pisani. Questa Basilica è stata favorita, e privilegiata da molti Imperatori, e principalmente da Ottone I. e II., da Corrado ed Enrico IV. e fra i Papi da Gelasio II, ed Alessandro III. Al servigio di questa Chiesa, oltra i Canonici, che godono l' uso della Mitra, e de' Pontificali, vi è un buon numero di Cappellani benefiziati, ed il Seminario. Berta figliuola di Lotario Duca di Lorena, e Moglie di Adalberto Duca di Toscana e antico Signore di Lucca, è seppelli-

pellita in questa Basilica presso suo Marito, e sopra la tomba è notabile un' antichissima, e singolare Iscrizione, la quale però a cagione della sua lunghezza noi tralasciamo di riferire.

Bellissima fabbrica, tutta di pietre e di marmi, si è la Chiesa di *S. Ferdinando*, uffiziata da' Canonici Regolari. E' dessa molto antica, e degna di osservazione per la sua ampiezza e i suoi ornamenti. Fu questa Chiesa la prima volta fabbricata da S. Frediano, e dedicata a S. Vincenzo Martire, secondo un antico Passionario della Cattedrale. Da chi poi riedificata fosse nella forma più ampia, e colla struttura che di presente si vede, non può di certo asserirsi, non accordandosi in questo i Scrittori Lucchesi, nè le antiche memorie. Cosa certa per altro si è che questa Chiesa era già in piede l' anno 685, e che ad essa era annesso un Monistero sotto l' invocazione di S. Frediano. Ella è una gran macchina a cinque navate, sostenuto da moltissime colonne di marmo bianco, ben fatte, e ornate di bellissimi Capitelli, ma piccole forse e sproporzionate, se si riguarda l' enorme peso che sostengono sopra archi semicircolari e senza essere collegate da catene. Pretendono i Lucchesi che le colonne onde sono sostenute le navate di questo Tempio, come anche quelle della Chiesa di *S. Michele*, sieno state prese dal distrutto Anfiteatro, di cui sussisto-

La Chiesa di S. Michele della Città di Lucca

sistono tuttavia gli avanzi. Certamente la bellezza de' capitelli e delle colonne non può essere parto della rozza scultura del Secolo x.; anzi nella facciata della Chiesa si distingue la differenza del lavoro. Dicesi riposare in esso Tempio il Corpo di Riccardo Re d' Inghilterra morto in questa Città, nel ritorno che faceva da Gerusalemme per andarsene a Roma a visitare i Sepolcri de' Santi Appostoli Pietro e Paolo. E di fatto vi si legge l' Epitafio suo, che comincia così:

Hic Rex Riccardus requiescit, Sceptrifer almus.
Rex fuit Anglorum Regnum tenet ipse Polorum ec.

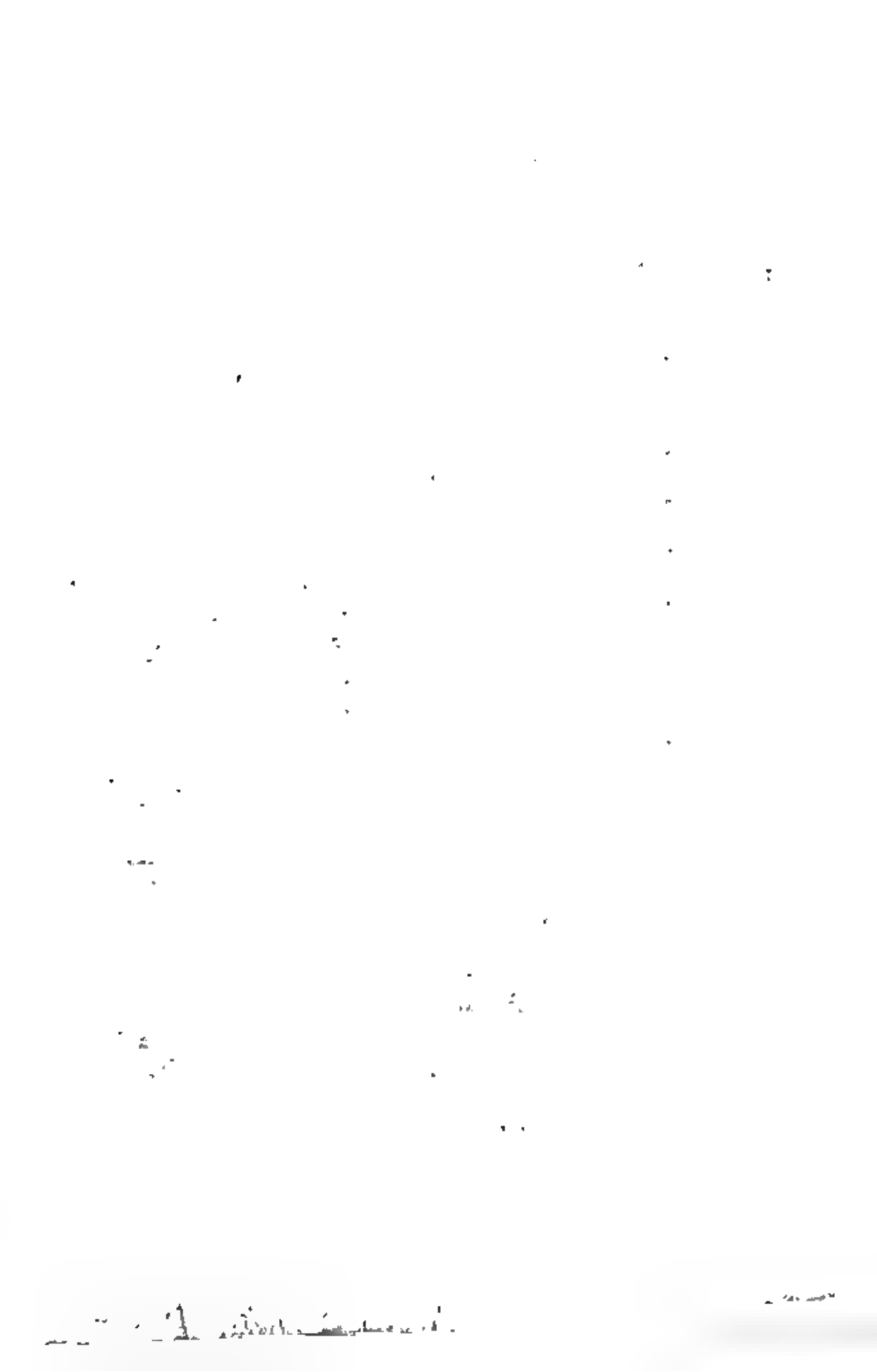
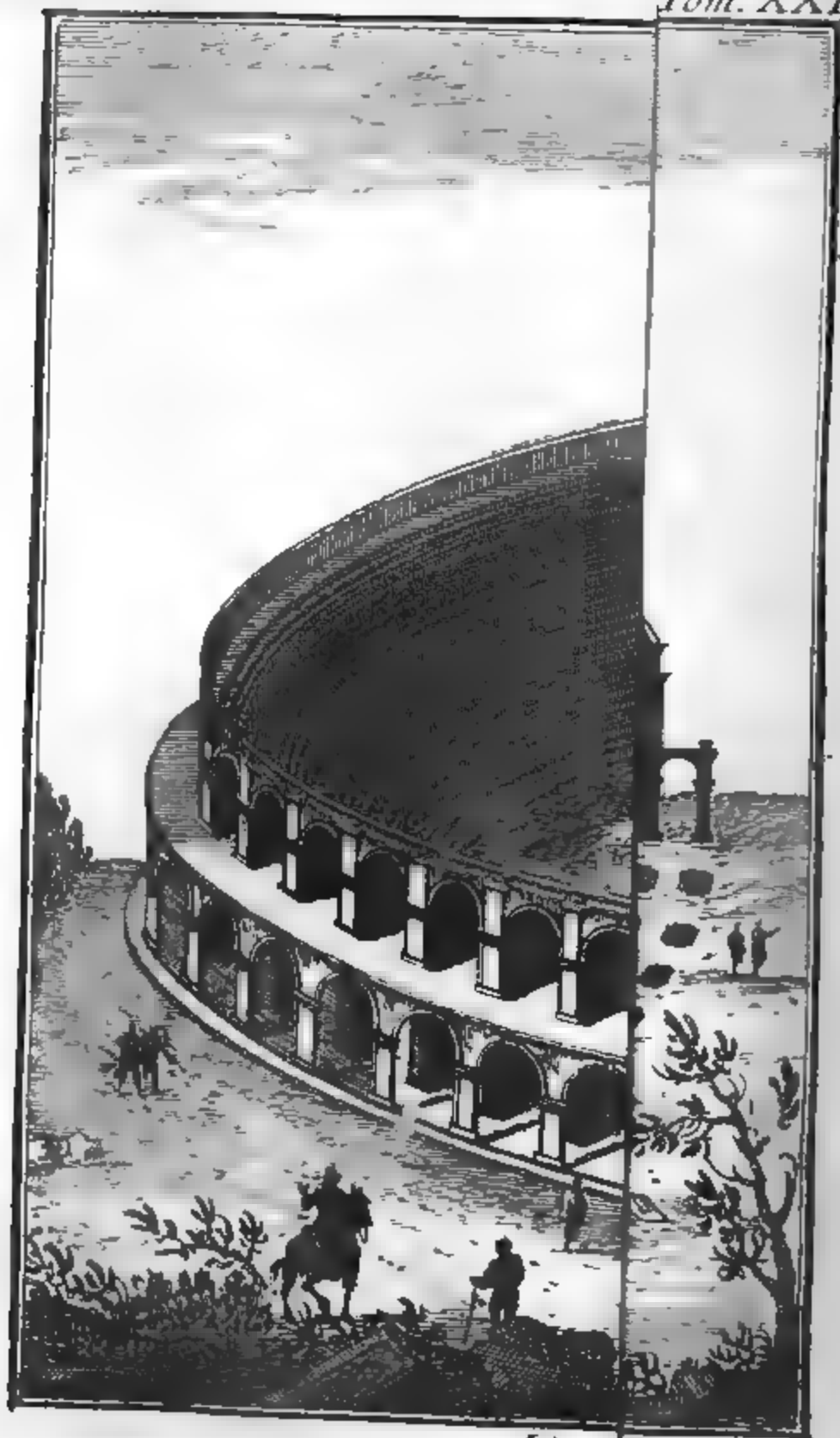
Ma dagli Storici Inglesi non è riferito di alcun Re d' inghilterra, che morisse in Italia. Anzi si è già dimostrato dagli Eruditi, che il detto Riccardo fu bensì di nobil prosapia; ma non mai Re d' Inghilterra: e quel Epitafio dee dirsi fattura de' Secoli barbarici, ne' quali s' ingrandivano le cose o per ignoranza, o per interesse, o per troppa brama di gloria. Fu il mentovato Riccardo padre de' Santi Willebaldo, e Winebaldo e Walpurga Vergine, dei quali si fa menzione negli atti di S. Bonifazio Martire e Vescovo di Magonza. Finì esso di vivere circa l' anno 721 ed ottenne il titolo di San-

Santo, senza che ci sien giunte a notizia le sue virtù. Ma in quei tempi era facile il canonizzare le persone dabbene. A proposito di Epitafj, memorabile è l' Iscrizione Sepolcrale del famoso *Castruccio Castracani*, uomo paragonabile a molti degli antichi Eroi, la di cui vita fu scritta da *Niccolò Tegrimi* celebre Letterato Lucchese, che fu Commissario de' Lucchesi a confinare co' Pietrasantini. Ella è incisa in una lapida molto meschina, murata nella parete della Chiesa di S. Francesco de' Minori osservanti, e dice così.

En vivo vivamque rerum gestarum, Italæ Militiæ splendor, Lucensium decus Etruriæ ornamentum, Castrutius Gerii Antelminelliorum stirpe: vixi, peccavi, dolui, cessi naturæ: indigenti animæ pie benivoli succurrite, brevi memores & vos morituri.

Un bellissimo ritratto di Castruccio, anzi la sola testa più grande del naturale effigiata a basso rilievo in terra cotta inverniciata si conserva nel Museo di bellissime anticaglie del Signor Francesco Fiorentini nobile Lucchese. Ella ha in capo un bel morione all' antica, e certamente deve esser fatta da qualche bravo scultore, poichè esprime a maraviglia una gran vivacità e ferocia.

Fra i principali Edifizj è degno di considerazione il Palagio del Pubblico, assai bello

12

lo e maestoso, ristaurato modernamente sul disegno dell'insigne Architetto D. *Filippo Juvara*; e allorchè sia perfezionato, sarà una fabbrica degna d' esser paragonata a qualsivoglia altro nobile e signorile Edifizio. In esso risiede il Gonfaloniere cogli Anziani, finchè dura il lor Magistrato.

Il Teatro che è una fabbrica picciola sì ma ben intesa, merita d' esser accennata. In tempo di Autunno vi si recitano le Opere in Musica, e vi concorrono in copia i Forestieri da tutta l' Italia.

Vicino alla Chiesa di S. Frediano rimangono anche a' dì nostri le vestigia di un nobile Anfiteatro antico, singolare ornamento di questa Città, che era assai vasto, per quanto raccogliesi dal rotondo delle case collocate sulla strada, la quale dalla Piazza che chiamano degli *Scalpellini*, presa verso la Chiesa di S. Zita, forma un semiovato di circa 254 braccia. Egli è di forma ovale tanto per di fuori, quanto per di dentro come il gran Culiseo di Roma, e come molti altri Anfiteatri; e si calcola esser stata la sua intera circonferenza di uno stadio e due quinti, che fanno braccia di Lucca 437. Il suo pavimento sepolto sotterra braccia 4 $\frac{1}{2}$ vedesi formato di larghe e ben commesse lastre di marmo. Il bassamento poi, fabbricato di lunghi e assai grossi marmi, era alto braccia 1 $\frac{1}{8}$, i piedestalli de' pila-

pilastri, di terra cotta formati, sono larghi braccia due e mezzo, i loro fianchi poi sono braccia 2 $\frac{1}{3}$. La porta che ancor oggi resta mezza sepolta a Levante, è larga di luce braccia 8. e $\frac{1}{4}$ ed alta braccia 11. e $\frac{1}{2}$. La parte esteriore di questa mole fa anche oggi giorno distinguere due ordini d' Archi, uno sopra l' altro; e dalla parte interiore si veggono fatti a volto ed a scarpa muri grossi e fortissimi. Il primo di questi ordini, al presente sotterrato per circa cinque braccia, sostenuto da cinquanta pilastri, altrettante arcate formava; e sopra queste regnava un corniccione, che distingueva il primo dal secondo ordine, il quale immediatamente succedeva, in cinquanta arcate parimente distribuito, occupando ogni arcata braccia 8 $\frac{1}{2}$ e dentro queste misure, unite a quelle della porta si comprendeva tutto il giro delle accennate braccia 437. Coronava questi due Loggiati un altro ordine di Architettura, composto di colonne, cornici ed archi, fra' quali aprivansi le finestre che davano luce a tutto l' Edifizio. Al di dentro restano ancora mezze rovinate le muraglie fatte a scarpa, co' pezzi delle volte che sostenevanlo. Il poggio, ora dalla terra coperto, era spazioso di piedi ventiquattro. Le mura poi esteriori di tal visibile circondario, benchè sieno state quasi del tutto distrutte, e cangiate in nuove fabbriche; tuttavolta quelle che sono a Tramonta-

tana, molto compariscono ne' pilastri e nelle cornici, come anche negli archi del secondo ordine, che in alcuni luoghi sostengono i tetti delle Case, alte presentemente da terra braccia 18. Sconosciuto si è l'autore di questa mole, quando non si volessero formare poco sode congghietture da una Medaglia di *Dense* ivi trovata.

Sul pendio del Monte che chiude il Lago di Massiccucoli, verso il sito nomato *Chiesa*, si veggono gli avanzi di un Tempio, che credesi essere stato consacrato ad Ercole. Era forse collocato questo Tempio ne' tempi andati sulla sponda del Mare, che ora non arriva se non sino a Viareggio, in distanza di alcune miglia di là.

Fra le cose curiose che si osservano d' intorno a *Lucca*, vien posto il Ponte di *Sesri*, che dicesi con una delle solite favolette del Volgo, essere fabbricato dal Diavolo; e quello anche di *Borgo nuovo*. Vi sono altri due Ponti maravigliosi per la loro altezza; eretti sul *Serchio*; cioè quello di Muriano, e l' altro nomato della Maddalena; da' quali si gode la vista delle amenissime Ville della Nobiltà.

§. I.

Del Governo di Lucca, e Costumi de' Lucchesi.

IL Governo di questa Repubblica è Aristocratico, e la regge il maggior Consiglio, o sia Senato, composto di Nobili originarj Cittadini, i quali dopo aver per un anno intero esercitato tale Uffizio, danno luogo ad altro ugual numero: e gli uni e gli altri, uscendo di governo, e sottentrandovi, insegnano ed imparano la più bella delle massime, al parer di *Plutarco*, che è quella di saper comandare e ubbidire.

Il Gonfaloniere è la prima persona dello Stato, il quale insieme con nove Anziani forma il supremo Magistrato, e fa la rappresentanza del Principe. Questi nove Anziani, insieme col Gonfaloniere, continuano nell' esercizio della suprema lor dignità per il corso di due mesi; in tutto quel tempo risiedono nel pubblico Palagio, serviti da numerosa Corte, e trattati a pubbliche spese, avendo una decorosa Guardia di Svizzeri. Terminati i due mesi, danno luogo ad altri: quei che escono, non possono riassumere un tal posto, se non dopo tre anni; e il Gonfaloniere sta in vacanza per lo spazio di anni sei.

Presiede il Collegio degli Anziani col Gonfalo-

faloniere in Trono, nel maggior Configlio, il quale fi raduna per lo meno due volte la fettimana: e in effo Collegio rifiede la facoltà di farlo convocare e radunare, ogni qual volta fopraggiugneffero occafioni e materie gravi che lo richiedeffero.

Vefte il Gonfaloniere di vermiglio colore con berretta alla Ducale, e picciola ftola di color cremisì attorniata di una ftrifcia d'oro, alla fpalla finiftra: Gli Anziani poi veftono una maeftofa Toga di color nero.

Un Podeftà foreftiero è Giudice per le caufe Criminali; e altro Dottore pur foreftiero è Giudice per le Civili, dal quale fi dà appello ad altri tre Giudici di Rota, parimenti foreftieri; e da quefti non fi dà appello: hà bensì facoltà il Senato di riconofcere le Caufe, quando lo giudica opportuno. Quefti Giureconfulti ftranieri debbono effer chiamati all'Uffizio di Giudice, da un luogo lontano da Lucca almeno cinquanta miglia: la qual faggia condotta de' Signori Lucchefi mira all'oggetto che non effendo indotti quefti Giudici nè da amore nè da odio, per nuocere alle parti o per favorirle, rendano la fentenza loro con equità, e con pienezza di giuftizia.

Molte fono le provvigioni e i regolamenti ftabiliti per la buona guardia e difefa della Città e dello Stato. La Città è munita di buono e regolato Prefidio, con al-

cune Compagnie di Cannonieri . Nello Stato poi , tutti i Paesani atti alle armi , sono arrolati alla milizia ; e ad ogni minimo cenno possono radunarsi e accorrere in soccorso ove fosse il bisogno, essendovi un Arsenale capace di armare trenta mila uomini.

Questa Città è sede di un Arcivescovo, a tale onore innalzata da Papa *Benedetto* XIII. ed è uffiziata la Cattedrale da un Clero assai numeroso, e ragguardevole, essendone i Canonici decorati di singolari privilegj. Quivi conservasi un' antica insigne Biblioteca, copiosa di molti e pregevoli Manuscritti, della quale hanno parlato con lode il dotto Padre *Mabillone* nel suo *Iter Italicum*, e varj altri Scrittori. Gli Ecclesiastici in questo Stato sono a proporzione quanto nelle altre Città d' Italia, nè vi mancano Conventi, e Monisterj.

Sono i Lucchesi d' ingegno vivo e penetrante, colti, politi, e grandi amatori dell' ospitalità; ond' è che alla loro Città concorrono molti Forestieri, a' quali essi mostrano i più sinceri contrassegni di stima e d' amore. Sono essi custodi gelosi e tenacissimi della loro libertà, che hanno mantenuta sempre negl' incontri più perigliosi. Vanno di ordinario vestiti di nero; e vestono i più ricchi di seta, ma senza superfluità.

La

La diligenza del Popolo di questo Paese acquistò alla Capitale il soprannome d' *Industriosa*. Le sue manifatture consistono principalmente in drapperie, e stoffe di seta e veluti: Essendo molto in pregio l'Olio e le Ulive de' contorni, se ne fa non picciol commercio. Evvi gran copia anche di Vino: ma vi si scarseggia di grano, perchè questo Stato ha poca e ristretta pianura, per essere assai montuoso; e gli abitatori de' monti si nodriscono per buona parte dell' anno con farina di Castagne, come in altre parti si è detto.

§. III.

Altri Luoghi principali del Lucchese.

V*iareggio*, dieci miglia al Mezzodì di *Pisa*, è un piccolo Porto, il quale mantiene a *Lucca* la comunicazione col mare di Toscana, e si va presentemente sempre più accrescendo di fabbriche e di abitanti.

La Terra del *Bagno* è famosa per la salubrità delle sue acque minerali, della cui virtù molti sono gli Autori che hanno scritto; e continuamente vengono esaltate da tutti quelli che da esse riconoscono il bene-

neficio della ricuperata sanità. Magnifiche sono le Fabbriche di questo luogo, e somma l'attenzione, con cui v'invigilano i Signori Lucchesi.

Borgo a Mozzano è un picciolo Castello trentacinque miglia a Tramontana di Modena.

§. IV.

Compendio della Storia di Lucca.

MA per dire qualche cosa intorno alla Storia di *Lucca*, questa nobil e antichissima Città della Toscana, nella decadenza dell'Imperio venne in potere de' Goti. Narsete Generale delle armi di Giustiniano l'assediò strettamente negli anni 553. Soggiacque poi al giogo de' Longobardi, che la occuparono sino al regno di Carlo Magno. Passò poscia sotto il dominio de' Marchesi di Toscana, fra' quali sono celebri Adalberto, e Bonifazio, padre della famosa Contessa Matilda, dopo la morte della quale, avvenuta nell' anno 1115. la Città di Lucca si pose in libertà, e governossi colle sue proprie Leggi. Divenuta in appresso potente, ebbe più guerre co' Genovesi e co' Pisani

ni suoi confinanti. Fu anche lacerata dalle dissensioni dimestiche nel principio del secolo quattordicesimo, avendola tiranneggiata qualche tempo *Ugoccione* dalla *Faggiuola*, *Castruccio* degl' *Interminelli*, ed altri; finchè occupata da' Tedeschi nell' anno 1329 fu da essi venduta pochi mesi dopo a *Gherardino Spinola* Genovese, che n' entrò in possesso nel dì 2 di Settembre dello stesso anno. Ma fu questi spogliato della Signoria di essa Città nel 1331 da *Giovanni* Re di Boemia, calato in Italia per sostenere gl' interessi di Lodovico il Bavaro; e dopo varie vicende, nell' anno 1334 passò Lucca nelle mani di *Mastino dalla Scala*, il quale sei anni dopo la vendette a' Fiorentini. Questi la ritennero nove soli mesi, essendone stati cacciati da' Pisani nel dì 6 di Luglio del 1342. Indi ella cadde in potere di *Carlo* IV Imperadore nel 1368, il quale vi lasciò per Governatore il Cardinale Guido, di Monforte; Ma questi nel 1370 diede la libertà ai Lucchesi. Egli è ben vero, che questo bel pregio fu loro tolto nell' anno 1400 da *Paolo Guinigi* loro Concittadino, il quale assistito da Gian-Galeazzo Visconte, Duca di Milano, si fece proclamar Signore della sua Patria: Ma dopo il corso di trenta anni scossero i Lucchesi il giogo; e l' usurpatore, condotto nelle carceri di Milano, terminò infelicemente i suoi giorni nel 1432. Soggiacquero in appresso a qualche altro distur-

sturbo per parte de' Fiorentini, come più a lungo altrove s'è detto; questo però non valse punto a far perdere ad essi il prezioso tesoro della loro libertà; la quale dalla metà in circa del secolo quindicesimo hanno sempre conservata, mediante il saggio loro Governo.

F I N E

Della Repubblica di Lucca

II.

STATO PRE

DEL

DOMI

ECCLESIAS

LO
STATO ECCLESIASTICO

✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤

Sito, Estensione, e Divisione Generale del Dominio Ecclesiastico.

STendesi lo Stato *Ecclesiastico* in larghezza fra due Mari Adriatico e Toscano, ed è collocato appunto nel mezzo della Italia; il suo più ampio confine è verso Ponente dove è chiuso per lungo tratto dalla Toscana, e per poco dal Ducato di Modena. Verso Settentrione confina altresì col Modonese, e cogli Stati della Repubblica di Venezia; e verso Mezzogiorno col Mare, e colle due Provincie dell' Abruzzo citeriore, e di Terra di Lavoro, che sono, come a tutti è noto, parti del Regno di Napoli. Suole questo Stato computarsi nella sua maggior lunghezza, cioè da Mezzo giorno a Tramontana, miglia 240; e nella sua larghezza maggiore da Levante a Ponente 140; benchè in alcune parti fra il Ducato di Toscana, e il Golfo di Venezia sia di 20 miglia appena. La sua figura è irregolarissima; tuttavia nella parte principale molto si accosta ad un quadrato. E dividesi ordinariamente in dodici Provincie che sono le seguenti.

1. *Il Ferrarese.*
2. *Il Bolognese.*
3. *La Romagna.*
4. *Il Ducato di Urbino.*
5. *La Marca di Ancona, collo Stato e Ducato di Camerino.*
6. *L'Umbria, overo il Ducato di Spoleto.*
7. *Il Perugino.*
8. *La Sabina.*
9. *L'Orvietano.*
10. *La Campagna di Roma.*
11. *Il Patrimonio di S. Pietro.*
12. *Il Ducato di Castro.*

Noi parleremo a parte a parte delle nove prime nel presente Volume, per passar poi nel susseguente alla descrizione delle rimanenti.

CAPITOLO I.

Del Ferrarese altre volte Ducato di Ferrara.

QUesto secondo tratto di Paese altre volte posseduto dalla illustre Prosapia degli Estensi, ed ora dalla S. Sede, che lo riunì a' suoi Stati l' anno 1598, è bagnato a Mezzo giorno dal Mare Adriatico, e chiuso nelle altre parti dallo Stato Veneto, dal Bolognese e dalla Romagna; ed è talmente irrigato da Fiumi e principalmente da alcune foci del Pò, che resta diviso in certo modo in tante picciole Isolette. Nove sono i luo-

luoghi degni di osservazione in esso compresi, e sono 1. *Ferrara*. 2. *Comacchio*. 3. *Lago Scuro*. 4. *Francolino*. 5. *Bondeno*. 6. *Belriguardo*. 7. *Ariano*. 8. *Mesola*. 9. *Figaruolo*. 10. *Cotignola*. 11. *Lugo*. 12. *Bagnacavallo*.

1. FERRARA latinamente *Ferraria*, è un' ampia Città situata sopra un grosso ramo del Fiume *Pò*, che chiamasi il *Pò morto*, da cui è bagnata dalla parte di Levante e di Mezzo giorno. La sua figura inclina al ritondo, e se le danno circa quattro miglia di circuito. E' cinta di buone mura, di grossi bastioni e ripari, con parecchie porte, le principali delle quali sono quelle di *S. Paolo*, di *S. Pietro*, di *S. Gio. Battista*, e degli *Angioli*. Lo stesso Pò le serve di fossa, e molto contribuisce al comodo degli Abitanti. Racchiude anche nel suo ricinto una buona Cittadella con sei grandi Bastioni, la cui fabbrica meditata da Papa Clemente VIII. e fatti demolire nel 1599 i Palagi di Castel Tedaldo, di Belvedere già delizie de' Duchi, con altre aggiacenti fabbriche, fu poi condotta a fine intorno al tempo di Paolo V. essendosene gittate le fondamenta nel 1608. Larghe e spaziose piazze, belle strade, quantità di belle e magnifiche fabbriche adornano questa Città, cosicchè se non può annoverarsi fra le più antiche d'Italia, non è certamente una delle men belle ed illustri. Nel mezzo di essa vedesi un magni-

La Cello Stato Ecclesiastico

gnifico Palagio, che fu già abitazione de' Duchi, ed ora de' Legati, che la S. Sede invia al governo di questa Provincia. Sì bene e sodamente fabbricata si è questa abitazione, che può piuttosto chiamarsi un forte Castello all'antica; e di fatto ora con tal nome si chiama. E' desso di figura quadrata con quattro grosse e robuste Torri negli angoli, e circondato da ogni canto con buon fosso d'acqua. Le stanze sono copiosissime, e tutto l'edifizio di buoni marmi. Ha nel mezzo un buon cortile quadrato, tutto all'intorno dipinto a fresco co' ritratti de' Principi della Casa d'Este. Non lungi da questo Palagio vedesi altra fabbrica altresì quadrata, e di marmo, che chamasi il *Cortile de' Nobili*, e serve di pubblico Palagio: e poco distante è il Duomo quasi interamente rifatto a spese del Cardinale Ruffo, che a' nostri dì ne fu il suo Prelato, e che non solamente accrebbe lo splendore di questa Chiesa (che dipende immediatamente dalla Sede Appostolica per un giudizio solennemente pronunziato nel 1725 nel Concilio Romano allora tenuto) con proccurarle nel 1735. il titolo di Arcivescovado, che ora gode dal Pontefice Clemente XII. ma migliorando, e aumentandone le rendite con assidua cura. La memoria di questo fatto viene perpetuata dalla seguente Iscrizione, che ad istanza del mentovato Cardinale fu stesa dal celebratissimo Mons. Giusto Fontanini, e poi quivi scolpita.

Fer-

Ferrariæ . Sedem . Episcopalem
In . Honorem . S. Georgii . Martyris . Dei . Sacram
Quam . Summi . Pontifices
In . Solo . Beati . Petri . Sibi . Uni . Perpetuo . Subiectam
Instituerant .
Thomas . Rufus . S. R. E. Cardinalis . Episcopus . Provinciam
Ab . Se . Instauratam
Auctoritate Clementis . XII . Pont . Max . ad Fastigium Archiepiscopale
Evehendam . Curavit
Anno . Sal . MDCCXXXV .

Gli altari, le pitture, e i sagri arredi di questa Cattedrale possono dirsi magnifici, anzi fra le pitture meritano singolar menzione quelle de' *Dossi* celebri Pittori Ferraresi. Fra le altre antiche memorie degne d'esser osservate racchiude questo Tempio il Sepolcro di Papa *Urbano* III. che morì nell' anno 1187; e quello ancora del celebre Letterato *Lilio Gregorio Giraldi*, che fiorì nel secolo XVI., e che qui giace col seguente Epitafio, che per la sua eleganza giovaci riportare.

Quid hospes adstas? Tymbion
Vides Giraldi Lilii
Fortunæ utramque Paginam
Qui pertulit sed pessima
Est usus altera, nihil
Opis ferente Apolline
Nil scire refert amplius
Tua aut sua, in tuam rem abi.
Lil. Greg. Giraldus Proton. Apost.
Mortalit. memor
Anno MDL.

L'

L' Epoca di questo Vescovado si assegna a' tempi del Pontefice *Vitaliano*, che quivi trasportò quello di *Vicovenza*, altramente *Vicus Egonum* e ora Voghenza nel 657, circa un centinajo d'anni poi che l'Esarco *Smaragdo*, siccome vogliono, per ordine dell'Imperadore Maurizio fece cinger di mura la Città. Ma passando ad altro; dirimpetto al Cortile de' Nobili, vedesi una bella piazza, nel cui mezzo è collocata la Statua di bronzo del Duca Ercole II. a cavallo, e in un lato l'altra del Duca *Borso*, entrambi d'Este, fondatore del superbo Monistero della Certosa. Per venti passi lontano dalla prima, i rei che vi si rifuggiano, godono il privilegio dell' asilo, nè possono esser presi da' Ministri de' Tribunali; e la seconda, ch' è altresì di bronzo, rappresenta il Duca *Borso* sedente fra quattro picciole figure. Ambe queste statue furono innalzate nel 1472. Fra le sontuose Chiese che servono del pari a mostrare la pietà e la liberalità de' Cittadini di Ferrara, nobile si è quella de' Monaci Benedittini, in cui fu seppellito il famosissimo Poeta *Lodovico Ariosto*, e al cui magnifico Sepolcro leggesi la seguente Iscrizione:

D. O. M.

Ludovico Areosto Poetæ, Patritio Ferrariensi Augustinus Mustus tanto Viro ac de se beneme-ren.

Tu-

Tumulum & effigiem marmoream
Ære proprio
P. C.
Anno Sal. MDLXXXIII. Alphonso II Duce
Vix. Ann. LIX Obiit Anno Sal. MDXXXIII
VIII Id. Iun.

Oltra i singolari Quadri, che accrescono splendore a questo bel Tempio, i maestosi Chiostri dell'aggiacente Monistero sono degni di particolar menzione. Anche l'altra Chiesa di S. *Paolo* coll'aggiacente Monistero de' P. P. Carmelitani merita d'esser mentovata per le sue rare pitture, e per le memorie di molti Uomini illustri in essa sepolti. Di bellissima architettura si tiene anche quella dello *Spirito Santo* de' P. P. Riformati disposta in forma di croce, e con nobili e ben adorne cappelle. *Santa Maria in Vado* de' P. P. Teatini è altresì un bel Tempio, quantunque semplice e senza copia d'ornamenti. S. *Francesco*, e S. *Domenico* sono pure due Chiese notabili; la prima per grossi pilastri che ne sostengono il tetto, fra' quali veggonsi belle statue rappresentanti varie virtù, per un famoso quadro del *Guercino*, e per i Sepolcri di *Giovambatista Pigna*, e di *Enea Vico* ambi insigni Letterati; e la seconda per la magnificenza de' suoi Altari, e per le memorie di *Gasparo*, e di *Alessandro Sardi* famosi Storici, e di *Benedetto Prisciano* che scrisse le cose di Ferrara. Questo

ſto bel Tempio è adorno in oltre di rari Quadri di famoſi Maeſtri, e nel vicino Convento guardaſi la Biblioteca laſciata a queſti Religioſi dal rinomato *Celio Calcagnini*, le cui oſſa ripoſano in un avello di marmo collocato ſopra la porta della Biblioteca iſteſſa. Ma ſovra tutti i ſacri Edifizj di Ferrara riſplende, e s'innalza la gran *Certoſa*, poſta nel ricinto della Città e in un angolo d'eſſa. Fu queſta fondata dal mentovato Duca *Borſo* nel 1452, ed ha un buon miglio di giro. La Chieſa n'è ampia, e ben adorna di pitture e di ſagri arredi, e i chioſtri ne ſono a un tempo iſteſſo comodi e maeſtoſi. Uno poi de' principali fregi di queſta Città ſi è l'*Univerſità* quivi fondata dall'Imperadore Federigo II. per diſpetto de' Bologneſi, che teneano le parti del Papa, e dipoi riſtabilita, e confermati i ſuoi privilegi dal Pontefice Bonifazio IX. con particolar Bolla data l'anno 1391 ad iſtanza di Alberto V Marcheſe d'Eſte. Gode eſſa gli ſteſſi privilegi che vengono goduti da quelle di Parigi e di Bologna, oltre agli altri ad eſſa *motu proprio* conceduti dal Pontefice Clemente VIII nel 1602. Leggono quivi pubblicamente diciaſette Profeſſori laici il Diritto Civile e Canonico; e quaranta e più altri che ſono ſtraordinarj inſegnano queſte iſteſſe materie. Mantiene in oltre venticinque Lettori di Filoſofia e Medicina, oltre a molti altri, che inſegnano la Teolo-
gia

gia, le Lingue, e le Matematiche. Degli Uomini celebri, che fiorirono in questa rinomata Università noi ci dispenseremo dal far qui parole, potendosi tutti vedere nella bella e diligente Istoria di questo Studio quivi pubblicata nell' anno 1735 con tanta sua lode da *Ferrante Borsetti*, che ne ragionò diffusamente, e dal *Guarini*, che ne fece il Supplimento. Ferrara per altro, che alcuno credette così appellata dalle due voci latine *fere aurea*, insieme congiunte, fu altre volte sotto il governo de' Duchi, popolatissima. Ora però qualunque siasene la cagione che si attribuisce comunemente all' aria un pò grossa per la copia delle acque stagnanti delle sue vicinanze, non abbonda quanto lo potrebbe di molta popolazione. I suoi abitatori sono però d' ottimo ingegno, attissimi alle arti e alle scienze, buoni soldati all' occasione, quanto tutti gli altri Italiani; e si fanno ascendere al numero di 26000. Molta e cospicua Nobiltà vi soggiorna, e numerose ne sono le riguardevoli Famiglie, che o per l' antica lor nobiltà, o per armi, o per lettere, o per altre segnalate imprese si resero illustri, e pur troppo già note nelle Storie Genealogiche e civili d' Italia.

Oltre poi ai due mentovati famosi Uomini vale a dire il *Giraldi* e l' *Ariosto*, moltissimi altri ne produsse questa Città, in fronte a' quali può con gran ragione collocarsi il tanto noto Cardinale *Guido Bentivoglio* Ministro ed Istorico del pari famoso, che sarebbe forse

se succeduto nel Pontificato ad Urbano VIII se non fosse stato rapito dalla morte verso la metà nel passato Secolo. Il Cavaliero *Gio. Battista Guarini* morto del 1612, fu altresì un raro fregio di Ferrara, come pure l' altro *Giraldi*, *Celio Calcagnini*, *Gio. Battista Riccioli*, *Paolo Sacrati*, il *Conte Matteo Maria Boiardo*, *Daniello Bartoli*, *Tito ed Ercole Strozzi* con altri molti, che non sarebbe del nostro istituto l' annoverare ad uno ad uno. Hanno pure in questa Città finiti i loro giorni parecchi illustri Camerinesi, ragguardevoli in Lettere e in Armi. Fra i primi furono *Valentino Valentini*, e *Gregorio Ridolfini* eccellenti Legati nel Pontificato d'Innocenzio XI, amendue dallo stesso quivi spediti da Roma a comporre diverse differenze di gran conseguenza, ciò che in vano era stato tentato da molti altri quivi parimenti spediti dal medesimo Pontefice, il quale all' infausta nuova dell' improvvisa morte de' sopraccennati mostrò del dolore, lagnandosi d' aver perduti due grand' uomini. Fra i secondi poi, vi morirono nel 1667 il Colonello *Niccolla Nalli* primo Capitano della Fortezza di questa Città in età assai giovane; e nel presente secolo il Capitan *Pierozzi* Cavaliere Gerosolimitano, ed il celebre Colonello *Giovan Maria Medici*, a cui fu eretto nella Chiesa di S. Spirito un onorifico epitafio: per tacere di molti altri, che qui cessarono di vivere; onde n' è venuto in proverbio es-

ser Ferrara la sepoltura de' Camerinesi.

Siccome poi la Storia di questa Città non può andare disgiunta da quella della antichissima e nobilissima Famiglia d' Este, così avendo noi a lungo ragionato di quella nella descrizione del Ducato di *Modena*, non crediamo opportuno il ripetere, con noja forse de' nostri Lettori, le cose medesime. Ma ci contenteremo di accennare brevemente, che Ferrara non è certamente il *Forum Alieni* mentovato da Tacito, e perciò di non così antica fondazione: venendo questo chiaramente dimostrato dagli stessi suoi più avveduti Storici, fra' quali da *Gaspare Sardi*, che prova esser stato il *Forum Alieni*, bensì poco lontano, ma su la sponda diritta del Pò detto di Ferrara, non già su la sinistra, ove giace questa Città. Quando fosse essa fondata non può sapersi con precisione, ma, lasciate da canto le antiche favole di certo *Marto* Capitano di Antenore, e un altro per nome *Ferrato*, a' quali si ascrissero i principj di Ferrara, pare che non le sia data Epoca più antica de' tempi del basso Impero, e più precisamente di que' degli Esarchi in Italia fra il quinto e il sesto secolo dell' Era Cristiana. Ubbidì all' Impero, si resse a Repubblica, soggiacque a' Pontefici, da' quali passò poi negli Estensi. Estinta poi come si pretese la linea de' suoi Duchi, ricadde sotto il Dominio della Santa Sede nel Pontificato di Clemente VIII., sulla fine dell'

anno

e dominata da' venti, l' aria riesce

anno 1597; la quale vi manda a reggerla un Prelato de' più cospicui, e per lo più Cardinale, e un Vice-Legato ancora cogli opportuni Ministri. E nel 1438 Eugenio IV. disciolto il Concilio di Basilea, ne convocò un altro quivi, al quale intervenne l' Imperadore Giovanni VII. *Paleologo*; per la riunione delle due Chiese Greca e Latina; ma sopraggiunta la peste, fu poi il Concilio trasportato a Firenze.

2. COMACCHIO lat. *Comaclum*, Città altre volte di molta considerazione, indi ridotta assai picciola per le ingiurie de'tempi, e dell' acque, e ora nuovamente accresciuta, e resa popolata con buone fabbriche, e strade ritte e molto spaziose, e con le sue torri e porte munite di cannoni e di guardie. Giace in mezzo ad un vasto Lago circolare formato dall' acque dell' Adriatico, che entrano per il Porto di Magnavacca. Un Canale navigabile divide la Città in due parti, dall' una all' altra delle quali si passa per un bel Ponte di pietra situato presso la piazza, ed altri Ponti eziandio vi sono, che danno il passaggio sopra dei canali minori, che dal principale diramansi. Riconoscono queste acque il loro incremento e decremento dal poco distante Adriatico, e pure con tutte le Valli che vi sono all' intorno non rendono la Città malsana, imperciocchè essendo essa isolata e dominata da' venti, l' aria riesce salubre

agli esteri e agli abitanti. Le Chiese veggonsi adorne di buone suppellettili, e di pregevoli antiche pitture. Il Duomo, ch' è dedicato a *S. Cassiano*, di cui serbasi una preziosa reliquia, è di moderna struttura, e talmente alto, e maestoso, che scopresi molto da lungi da quelli che navigano nel vicino Mare. L' Altar maggiore fatto sul disegno di *Ercole Feletti* Comacchiese, e del P. *Sivieri* Ferrarese, è superbamente ornato di finissimi marmi, e specialmente di verde antico e di diaspri; e 'l Campanile che sta per terminarsi, è veramente magnifico e decoroso non tanto per la Chiesa, quanto per la Città. Oltre ad alcuni Oratorj, ed alla picciola Chiesa di *S. Carlo* vi sono in Comacchio due Conventi di Regolari, cioè uno di Agostiniani Scalzi, e l' altro di Cappuccini. Il primo era un' antica Badia di Monaci Benedittini, fra' quali ne' bassi secoli fiorì S. Appiano, il cui corpo riposa in Pavìa; e l'altro pure era una Basilica a' detti Monaci appartenente, dedicata già come in adesso a *S. Maria in Aula Regia*, verso la cui immagine i Comacchiesi hanno sempre avuta una particolar divozione. Cento e quaranta due archi coperti, che formano un comodo portico, conducono a quest' ultimo Sacrario; ed essendo stati già abbattuti dal terremoto, furono rifatti dal Cardinale *Niccolò Acciaioli* Legato di Ferrara verso l' anno 1686, come rilevasi da un' Iscrizio-

zione in marmo che per segno di gratitudine fecegli innalzare la Comunità.

Fra le varie Memorie scritte parimenti in marmo de' benefizj che questa Città ricevette dai Legati della Provincia, e specialmente dal *Serra*, *Cennino*, *Palloto*, *Dongo*, *Acciaioli*, ec. che o di edifizj pubblici, o privati, o di nobili privilegi l' adornarono, merita particolar osservazione l' Iscrizione posta da' Comacchiesi l' anno 1696 nella Piazza, in onore del Cardinale *Imperiali*, la quale spiega quant' egli fece in lor favore, e segnatamente il compimento della fabbrica della Cattedrale, la ristorazione del Ponte, e delle pubbliche Strade.

Le Cronache di questa Città ad un' antichissima data riferiscono la sua prima edificazione, e ne parlano difusamente della sua varia fortuna sotto gl' Imperadori Romani, de' quali Augusto e Claudio ornaronla di superbi edifizj. I suoi Cittadini abbracciarono il Vangelo l' anno 44. di G. C. loro predicato da S. Appolinare Arcivescovo di Ravenna, e discepolo di S. Pietro. Sostennero dopoi lunghe e pericolose guerre co' Goti, Longobardi ed altre barbare Nazioni, le quali dal Settentrione fecero irruzione nella nostra Italia. Ella si governò molto tempo con forma di Repubblica libera, e avendo assistito Teodorico alla presa di Rimini e di Ravenna, le venne perciò dal medesimo confermata la sua libertà. Uni-

ra la sua Armata Imperiale comandata da Narsete, vinse ad Ancona quella di Totila. Fu distrutta Comacchio primieramente da Autaro, poi da Ariberto Esarchi amendue di Ravenna, e finalmente da Aistulfo Re de' Longobardi, che pretendeva il Regno d' Italia, cui ebbe Desiderio, il quale finì di rovinarla.

Passò ora sotto il Dominio de' Papi, ed ora sotto degl' Imperadori. Sembra che a' tempi di Carlo Magno ripigliasse il suo antico splendore, per i molti ajuti somministrati da quel Monarca. Lodovico II la concedette in Contea ad Ottone Estense suo Generale, e tale si mantenne finchè poi si sottomise ancora alla S. Sede a' tempi del Pontefice Giovanni XII, e di Ottone II Imperadore.

Il Vescovo di Comacchio è Suffraganeo di quello di Ravenna. Ad esso anticamente i Papi appoggiavano il governo Ecclesiastico, e temporale della medesima indipendentemente dal Metropolitano; anzi raccomandavano il Vescovo alla protezione di qualche Principe secolare, affinchè coll' ajuto di questi meglio mantenere potesse i diritti della sua Chiesa, e amministrare gli affari di quel Ducato.

C' è memoria d' un Vescovo di Comacchio fin dal V. secolo, come raccogliesi da una sottoscrizinne di Pacaziano Vescovo nel IV. Concilio Romano sotto il Pontificato di Simaco

maco. Perciò sbagliò il *Cluverio*, e con lui parecchi altri, allorchè scrisse non trovarsi memoria di questa Città prima di Carlo Magno, il qual Imperadore avea ricuperato, e restituita Comacchio al Pontefice, usurpatogli da Lione Arcivescovo di Ravenna ne' tempi di Adriano I.

Patì ella non picciola crisi sul principio del secolo corrente per le pretese dell' Imperator Giuseppe, il quale se ne impadronì nell' anno 1708. onde Clemente XI. tentò ma indarno di farne il riacquisto colle Milizie della Chiesa. Quindi ebbe origine una lunga e spinosa controversia, che finalmente l' anno 1725. nel Pontificato di Benedetto XIII. fu terminata colla restituzione della Città, e delle sue Valli alla Santa Sede, che ne ricava molto vantaggio per la copiosissima pesca delle Anguille, e d' altro pesce, che si fa nelle valli medesime. Si propagano queste in quantità prodigiosa entro profonde buche, pascendosi delle buchesere, che germogliano sotto acqua. Insalate e seccate, o condite con aceto si portano per tutta l' Italia, ed anche fuori, e vendendosi con molto profitto, formano il traffico principale di questi Abitanti. Riescono i Comacchiesi oltre alla mercatura che fanno per via delle Valli pescareccie, anche nelle Scienze; e fra gli altri che in esse si distinsero, si contano il P. *Ferri* Teatino che scrisse molte Opere in foglio, e il celebre Medico

Suncassani, che co' suoi Volumi difese la sentenza del *Magati* intorno la rara Medicatura delle ferite, di cui il Dottor Fisico Giambattista *Feletti* ne distese la vita.

Scrive il *Ferro*, *nella sua Storia di Comacchio*, che questa Città tributa alla Corte di Roma trentamila Scudi Romani, oltre alle Regalie Camerali; e che questi uniti ad altri venti mila in circa tratti dai Luoghi Pij, e dalle rendite delle Valli della Comunità formano il provento di oltra ottanta mila scudi.

Il regnante Pontefice Benedetto XIV. fece escavare, ed ampliare il suo Porto, e onorò di nobili privilegi il Magistrato della Comunità, oltra l' avervi conceduta una Fiera franca per giorni quindici, immediatamente innanzi a quella di Sinigaglia.

Fuori della Città vedesi una buona Casa di delizie sostenuta sopra l' acque da sole travi, che appartenne già a' Duchi di Ferrara, e d' intorno alla Città medesima fa bel vedere un ampio giro di Boschi detti *Elicei* dalla copia di Elici, che vi si trovano, i quali cingono tutta attorno la sua vasta Valle nominata Isola.

Fra que' Boschi, poco lontano, eravi un' antichissima Badia dedicata a S. Jacopo, detta in *Cella Volana*, ed abitata da' Canonici Regolari, ove furono sotterrati alcuni Vescovi; ma di tale insigne Monistero in oggi nè pure vi restano le vestigia. Vi si vede

de ben l' altra di S. Maria in Pomposa, per la di cui fondazione vanno tuttavia disputando gli Eruditi. Imperciocchè altri sono d' opinione, che sia stata fondata da Ugo d' Este l' anno dell' Era volgare 947. Il *Rosso* nella sua Storia di Ravenna la riferisce a Ottone III Imperadore l' anno 1001, fondandosi sulla prova di un antico documento da esso riferito; e l' erudito P. *Bacchini* l' ascrive alla munificenza della Contessa Matilda gran protettrice della Chiesa. Se poi si vuole prestar fede alle antiche Iscrizioni, una ve n' ha antichissima in versi Leonini scolpita in marmo, la quale fa credere che la Chiesa sia stata costrutta ne' tempi di *Giovanni Vedorense* l' anno 1015. imperando Corrado, e che sia stata compita l' anno 1130 dal Sacerdote *Pietro di Pietro*. Da un' altra poi si raccoglie, che *Gebeardo* Vescovo di Ravenna nel sesto secolo qui ritirossi, che perfezionò la Chiesa, e resela adorna di sontuosi Musaici. Comunque sia, ella è comune opinione che sia stata abitata fino dall' ottavo secolo da' Monaci Benedittini, ed è certo che nel decimo secolo era sì splendida, che potè alloggiare l' Imperatore Ottone III. con tutta la numerosa sua Corte; e modernamente anche il Pontefice Clemente VIII. La sua Chiesa è arricchita di marmi e colonne, e i suoi Musaici sono molto ben travagliati per l' età in cui furono fatti, e specialmente quelli del coro,

ro, e dell' atrio. Ha questa Chiesa un superbo Campanile ornato di bassi rilievi e di pitture, e fu fatto costruire da *Azzo d' Este*. Fra i varj Uomini illustri che in Santità fiorirono in questo Monistero, vi si annovera il Santo Abbate *Guido*; e vi soggiornò anche *S. Peir Damiani*, il quale quivi diè compimento alle sue Opere.

Vedesi fino al dì d' oggi in questi contorni il Fosso *Murizio* scavato ne' bassi tempi dell' Impero, per il quale con picciole barchette si può navigare fino a Ravenna. Era altre volte lungo 50. miglia, e fu denominato *Padusa* a cagione della sua vicinanza al *Pò*, e stendevasi fino a Modena. Ma ora per gran parte è quasi perduto, restandone soltanto qualche porzione nelle Valli Bolognesi di *Conselve*, e di *Argenta*.

3. *Cottignola* è un picciolo Castello poco distante da Faenza, posto sulla sponda del fiume *Senio*, fabbricato da' Forlivesi e da' Faventini nel 1276. Giovanni Augut Gonfaloniere di S. Chiesa, cui fu donato da Gregorio XI. lo cinse di mura; e in esso nacque *Sforza Attendolo*, Capo della Famiglia Sforzesca di Milano e di Roma, famoso Generale della Regina Giovanna di Napoli, Conte di Cottignola, e Gonfaloniere in fine dell' armi Pontificie. Un raro Quadro del *Guercino* adorna la Chiesa principale di questo Castello.

4. e 5. *Lugo* e *Bagnacavallo* sono due Terre gros-

groſſe non molto diſtanti da Cottignola. La prima è ſituata tra Ravenna e Bologna, e dà il nome ad una Selva detta di *Lugo*; nomata anticamente *Litania Sylva*, celebre per la rotta ricevuta da' Romani ſotto Lucio Poſtumio, a cui i Galli uccisero 25. mila uomini. E' luogo aſſai nobile, e che fa molta figura quanto lo fanno parecchie città, fornito di belle Chieſe, Conventi e Oratorj; ed ha un Conſiglio compoſto de' più Nobili e beneſtanti, innalzato alle prerogative medeſime che godono li Conſiglieri delle primarie città della Romagna. La Storia di Lugo e de' ſuoi anneſſi è ſtata deſcritta aſſai difuſamente dal P. *Girolamo Bonoli* Lugheſe, e ſtampata in Faenza l' anno 1732. leggendoviſi varie particolarità che gli fanno molto onore. L' altra è ſul fiume *Senio*, quindici miglia in circa diſtante da Ravenna, e poco più di altrettante da Bologna, appellata ne' tempi antichi *ad Caballos*, *Tiberiacum Gabeum*.

Reſterebbero a deſcriverſi le altre Terre e Caſtella di queſto Diſtretto più ſopra accennate: Ma non eſſendoci noto che queſte abbiano coſa alcuna degna di particolar deſcrizione, quindi è che dopo aver oſſervato ſoltanto, che tutte ſono ben popolate, ſoggiungeremo eſſere il Territorio Ferrareſe generalmente fecondiſſimo di biade, vino, riſo, e frutta, copioſo di peſce, e di cacciagione, e di quant' altro rendeſi neceſſario

pel

pel sostentamento, e per la delizia della umana vita. Il Polesine in particolare di *S. Giorgio*, che forma una parte di questo tratto, è una fertilissima Campagna posta alla sinistra del Pò, e va a terminare al nobil Castello di *Argenta*, e che per la maggior parte appartiene alla Casa d' Este, con un real Palagio detto *Belriguardo*. Anche la facil navigazione del Pò somministra vantaggioso traffico alle Terre poste sulle sue sponde, e molto utile apporta a tutti gli abitatori di questo Distretto.

CAPITOLO II.

Il Bolognese.

IL *Bolognese* lat. *Ager Bononiensis* è un tratto minore, ma forse non men fecondo del Ferrarese, se le innondazioni non ne avessero guasta una notabil parte; ed ha per confini la Romagna a Mezzogiorno, e agli altri tre lati il Ducato di Modena, la Toscana, e il Ferrarese. La sua Città principale è 1. *Bologna*, e i Luoghi notabili sono 2. *Forte-Urbano*. 3. *Cento*. 4. *Bentivoglio*. 5. *Castel-Franco*. 6. *Budri*. 7. *Castel Bolognese*, e altre Terricciuole di minor conto.

§. I.

La Città di Bologna Ecclesiastica

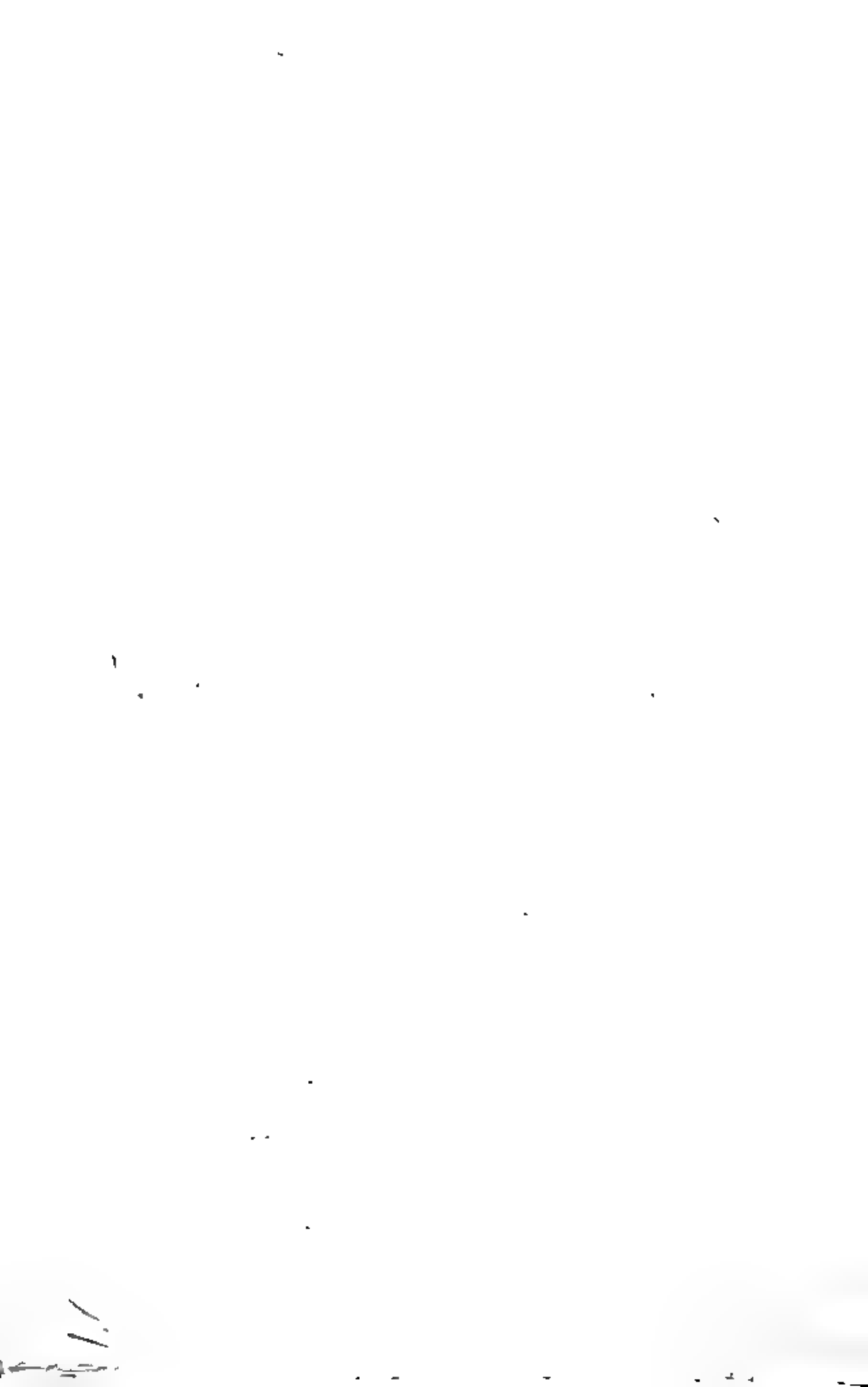
§. I.

Descrizione della Città di Bologna.

1. BOLOGNA lat. *Bononia* e anticamente *Felsina*, è situata alla metà appunto dell' antica Via Emilia alle radici de' Monti Appennini, e stendesi col suo giro a cinque miglia di terreno, avendone due di lunghezza e uno di larghezza. Chiamasi essa *la Grassa* per la ubertà del suo Territorio, e suole assomigliarsi ad una nave, cui si dà per albero la Torre degli Asinelli. Ha dodici Porte, e le sue Mura di semplici mattoni sono tutte le sue fortificazioni. Un ramo del picciolo *Reno* scorre a modo di canale per la Città, entrandoci fra *Porta Pia*, e *Porta S. Felice*, e servendo al moto di più mulini; e l' altro picciol fiume, che porta il nome di *Savena*, le scorre poco lungi verso le Porte *di S. Donato*, e *S. Vitale*. Le vie sono per lo più larghe e diritte, con buoni portici da ambi i lati, che furono molto abbelliti in questi ultimi tempi, e servono di buon riparo contra il sole e la pioggia. Sparse per la Città sono moltissime Torri fabbricate anticamente secondo il costume de' passati Secoli da' Cittadini per mettersi, occorrendo, in sicuro dall' Impeto delle fazioni, e fra queste rendesi notabile quella degli *Asinelli* poco più sopra mentovata,

vata, la quale è posta nella via maggiore, appunto nel centro della città, e di prodigiosa altezza, avendo in poca distanza l' altra detta *Garisenda*, o *dei Garisendi* alquanto più picciola, ma talmente inchinata da un lato, che viene a formare col suolo un angolo acuto, e mostra di rovinare ad ogni momento. Ambe queste Torri sono fabbricate di mattoni, e di figura quadrata. A' SS. Appostoli Pietro e Paolo è dedicata la Cattedrale posta altresì in mezzo della città, e congiunta al Palagio Arcivescovile. Essa non è grandissima, ma contiene in copia sacre suppellettili assai preziose, argenterie moltissime, e altri ricchi arredi accresciuti ultimamente con mano liberalissima dal regnante Sommo Pontefice *Benedetto XIV.* che prima di essere innalzato al governo della Cattolica Chiesa, sedette Arcivescovo di questa città, la quale gode anche il grand' onore d' essergli stata patria, e di aver dato alla Cristiana Repubblica sì pio, dotto, e glorioso Pontefice. Sono in questa Cattedrale i Sepolcri di molti Vescovi di Bologna, ed è uffiziata da un numeroso Capitolo, la cui primaria Dignità è quella dell' Arcidiacono, il quale gode il privilegio di addottorare chiunque gli piace, e n' è degno. S. *Zama* si tiene pel primo Vescovo di questa Chiesa, e predicò quivi la Cristiana Fede verso l' anno 270 sotto il Pontificato di S. Dionigi. Settan-

ta-

...ologna

tadue si contano finora i suoi Prelati, fra' quali nove Santi, due Beati, e molti Cardinali, ed altri Uomini segnalati per virtù e per dottrina. Nel Coro, e nella volta del Capitolo si veggono bellissime pitture di *Lodovico Caracci* rappresentanti S. Pietro, e la Nunziata. E in altra parte di questo Tempio giace seppellito il famoso *Graziano* Monaco di Chiusi compilatore sì noto del *Gius Canonico* nel XII Secolo, in un avello erettogli a pubbliche spese, e colla seguente Iscrizione distesa da Ulisse Aldrovandi:

D. O. M.

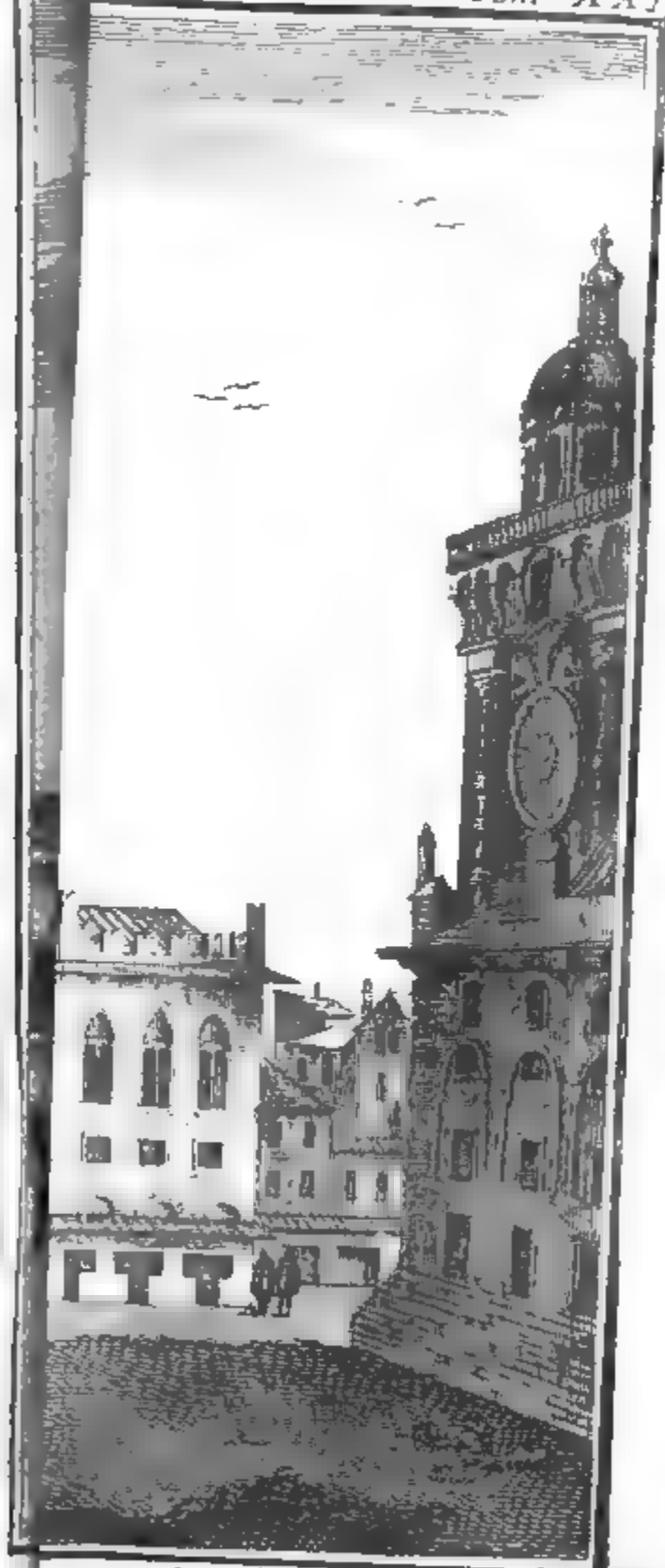
Gratiani Clusini Cæsarei Juris & Pontificii enucleatoris prope divini; qui Monachus in Martyrum Felicis & Naboris Aede absolutissimum ibidem Opus Decretorum anno Gratiæ MCLI compilavit, Monumentum quod illic carie ruderibusque obsorduerat hic magnificentius renovatum Joannes Franciscus Aldrovandus Bononiensis IIII Dictator Aere publico instauravit. Anno Salutis MCCCCLXXXXVIIII Id. Iun. Joan. Bentivolo II. P. P. Remp. feliciter gubernante.

Il Monaco *Graziano* abitava nel Monistero de' SS. Felice e Nabore, ora occupato da Monache Benedittine.

Dopo la Cattedrale merita menzione la Collegiata di S. *Petronio* posta in un angolo

golo della Piazza, in cui ammirasi la famosa Meridiana disegnata nel suo pavimento dal celebre Astronomo *Cassini*, la quale indica i punti del Zodiaco, ne' quali passa il Sole dal mese di Giugno fino a quello di Gennajo. Merita altresì d' essere ricordata l'antica Chiesa di *S. Francesco* fabbricata nel 1240 adorna di molte rare pitture, fra le quali tre de' *Caracci*, e contenente le ossa del Pontefice *Alessandro V*, come pure quelle di *Odofredo*, e di *Accursio* Dottori sì rinomati nelle legali discipline. Il Chiostro, la Sagristia, e un' artificiosa Scala sogliono numerarsi fra le cose degne d' esser vedute. A questa Chiesa può accoppiarsi quella di *S. Salvatore* coll' aggiacente Badia posseduta fino dal 1190 da' Canonici Regolari, e non ha guari, con maestoso disegno rifabbricate, ammirandovisi il famoso Quadro della Vergine Assunta al Cielo dipinto da *Lodovico Caracci*, ed altri ancora di *Guido Reni*. Accresce splendore a questo Monistero una copiosa Libreria di Manuscritti Greci, e Latini, e di libri a stampa di rare edizioni, raccolta nel 1526. e quì opportunamente collocata.

Fra' Monisterj di Donne degno è poi di essere annoverato quello del *Corpo di Cristo*, ove riposa la *B. Catterina da Bologna* colle membra tutte così intere e perfette, come erano al tempo della di lei morte. E' collocata a sedere in ricca seggia vestita dell' abi-

rande di Bologna

Ved. Palazzo in Bologna

abito Monacale, e adorna il capo d' una corona d' oro, e le dita di preziose anella, I P. P. Serviti, e gli Eremitani uffiziano due belle Chiese. In quella di *S. Giacopo* che appartiene a questi, è seppellito con molti suoi posteri *Giovanni* Secondo *Bentivogli* in una magnifica Cappella da lui eretta; e vi sono in oltre bellissime Pitture di *Lodovico* e di *Agostino Caracci*. In quella poi di *S. Giovanni in Monte*, de' Canonici Regolari di Sant' Agostino, ammirasi la famosa immagine di Santa Cecilia dipinta dall' incomparabil *Raffaello Sanzio* detto da *Urbino*. Maestosa altresì e ricca di reliquie, marmi, pitture e d' altri ornamenti si è la Chiesa di *Santo Stefano* Protomartire, edificata già da S. Petronio. E nell' atrio dell' antichissimo Convento che le sta presso dinominato *Gerusalemme*, e abitato da' Monaci Celestini, osservasi un ampio Vaso di marmo di quasi tredici piedi di circonferenza, e di un piede e mezzo di altezza con un foro nel fondo. Fu questo fatto lavorare da Luitprando e Ildeprando ambi Re Longobardi d' Italia perchè fosse riempiuto nel Giorno del Giovedì Santo, forse di vino in elemosina a' poveri. La memoria in esso scolpita è ben degna di essere quì riportata, sì pel secolo in cui fu fatto, come per le cose, che ci fa sapere.

✠ UMILIBUS VOTA SUSCIPE DOMINE
DOMINIS NOSTRIS LUITPRANTE ET ILDEPRANTE
REGIBUS ET DOMINO BARBATO EPISCOPO
SANCTE ECCLESIE BONONIENSIS
HIC IN HONOREM LOCI RELIGIOSI SUA PRECEPTA
OBTULERUNT NUNC VAS IMPLEATUR IN CENAM
DOMINI SALVATORIS
ET SI QUIS MUNERA HEC MINUERIT
DEUS REQUIRET ✠

Credettero alcuni che queſto vaſo foſſe deſtinato ad uſo del lavare de' piedi che ſuol farſi nel Giovedì Santo., cioè a dire ad eſſere empiuto d' acqua. Ma quale biſogno ſarebbeci mai ſtato di aggiugnere quella grave minaccia di *aver a render conto a Dio* chiunque ne aveſſe ſcemato la quantità, quando di vero aveſſe ad intenderſi di ſemplice acqua quel *munera* cioè *offerte*, *doni*; che ſta eſpreſſo nella Iſcrizione? Il parere adunque del dottiſſimo *Mabillone* ſembraci aſſai più fondato; credendo egli che il vino contenuto da queſto vaſo ſi adoperaſſe in tal giorno nella Cena, che ad imitazione degli Appoſtoli ne' vecchj Secoli, ſoleano celebrare i Fedeli, ſiccome ne fanno ſapere gli Scrittori d' Iſtoria Eccleſiaſtica. Nella Chieſa de' Monaci Benedittini dedicata a S. *Procolo* altra ſe ne vede fabbricata ſotterra, che diceſi, benchè ſenza molto fondamento, intorno agli anni 370. Nel muro contiguo ad

ad essa Chiesa, leggesi il grazioso Epitafio di certo Procolo accoppato da una Campana di questa Chiesa cadutagli sul capo; ed è il seguente:

Si procul a Proculo Proculi campana fuisset,
Jam procul a Proculo Proculus ipse foret.

Uno però de' più magnifici Tempj di Bologna, si è quello di *S. Domenico*, ove riposa il corpo di questo gran Santo. Fu già dedicato a S. Niccolò, ma il Pontefice Innocenzo IV. lo consagrò di bel nuovo, e dedicollo a S. Domenico. La Cappella, ove è riposto il suo corpo in un vago sepolcro di marmo, è ricolma non che adorna di rari marmi, di squisite pitture, e di preziosi addobbi. Il tanto rinomato *Michelangiolo Buonarroti* vi scolpì due singolari Statue rappresentanti un Angiolo e S. Petronio. Le rimanenti de' Santi Protettori della Città sono tutte eccellenti opere di *Donatello*, di *Niccolò Pisano*, del *Lombardo*, e d' altri. Molta attenzione ancora meritano i bei lavori di tarsia, che ricoprono le pareti di questo Santuario, lavorati da *F. Damiano da Bergamo* Laico Domenicano, da cui similmente nelle seggie del Coro furono con infinita pazienza espresse collo stesso lavoro molte Istorie del Vecchio e Nuovo Testamento. Giace in questa Chiesa il Re *Enzo* o Enzio di Sardegna, figliuolo bastardo

dell' Imperador Federigo II. fatto prigione dalle genti Bologneſi, e morto in queſta Città, e vi ſono ancora le ceneri di molti famoſi Giuriſconſulti de' paſſati Secoli, cioè *Dino da Mugello*, *Cino da Piſtoja*, l' *Ancarano*, il *Saliceto*, il *Socino* giovane, ed altri ancora ſotterrati parte nella Chieſa, e parte nel vicino Chioſtro. Anche *Taddeo* e *Giacopo Sepoli* già Signori di Bologna hanno qui le lor ceneri. In fine le ſtupende pitture, che quì ſi veggono de' più celebri uomini della Scuola Bologneſe ſono la maraviglia di chi le mira, e celebratiſſimo fra gli altri ſi è il Quadro colla Strage degl' Innocenti colorito dal famoſo *Domenichino*. Ma paſſando dalla Chieſa al Convento, copioſa di rari libri e d'ottimi antichi Mss. ſi è la Libreria; vaſto, maeſtoſo il Chioſtro; e nobiliſſimo e di rare pitture adorno il Refettorio, in cui ordinariamente ſi cibano 150 Religioſi. Varj Santi, Pontefici, e Cardinali fecero quivi lungo ſoggiorno, o veſtirono l' abito Domenicano. Fra' primi ſi contano *S. Pietro Martire*, e *S. Raimondo*. Dal copioſo numero delle Chieſe di queſta Città, che non ſono meno di 179 ſcorgeſi la pietà e la religione de' ſuoi Cittadini, i quali in oltre ci contano due Prepoſiture, tre Abazie, 30 Moniſteri d' Uomini, 23 di Donne, 10 Spedali, e 5 Priorati.

Ma tempo è ormai di far paſſeggio dalle

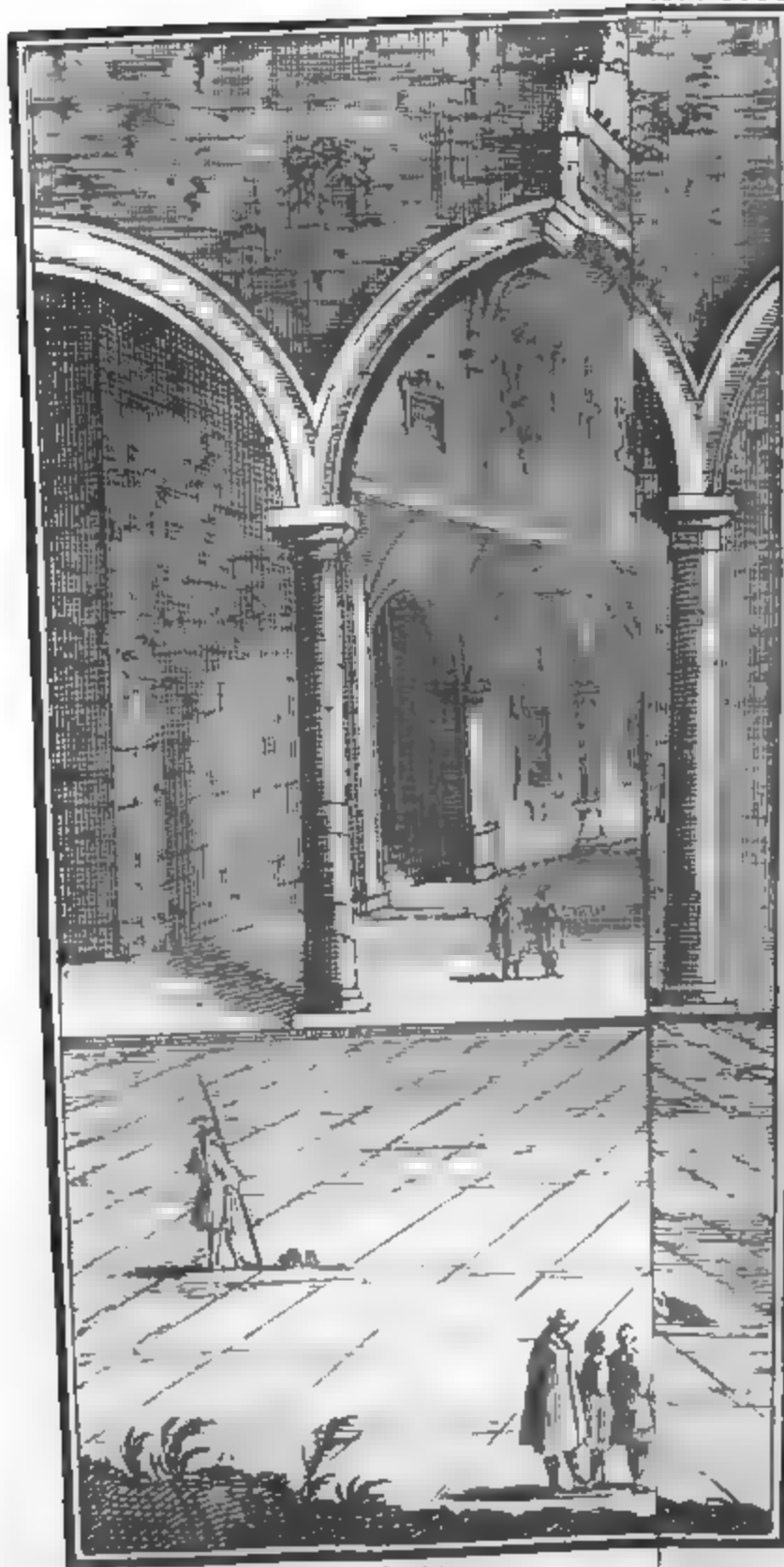
Prosp

le sagre alle profane Fabbriche degne di osservazione, fra le quali si colloca in primo luogo il Pubblico Palagio, dirimpetto al quale è posta una nobil Fontana adorna di una rara Statua colossale rappresentante Nettuno, ch' è alta undici piedi, e opera del famoso scultore *Giovanni Bologna*, la quale insieme colla Fontana costò al Pubblico settanta mila Scudi. Questo Palagio stendesi 1440 piedi in lunghezza, e quella parte di esso, in cui stanno i Notaj, suole chiamarsi *del Registro*. Due statue di Sommi Pontefici adornano il suo ingresso, l' una di *Bonifacio VII.* l' altra di *Gregorio XIII.* La prima gittata con barbaro lavoro da *Manno*; la seconda assai bella da *Alessandro Minganti*. Verso Tramontana sono le stanze del Cardinal Legato, che regge a nome della Santa Sede la Città e il Territorio, a tenore però de' loro singolari privilegj; ha sotto di se un altro Prelato, ch' è Vicelegato, e tiene una guardia di Svizzeri, e di Cavaleggieri, per suo decoro e sicurezza insieme. Nel corpo dell' edifizio al primo piano sta il gran Salone dinominato d' *Ercole*, cui si ascende per maestosa scala, e ch' è così dinominato dalla Statua di questa Pagana deità, lavorata di terra cotta dal famoso *Lombardo*, e della strana altezza di quasi cento piedi con trentadue di grossezza. A mano diritta vedesi la Sala degli Anziani; donde si passa alle stanze del Gonfaloniere con bei quadri di

Guido Reni. Salendo poi la ſcala del ſecondo piano vedeſi la Statua di bronzo di Urbano VIII, indi ſi giunge alla Sala Farneſe nobilitata dalla Statua del Pontefice Paolo III. con vaghe pitture de' più celebri Maeſtri della ſcuola Bologneſe, e con una grandioſa Cappella dipinta tutta in ſoli diciotto giorni da *Proſpero Fontana*.

Ma dopo il pubblico Palagio debbono ricordarſi fra' privati quello della nobil famiglia *Caprara*, in cui vedeſi una inſigne raccolta d' infinite curioſe rarità e di pitture; l' altro de' *Mareſcalchi* tutto dipinto a freſco dal *Brizio*; e quello de' *Favi*, che racchiude un Salone dipinto dall' incomparabil pennello de' *Caracci*. E belli ſono ancora que' de' *Rannucci*, de' *Volta*, de' *Magnani*, de' *Tanarà*, ed altri molti che non ci è permeſſo pel troppo lor numero di ricordare.

Poſſiede Bologna una rinomata Univerſità, che diceſi eretta fino dal 425 dall' Imperador *Teodoſio*. Noi non entreremo a quiſtionare ſu la verità di tal fatto, ben ſapendo che i dotti Bologneſi non hanno biſogno d' eſſere illuminati ſu queſto punto. Si afferma in oltre, che fu ampliata di molto da *Carlo Magno*, e da' ſuoi ſucceſſori, che le concedettero ſegnalati privilegj. V' è tuttavia chi col moderno Annaliſta d' Italia ſoſtiene, che, ſecondo la teſtimonianza dell' Ab. Urſpergenſe, aveſſe cominciamento dal

fa-

Veduta della parte ogna.

famoso *Irnecio*, o *Guarnieri* primo interprete delle Romane Leggi in Italia, che verso l' anno 1116 aprì pubblica Scuola in Bologna di Civil diritto, e fu poi seguitato da gran numero di Dottori, che rendettero questa Università degna dell' onorevol titolo di Primaria in Italia. Di fatto essa dee certamente collocarsi fra le più nobili ed antiche di tutta la Italia, contando fra' suoi Professori i primi ristauratori del Romano Diritto; anzi volendosi, che fino da' tempi del famoso Leggista *Azzone* vivessero in Bologna dieci mila studenti. *Bartolo* pigliò quivi la laurea dottorale, e *Accursio* compose le sue Chiose, e lasciò scritto con ragione, che fino a' suoi tempi *legalium studiorum semper Monarchiam tenuit Bononia*. Anche il celebre Canonista *Graziano* quivi fiorì, e finì di vivere, e quindi fu che il Pontefice *Gregorio IV* indirizzò a questo Studio le sue Decretali, come ancora *Bonifazio* VIII il Testo, e *Giovanni* XXIII la raccolta delle *Clementine*. Superba è poi la moderna fabbrica di esso con ampie Sale, e vasti Cortili; il Teatro Anatomico è assai ragguardevole per l' ornamento delle molte statue di antichi, e moderni Medici, de' quali incomincia la serie fino da Apollo e da Esculapio.

E quì non dobbiamo tralasciare di far parola della tanto celebrata Accademia dell' *Istituto* delle *Scienze*, l' ornamento più bello di tutte le ragunanze Letterarie d' Italia, e

che per la preziosità del suo Museo è un oggetto ben degno della curiosità di qualunque dotto, ed erudito viaggiatore.

Il celebre Conte *Luigi Ferdinando Marsili* ne fu l' istitutore, dopo avere ragunato, nel corso de' suoi viaggi intrapresi quasi per tutte le parti d' Europa, un numero ben grande di stromenti inservienti all' esercizio delle più utili discipline, ed una quantità di corpi di tutti i tre Regni, Animale, Vegetabile, e Minerale.

Unita questa gran Raccolta a quella d' Ulisse *Aldrovandi*, nella propria casa aprì egli un' Accademia a pubblico vantaggio, della quale i primi alunni furono il *Trionfetti*, *Guglielmi*, *Montanari*, *Pietro Zanotti*, *Eustachio Manfredi*, *il Beccari*, *il Campegi*, *il Ghedini*, *Parisio*, *Versuglia*, *Stancari*, *Leprotti*, *ed il Signor Morgagni* ora professore di Notomia nell' Università di Padova.

Verso l' anno 1712 il Senato di Bologna coll' assenso del Pontefice Clemente XI ne assunse la protezione, facendo compire la Specola, dirizzando un magnifico Laboratorio Chimico, e comperando terreno ben comodo, affinchè ne' ricinti dell' Accademia medesima si potesse erigere la Biblioteca, ed anche un Orto Botanico.

Da quel tempo ella andò sommamente crescendo, sì per l' unione a lei fatta dell' altra *Accademia Clementina* della Pittura, come pure per la gran copia di regali ricevuti da varj cospicui

spicui Personaggi, e principalmente dal Sommo Pontefice regnante *Benedetto XIV*, il quale oltre all' averla arricchita di preziose macchine, e stromenti, contribuì splendidamente a quanto vi occorse per l' esecuzione delle Dimostrazioni Anatomiche, eseguite in cera dal famoso *Lelli*; e vi ha fatti fabbricare con eccellente disegno e lavoro i sontuosi Armaj che servono per uso della Biblioteca. Tralasciando la descrizione dei luoghi terreni, ove ci sta una gran raccolta di Disegni e di Statue di gesso cavate dalle più pregevoli di Roma e di Firenze, e un' altra di ben eseguiti Modelli spettanti alla Civile Architettura, come pure il Laboratorio Chimico, le Cave, l' Orto, e buon numero d' Iscrizioni Romane, e Greche; s' incontrano, dopo aver ascese le scale, oltre la Biblioteca, ed un Salotto, ove collocati sono molti monumenti dell' antichità più erudita, parecchie grandi Stanze dedicata ciascheduna in particolare allo studio delle Scienze, e delle Arti.

V' è una stanza, dove sono collocati i modelli della maggior parte de' Navigli usati dalle nazioni Europee, Asiatiche, e Americane, fabbricati ognuno con giuste proporzioni; e una quantità di stromenti Nautici. In un' altra si ravvisano gli stromenti spettanti alla Scienza Militare, cioè le armi offensive e difensive d' ogni genere, da taglio, e da fuoco, parte formate in pic-

cio-

cioli modelli, parte disegnate nelle loro giuste dimensioni; e nel mezzo della stanza si vede un modello esattissimo ed elevato, che rappresenta l' attacco d' una Piazza con tutte le opere interiori, ed esteriori, e con quanto l' arte insegna per l' erezione di palizzato, trincee, strade coperte ec.

Vengono poi alquante altre stanze copiose di macchine, e stromenti per innalzare facilmente i corpi gravi, per togliere lo sfregamento ai canapi, ed anche per formare sul tornio lavori ottagoni, esagoni, quadrati, ovali, e fino de' Ritratti.

Ma niuna più sorprende di quelle, ove sono riposti gli stromenti per l' esperienze Fisiche, e quelle ancora ove stanno le Collezioni di qualunque regno spettanti alla Storia naturale. Nelle prime veggonsi molte Calamite di varie grandezze, copia di Microscopj eccellentissimi, di Prismi, Specchi ardenti, Barometri, e Termometri, Macchine Pneumatiche, Elettriche, Idrauliche, Bilancie Idrostatiche, ed altro. Fra le seconde poi ve ne sono due che vanno ripiene di Fossili, o sia di pietre, principiando dal Diamante fin al Marmo più opaco, di Terre, Sali, Bitumi, Arene, Pietrefatti, Stalatiti, Metalli, Marchisite, Piriti, ec. diviso il tutto in regolatissime classi. Due altre contengono due serie di piante, nella prima delle quali v' entrano le Marittime, e nell' altra le Terrestri. Le

Ma-

Marittime sono divise in Pietrose, Cornee, Legnose, Moli, e Spugnose; e tra queste è osservabile la gran raccolta di Corali, di Madrepore, Retepore, Millepore, di Litofiti, Keratofiti, Spugne, Alçioni, ec. Le Terrestri sono in classi, generi, e specie divise; ma quello che maggiormente merita attenzione si è la raccolta delle produzioni Fungose, e Coriacee, delle Piante Esotiche, delle Gomme, e Rasine, e dei Semi stranieri e nostrali, commendevoli o per la loro bellezza, o per l' uso, che di quelli può farsi nella Medicina.

C' è pure una quinta stanza, in cui sono collocati gli Animali più rari, e le parti separate che li compongono. Avvi una serie di Belzuari, un' altra di Testacei Univalvi e Bivalvi, moltissimi Insetti giudiciosamente seccati, e un gran numero di Pesci, di Volatili, e di Rettili Americani parte seccati, e parte conservati nello spirito di vino. Il Museo Anatomico è anch' esso una delle cose più singolari, e degne da vedersi, ove sono molte parti del corpo umano disegnate dal celebre *Valsalva*, e le preparazioni in cera eseguite dal famoso Signor *Leli*. Finalmente è osservabile la Torre della *Specula* fabbricata sotto la direzione del rinomatissimo *Eustachio Manfredi*, ove in una stanza annessa all' Osservatorio trovansi fra le altre cose un gran Quadrante corrispondente alla Meridiana, molti Tesco-

lescopj di varie lunghezze, Orologi Oscillatorj, Sfere, Globi, ec. inservienti alle celesti osservazioni, e lo stromento di rame per la misura della quantità della pioggia, che cade ogn' anno.

Quello poi che ad una Collezione sì magnifica, ed opportuna cotanto per l'esercizio delle Scienze, e delle Arti le dà l'ultimo pregio e compimento, egli è la virtù, la dottrina e l'abilità de' Professori di quest' Accademia, i quali dalla stessa vengono scelti per insegnarle. Sono essi tratti dal numero de' suoi ordinarj Accademici, e le Discipline, che professano, sono la Fisica, la Storia Naturale, la Medicina, l' Anatomia, la Chimica, la Botanica, la Geometria, la Nautica, e la Militare Architettura. Il numero degli Accademici onorarj non è determinato, ma è ben vero che fra il numero di questi non vengono ammesse se non persone d'un merito distinto, o che abbiano dati saggi non ordinarj del loro sapere, e fatta qualche peregrina scoperta.

La Storia di questa Accademia scritta dal celebre *Gian-Francesco Zanotti* potrà informare di molte particolarità, che in grazia della brevità noi abbiamo ommesse, contentandoci soltanto di far osservare, ch' essa più d' ogni altra Accademia reca lustro e nome al genio Italiano, e principalmente alla Città di Bologna, ov' è stata istituita, e dove floridissima si mantiene.

Mol-

Molti buoni Collegi vi sono inoltre in Bologna per ammaestramento de' Giovani; ed uno in particolare fondato per la nazione Spagnuola dal Cardinale *Egidio Carillo d' Albornoz* pe' Sudditi di quella Monarchia, che debbono però innanzi d' entrarvi essere addottorati in Legge. I Cardinali, e i Ministri Spagnuoli passando per Bologna vengono lautamente alloggiati dal Rettore di questo Collegio, il quale avendo grosso stipendio, presiede con molto comodo e dignità a questo importante incarico.

Gli abitanti in Bologna si fanno ascendere al numero di 80. mila, i quali essendo per lo più industriosi, e amanti degli onesti esercizi, si procacciano facilmente il modo di vivere con pulitezza. Molto coltivasi qui la Musica, in particolare dalle Donne, nella quale riescono a maraviglia. E molto ancora si è coltivata la Pittura, in cui ebbero immortal fama *Annibale*, *Agostino*, e *Lodovico Caracci*, padri per così dire delle scuola Bolognese, ch' è una delle tre famose d' Italia; *Guido Reni*, il *Guercino*, l' *Albano*, ed altri moltissimi.

Anche le Arti Meccaniche ritrovarono sempre ottimi Artefici in Bologna. La Seta, e in particolare il lavoro de' Veli, l' Acquevite, i Rosolj, gli Strumenti da suono, le Maschere, le Armi, le Palli, le Carte da giuoco, ed altri somiglianti lavori somministrano vantaggioso esercizio a que-

questo Popolo, il quale gode decorosissimi privilegi, e in particolare ne' Dazj, e nelle Gabelle, ciò che unito alla naturale ubertà del Paese circonvicino, produce somma abbondanza, e bassissimo prezzo ne' comestibili, e in tutto quello, che rendesi necessario al sostentamento della vita umana.

Sono per altro i Bolognesi di assai allegro e gioviale temperamento, amici del forastiero, cortesi, di buona fede, e prontissimi a far piacere a chiunque. Amano il Teatro oltra ogni credere, e duranti le sere dell' Inverno, si rappresentano Drammi, e Commedie in molte parti della Città; anzi notasi, che le Maschere, che tanto corso ebbero, ed hanno tutt' ora nel Teatro Comico Italiano, furono inventate, e poste in uso dapprima in questa Città. L' aspetto esteriore, ed interiore d' essa è molto vago, veggendosi dovunque le case, le piazze, e le vie sempre pulite, spazzate, e ben tenute. I suoi Nobili sono in molto numero, e fra questi non solo si contano molte ricche, e potenti Famiglie, le quali sostengono con molto decoro l' antico splendore, essendo in certo modo ancora nelle loro mani il governo della Città, cui presiedono raccolti in un Senato, e sparsi in parecchie Magistrature; ma di quelle ancora che oltre a questo si resero cospicue ed illustri per Uomini insigni, e memorandi.

Innanzi però di lasciare i contorni di questa

sta Città, due cose si offeriscono ben degne d' esser osservate; una delle quali si è la Chiesa di *Nostra Signora* detta di *S. Luca*; l' altra il Monistero di *S. Michele in Bosco* de' Monaci Olivetani. Parlando dunque della prima, è posta essa poco lontana dalle mura della Città sopra un vago colle, ed è assai bella, e ben fabbricata. Il cammino, che ad essa conduce, è coperto da un lunghissimo, e ben inteso Portico composto di numerose arcate, nuovamente eretto da' pii Fedeli, e terminato con gran spesa a' nostri giorni in modo, che vi si può comodamente passare dalla Città al Santuario senza esporsi alle ingiurie dell' aria e delle stagioni.

Il Monistero di *S. Michele* è posto fuori della Porta detta di *S. Mamolo*, e fondato, come porta la volgare tradizione, su le rovine d' un antico Tempio di Deità pagane, da *S. Basilio* Vescovo di Bologna intorno agli anni 368 di nostra salute. Fu rovinato da' Gotti nel 409; ma ristabilito nel 451 da *S. Paterniano*. Nel 603 fu incendiato dagli Unni in una scorreria; indi rifatto tre secoli dopo. Lo tennero già li Agostiniani, indi i Camaldolesi; ma finalmente fu ridotto alla presente magnifica forma dagli Olivetani. Il pregio suo principale, oltre a quello della sua fabbrica, e de' sacri arredi, consiste nelle bellissime Pitture, che si ammirano nel suo Chiostro di mano di *Lodovico Caracci*, e de' suoi più valenti allievi,

co-

come a dire di *Guercin da Cento*, *di Guido Reni*, del *Brizio*, del *Cavedone*, e d'altri ancora, che lo resero famoso al pari della Galleria Farnese, e delle Logge Vaticane colla squisitezza de' loro pennelli.

§. II.

Descrizione degli altri Luoghi più notabili del Bolognese.

2. Forte Urbano, lat. *Arx Urbani*, è una buona Fortezza al confine del Bolognese verso la frontiera del Ducato di Modena, lontana un miglio da Castelfranco, e dieci in dodici da Bologna a Levante. Fu così denominata dal nome del Pontefice Urbano VIII. che la fece fabbricare per difesa dello Stato Ecclesiastico da quella parte.

3. *Cento* lat. *Centum* già nobile Castello, e ora Città per grazioso Decreto del Regnante Sommo Pontefice, segnato l'anno 1755. E' posta a' confini del Bolognese e del Modonese, non lunge dal picciol Reno; e benchè non di grande ampiezza, è però adorna di buone fabbriche, è governata da un Arciprete, che ora è il celebre Signor Abate *Girolamo Baruffaldi* Ferrarese sì noto nella Letteraria Repubblica per le sue dotte fatiche.

Questa pure fu la patria del celebre Pittore *Gian Francesco Barbieri* detto il *Guercino da Cento*, soprannome derivato e dal luo-

luogo ove nacque nel 1590, e dal difetto ch' egli aveva d' esser in fatti un po' guercio di vista. Fece egli i suoi primi studj in Cento e in Bologna col cercar d' imitare i famosi *Caracci* nella forza del colorito e nella correzione sul disegno, aggiungendovi però sul gusto di *Caravaggio* de' forti Chiariscuri, ch' ei seppe per altro moderare con più aggiustatezza, nobiltà ed espressione. Oltre a un gran numero di Quadri d' istoria e d' altro genere, ch' ei dipinse per teste coronate ed altri personaggi cospicui, per i quali meritò d' esser decorato del titolo di Cavaliere, lasciò in sua morte un fascio sì grande de' suoi disegni, che se ne formarono sei grossi Volumi. Fra questi trovansi i suoi disegni di Paesi, i quali sono stati dopo la sua morte incisi in rame a Parigi [illegible] *Giovambatista Penna* in quindici fogli, conservando il carattere e i puri tratti dell' Autore. Presentemente questi Rami originali trovansi in potere del Signor *Giovambatista Albrizzi* Librajo e Stampatore Veneto; onde sarà facile a ciaschedun dilettante di provvedersi delle Stampe medesime.

4. *Bentivoglio* altre volte Castello, e ora semplice Terra, o Villaggio, ha un superbo Palagio appartenente all' antichissima e nobilissima Famiglia *Bentivogli*, che quivi possiede ampie tenute.

5. *Castel-Franco*, è buona, e popolata Terra sulla via, che conduce da Bologna a Modena,

dena, al confine di questo Ducato, e quasi in pari distanza da queste due Città. Il Fiumicello *Secchia* le scorre non poco lontano.

6. *Budri* lat. *Butrium* è altresì una grossa Terra, dodici miglia in circa lontana da Bologna, nota per la copia dell' ottimo Canape, che si raccoglie, si lavora, e si spaccia in tutto il circuito.

7. *Castel Bolognese*, Terra grossa già fabbricata da' Bolognesi donde trasse anche il nome, situata sulle frontiere della Romagna.

Oltre alle mentovate vi sono ancora nel Bolognese altre Terre e luoghi riguardevoli, come *Bentivoglio*, città decaduta ed ora grosso Villaggio, dal quale n' ha la denominazione la celebre famiglia de' *Bentivogli*, già padrona di Bologna. *Vergate*, e *S. Pietro*, due Villaggi con Sede Episcopale; *Florimonte*, luogo con titolo di Contea, o sia Marchesato appartenente al Principe *Ercolani*, in favore di cui fu nell' anno 1699 eretto in Principato dell' Imperio; *Crevalcore* Villaggio aggiacente ai confini del Modonese; *Molinella*, Villaggio grande sui confini del Ferrarese; *Castel S. Pietro*, Terra alla destra di Bologna su la strada fra la detta Città e quella d' Imola; *Crespellano* Borgo bello, situato alla sinistra di Bologna; *Medicina*, Villaggio ampio alla destra di Budrio; *Castiglione de' Gatti* Borgo aggiacente a' confini della Toscana; *Casale Frumenese*, *Casio*, e *Piano*, tutti e tre ampj e popolati Villaggi; le quali tutte rendo-

dono vieppiù copiosa di abitanti, e ben coltivata questa Provincia, fertile per altro per se stessa, quantunque forse non tanto come il Ferrarese. Il grano, il vino, i latticinj, le greggi, e le frutta vi sono tuttavia in gran copia, e provvedono la città abbondevolmente. Il lino, e la seta, che quì vi nascono, e si lavorano, porgono un vantaggioso esercizio a' suoi abitatori, nè i suoi monti sono affatto senza marmi, e senza miniere. Gode anche il vantaggio di avere dei Bagni di acque calde e salubri, che chiamansi della *Porretta*, e si trovano lungo le sponde del picciol *Reno* verso la Toscana. Dalla parte poi della Romagna, camminando per l' antica *Via Emilia*, cinque sole miglia a distanza da Bologna, s' incontrano amenissimi, e deliziosi colli ricoperti di Ginepri, e di Ulivi, che producono frutta niente inferiori alle più squisite di Lucca, e di Spagna. Lungo questi colli è la strada, che porta verso Firenze; e da un lato della via Emilia, passato il fiumicello *Lidise*, e le radici dell' Appennino, ove sono le belle colline con ville, e contrade ben coltivate, appariscono le vestigia dell' antichissima Città di *Quaterna*, o *Citurna*, che dicesi rovinata da' Bolognesi nel 385. La popolazione di questo Territorio, compresa la Città, e i Borghi si fa ascendere a cencinquanta mila abitatori.

§. III.

Compendio della Storia di Bologna.

IGnoti, come di tante altre antiche Città, sono la vera origine, e il preciso tempo della fondazione di Bologna. Se crediamo tuttavia agli antichi Scrittori, ne attribuiscono questi il principio agli Etrusci antichissimi abitatori d' Italia, anzi affermano, che fosse qual Metropoli di undici altre Città da essi possedute nella parte ora detta Lombardia, donde furono poi cacciati da' Galli Boj a' tempi de' Tarquinj in Roma. Comunque però siasi, non appartenendo a noi l' entrare in sì folte tenebre, e lasciando alla fede degli Scrittori la verità de' fatti, passeremo tosto ad osservare questa Città soggetta, come tutte l' altre d' Italia, o se anche vuolsi confederata al Romano Impero. Dopo la rovina di questo appartenne essa con varia sorte ora a' Longobardi, ed ora a' Greci Esarchi di Ravenna. Ma sceso in Italia *Carlo Magno*, e dato l' ultimo crollo al Regno Longobardico, ubbidì a lui e a' suoi successori, fino a tanto che, passato da' Francesi agli Alemanni Augusti l' Impero d' Occidente, scosso il giogo, ad imitazione di tante città d' Italia, si pose in libertà, e incominciò a reggersi come indipendente Repubblica. Fra' primi suoi fatti notabili si

con-

conta la diffenfione inforta fra questo Popolo, e quello di Modona per cagione del suo Territorio, e più precifamente per l' infigne e ricchiffimo Moniftero di *Nonantola* fituato nel Diftretto Modonefe. L' Abate Ildebrando che lo reggeva, indotto fotto mano da' Bolognefi, fi mife fotto la lor protezione, indi con varj vantaggiofi patti diede in lor mani anche quella Terra, con graviffimo difpetto de' Modonefi. Ma fcefo pochi anni dopo in Italia l' Imperador *Lotario*, Bologna, che volle refiftergli fu affediata, e fe non l' aveffe vietato la rigida ftagione, farebbe forfe anche ftata prefa d' affalto dal campo Imperiale, che nel Verno del 1136, l' avea chiufa da ogni parte. Le convenne tuttavia arrenderfi a preftare omaggio a Cefare da effa poco prima non curato. Questo avvenimento non fece però che riacceſi già i diffidj co' Modonefi, per la mentovata Badia di Nonantola, i Bolognefi non faceffero a quel Popolo un' afpra guerra, anzi avendolo colto in tempo che mettea a ferro e a fuoco il Bolognefe Diftretto, e affediava Nonantola, ne fegui nella Valle di Lavino crudel battaglia colla fconfitta delle genti Modonefi, che lafciarono a' vincitori groffo numero di prigionieri. Nel 1162 fra l' altre Città della Lombardia, che coftrette furono (e furono poco men che tutte) a piegare il capo fotto l' armi dell' Imperador *Federigo*, venuto con potentiffimo Efercito

1131

1136

1142

1162

a questo fine in Italia, fu anche Bologna, che mostratasi dapprima non poco restia a' di lui voleri, dovette poi, giunto Federigo poco lungi dalle sue porte, accordarsi con esso, e diroccate le mura, e guaste le fosse, pagar come le altre, grossa somma di danari, e ricevere al suo governo un Podestà Cesareo. Non fu però che il Popolo pensasse a mantenere i patti; che anzi passata per allora la procella, non ebbe verun riguardo di porre a morte *Bezzo* Ministro Imperiale; dal che ne venne poi, che portandosi a Roma Federigo col suo Esercito, diede il guasto al paese fino alle mura della Città, e ridusse i Bolognesi a dargli cento ostaggj, pagando in oltre 6000 lire di Moneta di Lucca. Ma troppo era feroce e inquieto il genio de' Lombardi in que' tempi. Con tutta questa percossa, due soli anni dopo si accinse Bologna ad una crudel guerra contra i Faentini, de' quali coll' assistenza de' Ravignani, cinsero anche d' assedio la Città. I Forlivesi accorsero in ajuto degli assediati, e attaccata battaglia col Campo Bolognese sulle sponde del fiume Senio, fu questo posto in fuga con molta perdita di morti e di prigionieri rimasti in mano alle genti di Faenza e di Forlì. Ritornarono nondimeno, con tutto lo sforzo possibile i Bolognesi nel susseguente anno all'assedio di Faenza, ma, o che la resistenza incontrata niente promettesse di buo-

1166

1169

1170

buono, o qualunque altra ne fosse la causa, un accordo e una pace posero fine alle dissensioni, i prigionieri di Bologna ritornarono alle lor case. Incominciò poi di bel nuovo il mal animo di questo Popolo contra il Modonese, e lo scambievole desiderio di ampliare i proprj confini. Fatto solenne compromesso in *Uberto Visconte* Podestà di Bologna, questi come ben potea credersi, diede il torto a' Modonesi, e con una sua sentenza accrebbe con parte del loro, il distretto Bolognese. Se ne lagnarono essi; ma non potendo fare altramente per mancamento di forze, ebbero volendo o non volendo, pazienza. Ma pigliando da ciò maggior animo i Bolognesi mossero guerra a Pistoja, e venuti alle mani, ne rimasero la prima volta malconcj. Rifatte le genti coll' ajuto degl' Imolesi, e de' Reggiani, piantarono il Campo sul Monte della Sambuca, ove ammazzati non pochi Pistojesi, non pochi anche ne condussero prigionieri a Bologna. Soccorsa poi Cesena contra i Riminesi, nel 1222 assediarono Imola insieme co' Faentini, e quantunque dall' Imperador Federigo II. fossero spediti Ambasciatori ad intimar loro che si levassero da quella impresa, continuato l' assedio, convenne agl' Imolesi arrendersi con dure condizioni, e le porte di quella Città furon condotte trionfalmente a Bologna. L' Imperadore fortemente sdegnossi a tal novella; ma citato a ren-

1204

1212

1222

render conto *Giuffredo da Pirovano* Podestà di Bologna, per allora non si passò più oltre, ed Imola rimase soggetta a' Bolognesi. Lunghi e sanguinosi contrasti ebbero poi co' Modonesi, da' quali furono anche per ben due volte sconfitti. E postisi con tutto questo a cozzare anche coll' Imperadore Federigo che dopo il fatto d' Imola avea sempre nodrito grave sdegno contra d' essi, nel 1249. diedero la famosa battaglia a *Fossalta*, due miglia lungi da Modona ove comandati da *Filippo degli Ugoni* Bresciano lor Podestà, e sostenuti dalle genti di più Città di Lombardia, e di Romagna, ruppero con gran mortalità i Modonesi, e il Re *Enzo*, che come Vicario Imperiale di Federigo suo Padre gli sostenea. Rimase questi con moltissimi de' suoi e con *Buoso* da Duara Capitano de' Cremonesi, prigione dell' Esercito Bolognese, dal quale condotto in trionfo a Bologna, ivi fu trattenuto fino alla sua morte, che seguì in capo a 22 anni; non avendo potuto nè le offerte, nè le minacce, nè i prieghi di Federigo liberarlo dalle mani de' vincitori, che si recavano a somma gloria di aver nelle mani un Re, e figliuolo, quantunque bastardo, di un Imperadore. Costernati da questa percossa i Modonesi, si ristrinsero entro le mura della lor Città, e attesero a fortificarla. E ben n' era d' uopo. Poichè in breve eccoti i Bolognesi alle sue mura sotto la condotta del Cardinale

1249

Otta-

Ottaviano. Generosa e gagliardissima fu la resistenza; e molto sangue costò quell' assedio. Ma in fine, dopo tre mesi, Modona dovette cedere, e riconoscere la Signoria di Bologna. Un curioso fatto raccontasi avvenuto in questo assedio. Con una macchina da lanciar sassi gittarono un giorno gli assedianti entro la Città un asino morto, co' ferri d' argento con altra carogna. Irritato da tanta ignominia il Popolo Modonese, quantunque ridotto in angustie, uscì impetuosamente della Città, mise in pezzi la macchina, e ammazzò non pochi de' suoi difensori. Ma ritorniamo alle imprese de' Bolognesi, che cogliendo vantaggio da queste prosperità, s' impadronirono in pochi anni di quasi tutta la Romagna sottomettendo alla loro Signoria *Forlì*, *Forlimpopoli*, *Faenza*, *Bagnacavallo* con altre Terre e Castella. Ebbero anche non leggieri dissidj co' Veneziani; ma in fine le discordie intestine, e le fatali fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, dividendo gli animi, e la forza, gravissimo danno recarono anche a Bologna. Prevalse dapprima la fazione de' Guelfi, capi della quale erano que' della famiglia de' *Geremia*, i quali sconfissero fra mille stragi, incendj, e rubamenti i *Lambertazzi* sostenitori de' Ghibellini della Città. Questi cogli aderenti si ritirarono a Faenza; le loro Case e Palagi andarono o in fiamme o a terra, e in quell' incontro, se crediamo

1257

mo

mo agli Scrittori Bologneſi, 15. mila Cit- 1274
tadini furono banditi. Cambiarono poi faccia 1275
cia le coſe, e uſcite contra queſti le genti
Guelfe, furono ſconfitte da' Ghibellini poco
lungi da Faenza per ben due volte. Anzi
nella ſeconda zuffa accaduta nel dì 13 di
Giugno, il Conte *Guido* di *Montefeltro*, che
comandava le genti di Faenza, e i Fuoruſciti
ſciti di Bologna, oltre a 3000 morti, fece
prigionieri più migliaja di nemici con immenſo
ſo bottino. Queſta ſconfitta rovinò in gran
parte la potenza di Bologna, e molte Città
e Terre ad eſſa prima ſoggette, furono
tolte al ſuo dominio, e fra queſte *Crevio* e
Ceſena. Si fece la pace fra le Fazioni, e i
1279 *Lambertazzi* ritornarono a Bologna. Ma con
qual pro? Pochi meſi dipoi, ripigliate l' armi
mi, dopo nuove ſtragi, e nuovi miſerabili
incendj queſti di bel nuovo furono cacciati
della Città, e di bel nuovo ſi ricoverarono
1280 a Faenza. Ma non guari dopo, per tradimento
mento di *Tibaldello Zambraſi* Faentino nimico
mico de' *Lambertazzi*, Faenza venne in potere
tere de' Bologneſi, e queſti o vi rimaſero
uccisi, o ne furono co' partigiani loro cacciati
1292 ciati. Faenza poi per opera di *Maghinardo da*
Suſinana, pochi anni dopo, ſcoſſe il giogo
de' Bologneſi, e ſi rimiſe in libertà, e ſoſtenuta
nuta dalle genti di Ravenna, di Cervia, e
di Forlì animoſamente ſi ſoſtenne contra le
1295 loro minaccie. Paſſati tre ſoli anni riſolvettero
vettero i Bologneſi di far la guerra ad *Az-*

zo

„ VIII. Marchese d' Este, e ne furono cagione le discordie de' Parmigiani; e più particolarmente la protezione accordata dal Marchese a' *San-Vitali* cacciati di Parma. Lunghe furono, ma di non molto momento le vicende di questa guerra, in cui Bologna entrò piuttosto come confederata che come principal parte. Vero è però che gli fecero ribellare la Città di Modona; ma in fine diventarono suoi confederati; rimessa già in Città la fazione de' Guelfi. Tentarono poi d' impadronirsi di Modona. Ma *Passerino de' Bonacossi* Signor di Mantova gli prevenne, e per alquanti anni la fece sua. Anzi nel 1325 diede loro una terribil rotta, in cui i Bolognesi perdettero quasi quattro mila uomini fra morti e prigioni col Campo, e tutto il bagaglio, che si computò ducento mila Fiorentini d'oro; e corse fino alle Porte di Bologna. E di quì fu che o stanchi o vogliosi di pace que' Cittadini si diedero volontarj a *Beltrando dal Poggetto* Cardinal Legato di Lombardia; che gli ricevette a nome del Pontefice *Giovanni XXII*, di cui allora con gran solennità ed allegrezza riconobbero la Signoria, diventando sudditi della Santa Sede. Ma ben presto si videro pentiti, perchè, data tosto mano dal Legato, sotto ingannevol pretesto, alla fabbrica d' una buona Cittadella, in tre anni la condusse a termine, e pose in suggezione la Città. Parve dapprima che i Bolo-

1306

1312

1327

logneſi ſi acquetaſſero alle belle parole del Legato, a ſegno d' inviare Ambaſciadori a Roma, che dichiaraſſero che Bologna ſarebbe perpetuamente ſtata Città della Chie-
1333 ſa. Ma rotto ſotto Ferrara l' eſercito Pontifizio da *Obizzo* e *Rinaldo* Marcheſi d' Eſte,
1334 levatoſi a rumore il Popolo Bologneſe guidato da *Brandiligi* de' *Gozzadini*, aſſediò il Legato nella ſua forte Cittadella, indi con ſimulata mediazione compoſte le coſe, egli dovette andarſene con tutti i ſuoi, e la Città riebbe la ſua libertà, ma fatalmente con eſſa tornarono le antiche diſcordie fino a tantochè poco meno che a forza, fu creato Capitano Generale, e Signore di Bologna *Tad-*
1337 *deo de' Pepoli* ſuo valoroſo e principale Cittadino co' ſuoi figliuoli dopo di lui, uno de' quali per nome *Giovanni*, ridotto alle ſtrette per avverſa fortuna, vendette la Signoria a
1350 *Giovanni Viſconte* Signor di Milano per dugento mila Fiorini d' oro con graviſſimo ſdegno, e diſpetto de' Bologneſi, che per queſta vendita ebbero a ſofferire infiniti guai. Per cinque anni le coſe tuttavia rimaſero chete; ma in capo a queſto ſpazio *Giovanni da Oleggio* di Governatore di Bologna e Miniſtro de' *Viſ-*
1355 *conti*, con grande artifizio ſe ne fece Signore, che fra mille torbidi, la tenne fino al 1360; in cui avutane in cambio la Città di Fermo ſua vita durante, la cedette al Cardinale *Egidio d' Albornoz* Legato Appoſtolico, e naſco-
ſta-

ftamente di notte se ne andò. Ma contentissimi i Bolognesi di quel cambio, attesero e colsero l' opportuna occasione di uscire delle mani del nuovo Padrone e perciò nel 1375 cacciarono il Legato Pontifizio, ch' era allora il Cardinale *Guglielmo*. Da questo ne venne la guerra col Papa, che terminò poi in un Accordo nel 1377, per cui pagandogli i Bolognesi dieci mila Fiorini d' oro all' anno, potevano per cinque anni reggersi a Comune. Ma dopo varie vicende di guerre contra i Visconti, i Conti di Barbiano, e i Faentini, assai notabile si fu la mutazione avvenuta in questa Città sul bel principio del Secolo XV. *Giovanni Bentivoglio*, e *Nanne de' Gozzadini* entrambi potenti Cittadini di Bologna ne aspiravano segretamente alla Signoria. Accortamente il primo si premunì di genti e di protezioni, e procacciatosi il favore del Duca di Milano, nel dì 14 Marzo si fece acclamare Signore di Bologna. Questo cambiamento impegnò il Popolo in una nuova guerra per difendersi dal Visconte, che ben presto rimase disgustato del *Bentivoglio* accordatosi co' Fiorentini suoi dichiarati nimici. Nel dì 22 Maggio 1402 entrarono le genti Sforzesche sul Bolognese; e nel 26 si venne a giornata. Le genti del nuovo Signore ebbero la peggio; egli fuggì, e si nascose; ma scoperto ben presto e trucidato, Bologna non potendo altro fare, accettò

1375

1377

1401

1402

per

per padrone il Duca di Milano; finchè per un Trattato di Pace conchiuso fra il Pontefice *Bonifazio* IX. e i *Visconti* col mezzo di *Carlo Malatesta*, fu la Città restituita di bel nuovo al Papa; e il Cardinale *Cossa* Legato Pontifizio nel giorno 2 di Settembre del 1403 ci entrò solennemente e ne prese il possesso, dileguando con molto accorgimento le nuove macchinazioni ordite da *Nanne de' Gozzadini* per cacciarnelo, e insignorirsi di Bologna. *Bonifazio* fratello di *Nanne*, e *Gabbione* suo figliuolo vi lasciarono la vita, ed egli fu costretto a fuggirsene più che in fretta. Ma quello che non avvenne allora, si fece pochi anni dopo. Nel giorno 12 Maggio del 1411. corse all' armi il Popolo Bolognese, e gridando: *Viva il Popolo, e le Arti*, assediò, e disfece in pochi giorni la Cittadella, cacciò i Ministri Pontifizj, e si rimise in piena libertà. Ma per poco. Perchè nel seguente anno varie Famiglie Nobili, fra' quali i *Pepoli*, e i *Bentivogli* tolsero il Governo di mano al Popolo, e a tenore di un segreto Accordo precedentemente segnato col Papa, ch' era *Giovanni* XXIII. diedero la Città in mano al Cardinale del *Flesco* suo Legato. Non si acchetò però il Popolo, e morto il Papa nel 1415, un' altra volta scosse il giogo, e corso all' armi fece uscire di Città il Vescovo di Siena, che la reggea a nome della Chiesa Romana, e molti Nobili cacciati in bando

1403

1411

1412

1415

do sotto il precedente Governo poterono ritornare in patria, e alle lor Case. Fino al 1420 si sostennero fra mille domestici dissidj i Bolognesi. Ma stretti dalle armi Pontificie, e vedendo di non poter a lungo durarla, radunato un Consiglio Generale, ritornarono alla ubbidienza del Papa. *Gabriello Condulmero* ne prese il possesso a nome della Santa Sede. Ma passati otto soli anni, un nuovo tumulto tolse un' altra volta Bologna di mano al Papa Martino V., il quale però parte coll' armi, e parte co' Trattati la riebbe ben presto, mandando colà per suo Legato il Cardinal *Conti*. Ma chi lo crederebbe? L' anno seguente per nuova sollevazione fu esso Legato costretto ad uscirne; e un altro solo anno dopo la Città ritornò alla ubbidienza del Papa. Così ondeggiando fra varie vicende, occupata nel 1438 dal famoso *Niccolò Piccinino* Capitano del Duca di Milano per trama ordita da' *Zambeccari*, e da altri Nobili, indi liberata per valore de' suoi Cittadini, e cogli ajuti de' suoi Alleati nel 1443. finalmente dopo gravissimi torbidi suscitati dalla possente Famiglia de' *Canedoli*, nel 1447 si diedero volontarj i Bolognesi al Pontefice *Niccolò* V. ch' essendo stato lor Vescovo, era anche da essi molto amato, e n' ebbero vantaggiose, e onorevolissime condizioni. Nè qui non ostante ebbero fine le vicende di Bologna. Ritornò indi a non molto in libertà; poscia ricadde sot-

1420 1428 1429 1430 1438 1447

fotto la Signoria de' *Bentivogli*, e *Giovanni* di questa famiglia la tenne lungamente. Il Pon-
1511 tefice Giulio II. la ricuperò, indi la perdette, occupata dall' Armi Spagnuole. Ma finalmente lo stesso Papa l' ebbe di nuovo in suo potere, nè più d' allora in poi cambiò padrone, formando così (per altro con ampj e onorevolissimi Privilegj) come si ritrova a' dì nostri, insieme col suo Territorio, nobil' e cospicua parte dello Stato Ecclesiastico.

CAPITOLO III.

Descrizione della Romagna.

INnanzi di passare alla Descrizione del presente Stato della *Romagna*, a' tempi Romani dinominata *Aemilia Regio*, e *Flaminia*, indi ne' secoli di mezzo chiamata *Romandiola*, donde poi ne venne il suo moderno nome; conviene osservare, che non tutta appartiene alla Romana Sede; ma che alcuna sua parte è posseduta da' Gran-Duchi di Toscana, siccome se n' è già parlato descrivendo quel Gran-Ducato. Ora venendo a quella parte, che forma una delle principali, per non dir la maggiore delle Provincie dello Stato Ecclesiastico; confina essa a Tramontana col Ferrarese; coll' Adriatico o Golfo di Venezia a Levante; col Ducato di Urbino, e colla Toscana a Mezzodì, e

col

col Bolognese a Ponente. Da Levante a Ponente si computa la sua lunghezza maggiore di 60 miglia; e la sua larghezza da Mezzodì a Tramontana, di 40. Colli, boschi, prati, e campagne la rendono varia e dilettevole, essendo fecondissima di Biade, Vino, ed Olio, e d'ogni specie di frutta. Le Saline tuttavia sono la sua ricchezza maggiore. Fra' principali suoi Fiumi si annoverano il *Savio*, il *Santerna*, il *Montone*, il *Ronco*, la *Marecchia*, la *Conca*, il *Pisatello*, e il *Rubicone*, che rimarrà sempre memorabile nelle Storie pel passaggio di Giulio Cesare, il quale varcandolo armato, diè a divedere la sua risoluzione di soggiogare la Romana Repubblica. Notabile si è in oltre che questa Provincia fu negli antichi tempi parte della *Gallia Cispadana*, e vuolsi che avesse il nome di *Ravania*, o *Romandiola*, per esser costantemente rimasta sotto l'Impero Romano, e non già perchè posta nelle vicinanze di Roma, poichè giacendo nella parte opposta d'Italia, è lontana da quella Capitale più di dugento miglia. Comunque però si fosse, oltre alla copia de' frumenti, gode essa molti vantaggi dalla natura, e le sue greggie numerose le danno lane, formaggi, e altri latticinj in tanta abbondanza, che ne può provvedere le Provincie aggiacenti. Le Città e Luoghi principali in essa compresi sono: 1. *Ravenna*. 2. *Cervia*. 3. *Rimini*. 4. *Verrucchio*. 5.

Sarzina . 6. *Cesena* . 7. *Bertinoro* . 8. *Forlimpopoli* . 9. *Forlì* . 10. *Brisighella* . 11. *Faenza* . 12. *Imola* .

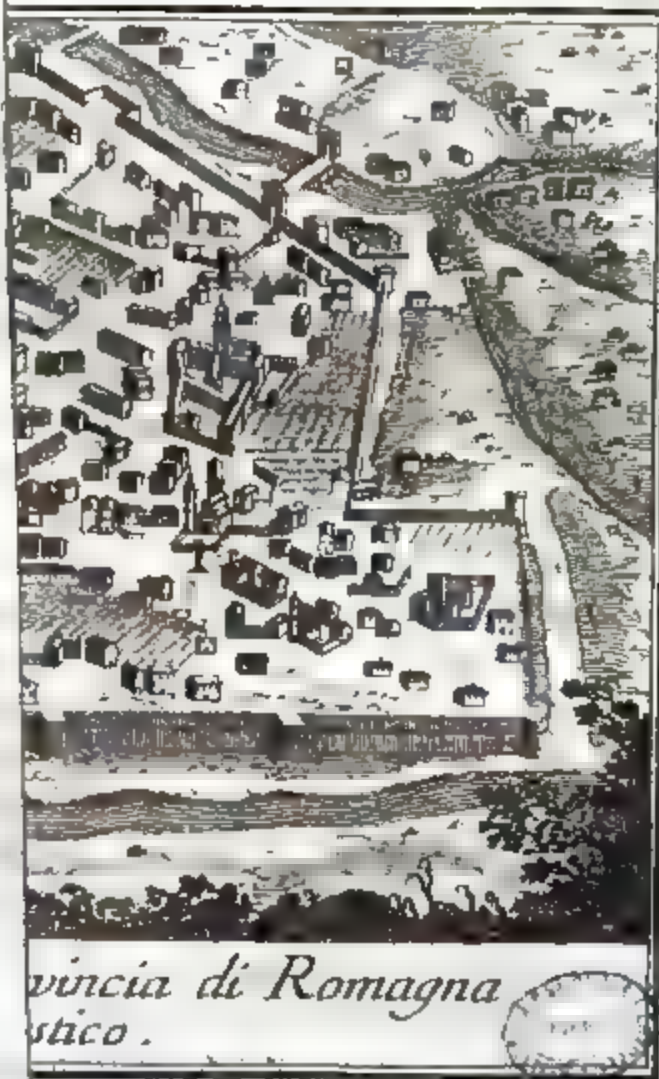
§. I.

Si descrive la Città di Ravenna.

INcominciando adunque dalla Capitale, ch' è 1. RAVENNA . lat. *Ravenna* , giace ella in sito assai basso e molle , tre miglia in distanza dall' Adriatico , cento da Ancona , e circa ottanta da Vinegia . Fu già fabbricata sopra alquante Isolette, quando anticamente serviva di Porto, e di Quartiere per isvernare alle Armate Romane . Ma coll'andar del tempo , a cagione delle deposizioni de' Fiumi , e delle materie che il mare non cessa giammai di rigettare al lido, alzatosi il piano, e seccate le paludi , coll'ajuto dell'arte divennero queste fertilissime Campagne. Anzi tutt'ora si riconoscono le vestigia dell'antico Porto, e veggonsi le rovine del Faro tre miglia lunge dall' Adriatico, e due dalla Città.

La Cattedrale della medesima , oppure la Metropolitana fu rifabbricata non ha molti anni da Monsignore *Farsetti* , che n'era Arcivescovo , rimanendo demolito l' antichissimo Tempio , che minacciava da ogni lato manifesta rovina . Questo benemerito Prelato (che che ne dicano alcuni , i quali avreb-

Tom. XXI.

...vincia di Romagna
...stico.

avrebbero forse desiderato che questo antico Tempio fosse lasciato intatto per le grandi antichità Cristiane che conteneva, e che piuttosto se ne fosse fabbricato un altro in luogo vicino) questo dico, avendovi ritrovata in quella occasione buona quantità di antiche Iscrizioni Romane; le fece collocare in un Cortile, onde non avessero miseramente a perire. Appartengono queste per lo più a Classiarj, ovver Soldati, e Marinari delle Armate Romane, e molte ancora ne sono di Cristiane. Molti di que' preziosi marmi; ch' esistevano nell' antico Tempio, cioè alcune tavole di Porfido, e ventisei Colonne in circa di Marmo Greco furono poste in opera nel moderno, nel quale osservabile oltra ogni altra si rende la Cappella *Aldobrandina*, nobile non solo per la vaga sua Architettura, ma per le rare pitture altresì del famoso *Guido Reni* Bolognese, come pure per le sagre Reliquie e ricche suppellettili, ond' ella va adorna, fra le quali s' ammira un' antichissima Croce d' Argento, lavorata nel sesto secolo a' tempi del Santo Vescovo Agnello successore di San Massimiano.

Numeroso Clero uffizia questa Cattedrale, i di cui Canonici godono di molti onori e privilegi. Da alcune lettere di *S. Gregorio Magno* si raccoglie che il Canonico Diacono della Chiesa Ravennate era solito di fare la sua residenza in Roma; che gli

altri vestivano nelle funzioni alla foggia de' Cardinali, e che avevano il privilegio di andare mitrati.

S. Appollinare Antiocheno, fu per quanto credesi, il primo Prelato di questa Sede; alla quale succedettero buon numero di Vescovi chiari per le loro opere e santità, fra' quali si annovera *San Pier Grisologo*. Ma essendo questi ne' bassi secoli col favore degli Esarchi cresciuti in potenza, e in ricchezze, disputarono del primato della Chiesa col Pontefice Romano, lungamente resistendo, e ricusando di sottoporsi a quello. Il Vescovado fu poi eretto in Arcivescovado, e i suoi Prelati riconobbero allora la primazia della Romana Appostolica Sede ad imitazione di *Teodoro* Arcivescovo che ve la sottopose l' anno 677. nell' Esarcato di Caliopa. Il Battisterio separato al modo antico dalla Cattedrale, le sta dirimpetto, e poco discosta vedesi una Guglia eretta in onore di Papa Clemente VIII. allorchè fece il suo ingresso in questa città. Nella gran Piazza avvi una bellissima Statua di bronzo del Pontefice Alessandro VII.; e sopra due colonne vi stanno pure quelle de' SS. Vittore ed Appollinare Protettori di Ravenna.

La Chiesa di *S. Appollinare* detta *in cælo aureo*, uffiziata da' Francescani Riformati; è la seconda fra le Chiese belle di questa Città. Dicesi che sia stata già fabbricata da Teoderico Re de' Goti, ad onore di S. Martino;

tino; veggendosi di fatto un Musaico in questa Chiesa, nel quale sta espresso il Palazzo del Re Teoderico. Ella è partita in tre navate. Quella di mezzo è sostenuta da ventiquattro colonne di marmo greco; le altre due sono vagamente ornate di nobili Altari e di sontuose Cappelle, fra le quali si distingue quella dedicata a *Maria Vergine* da Monsignore *Battista Volta* Vice-Legato in Romagna l' anno 1602. Ha questa Chiesa un tesoro di preziose Reliquie, le quali si conservano in una nobile Cappella chiusa con cancelli di ferro, e ricca di finissimi marmi, la cui porta è ornata, e sostenuta da due colonne di Alabastro cotognino. Un maestoso Portico dà l' ingresso a questa Basilica, e appresso la porta maggiore a mano dritta v' è l' effigie dell' Imperadore Giustiniano, lavorata a musaico, col palio, e imperiali insegne.

Pregevoli per l' antichità sono anche le Chiese di *S. Agata*, di *S. Agnese*, e di *S. Eufemia*; la picciola Cappellina, ove già trovavasi la gran Basilica di *S. Maria* in *Cosmodin*, e la Chiesa detta di *Santa Croce* in *Gerusalemme*. La Chiesa de' *SS. Nazario*, e *Celso*, volgarmente detta *Galla Placidia*, è picciola, ma d' un' arte e lavoro maraviglioso; le sue Pareti, Volte, e Tribuna sono di bellissimo musaico, ove si vedono varie figure d' uomini, e d' animali. Anche la Chiesa di *S. Giovanni* è adorna di bei Mu-

saici di que' tempi, colla memoria della fondazione e consegrazione fatta da S. Pier Grisologo, avvenuta, siccome dicesi, per miracolo di esso Santo Appostolo, il cui altare è sotto il Coro, ove leggonsi queste parole: *Accepta tibi sit oratio servi tui*. Questo luogo fu restaurato dall' Abate D. *Teseo Aldovrandi*, come rilevasi da un' Iscrizione. Conservansi sotto l' Altar maggiore entro una cassa di cipresso i corpi de' S.S. *Canzio*, *Canziano*, e *Canzianilla* Martiri, portati in Ravenna da San Gregorio Magno. Ha ventidue colonne di marmo greco, un bellissimo Pulpito, e le Porte di preziosissimi marmi arricchite. Le pitture degli Altari sono per la maggior parte opere di eccellenti Artefici, e vedesi fra l' altre quella della B. V. ch' è opera di *Giotto* ristauratore della Pittura in Italia.

Degni pure di attenzione sono i Tempj di S. *Pietro*, di San *Niccolò* detto in *Vineis*, e quello di S. *Francesco* composto di tre navate, sostenute da belle colonne, ove pure entro una finestrella presso la porta sta collocata l' immagine di S. Appollinare dipinta dal sopraddetto *Giotto*.

La Chiesa di S. *Vitale*, uffiziata da' Benedittini, fu eretta per ordine dell' Imperador Giustiniano, e vogliono alcuni che vi avesse parte anche Narsete, come sembra accennarlo una Cifra, che sta nella sommità del colonnato, esprimente il di lui nome.

me. Fra gli edifizj di architettura Gotica, ch' esistono in Ravenna, è questi certamente il più magnifico. La sua forma è ottangolare, con due ordini di colonne, fra le quali ve ne sono ventotto di marmo greco, che sostengono una gran Cupola, che copre tutta la nave di mezzo. Sovra poi alle prime colonne si vede una vaga Loggia sostenuta da altre diciotto, e da otto grandi pilastri incrostati di marmo greco di varj colori, di cui pure sono intarsiati il Presbiterio, il Coro, e la Tribuna. L'Altar maggiore è dedicato alla B. V. la cui Mensa è una gran tavola di finissimo alabastro; e sopra l'Altar medesimo vi si scorge un Ciborio di bronzo dorato con statue d'argento. Quattro colonne di marmo adornano il Presbiterio. Quella ch' è a mano sinistra entrando vicina all' Altare, reca veramente stupore a chiunque la osserva, veggendosi in una gran tavola dalla natura prodotte molte pietre preziose, come porfido, ofite, diaspro, calcedonia, e agata, rappresentanti effigiate al vivo delle teste umane, e varie altre cose. Le due statue poi collocate nelle nicchie di dette colonne, posate sovra lastre di pietra di Paragone orientale, rappresentano *Giovanni* IX. Arcivescovo di Ravenna, e l' Imperador *Giustiniano*. Fra le sue Cappelle v' è quella di San *Vitale*, che per quanto dicesi, è il luogo ove seguì il suo martirio; e nell' entrare in Sa-

grestia, vedesi affisso al muro un bellissimo basso rilievo de' secoli più antichi.

Nel numero de' Palagi degni di osservazione si contano, fra' pubblici i Palagi del Magistrato, dell'Arcivescovo, e del Cardinale Legato, che regge la Città e la Provincia; e fra' Privati que' de' *Fantuzzi*, de' *Gambi*, de' *Pamfilj*, de' *Rasponi*, e d'altri. Il Collegio de' Gesuiti è altresì una buona fabbrica, come pure due pubblici Spedali. Ma o sia la mancanza del traffico, o pure la qualità dell'aere, che non è la più perfetta, hanno ridotto questa antichissima e nobil Città a scarso numero di abitatori, nè più ritiene l'antico splendore di que' tempi fortunati, ne' quali uscirono de' suoi Cittadini il famoso *Magno Aurelio Cassiodoro*, prima Segretario de' Re Goti, indi Monaco e dottissimo uomo; *S. Pier Damiani* prima Monaco, e poi Prelato di questa Chiesa, e celebre pe' suoi scritti; il Pontefice *Giovanni XVI*, *Tommaso* detto il *Filologo*; ed altri non pochi illustri soggetti.

In essa ancora finì di vivere esule dalla patria il famosissimo Poeta Fiorentino *Dante degli Alighieri*, dopo aver soggiornato lungamente co' Signori *da Polenta* già Padroni di questa Città. Poco avanti di morire ebbe la forza di fare egli stesso il suo epitaffio in questi sei versi latini.

Jura Monarchiæ, superos, Phlegethonta Lacusque

Lu-

Lustrando cecini; voluerunt fata quousque:
Sed quia pars cessit melioribus hospita castris,
Auctoremque suum petiit felicior astris;
Hic claudor Danthes, patriis extorris ab oris,
Quem genuit parvi Florentia mater amoris.

Il primo Sepolcro a Dante fu eretto in Ravenna per ordine del Comune poco dopo la sua morte. *Bernardo Bembo* padre del Cardinale essendo Podestà di Ravenna per la Repubblica di Vinezia, fece fare un Deposito a Dante assai più decoroso nell' anno 1481. Questo fu poi restaurato nel 1692. per ordine del Cardinal *Domenico Maria Corsi* allora Legato in quella Città, e di Monsignor *Gio: Salviati* Vicelegato; e que' due nobili Fiorentini vi posero le loro armi gentilizie. Si vede tal Deposito tutto di marmo nel Convento de' Padri di S. Francesco: sopra l' Arca sepolcrale vi è rappresentato il Poeta in basso rilievo di mezza figura colla fronte coronata di alloro, e nella Base della Cassa è scolpita l' iscrizione sopraccennata.

Passando poi alle antichità Romane e Barbariche, che ora sono forse il più bel pregio di Ravenna, oltre a gran copia d' Iscrizioni, Vasi, Medaglie &c. notabile in primo luogo si è una bella porta di Romano lavoro, detta già *Porta aurea*, ed ora *Speciosa*, sopra la quale è scolpita la seguente iscrizione.

Ti. Claudius Drusi. F. Caesar
Aug. Germanicus. Pont.
Max. Tr. Pot. Cos. ii. des. iii.
Imp. iii. P. P. Dedit

Se crediamo al Biondo Forlivese, *Galla Placidia*, Sorella degl' Imperadori Onorio ed Arcadio, n' ebbe gran cura di questa Porta, e volle che fosse ristorata insieme colle mura della Città. Nel sito ov' era il Porto, c' è l' avanzo di una Torre chiamata *Pharia* di figura quadrata, e di larghezza di 48 piedi, siccome ricavasi da quella parte di essa, che ancora si vede; e nel vaso accomodato ad uso della pubblica Fontana scorgesi una statua di marmo detta di Ercole *Orario*. Rilevasi in oltre dagli antichi monumenti, che v' era un vasto Palagio eretto da Tiberio, un Anfiteatro ad uso dei Gladiatori, e dei superbi Tempi alle false Divinità consagrati, e principalmente a Giove, Ercole, Mercurio; anzi sussiste ancora un picciolo e rovinoso avanzo del gran Palagio fatto erigere da Teoderico Re de' Goti presso al Tempio di S. Appollinare cotanto celebrato da Cassiodoro.

Ma sovra ogn' altra antichità più degno d' esser osservato è quell' insigne monumento della Gotica potenza, che vedesi poco lungi dalla Città su la via, che porta al Cesenatico, e a Cervia. Questo è la picciola Chiesa

ſa di S. M. in *Rotonda* uffiziata da' Monaci Benedittini. Molti credono, e con ragione, che queſta *Rotonda* ſia una fabbrica Romana appropriata poi da Amalaſunta per collocarvi ſopra l' Urna colle ceneri di Teoderico ſuo Padre. E' deſſa di figura circolare, fabbricata di pietre quadrate, diſpoſte a ſcacchi, e a rete; ed ha per tetto una gran Cupola, del diametro di quaſi trentotto piedi, e della groſſezza di quattro, tutta d' un pezzo di marmo di granito; talchè ſembra impoſſibile, che ingegno umano abbia potuto trovare il modo di ſollevarla sì in alto. La circonferenza interiore di queſta Cupola, oltre al ſito, che occupano l' altare, e la porta può capire comodamente venti perſone. La parte di fuori ha ancora dodici baſi ſcavate nel medeſimo ſaſſo, che ſoſtenevano anticamente le dodici Statue degli Appoſtoli; e la ſuperiore è quella dove Amalaſunta collocato avea il Cadavere del Re Teoderico entro un' urna di porfido con coperchio di bronzo, il quale fu gittato a terra nell' aſſedio che Franceſco Maria della Rovere poſe a Ravenna per torla di mano a' Viniziani l' anno 1509.

Queſta Città ne' tempi del Baſſo Impero fu capo di quella Provincia, che chiamaſi la *Pentapoli*, o l' *Eſarcato*, e ch' era, come porta il ſuo nome, compoſta di cinque Città ad eſſa aggiacenti, donate poi dalli Augusti Franceſi alla Romana Chieſa. Anti-

ca-

camente la Città medesima era divisa in sette regioni: La prima era presso la porta *Assina*, donde traeva il nome. La seconda nomavasi *Ercolana* dal Simolacro d' Ercole; la terza si diceva *Migliario Aureo*; la quarta *Sommo vico*; la quinta ad *Hyppodromium*: la sesta *Regio Martis*; e la settima *Arietem*.

Ricchissima ella si era, e di sommo traffico; con tuttociò ad onta del suo grande dicadimento, i suoi abitanti non lasciano di coltivare anche presentemente le Arti, e le Scienze, ed hanno tutti que' pregi, che sogliono attribuirsi a' più colti Italiani.

Ha Ravenna un Territorio fertilissimo, e deliziose Ville. Le sue selve, e i boschi di Pini, che lungo il Mare si stendono, la rendono riguardevole. I due Fiumi che le bagnano le mura, accrescono la sua bellezza. Uno di questi chiamasi *Ronco*, così detto da un Castello presso di cui passava, e secondo il Biondo, è lo stesso che il *Viti*, che insieme coll'altro Fiume detto *Montone*, si parte dall' Appennino, e poco di sotto alla Città si uniscono, e ne' secoli andati scorrendo in Mare, costituivano un Porto dalla parte d' Oriente, che Plinio nomina *Besedo*, e che per testimonianza del Biondo era detto *Portilio* a' tempi di Teoderico.

Un' antica accusa che suol darsi a Ravenna, si è il mancamento di acque buone; accusa tanto vecchia, che *Marziale*, nel Lib. V. fino a' suoi tempi scriveva.

Piut-

Piuttosto una cisterna, che una Vigna vorrei
In Ravenna, che l' acqua del vin più venderei.

Il difetto di vero è notabile; ma convien riflettere, che questo è un Poeta, che scherza.

Finalmente fuori della Città si ammirano i lavori fatti per comando di *Clemente* XII. intorno a' Fiumi *Ronco*, e *Montone*, i quali avendo perduto lo sfogo, che prima avevano nell' Adriatico, con ampio taglio furono altrove divertiti. Tre miglia lunge da Ravenna sulle sponde del *Ronco* sta piantata una Croce per memoria della famosa Battaglia guadagnata in quel sito da *Gastone* di *Foix*, Generale di Lodovico XII. Re di Francia nel 1512. colla perdita però della sua vita, contra i Confederati Spagnuoli, Tedeschi, e Italiani.

Ma giacchè parliamo de' contorni di Ravenna, ci occorre far parola del luogo di *Classe* anticamente congiunto alla Città, benchè ora ne sia tre miglia distante. Altri però vogliono, che fosse *Classe* una città da Ravenna distinta; giacche Sparziano osserva che per maggior sicurezza de' Mercatanti fu ella cinta di mura; e Svetonio racconta, che Ottavio Augusto soleva spesse fiate abitare in Ravenna, Cesarea, e Classe. Paolo Diacono scrive parimenti, che verso l'anno

576

576. Feroaldo di Spoleti, non osando assalire Ravenna, tentò d' espugnare il Castello di Classe, com' ei fece per travagliarla continuamente devastando tutto il paese.

Presentemente l' ornamento più bello di Classe è la celebre *Badia* de' Monaci Camaldolesi, che già fu uffiziata da' Canonici fin all' anno 755, in cui da Zaccaria Pontefice, o secondo altri da Stefano suo successore fu introdotta la Religione Benedittina. Il Tempio è antichissimo e cominciato, per quanto si dice, l'anno 545 da un certo *Giuliano Argentario* in onore del Santo Vescovo *Appollinare*, di cui quivi in un sotterraneo riposasano le sacre ossa. Egli è di architettura Gotica, distinto in tre navate, delle quali quella di mezzo è sostenuta da ventiquattro colonne colle basi e capitelli di barbarico lavoro. La Tribuna è di Musaico con l' effigie da un lato di S. Ursicino Arcivescovo di Ravenna, e dall' altro dell' Imperadore Costanzio, che stà in atto di porgere un Libro di Privilegi all' Arcivescovo Reparato. Il Coro co' suoi sedili è tutto di lastre di marmo, già fatto dall' Arcivescovo Damiano, come si rileva da una brieve iscrizione, che sta in uno dei lati. Nel Musaico della Tribuna è dipinto Sant' Appollinare, ed una gran Croce ornata di più stelle. Anticamente erano intonacate a musaico anche tutte le pareti della Nave da mezzo; e il rimanente della Chiesa era di lastre grandi di

di marmo mischio, che secondo le Storie Camaldolesi furono vendute a Sigismondo Malatesta per adornare le Chiese di S. Francesco di Rimino. Nel Monistero annesso a questa Chiesa è ragguardevole la Biblioteca per i suoi preziosi Manuscritti, e l' Archivio per i Diplomi ed altre Carte antiche, che vi si conservano.

Poco distante da questa Badia avvi la gran Selva di Pini detta la *Pignetta* di *Classe* posseduta da' Monaci, sì copiosa di ottimi pinocchj, che ne somministra a tutta l' Italia.

§. II.

Compendio della Storia di Ravenna.

Oscura e sepolta in alte tenebre al pari delle altre Città antiche si è l' origine di Ravenna. Tuttavia dalle testimonianze di antichi Scrittori si ha, ch' essa fu fabbricata da' Popoli della Tessaglia passati in Italia, e molto innanzi che da' Pelasgi fosse fondata *Spina*, di cui presentemente altro non ne rimane che il nome. Secondo Strabone fu ella poi Colonia degli Umbri; indi cadette in potere de' Galli Sennoni nell' irruzione che fecero nell' Italia, e finalmente divenne de' Romani allora quando la Gallia Cisalpina, in cui era Ravenna, fu fatta Provincia, cioè in tempo di Marcello dopo la sconfitta d' Annibale, e di Virdumaro Re de' Galli

Galli l' anno di Roma 521. Ma quantunque ella fosse Provincia de' Romani, e delle leggi di quella Repubblica facesse uso, non era però Municipio, poichè godeva della libertà, e di tutti i privilegj delle altre Colonie. Quivi manteneva Augusto una grande Armata, per render sgombro e purgato l'Adriatico, e sembra che sotto questo Imperatore cominciasse ella a divenire magnifica, rispettabile e grande; imperciocchè al tempo soltanto di Tiberio fu cinta poi di buone mura, e ornata di Porte, Palagi, e Templi sontuosi, come pure di Arsenale, Teatri, e Anfiteatri per ogni sorte di spettacoli alla maniera delle più cospicue Città d' Italia.

D.G. C. 44. 46. L' anno 44 di G.C. Venne in Ravenna S. Appollinare discepolo di S. Pietro a promulgarvi la Legge di grazia; onde Saturnino Vicario di Ravenna per Nerone diè principio ad una persecuzione contra i nuovi Cristiani, che durò più di vent' anni. Allora fu che fiorirono in questo, e ne' seguenti tempi quegli undici Santi Vescovi, che secondo la volgar tradizione erano eletti dallo Spirito Santo, il quale scendeva in forma di Colomba sopra di quello che dovea reggere la Chiesa Ravennate. Sotto l' 310 Imperatore Diocleziano fu rinnovata la persecuzione, che durò fino a' tempi di Costantino il Grande, il quale dopo aver ordinato che fosse l' Italia divisa in diciasette Regioni,

gioni; comandò che in Ravenna si tenessero le ragunanze, e si promulgassero le Leggi. 328

Morto *Teodosio*, e succeduti nell' Impero *Arcadio e Onorio*, tratto quest' ultimo dalla bellezza di Ravenna, ci venne a stabilirvi la Sede Imperiale per sua maggior sicurezza; mentre Atalarico Re de' Goti scorreva l' Italia, portando per ogni dove la strage, e la crudeltà. Quivi finì egli i suoi giorni, ed essendogli succeduto *Valentiniano*, furono da esso, oltre ai molti benefizj recati a' Ravennati, ampliate anche le mura della Città, e dichiaratala dopo Roma capo dell' Italia; mentre in tanto Galla Placidia vi erigeva in contrassegno di sua pietà superbi Templi ed altri edifizj consagrati al culto divino. 396 409 423

A Valentiniano successe *Massimo Patrizio*, ed a questi *Avito*, ma il Senato di Ravenna unito co' Soldati elesse *Flavio Giulio Valerio Majorano*, trucidato il quale circa tre anni dopo dai Soldati medesimi, diedero essi le Imperiali Insegne in suo luogo a *Severiano*. Questi però erano piuttosto Tiranni, che Imperatori, giacchè vestiti della dignità, a cui il popolo, o la milizia avevali acclamati, commettevano mille estorsioni, violavano i privilegi, e rendevansi con ciò odiosi a quel popolo medesimo, da cui prima erano stati favoriti. Tali furono *Romicerio Olibrio*, *Glicerio* Senatore Raven- 457 460

 na-

474 nate, il quale da *Giulio* Nipote fu obbligato cedere l'Imperio con dispetto de' Ravennati, i quali seguita la di lui partenza dalla Città, elessero *Romolo Momilio*, che fu poi denominato *Augustolo*. Questi sentendo
476 la venuta di *Odoacre*, o *Ottacaro* Re degli Eruli, conoscendosi inferiore di forze fuggì a Roma; e intanto il Re barbaro non trovando resistenza alcuna, entrò trionfante in Ravenna, dove si fè acclamare Re d'Italia. Ma spedito da Costantinopoli in Italia da' Greci Augusti *Teoderico* Re degli Ostrogoti, questi sconfisse l'usurpatore, e nell'
493 anno *493* lo pose a morte non lungi da questa Città, e rimase estinta la passeggiera Signoria degli Eruli; occupandola poi per se, e facendola *Teoderico* Sede del Regno de' Goti in Italia. Mantennesi questo, com'è noto, sotto sette Re per lo spazio di circa settant'anni; ma poi crollò dalle fondamenta atterrato da Belisario, e da Narsette famosi Capitani di Giustiniano, e di Giustino Imperadori; e Ravenna riconobbe di bel nuovo il Dominio Romano, sotto di cui fu governata dagli Esarchi, fra' quali si contano successivamente *Paolo Callinico*, *Giovanni Longino*, ed altri ch'erano un supremo Magistrato politico e militare, mandato di Grecia in Italia per presiedere a quelle Provincie, che in queste parti erano ritornate sotto il Romano Orientale Impero, e che risiedeva in Ravenna Sede dell'Esarcato.

Dura-

Durarono questi fino all' anno di nostra Salute 752, in cui *Astolfo* Re de' Longobardi 753
espugnò Ravenna già precedentemente da Liutprando suo precessore occupata, ma in breve restituita; e rovinò interamente la potenza de' Greci Augusti in Italia. Ma le frequenti incursioni, ch' egli, disgustato de' Romani Pontefici, si pose quindi a fare fino su le Porte di Roma, e la voglia di quelli di vedersi una volta allontanato per sempre sì potente e pericoloso nimico, mossero il Pontefice Zaccheria a portarsi in Francia, ove caldamente pregò il Re *Pipino* ad intimare la guerra ad Astolfo, siccome avvenne poco dipoi, e a volger l' armi risolutamente contra i Longobardi. Perdettero essi in quella guerra la Città di Ravenna, la quale insieme colla *Pentapoli* fu donata dallo stesso *Pipino* alla Santa Sede: e questa donazione, 755
fu indi a non molto confermata da *Carlo Magno*. Rimase adunque Ravenna a' Romani Pontefici, benchè i suoi Arcivescovi cogliendo forse vantaggio dalla qualità de' torbidi tempi, alzassero talvolta il capo più del dovere, e traendo a sè la temporal Signoria, tentassero di togliersi anche dalla dipendenza della Romana Sede, rispetto alla primazia della Chiesa, nel che, come ben era di dovere, furono validamente repressi da' Pontefici. Se crediamo al moderno Annalista d' Italia, passò poi Ravenna sotto il dominio degl' Imperadori Alemanni in

 tra-

Italia. Il modo e il tempo non possono stabilirsi con chiarezza. Ma siccome congettura il mentovato Annalista, questo avvenne forse per mezzo di qualche Convenzione, di cui ora non ci rimane memoria. Questo è certo, che negli anni 1014 l'Imperadore Arrigo fece eleggere *Arnoldo*, o sia *Arnaldo* in Arcivescovo di Ravenna, in luogo di un certo *Adelberto*, che senza legittima elezione e con male arti avea occupata quella Sede, dopo la morte dell' Arcivescovo *Federigo*. Fece poi l' Imperadore consegrare in Roma esso *Arnoldo* dal Papa Benedetto VIII; e questi ritornato alla sua Sede tenne un Concilio Provinciale, in cui annullò varj Atti dell' usurpatore Adelberto. Nell' anno poi 1017 da *Pellegrino* Cancelliero Imperiale, e da *Tadone* Conte, Messi entrambi di *Arrigo*, fu l' Arcivescovo investito del possesso di Ravenna, di Bologna, e d'altri aggiacenti Stati a nome dell' Imperadore. Nell' anno 1034 sedendo Arcivescovo *Gebeardo*, l' Imperadore Corrado II. con suo particolar Diploma concedette alla Chiesa Ravennate tutto il Contado di Faenza, posseduto allora da *Ugone* Conte di Bologna, al quale, se volle ritenerne la metà, convenne riceverne l' investitura dalle mani d' esso Prelato. Indi tre anni dopo lo stesso Imperadore portossi a Ravenna, ove celebrò la Pasqua, e si fermò per alcun tempo. E nello stesso modo veggiamo, che nel 1155 dall' Impera-

1014

1017

1034

1037

rador Federigo dato venne l'Arcivescovato di Ravenna ad *Anselmo* Vescovo di *Avelbergh*, già suo Ambasciatore alla Corte di Costantinopoli, investendolo secondo il costume dell' Esarcato. Ad *Anselmo* succedette *Guido* de' Conti di *Biandrate* eletto dal Clero e dal Popolo della Città, e protetto dal medesimo Augusto. Ma essendo esso Cardinale Suddiacono della Chiesa Romana, nè volendo il Pontefice *Alessandro* III. permettergli di assumere la nuova dignità, ne nacquero gravi controversie fra Cesare, e il Papa. Non dee però tacersi, che nel 1118 l'Arcivescovo di Ravenna *Gualtieri*, seguendo il dovere del sagro suo Ministero, e non gli esempj de' suoi Precessori Scismatici, fece risplendere la sua divozione verso il Pontefice *Gelasio* II. e si meritò colla sua sommessione, che dallo stesso Papa fossero di bel nuovo rimesse sotto la Metropoli della sua Sede le Chiese di Parma, di Reggio, di Piacenza, di Modena e di Bologna, già toltegli dal Pontefice Pasquale II. Ma continuando il filo della Storia, nel 1171 mancato l'Arcivescovo *Guido* gli succedette *Gherardo*, il quale al pari de' suoi antecessori, usò il titolo di Esarco attese le Investiture degl' Imperadori; e il Pontefice *Alessandro* III. gli confermò la superiorità de' Vescovadi di Parma, e di Bologna. Fu poi Ravenna nell' anno 1195 data col titolo di suo Duca e di Marchese di Ancona dall' Imperadore Arrigo VI. a *Mar-*

1155

1171

1195

guardo. La Città allora reggevasi da sè a forma di Repubblica, avendo il suo Podestà e le particolari sue rendite. Sono curiosi i patti stipulati con esso *Marquardo* sotto quest' anno dal popolo di Ravenna, da' quali apparisce, che ricevendolo i Ravennati per loro Duca, non dovéano tuttavia perdere i loro diritti; anzi continuavano a godere la terza parte del dominio di Cervia, rimanendo le altre due terze parti una al novello Duca, e l'altra all' Arcivescovo. Le rendite che si ricavávano da Cervia erano, a cagione del traffico del sale, di somma importanza. Ma passarono pochi anni, che le cose cambiarono aspetto. Nel 1198 morì il Pontefice *Celestino* III; e succedette in suo luogo nella Cattedra di San Pietro *Innocenzo* III. Una delle principali cure del novello Papa si fu di ricuperare gli Stati della Chiesa, dal mentovato Imperadore Arrigo VI. poc' anzi già morto, quasi interamente occupati. Non tardò adunque a ripigliare il dominio della Marca di Ancona, e non dando orecchio alle preghiere, o alle larghe promesse che andavagli facendo il Duca *Marquardo*, tentò di aver in mano oltra la Marca, anche l'Esarcato di Ravenna, e a questo fine spedì colà Legati, e Lettere. Il colpo tuttavia non riuscì; perchè resistendo l' Arcivescovo di Ravenna, e sfoderando le Investiture Imperiali, da lungo tempo date di quel tratto a' suoi

1198

Pre-

Precessori e alla sua Mensa, il Papa per allora non andò più oltre. Un' altra tempesta si sollevò da altra parte contra il Duca *Marquardo*, che caduto in diffidenza della Imperadrice *Costanza* Vedova di Arrigo VI, fu da essa dichiarato nimico e ribello; chi sa poi, se a torto o a ragione? Si ridusse egli adunque in Puglia; ove appena giunto, e avvenuta la morte della Imperadrice *Costanza*, si pose alla testa di grosso numero di Tedeschi, sostenendo che a lui si dovesse la tutela del Re *Federigo* figliuolo del defunto Imperadore *Arrigo* VI. Occupò ancha molte Terre, e Castella; pose l'assedio a Monte Casino, benchè inutilmente, mostrò di accordarsi colla Chiesa, poi si pentì, e finalmente dopo varie vicende, terminò la vita in Sicilia, ov'era salito ad alto grado di autorità. Nel 1239 passò Ravenna sotto il dominio di *Paolo Traversara*, o de' *Traversari*, che coll' ajuto de' Bolognesi, e de' Viniziani se ne fece padrone. Ma nel susseguente anno venuto ad essa l' Imperadore Federigo II, e mancato di vita il *Traversari* Capo de' Guelfi, dopo un breve assedio nel giorno 22 di Agosto ricadde in mano agl' Imperiali. Già le funeste fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini erano entrate a lacerare, siccome tante altre delle più fiorite Città d' Italia, anche Ravenna; di quì fu, che nel 1249. i Conti di Bagnacavallo gran sostenitori del partito Ghibellino in

1201

1204

1249

 quel-

quelle contrade ne cacciarono a forza *Guido da Polenta* Capo della parte Guelfa, e s'impadronirono della Città, che perciò dal Cardinale Ottaviano Legato Pontifizio fu dichiarata nimica, e ribelle di Santa Chie-
1256 sa. Notabile e degno di Memoria si fu a que' tempi *Filippo* eletto Arcivescovo di Ravenna. Fu questi spedito da Papa Alessandro IV. suo Legato nella Marca Trivigiana per togliere dal barbaro giogo del Tiranno Eccelino quelle contrade, e condotta felicemente l' impresa ricuperò Padova, e poco meno che tutte le altre Terre e Castella di quel Distretto, ajutato assai dalle genti del Marchese d' Este. E degna altresì di particolar menzione si fu ne' tempi stessi *Tra-*
1262 *versana* de' *Traversari* ultimo rampollo dell' antica, nobile, e potente Famiglia di questo nome sì celebre fra le Ravennati. *Stefano* figliuolo di *Andrea* Re di Ungheria la pigliò in moglie, e ne ebbe in dote un ricchissimo patrimonio. Stavasi questo Principe alla Corte del Marchese Azzo VII. d' Este suo Zio materno col titolo di Duca di Schiavonia, e di *Dominus Domus Traversariorum*, e mancatagli questa prima moglie, sposò *Tommasina Morosini* Gentildonna Viniziana, che gli partorì *Andrea* poscia Re d' Unghe-
1275 ria. Nell' anno 1275 *Guido* cognominato *Novello*, da Polente, colta opportuna occasione, col mezzo delle sue ricchezze e di un buon nerbo di partigiani si fece Signore di
Ra-

Ravenna. E a lui succedettero con pari grado di autorità *Ostasio* e *Ramberto* suoi figliuoli, uomini di valore e di coraggio. Era stato creato dal Pontefice Niccolò IV. Conte di Romagna *Stefano della Colonna* suo stretto parente. Occupata la Città di Rimini, e preso il possesso di Cesena, d'Imola, e di Forlì, portossi questi a Ravenna, pretendendo che gli fossero consignate tutte le Fortezze di quella riguardevol Città. Ma *Ostasio*, e *Ramberto* gagliardamente gli si opposero; indi temendo della potenza del Conte, molto più forte di loro, con ardito consiglio, radunarono in Ravenna quanta più gente poterono sì Cavalleria che Infanteria, e mosso a rumore il popolo, fecero prigione una notte il *Colonna* con un suo figliuolo, un nipote e tutti i suoi stipendiati, dopo aver tolto loro arme e cavalli. Questo colpo produsse grandi conseguenze, e i Polentani co' loro collegati ed amici ebbero Imola, e Forlì. A questi due fratelli tenne dietro *Bernardino* della stessa famiglia, che nel 1302 con *Federigo* Conte di *Montefeltro*, e con *Ugoccione dalla Faggiuola* fece acerba guerra contra Cesena; e nel 1308, sorpresa di notte la Città di Ferrara, la saccheggiò, e ne fu Signore, benchè per brevissimo tempo. Dopo questi, vennero *Guido* e *Rinaldo* fratelli da *Polenta*. Stavasi il primo in Bologna, creato Capitano di quel Popolo, e l' altro soggiornava in Ravenna, Arcidia-

1390

Arcidiacono di quella Chiesa, e già eletto Arcivescovo d' essa dopo la morte di un altro Rinaldo Prelato di santa vita, quando un *Ostasio pur da Polenta* benchè d' altra linea, per avidità di dominare portossi come amico a Ravenna, e posti da un canto i legami del sangue e della parentela trucidò spietatamente il congiunto *Rinaldo* Arcivescovo eletto, e s' impadronì della Città. Un anno prima di questo barbaro avvenimento era morto in Ravenna a' 13. di Settembre in età di 56 anni il famoso *Dante Alighieri* Poeta Fiorentino sommamente caro a que' da Polenta. Nel 1333 *Ostasio* con molti altri de' principali Signori di Romagna rimase prigione, combattendo per la Chiesa contra i Marchesi di Ferrara. Ma liberato ben presto più per generosa cortesia degli Estensi che per danari, poco dipoi insieme con *Ramberto* altresì da *Polenta* riebbe Ravenna, e con essa *Cervia*, e *Bertinoro*: dichiarandosi nimici della Romana fede, e apertamente ricusando di ubbidire al Cardinal Legato, sotto cui poc' anzi aveano combattuto. Si vuole che questo avvenisse, perchè il Legato non s' era curato di liberare *Ostasio* dalla prigionia, nè avea voluto contribuire un sol quattrino a tal fine. E da quel tempo impoi rimase la Città sotto il dominio de' Polentani. Morto poi *Ostasio* nel 1347. per essersi ritrovato racchiuso a dormire in una stanza, ov' era stato acceso molto carbone

1322

1333

1347

ne pel freddo da' suoi servidori, mentre ritornava da milano col Marchese Obizzo d'Este, lasciò tre figliuoli, che furono *Bernardino*, *Pandolfo*, e *Lamberto*. Il primo ebbe Ravenna, il secondo Cervia, e al terzo niente fu dato. Non contenti adunque i due ultimi di tal divisione, pensarono a farsi ragione colle insidie. Spedirono pertanto un messo a Bernardino, con cui finsero di avvisarlo che ammalato gravemente Pandolfo, se volea vederlo ancor vivo, non indugiasse un momento a venire. Prestò fede al messo il credulo Bernardino; ma giunto appena, in cambio del fratello infermo, ritrovò una buja prigione, in cui fu racchiuso. Intanto Pandolfo con una brigata de' suoi corse nella notte a Ravenna, e ingannate le guardie di una Porta col pretesto di essere venuto a pigliare certe Medicine pel fratello infermo, senz' essere scoperto entrò in Città, e se ne impadronì senza fatica. Ma non volendo soffrire tanta soperchieria *Malatesta* Signor di Rimini, e interpostosi animosamente, fece in modo, che alcun mese dopo *Bernardino* fu sprigionato, e si conchiuse in Ravenna buona pace fra i tre fratelli, venendo stabilito che tutti e tre avessero ad essere ugualmente padroni dello Stato paterno. *Bernardino* però non potea dimenticarsi del sofferto oltraggio; e quindi un mese dopo, fece porre le mani addosso agli altri due, e cacciandogli in prigione, sparse

1347

pel

pel popolo che machinassero contra la sua vita; e fattosi solo padrone di tutto lo Stato, seppe fare in modo, che più non poterono ricuperare la libertà, e morirono entrambi nelle carceri. Finì poi i suoi giorni 1359 *Bernardino* a' 13 di Marzo nell'anno 1359, e lasciò fama d'essere stato piuttosto Tiranno che Signore del suo popolo, imponendogli gravissimi pesi, e usando tali crudeltà, che oltre alla minuta plebe pochi altri cittadini ebbe allora la Città. Ma ben fu da lui diverso *Guido* suo figliuolo e successore, che, acclamato in loro Signore da' Cittadini richiamò i fuggitivi, e gli esiliati alla Patria, e diedesi a governare lo Stato con somma moderazione e diligenza, venendogliene confermata la signoria dal Cardinal Legato. Seguì egli il partito del Duca di 1382 Angiò contra il Re Carlo di Napoli. Ma da questo appunto colta l'opportunità di una fiera pestilenza, che disertò gran parte d'Italia, e gravissimo danno recò anche a Ravenna, *Galeotto Malatesta* Signor di Rimini, 1383 e d'altre Città della Romagna valendosi del pretesto, che Guido avesse assistito esso Duca di Angiò contra l'interesse di Papa *Urbano*, gli mosse guerra. Accorso *Guido* alla difesa del suo Stato, non riuscì il colpo al Malatesta, come sperava. Caddegli tuttavia nelle mani Cervia, e il suo Territorio. Ma quello che non aveano potuto fare i nimici, gli fecero poco dipoi i proprj figliuoli.

Tre

Tre ne avea egli, *Obizzo*, *Ostasio*, e *Pietro*. Infermò il Padre nel mese di Novembre del 1389, e sì grave fu la sua malattia, che fra pochi momenti si credeano i figliuoli di aver ad assumere, colla morte di lui, il bramato governo. Ma avvedutisi che a poco a poco quegli migliorava, e poco tardato avrebbe a risanare interamente, con scellerata frode, cogliendolo improvvisamente, lo racchiusero in una prigione, ove vieppiù scellerati ed empj, (non si sa il tempo preciso) miseramente lasciaronlo finire i giorni suoi. Seguirono poi costoro il partito del Marchese *Obizzo* da Este, contra l'altro Estense Signor di Ferrara, e fu lor promesso Comacchio ma non atteso. Ma occupata Bologna nel 1438 dall'armi del Duca di Milano, *Astare de' Manfredi* collegato di esso Duca, e Signore di Faenza, si unì colle genti Milanesi comandate da *Niccolò Piccinino*, e sorprese Bagnacavallo, e altre Castella del Territorio di Ravenna. Nel tempo medesimo, esso Piccinino strinse di gagliardo assedio la Città, e quantunque ci entrasse soccorso di genti Viniziane, tuttavia *Ostasio* videsi costretto a chieder patti e nel giorno 21 di Aprile, abbandonato il partito di quella Repubblica, ne fece uscire delle mura i soldati, e dichiaratosi partigiano del Duca di Milano, voltò improvvisamente casacca. Ma non passarono tre interi anni, ch'egli ebbe a pentirsi acerbamente della sua riso-

1389

1395

1438

risoluzione: Era egli non poco odiato da' suoi sudditi per l'aspro suo governo, con cui gli opprimeva. Ricorsero questi nascostamente al Veneto Senato; e *Ostasió*, benchè diversamente consigliato da *Niccolò* Marchese di Ferrara, portossi a Vinegia colla moglie, e un suo figliuolo. Risaputosi il suo arrivo colà dal popolo di Ravenna nel
1441 dì 24 di Febbrajo del 1441 si mosse a rumore, e dato di piglio all' armi, chiamò al suo Governo la Repubblica, che tosto pigliò il possesso della Città e del Territorio. E *Ostasio* in pena delle sue tirannie, fu mandato in Candia, ove insieme col figliuolo terminò col tempo la vita; rimanendo estinta in tal guisa la Signoria de' Polentani in Ravenna. La famosa Lega di Cambrai la tolse poi a' Viniziani, che con altre Città e Terre della Romagna la ce-
1509 dettero al Pontefice *Giulio II.* nel 1509. E nel 1512 fu strettamente assediata dall' armi Francesi comandate dal famoso *Gastone di Foix*. Difendeva la Città il valoroso *Marc' Antonio Colonna*; ma non avea potuto impedire che larga breccia non fosse fatta dalle nimiche artiglierie nelle sue mura. Il *Cardona* Vicerè di Napoli, e Generale dell' Esercito Imperiale e Pontifizio accorse colle sue genti a sostenerla; e quindi attaccata nel solenne giorno di Pasqua di Risurre-
1512 zione la tanto nota battaglia di Ravenna, in cui perirono sedici mila uomini, e fra
que-

questi il giovinetto *Gastone*, e andato in rotta l'esercito Imperiale, il *Colonna*, che ben prevedeva di non poter più oltre sostenersi, ritirandosi nel Castello, consigliò i Ravennati ad arrendersi, con que' migliori patti, che lor venisse fatto di ottenere da' vincitori Francesi. Trattavasi adunque della Capitolazione da' Deputati a questo fine spediti sul far del giorno al Campo Francese. Ma nell'atto appunto del trattato, i fanti Guasconi vogliosi di vendicare i loro compagni rimasti estinti nella precedente battaglia, in grosso numero, aggruppandosi colle mani e co' piedi alle rovine della breccia, e cacciatine dalla difesa que' pochi Cittadini, che ci erano stati posti per guardia, penetrarono furiosamente nelle viscere della Città, e con barbaro furore portarono le stragi, e i saccheggi per ogni canto. Quanti incontrarono per le vie, senza guardare nè sesso nè età, tanti posero miseramente a morte. Non furono rispettati i sagri Tempj, e le Vergini a Dio dedicate, non che le case e le sostanze de' sventurati Cittadini. E più a lungo ancora proseguito avrebbe la furia de' soldati, se il Signor *della Pallissa*, che assunto avea il comando dell' Esercito, accorso velocemente co' principali Capitani fatto non avesse risolutamente impiccare buon numero de' più sfrenati, indi pubblicare un bando generale, per cui s' impose a' soldati di uscire ben tosto della Città. A questo funesto

nesto spettacolo Rimini, Faenza, Forlì, Imola, Cervia ed altre Città della Romagna aprirono senza ritardo le porte a' Francesi. Ma scemati questi di numero, e non sovvenuti a tempo dalla Corte di Parigi, allora ad altro rivolta, abbandonarono indi a pochi mesi l' Italia, e ripassarono le Alpi. E quindi, raccolto un mediocre esercito dal Pontefice, lo spedì verso quella parte, e chetamente ricongiunse agli Stati della Chiesa quanto s' era poco prima perduto. Ma non passarono molti anni, che nel bollore de' contrasti del Pontefice *Clemente* VII, e dell' orribil sacco di Roma, fu Ravenna, data da' Pontifizj in custodia all' armi Venete. Con Ravenna corse altresì Cervia la stessa sorte. Restituite poi entrambe coll' andar del tempo alla Romana Sede, rimasero sempre sotto il suo dominio, sotto il quale fino a' giorni nostri senza nuove vicende coll' aggiacente Romagna, tuttavia si mantengono.

1527

§. III.

Le altre Città e Luoghi principali della Romagna.

1. CErvia, ch' è forse l' antica *Ficocle* de' vecchj Geografi, è situata in una bassa pianura vicina all' Adriatico, anzi si può dire lungo i suoi lidi, dieci miglia in

in circa distante da Ravenna al Mezzodì. E' Sede Vescovile dipendente da quella di Ravenna, ma essendo di poco circuito, ha in oltre scarso numero di abitatori per l'intemperie dell' aria palustre, che quivi respirasi. Le sue Saline sono l'unica sua ricchezza, che le proviene dal trasporto de' sali in molte parti d' Italia. Fu già Cervia soggetta a' Bolognesi, e a' Forlivesi; la tennero poi i *Polentani* Signori di Ravenna, i *Malatesti* di Rimini, indi la Veneta Repubblica, che avendola occupata mentre Papa Clemente VII era chiuso in Roma da' Tedeschi nel 1527, la rendettero poi a' Pontefici nel 1530; e sotto questi ora placidamente mantiensi.

3. Rimini lat. *Ariminum*, Città assai antica, e con buona popolazione. Partendo da *Cervia* per venire a *Rimini* si passa il Fiume *Savio*, indi si vede il Porto e Borgo detti *Cesenatico*, trovandosi poi il fiumicello *Pisatello* creduto l' antico *Rubicone*, che divídea già l' Italia dalla Gallia Cisalpina. Vogliono tuttavia gli Ariminesi, e non senza buoni fondamenti, che il fiume *Luso*, che porta le sue acque in mare, sia il vero Rubicone. A noi non tocca decidere la quistione; ma soltanto ci contenteremo di osservare, che il Cardinale *Rivarola* già Legato di Romagna fece quivi innalzare una colonna, in cui evvi scolpito il Decreto del Senato Romano, che vietava a' suoi Capi-

tani di varcare armati, e senza permissione del Senato istesso quel fiumicello. Chi pigliasse per antico questo monumento, piglierebbe altresì un grave sbaglio. Ma ritornando a Rimini, prima di giugnervi trovasi un bellissimo Ponte di Romana Architettura posto su la Marrecchia, e fabbricato di grossi marmi quadrati con cinque archi, e con bei ornamenti. Non fu molto diligente il *Palladio* lib. 3. cap. 11. nella descrizione di questo Ponte. Egli non mostra l' inclinazione delle pile: le cornici, e gli altri ornamenti poco convengono all' opera, e fino le luci degli Archi non corrispondono al vero. La sua lunghezza, è di piedi 182, e 18 ne ha di larghezza comprese le due stradelle accanto della regia per comodo dei pedoni. Nei due parapetti del medesimo internamente si leggono due Iscrizioni, per cui apparisce, ch'egli fu fatto erigere da *Augusto*, e da *Tiberio*. Son elleno in caratteri semipedali, e perchè sono simili in tutto ne riferiremo una sola:

IMP. CAESAR. DIVI. F. AVGVSTVS. PONTIFEX MAXIM.
COS. XIII. IMP. XX. TRIB. POTEST. XXII.
DEDERE.
TIB. CAESAR. DIVI. AVGVSTI. FIL. DIVI. IVLI.
N. AVGVST. PONTIF. MAXIM. COS. IIII. IMP. VIII. TRIBVN.
POTEST. XXII.

L' Au-

L' Autore delle Antichità di Rimini stampate in Venezia l' anno 1740. conghiettura che l' Architetto d' esso Ponte possa esser stato il famoso *Vitruvio*; ma perchè abbiasi a sottoscrivere alla sua opinione v' è bisogno di pruove. Certo si è che qui terminava la gran strada chiamata la *Via Emilia*, e incominciava la *Flaminia*, che l' accennato Ponte l' una all' altra univa. Fu già *Rimini* riputata Città immediatamente dipendente da Roma e quasi sua parte; e fu del numero di quelle diciotto Colonie, che le somministrarono danari per sostenere la perigliosa guerra contra Annibale. Questa Città per altro è ben popolata con belle fabbriche, opere in buona parte de' noti *Malatesta*, ch' essendo Signori di gran parte della Romagna, quivi aveano la loro residenza. La Chiesa Cattedrale fu rifabbricata modernamente nel passato Secolo sopra le rovine del Tempio di Castore, e di Polluce ora affatto demolite. Questa Sede e Arcivescovile, ed è celebre pel noto Conciliabolo degli Ariani, e per tanti suoi Vescovi, che trovansi sottoscritti negli antichissimi Concilj. Magnifica è poi la Chiesa dedicata a *S. Francesco*, fatta fabbricare da *Sigismondo Pandolfo Malatesta* Signor di Rimini alla metà del Secolo XV. con regale profusione e col disegno di *Leandro Alberti* Fiorentino, siccome mostra una Greca Iscrizione innestata nella Facciata, la quale dinota che Sigismondo Malatesta ha fabbricata questa Chiesa per Voto, per esser rimasto

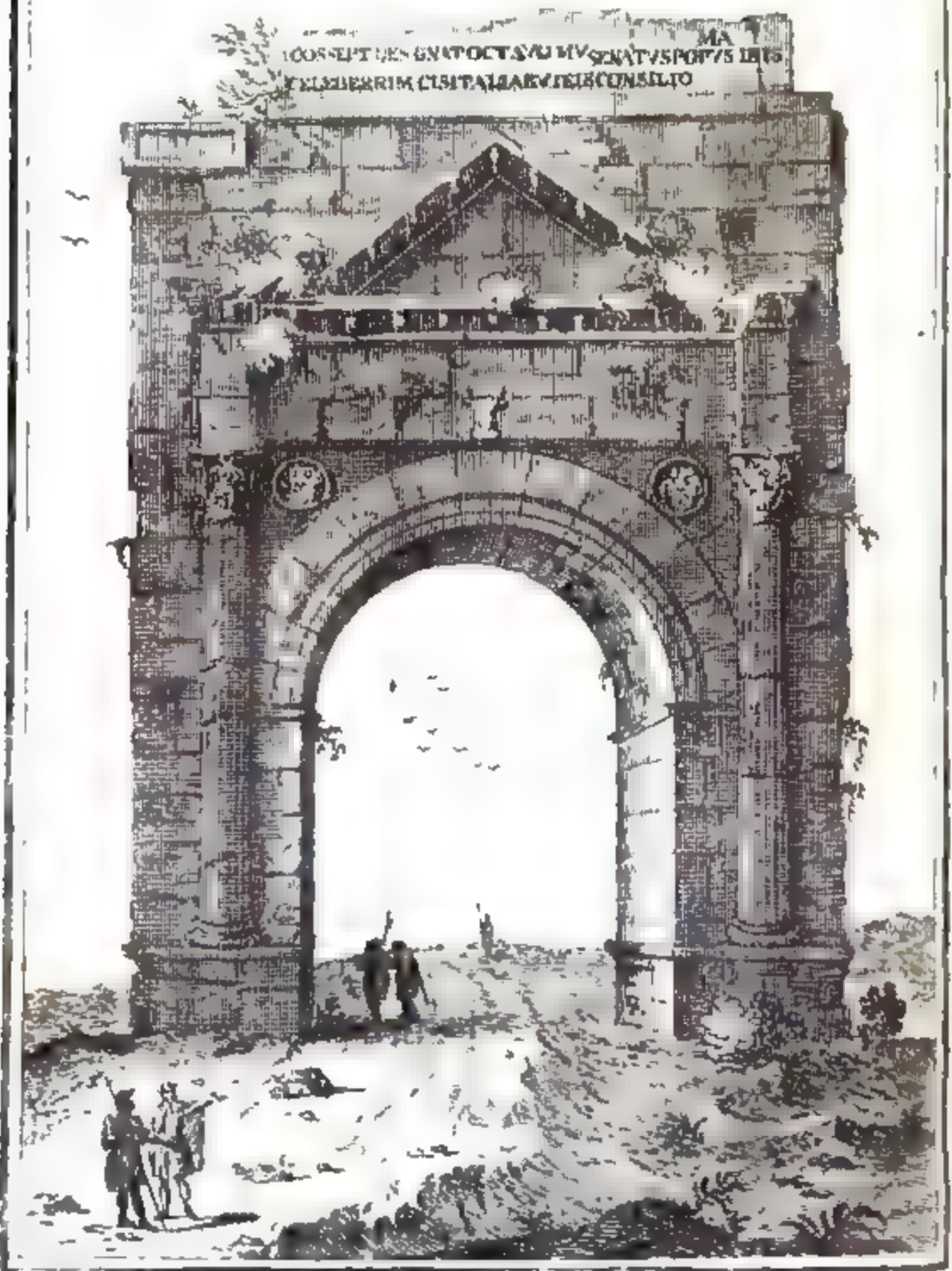
vincitore nella guerra d' Italia, e che l' ha dedicata a Dio Immortale, e alla Città, lasciando un monumento famoso e santo. Fra' nobili Sepolcri, che sotto massiccie Arcate veggonsi collocati alla sinistra di questo sacro Edifizio, vi sono quelli di *Basinio* Parmigiano famoso Poeta, di *Giusto de' Conti* famoso rimatore Toscano, e Autore della *Bella Mano*; di *Roberto Valturio* celebre pel suo Libro dell' Arte Militare; e del Greco Filosofo *Temistio Bizantino*. E nell' ingresso alla parte destra giacciono in un bel cassone di marmo le ossa di *Sigismondo Malatesta* co' seguenti versi:

Sum Sigismundus Malatestæ e sanguine,
Pandulphus Genitor, Patria Flaminia est.

Vitam obiit VIII. Id. Octobr. Aetatis suæ LI.
Mens. III. D. XX. MCCCCLXVIII.

Sei Cappelle assai magnifiche adornano questo bel Tempio, e fra queste quella di S. *Girolamo* ricca di Reliquie, e l' altra ov' è il Deposito d' *Isotta degli Atti*, già moglie amatissima di *Sigismondo*, e celebrata per le sue rare doti da' più chiari Poeti del suo tempo, colla seguente Iscrizione

D. ISOTTAE ARIMINENSI
B. M.
SACRUM.

Fra

L'Arco di Rimini vicino alla Porta Orientale fatto per ordine dell' Imp. Augusto

Fra le pitture poi che quì si veggono, vi è nella Sagrestia un bel Quadro di *Giovanni Bellino*, sull' Altar maggiore la Tavola di S. Francesco di *Giorgio Vasari*, e varie cose nel Chiostro del Fiorentino *Giotto*. Il Palazzo Pubblico è una buona fabbrica, dirimpetto alla quale nel mezzo della gran Piazza evvi una vaga Fontana, e la Statua del Pontefice *Paolo V*. Anche la Chiesa di *Sant' Agostino* è degna di memoria. Nella Chiesa di *S. Giuliano* nel Borgo, posseduta da' PP. Benedittini, ammirasi una rara pittura di *Paolo Veronese* rappresentante il Santo titolare. La Fortezza fabbricata colla vecchia militare Architettura fu opera di *Sigismondo Malatesta*, che in memoria fece coniare alcune Medaglie e scolpire alquante Iscrizioni. Dell' antico Porto a stento rimane vestigio, pel mare che allontanatosi più nol riempie colle sue acque. Oltre al magnifico Ponte a principio descritto, varie altre reliquie della Romana potenza sono osservabili in questa Città, e fra esse la superba mole dell' Arco che serviva di porta alla Città medesima al Mezzogiorno. Le due colonne sono scannellate, con capitelli di ordine Corintio vaghissimamente intagliati, con sopravi magnifico architrave, fregio e cornice. Nell' Attico sopra il frontispizio si leggono i frammenti della seguente Iscrizione.

COS. SEPT. DESIGNAT. OCTAVO M. V.
SENATUS. POP.
CELEBERRIMEIS. ITALIAE VIEIS. CONSILI

Da questa si raccoglie, che per autorità del Senato fu eretta questa memoria in onore d' un soggetto, ch' era stato sette volte Consolo, e allor terminato per l' ottava volta, col consiglio del quale furono lastricate le più celebri strade d' Italia. Tutti convengono, che questi sia stato Augusto, e un bellissimo passo di *Dione* Lib. 53. appieno lo conferma. Plutarco due volte, cioè nella Vita di Cesare, e in quella di Pompeo chiama Rimini gran Città dell' Italia; e grande veramente ella dovea ben essere in quel tempo, quando in essa si ergevano tali memorie, e quando non meno si aveva cura delle vie Militari, che in lei mettevano capo, che delle vie interne della Città, come si rileva da quest' altra Iscrizione, che sta affissa nel muro del Teatro sulla Piazza.

C. CAESAR
AVGV T. F.
COS.
VIAS. OMNES
N.
ARIMINI STER.

I Riminesi sono studiosi, e amanti della bel-

bella antichità; la plebe inclinata al traffico, specialmente di mare; e la Città, ch' è copiosa di nobili Famiglie, è governata da un Prelato a nome della Santa Sede, da cui viene a questo fine opportunamente spedito.

Ma non dobbiamo lasciare questa Città di Rimini senza far menzione che alla sua Diocesi appartengono pure alcune grosse Terre, fra le quali si contano *Sant' Arcangiolo*, e *Savignano*, che sono molto in fiore; Così *Longiano*, *Sanlodezzo*, *Mondaino*, e alcune altre.

4. *Verrucchio* è una grossa Terra patria famosa de' *Malatesti*, collocata sopra un colle presso al Fiume Marecchia, 10 miglia a Libeccio di *Rimini*. Ha essa quattro parrocchie, e cinque conventi; e fu già quando era in fiore dichiarata anche città da' Sommi Pontefici. Dante accennando i *Malatesti* ne fece menzione (*Infern.* XXIV.) col seguente verso

E 'l Mastin vecchio, e 'l nuovo di Verrucchio.

Questi la cinsero di belle mura, e vi innalzarono una forte Rocca, che si mantiene tuttafiata quasi interamente. Il suo territorio è fecondo di vino, ed olio, d' ottimo e squisito sapore.

5. *Sarzina*, ovvero *Sarsina*, lat. *Sarsina* è una picciola, e poco abitata Città, poche miglia distante da *Forlì*, posta nell' antica

Gallia Cispadana alle radici dell' Apennino. Stette lungamente sotto i *Malatesti* Signori di Rimini, e venne poi insieme con quella Città sotto il dominio della Chiesa, essendo Pontefice *Giulio* II. Lione X. la concedette alla nobilissima Famiglia de' *Pii*, da' quali passò in quelle degli *Aldobrandini*, e de' *Panfilj*. Il suo Vescovo è suffraganeo dell' Arcivescovil Sede di Ravenna; e nella sua Cattedrale riposa il Corpo di *S. Vicino* Vescovo, molto venerato da' popoli circonvicini. Questa Città si tiene patria del famoso *M. Accio Plauto* principe degli antichi Comici Latini; e poco da essa lontano evvi il ricco Principato di *Meldola*, con altre terre feudali, posseduto da' Principi *Panfilj*.

6. CESENA lat. *Cesena*. Fra il vicino monte, alle cui falde è posta, e lungo il Fiume *Savio*, che le bagna le mura, giace quest' antichissima Città, la cui fondazione fino da' Galli Sennoni suole derivarsi. Ha Sede Vescovile, sottoposta all' Arcivescovo di Ravenna; ma nella sua Cattedrale dedicata a S. *Giovambatista*, niente ci ha che degno sia di memoria particolare. Bensì dee ricordarsi l' altra Chiesa dedicata alla B. V. chiamata Santa *Maria del Monte di Cesena*, perchè fabbricata sull' alto del vicino Monte, nel luogo appunto ove *S. Mauro* Vescovo di questa Città menò lungamente solitaria santissima vita. In questa Chiesa si leggono molte antiche Iscrizioni, e fra queste notasi la seguente

D. M.

D. M.
SEIA. T. F. MARCELLINA
SIBI. ET. VIBENNIO. MARCELLINO
FILIO. VIVA. POSVIT
QVOD. VOLVIT. ET. POTVIT
QVOD. POTVIT. ET. VOLVIT

Quantunque però Cesena scarseggi di abitatori, conta tuttavia non poche nobili ed illustri Famiglie. Sul vicino monte vedesi ancora il Castello fabbricato già dall' Imperadore Federigo II; essendo per altro ignota la sua origine, benchè comunemente tengasi antichissima questa Città. Dopo la declinazione dell' Impero passò essa in potere di molti piccioli Signori, e de' Bolognesi ancora. *Mainardo da Susinana*, e i *Malatesta* là possedettero altresì; anzi l' ultimo di questi che fu *Malatesta Novello* radunò in essa una copiosissima Libreria, che tuttavia conservasi nel Convento di S. Francesco, visitata sovente da' Letterati forestieri, e descritta dal celebre P. *Mabillone* nel suo Museo Italico. Cadde poi *Cesena* in mano del Duca *Valentino* che la usurpò alla Chiesa, e a' Malatesta, ma poco poi tardò a ritornare sotto l' ubbidienza della Romana Sede, che d' allora impoi l' annovera fra' suoi Stati.

7. *Bertinoro* piccola Città, lat. dagli antichi Geografi detta *Petra Honorii*, e da Plinio *Forum Frutarienorum*, siccome credesi.

Lon-

Lontano sette miglia da Cesena, e cinque da Forlì verso Levante, è situata presso al Fiume *Ronco*; ed ha un vecchio Castello fabbricato a' tempi dell' Imperador *Federigo* II. Il Cardinale *Egidio Carillo d' Albornoz* già Legato della Romagna trasferì quivi la Sede Vescovile della quasi rovinata *Forlimpopoli*. Ed essendo la Città, che non è per altro di molta popolazione, situata in eminenza, gode aria assai pura e salubre, e scopre dalle sue fabbriche tutta l' aggiacente Provincia, il Golfo Adriatico, e fino a' Monti della Schiavonia. Il Pontefice Alessandro VI. diede la Città di *Bertinoro* a Cesare Borgia; e di poi *Clemente* VII alla Famiglia de' Principi *Pii*, che lungamente la tenne fino che ritornò poscia all' ubbidienza della Romana Sede. In Bertinoro sono celebri le Acque della sua Fonte, e i Vini.

8. *Forlimpopoli*, lat. *Forum Pompilii* posto due miglia da Bertinoro. Fu il luogo rovinato sull' incominciare dell' VIII Secolo da Grimoaldo Re de' Longobardi, tagliando a pezzi tutti i suoi abitatori. I Forlivesi lo rifabbricarono alcuni secoli dopo; ma il Cardinale *Albornoz* Legato della Sede Appostolica, allora trasportata in Avignone, lo rovinò interamente in pena della sua ribellione. Due anni dopo nel sito medesimo gli *Ordelaff* Signori di Forlì edificarono il Castello, che ora si vede, ch' è capo di un ameno Territorio assai fecondo di guado per tingere

i pan-

i panni, e le lane. Fu per altro *Forlimpopoli* uno de' quattro *Fori* numerati da Plinio lungo la Via Emilia, de' quali era altresì un altro

9. FORLÌ lat. *Forum Livii* Città, di cui fu il fondatore *Livio Salinatore* Consolo di Roma, il quale ne pose le fondamenta per breve spazio lontane dalla mentovata Via Emilia, onde servisse di ricovero a' suoi soldati, che dopo la sconfitta di Asdrubale, per le ricevute ferite, abbandonarono la milizia. Un fertile Territorio, e copioso di biade, olio, anisi, e guado circonda questa Città, che rimane chiusa fra' due Fiumi *Ronco*, e *Montone*, che colle rapide loro acque le fanno godere ottimo e sottil aere. Ella è d'ampio circuito, benchè non popolata a proporzione della sua grandezza, ed ha buone fabbriche, fra le quali la Chiesa Cattedrale modernamente rifabbricata colla bella Cupola dipinta da *Carlo Cignani*. Il suo Prelato è Suffraganeo dell' Arcivescovo di *Ravenna*, ed ha un numeroso Capitolo con rendita corrispondente. Anche la vaga Chiesa de' PP. dell' Oratorio dedicata a *S. Filippo Neri*, è adorna di pregiate pitture del *Guercino*, di *Carlo Maratta*, e del mentovato *Cignani*. Il Palagio del Magistrato è notabile per la sua fabbrica, e così ancora quello del Monte di Pietà. La Sala del pubblico Consiglio fu dipinta dal gran *Raffaello Sanzio* di Urbino. Anche i Palagi delle due nobili Famiglie *Piazza*, e *Albizzini* meritano menzione. Degli Uomini illustri usciti

ti di queste Città si numera come più antico il latino Poeta *Cornelio Gallo*; indi *Guido Bonati* grande Astronomo pe' suoi tempi, e Cortigiano di *Ezzelino da Romano* Signor di Padova; *Flavio Biondo* rinomato Istorico, e *Ranieri Arsendi* Leggista, e Maestro di *Bartolo*, con altri molti, che non potrebbono con brevità riferirsi. Fu per altro *Forlì* dacchè si estinse il Romano Impero, soggetta a' Bolognesi; e cacciati questi colla forza, passò poi sotto la protezione della Romana Chiesa. Da questa coll' andar de' tempi sottrattasi, fu per comando del Pontefice Martino IV. smantellata interamente, e data in balìa a' *Manfredi*, da' quali passò poi in potere degli *Ordelaffi*, che la cinsero di nuove mura. Sisto IV. la diede poi a *Girolamo Riario* suo nipote, morto il quale dal Duca *Valentino* fu violentemente strappata con lungo assedio e per forza d' armi alla di lui Vedova, che con memorabil costanza si sostenne fino agli estremi. E Giulio II. la rendette finalmente alla Chiesa, sotto di cui presentemente ritrovasi.

10. Partendo da Forlì trovasi verso il monte per andare in Toscana la grossa Terra di *Brisighella*, che fu patria di *Vincenzo* e *Dionigi Naldi* celebri Condottieri d' Armi del secolo XVI. E' posta nel mezzo di una Valle contenente 40 buoni Villaggi, ed è il passo più frequentato di tutta la *Romagna* per chi s' incammina verso Firenze, e la Toscana, con cui fa non picciolo traffico. E' guardata da al-

alcune grosse Torri all' antica, ed ha due fontane notabili, una per leggerezza e limpidezza delle sue acque, e l' altra per la sua freddezza. La copia de' Gelsi che quivi si trovano, rende questa Contrada assai abbondante di buona seta, che arricchisce i suoi abitatori.

11. FAENZA Lat. *Faventia*, giace sul Fiume *Lamone*, che divide il Corpo della Città da' sobborghi, a' quali è però congiunta con un comodo ponte di pietra. Il Duomo, il Palagio pubblico, l' Orologio, e una vaga Fontana nella Piazza sono le cose, che meritano d' essere mentovate. Il suo Vescovo è Suffraganeo di Ravenna, ed ha buona rendita. Il lavoro delle finissime sue Majoliche rende questa Città assai nota per tutta l' Europa, e somministra notabilissimo vantaggio a tutto il suo per altro assai fecondo Territorio; e se la Città non può dirsi grande, è tuttavia ben popolata, e gentile, e adorna di molte nobili, e illustri Famiglie. Dure e acerbe vicende le toccò a soffrire da *Totila* Re de' Goti, e da' due Imperadori *Federigo* I. e II. che più volte la distrussero. Ma la Famiglia de' *Manfredi*, che l' ebbe poi in suo potere, la ristaurò, e la cinse di buone mura negli anni 1286. La signoreggiarono dopo i *Manfredi*, *Mainardo Pagani*, e i Bolognesi; indi la Repubblica Veneta; e in fine il Pontefice *Giulio* II. la ricongiunse allo Stato Ecclesiastico, come ora si trova.

12. IMOLA lat. *Forum Cornelii*, venti miglia

lon-

lontana da Bologna, giace su la via Flaminia, e tiene per suo fondatore il famoso *Cornelio Silla*. Il nome di *Foro* datogli a' tempi Romani la dimostra Città di commercio in que' Secoli. Aria placida e salubre, e Territorio fertile e abbondante sono due principali suoi pregj, a' quali dee aggiungersi il terzo, ch' è quello delle sue belle Chiese, e comode vie. Il Duomo è nobile e ben fabbricato; e a' Domenicani e altrove sono belle pitture de' *Caracci*. Fu *Imola* distrutta da Narsete negli anni 550; ma presto rifabbricata da' Re Longobardi, che le diedero il nome, con cui presentemente si chiama. Atterrata quella Monarchia passò agl' Imperadori, e da questi a' Bolognesi. *Lippo Alidosio*, i *Manfredi*, i *Visconti*, e il Duca di Milano *Galeazzo Maria Sforza* n' ebbero altresì la Signoria, anzi quest' ultimo la diede in dote nell' 1473 a *Girolamo Riario* nipote di *Sisto* IV. *Cesare Borgia* o sia il Duca *Valentino* se ne impadronì poi, e da lui passò sotto l' ubbidienza de' Pontefici, de' quali riconobbe in seguito, come di presente, il dominio. Molti Uomini illustri ebbero in essa i natali, cioè a dire il Pontefice *Onorio* II. *Benvenuto* detto da *Imola* sì noto Chiosatore di Dante; *Marcantonio Flaminio* celebre Poeta; *Alessandro Tartagni* Leggista, con molti altri, che provano essere stata questa Città amatrice in ogni tempo de' buoni studj. Molte anche sono le sue nobili Famiglie, come a dire gli *Alidosi*, i *Mattioli*, i *Tassoni*, i *Sassa-*

llo Stato Ecclesiastico

CA-

Saſſatelli, i *Codronchi*, e altre di pari ſplendore e nobiltà.

E queſte ſono le Città e Terre principali della Romagna, Provincia ampia benchè non pienamente popolata quanto la ſua fecondità potrebbe permettere. Generalmente parlando i ſuo abitatori vanno del pari con tutti gli altri Italiani sì nelle doti del corpo che dell' animo. Sono religioſi, pronti, e avveduti d' ingegno; avendo poi i loro difetti nazionali, che ſono comuni a tutti i Popoli del Mondo: poichè vengono incolpati d' eſſer crudeli; e di portare l' accortezza oltre al confine dell' oneſtà. Se il traffico foſſe più facile e più coltivato, forſe queſta Provincia ſarebbe tanto ricca quanto è feconda, e le arti vi fiorirebbero in miglior modo, e con maggior vantaggio de' Popoli, che in eſſa ſoggiornano.

CA-

CAPITOLO IV.

Il Ducato di Urbino, e la Repubblica di S. Marino.

§. I.

Descrizione di Urbino, e delle altre Città e Luoghi principali del Ducato.

IL Ducato d' *Urbino* lat. *Ducatus Urbinas*, e dagli antichi *Pisenum Annonarium*, considerato insieme colla piccola Repubblica di S. Marino, che n' è come un' aggiacenza, e colle altre Terre e Signorie, che gli sono annesse, confina a Tramontana e a Levante colla Provincia di Romagna, e col Golfo di Venezia; a Mezzodì colla Marca d' Ancona; e col Gran-Ducato di Toscana a Ponente. Pigliando la sua maggior lunghezza da Scirocco a Maestro, vale a dire da Pesaro a Gubbio stendesi per lo spazio di circa 60 miglia; ma non così in larghezza, che molto varia secondo le varie sue situazioni, giungendo in altre a 50, e in altre a sole 20 miglia, ed essendo assai stretto dalla parte della Toscana, e da quella ancora dell' Adriatico. Molte e notabili sono le sue Città e Terre, fra le quali principalmente si contano. 1. *Urbino* 2. *Pesaro*. 3. *Gubbio*. 4. *Sinigaglia*. 5. *Fano*. 6. *Fossombro-*

1165

ed ornamento ella lo ricevette dalla nobi-

 lissi-

...o Capitale di quel Ducato nello Stato Ecclesiastico.

3. [illegible]. 4. Sinigaglia. 5. Fano, 6. Fossombro-
bro-

brone. 7. *Cagli*. 8. *Rocca-Contrada*. 9. *S. Leo*, ed altri Luoghi di minor conto.

1. URBINO, lat. *Urbinum* che è capo di Provincia e dà il nome a tutto il Ducato, giace nel centro dell' Italia in un clima il più temperato d' ogni altro, in parte elevata e d' aere puro ed agitato da' venti, rivolta gran parte a Greco e Levante che sono le regioni più purgate e salutifere, 18 miglia lontana dall' Adriatico e situata nel mezzo quasi fra i due fiumi *Metauro* e *Isauro* o *Foglia* in guisa d' Isola sopra un' alto e rilevato colle, circondata d' ogni intorno da profonde valli; onde viene ad essere di sua natura fortissima e quasi inespugnabile. Benchè Tolomeo, e Strabone non parlino di questa Città, ella però viene rammentata da Varrone, e da Cicerone in una delle sue Filippiche, da Plinio, che la pone nella sesta regione d' Italia, da Pomponio Mela, da Solino ed altri. A' Tempi de' Romani fu ella Municipio, ed aggregata alla Tribù ventesima seconda *Stellatina*, come si raccoglie da alcune antiche Iscrizioni, che in Urbino esistono, e fra le altre da quella, che giace presso la porta del Duomo, donde si ha che nel Municipio fosse condotta una fonte, che nell' Iscrizione è chiamata Ninfeo. Ne' bassi tempi veniva considerata nel Ducato di Spoleti. Comunque sia, egli è certo, che il suo maggior splendore ed ornamento ella lo ricevette dalla nobi-

lissima Famiglia de' Signori di *Montefeltro* discendente dagli *Ubaldini*, la quale per molto tempo n' ebbe la Signoria col titolo di Conti d' Urbino e come feudatarj di S. Chiesa, continuando così fino a Federico, che da Sisto IV fu creato ed investito primo Duca d' Urbino; finchè dopo varie discendenze mancata la linea mascolina, fu per adozione investito *Francesco Maria della Rovere*, figlio d' una Sorella di *Guidobaldo* ultimo Duca Feltrense, e dopo questa famiglia ritornò sotto il governo Pontificio, come più chiaramente apparirà nella Storia.

Fu adunque sotto la Signoria di questi Principi, che la Città fu adornata di molti Edifizj, gran parte de' quali e massimamente i più nobili compariscono fabbricati intorno a que' tempi; ma più di tutti gli altri in ciò avanzossi Federigo, il quale riempilla, e lasciolla edificata di marmi. Vi avevano i suoi antecessori Palagi in vero e Templi sontuosi; ma egli l' arricchì di edifizj sagri e d' altre fabbriche proporzionate alla sua magnificenza e al suo potere. Ammirasi e ammirerassi dalle età future quella regia Abitazione, ch' egli vi eresse, degna per la grandezza ed eccellenza sua d' essere appareggiata a quelle stupende ed antiche meraviglie di Roma; onde il celebre *Baldassare Castiglione* ebbe a dire, che a giudizio di molti, questo è il più bello e ben inteso Palazzo, che in tutta l'

Ita-

Italia si ritrovi, e che non ad un Palagio, ma piuttosto ad una Città in forma di Palagio si rassomiglia. Troppo lungo sarebbe, e lontano dal nostro istituto il voler quivi minutamente descrivere la forma dell' architettura, la simetria, i fregi, i bassi rilievi, le statue di bronzo e di marmo sì antiche come moderne, le pitture celebri e singolari, e tanti altri ricchi ornamenti e prerogative che lo rendono prezioso: basti il dire che tutto questo fu raccolto per appagare la nobile curiosità d' ognuno, e stampato in Roma in un Tomo in foglio l' anno 1724, il quale contiene l' encomio della Città di Urbino, e la descrizione del suo Palagio, amendue fatte da Monsignor *Bernardo Baldi*, la qual' ultima fu anche per ordine di *Clemente* XI nobilitata di copiosissimo numero di figure in rame; e a queste poi siegue la spiegazione fatta per comando dello stesso Pontefice da Monsignor *Francesco Bianchini* ad ogni figura delli 72 bassirilievi di marmo che adornano il Basamento di detto Palagio, e rappresentano le macchine ed altri attrezzi per l' arte militare antica e moderna, con quelli ajuti delle Scienze Meccaniche ad essa subordinati che ivi si riconoscono. Quivi fu un tempo quella doviziosa Biblioteca, che poi trasportata a Roma per comando di Alessandro VII, adorna presentemente la Libreria della Sapienza di quella Metropoli. Molti sono egli

 Edi-

Edifizj di questa Città ornati di varie sorte di pietre gentilmente lavorate, e nel Palagio solo del Principe ne sono tante, che basterebbero ad arricchirne gran parte d' una Città. Nella Piazza che innanzi a questo Palagio si stende, veggonsi varie Statue de' Duchi che quivi ebbero dominio.

Le case de' privati sono ben intese, e gli Edifizj sagri magnifici e nobilmente ornati; fra' quali il Duomo, che ne' tempi antichi fu detto di *S. Maria* in *Castello* per esser stato edificato dove erano alcune torri dell' antico ricinto, fondato a' tempi di Federico, e tirato a fine a' tempi di Guido e di Francesco Maria, è così grande proporzionato e di buona grazia, che non lascia agl' intendenti cosa che desiderarvi non essendogli di picciolo ornamento anche i Sepolcri che quivi si veggono de' mentovati suoi Duchi. Ella è Sede di un Arcivescovo datole la prima volta da Pio VI Papa l' anno 1553. Evvi la Chiesa di *S. Domenico*, e quella di *S. Francesco* amendue di grandezza notabile e ben ornate. Gli Oratorj sono molti e degnamente fabbricati e ben tenuti; e parecchi sono i Conventi di Religiosi e di Monache, fra' quali quello di *S. Benardino* dell' Ordine de' Zoccolanti fabbricato dal gran Federico fuori della Città verso l' Oriente, è tale che può rassomigliarsi per la grandezza della sua fabbrica piuttosto ad un Castello. A quest

non

non cede punto il Monistero di *S. Chiara* dentro della Città, edificato da Elisabetta figliuola di Federico, la quale maritata in Roberto Malatesta Signore di Rimino, nel fine della sua gioventù rimasta vedova, vi spese la sua dote.

Le Mura più moderne della Città fabbricate per comando di Francesco Maria della Rovere, sono tutte di mattoni e calce, disposte in maniera, che il monte serve loro per lo più di terrapieno, e le profonde valli per fosse d' ogni intorno. Architetto di queste, del Castello e delle altre fortificazioni fu *Battista Comandino*, ammirabile grandemente, perchè fu anche il primo che trovò la forma de' Baluardi, e addattò di modo gli orecchioni, che coprissero le Cannoniere de' fianchi, e questi sì fattamente, che difendessero la facce de' Baluardi e le Cortine. Le strade della Città, eccettuatene alcune poche, sono situate di maniera nella costa del monte, che nel monte stesso godono della natura del piano, e sono lastricate di mattoni per taglio che la rendono molto comoda e pulita.

Fra gli altri pregi di Urbino si conta anche un buon Collegio diretto da' PP. delle Scuole Pie, che molto vantaggio reca alla educazione delle civile gioventù, e fra i Palagi delle molte famiglie nobili ed illustri che adornano questa Città, e più degli altri rimarchevole quello della famiglia *Al-*

bani, che oltre alle ricche suppellettili racchiude una copiosa Libreria.

E' cosa notabile e degna di osservazione che quasi tutte le sopraddette Chiese conservano alcun pezzo di pittura del tanto celebrato *Raffaello Sanzio*, detto il divin *Raffaello*, che nacque in questa Città, e le recò tanto splendore co' suoi pennelli nel secolo XVI. in cui fiorì. Anche i Quadri di *Federigo Barocci* pittore insigne, e quivi noto sono molto da prezzarsi. Ella pure fu la patria del rinomato *Bramante Lazzari* da Fermignano, Castello del Territorio di Urbino, il quale di pastorello di armenti divenuto famoso pittore ed indi architetto ammirabile, rivocò alla luce quella facoltà nobilissima e regina dell' arti, sepolta già da gran tempo fra le ruine, e fugò quella barbarie che fu ne' secoli infelici coll' altre miserie introdotta nell' Italia da' Longobardi e da' Goti; essendo stato egli quello che fece il primo modello della gran Basilica di S. Pietro di Roma. *Timoteo delle Vite*, detto *Timoteo da Urbino*, fu anche esso nativo di questa Città, e dipingeva alla maniera Raffaellesca, perchè per Maestro ebbe appunto Raffaello: fu gagliardo disegnatore, sonava ogni istrumento, e sopra la Lira dolcemente improvvisava.

Fra i Filosofi ebbe ella i due *Virgilj*, cioè *Gian Matteo* discepolo di *Pomponaccio*, e *Polidoro* che scrisse degli *Inventori delle*

Co-

Cose. Fra' Matematici contava il gran *Federigo* figliuolo di *Battista Comandino* uno degl' introduttori appunto delle Scienze Matematiche in Italia, come fan fede le sue Opere sopra *Sereno*, *Euclide*, *Archimede*, *Erone*, *Appollonio*, *Pappo*, e *Tolomeo*. E per parlare finalmente de' Poeti, ella ebbe fra questi *Laura Battiferi* celebrata dal *Varchi* e da *Annibal-Caro*. Ma ciò che accresce ancor vieppiù il pregio a questa Città, si è ch'ella fu patria di molti Soggetti in armi segnalatissimi, di molti Cardinali e del Sommo Pontefice *Clemente* XI.

Gli abitanti di Urbino oltre all' esser inclinatissimi alle Lettere, e alle arti, sono di maniere dolci e amici de' forestieri. A' tempi de' Duchi della *Rovere* più che in ogni altra Città d' Italia quivi regnava il bel costume, e vi fioriva una Corte composta di chiarissimi Soggetti, tanto che *Baldassare Castiglione*, il quale ancorchè molte e molte Corti praticasse; non ne trovò alcuna, onde meglio che da questa potesse prendere l' idea d' un perfetto Cortigiano.

Gli Urbinati ne' suoi primi tempi reggevansi a modo di Repubblica, come si rileva da alcuni antichi monumenti, ne' quali vien fatta menzione della Repubblica d' Urbino. Sotto il governo de' Consoli e degl' Imperadori di Roma poco ella si cambiò, avendo sempre mantenute inviolabilmente le Leggi municipali: onde nelle antiche iscri-

zioni si fa memoria de' *Quatuorviri* e *Decurioni*, da' quali in modo di Repubblica era governata. Sotto i Pontefici parimenti ella godette e gode tuttavia l'uso delle proprie antiche Leggi; e fu solo sotto i Principi Feltreschi che quell' aspetto di Repubblica cambiossi in sovranità o governo d' un solo. E divisa tutta la Cittadinanza in quattro gradi. Il primo de' quali è composto di Gentiluomini più nobili. Il secondo è di Mercanti e di Cittadini di professioni oneste, e non sordidi. Il terzo di quelli che fra non sordidi meno sono imbrattati nell' arti meccaniche, come sono i Sarti. Il quarto contiene gli artefici vili; ma da tutti questi ordini sono esclusi i contadini, i servi e gli artefici delle arti vilissime. Di ciascheduno di questi ordini si elegge una persona, e formasi il Magistrato dei Quatuorviri o Decurioni, che dalla preminenza si chiamano Priori, fra' quali quello che viene eletto del primo ordine ha titolo di Gonfaloniere; perciocchè ad esso in occasione di combattere per la patria toccherebbe principalmente il difendere le pubbliche insegne. A questo primo grado, per animar il Popolo alla virtù; s' innalzano quelli de' gradi inferiori, che nella Filosofia, Teologia, Medicina e nelle Leggi s' addottorano.

Il Territorio di Urbino, sebben non è tanto subertoso a cagione del suo terreno alquanto assoso, nonostante non è manchevole di quella bel-

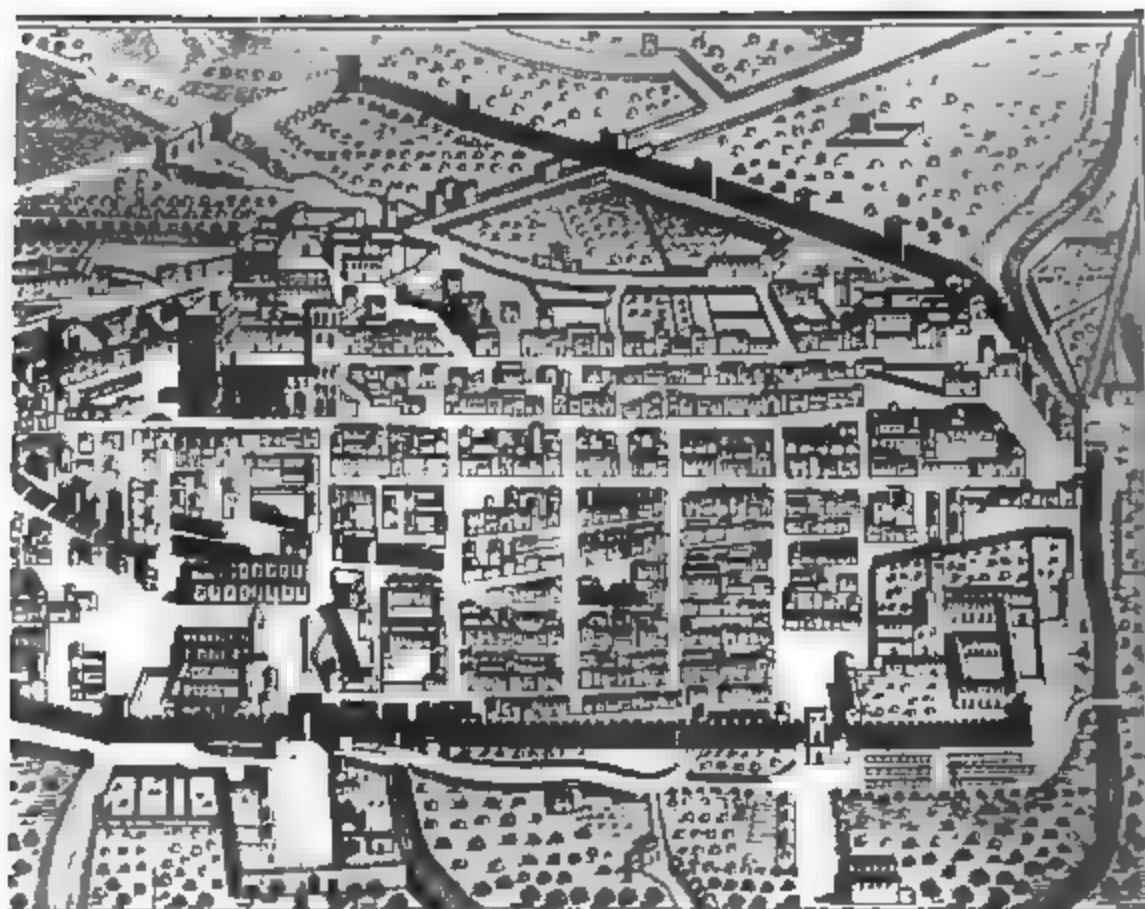
bellezza, e di quel comodo che ad abbondante paese si richiede. Egli è copioso d' acque limpide e perfette, produce frutta soavissime e biade in abbondanza, ha buoni pascoli, e i suoi carnami sono gustosi e delicati. Il traffico poi de' Porci, che si fa tanto in questo Ducato, e specialmente nella Città di Gubbio, quanto in quello dell' Umbria non è forse l' ultima nè la minor sua rendita; in una parola somministra tutte le cose all' uso umano dilettevoli e necessarie.

2. PESARO, Lat. *Pisaurum*, Città antica e nobile, e delle maggiori e più popolate dello Stato Ecclesiastico, e capo della Signoria di questo Nome, è posta su la Via Flaminia lungo il Mare, dieci miglia lontana dalla Cattolica, e altrettante da Fano. Vuolsi che i suoi primi fondatori sieno stati i Romani centovent'anni avanti la venuta di Nostro Signore, su le sponde del Fiume *Foglia* detto da' Latini *Isaurus*, che poco lontano sopra un ponte si passa. Fu essa già rovinata da' Goti, e ristaurata da Belisario; indi diventò una delle cinque Città che formarono la Pentapoli de' tempi di mezzo, fino a tanto che Ruggero Guiscardo Normanno tentò in vano di occuparla, perchè validamente difesa dall' Imperadore Lotario nel 1137. Fu conceduta poi da Innocenzo III. ad *Aldobrandino da Este* come a difensore della Chiesa, ma a questi fu tolta dall' Imperador Federigo II. da cui passò in seguito sotto

la

la Signoria de' *Malatesti*, poi degli *Sforzeschi*, da' quali fu munita di una buona Cittadella secondo le regole della vecchia militare architettura. Venuta poi sotto il dominio della Chiesa Giulio II. la donò a *Francesco Maria della Rovere*, che la tenne fino al Pontificato di Lione X. da cui ne fu trasferito il possedimento a *Lorenzo de' Medici*. Ma siccome poi dal Pontefice Adriano VI. fu restituita alla mentovata Famiglia *della Rovere*, così questa la possedette fino al 1630. in cui estinta, ricadde *Pesaro* di bel nuovo alla Santa Sede, sotto cui d' allora impoi senz' altra variazione mantennesi. Trovasi essa presentemente circondata di buone mura con un Castello munito di quattro bastioni, le cui larghe fosse contribuiscono molto a renderlo assai forte: lavori già incominciati dal Duca *Francesco-Maria della Rovere*, e terminati da *Guido-Ubaldo* di lui figliuolo; ed è collocata in situazione assai comoda e dilettevole che si potrebbe chiamare il giardino d' Italia, giacendo tra feconde ed amene colline che formano una bellissima prospettiva, e godendo il vantaggio di un buon Porto formato dal mentovato Fiume *Foglia*, e molto migliorato sul principio del corrente Secolo. Gode anche ottima temperie d' aria, forse perchè seccate ad arte le vicine paludi, che ne' tempi andati co' loro effluvj puzzolenti molto nuocevano a' suoi cittadini. Le strade sono larghe

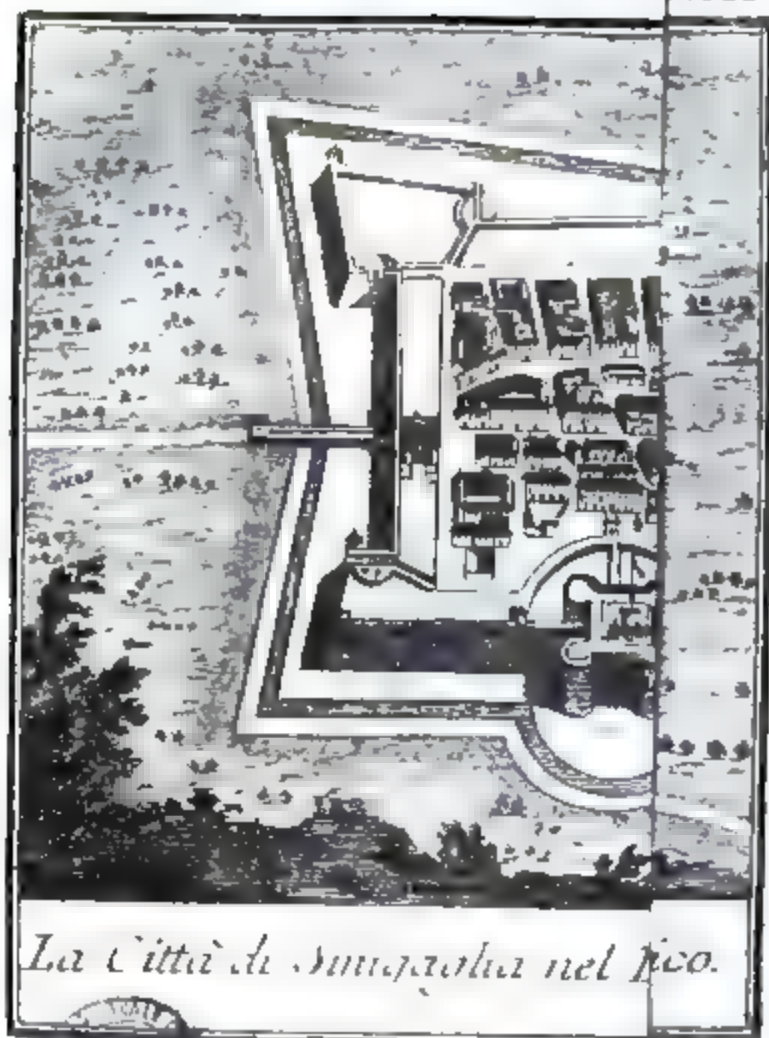
1725

La Città di Gubbio

nel Ducato d'Urbino dello Stato Ecclesiastico .

ghe e adorne di begli edifizj; il Duomo è una nobil fabbrica, il cui Vescovo è suffraganeo di *Urbino*; magnifico è il Palagio del Presidente, ch' è il Governatore della Provincia; e assai spaziosa la Piazza ove sono degne da vedersi la Casa della Città, la Chiesa de' Domenicani e la bella Fontana: oltrechè quasi tutte le Case che la circondano, pajono altrettanti Palági sostenuti da' Portici, sotto de' quali vi sono le botteghe di molti ricchi mercatanti. Oltre ancora ad altre belle e ben adorne Chiese, ha non poche buone fabbriche sì sagre che profane, e presso che tutte modernamente fabbricate. Il Convento de' Cappuccini fa bella comparsa per esser fabbricato in una situazione grata ed amena; e passato il fiume s' incontra nel bel Palagio di *Poggio Imperiale*. Industre, e inclinato al traffico e alla navigazione è il suo minuto popolo; e alle Scienze e all' Armi la sua Nobiltà, che viene formata da molte cospicue ed illustri Famiglie.

3. Gubbio, lat. *Eugubium* e più anticamente *Iguvium*, Città antichissima posta alle falde dell' Appennino in terreno montuoso, e circa 30 miglia lontana da *Urbino* a Libeccio. E' capo di un picciolo Territorio già Contea, e conserva ancora i vestigj delle antichissime sue rovine. Vedesi in essa una Cattedrale, fabbrica di Secoli assai remoti, dedicata a *S. Niccolò*, annoverando fra'

suoi

suoi primi Vescovi i Santi Agapito, Secondino e Ubaldo, e conservando le sagre ossa de' Santi Martiri Martino, e Giacopo e belle pitture di Gentile da Fabriano. Il Palagio del Pubblico è una buona e massiccia Fabbrica, in cui fra le altre cose si custodiscono le famose Tavole di bronzo, dette le *Tavole Eugabine*, che tanto esercizio diedero a' Letterati ed Antiquarj sì Italiani, che forestieri per la loro interpretazione. Sono queste in numero di sette, quali maggiori e quali minori, e tutte dissoterrate in questi contorni. Si credono scritte nella Lingua Etrusca, o sia de' più antichi abitatori, de' quali si abbia contezza, che vivessero in Italia, e si pretende, che alcune sieno anche stese con caratteri Pelasgi. Grandi fatiche furono fatte sopra questi singolarissimi monumenti della più oscura antichità. Ma per vero dire que' sconosciuti caratteri non hanno ancora potuto ritrovare chi possa o vaglia a leggerli, nè finora ci è stata data una spiegazione chiara e precisa, e tale, che le se possa ragionevolmente prestar fede. Questo non fa tuttavia che queste Tavole non meritino d' essere tenute in sommo pregio; essendo certamente cosa di una straordinaria antichità, e tale che forse oltrepassa venti e più Secoli. Merita anche d' esser veduta la Cecca di questa Città, in cui si batte moneta Pontifizia di rame; e fuori del suo ricinto la bella Chiesa,
in

La Città di Sinigaglia nel 1600.

in cui si venera il Corpo di Sant' Ubaldo reso vieppiù venerato per le frequenti miracolose liberazioni degli ossessi. La popolazione di *Gubbio* non può dirsi grande; ma molte sono le sue Nobili ed illustri Famiglie. Fu essa a' tempi Romani onorata col titolo di Municipio circa gli anni di Roma 668, fino che passata per varie vicende, e sofferte molte mutazioni, passò in potere di varj tiranni, e poi soggiacque alle Famiglie *Feltria*, e della *Rovere*, dalle quali venne poi sotto il dominio della Chiesa.

4. SINIGAGLIA lat. *Senogallia*, che affermasi aver derivato il suo nome da' Galli Sennoni, è una picciola ma pulita e dilettevole Città capo di un vicariato situata in una pianura lungo i lidi del Golfo Adriatico.

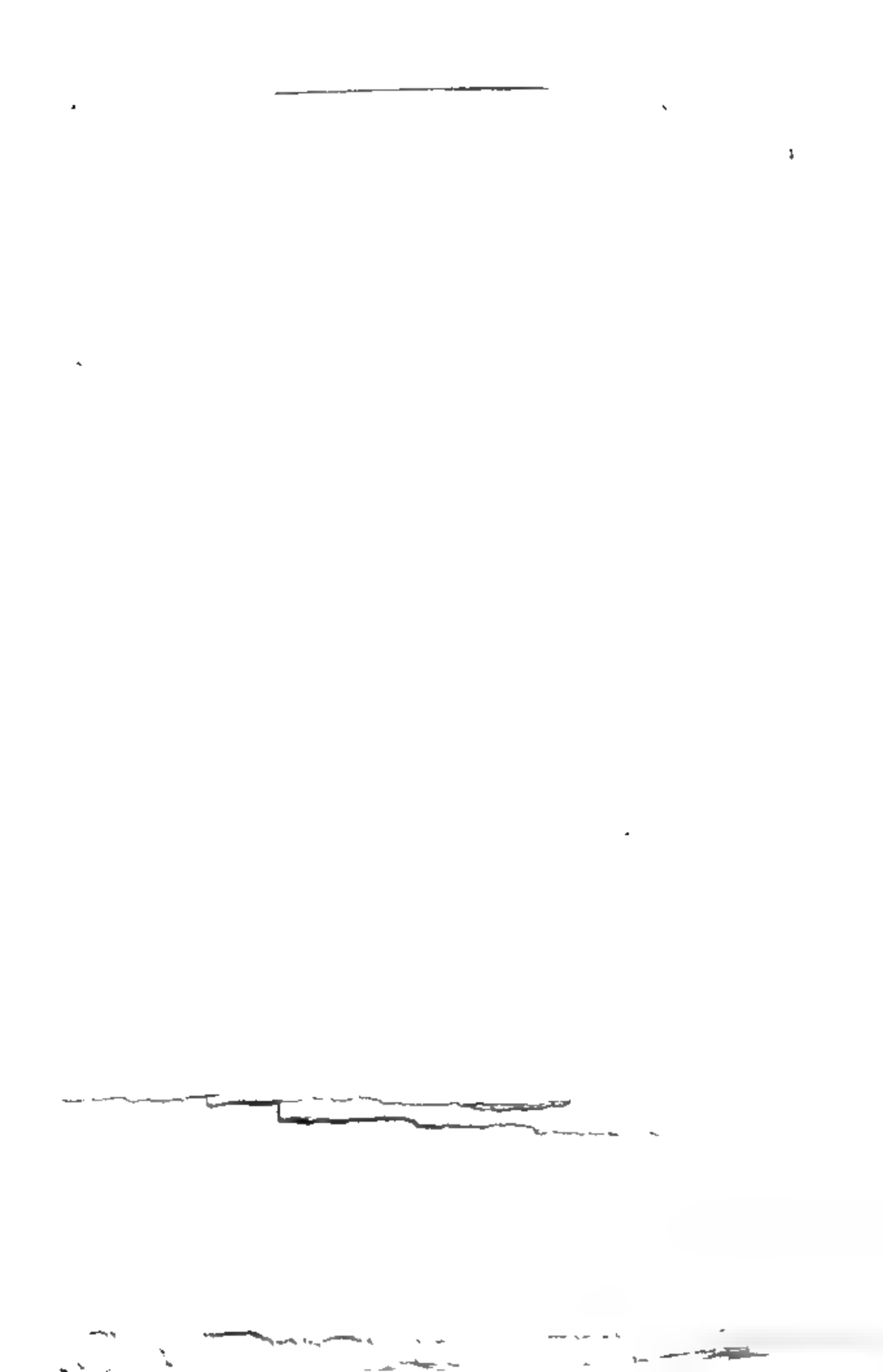
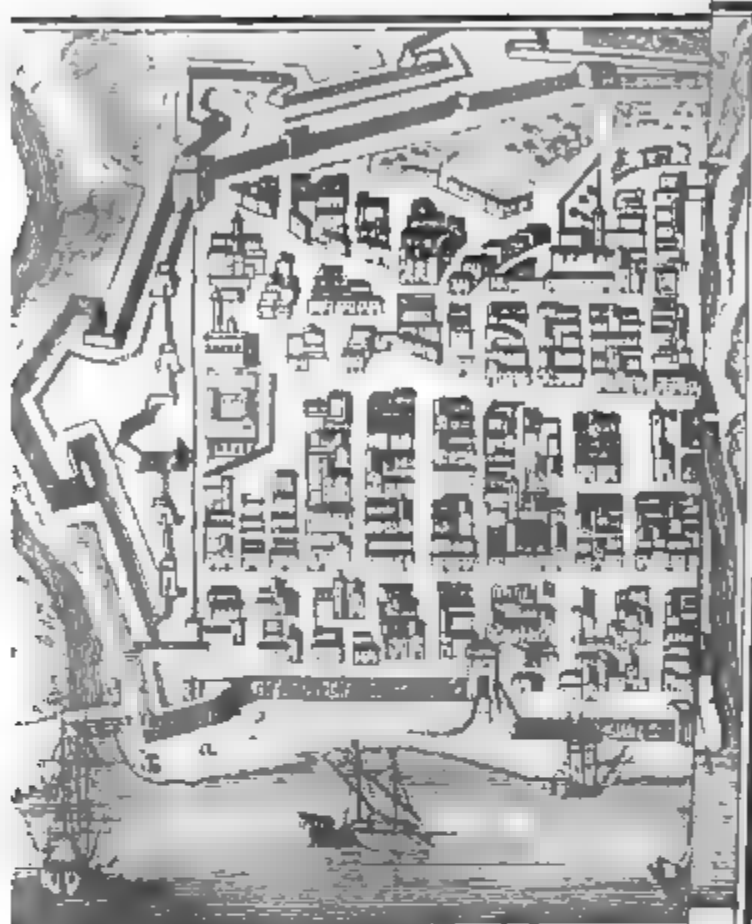
Ella è circa 20 miglia distante da Ancona verso Greco e 10 da Fano, in una situazione molto vantaggiosa per i Mercanti a cagione del suo Porto di Mare, e del fiume *Missa*, il quale serve non solo ad adacquare le fosse della città e del Castello, ma a condurre eziandio le barche fino in mezzo alla città, rendendo così il commercio più comodo e meno dispendioso. Ha essa buone Mura sostenute da Bastioni e Baluardi, un Castello fiancheggiato da' Torri, ed una Batteria di Cannoni che difende l' ingresso nel Porto, sicchè può considerarsi

per

per Piazza piuttosto forte, non essendo dominata da verun luogo, anzi da tutte le parti attorniata da marassi e d' acqua. Il suo Duomo ch' è la Cattedrale del Vescovo suffraganeo dell' Arcivescovo di Urbino; e la Chiesa di *S. Martino* sono due cose degne d'essere ricordate, rendendosi ammirabili particolarmente nella prima le sue pitture, le cappelle, e l' Altar maggiore. Questo Prelato porta il titolo di Vescovo e Conte, e gode buone rendite.

Il principal fonte onde i suoi abitatori, che non sono per altro molto numerosi, traggono vantaggio notabile, si è l' annuale Fiera franca, che quì si tiene, e che incominciando nel giorno de' 14 di Luglio termina colla fine del mese. Concorrono ad essa i Mercanti di molte parti e Nazioni, e allora il Porto di questa Città vedesi ricoperto di Barche, e Bastimenti in gran copia. Molte comode fabbriche furono in questi ultimi anni aggiunte alle vecchie in vicinanza d' esso Porto per maggior comodo de' Mercanti in tale occasione. *Sinigaglia* per altro che siccome il nome, così credesi aver tratto l' origine da' mentovati Galli Sennoni fu Municipio Romano negli antichi tempi, e dopo lunghe vicende, passò a' Malatesti, indi a' Duchi di Urbino, e in fine, come ora ritrovasi, alla Chiesa Romana. Ha molte nobili Famiglie e fu patria di *Francesco Maria della Rovere*

primo

XI.

La Città di Fano nel Duca

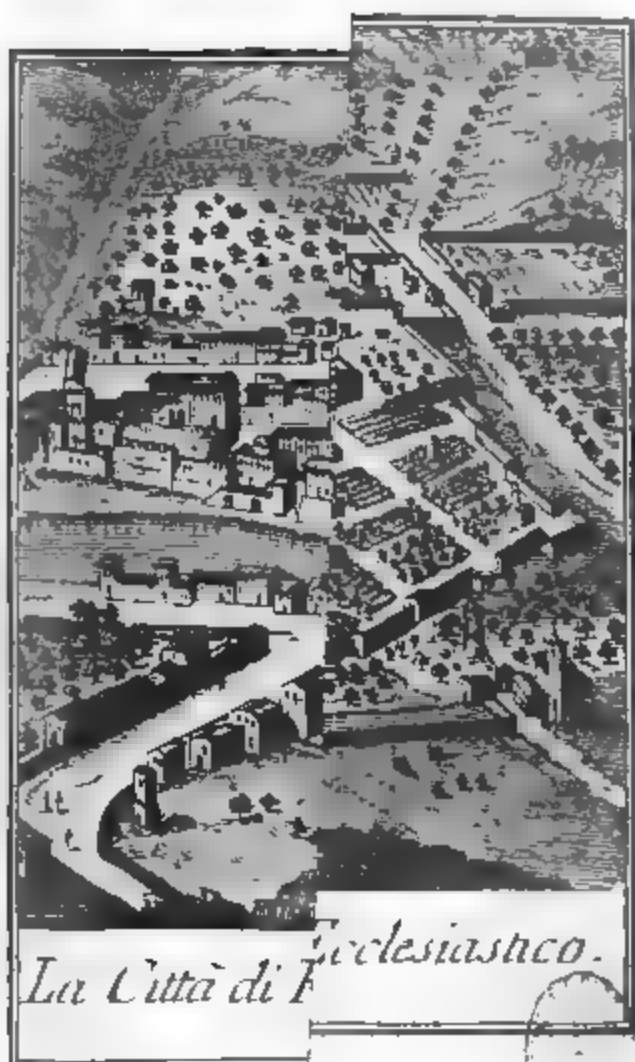
primo Duca di Urbino.

5. Fano lat. *Fanum-Fortunæ* buona Città, e posta lungo le sponde dell' Adriatico 20 miglia circa lontana da Urbino. Quivi era ne' tempi Romani un famoso Tempio innalzato alla Dea Fortuna, donde il luogo appoco appoco crescendo trasse il nome. Ora di questo Tempio rimangono poche rovine, siccome anche molto guasto, anzi interamente diroccato vedesi al presente l' Arco Trionfale quivi anticamente eretto. Era questo formato di tre magnifici archi, ognuno de' quali era alto 40 cubiti. La sua pianta colle Iscrizioni che lo adornavano, sono state però preservate, essendo state scolpite nella muraglia di una vicina fabbrica. Altri marmi e iscrizioni Romane mostrano l' antichità e lo splendore di *Fano* ne' tempi andati. Ha la città un picciol Porto o rada, e un bello e comodo Teatro. La Chiesa di *S. Paterniano* è la sua Cattedrale, e il suo Prelato dipende dal Metropolitano di Urbino; e sì questa che le altre Chiese conservano molte belle pitture de' più valenti Professori della Scuola Bolognese. Notabile è anche una nobil Fontana di marmo, le cui acque perenni scorrono di continuo per varj zampilli, ed essendo freschissime servono di comodo, e di delizia a un tempo istesso a questi abitatori. Fu già *Fano* Colonia Romana, dedotta, come si esprimono gli antichi

Au-

Autori, dall' Imperador *Augusto*, in cui onore da questi Cittadini fu innalzato il magnifico Arco più sopra accennato, che si preservò intero fino al Pontificato di *Piò II.* I figliuoli dell' Imperador *Costantino*, cioè *Costanzo*, e *Costante* cinsero di nuove mura la Città, che dopo le incursioni de' Barbari Settentrionali, e dopo esser passata per le mani di più padroni, riposa ora sotto il governo della Chiesa. Le scorre non lungi il Fiume anticamente dinominato *Metauro*, e oggidì *Metro*, ove i Romani Consoli M. Livio Salinatore e Claudio Nerone vinsero, e sconfissero l' Esercito di Asdrubale fratello di Annibale, e lo posero anche a morte. E in poca distanza vedesi altresì il Campo di battaglia, ove Narsete ruppe le genti di Totila o Baduila Re de' Goti in Italia, che fuggendo negli Appennini, lasciò la vita alle sorgenti del Tevere, e con lui finì il Gotico Regno.

6. FOSSOMBRONE, che fra le illustre Città d' Italia è numerata dagli antichi, e moderni Geografi, ebbe la sua origine da i Pelasgi, Popoli antichissimi della Grecia, e fu ri. a..rata da i Romani. I primi la fabbricarono in luogo molto opportuno all' idea di farla *Foro*, cioè *Emporio*, oppure *Capo della Provincia*. I secondi avendola fatta loro Municipio sotto C. Sempronio Sofo Consolo, che con Appio Claudio trionfò del

Pi-

Piceno, si diedero ad ornarla, e fortificarla per accrescerle il nome, e la gloria. Da Latini fu detta *Forum Semproni*, e da' Barbari *Forum Simpbronii*; e trovansi di essa fatta menzione ne' Commentarj di Giulio Cesare, e specialmente del luogo chiamato il Furlo, che gli antichi Romani dinominarono *ad intercisa*. Con molte altre Città della Via Flaminia fu distrutta sino da' tempi di Luitprando Rè de' Longobardi, e nell' anno 1444 da Galeazzo Malatesta fu renduta al Duca *Federigo della Rovere* pel prezzo di tredici mila Fiorini d'oro. Dopo le oppressioni sofferte in occasione di varie guerre, cambiato sito fu posta nella pianura, dove presentemente si vede, poco men d' un miglio distante da quel luogo, ove giaceva similmente in un piano, quando da Cesare Duca Valentino l' anno 1502 fu saccheggiata e distrutta. Poco dopo del 1517 Lorenzo de' Medici con nuovi eserciti l' assalì, e la devastò in modo, che non è maraviglia, se tra così frequenti rovine ella abbia perduta la maggior parte delle sue grandezze; e si crede degna di particolar lode quella diligenza, che ha saputo conservare quel poco, che ora rimane. *Francesco Maria* II. volendola poi accrescere, fece disegnare le nuove strade, e la cinse di Mura nella forma, che sta presentemente. Per la morte del medesimo Francesco Maria II. l' anno 1632. passò sotto il dominio ec-

clesiastico nel Pontificato di *Urbano* VIII.

E' situata questa Città fra il Monte, e il Fiume *Metro*, o *Metauro* celebre per le famose rotte di Brenno, di Asdrubale, e de' Marcomanni. Passa per mezzo della Città la *Via Flaminia*, che da Roma fino a Rimini si stende. Dall'Oriente ha un delizioso piano, che per 15 miglia si distende fino al mare Adriatico, e alla Città di Fano. E' distante dalla parte di Ponente dieci miglia da Urbino, e cinque dal Furlo, o dal Sasso-forato secondo il Bleau nella descrizione del Ducato di Urbino. Vespasiano Augusto fece fare il gran Foro, non essendo capace quello fatto da Flaminio per il passaggio continuo degli Eserciti. L'Opera, ch' è molto maravigliosa non meno per la struttura del Foro, che per la vasta idea di una strada lunga un miglio, fu fatta con somma spesa, e fatica in mezzo ai scogli di quelle foci. Nelle imboccature vi erano le sue Iscrizioni, ed ora è mancante quella dalla parte di Cagli. L'altra, che guarda la Città di Fossombrone, non è altrimenti consumata dal tempo. E' desiderata dagli Eruditi una qualche miglior notizia su tal proposito. Ha poi questa Città nella moderna positura alcuni Monti, fra' quali vi è quello detto *S. Giovanni*, alla cima del quale vi ha il Convento de' PP. Cappuccini più antico della fondazione di quell'Ordine. Vi è un Colle a Tramontana, ov'era collocata la Città vecchia, oggi

gi detta Cittadella, dove conservansi alcune Case, e la Rocca riguardevole anche fra le rovine presenti. Fu anticamente più propensa alle armi, che alle lettere. A Carlo Malatesta vinto da' Pesaresi mandò ella un potente soccorso. Ne' tempi più quieti, e migliori si vide riuscire molto applaudita negli studj, a' quali diversi Soggetti si applicarono. Con Libri pubblicati alle stampe gli aggiunsero gran splendore *Tommaso Azzi*, *Alessandro Ambrogini*, *Giacomo Pergamini*, ed altri, e sopra tutti i suoi Cittadini si pregia de' suoi Allievi, e Martiri gloriosissimi della primitiva Chiesa, cioè *Aquillino*, *Gemini*, *Donato*, *Magno e Gelasio*, de' quali fa menzione il Cardinal Baronio nel Martirologio ai 14 di Febbrajo. Sotto Diocleziano i Martiri *Maurenzio*, *Urbano*, *Avito*, *Martiniano* e *Vincenzo* accrebbero la gloria di questa Città, della quale è certamente pregio segnalatissimo, che il Signore in tanti di lei Cittadini abbia fatto risplendere le sue misericordie. Il Padre *Fra Moro Saraceni* ornamento e splendore dell' Ordine de' Padri Conventuali di San Francesco, noto per i libri stampati, e per altri, che manuscritti si conservano in questa sua Patria, morì in *Vilna* Città di Lituania l' anno 1588 con opinione di gran Santità. Si trovano in Fossombrone alcuni frammenti di rara antichità consistenti in diverse Iscrizioni date alle pubbliche stampe dal chiarissimo *Mura-*

 tori.

tori. Si vede nel Palazzo de' Nobili *Passionei* un bel pavimento di Musaico ritrovato nel luogo, ove stava l'antica Città. Ne fa menzione il dottissimo Monsignor *Furietti* nel suo libro *de Musivis* alla pag. 60, e ne porta il rame. Non è molto grande la Città, ma ha varie buone fabbriche.

La Sede Vescovile è stata occupata da pii, e dotti Vescovi, come fu circa l'anno 1230, in cui *S. Aldebrando* dalla Prepositura del Capitolo di Rimini passò al Vescovado di questa Città, ove poi finì di vivere, e fu preso dalla medesima per suo Primario Protettore. Si conserva nella Cattedrale il corpo di quel Santo Vescovo, che viene continuamente illustrato da Dio con molte grazie e miracoli. Grande onore ancora recarono a questa Chiesa altri chiarissimi Vescovi, come fece il Vescovo *Pietro*, il quale fu mandato da Giovanni VIII. all' Imperador Carlo il Calvo a Compiegne, per sollecitarlo a venir in Italia per liberar dagl' insulti e dalle irruzioni de' Saraceni il Ducato Romano; il Cardinale *Niccolò Ardinghelli* uomo di segnalata dottrina, e celebrato da' primi letterati di quel tempo; e i due illustri Uomini per li monumenti da loro lasciati dal loro ingegno nelle pubbliche stampe *Paolo Medelburgo*, e *Gio: Guidiccioni*. Questa Cattedrale, ch'è suffraganea all' Arcivescovo di Urbino, è di una struttura antichissima, e fu rimodernata ed abbellita dal-

la

la generosità di Monsignor *Benedetto Landi*. Gode questa città un' aria molto salutifera, e perciò l' abitarono molti Principi, come *Guidobaldo* primo *Feltrio*, *Eleonora Gonzaga* e *Giulio* Cardinal di Urbino, ed altri Grandi, i quali come in luogo delizioso vi fissarono per molto tempo la loro abitazione. Ha la città fra gli altri Edifizj un Palazzo Ducale, ed una Torre di notabile altezza. La strada principale, ch' è ornata di Portici, contiene la fabbrica del Monte della Pietà molto ricco. Vi sono Famiglie nobili, ed antiche, fra le quali distinguesi quella de' *Passionei* non meno per la chiarezza de' Natali, che per le Parentele più cospicue, che contrasse con molte principali e nobili Famiglie nello Stato del Ducato di Urbino, e fuori del medesimo in varie città: oltre a tutti quei più distinti gradi di onore che fino da principio ha posseduti. *Gio: Francesco Passionei* nell' anno 1551 per consiglio d'amici, e parenti, non avendo Paolo suo fratello che un solo figlio maschio, prese per moglie *Maddalena Cibo* da Genova figliuola di Avanino Cibo, che fu Pronipote di Papa Innocenzo VIII. Cugino di Catterina Cibo Duchessa di Camerino, e Cugino ancora di Lorenzo primo Marchese di Massa. Ebbe da Maddalena Cibo tre femine, e otto maschi, uno de' quali, che fu Marco, vestì l' abito de' P. P. Cappuccini col nome di Fra Benedetto, e visse

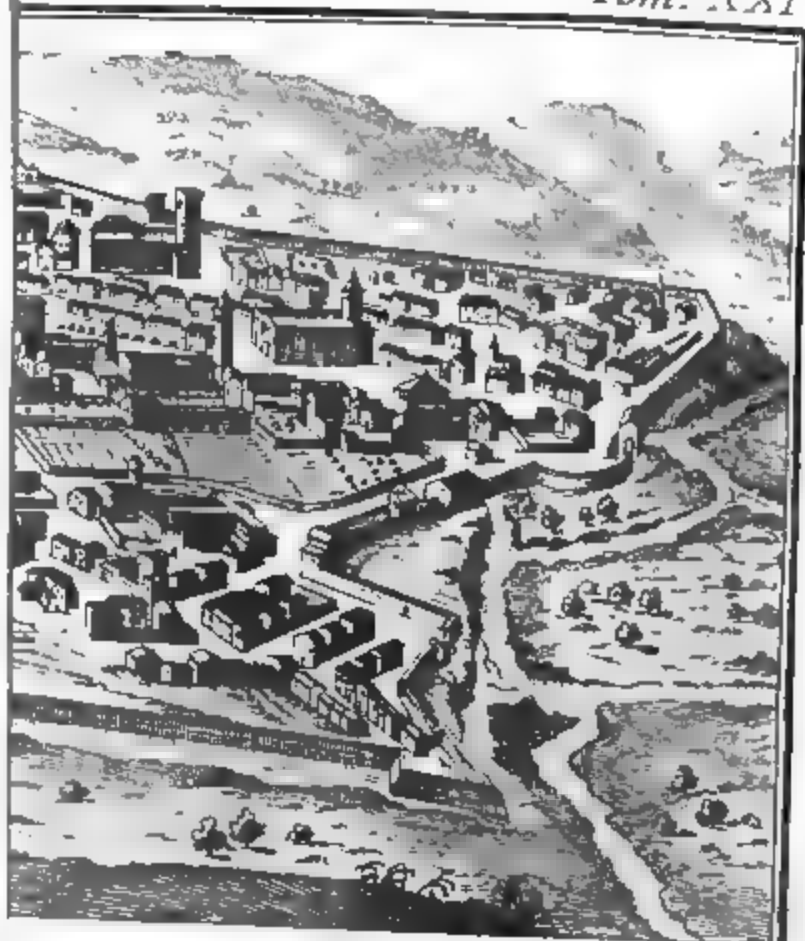
7. *Cagli*, lat. *Calles*, picciola, ma antica Città, e già Colonia Romana. Per passare da Fossombrone a Cagli convien passare sovra un buon ponte di pietra a questo fine costrutto, il Fiume *Metauro*; indi tre miglia distante l'altro dinominato il *Candiano*, da cui poco lungi è il così detto *Monte di Asdrubale*, ove con maraviglia di chiunque lo osserva, scorgesi la *Via Flaminia* aperta a colpi di scalpello fra le viscere di un alto monte per la lunghezza di un buon mezzo miglio, e tuttavia capace per la sua larghezza di ogni sorta di carri. Questa apertura, siccome è noto, chiamasi il *Furlo*, forse per guastamento della voce latina *Forum*. Questa grand' opera, che fu lavoro de' Romani, vieppiù rende maraviglia a chi attentamente osserva l' altra e spaziosa Volta, che copre una parte di essa via, scavata questa ancora nel vivo sasso, e larga dodici passi. Altre volte come si è detto, quì leggevasi un' antica Iscrizione; ma dal tempo quasi interamente fu logorata. Passato adunque questo tratto, e la Terra di *Acqualagna*, ritrovasi la mentovata Città di *Cagli* posta lungo essa Via Flaminia, decorata di Sede Vescovile dipendente da quella di Urbino. E' posta alle falde del monte *Petrano*, e non lontana dal Fiume *Boaso*, sopra cui è un Ponte di marmo di maravigliosa grandezza, e di sì bella architettura, che ben si dimostra da sè

degna opera dell'antica Roma. *Cagli* per altro fu edificata da' Romani; da *Pipino*, e *Lodovico Pio* fu donata a' Pontefici *Stefano* III. e *Pasquale* I. negli anni 870. Distrutta da' Barbari *Ottone* IV. la restaurò, e donolla ad *Azzo da Este*; indi ritornata all' Impero sotto *Federigo* II. morto lo stesso visse libera e indipendente fino a che caduta in potere della Famiglia *della Rovere*, venne nel 1631 con tutto il rimanente Ducato di Urbino sotto il dominio della Chiesa. Non lontano da Cagli è il Castello di *Candiano* fabbricato colle rovine di *Luceola* Città distrutta da Narsete nella sconfitta ivi data ad *Eleuterio*, ch'erasi fatto proclamare Imperadore.

8. *Rocca Contrada* è una Terra grossa e di molto bell'aspetto verso i confini della Marca d'Ancona, in un Territorio amenissimo, ma non molto popolata, a riserva della State, in cui vi concorrono molti Nobili e Signori a villeggiare.

9. *S. Leo* lat. *Fanum Sancti Leonis* è Città Vescovile, Capo della *Contea di Montefeltro*: Contea così dinominata per la montuosa sua situazione. Giace questa Città sovra il monte 15 miglia in circa a Tramontana da Urbino, ed è guardata da un Forte ivi eretto; niente per altro avendo di rimarcabile.

Poco poi da essa lontano ritrovasi *S. Angelo in Vado*, che si tiene per l'antico *Tifernum Metaurense*, il cui Vescovado è unito

Tom. XXI

o d'Urbino.. dello Stato Ecclesiastico

fra loro molti valenti uomini e celebri
ogni classe sì di Lettere, che d' Armi,
di

gelo in
fernum

tiene per l' antico *Ti-*
.l cui Vescovado è uni-
to

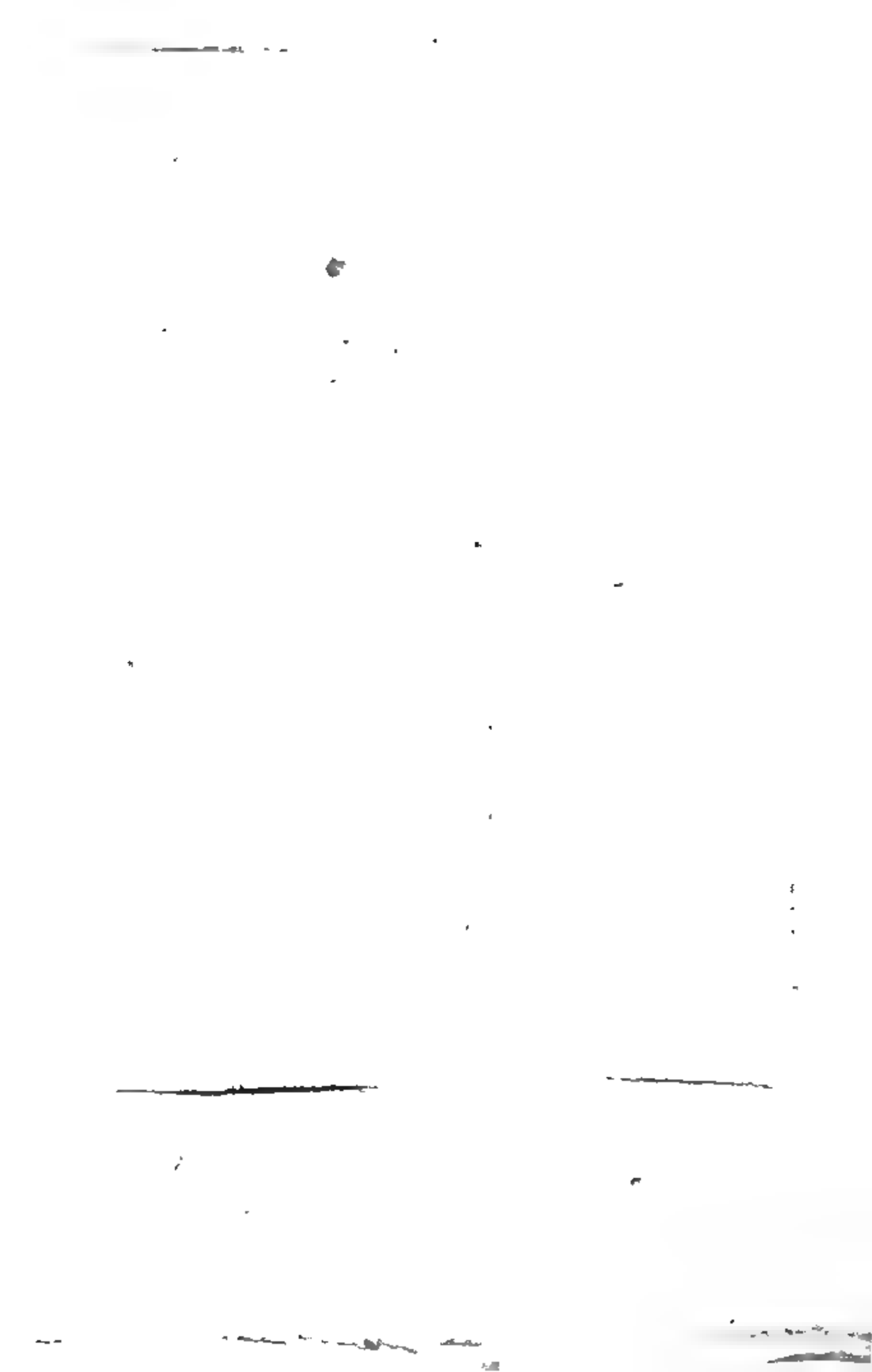
to a quello di *Castel-Durante* altramente chiamato *Urbania*, e lat. *Urbinium Metaurense*, ove già solevano villeggiare nella State i Duchi di Urbino, e farvi le loro caccie, essendoci in gran copia il selvaggiume sì volatile che terrestre. E' posta sei miglia da Urbino, avendo tratto tal nome dal Pontefice *Urbano* VIII. che l'accrebbe, l'abbellì, e nel 1635 le diede un Vescovo dipendente da Urbino. Quivi finì di vivere *Francesco Maria della Rovere* VI. ed ultimo Duca di quella famiglia. E in questi contorni è altresì posta non lontana da Gubbio la Terra di *Montone*, cui presiedono i Cherici della Camera Appostolica: Terra celebre per essere stata patria, e dominio di *Braccio da Montone* rinomato Condottiero d'arme de' suoi tempi. Oltra le mentovate Sedi Vescovili, un' altra ne possiede questo Ducato, ch' è quella di *Penna*.

E queste sono le principali Città e Terre del Ducato di *Urbino*, in cui per altro dell' altre se ne veggono di minor conto con grosso numero di Villaggi, e copiosa popolazione. Questo tratto, benchè in parte montuoso, è ben coltivato, fertile, e di qualche commercio nella parte aggiacente al mare. I suoi abitatori sono d' ottimo talento, industri, e pronti ad ogni arte, e scienza come tutti gli altri Italiani, annoverandosi fra loro molti valenti uomini e celebri in ogni classe sì di Lettere, che d' Armi, e
di

di Professioni. I prodotti del paese sono piuttosto que' che si traggono coll' agricoltura della terra, che coll' industria da altri fonti. Biade, vino, olio, frutta ec. sono in somma copia; siccome lo sono in pari abbondanza i latticinj, il cascio, e somiglianti cose che si ricavano dagli armenti e dalle greggie.

§. II.

Della Repubblica di S. Marino.

LO Stato o più veramente Territorio della picciola Repubblica di *San Marino*, se non è gran fatto notabile per la sua ampiezza, merita una minuta descrizione per la forma e singolarità del suo Governo. Giace adunque questo angusto tratto fra' monti a Tramontana del Ducato di Urbino, presso i confini della Romagna, e della Toscana, e consiste in una montagna, e in alcune altre eminenze intorno a quella: spazio, che dall' una all' altra estremità può avere circa 3 miglia di lunghezza, e 10 di circonferenza. Oltra l'unica sua Città dinominata altresì *S. Marino*, ha sei od otto Villaggi, con sei in sette mila abitatori. Il paese è scarsissimo d' acque sorgenti, ma a questo mancamento si supplisce coll' industria, raccogliendo e conservando quelle del cielo in vaste cisterne. Contuttociò la fertilità

lità dal terreno è maravigliosa, e'l vino che si fa alla radici del monte si tiene pel migliore che nasca alla parte Settentrionale dell' Appennino.

Nella sommità appunto di esso monte, ch'è oltre modo alto, ripido, e scoscesoè posta la mentovata Città, nascosta per lo più fra le nuvole, e assediata dalle nevi. Da un lato è cinta di mura, e dall'altro difesa da un orribile precipizio, sopra il quale sono tre Castelli o Fortezze, in poca distanza fra sè. Le vie ne sono anguste, e non belle le fabbriche; e contiene nel suo circuito cinque Chiese e quattro Monisteri. Appiè del monte evvi un Borgo, in cui ogni settimana si tiene un Mercato, e quattro Fiere ogn' anno, le cui mercanzie sono armenti, e animali d' ogni sorta. La principale di queste Fiere suol farsi nel giorno di S. Bartolommeo, in cui tutti i Paesani si veggono in armi. Dal Borgo alla Città si ascende per due sentieri, uno piano e agevole anche pe' cocchj, l' altro dirupato, e molesto fino a chi va a piedi; essendovi rigorosissima legge, che vieta a chiunque di entrare in Città per altra via, per timore, che non se ne faccian di nuove a' lati del monte. Il Governo, che altre volte era nelle mani dell'*Arringo* o Consiglio universale, in cui ogni Famiglia avea diritto di mandare una persona, e da molti anni passato nel Consiglio *de' Sessanta*, o più veramente *de' Quaranta*, poichè al pre-

presente non è formato di maggior numero. E' per metà composto dalle Famiglie Nobili, e per l'altra metà dalle Plebee, e tutti gli affari vengono spediti da questo Corpo; eleggendosi da esso i Magistrati, e gli altri Uffizj della Repubblica, nè facendosi sentenza alcuna che confermata non sia almeno da' due terzi de' suoi voti. Il sommo Magistrato è composto di due principali Cittadini che portano il titolo di *Capitani*, i quali si cambiano di sei mesi in sei mesi. Evvi dopo questi un Podestà o Giudice delle Cause civili e criminali, che secondo l'antico costume delle città d' Italia, che si reggevano a Repubblica, è sempre un forestiero, e Dottore di Leggi; e questo per ischifare la parzialità che facilmente nascer potrebbe dalle parentele, e dalle amicizie, che certamente avrebbe essendo Cittadino. Questo Podestà si cambia in capo al terzo anno. Il Medico, ch'è stipendiato dal Pubblico, e il Maestro di Scuola, da cui i Cittadini vengono a pubbliche spese ammaestrati ne' principj delle Scienze, sono due persone di molto momento in questo Governo. E' da osservarsi per altro, che avendo questo popolo fama di onesto e dabbene, e vivendo in mezzo agli Stati della Chiesa, vive altresì sotto la protezione Pontifizia, e quasi diremmo, in potere del Papa, che volendo potrebbe con poca fatica dar fine alla di lui indipendenza, la quale di fatto

non

non tanto credesi nascere dall'eccellenza del Governo, con cui si regge, quanto dalla povertà e freddezza del paese. La sua origine per altro si fa ascendere fino al VI. o al VII. Secolo, e vuolsi che fino da quel tempo abbia sempre conservata la presente immagine di Repubblica, il che mostra un' antichità almeno di un migliajo d' anni. Un santo Uomo per nome *Marino* portossi dalla Dalmazia su queste aspre balze per servire a Dio sul modello degli antichi Anacoreti. La purità dell' austerissima sua vita ne sparse ben presto la fama pel vicino paese. Alla quale aggiunta quella de' miracoli da lui operati, da' Signori del luogo gli fu donato quel monte, ch' erasi eletto per suo soggiorno, al quale accorsa a poco a poco molta gente, e ivi fermatasi, ebbe in breve spazio, il suo principio una numerosa popolazione, da cui fabbricata la Città, e coltivato il terreno aggiacente, ne forse poi questo picciolo Stato. E di fatto, qual prova di questa origine sul maggior Altare della Chiesa principale vedesi la Statua del Santo Fondatore, cui è dedicata, tenente in una mano una montagna coronata da tre Castella, che sono appunto l'arme della Repubblica. A' nostri giorni però un' impensata mutazione cambiata avea d' improvviso lo stato delle cose. Era Legato di Ravenna il Cardinale *Giulio Alberoni*. Questi, siccome eragli stato riportato, rappresentò alla sua Corte,

se, che quel Popolo vedendosi caduto in una specie di oligarchia, e sotto il dominio di pochi più potenti Cittadini, vivea malcontento della propria ormai soltanto apparente libertà; e ardentemente bramava di sottoporsi al giusto, e placido Governo della Santa Sede. Saggiamente fugli risposto da Roma, che essendo vere le cose riferitegli, avesse egli a portarsi al confine di quello stato, e quivi invitasse e attendesse quei de' *Sanmarinesi*, che di buon senno bramassero, e venissero a chiedere la protezione Pontifizia; e qualora la migliore e più sana parte di quel popolo persistesse nell' esposto desiderio di assoggettarsi all' immediata Signoria della Chiesa, stendesse di questo un pubblico solenne Atto, portandosi poi a prendere il possesso della Città; regolando il Governo, come più gli paresse opportuno pel bene di quel popolo, e confermandogli i suoi privilegi. Ma troppo forse sollecito il Cardinale, ricevuta appena questa risposta, senza fermarsi, come eragli stato saggiamente imposto al confine, e senz' altri riguardi, si condusse inatteso a *S. Marino*, ove fece giungere a un tempo istesso 200 soldati di Rimini, e tutta la sbirraglia della Romagna. Occupò tosto la Rocca, che ritrovò affatto vuota di gente e di provvigioni; e poscia nel giorno 25 di Ottobre fece invitare i Magistrati della Città, e delle Comunità da quella dipen-

pendenti per assistere ad una solenne Messa, durante la quale prestar doveano il giuramento di fedeltà alla Santa Sede. La maggior parte, altro non potendo fare, giurò; alcuni fuggirono per trarsi d' impaccio, e molti ancora animosamente ricusarono in faccia sua di prestarlo. Con tutto questo fu legalmente pigliato il possesso, vi fu posto un Governatore, e fatte nuove Leggi per l' avvenire. Poco però stettero a giungere al Pontefice le querele de' Sanmarinesi, che rappresentarono con buone prove in parte forzata, e carpita in parte colle lusinghe quella dedizione, accusando in oltre il Cardinale di aver operato in quell' incontro con mezzi crudeli, cioè a dire con saccheggi, e con prigionie de' renitenti, e guidato da private sue particolari passioni. Fecero gagliarda impressione nel Pontefice e ne' più accreditati Cardinali queste doglianze, tanto più che dal Legato *Alberoni* non erano state eseguite le commessioni impostegli dal Cardinal *Firao* allora Segretario di Stato. Fu perciò disapprovata altamente la sua condotta tendente ad un' aperta usurpazione detestata non che abborrita dal Santo Padre. Tuttavia perchè sinceramente non pochi di quel Popolo desideravano di diventar sudditi della Chiesa, fu incaricato Monsignor *Enrico Enriquez* allora Governatore di Macerata, e ora Cardinale, di portarsi in qualità di Commissario a *San Marino*, di raccoglie-

gliere i voti liberi di quella gente, e di annullare gli Atti precedenti, ritrovandogli contrarj alla diritta intenzione; con prescrivere nel tempo istesso un saggio regolamento, che contenesse in dovere gli oppressori se colà veramente, ve n'erano. Intanto un Manifesto pubblicato da' Sanmarinesi divulgò come ingiusto e violento il procedere del Legato. Questi però nol lasciò senza risposta: 1740 ma le informazioni spedite alla Corte dal Commessario *Enriquez* mostrarono chiaramente, che costante desiderio del Consiglio, del Clero, e de' Capi delle Comunità era di conservare l'antica libertà. Questo bastò al giustissimo animo di *Clemente* XII. perchè tosto imponesse ad esso Commessario di rimettere quel Popolo nello stato di prima, e nel pieno godimento de' suoi Privilegi, rimanendo come non fatte le cose dal Legato operate. E quindi con somma commendazione del Pontefice i Sanmarinesi furono solennemente rimessi nell' antichissima libertà loro, di cui continuano a godere fino al giorno presente, +

e che la curarono bene fino col Tiranno del secolo XVII, e XVIII. che non solo non la sottomesse come fece con tutti i mezzi che suggeriscono la perfidia, e il tradimento di tanti stati, e di tutta l'Europa, ma alla [illegible] e quindi la libertà gli regalò 4. cannoni, dico del Tiranno che governò la Francia, e l'Europa 14 anni colla spada d'Attila, e la Politica di Nerone

§.III.

§. III.

Compendio della Storia di Urbino.

I Primi abitatori, che ci sia noto aver popolato quel tratto di paese, che ora sotto il nome di Ducato d' Urbino comprendesi, non eccedono in antichità i tempi Romani; e vengono da *Plinio* distinti in due quasi diverse nazioni, l'una indicata col nome di *Urbinates Metaurenses*, e l'altra con quello di *Urbinates Hortenses*. Da questi ultimi fu negli antichi tempi abitata, e forse anche fondata la Città di *Urbino*, che sotto i Romani fu Municipio celebre, con sue particolari Leggi, e Magistrati; rimanendoci in particolare di questi ultimi precise memorie nelle vecchie Iscrizioni, che fra gli altri ci additano un certo *Gajo Vesnio Vindice*, Edile, e Protettore del Popolo di *Urbino*, ovvero *Urvino* come anticamente scriveasi. La Capitale degli *Urbinati Metaurensi* era lontana da Urbino per lo spazio di otto miglia, nel luogo appunto, ove ora giace *Castel-Durante*, ovvero *Urbania*. Nella dicadenza del Romano Impero soffrì anche Urbino le comuni vicende delle altre Città Italiane. Passò e visse sotto il giogo de' Goti, fino che durò il Regno loro in Italia; per alcun tempo soggiacque anche ad altri Barbari Settentrionali. Ma

riacquistata in fine la propria libertà si mantenne indipendente e libera fino a' tempi del Pontefice *Bonifacio* VIII. ne' quali venne in potere del Conte *Guido* di *Montefeltro* della nobil Famiglia degli *Ubaldini*.

Guido-Antonio ultimo di questa schiatta, e figliuolo di *Antonio* morto nell' anno 1404, Signore di Urbino, di Cagli, e di Gubbio, succedette negli Stati del Padre, e ad istanza del Pontefice Martino V. tentò, benchè in vano, e con perdita, di ricuperare la Città di Assisi alla Chiesa nell' anno 1419; e pochi anni dopo acquistò varie Castella del Territorio di Rimini, e ne accrebbe il suo Dominio. Nell' anno 1430 fu creato Generale de' Fiorentini contra i Duchi di Milano; ma non andò guari, che al Fiume *Serchio* ne' contorni di Lucca rimase sconfitto, e fugato. Indi venuto a morte nell'anno 1443 ebbe per successore il figliuolo

1443

Oddo-Antonio, o come viene da altri chiamato *Taddeo*, natogli dalla moglie di Casa Colonna. Poco però si mantenne questi nel dominio paterno, perchè datosi a divedere uomo di sfrenati e al sommo disonesti costumi, nella notte del dì 22 di Luglio del seguente anno da alcuni congiurati fu miseramente ucciso, venendo in suo luogo proclamato Signore

1444

Federigo suo fratello, e bastardo del Conte *Guido Antonio*, secondo alcuni; e da alcuni altri creduto figliuolo di *Bernardino dalla*

Car-

Carda degli Ubaldini. Appena innalzato a tal grado stabilì questi lega difensiva e offensiva co' suoi più potenti vicini. Ebbe poi molta mano nelle guerre fra il Pontefice *Eugenio* IV, e il Conte *Francesco Sforza*, di cui comandò anche le genti. Porse ajuto a' Fiorentini; indi mosse guerra, per secondare il Re *Alfonso* di *Napoli*, di cui era gran partigiano, e quasi Condottiero d'arme, a *Sigismondo Malatesta* Signor di Rimini. A lui si unì *Jacopo Piccinino*, e non pochi danni recarono uniti al nemico, e due anni dopo lo costrinsero con dure condizioni a far la pace. Ma cambiate poi le cose *Federigo* riportò una grave sconfitta nell' Abruzzo dallo stesso *Piccinino* poco prima suo compagno di guerra. Nel 1463 rinnovò la guerra contra *Sigismondo Malatesta*, e tolsegli Fano, indi Sinigaglia, Gradara, la Pergola con altre Terre; nel 1467 fu creato Generale de' Fiorentini contra i Veneziani, ed altri loro Collegati, e nel 1474 ottenne dal Pontefice Sisto IV. il decoroso titolo di Duca d'Urbino. Divenuto poi nemico de' Fiorentini; indi eletto nuovamente Generale della Lega contra i Veneziani, composta de' Fiorentini, Genovesi, Milanesi, Napoletani e d'altri; finalmente nel giorno 10 di Settembre del 1482 finì di vivere con fama d'intrepido, e sperimentatissimo Capitano, lasciando erede dello Stato il figliuolo

1445

1457

1460

1482

1482 *Guido-Ubaldo* I. anch' egli uomo di guerra e valoroso Condottiero d'armi. Comandò come Generale le armi della Chiesa contra gli *Orsini*; ma fu da questi rotto e fatto prigio-
1497 ne. Entrò poi al servigio della Veneta Re-
1498 pubblica, che spedì le sue genti al soccorso de' Pisani contra i Fiorentini, ed altri Collegati. Nel 1501 ebbe la disgrazia d' essere spogliato di tutti i suoi Stati da *Cesare Borgia* altramente detto il Duca Valentino, coll' appoggio del Pontefice Alessandro VI. Portatosi il *Borgia* insidiosamente a Nocera finse di voler assalire Camerino; ma impadronitosi di Cagli, e continuata la marcia alla volta d' Urbino, colse disarmato il Duca,
1501 e lo spaventò in modo, che abbandonata ogni cosa, precipitosamente uscì dello Stato, e soltanto pensò a salvare la vita ricoverandosi a Mantova, ove poco prima erasi portata la moglie sua *Isabella* sorella di *Francesco Gonzaga* II Duca di quella Città. Quattro Città e presso che trecento Castella formavano allora quel Ducato. Nel susseguente anno ricuperò tuttavia il Duca *Guido-Ubaldo* buona parte del suo Stato coll' ajuto di alcuni suoi Collegati; ma nello stesso anno lo perdette di bel nuovo, finchè, morto poco dipoi il Papa Clemente VI. e precipitato perciò dalla tirannica sua grandezza il Duca Valentino, dopo varie vicende dal Pontefice Giulio II. gli fu restituita ogni cosa

e con-

e confermatogliene ampiamente il possedimento. Ma perchè dalla mentovata sua moglie non avea potuto aver figliuoli, così da esso Pontefice fu indotto all'adozione di *Francesco Maria della Rovere* nato di sua sorella *Giovanna*, e di *Giovanni della Rovere*, nipote allora del Papa Prefetto di Roma, e Signore di Sinigaglia. Morì poi il Duca indi a pochi anni a Fossombrone, e succedettegli nella Signoria esso 1504

Francesco Maria in forza della seguita adozione. Imitando l'esempio de' suoi precessori riuscì anch'egli celebre Capitano de' suoi tempi, e comandò, poco dopo assunto il Governo, l'esercito della Chiesa, facendo la guerra prima a' Veneziani, indi al Duca di Ferrara. Nel bollore dell'ira lasciossi trasportare, non si sa bene se con ragione o a torto, a porre empiamente a morte il Cardinale *Alidosio* colle sue proprie mani, perchè accusato gravemente l'avesse appresso il Pontefice, e indi a poco perdette il Ducato toltogli da Lione X, che volle con esso beneficare *Lorenzo de' Medici* suo nipote. Ma non passarono tuttavia molti anni che con istrana vicenda nello spazio di quattro soli giorni, siccome sommamente amato da' suoi popoli, lo ricuperò ajutato dal Duca di Ferrara, e più da *Malatesta* e da *Orazio Baglione*, che personalmente lo seguirono a quella impresa. Fu poi Generale de' Veneziani, indi della Chiesa, e final- 1509 1511 1516 1522

 men-

1534 mente col mezzo del matrimonio di *Giulia da Varano* data in moglie a *Guido-Ubaldo* II di lui figliuolo natogli di *Lionora Gonzaga* figliuola del Duca Francesco, acquistò il Ducato di Camerino, e ne accrebbe i suoi Stati. Giunto in fine all' ultimo de' suoi gior-
1538 ni nella città di Pesaro, nel 1538 lasciò erede di essi il mentovato

Guido-Ubaldo II. il quale quantunque uomo di guerra e sperimentato, giunto appena al Dominio, dovette cedere a forza ad *Ottavio Farnese* Nipote di *Paolo* III lo Stato di Camerino a lui dalla moglie portato in dote. Comandò anch' egli come Generale della Chiesa le genti Pontifizie, e altresì come supremo Condottiero, quelle della Veneta
1574 Repubblica. Finì di vivere nel 1574 con fama di valore, ma di poco amante de' suoi Sudditi, che l' anno innanzi alla di lui morte oppressi da intolerabili gravezze, gli s' erano apertamente ribellati; benchè ritornati poi all' ubbidienza colla prudente mediazione del Pontefice Gregorio XIII, che acquetò i tumulti, e pose fine alla discordia. Avea sposato (mortagli la prima moglie da *Varano*) *Vittoria Farnese* sorella del Duca Ottavio di Parma, e da questo matrimonio n' ebbe un figliuolo, e successore, che fu

Francesco Maria II. e quinto Duca di Urbino, nato nel 1549, e assunto al governo
1574 nel 1574. Fu questo Principe uomo di gran sen-

senno, avveduto, e amico e protettore ad imitazione del Padre e dell' Avolo, delle Lettere e de' Letterati. Quattro anni prima di pervenire al comando, avea presa in moglie *Lugrezia d' Este* sorella del Duca *Alfonso* di Ferrara; e nel 1571 intervenne con altri nobilissimi Venturieri, nella famosa battaglia navale di Lepanto, in cui dall' armi Cristiane fu rotta, e poco men che interamente distrutta l' armata Ottomana. Nel 1623 sventuratamente perdette l'unico suo figliuolo *Federigo-Ubaldo*, mancato d' improvviso forse per la sua dissolutezza, il quale maritato già con *Claudia* figliuola di *Ferdinando* I. *de' Medici*, non lasciò morendo, prole maschile, ma soltanto una femmina per nome *Vittoria*. La mancanza di discendenti maschi atti a succedere nello Stato produsse molti torbidi fra il vecchio Duca *Francesco-Maria*, e la Corte di Roma, cui come Feudo Pontifizio dovea ricadere, e donde erasi spiccato il Cardinale *Santorio* per accudire a quanto avesse potuto succedere. Gli animi si riscaldarono, furono fatte marciare le genti Pontifizie a' confini, e dal Duca gagliardamente guernite le sue Piazze; meditando di dare la nipote in isposa al Gran Duca *Ferdinando* II. di Toscana, alla cui Corte l'avea anche mandata ad allevare; e colla nipote far passare nella Famiglia de' Medici anche il Ducato. Ma non piacendo il pensiero al Pontefice Urbano VIII,

1623

e nascendo alla giornata diffidenze, e torbidi, il Duca siccome vero Padre de' suoi sudditi, da' quali era teneramente amato, prevedendo che la sua resistenza involti gli avrebbe in un incendio di guerra, con quest' unico fine nel cuore di non esporgli a tanto pericolo, nell' anno 1626 si ridusse a rinunziare lo Stato alla Romana Chiesa, e a ritirarsi a Castel-Durante, ove dopo sì magnanimo atto sopravvisse fino al 1636. Quindi eseguito l' atto della rinunzia con patto espresso però, che que' Popoli non potessero essere aggravati con nuove insolite taglie, e con riserbarsi non poche rendite, portossi colà il Cardinale *Berlinghiero Gessi* a prendere in nome della Santa Sede il possesso del Ducato che abbracciava *Urbino*, *Pesaro*, *Gubbio*, *Sinigaglia*, *Fossombrone*, *S. Leo*, *Urbania*, o *Castel-Durante* con trecento altre fra Terre e Castella poste in buon paese benchè montuoso. E in questo modo tutti quegli Stati vennero sotto il dominio della Chiesa, sotto il quale tuttavia come dicemmo, si mantengono felicemente.

1266

CA-

loro Galere, le quali dipoi, per averle più
vici-

CA-

CAPITOLO V.

La Marca d' Ancona, e lo Stato e Ducato di Camerino.

LA *Marca d'Ancona*, ch'è una delle maggiori Provincie soggette alla S. Sede; confina col Ducato di Urbino a Tramontana, col Golfo di Venezia a Greco; col Regno di Napoli a Scirocco; con l'Umbria a Libeccio, e con la Toscana a Maestro. E' lunga settanta miglia da Levante a Ponente, e larga cinquanta da Tramontana a Mezzogiorno. Le sue Città principali sono: 1. *Ancona*. 2 *Loreto*. 3 *Osimo*. 4 *Recanati*. 5 *Macerata*. 6 *Fermo*. 7 *Ripatransone*. 8 *Montalto*. 9 *Ascoli*. 10 *Tolentino*. 11 *Sanseverino*. 12 *Sassofferrato*. 13 *Fabriano*. 14 *Jesi*. 15 *Civita Nuova*.

§. I.

Si descrivono le Città e Luoghi principali della Marca Anconitana.

1. ANCONA lat. *Ancona* è una delle principali Città dello Stato Ecclesiastico, dove i Papi in passato per sicurezza del suo Porto hanno per lungo tempo tenute le loro Galere, le quali dipoi, per averle più vici-

vicine a Roma, le hanno fatte passare a Civita Vecchia. Ella è la Capitale di tutta la *Marca d'Ancona*, detta anche la Provincia del *Piceno*, la quale anticamente era presso i Romani in grandissima stima per l'abbondanza di tutta la sorte di viveri e di altri beni ch'ella somministrava. Anzi si pretende che fra tutte le Provincie alla Sovrana Pontificia Giurisdizione soggette, la sola del *Piceno* sia stata privilegiata dagli Oracoli del Vaticano: Imperciocchè in quella Augusta Libreria essendone varie dipinte, e fra queste la fertile e nobile Provincia della *Marca* con due eserciti a fronte, sol questa fu qualificata colla seguente Iscrizione: *Picenum fida Sedis Apostolicæ Provincia, quæ ut Pontificem & sacrosanctam Urbem a teterrimo Hoste tutaretur, quindecim millia Militum Romam versus sua sponte misit anno Millesimo quingentesimo vigesimo septimo.*

Si vuole che sia Greca l'origine di questa Città, come lo dinota il suo nome, che significa un cubito umano, essendo situata alla punta d'un promontorio, che avanza nel Mare, come un cubito. Fu fondata, secondo Plinio, e Strabone dai Siracusani, che fuggivano dal Tiranno Dionisio; onde Giovenale nella Satira IV. la chiama Dorica. Non si sà precisamente quando fosse fatta Colonia de' Romani, ma credesi che ciò seguisse dopo la guerra de' Tarentini, che pre-

ce-

Arco Trajano che sta sul porto della Città di An

cedette la prima Cartagineſe. Paſſata dal dominio de' Romani, e de' Barbari in potere d' *Ottone* IV. Imperadore, queſti la concedette ad *Azzo d'Eſte*, dal quale paſsò nel Dominio della Sede Appoſtolica.

La ſituazione della Città è alla pendice d' una collina, che la rende forte, benchè ſia dominata da una montagna a mezzogiorno. E' munita di buone mura, fiancheggiate da baſtioni ed altre fortificazioni, con un paſſabile Caſtello. Il Porto è aſſai buono, ma fino ad ora non molto ſicuro; tuttochè la munificenza di Clemente XII, dopo avere terminato il regio Lazzeretto, fabbricato in mezzo all' acque, con una ſpeſa di oltre a 200 mila ſcudi, non abbia riſparmiata ſpeſa per renderlo ſicuro da' venti, e capace d' ogni grande naviglio, come richiedeva il grazioſiſſimo privilegio di Porto franco, concedutogli dal detto Sommo Pontefice. Dovea ben eſſer queſto Porto molto in iſtima anche appreſſo gli antichi Romani, ſe meritò che sì grandi riſarcimenti e ripari vi faceſſe l'Imperadore *Trajano*, perlochè gli fu coniata in ſuo onore una Medaglia, che ha nel roveſcio un Porto chiuſo da una catena con queſta epigrafe *S. P. R. Optimo Principi S. C.* e nella Città medeſima gli fu eretto un Arco, il quale benchè in oggi ſia ſpogliato de' ſuoi ornamenti e figure, nulladimeno è ammirabile particolarmente

per

donde la maggior parte delle Case scuoprono il gran mare del Golfo di Venezia che loro sta dirimpetto: si vede la piegatura del Porto, la positura della città, e 'l Promontorio stesso di Capo-Cumero congiunto coll' Appennino, perlochè alcuni hanno stimato, che sia un capo del medesimo, il quale si dilata lungo l' Adriatico fino al monte S. Angelo, e piega verso il Mezzo giorno fino al mare d' Albania, facendo fine a Capo Spartivento nell' Abruzzo. La Chiesa Cattedrale dedicata a S. Ciriaco è piantata nel sito dove anticamente stava il famoso Tempio di Venere. Ella è di bella Architettura, ricca di marmi, di belle colonne, e di sagri arredi, ed è considerabile, sì per esser la depositaria di varj Corpi Santi, e di altre insigni Reliquie; come pure per le pitture di *Pietro della Francesca*, di *Filippo Lippi*, e del *Guercino*. Nella Chiesa di *S. Domenico* oltre ad un ammirabile Crocifisso di *Tiziano*, veggonsi gli Avelli del Poeta *Marulo*, e dello Storico *Tarcagnota*. La Chiesa di *S. Francesco della Scala* è nobilissima, e così viene detta, perchè ha una salita di sessanta scalini. Ancor quivi c'è un Quadro di *Tiziano*, ed il Sepolcro dello *Straca*, celebre Giurisconsulto. La Piazza dove si ragunano i Mercatanti è un luogo quadro, dove sta eretta una statua equestre di Trajano, e quattr' altre figure moderne agli angoli, che rappresentano la

Re-

Religione, la Fede, la Speranza e la Carità; ma per un terremoto accaduto alcuni anni sono, che le fece precipitare, rimasero alquanto danneggiate.

Nella Città bassa v'è fra le altre cose una Strada la più maestosa di tutte, fornita di belle fabbriche, la quale conduce in una gran Piazza detta di *S. Niccola*, ove sono molti bei Palagi, ed una Fontana adorna di varie figure. V' ha pure ancor quì delle belle Chiese, come quella della Madonna *della Misericordia*, di *S. Niccola*, del *Crocifisso*, e di *S. Agostino*, che rendono questo quartiere uno de' luoghi più frequentati e curiosi da vedersi. L' Argine che è di rincontro al mare, è tutto munito di alte mura e di bastioni; e v'ha un Molo con altri più piccioli, su del quale sta piantato l' Arco di Trajano soprammentovato, con un Arsenale sull' ingresso, in cui una volta si fabbricavano le Galere. Il passeggio che suol farsi in questo sito elevato rende molto piacere; imperciocchè da questo luogo si gode una graziosissima veduta sì sovra il mare, che sovra il porto, il quale per lo più è ripieno di vascelli e di barche che vengono dalle coste del Mar Adriatico. Vi sono nella città ricchi magazzini di tutte le sorti di mercatanzie, e un Popolo assai civile con molti ricchi Ebrei. Non molto lunge da essa trovasi il Borgo di *Sirolo* celebre per un Miracoloso Crocifisso, che i Pelle-

gri-

La Città, e la Santa C

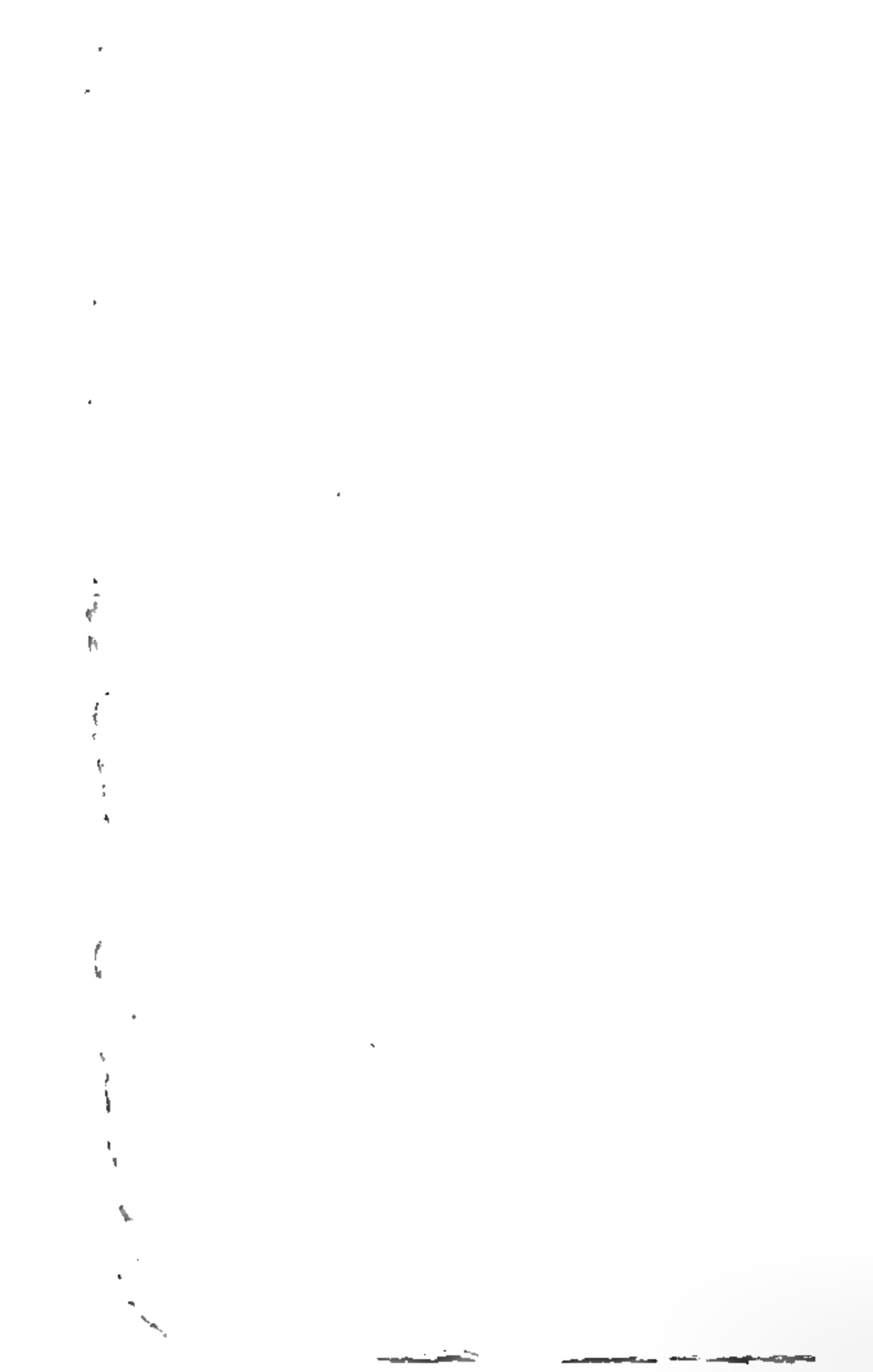
grini vanno divotamente a visitare; e più in là s'incontrano le rovine dell'antica Città d'*Umana*.

2. Loreto. Lat. *Lauretum* è piccola ma forte città Episcopale, situata sopra un colle bislungo, tre miglia distante dal Mare Adriatico, e da Recanati, celebre in tutte le parti del mondo per essere, secondo l'antica inveterata tradizione, il luogo depositario della Stanza, in cui Maria Vergine annunziata dall'Angelo concepì nelle sue caste viscere l'Uomo Dio. Vogliono che il suo nome sia derivato dagli *allori*, che prima della fondazione di detta città coronavano questo colle. E' circondata da buone mura per difenderla da qualunque sorpresa; ed ha due grossi torrioni su i due porti, che gli servono d'Arsenale. Il tratto suo maggiore consiste in due grandi strade con botteghe e osterie da una parte e dall'altra, la più considerabile delle quali è quella che conduce alla gran Piazza, la quale d'ordinario è tanto frequentata e ripiena di pellegrini e forestieri d'ogni nazione Cattolica, che appena permette di potervi transitare.

L'ornamento però singolare e pregevolissimo di questa città è il magnifico Tempio, in cui si conserva la Stanza sopraccennata di Maria Vergine, detta la *Santa Casa*, la quale essendo stata da Nazaret miracolosamente dagl'Angeli prima altrove trasportate, fu alla fine in questo luogo depositata l'

l'anno 1291. veggendosi di tal miracolosa traslazione espressa la Storia nel Tempio medesimo. Si venera questa Santa Casa (ch'è in forma, come si è detto, d'una picciola stanza) nel centro della gran Chiesa, ove gli è stata eretta all' intorno una balaustrata di marmo bianco con due ordini di colonne. Ella è esternamente incrostata del più bel marmo che si possa vedere, nel quale vi sono e sculture e bassi rilievi del *Sansovino*, del *Bandinello*, del *Sangallo*, del *Montelupo* e d' altri, che rappresentano istorie sagre, e varj misterj di M. V. lavoro fatto per comando di Giulio II. di Gregorio XIII. e d'altri Pontefici. E' questo stanzino formato d' una specie di pietra rossigna, e dura: è lungo quattro passi geometrici, due largo, e altri due alto e coperto d' una volta di color azzurro con stelle. Non avea dapprima altro che una finestra, e una porta; ma ora ve ne sono tre, cioè due ai lati, e un' altra porta dietro all' altare, per la quale passano i Cappellani, e i Chierici a custodire la gran quantità di lumi, che vi ardono continuamente. In fondo della Stanza evvi l'Altare, sovra del quale si celebrano continuamente Messe dall' aurora fino al mezzo giorno. E' questo composto tutto d' argento massiccio, dono del Gran Duca *Cosimo II.* Arde ivi fra le altre una Lampada d' oro grandissima, regalo della Repubblica di Vi-

ne-

Marca di Ancona

negia. Dai due lati si vedono due torcieri di cristallo, in forma di cornucopie, attaccati alla muraglia, dono anch'essi di *Maddalena d' Austria* Gran Duchessa di Toscana. Avvi poi un antico armadio posto nel muro dalla parte del Vangelo, e custodito con porticelle d'argento, che dicesi esser quello, in cui M. V. teneva rinchiuse alcune picciole stoviglie di terra, le quali appunto quivi si conservano, coperte di lamine d'oro, insieme con una scudella, perchè si vuole essere queste quelle medesime che furono dalla stessa adoperare. Dietro poi all'Altare si mira da una gran ferrata l'Immagine di nostra Signora col Bambino nelle braccia, dell'altezza di circa quattro piedi. Viene essa vestita di quando in quando con diverse mute di abiti e veli di colori, e lavori differenti, ma tutti ricchissimi; conservandosene uno nel tesoro, dono dell'Arciduchessa *Chiara Isabella*, del valore di 40 mila Scudi. La Vergine ha una Corona in capo fatta a guisa di Triregno Papale, tutta coperta di preziose gemme, regalo di *Luigi XIII.* Re di Francia, e il Bambino n'ha pure un'altra d'ugual ricchezza a lui offerta da *Anna d' Austria* moglie del suddetto Monarca. Un Principe di Transilvania le donò la Collana, che si vede penderle sul petto, ed altra pure glie ne offerì il Cardinale *Sfondrati* ricca di Rubini, Perle, e Diamanti. E' situata questa Santa Immagine, che al-

euni vogliono sia di cedro, in una nicchia, anch' essa tutta ornata di pietre preziose. Uscendo della Cappella bisogna fermarsi ad ammirare la Chiesa, ch'è di bellissima architettura, con nobile cupola e facciata, ove sono notabili le Porte di metallo lavorate a basso rilievo, le due minori dal *Calcagni*, e la maggiore dal *Lombardo*, di cui è pure la Statua di Maria Vergine fatta sul modello di quella, che sta nella S. Casa.

E' la Chiesa uffiziata da ricco e numeroso Capitolo, dipendente dal Cardinale Camerlengo di S. Chiesa, che ordinariamente è Protettore di Loreto; assistendovi per fondazione di *Giulio III.* e di *Pio V.* venti Penitenzieri per ascoltar le confessioni di qualsivoglia nazione, che ivi numerosa continuamente concorre ad acquistarvi le moltissime Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici. C' è pure una buona Cappella di Musici, di cui n'hanno la direzione i Gesuiti, che fanno eziandio l'offizio di Penitenzieri.

Dalla Chiesa si passa nella gran Sagrestia detta del Tesoro, ch'è un oggetto ben degno della curiosità di qualunque viaggiatore. Fu essa fabbricata da *Clemente VIII.* La sua lunghezza è d'intorno quaranta passi, ed è fatta a volta, la quale non meno che i fregi sono stati dipinti dal *Roncaldi* fra bei lavori di plastica dorati. Diciasette grandi Armadj ne cuoprono i parapetti all'intorno de' muri, le particelle de' quali sono dipinte

da

da *Antonio Creta* Bologneſe. Apronſi queſte corteſemente a' Pellegrini, affinchè poſſano ammirare i teſori, che dentro vi ſtanno collocati. Quivi però non ſi aſpetti il foreſtiero di vedere lavori d' argento; poichè non eſſendo ſtimati degni di ſtarſene in queſti repoſitorj, ſi trovano à mucchj in altri armadj. In queſti ſi veggono ſoltanto lavori d'oro puriſſimo, ricchiſſimi giojelli, vaſi, e ornamenti aſſai più prezioſi dell' oro, doni per la maggior parte di Pontéfici, Imperadori, Re, Principi, ed altri Soggetti coſpicui, fatti nel giro di molti ſecoli. Fra le altre moltiſſime coſé rare, ſi vedono un ſervizio intero d'altare tutto d' Ambra; l'altro ſimile d'Agata, dono del Contè *d' Olivarez*; ed altro di Corallo regalato dall' Arciduca *Leopoldo*. Quello di Criſtallo di monte, con altro di Argento ceſellato ſono doni di *D. Taddeo Barberini* nipote di Urbano VIII. Si ammirano dipoi un' Aquila con le ali diſpiegate, tutte ricoperte di gemme, data dalla Regina *Maria d' Ungheria*; due Corone d' oro con perle mandate da una Regina di Polonia; la Corona, e lo Scettro, che vi laſciò la Regina *Criſtina* di Svezia; una Colomba d' oro con gran diamante al collo dono del Principe *Lodoviſio*; un cuore d' argento coperto di diamanti con ſmeraldo nel mezzo di eccesſiva grandezza, preſentato da *Enrico III.* Re di Francia, quando tornando di Polonia paſsò per l'Italia; un Giojello di molto prezzo coll'

Immagine della Vergine nel mezzo, mandato dai Conti *Martiniz*, e *Slavata* Boemi. Si custodiscono molte Catene d' oro, un Cuore colle parole *Jesus Maria* composte di diamanti, e colle Immagini di Maria Vergine, e di *Enrichetta* Regina d' Inghilterra di cui fu dono: Altro Cuore coperto di gemme, offerta di Madama *Cristina* di Savoja; l' Immagine della Vergine col Bambino scolpita in una grossa Perla legata in oro; un Diamante stimato 12000. Scudi donato dal Principe *Doria* Genovese; ed un altro offerto da un Principe Tedesco. Trovasi una Coppa di Lapislazzuli, il cui coperchio è di Cristallo di monte, e sopra la cima d' esso vi sta un Angelo di rilievo, che tiene in mano un giglio ornato di Diamanti. L' estremità di questo coperchio è arricchita di quattro grandi Diamanti, e di molti Rubini. Il piede della Coppa è di Diaspro orientale con oro artifiziosamente intarsiato, e ornato di pietre preziose. Tre Satirini d' oro stanno sotto d' esso sparsi di Rubini, Diamanti e di Perle; e la base finalmente è formata da tre Sirene d' oro, ognuna delle quali tiene in mano un fanciullo con questo Distico:

Ut quæ prole tua mundum Regina beasti,
Et Regnum, & Regem prole beare velis.

Questa famosa Coppa fu dono d' *Enrico III.* Re di Francia, e come rilevasi dal Distico, fu

fu egli fatto per ottener la grazia di aver prole. Fra le varie Statuette d'oro votive notabili sono quelle del Duca di Savoja col manto alla Reale, e quella del Re *Stanislao*. V'è un parapetto d'Altare offerto dal Gran Cancelliere di Polonia, il cui valore per le gioje, che lo adornano, si stima di oltre a centocinquanta mila Scudi; un Libro d'oro molto singolare, le di cui coperte sono arricchite di Diamanti, servendo per fogli una quantità di lamine d'oro, sparse di miniature finissime, dono pregiato di *Massimiliano* Duca di Baviera. Vi sono molte altre cose preziose, che per brevità si tralasciano, come una Samaritana al pozzo, tutta d'oro, data dal Cardinale *Brancaccio*, Calici, Bacini, ed altri vasi d'oro; bellissime Pianete, fra le quali una con due Dalmatiche tutta ricoperta di perle, che si giudica ascender a 130 mila scudi di valore, generoso regalo di *Caterina Samoiski* Polaca. Dall'altra parte fra i vani delle finestre, sopra varj Tavolini vi stanno i modelli d'argento delle principali Città d'Italia, che uniti all'altre preziose cose rendono questo Tesoro d'un valore inestimabile.

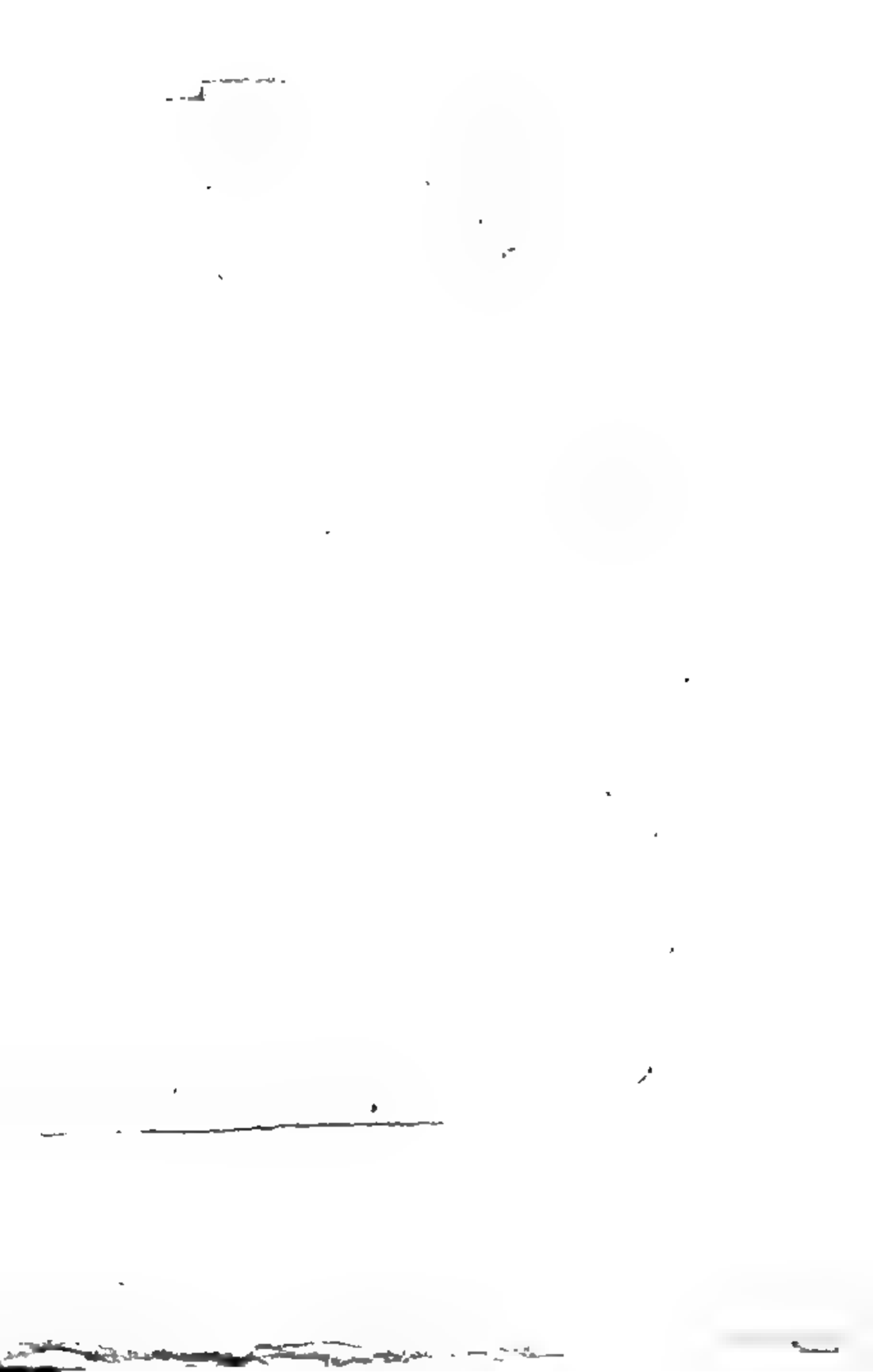
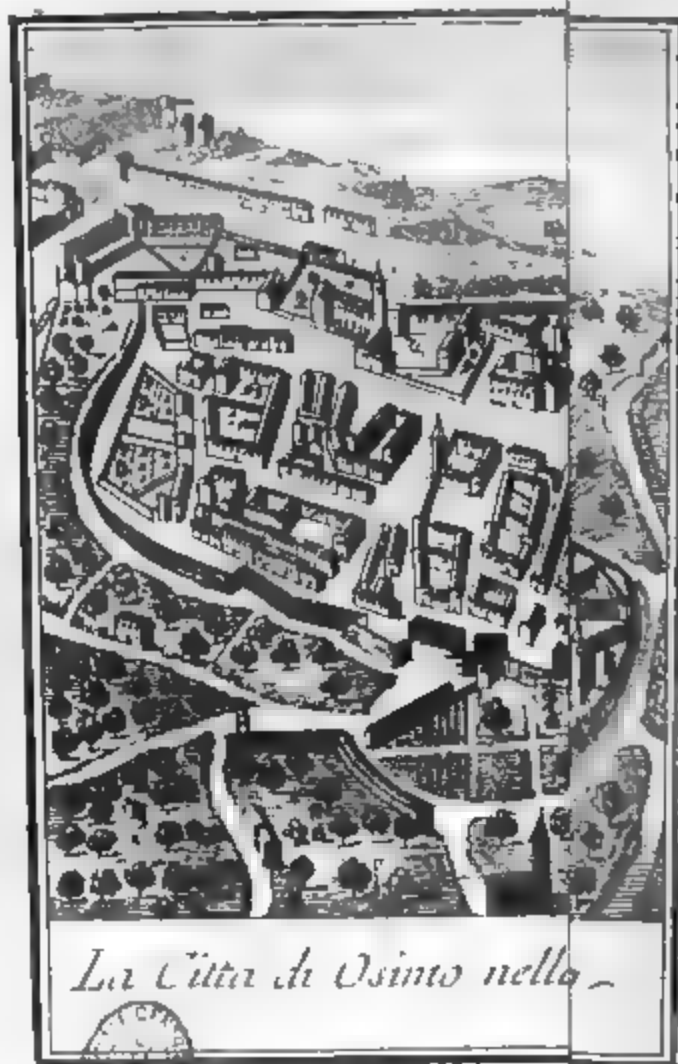
I Padri Cappuccini sono quelli, a' quali specialmente è appoggiata la cura di tener polita la Santa Casa, e terse e monde le cose spettanti alla S. Immagine. Oltra de' Gesuiti e Cappuccini, vi sono poi ancora altri

Regolari che abitano ne' proprj Ospizj, e celebrano tutti o nella Cattedrale o nella S. Casa. Dirimpetto alla facciata della Chiesa v'è la gran Piazza che ha intorno mille passi di circuito; da una parte della quale le fanno ala lunghi portici, il Palagio Vescovile, e l'Ospizio de' Pellegrini; e dall'altra un buon numero di Botteghe, vedendosi a piè de' gradini della Chiesa sopra un gran piedestallo, fra altre quattro di bronzo, la Statua di *Sisto V.* grande benefattore di questa Città. Il Palagio è disegno di *Bramante*. Fu cominciato nel Pontificato di *Sisto IV.* proseguito da *Innocenzio VIII*, da *Giulio II*, da *Clemente VI*, da *Paolo III*, da *Pio IV*, da *Gregorio XIII*, e da *Urbano VIII.* La fabbrica è in forma di Teatro con cinque ordini; cioè tre di stanze superiori, e due di stanze inferiori che servono di Granajo, e di Cantina, in cui si conservano sempre 140 botti di buon vino per uso de' poveri Pellegrini. La parte abitabile di questo Palagio è cinta all'intorno di grandi archi con portici, e loggie d'ordine Dorico, sopra di cui v'è un Jonico, il quale va a terminare col Corintio. Nel primo ordine vi sono gli appartamenti Canonicali, nel secondo i Vescovili, e nell'ultimo que' de' Penitenzieri colle sopraloggie scoperte per tutta la circonferenza del Palagio, che formano tutt'all'intorno una Ringhiera, con quattro Torri negli angoli.

De-

219

XXI.

La Città di Osimo nello

Degna è da vederſi la Spezieria arricchita di una quantità di vaſi, che diconſi dipinti da *Raffaello*, fra' quali uno ve n' ha d' argento di ottimo lavoro, che la Regina *Criſtina di Svezia* diede in cambio d' altro di majolica. C' è anche un' Armeria, ove ſi moſtrano alquante armi tolte a' Turchi sbarcati nella vicina ſpiaggia per dar il ſacco alla S. Caſa.

Nel cortile poi è da notarſi la bella Fontana di bronzo, che per varj getti zampilla un' acqua perfettiſſima, la quale per ſotterranei tubi, e acquidotti quivi è condotta fin da Recanati. Oltre alle Mura, di cui è cinta la città; ella è ancora munita d' un non ſpregevole Caſtello per ſua difeſa, che fu eretto per ordine di *Siſto V.* Dinanzi la Porta evvi il Foro Olitorio, dove ſi comprano i commeſtibili, e quivi pure v' è un' altra fontana ornata di bronzi.

3. Osimo, lat. *Auximum*, è una picciola Città quindici miglia a Ponente di Loreto. Ella è ſede Veſcovile, e come ſono per lo più le antiche Città d' Italia, giace ancor eſſa ſopra una collina, che rende molto delizioſa la ſua ſituazione. Fu in eſſa che ſi difeſero per lungo tempo i Goti contra Beliſario. Ella ſi trova notata nella donazione di *Pipino*, e di *Carlo Magno*, come una delle cinque Città di Pentapoli. E' popolata, ed ornata di Chieſe, e di quattro Conventi aſſai belli. Il ſuo Territorio produce in

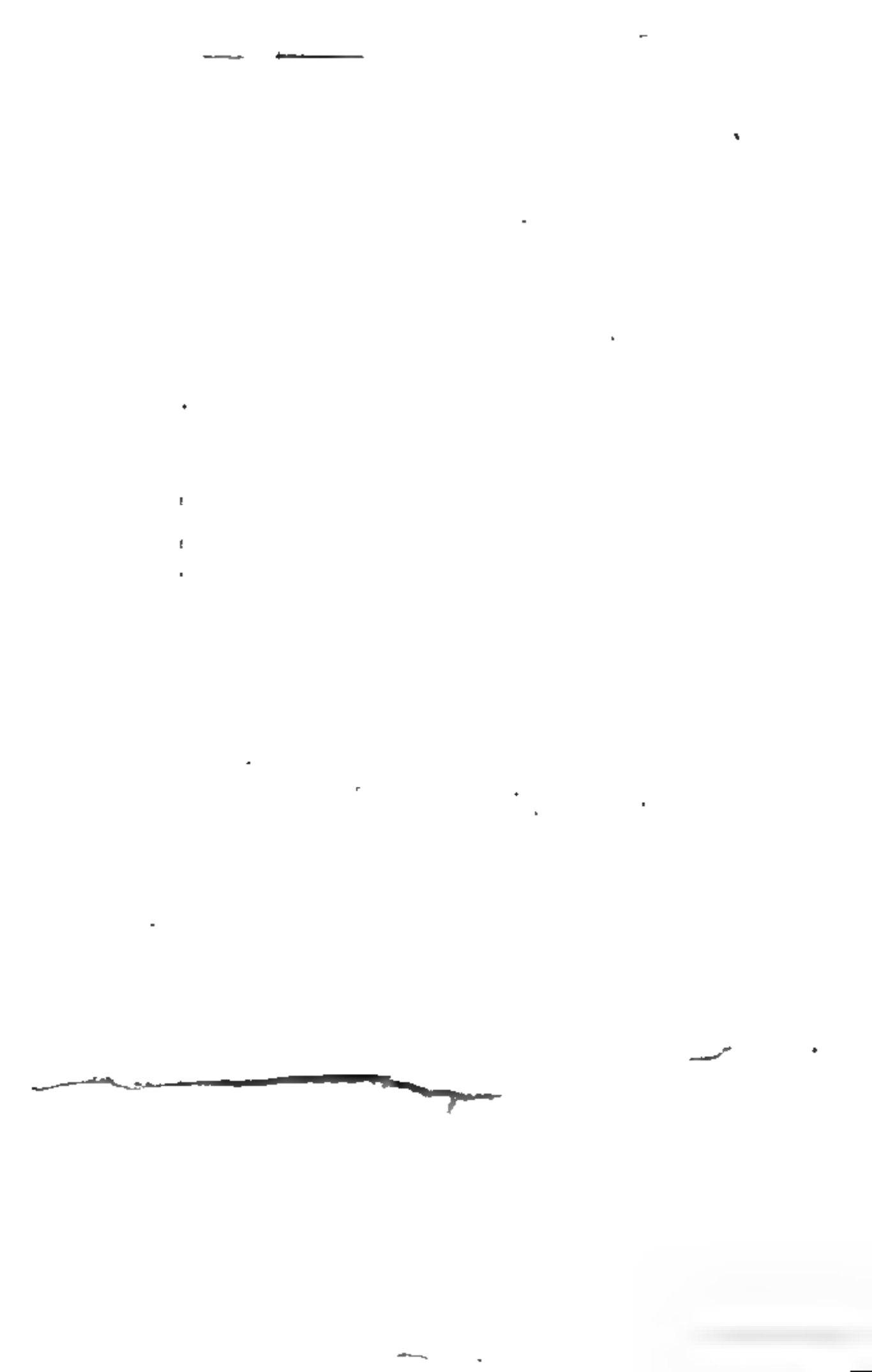
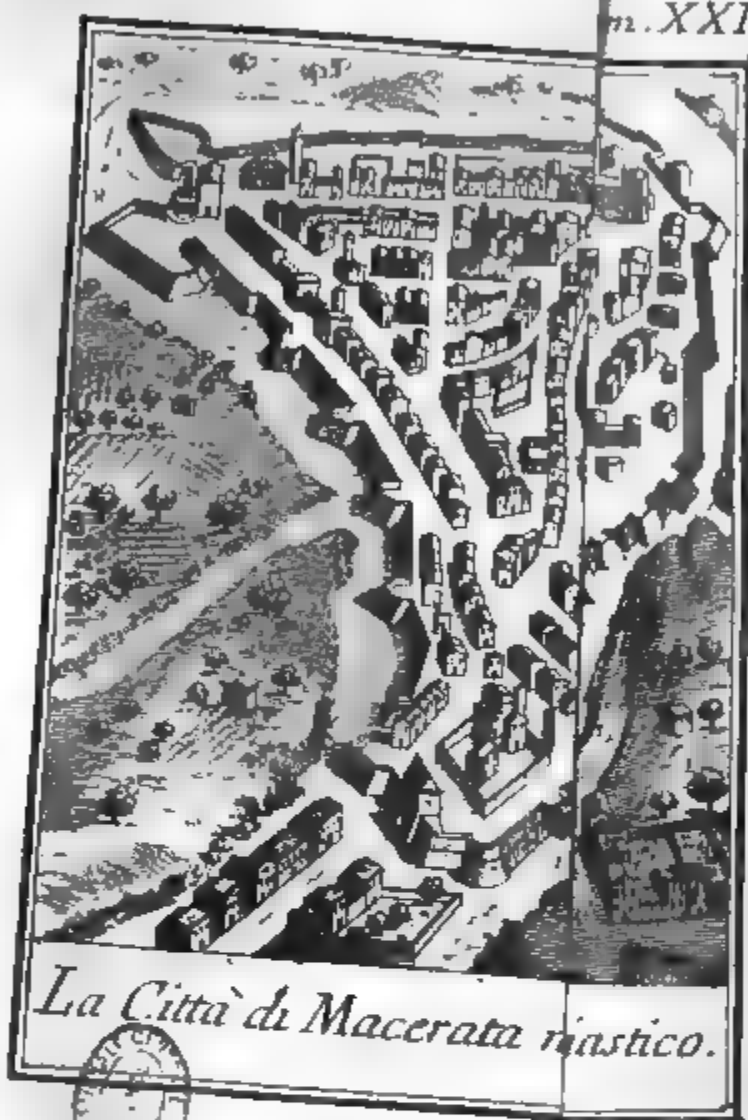
abbondanza tutto ciò che v' ha di più necessario per i bisogni della vita; ha ricchi abitanti, ed il suo Vescovo, che per lo più suol essere un Cardinale, possiede buone rendite, ed ha la primazia sopra quello di Cingoli.

4. Recanati lat. *Recina nova*, o *Recinetum*, è situata sopra una bella collina, donde si gode una graziosa ed amena veduta, scorgendosi di là le spiaggie del mare, e una quantità di borghi sparsi per le valli che la circondano. Fu fabbricata dagli abitanti dell' antica *Helvia Recina* Colonia Romana, fondata dall' Imperadore Settimio Severo, la quale poi fu distrutta da' Goti. Nella pianura fra Recanati e Macerata veggonsi alcuni vestigj delle sue antiche fabbriche, e d' un Anfiteatro già situato alla riva d'un fiume, che chiamasi *Potenza*, il quale passa sotto l'Antico Ponte. A' tempi di Federico II. mentre ardevano le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini fu soppresso il di lei Vescovo per la prima volta da Urbano IV. Indi glie lo restituì Niccolò IV. ma nel 1322 nuovamente fu levato, nè lo riebbe, se non vent'anni dopo tenendo Innocenzio VI. la Cattedra di S. Pietro. Sisto V. finalmente glie lo ritolse ancora, e nel 1596. Gregorio XIV. *Sfondrati* unì la Chiesa di Recanati a quella di Loreto facendone il Vescovo immediatamente soggetto alla S. Sede. Ha questa città per Protettore San Flaviano Martire; e nel Duomo

581

m. XXI.

La Città di Macerata rustico.

mo

mo a lui dedicato riposano le ossa di *Gregorio XII.* della Famiglia *Corraro* di Venezia, che quì mancò di vivere nello Scisma di Benedetto XIII. Antipapa, che risiedeva in Avignone. L'aria di Recanati è piacevole, e delizioso il suo distretto. Gli abitanti sono inclinatissimi alle buone arti, e gentili assai. Nel mese di Settembre vi si tiene una Fiera considerabile con molto vantaggio de' Forestieri e de' Paesani, che smerciano vicendevolmente le loro derrate.

5. Macerata, lat. *Macerata*, è una delle più ricchè e popolate città della Marca, fabbricata anch'essa, come si crede, dalle rovine dell'antica *Recina*:

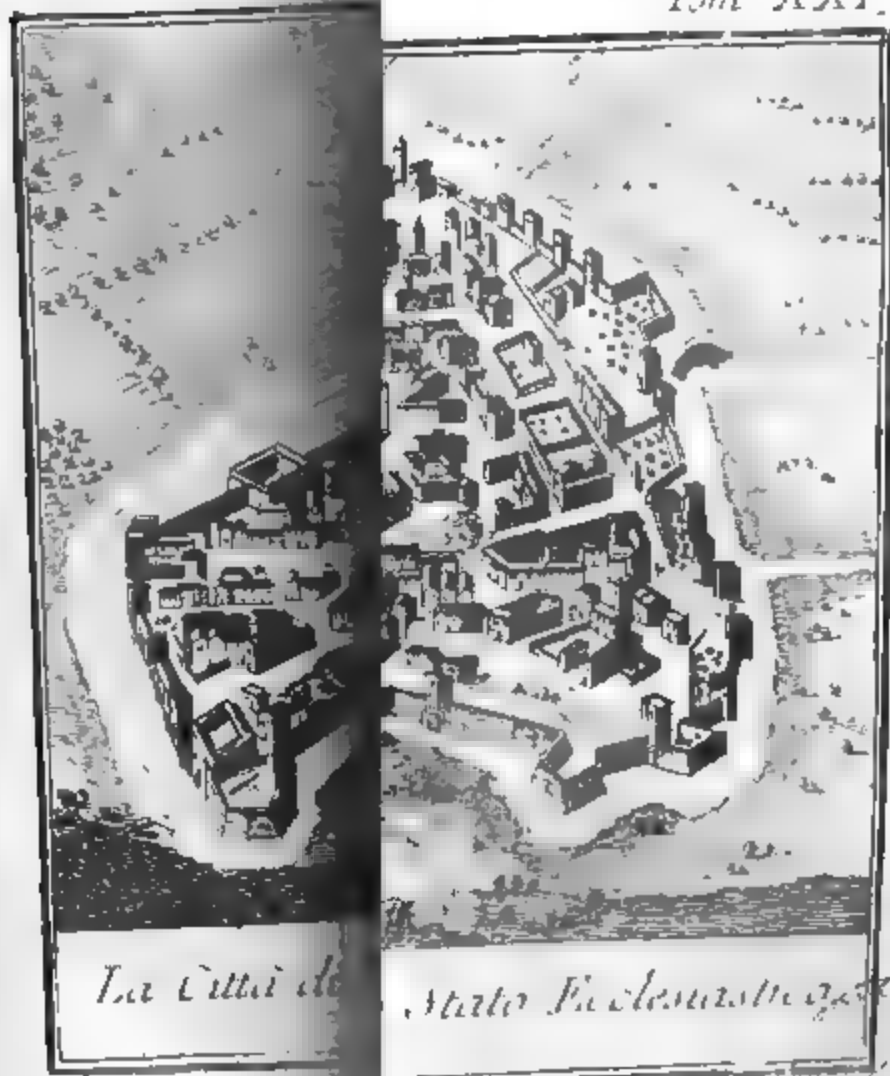
In dorso Macerata sedet, post bella Gothorum
Edita, & ex priscis Recinæ generosa ruinis.

E' situata sopra un'amena collina, bagnata da due fiumi assai abbondanti di pesci, uno chiamato *Chienti*, e l'altro *Potenza*. Fanno in Macerata la loro residenza il Governatore Generale, e il Tesoriere della Marca, ed evvi la Posta parimenti generale. Ha un Tribunale d'appellazione, che si chiama la *Rota* composta di cinque Giudici, e questo riconosce il suo stabilimento da *Sisto V.* E' la sede d'un Vescovo suffraganeo di quello di Fermo. Urbano VIII. decorò il Capi-

pitolo colle Cappe lunghe violette, armellino, e rocchetto come delle Cattedrali più insigni. Vanta buoni studj nella sua antica Università, la quale fu istituita da Niccolò IV, e decorata di speciali Privilegj da Paolo III. Vi sono due buoni Collegj, piazze magnifiche, strade spaziose, bei Palagi e Templi considerabili. In quello di San Giovanni de' Padri Gesuiti c' è un Quadro rappresentante il Transito della Vergine, del *Lanfranco*; e all' Altar maggiore nella Chiesa de' Cappuccini ve n' è un altro di mano di *Federigo Barocci*. Il Territorio di Macerata gode d' un'aria assai salubre, essendo isolato da tutte le parti. Il terreno è ben coltivato, e fertile in grano, vino, olio, frutta, e buoni erbaggi. Non manca di seta, di bestiame, e d' abbondante cacciagione. I Maceratesi sono in fine colti, e affabili particolarmente co' forestieri, de' quali godono un continuo passaggio.

6. Fermo, lat. *Firmum*, e nel mezzo tempo *Urbs Firmana*, Città assai antica, posta due miglia in distanza dal Mare. E' Sede Arcivescovile, e ben popolata. Ha buone strade, Palagi, Templi, ed abitanti colti e gentili. Fu patria dei due Cardinali *Azzolini*, e secondo l'opinione di alcuni, anche del gran *Lattanzio Firmiano*.

7. Ripatransone altre volte Castello, ed ora Città assai popolata, edificata sopra le rovi-

rovine dell' antica *Cupra Montana*, che non poco risplendette al tempo della Romana Repubblica. Il suo Vescovo è suffraganeo di quello di Fermo. Nel secolo decimoquinto, come scrive il Biondo, fu Ripatransone saccheggiata da Francesco Sforza. Il suo Territorio produce in copia Agrumi d'ogni genere, Ulivi, Viti, Poma, ed altri alberi fruttiferi, talchè in fertilità si può uguagliare a qualunque altro della Marca.

8. MONTALTO, lat. *Mons altus*, Città ch'è considerabile soltanto per esser stata la patria del Gran *Sisto V.* il quale vi eresse un Vescovato dipendente dall' Arcivescovo di Fermo. Vogliono però altri, ch'ei sia nato alle *Grotte* da' Latini *Crita*, o *Critæ*, luogo poco da *Montalto* distante, e dove appunto fu l' antica *Cupra maritima* secondo l' *Alberti*. Il fiume *Tosino* scorre quì presso; il territorio è d' ogni bene abbondevole, e la Città benchè picciola ha una buona Cattedrale, e alquante Chiese ben uffiziate.

9. ASCOLI, lat. *Asculum*, Città posta ne' confini della Marca, in una bella pianura, popolata, ricca, e mercantile. Belle sono quì le fabbriche, tutte formate di grandi pietre quadrate, e si veggono ancor certe gran Torri fabbricate sino dal tempo in cui la Città si governava colle sue leggi. Il suo Vescovo immediatamente dipende dalla S. Sede. S. Emegidio sedette in questa Cattedra,

dra, e le sue ossa conservansi nella Cattedrale. Oltra di questa, e di qualch' altra Chiesa Parrocchiale, ve ne sono parecchie di Religiosi Mendicanti, ed un' Abbadia di Olivetani dedicata a S. Michele.

10. TOLENTINO, lat. *Tolentinum*, è situata in luogo dilettevole, e ameno presso il fiume *Cluente*, o *Chiento*, onde alcuni giudicarono che di *Cluentum* anche abbia altre volte portato il nome. Senza rintracciare la sua antica origine, osserveremo soltanto, che dopo esser stata gran tempo soggetta all' Impero Romano, sostenne come tant' altre Città d' Italia il giogo de' Goti, finchè scacciati questi d' Italia da *Carlo Magno*, restò compresa nel Patrimonio Ecclesiastico de' Sommi Pontefici. *Alessandro IV.* donolla alla Famiglia de' *Varani* Signori di Camerino; ma estinto *Bernardo* da' *Tolentinati* per il suo pessimo governo, cadette nuovamente in potere della Chiesa, e sotto il dominio medesimo si è da poi sempre mantenuta.

E' Tolentino sede Vescovile, resa suffraganea a quella di Fermo da *Sisto V.* come ne fa sapere l' *Ughellio*. Nella Cattedrale nulla v' è di considerabile, ma bensì nella Chiesa di *San Catervo* ufficiata da Canonici Lateranensi, loro conceduta da *Giulio II.* Quì serbansi le Reliquie di esso Santo, e di *Settimia Severina* sua Consorte entro un monumento con un Epitafio di sopra, che per la sua antichità merita d'essere riferito.

FLA.

FLA. UL. CATERVIUS. V. C.
EX. PRÆF. PRÆTORIO
QUI. VIXIT. CUM. SEPTIMIA
SEVERINA. C. F.
DULCISSIMA. CONJUGE. ANNIS. XVI. MINUS
D. XIII.
QUIEVIT. IN. PACE. ANNORUM. LVI.
DIERUM. XVIII. KAL. NOV.
DEPOSITUS. EST. III. KAL. DEC.
SEPTIMIA. SEVERINA. C. F.
MARITO. DULCISSIMO. AC. SIBI. SARCOFAGUM
PARENTUM. CUM. TRICORO. DISPOSUIT
ET. PERFECIT

Nella Chiesa degli Agostiniani riposa il Corpo di *S. Niccola di Tolentino*, di cui si mostra a' Forestieri un suo braccio custodito dentro un prezioso reliquiario, dicendosi che alle volte stilli sangue, preludio di qualche pubblica calamità. Il corpo è serrato in una cassa, della quale hanno una chiave i Religiosi, e l' altra il Magistrato della Città, di modo che riesce difficile il vederlo. La Cappella del Santo è magnificamente addobbata. Fra i nobili ingegni poi, che hanno dato gran nome a questa Città, uno fu *Francesco Filelfo*, di cui viene mostrato il busto eccellentemente scolpito sovra la porta del Palagio della Città.

11. SANSEVERINO, lat. *Siborina*, picciola Città sul fiume *Potenza*, situata fra vaghe colli-

line, lunghe sei miglia da Tolentino, sedici da Macerata, e dodici da Camerino passando per Osimo. Benchè picciola, ella è però Sede d' un Vescovo dipendente da quello di Fermo; essendo stata eretta in Vescovado da *Sisto V.* l'anno 1586. Dicesi che questa città fu edificata nel 1198. sopra le rovine dell' antica *Septempeda*, che i Goti avevano distrutta nel 543.

12. SASSOFERRATO, lat. *Sentinum*, così detto secondo alcuni dal fiume di tal nome che appresso gli scorre, o come altri, dalle fodine, che quivi erano anticamente, di cui pur anco veggonsi le vestigia. E' celebre questa picciola Città non solo per esser stata patria del famoso *Niccolò Perotto*, che scrisse i Commentarj della Lingua latina, tradusse dal Greco l' Istoria di Polibio e un trattato di Ippocrate, commentò Marziale e Stazio, e fece altre opere degne di quel grand' uomo ch' egli era; ma per aver prodotto ancora *Bartolo Alfani*, il più celebre Giureconsulto del suo Secolo, e 'l rinomato Pittore *Giambatista Salvi*, detto il *Sassoferrato*, il quale fiorì nel secolo XV.

13. FABRIANO lat. *Fabrianum*. Giace questa Città a' piedi dell' Appennino. Ella è nota per la buona carta, e per le bellissime carte-pecore che vi si fabbricano, e per esser già stata uno de' quattro principali Castelli d' Italia. Venne ella in potere della Chiesa sotto di *Eugenio IV.*, e fu *Niccolò V.* quel-

La Città di Jesi siastico.

quello che di poi la fece riparare, e ne fece ingrandire la Piazza da *Bernardo Rosselino*, che per ordine del medesimo Pontefice fabbricò anche la Chiesa di S. Francesco. *Alessandro VI.* ornò altresì Fabriano di varj edifizj, e fece costruirvi la Fontana nella piazza suddetta. In questa città si veggono parecchi Monisteri, ed Abbadie ricchissime, i di cui Tempj vanno adorni di marmi, di dorature, di pitture, e sculture eccellenti. Il Corpo di *S. Romualdo* riposa nella Chiesa de' Monaci Camaldolensi, de' quali esso ne fu il Fondatore. La Congregazione de' Monaci *Silvestrini* di *San Mauro* ha quivi ancora il suo Monistero, capo principale dell' Ordine, e i Monaci di *Monte Oliveto*, altra Congregazione di questo stesso Ordine, hanno anch' essi la Chiesa di S. Caterina. Queste Chiese sono abbellite di pitture di *Gentile da Fabriano*, di *Guercino*, del *Guido Reni*, e d' altri. La Diocesi di Fabriano fu unita nello Spirituale a quella di Camerino da Clemente XII.

14. Jesi lat. *Aesis*, o *Aesium*, è una delle più antiche, delle più comode, e delle più rinomate città della Marca, fondata, secondo l' opinione di Gabinio Leto, 15 anni avanti di Roma, da *Esio* Re de' Pelasgi, il quale perciò diede anche il nome alla città e al Fiume *Esino*, che da levante la irriga, scorrendo in distanza di mezzo miglio delle sue mura. E' situata sovra di un ameno

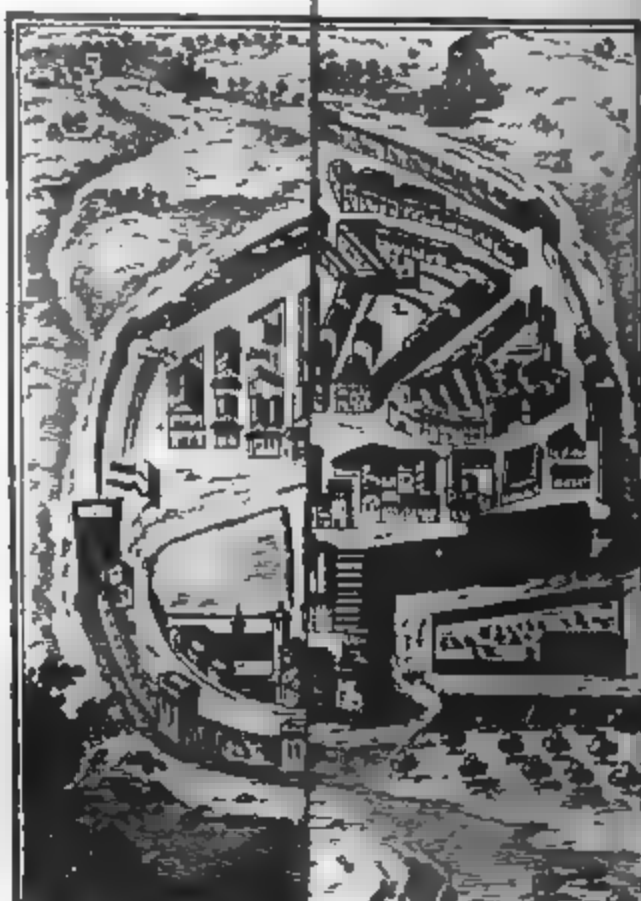
no colle da essa tutto occupato : da Settentrione sino al Mare Adriatico le si apre una spaziosa e fertile pianura di più miglia di lunghezza e larghezza; e da Ponente a Mezzodì si risolve in picciole colline, che le formano un vago ed ameno teatro, ricche di Vigne, di Ulivi, di Biade, e di tutte le Frutta che può produrre la fertilità del terreno, la cui aria è buona e media fra la sottile e la grossa. Si crede però che l'antica *Esio* giacesse più vicina al fiume, in quel piano ove oggidì si vede l'antichissima Chiesa di *Santa Maria del Piano*; ma che i suoi cittadini rimasti al furore de' Barbari desolatori dell'Italia la rifabbricassero ov'è di presente sul cólle come in luogo più forte; e questa oggidì può dirsi la città antica rispetto all'altra parte che vi si aggiunse dopo, la quale potrebbe dirsi la nuova, e che tutta si stende nel piano. Fu questa città eretta in Colonia de' Romani l'anno dell'edificazione di Roma 594, governandosi lungamente in que' tempi in forma di Repubblica, co' proprj Magistrati, ch'erano e lo sono anche oggidì in egual numero della Città e del Contado; ed ora felicemente riposa sotto il dominio della S. Sede, che dall'anno 1585. vi deputa un Governatore.

E' attorniata di semplici Mura con varj Torrioni antichi; le strade sono per la maggior parte piane; e si considera quella del corso per la sua lunghezza, dirittura ed ampiez-

piezza. Tutta la città è adorna di bellissime fabbriche sì pubbliche, come private, fra le quali ottiene il primo luogo la Cattedrale rifabbricata sull'antica in questi ultimi tempi, ma con grandiosa e moderna struttura, e coll' Altar maggiore fatto all' uso Patriarcale tutto di finissimi marmi. Li suoi Canonicati e la sua prima Dignità sono riguardevoli per le loro ricche Prebende, e per possedersi sempre da persone Nobili della città. Il suo Vescovo è immediatamente soggetto alla S. Sede, ed ha pingui entrate. Paolo V. *Borghesi* fu creato Sommo Pontefice dopo di essere stato Cardinale Vescovo di questa città. Vi son pure altre Chiese pregevoli, come quelle delle Monache di S. Chiara, di S. Anna, e della SS. Trinità; quelle de' PP. Conventuali, e de' Carmelitani: quelle de' PP. dell' Oratorio, e de' Domenicani, il cui Convento fu fatto edificare da S. Domenico, con altre ancora che non sono men riguardevoli. Magnifica però e veramente grandiosa più di tutte le altre è la fabbrica dello Spedale, retto già dalla Confraternita di S. Lucia, ed ora governato da' PP. di S. Giovanni di Dio, a cui dalla stessa fu ceduto con tutte le sue rendite. Le Abitazioni poi de' Nobili sono molte, galanti, maestose, e sul gusto moderno; e in quella della Famiglia *Pianetti* v' ha una nobile e copiosissima Biblioteca. Fra le sue Piazze tre ve ne sono,

 che

291

Tom. XXI.

La Città di (Ecclesiastico.

suo ... della ... Vaticana,

ter-

terminò i suoi giorni in Perugia l'anno 1549. con odore di santità.

Il Magistrato è composto di soli Nobili Patrizj, da' quali ogni bimestre si estrae il Gonfaloniere, ed altri Magistrati Nobili per Governo politico ed economico della città. Il Papa vi tiene un Prelato per Governatore, che è stipendiato dal Pubblico, il quale gode riguardevoli entrate. In questa città nacque *Federigo II.* Imperadore, che l'onorò del titolo di Regia.

Il sopraccennato suo fiume *Esino*, che ne' tempi andati formava il confine fra i Picentì, e i Galli Sennoni, ha la sua origine da' monti Appennini, e va a comunicare col mare Adriatico dieci miglia lungi da Jesi. Egli è celebre per la gran battaglia, che diede sulle di lui foci Quinto Metello parziale di Silla, contra il Pretore Carino Capitano delle genti di Carbone e' Mario Consoli l'anno di Roma 671. Conghietturasi da taluno, sull' asserzione di Strabone, che ne' tempi antichi sia stato navigabile; ma comunque sia, egli è certo, che il Pontefice Gregorio XIII. volea renderlo tale, avendovi conosciuto declivio proporzionato, letto sodo, imboccatura e sboccatura facile, e acqua bastevole; ma per quanto ne scrive il P. *Baldassini* nella sua Storia di Jesi, questa impresa restò arenata per le suppliche di alcuni cittadini, a cui l' esecuzione avrebbe recato notabile danno.

d' Innocenzo XI. fu Vescovo di questa città, di cui era nativo, e di nobile famiglia, la quale si estinse nel 1701. in questo Porporato. Trasse anche i suoi natali in questa città il celebre Letterato Monsignor *Angelo Colocci* di nobile e antica famiglia, il quale servì Leone X. e Clemente VII. in qualità di suo Segretario, e fu poi fatto Vescovo di Nocera. Di questo illustre e dotto Prelato ne parlano il Cardinal Bembo, il Castelvetro, ed altri contemporanei celebri autori di quel secolo.

15. *Città Nuova*, picciola, ma diliziosa città situata sul monte in distanza di un miglio dal Mar Adriatico, fra il Torrente *Asinante* e 'l fiume *Chiento*, sulla strada che va da Loreto a Fermo, sette miglia lontana dalla prima, e nove della seconda. Ha verso il Levante Meridionale un'altra Piazza marittima, che si chiama il *Porto di Civita nuova*, ed è decorata del titolo di Ducato appartenente alla Casa Cesarini.

§. II.

Compendio della Storia della Marca d'Ancona.

QUel tratto di Paese, che presentemente dicesi *Marca d'Ancona*, dagli Antichi veniva distinto col nome di *Piceno*, da' *Picenti*, o *Piceni*, popoli, secondo Catone

ſte tali opere della Romana grandezza veggonſi ancora le veſtigia in parecchi luoghi, e già deſcrivendo la Città d' Ancona abbiamo accennato quanto v' abbia contribuito *Trajano* per la riſtaurazione del ſuo gran Porto; onde dagli Anconitani gli fu eretto quel magnifico Arco, che ancora reſta in piedi, in onore di lui, di *Plotina* ſua Conſorte, e di *Marciana* ſua Sorella.

A' tempi dell' Imperadore *Giuſtino* coſtituiva il Piceno la nona Provincia d' Italia, terminata da un lato dagli Appennini, e dall' altro dal Mare Adriatico; comprendendo, oltre a varie Caſtella, quattro Città principali, cioè Ancona, Fermo, Aſcoli, e Pinnee. Ma calati i Barbari in Italia, e formatoſi il Regno Longobardico, furono tanto di queſta Provincia, quanto delle altre cangiati i limiti, e l' eſtenſione; onde non più le antedette, ma le ſeguenti città ella comprendeva, cioè Ancona, Rimino, Peſaro, Fano, e Sinigaglia, perlochè fu detta *Pentapoli*, e con tal nome fu anche compreſa nella celebre donazione fatta prima da *Pipino*, e poi confermata da *Carlo Magno* alla Chieſa l' anno 774. dopo ch' egli nella perſona di Deſiderio ebbe ſpento in Italia il Regno de' Longobardi. Allora dunque, inſieme coll' Eſarco, e con buona parte della Romagna, dell' Umbria, della Sabina, e della Campania, venne a coſtituir il Patrimonio della Chieſa, il cui poſſeſſo gli fu do-

poi anche stabilito da *Ottone I.* detto il Gran-
973 de nel 973. come si ricava da uno Stromen-
to appresso il Sigonio.

E' però da notarsi, che siccome nella regolazione delle Provincie dell' Italia fatta da quest' ultimo Augusto, varie Città furono da esso rese libere, ed altre tributarie; così in riguardo a quelle già donate alla Chiesa, riserbò egli all' Impero il gius di nominare gli Uffiziali, o Ministri, che governarle doveano; onde allora fu che la Pentapoli confinante col Ducato di Spoleti, il quale costituiva una porzione del Regno d' Italia, fu chiamata *Marca* dalla voce, che dinota *confine*, per esservi stato posto da quell' Imperadore al governo della stessa un Uffiziale col titolo di *Marchese*, o di Custode del Confine.

La Storia non ci ha serbati i nomi de' primi Marchesi di questa Provincia in una maniera che di essi dar si possano almeno i nomi per serie cronologica; onde non ci riesce con certezza di cominciare se non che
1053 verso il 1053 tenendo l' Impero d' Occidente *Arrigo III.* Allora Marchese d' Ancona era un certo *Guarnieri* primo di questo nome, dal quale probabilmente, o da' suoi discendenti, che portarono lo stesso nome, fu anco la Provincia chiamata *Marca di Guarnieri*. Fu egli anche Duca di Spoleti, come lo fu anche *Corrado lo Svevo* detto *Mosca in cervello*, al quale più d' un secolo dopo venne

con-

conferita la Signoria della Marca dall'Imperatore Federigo I. Ma perchè troviamo, che la Città d'Ancona, goder volendo d'uno stato libero negava vassallaggio ai Pontefici, e agli Imperatori d'Occidente, nè voleva forse riconoscere ed accettare i Marchesi da essi nominati, quindi fu che *Federigo I.*, appunto per reprimere il genio ribelle degli Anconitani medesimi, fatta lega co' Veneziani, loro spinse contra un poderoso esercito guidato dall' Arcivescovo di Magonza, coll'idea di sottomettere, e di distruggere Ancona. Vennero dunque da una parte i Veneziani con una Flotta di quaranta Galee, e con un Galeone di smisurata grandezza a bloccare sì strettamente per mare il porto di quella Città, che niuno ne poteva uscire; e l'Arcivescovo dalla parte di terra ne formò l'assedio colle milizie Tedesche che avea potuto raccogliere, e con tutte quelle altre che in maggior numero gli erano venute dalla Toscana, dalla Romagna, e da Spoleti. Dagli Annali Pisani si ha, che quell'assedio durò dal primo giorno d'Aprile fino alla metà d'Ottobre: durante il qual tempo sopraggiunta la carestia e la fame, furono ridotti a cibarsi delle carni di cani, gatti, e di cuojo di bestiami. Persistendo sempre l'Arcivescovo di volere a discrezione la Città per esterminarla, secondo la barbarie di que' tempi, e negando di prestar orecchio ad accordo alcuno; e quan-

115[?]

1174

quantunque non mancasse di confortare alla pazienza, ed animare alla difesa que' Cittadini un Legato dell' Imperatore *Manuello Comneno*, sotto la cui protezione si erano messi da molto tempo, con impiegare ancora quant'oro ebbe in suo soccorso; tuttavia era già per essi disperato il caso. Quand'ecco, che *Guglielmo degli Adelardi* potentissimo e primario Cittadino di Ferrara, unitosi con *Aldruda* Contessa di Bertinoro, donna di gran cuore, della Famiglia de' Frangipani di Roma, che avea raunato un copiosissimo esercito di Lombardi e Romagnoli, marciato con esso in vicinanza d' Ancona, mise tanto spavento nelle genti dell' Arcivescovo di Magonza, che levato la notte il Campo, precipitosamente si ritirò: onde in tal modo rese libera la Città, e lasciò anche quell' affamato popolo abbondantemente di viveri provveduto. Andossene indi Guglielmo alla Corte di Costantinopoli, dove fu accolto con grand' onore; e tanti furono i donativi in oro, e in argento a lui fatti dall' Imperadore *Manuello*, che tornato in Italia potè disimpegnare tutte le sue tenute, sulle quali avea preso grosse somme di denaro per far quell' impresa: anzi dallo stesso Imperatore furono rifatti anche tutti i danni a' Cittadini d' Ancona. Di questo famoso Assedio, del quale tra i Scrittori Veneziani, ne fa soltanto menzione il Dandolo, si può vederne la descrizione nella Cronica di *Buon-*

com-

compagno, ch' era in que' tempi pubblico Professore di belle Lettere in Bologna, già pubblicata dal Muratori nel Tomo vi. dei Scrittori delle Cose d' Italia.

Ma que' d' Ancona forse temendo, che loro potessero accadere de' mali peggiori di quelli, che nel passato assedio avevano sofferto, a poco a poco staccaronsi dall' amicizia de' Greci Augusti per assoggettarsi all' Imperatore *Federigo*, col quale finalmente rappacificati, ricevettero quelle leggi, che lui piacque d' imporre. Essendosi poi interamente sottomessi al di lui successore *Arrigo* IV. ei nell' anno 1195 loro diede per Marchese un certo *Marquardo*, o *Marcoaldo*, ch' erasi grandemente distinto nelle guerre di Puglia; e in tal guisa la Marca Anconitana, benchè di ragione della Chiesa, dal Dominio di essa ne veniva ad esser esclusa. Ma pervenuto al Pontificato *Innocenzio III.* e trovato avendo in tanta decadenza ed esterminio il Patrimonio di S. Pietro, pensò al modo non solo di rimetterlo, ma anche di ampliarlo, tanto più che la morte del soprammentovato Imperatore gli ne lasciava aperto l' adito.

1195

1198

Non vi trovando dunque ostacoli, una delle sue prime imprese fu d' insignorirsi d' Ancona, d' Ascoli, Fermo, Osimo, Fano, Jesi, Sinigaglia, e Pesaro, senza ascoltare le offerte, le preghiere, e larghe promesse, che facevagli *Marquardo* già in-

investito della Signoria di quelle Contrade, acciò dall'invaderle si astenesse. Tolse altresì a *Corrado Moscaincervello* il Ducato di Spoleti, come vedremo nella Storia d'esso, e da lì innanzi i Prefetti di Roma, il Senato, e gli altri Magistrati giurarono fedeltà al Romano Pontefice.

Ma non avendo egli forze bastevoli per mantenere la Marca alla sua divozione, la concedette con investitura ad *Azzo VI.* Marchese d'Este, ben conoscendo di qual valore egli fosse dotato. Abbiamo di ciò la sicura testimonianza di Rolandino Storico di quel
1209 secolo. Ma siccome *Ottone IV.*, ch'era succeduto nell'Impero ad Arrigo, pretendeva, che quello Stato non appartenesse alla Chiesa; perciò il suddetto *Azzo* giudicò, meglio di prenderne l'investitura anche da quell'Imperatore. Eransi però in questo mezzo i Conti di *Celano* impadroniti della Marca, e violentemente di essa si ritenevano la Signoria, quando sopprayvenuto essendo il Marchese Azzo ne vennero discacciati; ma allorchè egli stavasi per dar buon sesto agli affari economici, e politici dello Stato suo, la morte il rapì nel più bel fiore dell'età sua, con essersi creduto, che i suddetti Conti di Celano avessero trovata la maniera di farlo avvelenare.

Introdottesi poi nell'Italia quelle orribili ed ostinate fazioni de' Guelfi e Ghibellini, che fecervi da per tutto tanta strage e tante mi-

miserie; non meno strane, e singolari furono anche le vicende, che a cagione di queste due fazioni sofferse la Marca per il corso d' oltre ad un secolo; tanto che i più potenti prevalendosi de' torbidi, e delle pubbliche dissensioni d'allora, col pretesto di rimettere, o di conservare in libertà le Città della medesima, si resero Tiranni di quelle. Del numero di questi fu *Gentile da Mogliano* uomo di genio torbido e feroce, il quale si rese Tiranno di Fermo Città inclusa nella Marca, e la più riguardevole dopo Ancona. Nella Cronica Bolognese si ha il dettaglio minuto delle Guerre succedute fra esso, e *Malatesta* Signore di Rimino; ma basti quì accennare, che il Malatesta dopo aver fatto prigioniere Gentile, e forzatolo ad accordargli tutto ciò che voleva, invitato dipoi da alcuni de' più inquieti Cittadini d'Ancona, s'impadronì amichevolmente d'una parte di quella Città, e colla forza poi anche di tutto il restante. Una perdita di questa sorte, unita a tant'altre, per cui i beni della Chiesa restavano da essa smembrati, indusse il Pontefice *Innocenzio IV.* a spedire nell'Umbria, nella Marca, e nella Romagna con titolo di Legato Appostolico il Cardinale *Egidio Albornoz* di nazione Spagnuolo affinchè li ricuperasse dalle mani de' Tiranni. Il Legato fece da prima pubblicare Scomuniche, e Interdetti contra chiunque occupava in Italia

1348

1353

lia

lia i Stati della S. Sede; ma vedendo che queste armi spirituali non sortivano l'intento, mosse l'esercito suo contra di loro. Le Città dell'Umbria, e quelle della Marca vennero tosto in suo potere; e perchè Gentile da Mogliano senza aspettare la forza, andò spontaneamente a trovare il Cardinale Legato a Foligno, e gli diede la tenuta di Fermo, fu dichiarato Gonfaloniere della Chiesa Romana. Ma essendosi un'altra volta ribellato per maneggio del Malatesta, che si era con esso lui rappacificato, avanzossi il Cardinale colle sue truppe verso Rimino, e avendo stretta quella Città d'assedio, questo bastò perchè il Malatesta cominciasse a maneggiare un trattato col Legato, il quale non ebbe difficoltà di accettarlo, e di accordargli assai oneste condizioni; contentandosi, ch'egli restituisse Ancona, con alcune altre Terre alla Chiesa, e ritenesse il Dominio di Rimino, Pesaro, Fano, e Fossombrone, riconoscendole nondimeno dalla Sede Appostolica, e pagando un annuo censo. S'intimorì per questo accordo il Popolo di Fermo, e per non provare il gastigo dovuto alla sua ribellione, levò rumore nella Città contra Gentile, e costrettolo a ritirarsi nella Rocca, restò colà assediato dalla gente del Legato, e necessitato di capitolare. Lasciavagli il Legato tre Castella; ma non contentandosene colui, gliele ritolse dipoi: laonde ramingo andò a fini-

1354

finire malamente i suoi giorni in altri Paesi.

Così la Marca tornò in potere de' Pontefici suoi legittimi Sovrani; ma non pertanto gli Anconitani di cotale soggezione ricalcitrando, scacciarono di là a molti anni la guernigione Pontificia ponendosi in libertà. Del 1396. *Giovanni dall' Aceto* impadronitosi parimenti della Città di Fermo, usò tali e tante crudeltà, che perduta da quel popolo la pazienza, si sollevò contra di lui. Rifuggitosi egli nel Castello, chiamò in suo ajuto il Conte di *Carrara*, e questi entrato colle sue genti nella Fortezza, piombò addosso ai Cittadini, e li mise in rotta con perdita di molti, sottraendosi il resto colla fuga al furore del Tiranno: laonde quella Città rimase desolata. Ancona sarebbe anch'ella soggiacciuta circa diciott' anni dopo alla medesima sorte, se i suoi Cittadini con invitta costanza non l'avessero difesa dall'invasione d'un altro Malatesta, che per lievi pretesti loro avea mossa un' atroce guerra. Molti seguaci dell'aggressore rimasero in quell'occasione o estinti, o fatti prigioni: ma non pertanto intorno a ventinove Castella degli Anconitani vennero in potere di lui. Nel secolo seguente la Città di Sinigaglia, ch' era tenuta da *Francesco Maria della Rovere*, fu per tradimento sorpresa pure, e data a sacco dal Duca *Valentino*, e alquanti anni dopo, *Lodovico Freducci* uomo di gran valore assoggettossi quella

1396

1414

1502

la di Fermo, facendola più da Tiranno, che da Signore. Allora fu che Papa *Lione X.* inviò contro a costui *Giovannino de' Medici*, il quale venuto a battaglia lo disfece, e privollo di vita. La caduta del Freducci, da cui dipendevano molti altri piccioli tiranni, che occupavano e Città, e Castella in quelle vicinanze, fu cagione, che parte di loro prendessero la fuga, parte corressero a Roma ad implorare la clemenza Pontificia.

Ma perchè la Marca restasse purgata da tutti que' mali umori, che la contaminavano, restava tuttavia di sottomettere interamente la Città d'Ancona, la quale persisteva ancora a reggersi a maniera di Repubblica. Questa impresa fu riserbata a *Clemente VII.* il quale avendo fatto spargere che Solimano Signore de' Turchi avesse de' disegni contra d'essa Citt[illegible]ndusse quella Cittadinanza a fabbricarvi un forte bastione alla porta di Sinigaglia. Ciò [illegible]to mandò loro in[illegible]uto *Luigi Gonza*[illegible]tto *Rodomonte* con [illegible]nto fanti, il quale [illegible] buonamente da [illegible]itani ricevuto. Non fu d[illegible] allo[illegible]onzaga d'impadronirsi della [illegible]rta, e del ba[illegible]ione, e d'introdurvi altri Capitani, ed altra gente; onde messo a dovere tutto il ministero e tutto il popolo, tornò quella Città sotto il Dominio della Chiesa Romana, a cui da quel tempo in poi fedele sempre si è mantenuta.

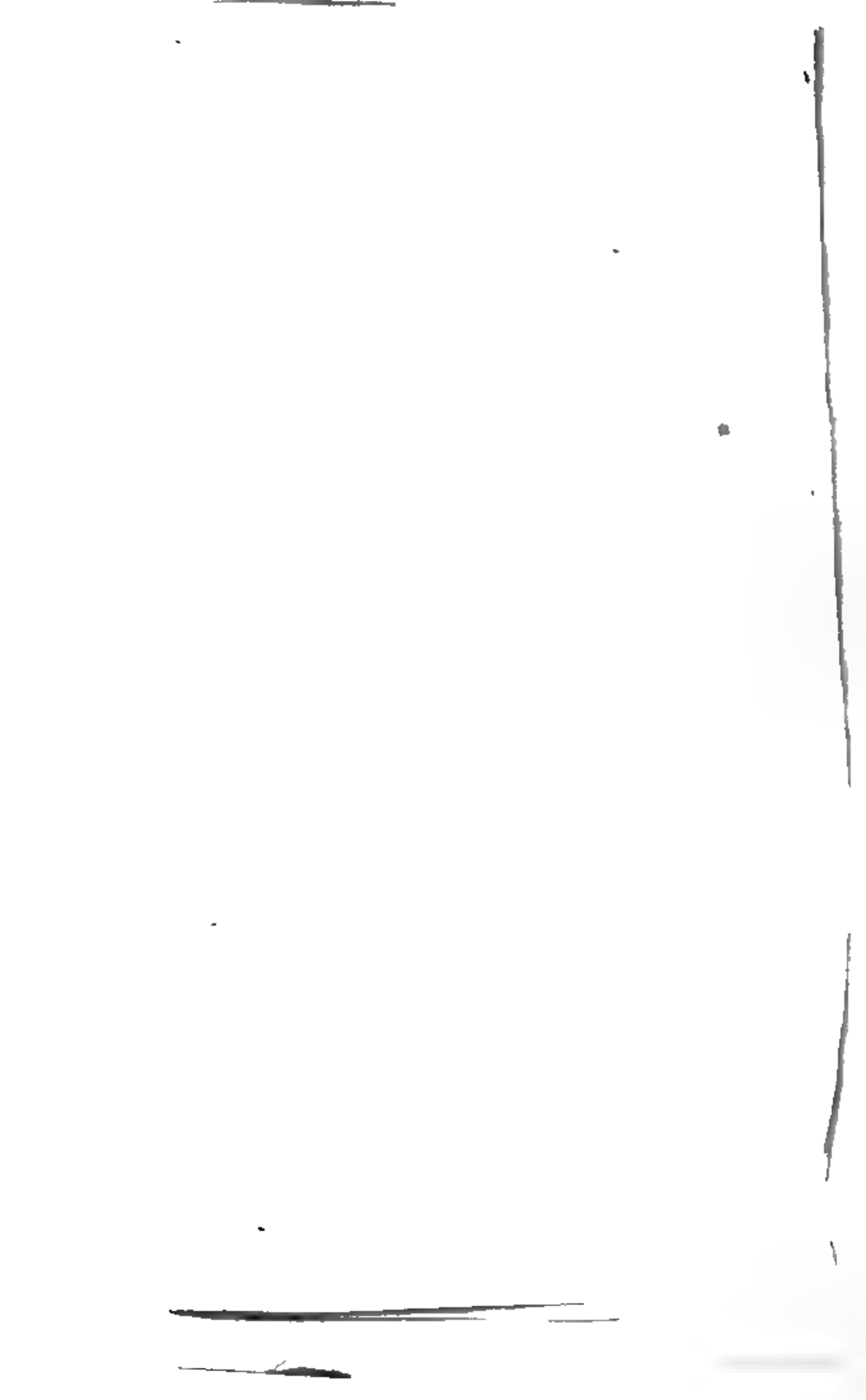
1532

§. III.

§. III.

Descrizione dello Stato e Ducato di Camerino.

LO STATO e DUCATO presente di CAMERINO confina a Tramontana con Matelica, Cingoli e Sanseverino ; a Mezzogiorno con Visso , Spoleto , Foligno ; a Levante con Sanginesio , Sarnano e Montefortino ; a Ponente con Assisi , Nocera e Gualdo ; estendendosi li suoi confini dall' Umbria alla Marca per miglia 22 : per larghezza poi da' confini di Sarnano fino a que' di Nocera per due miglia meno ; e girato intorno si troverà incirca a 70 miglia . La città [illegible] *Camerino* è la sua Capitale : e le Comunità di Terre, Castelli e Ville che compong[illegible] il predetto Stato e Ducato sono in numero [illegible] vantuna ; oltre [illegible] Villagg[illegible] uniti [illegible] subordinati alle a[illegible] Co[illegible], di cui le principali sono *Santanatoglia* , *l*[illegible]*ccia* , *Serravalle* , *la Rocchetta* , *Acquapagana* , *Pioraco* , *Castel Raimondo* , *Pieve Favera* , *Fiastra* , *Acquacanina* , *Bolognola* ec. La Diocesi però è assai più ampia , avendo oltre a tutto il predetto Stato e Ducato, Matelica, Montechio , Sanginesio , Sarnano , Belforte , Calderola , l' Apiro , e la Serra San Quirico , che sono Città e grosse Terre assai popolate e ragguardevoli ; oltre a tutti li

Castelli e Ville delle medesime: Sebbene da Sisto V. ne furon dismembrate le città di Tolentino e Sanseverino, la Terra di Montemilone, ed altri luoghi; ed ultimamente essendo stata da Benedetto XIII. dichiarata in Città Fabbriano, fu questa con tutti li suoi Luoghi creata in Diocesi separata, soggetta però al medesimo Vescovo di Camerino, e in tempo di vacanza della Sede Episcopale, al Capitolo della Cattedrale di Camerino, e suo Vicario Capitolare. Ciò nonostante questo Stato ebbe anticamente assai più vasto il suo territorio, mentre comprendeva nel giro di 200. miglia tutto quello che si comprese dopo col nome di *Marca Superiore* e *Inferiore*, oltre a qualche parte dell' Umbria e d'altra Provincia; chiaramente ciò deducendosi da parecchie Scritture e Privilegj d'Arrigo IV. e d'Ottone parimente IV. Imperatore, conservati nella Vaticana Biblioteca, uno de' quali viene anche riferito dall' Ughellio nel Tomo secondo dell' Italia Sagra: oltra di che si conferma ancora da quanto ne scrive Frontino nel Lib. *de Coloniis*, ove estende li suoi confini al Mare Adriatico, e di là del Tempio della Fortuna, dove è oggi la città di Fano; onde tutto il Paese che ora dicesi Marca d'Ancona, fu per molti secoli appellato *Marchesato* di *Camerino*, da cui trasse la denominazione di *Marca*. Ma tralasciate simili questioni, e passando alla

des-

descrizione de' suoi Luoghi principali, trovasi
1. CAMERINO, lat. *Camerinum*, antichissima e nobilissima Città degli Umbri posta a lato Boreale sull' Appennino, all' elevazione del 42. grado, e 50. minuto di latitudine Settentrionale. Chiamossi ancora *Camera* o *Camerte*; pretendendo alcuni che tal denominazione derivasse da *Camese* I. Re d'Italia: altri perchè fosse fabbricata dagli Umbri Trasteverini, discacciati da' Pelasgi dalla città di *Camers* circa a 1513. anni avanti l' Era di Cristo, e costretti a ricovrarsi sul dorso degli Appennini: altri poi sostenendo che traesse l' origine da *Camerte* compagna di Turno nella guerra contra Enea, di cui ne parla Virgilio ne' Libri x. e xii. dell' Eneadi; ed altri più verisimilmente, come suppone Ambrogio da Calepio, dalla curvità del suo sito, la quale per l' addietro fu eziandio maggiore, allorchè co' suoi borghi avvicinavasi alle radici del monte che la sostiene.

La città è posta sovra di un sasso, anzi di più sassi talmente dalla natura composti, che hanno sembianza di un solo. Gli Appennini, come si è detto, son quelli che danno sito a questa nobil città, slargandosi poco a poco in forma di vago teatro, con molte colline all' intorno, la più elevata delle quali è quella sovra di cui sta piantata. Gode essa a Levante le acque del fiume *Chiénto*, ed a Ponente quelle della *Potenza*: si stende un miglio in lunghezza; e le sue fortissime mura

ne hanno tre di circuito. Otto sono le Porte, che in passato racchiudevano una numerosissima popolazione; ma dall'anno 1590. a cagione di una strepitosa mortalità il numero si è sempre più ristretto, talchè al presente contansi sole sei mila persone in circa. La forma della medesima è lunga, e in qualche luogo stretta e obliqua, e nel suo mezzo alta. Il sito è ineguale d'ogni intorno, come posto fra' monti, che sono quasi braccia dell' Appennino, e lo rendono in diversi luoghi non molto fruttifero. L'aere l' estate si gode temperato, l' inverno poi piuttosto rigido, ma sempre salubre.

Nella città divisa in tre Terzieri denominati *Borgo*, *Mezzo* o sia *Soffanto*, e *Muralto*, non compreso lo Spedale, il cui Priore ha la cura di tutte le anime del medesimo, sonovi tre Parrocchie, cioè del *Duomo*, di *S. Venanzio*, e di *S. Maria in Via*. Il Duomo è certamente antichissimo, poichè nel 248. essendo Imperadore Filippo, e Pontefice Sisto II., di Tempio di Giove ch' egli era, fu permutato in quello della Beatissima Vergine, il quale però rovinato pe' saccheggi più volte dalla città sofferti, fu nel 1268. riedificato, essendo Sommo Pontefice Clemente IV. E' questa vasta fabbrica distinta in tre Navate, con colonne tutte di pietra, che sostengono la Volta della Navata maggiore assai alta ed ampia; ed ha

mol-

molte Cappelle ne' fondi de' fianchi, arricchite di ſtucchi indorati, e di eccellenti pitture: tutta nel reſto eſſendo di Architettura Gotica, fuorchè la Facciata rifatta di nuovo d'ordine Dorico e Jonico, che è poſta nella Piazza maggiore di non diſpregevole ſimetria. Il ſuo Veſcovo è immediatamente ſoggetto alla Santa Sede, e anticamente godeva ancora l'onore del Pallio. Queſto Veſcovado è uno de' più vaſti di tutto lo Stato Eccleſiaſtico, avendo ſotto la ſua giuriſdizione, non compreſi li Religioſi di amendue li Seſſi, da ſettanta in ottanta mila anime in 203. Parrocchie, compreſe in due Vicariati Generali, uno di Camerino, e l'altro di Fabbriano, e in altri 25. groſſi Vicariati Foranei di Camerino. Il ſuo Capitolo è di 20. Canonici fregiati fin dallo ſcorſo ſecolo dell' onore della Cappa magna; fra' quali le prime Dignità ſono l'Arcidiacono ed il Prevoſto; ed ha in oltre molti Manſionarj ed altri Preti, che intervengono alla uffiziatura della Chieſa, la quale ſempre mantiene una diſtinta ed eccellente Muſica. Moltiſſimi erano ab antico i Privilegj del mentovato Capitolo, e ſpecialmente quello dell'elezione de' ſuoi Veſcovi, colla eſcluſiva per l'altro Clero; ed ora fra i molti che a' ſuoi Canonici ſono rimaſti, vi è quello di conferire in diverſi meſi dell'anno a loro deſtinati le cure ed altri Beneficj della Dioceſi, col ſpedirgli eglino ſteſſi

le Bolle senza la ingerenza della Curia Romana; lo stesso facendo il Vescovo in altri mesi dell'anno parimenti a lui destinati. In detta Chiesa conservasi il Corpo del loro Vescovo e concittadino S. *Ansovino*, nella sua Cappella, collocato in Urna di marmo, trasportato quivi dall'altra antichissima Cappella Ducale, ov' era in grande Arca di finissimi marmi, tutta eccellentemente lavorata all' antica con bassi rilievi esprimenti diversi simboli, la quale in oggi tuttavia si conserva. Fra le memorie degli Uomini illustri in questa Chiesa sepolti, oltre agli antichi Principi e Duchi *Varani*, le cui ceneri riposano nella mentovata Cappella di S. Ansovino insieme con quelle di *Sebastiano Voglia*, *Venanzangiolo Lamberdacci*, e *Mariano Puccetti* Gentiluomini confidenti, e molto cari del Duca *Gian Maria*, i quali vollero aver sepolcro presso al loro Signore; si ammirano due bellissimi e sontuosi Depositi, tutti di preziosi e finissimi marmi, uno a mano destra appresso la Porta maggiore di Monsignore *Delfino* Patrizio Romano, col suo Ritratto ed Iscrizione; e l'altro a mano finistra, di Monsignore *Arcimbolda*, col suo busto parimenti ed iscrizione; le quali dalla brevità propostaci non ci è permesso di riportare; oltre a molti altri Depositi ed Iscrizioni che pur vi sono di nobili personaggi. Li suoi Vescovi, dal primo che fu S. *Leonzio* nobile Senatore

Ro-

Piazza e Co.

Romano, verso gli anni 250. e a cui susseguirono altri diciotto Santi Vescovi, tutti parimenti nobili Romani fino a' tempi presenti, sono stati quasi sempre Soggetti segnalati, chi in Santità, chi in Dignità ecclesiastiche, e chi in Dottrina, contandovisi molti Cardinali, uno de' quali fu anche assunto al Pontificato col nome di *Clemente X.*; avendone di tutti questi fatta una distinta e nobil' Istoria il Signor Canonico *Ottavio Turchi*.

Nel Borgo è situata la maestosa Chiesa di *S. Venanzio*, assai vasta e bella, di antichissima architettura Gotica, e distinta in tre Navate, con colonne che sostentano la Volta della Navata maggiore. Veggonsi ne' suoi intercolunnj disposti gli Altari, alcuni de' quali sono arricchiti di eccellenti Tavole, e di rarissimi Quadri, fra' quali ammirasene uno assai grande di S. Ubaldo, di mano del celebre *Agostino Caracci*, che degl' intendenti reputasi d' inestimabil valore. La Facciata esteriore è tutta di marmo bianco, e ornata di molti bassi rilievi. La Porta maggiore è anch' essa di marmo e di un lavoro assai eccellente; ma non v'ha che un sol Campanile di sorprendente altezza per non essersi mai compito l'altro al lato destro, ch' erasi disegnato d'innalzarle: sulla cima poi della facciata leggesi la seguente Iscrizione:

Julii Cæsaris Auspicio Pinnaculum
Templi positum fuit Anno 1480.

Sotto l'Altar maggiore ed il Coro v'ha una vasta Cappella sotterranea, ove si celebrano ogni giorno delle copiose Messe; la lui Volta è sostenuta da una corona di Colonne di pietra tutte di un pezzo; in mezzo alle quali è posto l'Altare, ove in Urna di marmo è il Corpo del Martire *S. Porfirio*. Dietro l'Altare innalzasi nobil Piedestallo parimente di marmo, alquanto elevato dal piano dell' altare, che fa base al Sepolcro del gloriosissimo Martire *San Venanzio*, sostenuto in alto sul dorso di quattro alati Grifoni (stemma dell' Eminentissimo Cardinale *Mariano Perbenedetti* Camerinese, il quale a sue spese eresse la detta magnifica Cappella, e gli assegnò una pingue dote pel mantenimento del Custode, di molti Cappellani, e d' altri Officiali.) Nelle quattro estremità angolari vi sono varie colonne scannellate e ritorte, che sostentano il Marmo che serve di coperchio al detto Sepolcro; e dietro l' Altare parimente conservasi la Pietra, dalla quale scaturì una fonte di acque perenni alle preghiere del Santo, essendo ivi rimaste impresse le forme de' suoi ginocchi. E' questa Chiesa continuamente uffiziata da un' insigne Collegiata di dodici Canonici, e di molti Cappellani e Mansionarj; e veggonsi quivi le Memorie ed Iscrizioni di parecchi illustri Camerinesi, fra le quali è quella dell' insigne Cardinale *Luca Gentile Ridolfucci* quivi sepolto nel 1383.

e l'al-

e l'altra del valoroso Colonnello Fra *Viviano Venanzi* Cavaliere Gerosolimitano.

La Chiesa Priorale di *S. Maria in Via*, vicino alla Rocca, viene uffiziata da dodici Sacerdoti Cappellani, i quali hanno il Coro contiguo a somiglianza della Cattedrale, lasciati dalla divozione alla miracolosissima Immagine di M. Vergine, dell' Eminentissimo Cardinale *Angiolo Giorio* Camerinese, il quale fece ancora fabbricarle il bellissimo Tempio, che le costò presso a quaranta mila Scudi. La detta S. Immagine è una delle dipinte da S. Luca in tavola di cedro, portatavi da que' mille Camerti, che nel 1350. militarono sotto *Ridolfo Varano* per la santa Lega di Clemente VI. avendola trovata nella città delle Smirne da loro conquistata. La medesima Santa Immagine conservasi in una sontuosa nicchia di preziosissimi marmi posta dietro al coro, ove giorno, e notte ardono quantità di lumi, continuamente essendovi in sua custodia un Sacerdote. Estraendosi la medesima in gran nuvola di argento di eccellente lavoro, e portandosi processionalmente ne' pubblici gravi bisogni della città, è sempre grandissimo il concorso delle vicine Provincie, che intervengono a venerarla.

V' è pure nel Borgo un vasto e sontuoso Tempio a tre Navate, con colonne di pietra di un sol pezzo che sostentano la Volta

ta della Navata di mezzo, edificato dal Duca *Giulio Cesare Varani* per una miracolosa Immagine della *SS. Vergine Annunziata*. Dal anzidetto piissimo Principe fu fatto ergere anco il vasto Edifizio per lo Spedale a servigio non solo di tutti gl' infermi, che vi capitano, ma di tutti i Projetti ancora, che dalle vicine Provincie eziandio vi vengono, pe' quali continuamente mantiene più centinaja di Balie, allevandovi i Projetti medesimi, dotando a suo tempo le Zitelle. V' ha in oltre in detta città sedici Case religiose, cinque di Donne, ed undici di Uomini, compresevi le due Congregazioni de' Sacerdoti secolari, cioè quella di *S. Filippo*, e quella di *S. Carlo*, la qual' ultima fa scuola pubblica di Grammatica, e alloggia tutti li Sacerdoti e Cherici pellegrini, che capitano in città; come pure il Collegio de' PP. Somaschi, che han l' obbligo di tenere quattro Maestri di Grammatica, Retorica, Filosofia e Teologia; il Convento de' Cappuccini posto un miglio e mezzo fuori della città; e l' antichissimo Convento degli Osservanti, detto di *Sperimento*, fondato dal Serafico P. S. Francesco.

Nella Piazza grande si vede unito alla Cattedrale il vasto e maestoso Palagio pel Vescovo, co' suoi ampj e numerosi portici; fabbrica in vero, a cui pochi sono i Vescovi in Italia che godan l' eguale. Incontro ad esso è posto il Palazzo della Tesoriera, ove

ove risiede il Tesoriere dello Stato e Ducato, e a questo vedesi unita una lunga fila di stanze per le Scuole della Università, la quale con amplissimo Breve Pontificio e Imperiale addottorar suole in tutte le Scienze. Appresso all' Università giace il Palazzo del Governatore, il quale è sempre un Prelato; e nella medesima piazza v'è una bellissima Statua di bronzo del Pontefice *Sisto V.* che per linea materna derivava da questo Stato. La Cittadella, o sia la Rocca, più forte per natura di sito che per arte, è situata in un angolo della città verso Mezzogiorno e Occidente, fabbricata da *Pietro Perez* Spagnuolo in tempo di Alessandro VI. essendosi ancora al presente il suo Castellano stipendiato dalla R. Camera Appostolica, che ordinariamente è un Gentiluomo della città, il quale a tal effetto comanda ad un buon numero di Soldati.

Il Governo politico è in mano di cinque Nobili Cittadini, i quali hanno il nome di *Priori*, che cavansi a sorte ogni bimestre, nel qual tempo continuamente risiedono in un bellissimo Palagio riccamente addobbato, non molto discosto dalla Piazza maggiore, mantenendo un buon numero di uffiziali e servitori, e avendovi eziandio ogni giorno la mensa. In questo Palazzo Priorale fra le altre cose conservansi gli antichissimi Busti colle loro Lapidi dell' Imperadore *M. Aurelio Antonino*, e del Consolo *C. Vejenio*, ritro-

trovata quella nel 1734 nell'antico lor Campo Marzio, ora *Albereto* de' Signori *Nebbia*; e questa con generosità del Pubblico nel predetto anno donata dalla Nobil Famiglia *Valentini*, cui nel giardino della loro abitazione si ritrovava. Appresso al detto Palazzo è situato il loro Teatro, ove spesso recitansi Commedie, e sovente anche de' Drammi in musica. Gli affari poi di maggior rilievo risolvonsi dal Consiglio Maggiore, chiamato ancor Generale, composto al presente di 60. Gentiluomini li più Nobili della città, passando tal onore di padre in figlio per discendenza. Evvi ancora il Consiglio Minore chiamato di Credenza, composto di 12. Gentiluomini scelti dal corpo del Maggiore; e in questo si maturan gli affari prima di proporgli nel General Consiglio, e si risolvono parecchie cose ancora, per le quali non potrebbesi con agevolezza ragunare il Maggiore. Questa Città è ancora Colonnella delle Milizie del suo Stato e Ducato, composta di quattro grosse Compagnie d'Infanteria; comandate dagli Uffiziali che si eleggono dal Consiglio Maggiore, il quale elegge eziandio i Giudici per la cognizione di tutte le Cause civili dello Stato e Ducato. Vi son pure due Monti di Pietà, ed una ricchissima Abbondanza di Frumento, amministrata da tre Gentiluomini Abbondanzieri, e fondata a sue spese da Monsignor *Bongiovanni*, che fu Vescovo di Came-

merito; e non lungi dal Palazzo Vescovile v'è il suo ricco e numeroso Seminario. Pregiasi eziandio questa città, che in essa ebbe origine la Religione Cappuccina, e nel suo territorio in un luogo detto *Brogliano* quella de' Minori Osservanti, chiamati Zoccolanti, oggiorno Religioni cotanto celebri e numerose per tutto il mondo; fondata quella, siccome è noto, dal Beato *Matteo de' Baschi*, e questa dal B. *Paolo Trinci*.

I Camerinesi tanto ne' passati secoli, quanto ne' tempi più recenti s'acquistarono sempre fama di molto valore nell'armi, venendo ciò comprovato dalle continue guerre valorosamente sostenute sì per se stessi, che per i loro alleati, finchè nell'anno 1545. si posero sotto l' ubbidienza della S. Sede. Cospicui fra questi si resero, oltra i suoi Principi, e Duchi Varani, de' quali in seguito ne farem menzione, que' mille Camerti soprammentovati, che nell' Asia sotto Ridolfo Varano tolsero agl' Infedeli la città di Smirne: il famoso *Domenico Ridolfini*, che comandò l' esercito di Stefano Battori Re di Polonia contra Basilio Duca di Moscovia; e tanti altri famosi Capitani, che troppo lungo sarebbe il numerare. Non men che nelle armi si son sempre li Camerinesi ancor distinti in ogni sorta di Letteratura, contandovisi fra i Soggetti più illustri antichi e moderni *Giovanni Gioviano Pontano*, che fu Maestro del Sannazzaro; il Cardinal *Luc-*

ca

ca *Gentile Ridolfucci* famosissimo Leggista de' suoi tempi; il Commendatore *Melchiore Bandini* che scrisse l'Istorie della Religione Gerosolimitana; *Guarino Favorini* discepolo del Poliziano e 'l Cavalier *Maccario Muzio* ambidue celebri Poeti del loro tempo; *Giovanni Riccuzzi*, che fu uno de' primieri restauratori della umane lettere, come lo attestano i molti e virtuosi suoi libri; *Camillo Lilj* Istoriografo di Lodovico XIV. il Grande, e Scrittore dell'Istoria della sua patria; e nel presente secolo il P. *Ferdinando Zucconi*, rinomato per l' eccellenti sue Lezioni sovra la S. Scrittura, oltre a molti altri distinti Soggetti. Che se poi parlar volessimo degli Uomini celebri per Santità, basti il dire che quasi niun' altra città vanta forse tanti Santi e Beati, contandovesene in questa fino a 1590. di soli Martiri, oltre ai molti Santi e Beati, de' quali può vedersi il celebre *Jacobilli*. La sua generosa Nobiltà poi è stata sempre, come lo è al presente, contraddistinta da continue e copiose Croci delle più chiare e conspicue. Si pregiano fin da' più remoti tempi avere in ogni secolo avuti de' chiarissimi Cardinali, un gran numero di Arcivescovi, Vescovi ed altri Prelati, avendone di questi al presente ancora in buon numero. Ora per lo più i Camerinesi attendono alle Lettere, e particolarmente alla Giurisprudenza, nella quale fanno buon spicco nella Romana Curia,

e in

e in quella ancora della lor Patria, che è una delle migliori dello Stato Pontifizio, avendo tutto il comodo di studiare nella loro Università frequentata eziandio da' forestieri; siccome in quella di Bologna, ove possiegono più luoghi nel Collegio Montalto, assegnatili dalla munificenza del Pontefice Sisto V. Attendono in oltre alla Mercatura, specialmente di Seta per l' arte di fabbricarvi ottimi fazzoletti, e taffettani di ogni sorte in molta copia. In uno de' Sobborghi della medesima città vi sono parecchi negozj di Cuoi, e d' altre sorte di Pelli di conce diverse. Avvi ancora nel suo Stato fabbriche di Pani, di Saje, di Scarlattini, e di ottima *Carta*; e nelle sue montagne lavorasi una gran quantità di pettini, co' quali si provvede non solo lo Stato Ecclesiastico, ma quello eziandio di Firenze e di Napoli.

2. *Santanatoglia* è una ragguardevole Terra di questo Ducato, posta al Maestro verso la Tramontana di Camerino, in distanza di 12. miglia dalla medesima, e popolata da circa quattro mila persone. In detta Terra riposa nella sua propria Chiesa il Corpo della gloriosa V. e Martire *S. Anatoglia*, sua principal protettrice, della nobilissima stirpe Anicia, che fu martirizzata sotto Decio Imperatore.

3. *La Muccia* è una picciola; ma bella Terra posta quattro miglia al Mezzogiorno di

di Camerino, in cui riposa il Corpo del B. *Nizzerio* di detto luogo, un de' compagni di S. Francesco d'Assisi. Alla metà di un monte all' occidente della medesima vi è una Chiesa, ove venerasi una miracolosissima Immagine di M. Vergine, che dicesi dipinta da S. Lucca.

4. *Serravalle*, luogo non molto popolato, ma d'un miglio di lunghezza, distante otto miglia al Libeccio da Camerino. Tre miglia circa discosta da questo luogo era l' antica città di *Plestia* ora affatto distrutta, dalle cui rovine edificate furono le vicine Castella.

5. La *Rocchetta* è un Castello di molti luoghi composto, parecchi de' quali furono fabbricati dalle rovine dell' anzidetta città.

6. *Acquapagana* è uno de' luoghi predetti, che fu patria del B. *Angelo Eremita* Camaldolese, il cui Corpo quivi riposa, e alla di cui morte seguìta in sua patria, tutte le Campane di detto luogo da per se stesse miracolosamente suonarono.

7. *Pioraco*, Castello cinque miglia lontano al Maestro di Camerino, noto per le sue numerose ed eccellenti Cartiere, che reputansi le migliori d'Europa, nelle quali lavoransi perfettissime Carte d'ogni sorta, di ottima qualità.

8. *Castel-Raimondo*, luogo ove fabbricansi molti Vasi di terra, cinque miglia al Maestro di Camerino.

9. *Pie-*

9. *Pieve Favera*, Castello posto otto miglia al Greco di Camerino, notabile per essere stato la patria del celebre *Guarino Favorini*, peritissimo delle Greche e Latine Lettere, e che fu discepolo del Poliziano, e Maestro del Sommo Pontefice Lione X, di cui nel suo Pontificato fu intimo familiare. Presso questo luogo era l' antichissima Villa di *Marte*, ora affatto distrutta, e che fu la patria di *S. Amico* Monaco Cassinese, e dell' Imperatore *Elio Pertinace*.

10. *Fiastra*, grosso Castello di più luoghi composto, nove miglia al Levante di Camerino. Quivi fabbricasi gran quantità di Saje, che riescono perfettissime, e trovano molto spaccio per tutto lo Stato, ed anco nel Regno di Napoli.

11. *Acquacanina*, undici miglia allo Scirocco di Camerino, grosso Castello, ove parimente le sopraddette Saje lavoransi.

12. *Bologna*, quattordici miglia similmente allo Scirocco di Camerino, Castello ragguardevole per la fabbrica che vi si fa de' Scarlattini, i quali sì per il colore, che per la materia e per il lavoro riescono di miglior qualità di que' d' Inghilterra e d' Olanda.

Il Territorio Camerinese, sebben ineguale, può nonostante chiamarsi fertile; poichè a sufficienza produce Grani, Canape, Frutta e Fieni. Li Vini poi sono piuttosto in abbondanza, e ne produce de' buoni e spiritosi, de' quali provvengosi molti confinan-

i paesi. Verso il Greco ne' confini della Marca è ancora abbondante d'Ulivi; evvi quantità di Gelsi per allevare i Bachi da seta; ed ogni sorta di legname da lavoro e da fuoco, che si ricava dagli abbondanti suoi boschi. V'ha altresì ogni specie di Carne molto dilicata, stante gli ottimi pascoli di cui abbondano le sue colline e montagne, le quali eziandio sono fertili di ottimi Tartuffi, e Prugnoli, che in gran copia si mandano continuamente a Roma. Li suoi Fiumi somministrano ottime Trotte e Capisciotti, e tutto il suo territorio fa godere qualunque scelta cacciagione.

Compendio della Storia di Camerino.

I Popoli Camerti furono considerati mai sempre come valorosissimi, tantochè i Romani ebbero a vantaggio di stringere seco loro l' amicizia e società; *etiam æquo foedere*, e di conferir loro la Cittadinanza Romana; avendone di queste con molta lode parlato e Cicerone nell' Orazione pro *L. Cornelio Balbo*; e Valerio Massimo nel Cap. 2. §. 8. del v. Lib. e Barnaba Brissonio nel iv. Lib. de *Formulis*. In tutte dunque le occorrenze de' Romani adempì questo Popolo le parti di buon amico e collegato; e fu questo anzi il primo che si opponesse ad Annibale, quando passò le Alpi; e che venne a battaglia per la Roma Repubblica co' Galli

Boj,

Boj, e Sennoni, come da Silio Italico viene riferito nel IV. Libro. Vuolsi pure che di Camerinesi formata si fosse la Coorte decima, o sia Squadra Pretoria, e che la seconda de' Soldati Vigili composta si fosse di que' del suo territorio; e si sa che ne' tempi del cieco gentilesimo idolatrarono a Bellona, come a particolarissima loro Deità. Militarono 600. di loro sotto Scipione nell' impresa dell' Africa; e nella battaglia memorabile data nel piano di Vercelli, mille di essi con Marco Annio Appio loro Tribuno fermarono con maravigliosa fortezza l' impeto de' Cimbri, li quali e per la gran moltitudine, e per la loro ferocia e smisurata statura, avevano già quasi disordinata la soldatesca Romana, a cui ciò nonostante, pel valore de' medesimi Camerti furono i Cimbri costretti a lasciare una intera vittoria: onde si meritarono di avere ancor essi il posto nell' Aventino, e di essere acclamati da Mario per cittadini di Roma. Nelle Spagne ancora combatterono con Pompeo il Grande a favore della Repubblica, e perciò molte Famiglie originarie di Camerino ottennero in Roma i primi gradi di onore. Sei furono li Consoli che questa Città diede alla Romana Repubblica. Di Scriboniano Camerino si ha, che teneva il Consolato di Roma nell' anno XVIII. di Tiberio, e XXXIV. di G. Christo. Sergio Galba Imperatore, che succedette a Nerone,

Anni di Cr. 34

ne, era nato della Famiglia Sulpizia, che riconosceva il suo principio da Camerino. Di questa Famiglia, di cui per l' addietro usciti erano altri Consoli, fu Servio Sulpizio Camerino, il quale dalla Romana Repubblica
69 fu nel 300. di sua fondazione mandato per le Leggi di Solone in Atene con A. Manlio, e Sp. Postumio, e poscia tornato, fu creato per uno de' Decemviri. Ed un altro Imperatore eziandio, cioè Elio Pertinace, dicesi che trasse, come si è detto di sopra,
195 la sua origine dalla Villa di Marte, che fu già del territorio di Camerino, e ch' ebbe per moglie Flavia della suddetta Famiglia Sulpiziana. In somma godette sempre Camerino il favore più speciale degl' Imperatori, e della Repubblica di Roma, per lo che fu fatto, e continuò ad essere per lungo tempo Capo di Prefettura e residenza di Presidj, che mandavansi al governo delle Provincie.

Intorno alla mettà del terzo Secolo della Salute si stabilì la S. Fede nella Città per la predicazione e martirio del suo princi-
253 pal Protettore e Cittadino *S. Venanzio* discepolo di Porfirio, e figlio di Soprino che fu Senatore di Roma, accaduto a' 18. di Maggio nel 253. insieme con quello di 1560. altri Cristiani sotto Antioco Prefetto della Città. E ben mostrò la protezione verso il suo Popolo il S. Tutelare, difendendo visibilmente Camerino dalla distruzione apporta-

ta-

stata a tutta l' Italia da Alarico Re de' Goti, il quale a' cinque di Ottobre levò l'assedio per lungo tempo a questa città tenuto, stante che fu veduto il Santo visibilmente colla bandiera, qual Capo di varj Campioni fare intrepida difesa intorno alle mura della medesima; da che n' è venuto il figurarsi detto Santo colla bandiera in mano: la qual cosa in detto giorno viene ogni anno rammemorata col solenne suono di tutte le Campane della Città. 408

Correndo di nostra salute il sesto Secolo, fiorì in Camerino *S. Vittorino* Confessore, ammirabile per la penitenza di star sospeso per le mani dal ramo di un' Albero nello spazio di tre interi anni, il cui Corpo, come altrove si è detto, riposa col dovuto onore nella Cattedrale. O non fu Camerino assalito da' Longobardi, o furono essi ributtati dalla loro impresa, allorchè vennero in Italia non molto dopo, che discacciati furono i Goti da Narsete, Capitano di Giustiniano Imperatore. Sostenne bensì per diversi anni l' impeto di Feroaldo Duca della vicina Città di Spoleto, e della medesima nazione, dopo i quali unitisi i Camerinesi con Smaragdo Generale di Maurizio Imperatore, debellarono l' Inimico ne' proprj Territorj. Ma non così riuscì loro difendersi da Ariolfo successore di Feroaldo, che dopo una battaglia sanguinosa per ambe le parti restò di essi vittorioso, ajutato visibilmen- 553 579

 te,

Ugo suo figliuolo, *Bonifazio* figlio del suddetto *Tebaldo*, e Padre di *Tebaldo Juniore* Duca, e Marchese di Camerino intorno all' anno 957. Occupata poi la Città d'intorno a quest' anni da Berengario Re d' Italia servigli d' inespugnabil fortezza contra l' impeto d' Ottone I. Imperatore. Dopo *Tebaldo* parrebbe, che avesse governato la Marca di Camerino, ed il Ducato di Spoleto *Trasmondo*, di cui si fa menzione ne' monumenti Farfensi; ma nella Storia manuscritta de' Principi Beneventani si fa che Giovanni XII. acquistasse lo Stato di Camerino per la Sede Appostolica. 957

Non istette però guari a ritornare sotto il dominio de' Principi Secolari, poichè dell' una, e dell' altra Città fu dato il governo a *Sigifredo* Conte di Lorena da Ottone III. Imperatore per la cui morte, e per la vacanza dell' Impero restò poi il Territorio di Camerino diviso in varie Contee da molti Nobili della città, che susseguentemente diventarono gli Arbitri della medesima, e delle Castella. Scrive S. Pier Damiano, che nel 1007. S. Romualdo mandasse a' medesimi Nobili e Conti di Camerino alcuni suoi Religiosi a richiedere un luogo proprio per la fabbrica d' un Monistero, e che questi subito gli esibissero qualunque luogo del loro territorio, avendogli poscia concesso un fertil piano copioso d' acque presso Fabbriano, chiamato Val-di-Castro. Da questa Marca usurparono gli Normanni molto 1002 1007

paese verso l' Abbruzzo dinominandolo Mar-
1030 ca Fermana dalla Città Metropoli di questo
nome. Intorno al 1030 fiorì *S. Ronaldo* da
Camerino il quale benchè consacrato fosse da
un Vescovo Simoniaco, di cui non si ha no-
tizia, passato all' altra vita, meritò esser
connumerato fra' Santi. Seguitò poi questa
1050 città le sue vicende, restando colla sua Mar-
ca soggetta in qualità di Ducato con gran
parte ancora dell' Italia al Duca, e Marche-
se *Bonifazio* Padre della gran Contessa *Matil-
de*; in breve tolto questi di mezzo dalla mor-
te, governò l' una, e l' altra *Vittore II.*
Pontefice. Ma posciacchè *Beatrice* vedova di
1055 *Bonifazio* si rimaritò con *Goffredo* Duca di Lo-
rena, egli si prese il dominio di quanto avea
quegli goduto.

Viveva in questi tempi il S. Monaco *Ami-
co* Religioso di Monte Cassino, che avendo
avuta la nascita nella Villa di *Marte* posta
già tra li Castelli di *Pievefavera*, e di *Cro-
ce* nello Stato di Camerino, chiuse la sua san-
1093 ta vita menata per centovent' anni colma di
meriti nel Monistero dell' Avellana, nell'
1094 anno 1094. Signoreggiava in Camerino, e
in Spoleto il Duca *Guarnieri* di nazione Te-
desco; avendo, secondo il Signor *Murato-
ri*, verisimilmente l' Imperatore *Enrico III.*
tolta la Marca alla Contessa *Matilde*, e da-
tala a *Guarniero* suo Guerriero, il quale, seb-
bene dalla Contessa gli fosse stata ritolta,
non-

nondimeno dopo la morte di lei la riacquistò, e fabbricò nel Contado allora di Camerino, la Chiesa, e Monistero della Badia di Chiaravalle, e di Fiastra. Succedette a *Guarnieri* nel Marchesato di Camerino il figliuolo suo chiamato parimente *Guarnieri*, che lo teneva ancora nel 1171. Non si sa chi lo tenesse fino al fine di questo secolo; ma è ben noto, che nel principio del seguente, *Innocenzio III.* Sommo Pontefice ne discacciò *Marqualdo d' Annivelire*, impadronitosene per la discordia tra Filippo di Svevia, e Ottonne di Sassonia ambi eletti Imperatori. Conseguirono allora i Camerinesi da' Legati del Sommo Pontefice segnalate prerogative, e per esse uno stato di quasi intera libertà; Per la morte di *Filippo* stabilitosi *Ottone IV.* nell' Impero, e appena ricevutane la Corona da *Innocenzio*, si rivoltò a danni della Chiesa, che però ridotto Spoletto in sua balia, mentre corse all' acquisto della Marca per la via Camelaria coll' esercito, se gli opposero le genti di Camerino da' monti di Pioraco, e fattogli gran danno con balestre, e con de' sassi, lo costrinsero a ritirarsi. Tentò poscia l' Imperatore, sebbene in darno, col perdono, e co' privilegi di acquistarsi la Città, ma essa stabile nella divozione alla Chiesa non mai volle soggettarsegli. Si trovarono nondimeno nel Contado alcuni Nobili della fazione Ghibellina contra il Papa *Gregorio IX.*; onde questi per man-

1098

1171

1200

1209

mantenersi fedele la città, mandovvi suo Legato *Sinibaldo Fieschi* Cardinale di Genova, il quale avendo riconosciuta la costanza de' Camerinesi nella divozione alla *S. Sede*, con amplissimo Breve, che ancora conservasi nella Prioral Segreteria della medesima Città, e di cui ancor *Bartolo* ne fa menzione, spedito alla presenza di *Filippo* di Savoja allora Vescovo di Camerino, ed altri, li confermò il libero possesso di tutto lo Stato con altre molte prerogative in quello accennate. Nel seguente anno 1236. fu involato dalla morte il B. *Rizzerio* uno de' Compagni di S. Francesco di Assisi. Era egli nato, dove ancora morì nella Terra della Muccia, posta sulla strada Romana per poco più di tre miglia discosta dalla città.

1235

1236

1238 Infuriava intanto più, che mai contra i Partigiani della Chiesa Federico II. onde mandò Arrigo il minore suo figlio, e suo Legato nell' Italia, ed altri suoi Nunzj ad assalire più volte Camerino, ed altrettante volte ancora ne furono rispinti. Meritò questo loro valore a' Camerinesi favorevoli, ed amplissimi Diplomi dal Pontefice *Innocenzio IV.* per l' avanti *Sinibaldo Fieschi*, confermandoli ancora in questo tempo l' anzidetto amplissimo Breve speditogli in tempo della sua Legazione; con che vieppiù incaloriti gli animi de' cittadini nel partito Pontificio, non poterono esserne alienati nè dalle

1246

le

le nuove ostili incursioni, nè dalle cortesissime promesse del già privato, ma tuttavia infesto Imperatore. Quel male però, che questi non potè arrecare a Camérino, glielo fece più che abbondantemente il suo figlio *Manfredi* Re delle due Sicilie nell'anno 1259. 1259
per mezzo di *Principalle Doria* suo Commessario; mentre avendola trovata inespugnabile coll' armi, l' ottenne, l' incendiò, l'adequò al suolo colla fellonia, e col tradimento di un Cittadino, che dissimulando l' odio privato, e simulando affetto per la parte Guelfa, essendo egli capoparte de' Ghibellini, aprì a questi nella notte dei 12. d' Agosto di detto anno una Porta della Città. Poche furono le famiglie, che sfuggirono dalla strage, e meno gli edifizj, che sovrastarono all' esterminio fatto allora dagl' infuriati nec [illegible], e dalli Saraceni loro compagni. Usarono nondimeno qualche rispetto alle sagre Reliquie di S. Venanzio, e portaronle in dono al Re *Manfredi*. I pochi cittadini riunitisi come poterono il meglio, col favore de' loro Confederati rimontarono sul sito dove fu Camerino, e quivi sotto la difesa di *Gentile Varano* loro amorevolissimo Concittadino rifabbricarono e mura, e case, e templi.

Da qui incominciò in Camerino la Potenza della Casa *Varani* originaria o dalla Francia, o dalla gran Bretagna, e che sotto varj nomi ora di Podestà, ora di Prin-

ci-

cipe, ora di Signore, ora di Duca; per concessione della Sede Appostolica per quasi 300. anni continuò ad avere l'amministrazione di detta città, e del suo Stato, come si dirà in appresso. Ricuperarono susseguentemente i Camerinesi tutto ciò, che perduto avevano, e particolarmente fecero grand' istanze al Pontefice Clemente IV. per la restituzione delle Reliquie di S. Venanzio da *Carlo d' Angiò*, succeduto a *Manfredi* nel Regno delle due Sicilie, e benignamente le ottennero nel 1268. Notò Carlo Sigonio, che nel terremoto sentito nella primavera del 1279. caddero in Camerino due terzi delli tetti, e molti Edifizj, con grand' oppressione di persone d' ogni sesso; si profondò un Castello, si sommersero tre monti, con due laghi verso il Castello del Fiuminata sette miglia distante dalla città. Non molto dopo occorse in Camerino la morte del B. *Giovanni* da Parma, che era stato Generale de' Minori, il cui corpo incorrotto venerasi nella Chiesa degli Osservanti della medesima città. Fu illustrato non meno nel seguente secolo questo Ducato dalla morte preziosa del B. *Angiolo* d' Acqua Pagana, Villa del Castello della Rochetta, dopo aver ivi menata con molta santità vita penitente ed eremitica.

1268

1279

1289

1313

Non può darsi notizia della Storia di Camerino de' secoli seguenti se non per rapporto al governo, che n' ebbero li suddetti Signo-

gnori *Varani*. Di essi morto dunque nell'anno 1284. il soprannominato *Gentile* primo di questo nome, dopo di aver servito di Capitano generale ad *Odoardo V.* Re d' Inghilterrra, di Conte di Campagna a *Martino IV.* Sommo Pontefice, e dopo di aver fatte co' suoi Camerinesi varie conquiste nell' Umbria; presero unitamente le redini dal governo *Ridolfo I.* e *Barardo* suoi figliuoli. Quegli comandava anche all' armi di Perugia nel Conclave ivi tenuto per Clemente V. e lasciò di vivere nel 1316. Questi fu creato da *Giovanni XXII.* Marchese della Marca allorchè più che mai ivì bolliva la fazione de' Ghibellini, e riacquistò alla Chiesa le città di Fano, Urbino, Osimo, e Recanati. A' suoi giorni la Diocesi di questa ultima città venne arricchita della S. Casa di Nazzarette, onde ei fece in essa dipingere S. Venanzio Martire di Camerino. Succedettegli *Gentile II.* suo figlio, che oltre al governo del suo Stato, ebbe quello dell' esercito della Chiesa nell' Umbria; e nella Marca, ed altresì di quello de' Fiorentini. Col generoso rifiuto del Vicariato di Camerino conferitogli da *Lodovico* Bavaro, si meritò di ricevere questo decoroso titolo anche da' Legati Appostolici. Non potè lasciare erede *Berardo II.* unico suo figlio premorto a lui per un lustro; sicchè dopo di esso, *Ridolfo II.* primo figlio di *Berardo*, e suo Nipote prese la Signoria di Camerino, e la in-

1316

1316

ingrandì col suo valore sopra ogni altro del suo Casato. Andò con mille soldati Camerinesi ad istanza di Clemente VI. nell' Asia
1344 contra gl' Infedeli, a' quali dopo aver data una fiera rotta col suo valore, e de' soldati tolse la città delle Smirne, donde riportò alla sua Patria l' inestimabile tesoro dell' Im-
1350 magine di *S. Maria in Via*, siccome altrove si è detto. Nel Regno di Napoli ebbe l' onore di Vice-Rè dell' Abbruzzo; nello Stato Pontificio quello di Confaloniero della Chiesa, alla quale riacquistò Recanati, ed Ascoli. A Camerino aggiunse molti luoghi. A lui si soggettarono Macerata, e Fabbriano; e fu piu volte Generale dell' armi di Fio-
1368 renza. Nel tempo ch' esso governava, si originò nel territorio di Camerino nel luogo detto di Brogliano la Santa, e numerosa Famiglia Francescana detta de' Zoccolanti per opera come si disse, di Fra *Paolo Trinci* di Foligno; e nel tempo stesso fiorì per santità e miracoli, e passò all' altra vita il B. *Ugoli-*
1373 *no Magnalotti*, le cui sagre ossa si venerano nella Chiesa chiamata con il di lui nome posta tra le Castella di Fiegni, e di Fiastra.

1384 Dopo la morte di *Ridolfo II.* regnò *Giovanni* suo fratello, il quale in un' anno, e pochi mesi, che sopravvisse, cinse di mura il borgo di S. Venanzio, fece innalzare la torre presso Potenza, e l' altra su i monti di Beregna; e mancato esso, esercitò il coman-

mando sopra i Camerinesi fino all'anno 1400.
Gentile III. fratello degl' antidetti, che nella 1400
Carica di Governatore, e Senatore di Roma
ridusse Ronciglione all' obbedienza della Chiesa,
e molte Terre riacquistò coll' armi nella
Marca. Avendo in quest' anni Braccio Fortebraccio
valoroso Capitano e Signore de' Perugini
Collegati de' Camerinesi fatte per questi
diverse notabili conquiste, ed avendo vinta
una fiera battaglia fra Assisi e Foligno
colla prigionia di Carlo Malatesta, giunse
quegli vittorioso in Camerino alla fine
dell' anno 1416: quivi sopraggiunsero gli 1416
Ambasciadori della Repubblica di Venezia
per dimandar la liberazione del Malatesta,
e condonarle la Taglia de' centomila Scudi
impostale, mossa essendosi a tali premure
la Repubblica, per esser fratello di Pandolfo,
che comandava le sue truppe, la qual
cosa non ottennero. Nel seguente anno però 1417
fu rilasciato il predetto Carlo, mediante lo
sborso fatto a Braccio, e a' Camerinesi delli
centomila Scudi, impostogli sol tanto per i
molti danni a questi dal Malatesta cagionati.
Ne' cinque lustri appresso seguitò a reggere
Ridolfo III. figliuolo dell' anzidetto Gentile,
che aggiunse al retaggio de' suoi Maggiori la
Signoria di Civitanova, e fu abbondante di 1424
molti eredi, di *Gentil Pandolfo*, di *Berardo*,
di *Piergentile*, e di *Giovanni*, tutti suoi figli,
ma non tutti di una Consorte, nè tutti di ugual
gra-

gradimento, avanzando gli altri fratelli siccome negli onori, che aveva avuti, e dalla Chiesa, per cui guerreggiando n'avea ottenuta in premio Nocera, e da' Fiorentini, e dal Duca di Milano, e da' Signori Veneziani; così nell' amore de' Camerinesi, de' quali era divenuto la delizia, *Giovanni* l' ultimo de' stessi fratelli; di che quelli ingelositi, mentre
1434 diedero a lui la morte, cagionarono a se stessi la rovina, restando tutti privi della vita per la morte violenta data loro in diversi luoghi.

Per la mancanza di tanti Principi restò Camerino per dieci anni in sua libertà, e vi si mantenne a viva forza, guerreggiando sempre contra il Duca Francesco Sforza, che voleva impadronirsene. Ma poscia che tra le uccisioni di detti quattro fratelli fossero stati a grande industria preservati dalle spade micidiali due teneri lor bambini, uno chiamato *Ridolfo IV.* di tal nome, e figlio di *Piergentile*; l' altro col nome di *Giulio Cesare* nato di *Giovanni*, arrivati questi all'
1444 età di undici, e dodici anni furono richiamati al possesso di Camerino e confermati in esso da Niccolò V. Governarono i due Cugini lo Stato concordemente per venti anni, scorsi i quali *Ridolfo* dopo aver assistito al governo delle milizie, e dello Stato di Milano, cessò d' essere del numero
1464 de' viventi; ma non cessò la di lui discendenza, la quale diramata da esso, e da *Camil-*

milla d' Este de' Marchesi di Ferrara tutt'ora conservasi in quella nobilissima città con molto lustro e splendore.

Restò pertanto tutto il Dominio a *Giulio Cesare*, che sì nell'armi, che nella pace acquistò la fama di ottimo Principe. In quelle si segnalò guerreggiando or sotto Paolo II. e Sisto IV. per la Chiesa, cui riacquistò Todi, e Spoleto; or per li Veneziani, che alla sua memoria innalzarono una Statua. In pace non fu meno stimato pel suo gran senno ne' maneggi degli Stati, onde meritò d'esser Luogotenente di Ferdinando Re di Napoli, e fu eletto a sostenere le sue ve[illegible] dal Re Mattia Corvino in Ungheria. Ampliò il suo dominio dalla parte della Marca coll' acquisto di Montesanto, ed altri luoghi. La città di Camerino riconosce da esso l' ornamento, e molto più per le utilità, che le arrecano le sontuose fabbriche da lui innalzate sì del Monistero di S. Chiara per trasportarvi da Urbino Suor Batista sua figlia, che si meritò dal popolo il titolo di Beata per la S. Vita, che menò sotto la direzione del Beato Pietro da Mogliano de' Minori Osservanti Vicario della Marca morto in Camerino nel 1490 ivi venerandosi il suo corpo nella Chiesa de' Padri dell' osservanza; sì ancora dell' Ospedale della Pietà per gl' Infermi, e pe' projetti, pel quale ottenne la pingue Badia di Piedichienti; come ancora di quella di un vasto, e bellissimo Tempio a

1484

1490

tre navate con colonne di pietra di un solo pezzo, che sostengono la Volta della Navata di mezzo, edificato per un'Immagine della Santissima Annunziata, che avendo lagrimato, alli 9. Gennajo 1494. apparve ad una decrepita, e divota donna predicendo le sventure, che dovevano accadere a Camerino, della quale apparizione in detto giorno e nel medesimo Tempio con decente festa se ne rinova ogni anno la memoria. E sì finalmente del Palazzo, che ora per la Tesoreria, Università, e Governo è destinato. Ei prestò un grande ajuto a Pieropaolo San-Violini Priore di San Venanzio in riedificare a questo Santo il bello, e sontuoso Tempio, come è al presente. Non potè però il Signor *Giulio Varani* chiuder la sua vita con quella felicità, e gloria con che condotta sempre l'avea, perchè da Alessandro VI. fu privato del dominio, e da un Condottiero del Duca Valentino mandato a discacciarnelo fu miserabilmente insieme con *Annibale*, *Venanzio*, e *Pirro* tre suoi figliuoli privato di vita, acciò che questa non recasse pericolo a *Giovanni Borgia* investito dal Papa di quel Ducato. Nel mentre governò per breve tempo la città, e lo Stato pel detto *Borgia* ancor fanciullo *Pietro Perez*, come si disse, fabbricò la Fortezza, dove sta al presente, terminata poscia dal Duca, che venne appresso.

1494

1502

Fu

Fu questi *Giovammaria Varani* altro figliuolo di *Giulio Cesare* scampato dalla morte per essersi portato a Venezia. In esso ristabilirono i Sommi Pontefici Pio III., Giulio II., e Leone X. la Signoria di Camerino col titolo di Ducato non usato di concedersi ad altro Antenato de' *Varani*. Godè altresì l' onore di Prefetto di Roma, di Ammiraglio del Mare, di Conte di Sinigaglia, di Signore di Sassoferrato, e di Civitanova. Questo Duca ebbe la sorte di ricoverare nel suo Palazzo la santa allor nascente Famiglia de' Cappuccini. Egli la protesse perseguitata; e la Duchessa *Catarina Cibo* sua Consorte la fece confermare da Papa Clemente VII. e la città di Camerino, come si è detto, gli diede i primi domicilj. *Giovammaria* d' anni 46. morì di peste l' anno 1527 lasciando una sola legittima figliuola per nome *Giulia*. Non si possono esprimere i danni apportati allo Stato da una tal morte, e sì immatura. Oltre alla peste, che avea fatto fuggire i Nobili ne' Castelli, due fazioni di soldati una per *Giulia*, l' altra per *Ridolfo* figlio naturale del defonto dilaniavano la città. Sopravvennero a saccheggiarla i soldati Imperiali. Altri parenti del morto Duca preso il borgo tentarono d' impadronirsi del rimanente. La campagna, e li Castelli erano travagliatissimi da eserciti fra lor contrarj. Si partirono poi quest' ultimi per Concordia; ma non così li

1507

1527

Signori *Varani* di Ferrara cessarono dagli sforzi di acquistar Camerino. Che però la Vedova Duchessa, acciò fosse difesa la figliuola, la collocò in matrimonio con *Guidobaldo II.* Duca d'Urbino, non ostante il divieto del sagro Collegio per la morte di *Clemente*
1534 *VII.* Perlochè, concitatosi lo sdegno di *Paolo III.* successore nella Cattedra di S. Pietro, furono costretti i Possessori a rinunziare la città, e lo Stato di Camerino al Papa, il quale con tutto che ne avesse fatto prendere il possesso, volle anch' egli stesso in persona portarvisi colà giunto alli 14. dell' Ot-
1539 tobre del 1539 ricevuto con giubilo, e con dimostrazioni di contento da tutta la città, che fu da esso dichiarata capo dell' Umbria, colla Legazione di un Cardinale *a Latere*, alla quale allora destinò il Cardinal di *Veroli*.

1540 Nell' anno seguente Paolo II. dichiarò *Ottavio Farnese* suo Nipote e Sposo di *Margherita d' Austria* figlia di *Carlo V.* Duca, e Pa-
1541 drone di Camerino, dove venne ricevuto con apparato molto nobile; ma guari tempo non passò, che fu commutato al Signor
1545 Farnese il Ducato di Camerino con quello di Parma, e Piacenza, ritrattando ciò che per equivoco nel decimo nono Tomo di quest' Opera a p. 174, e 175. si è detto, esser stato dal Pontefice Paolo III. permutato il Ducato di Parma, e Piacenza con Nepi, e Frascati, lo che fu sol tanto colla città, e

Du-

Ducato di Camerino conforme al Breve Appostolico emanato li 24. Agosto del 1545., attesa la risoluzione della piena Camera per tal permuta, come di cosa molto vantaggiosa alla S. Sede: Onde venne di nuovo governato Camerino dal Legato Appostolico, che fu il Cardinale durante; fin tanto che da *Giulio III.* ne fu conferito il Dominio perpetuo a *Baldovino del Monte* suo fratello, appresso cui però non istette più di un lustro.

1550

1555

Ne' seguenti 200. anni ognun sà che per la S. Sede è stato sempre un Prelato Governatore di Camerino.

CAPITOLO VI.

Descrizione dell' Umbria, o Ducato di Spoleto.

L'*Umbria* o sia il *Ducato di Spoleto* non ha oggidì più di sessanta miglia in circa di lunghezza da Levante a Ponente, e quaranta di larghezza da Tramontana a Mezzodì. Confina col Ducato di Urbino, e colla Marca Anconitana a Greco; col Regno di Napoli a Scirocco; e col patrimonio di S. Pietro, e colla Sabina a Ponente, e a Tramontana. I Fiumi maggiori ond'è irrigato il suo terreno, sono il *Tevere*, il *Nera* e il *Topino*. Il paese che sta situato sulla Via Flaminia ha un aspetto vario, ameno

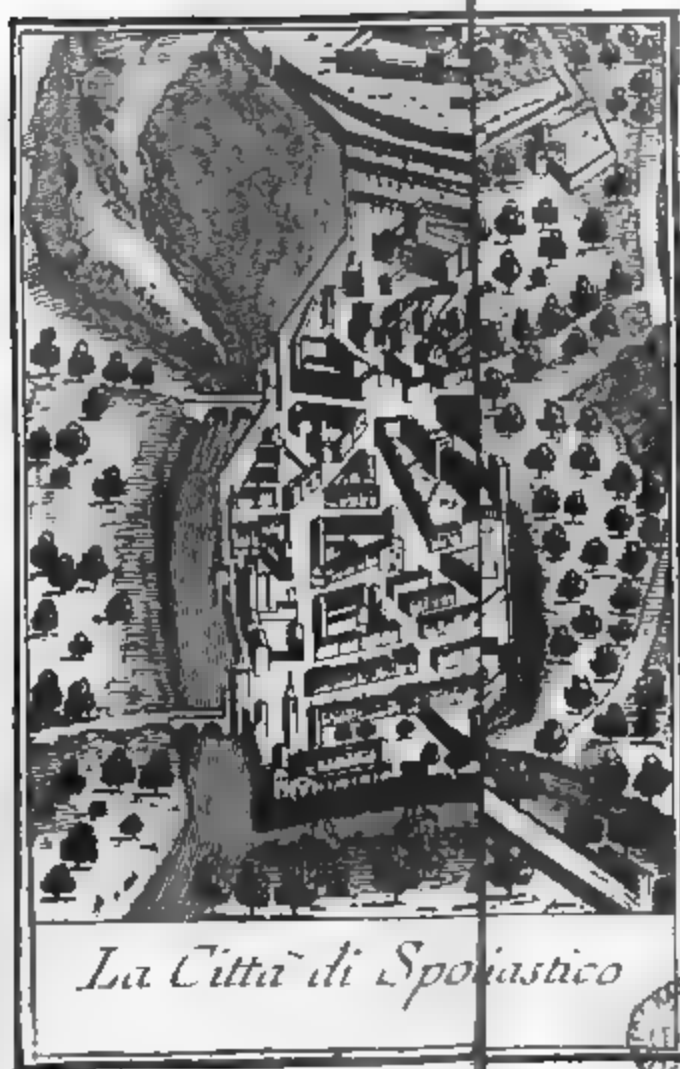
e dilettevole, formato da' colli e pianure fertili di molto, producendo quantità di buon Vino, Olio, Mandole ed altre Frutta, e copia grande di Grano. Le sue città principali sono: 1. *Spoleto*. 2. *Foligno*. 3. *Trevi*. 4. *Assisi*. 5. *Bevagna*. 6. *Montefalco*. 7. *Todi*. 8. *Amelia*. 9. *Narni*. 10. *Terni*. 11. *Rieti*. 12. *Norcia*. 13. *Nocera*. 14. *Città di Castello*.

§. I.

Si descrivono le Città e Luoghi principali del Ducato di Spoleto.

1. SPOLETO, lat. *Spoletum*, o *Spoletium*, giace sopra il declivio d'un colle presso ad un rapido Torrente detto la *Marogia*, quarantacinque miglia in circa a Greco di Roma. E' quasi da per tutto circondato di balze, e montagne; sovr' una delle quali v' è un bellissimo Castello di difficile ascesa, e molto forte per natura, e per arte, sicchè può passare per una delle buone Fortezze. Benchè siavi frapposta una valle, egli non ostante comunica colla città per mezzo d'un ponte sostenuto da ventiquattro grandi pilastroni con molto artifizio disposti. La Cattedrale dedicata a Maria Vergine è un nobile e magnifico edifizio, che ha la sua facciata ornata di Musaici in fondo d'oro. La Cappella della Madonna di S. Lucca è bellissi-

La Città di Spoliastico

pati di lu ghe...
d'altezza misuran...

, che ha la fua fac-
ta ornata di Mufaici in fondo d'oro. La
appella della Madonna di S. Lucca è bel-
lissi-

lissima, ed ha molte eccellenti Statue di marmo. Giace quivi sepolto il celebre Pittore *Filippo Lippi*, morto nel 1438. in un monumento erettogli da Lorenzo de' Medici, con il Cenotafio composto da Angiolo Poliziano. Dall' alto del Castello scuopresi cinquecento passi fuori di Spoleto un Tempio, che anticamente era consegrato alla Concordia, e che oggidì nominasi la Cappella del Santissimo Crocifisso. Dentro poi della città si ravvisano alquanti vestigj della sua antica magnificenza, e fra gli altri un Arco trionfale mezzo rovinato, alcuni frammenti d' un Anfiteatro, e diversi marmi staccati; tutto però senza Iscrizione, fuorchè nell' Arco, sopra il quale si riconoscono dei caratteri ma assai logorati. Grandi anco sono gli avanzi d' un sontuoso Palagio che Teoderico Re de' Goti vi fece fabbricare nel tempo in cui con piacere dimorava in Spoleto, il quale dopo la sua morte fu dai Goti distrutto unitamente colla città ristabilita in appresso da Narsete Eunuco celebre Capitano di Giustino. L' Acquedoccio, che unisce la montagna di San Francesco a quella di Spoleto, è tanto più notabile, quanto che è ancora tutto intero, senza aver mai cessato di servire dallor ch' è stato fatto. Il lavoro è Gotico; ha trecencinquanta passi di lunghezza, e dugento e trenta piedi d' altezza misurandola dal sito più profondo

della Valle. In questa città trovasi tutto ciò ch'è necessario per i bisogni della vita, già che il suo territorio è d'ogni bene abbondevole. *Marziale* parla dei vini di Spoleto, preferendoli a que'di Salerno.

De Spoletinis quæ sunt cariora Lagenis
Malueris, quam si musta Salerna bibas.

Fiorirono anticamente in questa città de'nobili ingegni, fra'quali Cicerone nel suo libro de *Claris Oratoribus* fa menzione d'un certo *Cornuto* famoso Oratore, e secondo Eusebio ebbe quivi il suo nascimento anche il famoso Grammatico *Melisso*. Tito Livio parlando di Spoleto lo pone fra le Colonie che mandarono soccorso a' Romani nella guerra ch' ebbero a sostenere con Annibale, a proposito del quale riferisce, che dopo esser stato disfatto dai Romani appresso il Lago di Perugia, venne ma inutilmente ad assediare Spoleto; perchè gli abitanti di quella città coraggiosamente essendogli usciti incontro, lo forzarono a tostamente abbandonare l' assedio con perdita d'un gran numero de'suoi che vi rimasero uccisi; e trasferito il suo esercito nel Piceno, conobbe colla propria sperienza quanto fossero i Spoletini ripieni di valore e di coraggio. Quali poi sieno state le vicende e la varia fortuna di questa città ne' secoli dopo la decadenza del Romano Impero fino alla sua dedizione alla S. Sede, sotto il cui dominio felicemente si mantiene, sarà agevole di rilevare nel Compendio della

la Storia che soggiungerassi in fine di questo Ducato.

2. FOLIGNO lat. *Fulginas* e *Fulgineum*, è una delle più antiche e nobili città dell' Umbria, situata in una deliziosa pianura su la riva del fiume *Topino*, bagnata da due fiumi, che le circondano le mura. Sebbene alcuni autori degli ultimi tempi contrastino la sua antichità, supponendola piuttosto città moderna edificata dopo le rovine dell' antica *Foro Flaminio* già distante poche miglia; vi sono nondimeno tanti classici Autori che hanno scritto in suo favore, come un Catone, un Cicerone, Giulio Cesare, Plinio II. Appiano Alessandrino, il Sigonio, il Cluverio ec. e sussistono ancor oggidì tali monumenti, iscrizioni e decorose memorie, da' quali si autentica il pregio dell' antichità e onorevolezza di questa città, che non lasciano più luogo ad alcun dubbio: tutto questo essendo stato assai bene posto in chiaro nel Tomo quarto del Nuovo Dizionario Scientifico del Dottor *Gian Francesco Pivati* di Venezia, a cui dalla città stessa furono trasmesse le più importanti e sincere notizie. Fu dunque Foligno già Prefettura, Municipio, e città Confederata de' Romani, sotto la protezione de' quali si manteneva governandosi con le sue proprie leggi. Ella s' ingrandì notabilmente nell' ottavo secolo della Chiesa per il concorso degli abitanti della città di *Foro Flaminio*, allorchè questa fu distrutta da *Liutprando* Re de'

de' Longobardi, quando si portò la seconda volta all'assedio di Roma l'anno 740. Duranti le guerre civili de' Guelfi e Ghibellini, che desolarono sì lungo tempo l'Italia, la città di Foligno fu quasi interamente distrutta da' Perugini l'anno 1281. Ma essendo stata rifabbricata, i *Trinci* Famiglia originaria della medesima città, s'impadronirono del governo, e dall'anno 1305. fino all'anno 1439. fu da essi dominata, come lo fu anche in detto tempo la città di Nocera, sette grosse Terre murate, e ventiquattro Castella fuori del territorio di Foligno sempre con titolo di Vicarj temporali Appostolici, con mero e misto impero; ma degenerato il loro governo in tirannide, il Cardinale *Vitelleschi* Legato a latere nell'Umbria fece morire l'ultimo di questa Famiglia l'anno 1439 riponendo la città di Foligno sotto l'obbedienza del Papa.

S. Crispoldo, e *S. Bricio* Discepoli dell'Appostolo S. Pietro furono i primi, che annunziarono il Vangelo a Foligno, a Foro Flaminio, e a Nocera, di cui ne furono anco i primi Vescovi, benchè dipoi tutte e tre queste città abbiano avuto il suo particolar Pastore, come si raccoglie nelle sottoscrizioni dei Concilj. La moderna città di Foligno è vaga per la sua felice situazione, e per gli edifizj, che con buona simetria fabbricati recano ad essa un particolare ornamento. La Cattedrale è un magnifico Tempio

pio dedicato a *S. Feliciano*, il cui corpo riposa sotto l'Altar maggiore elevato nel mezzo della crociata sotto la cupola. Egli è isolato, e disposto in forma di confessione, come quello di San Pietro di Roma. *Dionigi Roscioli* l'ha arricchito di marmi, di bronzi dorati, d'argenteria e d'altri preziosi ornamenti. La Cappella della Famiglia *Elisei*, è una delle più notabili di questa Chiesa. Oltre al Duomo vi sono in Foligno due altre Chiese Collegiate, otto Parrocchiali, dodici Conventi di diversi Ordini Religiosi, e quattordici di Religiose, alcuni Spedali ed Oratorj di Confraternite; che in tutto oltrepassano il numero di sessanta Chiese. La città ha quattro Porte; e in essa si annoverano più di 1400. Famiglie, che fanno intorno a nove mila anime. Di questa città sono usciti molti Uomini illustri, fra' quali parecchi Cardinali. In essa ha fiorito mai sempre lo Studio delle Leggi, dopo che il famoso *Isidoro Claro*, che fu Vescovo di Foligno nel secolo decimo quinto, v'introdusse il buon gusto nell'apprenderlo, e coltivarlo. Oltra le varie arti in cui riescono i Folignesi, sono essi eccellenti in fare buone Confetture, e nella fabbrica della Carta, per cui vi sono in Foligno molte Cartiere. Una anche delle singolarità notabili di essa è la manifattura del filato di seta, che si eseguisce col mezzo de' Filatoj, che sono edifizj composti di certe macchine mosse dall'

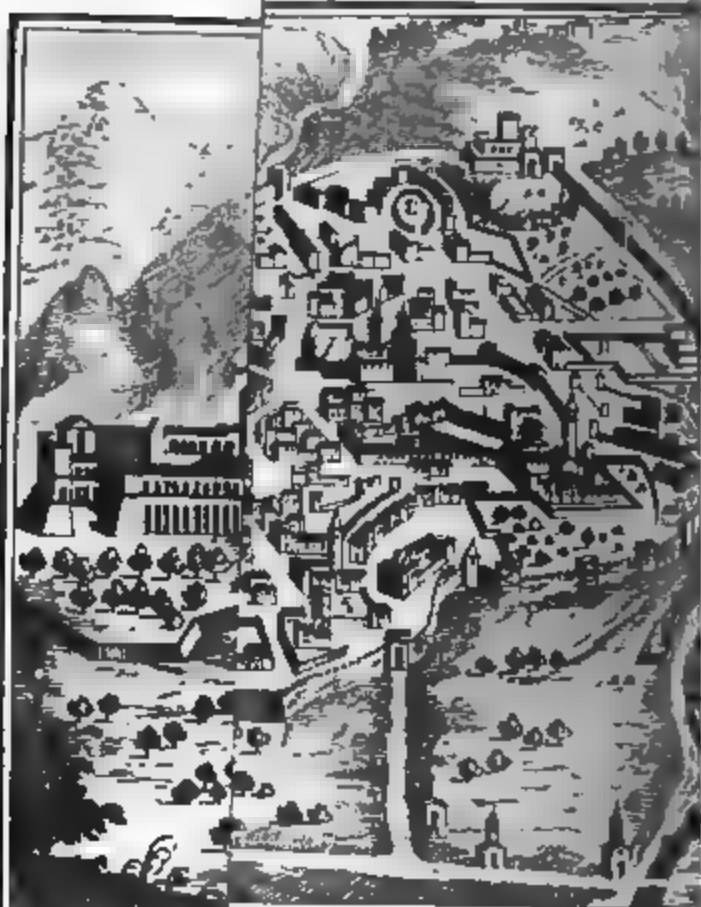
dall'acqua corrente. Questa città è mercantile di molto, principalmente nel tempo della sua Fiera, che dura due mesi dell'anno, da' 20 di Maggio, fin ai 20 di Luglio. Allora la Nobiltà di Foligno gode da tempo immemorabile il Privilegio di eleggere cinque Gentiluomini, che governano la città tanto nel Civile, come nel Criminale colla facoltà di condannare i rei anche a morte se occorre senza appellazione; e in quel tempo resta sospesa l'autorità degli Uffiziali del Papa, non meno, che del Governatore, del Podestà, e del Presidente. Avvi anche un'altra bella Fiera a Foligno in occasione della Festa di San Feliciano, che cade a' 24. di Gennajo, e questa dura otto giorni. Vi sono altresì varie altre Fiere in diversi tempi, e in diversi luoghi del suo Territorio, ove due Nobili Deputati del Consiglio dei cento Gentiluomini della città presiedono, e amministrano la giustizia, e son eglino appunto quelli, che eleggono il Podestà, e'l Presidente.

Il Territorio di Foligno contiene venti Borghi murati, e cento undici Villaggi, che fanno più di due mila fuochi, e oltre a dieci mila anime. Vaghissima è la pianura che da Foligno si stende fin a Spoleto per la lunghezza di dodici miglia con quattro di larghezza. I campi della medesima sono ubertosissimi, ed ornati di diversi ordini d'alberi, e di Vigne, non che di Ulivi, e Mandor-

dorli; e sono innaffiati da molti ruscelli di acque chiare, a segno che l' *Alberti* e per la loro bellezza e per la fecondità gli annovera fra i più fruttiferi dell' Italia. Anzi non solamente trascorre questa Campagna da Foligno a Spoleto, ma anco di qua dalla città passa sotto Spello, Castello sulla costa dell' Appennino, ove si vedono quantità di rovine, e di antichità. I Perugini n'ebbero già la Signoria di questo luogo; ma il Principe d' Oranges Generale dell' Imperatore *Carlo V.* lo saccheggiò, ed essendo troppo difficile il restaurarlo, *Paolo* III. nel 1536. fece smantellare le sue mura. Siccome poi abbiamo fatto menzione di questo Castello, così non dobbiamo tralasciare di fare almeno un qualche cenno anche del Villaggio di *Pale* situato quattro miglia in distanza da Foligno sulla strada di Loreto. Egli appartiene alla nobile Famiglia de' Marchesi *Elisei*, che ne sono i Signori, e Protettori perpetui, ove posseggono un bel Palagio con un parco di bestie selvatiche, ed un ampio giardino. Ma ciò che vi ha di più singolare è una Grotta sotterranea tutta di marmo opera della natura, d' una maravigliosa struttura, e sì bella, che tutti i Viaggiatori di conto non tralasciano di visitarla, veggendosi in essa una specie di architettura e di simetria così regolare, e le colonne tutte formate e disposte dalla natura con tale aggiustatezza e proporzione, che ben meritò

che

che dalla Reale Accademia delle Scienze di Parigi ne fosse inserita nella sua Storia per l'anno 1711. la figura in rame, e la descrizione intera ed esatta di tutte le parti più minute.

Un'altra cosa notabilissima e particolare, che non possiamo dispensarci di aggiungere prima di terminare le descrizioni di Foligno, e che si legge parimenti nell' articolo di questa città descritto nel Dizionario soprammentovato, (senza però farci noi garanti della fede che può meritare,) si è, che in un Villaggio quattro miglia in circa distante dalla città, detto dei *Cancelli*, evvi una Famiglia divisa al presente in più rami, che dallo stesso Villaggio prende il cognome di *Cancelli*; e questa, per quanto vien detto, ha la prodigiosa virtù di guarire e preservare dal male della Sciatica toccando quelle persone che soffrono un tale incommodo. Si pretende che gli Antenati di detta Famiglia abbiano ricevuta simile virtù dagli Appostoli Pietro e Paolo, allorchè in passando questi Santi per detto Villaggio, i Cancelli diedero loro alloggio con somma carità; onde poi furono da essi battezzati, con espressa dichiarazione però, che giammai non avrebbero avanzata la loro fortuna col divenir ricchi, come in fatti è accaduto. Si racconta in oltre che questi Uomini vengono sovente chiamati in molte città dell' Europa, e che se ne veggono effetti prodigiosi.

3. TRE-

La Co Ecclesiastica.

3. TREVI, lat. *Trebula* picciola Città presso il Fiume *Clitunno* alla dritta, lontana cinque miglia al Mezzo giorno di Foligno. La sua Chiesa principale non è senza qualche pregio, come nemmeno alcune altre di Comunità Religiose. *Leandro Alberti*, e *Filandro* pretendono che questa sia l' antica *Mutusca*, o *Mutuscæ* celebrata da Virgilio per il suo Distretto copioso di Ulivi. L' *Ortelio* avvalora questa opinione sulla testimonianza di *Cittadino Angelerio*, il quale coll' autorità degli antichi Scrittori determina la situazione di *Mutuscæ* ove presentemente è Trevi. In queste vicinanze trovasi *Ponte Centesimo*, Borgata con un Castello, ed un Ponte sovra un picciolo fiume che mette capo nel *Topino*. Giace egli lunge circa tre miglia da Passano, sette da Nocera, ed in ugual distanza da Foligno. Taluno pensa, che questo Borgo così sia stato dinominato, perchè fosse distante da Roma cento miglia. Vero è però, che tante presentemente non se ne annoverano, onde convien dire che la misura delle miglia antiche fosse diversa da quella de' tempi nostri; il che ben chiaramente si deduce, riflettendo alle distanze de' luoghi notati nell' Itinerario d' *Antonino*, che sono assai più corte di quelle che oggidì si ritrovano.

4. ASSISI, lat. *Assisium*. Giace questa Città fra il *Chiascio*, ed il *Topino*, fiumi, che dopo essersi uniti vanno a perdersi nel *Tevere*.

re. Ella è d'una mediocre grandezza, e fabbricata sul fianco d'un alto colle, che la rende assai deliziosa. Si vuole da alcuni che abbia tratto il nome d'Assisi dal monte *Asi*, a cui sta vicina, o pure dal Fiume parimenti di tal nome, che scorre per il suo Territorio. La sua origine è senza dubbio antichissima, ma noi per esser involta fra le tenebre non si fermeremo a rintracciarla, riportandoci soltanto ad un'antica Iscrizione riferita dal *Gruttero*, dalla quale si apprende esser ella stata Municipio della Romana Repubblica. Fin da' primi secoli della Chiesa fu fatta Sede Episcopale, ed il suo Vescovo *Aquilino* assistette al terzo Concilio Lateranense tenuto sotto Papa *Martino I.* l'anno 649. Gloriasi ella di esser stata la Patria del Serafico *San Francesco*, il quale dopo aver quivi dati i più luminosi contrassegni di santità, lasciolla erede di Sante Reliquie, e depositaria del suo sacro Corpo.

La Chiesa Cattedrale è una buona fabbrica sul gusto antico. Conservasi in esse sotto l'Altar maggiore il corpo di *San Ruffino* Martire a cui è dedicata. In capo alla gran piazza della città v'è una Chiesetta tutta dipinta, e ornata di tre altari, chiamata *San Francesco picciolo*, per essere stata fabbricata sopra le fondamenta della casa paterna di questo Santo. Oltre ad otto Monisteri di Religiose, che trovansi in questa città ve n'ha ancor uno degli altri più celebri, cioè quello di *S.*

Chia-

Chiara fondatrice di esso. e capo dell' Ordine Monacale Serafico istituito nel 1212. nella cui Chiesa, che sebben di mediocre grandezza, è però vaga assai, sta posto sotto l' Altar maggiore il Corpo di essa Santa. Conservasi pure in una Cappella di questa Chiesa in una custodia con cristallo dinanzi, un' antica Pittura di circa quattro piedi d' altezza, rappresentante l' Immagine di quel Crocifisso stesso, che pretendesi aver parlato a S. Francesco mentre faceva orazione nella Chiesa di S. Damiano. La gran Chiesa di questo Santo è situata in un' estremità della città verso Occidente. E' dessa un magnifico Edifizio composto di tre Chiese l' una sopra l' altra tutte e tre a lui dedicate. Frate *Elia Coppi* Cortonese, secondo Generale dell' Ordine fu quello che le fece fabbricare, gittandovi la prima pietra due anni avanti, che S. Francesco morisse, e ciò col disegno di *Lapo* Architetto Tedesco, Padre di *Arnolfo*. La superiore è assai bella, lucida, e riccamente addobbata, fabbricata con mirabile struttura di pietre bianche in forma di croce. In essa si fanno le ecclesiastiche funzioni con somma edificazione dei Pellegrini, che quì vengono continuamente da tutte le parti, ma spezialmente nel mese d' Agosto che v' è il concorso maggiore per le grandi Indulgenze. Quella di mezzo attesa la sua situazione è alquanto tenebrosa; ma serve tuttavia per uso del-

le funzioni de' Frati, che sono in gran numero: e la terza ch' è soterranea, contiene in una Tribuna tutta di pietre preziose, il Corpo stimatizzato di S. Francesco quivi trasferito l' anno 1230; ma in essa non è più permesso di entrarvi dopo che vi morì Niccolò IV. per avere avuta, come dicono, la curiosità di verderla. Ad accrescere la magnificenza di questo Santuario contribuisce di molto l' ampio Convento a quello unito, capo dell' Ordine Serafico, ove dimora un gran numero di Minori Conventuali. Tutte le muraglie de' Chiostri del medesimo, non che della Chiesa, sono dipinte dai primi Maestri della pittura, come *Cimabue*, *Giotto*, *Giottino*, e *Pietro Cavallini*; ma ciò ch' è considerabile, è la Storia del Perdono d' Assisi dipinto da *Federigo Barocci* da Urbino, in cui v' impiegò circa sett' anni.

Fuori delle mura di Assisi in un luogo detto *Majano* avvi una scaturigine d' acqua minerale, la quale da' Medici viene ordinata per estirpare parecchi morbi. Anche verso la Porta d' Oriente trovasi un' altra Fonte perenne, ed abbondante cotanto, che ne' tempi antichi con ben disposti canali conduceva l' acqua in un grande stagno, dove si facevano i giuochi delle Naumachie. Oltra i varj luoghi del Territorio d' Assisi, che sono singolari e per la fertilità del loro terreno, e per la felice situazione, due ve n' ha che da' viaggiatori sogliono d' ordinario esser

fér visitati, cioè la *Porziuncula*, ed il Convento di *S. Damiano* poco fa da noi mentovato.

La *Porziuncula* è un picciol Campo, che altre volte apparteneva a' Benedittini di Monte Subblazio presso la Città di Assisi. A' tempi di S. Francesco eravi in questo campo una picciola Chiesa nominata la *Madonna della Porziuncula*, perchè il campo ov' era edificata consisteva in una porzioncina di terra di ragione de' Benedittini. Passò poi questo campo e la Chiesa in possesso della Religione Serafica; ed essendo stata da' Sommi Pontefici arricchita di molte Indulgenze, la divozione ed il concorso per la Festa che vi si fa a' 2. di Agosto, è sì grande, che gli Uffiziali d' Assisi, e di Perugia sono obbligati di porsi sull' armi, affine d' impedire i disordini, che la moltitudine dei Pellegrini potrebbe cagionarvi.

La Chiesa di *S. Damiano* col suo Convento giace alla metà del colle scendendo dalla parte di Foligno. Quivi fu, dove si vuole che S. Francesco ricevesse la prima grazia della sua vocazione dalla voce stessa di quel Crocifisso, che si conserva nell' accennata Chiesa dalle Monache di S. Chiara. Quivi pure c' è un tesoro prezioso di sagre Reliquie, unitamente al corpo tutto intero d' un Santo Religioso dell' Ordine, nominato F. *Antonio di Stroncovio*. S. Francesco avendo resa sua seguace la Vergine S. Chia-

ra, le donò questo picciolo Convento di S. Damiano; onde sussiste ancor oggidì la sua Cella, col ripostiglio, in cui si dice, ch'ella nascosto avesse il SS. Sacramento dell'Altare, allorchè il Monistero fu assalito dall'Armata dell'Imperatore Federigo, composta la maggior parte di Mori ed altri infedeli; conservandosi perciò con gran gelosia nel tesoro di questa Chiesa il Ciborio che è tutto d'Avorio.

5. Bevagna lat. *Mevania*. Città distante sei miglia da Foligno verso l'Occidente, e circa 13. da Spoleto, in una valle molto fertile ed amena sul fiume *Topino*. Presentemente è poco considerabile, ma anticamente fu possente, e di gran nome. La ricordano oltre agli antichi Geografi, Cornelio Tacito, Lucano, Silio Italico, ed altri. Properzio Aurelio scrivendo di se medesimo a Tullo, la disegna come sua Patria, ciocchè a Bevagna reca non poco ornamento, e splendore.

6. Monte Falco, picciola Città fabbricata ne' secoli di mezzo sopra le rovine di Coccoronna già distrutta l'anno 1250. Di ciò ne fa testimonianza il Biondo seguito dal Volaterrano, e da Leandro Alberti. Giace ella all'incontro di Trevi sopra un colle appresso il Fiume *Clitunno*, un pò al di sotto della sua unione col *Rucciano*, Monte Falco è celebre principalmente per esser stata la Patria di S. Chiara, il cui Corpo riposa an-

ancora intatto nel Moniſtero delle Religioſe dell' Ordine di S. Agoſtino, del di cui numero ella fu da cinque ſecoli in adeſſo; veggendoſi tuttora per una griglia dietro l' Altar maggiore, ſteſo in una Caſſa d' argento, e coperto, di molte gioje. Nel Coro poi di queſte ſteſſe Monache vi ſi vede un bel Buſto d' argento, che rappreſenta la medeſima Santa, nella di cui parte inferiore vi è ripoſto e chiuſo da un criſtallo il di lei Cuore ſimilmente intatto. La ſituazione di Monteſalco è molto vaga, le campagne vicine ſono fertiliſſime, e colti i ſuoi abitatori.

7. TODI lat. *Tuder*, o *Tudertum*, giace ſopra una Collina appreſſo il Tevere, fra Perugia, e Narni, venti miglia in diſtanza da amendue, e circa novantotto da Roma. La ſtrada, che conduce a Todi è peſſima ne' tempi piovoſi, per eſſer ella in declivio, e ſcheggioſa; onde è pericoloſa tanto andandovi in carrozza, come a cavallo. La città ha qualche buon edifizio, ma è poco popolata. Non oſtante però ella ha il ſuo Veſcovo dipendente immediatemente dalla Santa Sede. Nella Chieſa de' Padri Serviti ripoſa il Corpo di S. *Filippo Benizj* Iſtitutore dell' Ordine de' Servi di Maria, che quivi morì l' anno 1285. Todi fu patria del Pontefice *Martino I*, il quale a' tempi dell' Eretico Imperatore Coſtante, cioè nell' anno 650 patì molti diſagi, e relegato nel

Chersonneso di Tracia, compiè santamente i giorni suoi. Gli antichi Tudertini per testimonianza di *Silio Italico* erano adoratori di Marte, di cui vedevasi un magnifico, e sontuoso Tempio. Fu la Città Colonia Romana, e splendida si mantenne per tutto quel tempo che fu soggetta all' Impero. Per le irruzioni de' Barbari fu poi soggetta a gravissime sciagure, ma non tanto ella soffrì quanto verso il fine del secolo quattordicesimo per le discordie nate fra i suoi Cittadini. *Altobello* ch' era capo di una delle Fazioni, per la maggior parte la distrusse, abbruciando crudelmente gli edifizj di quelli, che non erano del suo partito; e forse Todi sarebbe stata tutta smantellata, se da Cesare Borgia Duca di Valentino non fosse stata arrestata la crudeltà di quel Tiranno, e riposta la città sotto il Dominio della S. Sede, a cui fedele dopoi si è sempre mantenuta.

Presso Todi avvi una specie particolare di legno fossile, che traesi di sotterra, ed ha le qualità medesime di quello ordinario. Se ne trovano de' tronchi grandi, spogli di rami, e di radici, i quali si segano per farne tavole, e diversi altri lavori, e talvolta se ne trovarono de' pezzi in parte pietrificati. In queste vicinanze seguitando la Via Flaminia, si vede il bel Castello d' *Acquasparta*, ove comincia un' amena pianura fra i Monti, ed il Fiume Nera, la quale produ-

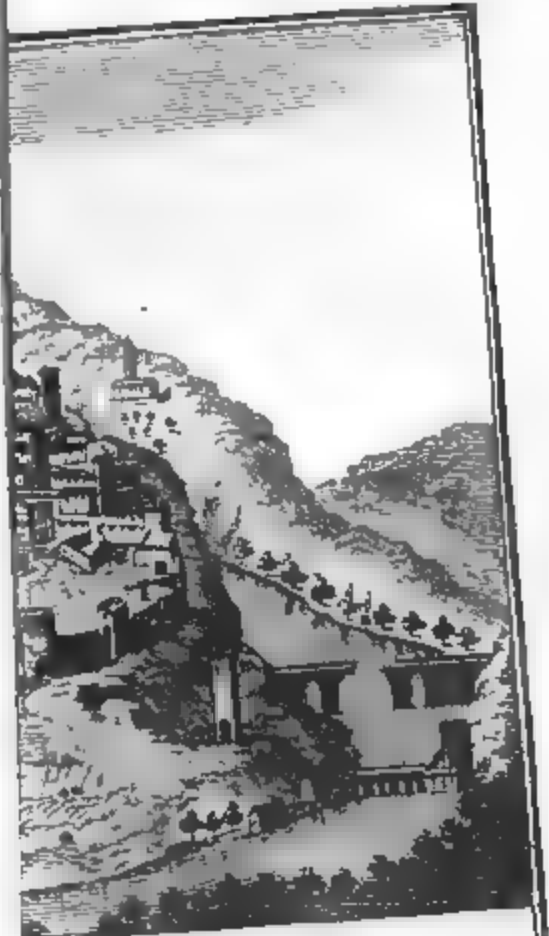
duce molto grano, ed è piantata regolarmente di Viti.

8. AMELIA lat. *Ameria*, città picciola situata sopra un monte tra i Fiumi *Tevere*, e *Nera*. E' lontana sei miglia da Narni andando verso Todi, quasi altrettanto da Orta, e quattro da Acquasparta. Amelia ha il suo Vescovo immediatamente dipendente dalla S. Sede. Il nome suo di origine Etrusco a parere degli Eruditi, è una pruova della sua grande antichità. Catone citato da Plinio dice che fu fondata 964. anni innanzi la Guerra di Perseo, la quale essendosi cominciata l' anno di Roma 583, ne viene perciò, che Amelia sia più antica di Roma di 381. anno, e che la sua fondazione sia 1135. anni avanti la nascita di Gesù-Cristo. *Leandro Alberti* nella sua generale descrizione dell' Italia, scrive, che quivi veggevansi molti contrassegni d' una grande antichità, e fra gli altri un pezzo di muraglia di pietre quadrate d' una vecchissima fabbrica, e delle antiche fondamenta di sontuosi edifizj. Il Territorio contiguo è buono, e fertile, sparso di vaghe collinette cariche di vigne, e e di alberi fruttiferi. Virgilio fa menzione di questa città nel primo libro delle Georgiche scrivendo.

Atque Amerina parant lente retinacula viti.

Amelia fu la patria del famoso Commediante *Roscio*, il quale dovea ben essere molto stimato da Cicerone, se arrivò questi ad

assumere la di lui difesa nell' imputazione datagli d' avere trucidato il proprio Padre, onde fece quella bellissima aringa che si legge stampata nelle sue Opere.

In poca distanza di questa città trovasi *Otricoli* da' latini *Ocriculum*, altre volte Città celebre, ed ora buon Villaggio di questo Ducato. Sembra però che l' Otricoli antico non si trovi ove giace il nuovo, mentre quest' ultimo è situato sopra un colle, e le rovine dell' antico veggonsi alla pianura, fra le quali sono notabili quelle d' un magnifico Teatro. Egli è certo, che se un qualche dotto Antiquario si desse la pena di far delle ricerche tra quelle rovine, troverebbe non poche cose rare; imperciocchè alle volte si sono scoperte a caso delle colonn[illegible] bellissimo marmo con capitelli eccellentemente lavorati. Malagevole di molto è per altro la strada, che ad Otricoli conduce; avvegnachè ella è tagliata nel monte su de' scogli scoscesi; di modo che da un lato ha la roccia che gli sta a piombo come una muraglia, e dall' altro resta esposta ad un precipizio d' una prodigiosa altezza. Vero è ch' ella è larga dai dodici fin ai quindici piedi; ma quantunque sia bene mantenuta, non lascia però d' essere precipitosa specialmente quando piove abbondantemente, a cagione che l' acqua cadendo dall' alto della montagna sovente smuove o strascina seco massi di terra o pezzi enormi di roccia,

Stato Ecclesiastico

V' è qui una bella Cappella adorna

lli di terra o pezzi enormi di roc-
cia,

cia, che rendono il paſſo pericoloſiſſimo.

9. Narni, lat. *Nequinum*, o *Narnia*, città in parte ſituata ſul dorſo, ed in parte ſul pendìo d' un alto monte di acceſſo difficile. Per ciò che ſpetta alla ſua antichità, ſi vuole da alcuni eſſer ella ſtata fabbricata prima di Roma; ſe poi ſi riguardi il di lei nome latino di *Nequinum*, che da' Etimologiſti ſi fa derivare da *Nequitia*, ſoſtengono taluni eſſer ella ſtata così appellata a cagione delle diſaſtroſe ſtrade, che ad eſſa conducono; altri dalla intrepidezza dimoſtrata da' ſuoi abitatori contra i Romani, dai quali eſſendo ſtati aſſaliti, preſero piuttoſto il partito di ucciderſi da ſe medeſimi, che di arrenderſi inſieme colla città. Furono però eſſi vinti l' anno di Roma 454. dal Conſolo M. Fulvio Petunio; e allora fu che la città reſtando dedotta in Colonia della Repubblica, cangiò il ſuo antico nome in quello di *Narnia*, forſe dal Fiume *Nare*, o *Nera*, che le ſcorre di preſſo. La Città di Narni è molto più lunga che larga. Le ſue ſtrade non ſono molto comode, ma le caſe all' intorno ſono propriamente edificate; e le Chieſe hanno tutta la più deſiderabile proprietà. La Cattedrale, dedicata a S. Giovenale ſuo primo Veſcovo, è fabbricata ſul guſto Gotico, ma riſtaurata alla moderna, e di buoni ornamenti arricchita. V' è quì una bella Cappella adorna di marmi,

mi, fatta erigere dal Cardinale *Sacripanti*. Le rendite del Vescovado, che dipende immediatamente dalla S. Sede, sono mediocri, ma ricchissimo è il suo Capitolo. L' Ordine di S. Domenico ha un Convento di bella struttura, e molto ampio. Gli Agostiniani, i Conventuali di S. Francesco, e gli Osservanti hanno altresì de' Conventi assai proprj, e due ne posseggono altresì i PP. Cappuccini, fuori però delle mura. Evvi ancora un Collegio sotto la direzione de' PP. delle Scuole Pie, ed uno eziandio ne tiene la Compagnia di Gesù, ove la gioventù viene ammaestrata nelle buone discipline.

Notabile si rende che questa città ebbe già il coraggio di resistere a tutta la potenza d' Annibale nel tempo che devastava l' Italia; ma poi ella non fece la medesima difesa nel sedicesimo secolo; allorchè nel mentre che l' esercito di *Carlo V.* assediava Papa *Clemente VII.* nel Castello di S. Angelo di Roma, ella cadette in potere delle truppe Venete alleate con le Imperiali. Allora fu, che fra gli altri mali, a cui ella restò esposta, furono demolite la maggior parte delle sue case, e degli edifizj pubblici. Contuttociò ella andò felicemente risorgendo dalle sue rovine, e tornò poi ad essere ripopolata, ed abbondante di comodi; e sebbene sia edificata sopra un alto e scosceso monte, l' acqua però non vi manca giammai, avvegnacchè ella viene condotta nella città col mez-

zo d' un acquedoccio lungo all' incirca quindici miglia. Il mirabile però si è che questi passa per le viscere di alcune montagne, una delle quali è altissima, e per la densità de' suoi strati, difficile a forarsi. Nonostante in essa fu praticato un doccio, che reca gran copia d' acqua a tre fontane pubbliche, ornate di statue di marmo, e di bronzo, le quali per varj tubi di piombo sono poi condote in diversi altri luoghi della città, ed in molte case particolari.

Narni ha dato in ogni tempo degli Uomini illustri sì nell' armi, come nelle Lettere. Oltre all' Imperatore *Nerva*, ne' tempi a noi vicini produsse ella il famoso *Gattamelata* Generale delle truppe Viniziane, a cui per il suo valore fu dalla Repubblica eretta una Statua equestre nella Città di Padova. Illustrò questa città ancora il Cardinale *Cesi*, ma molto più *Francesco Carduli*, *Massimo Arcano*, *Michele Agnolo Arrono*, *Pietro Domenico Scoto*, e varj altri.

Fuori della città veggonsi gli avanzi di un magnifico Ponte, che dicesi esser stato fabbricato da Augusto dopo la disfatta de' Cimbri. Era senza dubbio questo ponte di un' estrema altezza, perchè serviva a unire le sommità di due colline, fra mezzo alle quali passa il Nera, e a dare un corso più libero all' acque di questo Fiume, che non di rado s' innalzano moltissimo. Dalle reliquie, che ne rimangono, si giudica, che

l' ar-

l' Arco di mezzo avesse dugento piedi di larghezza, e cencinquanta d' altezza. Era egli fabbricato di grandi pezzi di marmo uniti insieme per via di certe spranghe di ferro saldate col piombo. In questo edifizio scuopresi realmente quant' erano magnifici i Romani nelle loro fabbriche. Di esso ne fa menzione il Poeta Marziale nel libro VI. scrivendo:

Sed jam, parce mihi, nec abutar Narnia quinto
Perpetuo liceat sic tibi Ponte frui.

Ne parla di esso anche Procopio nel primo libro delle Guerre de' Goti, ove dice di non aver mai veduto archi più alti di quelli del Ponte di Narni. Alla distruzione di questo fu supplito con un altro ponte eretto in poca distanza dal già mentovato; ma questi è soltanto di pietre cotte e di taglio; onde tanto per la materia, quanto per la forma cede infinitamente all' antico, il quale era composto soltanto di quattr' archi sostenuti da enormi piloni, laddove il moderno ne ha sette di numero, uno dei quali è aperto, e serve per ponte levatojo. La strada, che conduce dal Ponte alla Città è difficile, e rigida. Entrando in essa da questo lato si trova una specie d' Borgo circondato di vecchie muraglie fiancheggiate da alquante Torri; e continuando ad ascendere si vede la città, circondata parimenti di antiche mura;
ma

ma i tre baluardi pajono d' un' architettura più moderna. Appresso Narni v' è un luogo, dond' esce una Fontana, dinominata *della Fame*, poichè secondo la credenza del volgo di queste parti, allorchè da essa zampilano l' acque è un presagio, che l' anno seguente sarà sterile. Che che ne sia della verità e natura di tale fenomeno, che non può andar esente dalla critica, soggiungeremo soltanto che que' di Narni per provare la realità del fatto, adducono i Registri pubblici, ne' quali sono notati con esattezza gli anni, che la detta Fontana diede in copia dell' acque, e le sterilità che indi ne sono seguite.

Sulla cima più alta del monte che domina il rimanente della città, vedesi un' antica Fortezza in forma quadra, fiancheggiata da quattro Torri parimenti quadrate; opere considerabili mentre ancora non erano in uso le bombe ed i cannoni. Quantunque si voglia farla passare per un lavoro degli antichi Romani, i più intendenti però giudicano, che sia del tempo dei Longobardi. Una delle cose straordinarie, che osservansi in questo distretto si è, che il dorso delle montagne riguardanti il Mezzogiorno, le quali dappertutto sono le più fertili, a cagione dell' esser esposte al sole, quì sono le più sterili; altro più non presentando alla vista, che roccie nude, secche, bruciate, e incapaci di produrre cosa di sorte alcuna, laddove le parti montuose rivolte verso il Setten-

tentrione, l' Oriente, e l' Occidente sono fertilissime, e si veggono piantate di quantità di Ulivi, le cui frutta recano un Olio molto vantato per la sua bontà. Le vigne crescono a maraviglia, e danno un ottimo Vino, e specialmente una certa specie di Uva detta *Passerina*, che seccata ha un sapore delicatissimo.

In distanza di otto miglia da Narni a Greco, e poco meno da Terni, si trova la grossa Terra di *Cesi* detta latinamente *Cesium*. Giace ella sul pendìo d' una montagna assai alta, esposta al sole dal suo nascere fino al tramontare. E' considerabile per i venti freschi, che spuntano da essa, e discendono ne' luoghi vicini, e specialmente nella State. Raccolgonsi questi venti per mezzo di certi tubi prolungati fin nell' interno delle abitazioni, e dalle grotte, ove stano rintanati, escono talvolta con sì grand' impeto, che per un Fisico è una maraviglia. Passata la stagione estiva, l' aria rientra nelle cavità della montagna con la violenza medesima ond' era uscita, nè si fa più sentire se non è passato l' Inverno. Nella sala perciò d' una casa di Cesi si legge questa Iscrizione in versi:

Io che del Mar Tirreno ebbi l' impero,
E con tempeste al mio spirar già pronte,
Feci più volte al timido Nocchiero
Turbar le ciglia, e impallidir la fronte,

Ven-

Vengo dall' altrui voglie or prigioniero,
Dalle concave viscere d' un monte.
Qui cauto impari ogni superbo intento,
Che ogni umana grandezza è pur un vento.

10. TERNI. lat. *Interamna*. Città così nominata da' Latini, per essere situata fra due braccia del Fiume *Nera*, le quali formano una specie d' Isoletta di circa quattro miglia di circonferenza, ove la Città medesima è situata. Altre volte Terni era più cospicua di quello che lo è al presente, come ne recano sicura prova le grandi rovine ond' ella è circondata. Era dessa Città Municipale della Repubblica Romana, che si governava colle sue proprie Leggi. Secondo il parere de' buoni Critici fù edificata ottantadue anni dopo la Capitale del Mondo, come si ha da un' Iscrizione esistente nel suo Palagio pubblico; o pure solamente ottant' anni dopo, secondo l' opinione dello Storico *Pighio* fondato sovra un' altra Iscrizione, ch' esiste nella Cattedrale, ove si legge, che fu edificata 544. anni innanzi il Consolato di C. Domizio Enobardo, e di M. Camillo Scribonio, che furono Consoli di Roma l' anno 624. Questa città godette lungo tempo della dolcezza del governo Repubblicano, e forse ne godrebbe ancora, se l' ambizione de' suoi proprj Cittadini non avesse in essa acceso il fuoco delle guerre intestine, le quali dopo averla desolata più volte, finalmen-

mente la fecero cadere foto la dominazione de' Romani, poi de' Longobardi, e indi fotto quella di altri Principi e Signori particolari, finchè fece ritorno nel quindicefimo fecolo a' fuoi veri Sovrani i Pontefici Romani,

Prefentemente la città è molto più lunga che larga; le fue ftrade fono ritte, e felciate di mattoni, avendo un fufficiente pendìo acciò le acque delle fontane pubbliche poffano lavarle, e ripulirle dalle immondezze; e vi fi contano più di due mila cafe, ed oltra 12000 abitanti. La Cattedrale non è di molta confiderazione, benchè fia un bel pezzo d' antichità Gotica, e di figura quafi rotonda. La città è divifa in fei quartieri, che contengono quattordici Parrocchie, otto Conventi di Religiofi, cinque Monifteri di Monache, varie Confraternite, e quattro Spedali per i poveri. Il Vefcovado dipende immediatamente dalla Santa Sede. In Terni eravi altrevolte quantità di Palagi, de' quali adeffo altro non rimane che le rovine. Il più bello di quelli, che veggonfi prefentemente appartiene alla Famiglia de' Conti *Spada*. Due Fiere franche fi fanno quivi ogni anno, cioè nei mefi di Febbrajo, e di Settembre, durante la prima il Governo politico della Città refta in mano de' Cittadini, eletti dal Corpo della Città; e nell' ultima lo hanno i Confratelli di S. Lucia,

Il

Il Territorio di Terni è il più fertile, ed abbondante dei Stati del Papa sì in Biade, come in Vini, Frutta, Erbaggi, ed Ulivi. Gli abitanti innaffiano i loro campi coll' acqua del Nera, ch'è sempre biancastra; loche deriva dal passare ch'ella fa per una terra biancastra, e leggiera simile alla Marna. Alla qualità di questa terra si dee parimenti attribuire la fecondità del Territorio. Gli abitanti dividono quest'acque in cinque rami, che chiamano *Forme*, e questi rami vengono ripartiti in ottantacinque canali, quarantatre de' quali fanno girare altrettanti mulini da olio, e li quarantadue servono per i mulini da grano. Vi sono in oltre altri otto canali, due de' quali sono per uso degli edifizj da carta, tre per solatoj da panni, e tre altri ser- no a preparare il cuojo. Ciascheduna di queste forme, oltre ai detti canali, tramanda quantità di piccioli ruscelli, che adacquano tutta la campagna bassa. Al di sopra della città di Terni, due miglia in circa lunge dalla medesima avvi la gran caduta d'acqua, detta da terrazzani la *Cascata delle Marmore*, che viene dal Fiume *Velino*. Precipita ella da un sasso alto trecento piedi, e cade nella cavità d'una rupe, dalla quale l'acqua rimbalza con tant' impeto, che innalzandosi di nuovo a guisa d'una nuvola, ricade come una pioggia continua sopra il terreno vicino. Terni finalmente fu patria del famoso Storico *Cornelio*

Tacito, e degl' Imperatori *Tacito*, e *Floriano*, che quivi, secondo ne riferisce Vopisco, aveano delle statue colossali di trenta piedi d'altezza. Poco lontano da Terni c'è il bel Borgo di *Collesciopoli* altrimenti *Collis Scipionis*, appartenente alla Camera Appostolica. Giace sopra una vaga collina, dieci miglia da cui distante v'è la sorgente del Fiume *Nera*, che passa per il Lago di *Velino*.

11. Rieti, lat. *Reate*, giace presso il Fiume *Velino*, in una pianura situata fra luoghi montuosi, confinante col Regno di Napoli, e colle città di Civita Ducale, e Leonessa, Feudi già appartenenti alla Casa Farnese. Anticamente era ella compresa nella Sabina, e secondo Strabone non era distante gran fatto da *Interocrea*. Dionigi Alicarnasseo scrive, che i suoi abitanti erano Aborigini, e Silio Italico c' insegna che avevano dedicata la loro città alla Dea Cibele

---- *Hunc Foruli, magnaeque Reate dicatum Caelicolum matri.*

Per quello si rileva dalla terza *Catilinaria*, Reate era una Prefettura, ma Svetonio ci fa sapere ancora, che godeva essa del titolo di Municipio. La Città moderna è Residenza Vescovile dipendente dalla Santa Sede. Oltre alla Cattedrale vi sono in Rieti parecchie antiche e belle Chiese, e alquante buone fabbriche de' suoi cittadini, fra i quali ella conta varie cospicue Famiglie. In *Palacrina*

na ch' era un Villaggio presso Rieti, ebbe il suo natale l'Imperatore *Tito Flavio Vespasiano*, e gli altri due Augusti *Tito*, e *Domiziano*. In poca distanza dalla città si vede il Fiume *Velino*, che unito a molte sorgenti d' acqua dà principio al *Lago Velino*, così detto da un Castello di tal nome posto alla sinistra riva del medesimo. Viene anche chiamato semplicemente il Lago di Rieti, e sappiamo, che anticamente egli era accresciuto dal Fiume *Telonia*, famoso per la disfatta di *Rutilio*, secondo la relazione che ne abbiamo in *Orosio*. Innanzi però che queste sorgenti uniscano insieme le loro acque per creare il Lago, formano esse una specie di palude, di cui poscia uscendo danno ad esso principio. Di questa palude ne fa memoria Cicerone nelle cose maravigliose, scrivendo, che le acque della medesima induravano le unghie degli animali, che andavano a bagnarvisi. Leggesi ancora che a' tempi de' Romani erano nel Lago talmente cresciute le acque per il continuo flusso del Fiume Velino, non meno che per quello delle sorgenti anzidette, che fu duopo far tagliare, ed aprire il sasso, affinchè avendo esse un libero scolo, non sommergessero i luoghi vicini, e questo appunto è il taglio con cui si venne a formare la gran caduta *delle Marmore*, da noi poc' anzi descritta, e da cortuni paragonata alla famosa di *Nigara* nell' America Settentriona-
 le.

le. E' questo Lago circondato da per tutto da colli, le sue acque sono limpide, e chiare, ma hanno questa proprietà di depositare su i corpi attuffati in esse, e di coprirli di una certa materia tartarea, che indurandosi, li fa comparire pietrificati. Vi si trovano però buoni pesci, cioè Trotte, e Tinche; ed è navigabile in certi siti con picciole barche, le quali servono a trasportare da luogo a luogo le frutta ed altre sorti di comestibili di cui il paese è molto abbondante. Crede l'Alberti che questo forse sia quel luogo medesimo, descritto da Virgilio nel settimo libro dell'Eneidi, ove finge, che a cagione dell'orrendo fragore dell'acque percosse fra le roccie, su di cui si frangono, quì sianvi i spiragli di Dite, ed il cominciamento della voragine d'Acheronte. Altri però son di parere che il luogo disegnato dal Poeta sia presso Venosa, ove giace il Lago detto d'*Averno*.

12. NORCIA, lat. *Nursia*, o *Norsia*, picciola Città situata fra le montagne, distante intorno venticinque miglia da Spoleto, e dodici da Rieti verso Settentrione. E' sottoposta al Dominio della Santa Sede, ma non pertanto conserva una specie di governo Repubblicano. Essa elegge i suoi Magistrati al numero di quattro, che non debbono saper leggere nè scrivere, onde si nominano i *quattro Illetterati*. Si pretende, che gli abitanti abbiano preso un sì straordinario

rio partito, col supposto, che lo studio contribuisca allo spirito della cabala. Si vanta questa città di avere dato i natali al famoso *Sertorio*, e a Santo *Benedetto* Patriarca dell' Ordine Monastico in Occidente. Sono questi popoli naturalmente pratici di castrare, di estrarre il calcolo, e di sanare l' Ernie, onde ne deriva da ciò, che quelli i quali fanno questa professione, vengono comunemente chiamati Norcini. I naturali di questo paese si esercitano a far queste operazioni negli animali porcini, de' quali nel territorio di Norcia ve n' è gran quantità, servendo essi anche a scoprire i Tartuffi, che vegetano in copia nella vicina campagna. In poca distanza da Norcia trovasi *Cereto* Castello di nuovo nome, ed assai popolato. Da essi sono detti *Ceretani* quegl' impostori, che scorrendo il mondo, vanno dispensando medicamenti, e secreti, e vantando una scienza, che non posseggono; i primi inventori di tal professione essendo usciti di questo luogo. Che che però ne sia riguardo a tal particolare, egli è certo d' altronde, che Cereto ha dati degli eccellenti ingegni, fra' quali si distinse *Giovanni Gioviano* cognominato *Pontano* celebre Poeta del decimo sesto secolo.

13. NOCERA, lat. *Alpha Tenia*, o *Nuceria*, a differenza della Città di Nocera in Puglia, che latinamente chiamasi *Luceria*. Tolommeo pone Nocera dell' Umbria fra il

numero delle Colonie Romane, ond' ella è senza dubbio città molto antica, ma al presente tuttavia di poca considerazione. Ha il suo Vescovo Suffraganeo della Santa Sede, e una Cattedrale, che sebben non è magnifica, non può nulladimeno dirsi spregievole. Quello però che rende celebre Nocera, è la sua sorgente d'acqua salubre e leggierissima, che trovasi nelle sue vicinanze; la quale viene trasportata per tutte le parti d' Europa per uso della Medicina. Delle qualità e virtù di quest' acqua, come pure di quelle de' bagni e della terra di questa sorgente ne ha trattato egregiamente il Dottor *Florindo de Plumbis* Medico e cittadino di Nocera in una sua Dissertazione Latina stampata in Venezia l'anno 1745, la quale dà molti lumi e documenti agli studiosi della Storia naturale e della Medicina.

14. CITTA' DI CASTELLO, lat. *Civitas Castellana* è una delle più belle Città dell'Umbria, situata sotto l' altezza di 43 gradi. Il primo e originario nome ch' ella portò per lungo tempo, fu quello di *Tiferno*, *Tifernum Tiberinum*, nome probabilmente derivato dal suo Fondatore, creduto secondo la più comune opinione un certo *Cajo Tiferno* o *Tifernino*, Regolo delle genti Sabine ed esule de' Romani. Pretendesi dunque, che questo Tiferno giunto quivi con alcuni Sabini seguaci del suo valore, ed osservato il sito paludoso e attorniato da fiumi, che

in

in que' tempi era assai forte, si desse a fabbricare questa città colle rovine e frammenti dell' antico Castello di *Chitino* o *Pitano*, detto in oggi corrottamente le *Grotte di Pitena*, esistenti in un luogo eminente non più di un miglio lontane. Fu anche questa Colonia e Municipio de' Romani come tant' altre delle più illustri città; fu ammessa alla cittadinanza di Roma, mandandola a popolare colle sue Colonie; fu dagli stessi ampliata di grazie e di favori; fu fatta partecipe delle dignità ed officj di Roma; fu trattata non come soggetta, ma come libera e compagna del popolo Romano; godette i proprj privilegi, e si resse colle native sue Leggi.

Dopo esser vissuta quasi mille anni fra le tenebre dell' Idolatria, ricevette il primo lume del Vangelo da San Crescenziano Cavalier Romano: indi continuò ad esser chiamata col nome di Tiferno fino a tanto che distrutta poi da Totila, fu ella da San Florindo, suo cittadino e Vescovo e poi suo Protettore, riedificata colle rovine di alcuni Castelli racchiusi dentro il ricinto delle nuove sue mura, e fugli posto il nome di *Città di Castelli* ora *di Castello*. Credesi che anticamente ella fosse compresa nella Toscana, perchè 'il fiume *interfluebat*, e sarebbe stata in Toscana anche al dì d'oggi, s' ella fosse stata dall' altra riva. Vi sono parimente de' Geografi che la pongono nel Ducato

 di

di Urbino; ma i suoi cittadini provano con riscontri e fondamenti più sicuri ch' ella sia nell' Umbria, in una amena e feconda pianura sul *Tevere*, che le bagna a mano destra le mura. Il suo giro è di circa due miglia; è cinta di mura a guisa di Fortezza co' baluardi e torrioni; ha due Piazze principali, e le strade belle e con simetria disposte. Fra le sue Chiese ve n' ha di antica e di moderna struttura, arricchite per altro di eccellenti pitture, fra le quali, senza far menzione de' moderni, sono singolari due Quadri, uno in San Francesco di mano di *Raffaello di Urbino*, e l' altro del *Parmigianino* nella Chiesa di Sant' Agostino. Il Duomo di questa città supera tutte le altre sue Chiese. L' Architettura di esso è del celebre *Bramante Lazzari*, da cui fu costruito insieme con *Raffaello*, ed è fornito di pitture eccellenti sì antiche come moderne. Nobili pure e magnifici sono parecchi suoi Palagi parte di antica, parte di moderna struttura; ma quello che si distingue e spicca sopra ogni altro, è il Palagio de' Signori Marchesi *Vitellj*, famiglia delle più nobili e cospicue d' Italia, che ha prodotti tanti uomini illustri specialmente in armi, il qual contiene un bel giardino con vistosa macchia e vago casino, adorni l' uno e l' altro di pitture insigni del *Vasari*, *Pomaranci*, *Boccina*, *Gherardi*, e *Baglioni* Bolognese.

Al presente questa città è soggetta alla

S. Se-

S. Sede ; ha il Vescovo, il Governatore Prelato, e 'l Magistrato nobile. Ha otto Monisteri di Monache, otto Conventi di Religiosi, un Collegio di Gesuiti, e un Oratorio de' PP. di S. Filippo Neri, con altri quattro però fuori della città.

Dieci sono le sue Parrocchie, due gli Spedali, un Monte di Pietà, e circa sei mila gli abitanti. Conserva memorie antiche de' suoi Santi, ed una raccolta d' insigni Reliquie. Fu ella la patria del Pontefice *Celestino II.* di undici Cardinali, di quattro Arcivescovi, di cinquantanove Vescovi, d' un Maestro del Sagro Palazzo, di tre Sacristi di Sommj Pontefici, e di sei Avvocati Concistoriali. Oltra di questo, ell' ha prodotti molti Uomini illustri sì di Milizia, che di Toga, fra' quali vi fu un *Gregorio* peritissimo di Lettere greche e latine, come rilevasi dalle Opere da esso tradotte, e massimamente dall' *Asia di Strabone* ; il quale lasciò dopo di sè *Lelio* suo discepolo celebre Letterato, da cui fu trasportato in Latino *Filone Giudeo*; per tacere delle nobili ed antichissime sue Famiglie, delle quali ne' suoi archivj ne conserva monumenti singolari per far conoscere, ch' ella fu città in ogni tempo in armi, in lettere, e in nobiltà santa e pregevole.

Il suo Territorio fertile, ed abbondante d' ogni cosa necessaria alla vita umana, e ripieno di villaggi e di parrocchie, ed è circon-

condato da' monti che gli formano una specie di teatro, e ne rendono assai dilettevole la veduta. In esso, dove anticamente c'erano i Bagni del Tempio di Venere, ora ci sono de' Bagni medicinali. Ne' tempi andati avea la Diocesi confini di gran lunga maggiori, ma dopo essersi sminuiti, la sua circonferenza non è più così grande, e contiene da trenta mila anime. In un piano, in cui rimangono tutt'ora le vestigia, aveavi un tempo la deliziosa Villa edificata da Plinio, detta perciò *Pliniano* o *Pitigliano*, della quale tutto ciò che Plinio avea scritto, lo conferma anche Plinio il giovane nella VI. Lettera del Libro IV. diretta ad Apollinare, descrivendo l' amenità della sua Villa presso Tiferno. Fra i luoghi poi che il territorio Tifernate ha soggetti alla giurisdizione temporale della Città di Castello, si contano la Terra di *Pietra lunga*, *Monte Ruperto*, i Marchesati di *Colle*, *Pratella*, *Petriole*, *Monte Migiano*, e *Monte-Castelli*, non compresivi molti altri fuori del suo Contado su' quali si stende la giurisdizione spirituale del suo Prelato.

Le sin quì descritte sono le principali Città, e Castella del Ducato di Spoleto. Per altro poi si trovano parecchi altri luoghi, ma di minor conto, cioè *Col Florido*, appresso il Lago di questo nome. *S. Anatolia*, *Torsano*, *Serravalle*, *Treponti*, *Poretta*, ove ci sono delle acque, e dei bagni molto saluta-

lutari, *Castel Todino*, *Cassia*, *Montone* patria del famoso *Braccio-forte* Capitano di quasi tutti i Signori d'Italia nel decimo quinto secolo; *S. Gemini*, *Castel dell'Aquila*, *Posano*, *Alviano* donde n'uscì Bartolommeo detto d'Alviano famoso Generale de' Viniziani nel secolo decimosesto, *Montignano*, ed altri non pochi. Nel resto il Ducato di Spoleto è un paese di tanta fertilità, che per quanto ne scrive Stefano Bizantino facevansi anticamente le raccolte sino due o tre volte all'anno. E' irrigato da' perenni fiumi, che diramandosi in quantità di canali lo bagnano da ogni lato. Ne' monti vi si trovano miniere di rame, di ferro e d'altre materie. Vi sono pure acque acidule e minerali, che o guariscono del tutto, o almeno recano sollievo a varie infermità. Ne' tempi più rimoti dell'antichità costituiva una gran parte del Paese degli Umbri, come quello ch'estendevasi sino di là d'Ancona, e fin nella Toscana propriamente detta. Ma coll' andar del tempo essendosi ristretto, cangiò anche l'antico suo nome, assumendo quello di Ducato di Spoleto, in cui fu dedotto nella decadenza dell' Impero Romano.

§. II.

§. II.

Compendio della Storia del Ducato di Spoleti.

QUel tratto di Paese, che porta il nome di Ducato di Spoleti, ne' tempi più rimoti dell' antichità comprendeva alcuni altri paesi, che tutti insieme erano conosciuti sotto il nome di *Umbria*, nome che serbarono fino alla decadenza dell' Impero Romano, allorchè introdottesi le barbariche Nazioni in Italia, cangiarono non solo l'ordine politico, con cui governate venivano le Provincie, ma il nome ancora, ed i confini delle medesime. L' antica *Umbria* dilatavasi da un lato fin oltra Ravenna, la quale si sa che si avanzava molto nell' Etruria, e che quasi terminava col Lazio, comprendendo anche buona parte della Sabina. Ma a' tempi della dominazione de' Romani cominciò l' Umbria a ristringersi, e questa restrizione andò poi avanzandosi sotto il Regno Longobardico; imperciocchè allora, come altrove si è detto, parte dell' Umbria medesima acquistò il nome di *Romagna*, parte fu detta *Marca d' Ancona*, per quel tratto di paese che dipendeva dal Marchese d' Ancona; ed il restante assunse i nomi di quelle città, i cui distretti furono ridotti in particolari Signorie da que' Duchi, o Capita-

tani della Nazione Longobarda, che al numero di trentasei comandavano da Sovrani indipendenti nelle loro rispettive città.

Sembra, benchè non si possa decidere con certezza, che verso l' anno 575. dell' Era volgare avesse principio il Ducato di Spoleti sotto *Faroaldo* uomo di gran valore, e di somma sperienza nell' armi. Allora non solo erano comprese in esso le città di Spoleti, Norcia, Rieti, Amelia, Città di Castello, Gubbio, Nocera, Foligno, Assisi, Terni, Todi, e Narni, ma per sentimento del *Muratori*, il Dominio di *Feroaldo* estendevasi forse anco di qua dall' Appennino, essendo certo che di là a qualche tempo tutta l' Umbria Settentrionale con Camerino capo della medesima trovavasi unita al Duca istesso. Note non ci sono le azioni di *Feroaldo* in que' tempi di somma caligine per la Storia, si sa solo di certo, ch' ei mancò di vivere verso l' anno 600. avendo per successore *Ariolfo* dipendente da Agilolfo Re de' Longobardi, il quale era giunto a farsi rispettare da tutte le Città d' Italia, non meno che da' Duchi Longobardi, che scelto lo avevano per Re della nazione. Fu per di lui comando, che *Ariolfo* intraprese a travagliare Ravenna, e Roma, le cui Milizie egli disfece appresso Camerino, in una battaglia campale. Ma egli morì poco dopo, onde allora due figliuoli del primo Duca *Feroaldo* disputaronsi il dominio del Ducato.

Anni di Cr. 575

600

601

cato. Un fatto d'armi decise la lite, e *Teodelapio* vincitore del fratello fu quegli, che da lì innanzi possedette, e governò il Ducato, succedendogli dopo *Attone*, ch' è lo
650 stesso che *Azzo*, o *Azzone* celebratissimo fra gli antichissimi antenati della Casa d' Este.

Il Campello nelle sue Storie di Spoleti crede, che ad *Ariolfo* succedesse *Teodelapio I.* circa l' anno 603; che poscia verso il 640. fosse creato Duca *Grimoaldo*, e che circa il 659. *Teodelapio II.* cominciasse a reggere il Ducato. Il Muratori però fondato sull' autorità di Paolo Diacono fa vedere ne' suoi Annali d' Italia, che dal numero de' Duchi di Spoleti conviene togliere quel Grimoaldo, e quel Teodelapio II. comecchè mai non vi siano stati; concordando così col Catalogo premesso alla Cronica del Monistero di Farfa inserita nella Parte II. del Tomo II. della Raccolta de' Scrittori delle cose d' Italia.

663 Visse *Attone* fin all' anno 663, tempo in cui Grimoaldo Re de' Longobardi avendo liberato Benevento da' Greci coll' ajuto di Trasmondo Conte di Capua, prima di tornarsene a Pavia, diede in segno di riconoscenza ad esso Conte per moglie una sua Sorella, ed investillo del Ducato. Ad onta de' torbidi in cui allora era involta l' Italia, resse *Trasmondo* il Ducato con somma tranquillità fin all' anno 703. in cui
703 avendo pagato il tributo alla natura, ebbe

be per successore il suo figliuolo *Faroaldo II.*

Il Sigonio aggiunge, ch' egli prese per Collega *Volchila* suo Fratello, al quale fu dato anco il titolo di Duca; ma non si sa ond' egli abbia tratta tal notizia, non trovandosi di ciò parola alcuna negli antichi Scrittori. Si ha bensì per attestato di Paolo Diacono, ch' egli verso l' anno 716. alla testa del suo esercito venne alla città di Classe tre miglia lontana da Ravenna, ove non trovandosi difesa, tosto se ne impadronì. Ma l' Esarco *Scolastico* avendo portate per tale attentato le sue doglianze al Re Liutprando, fece sì, che disapprovando egli quell' occupazione, forzò *Faroaldo* alla restituzione; lo che dà a divedere, contra l' asserzione del Campello, che i Duchi di Spoleti dipendevano in allora dall' autorità de' Re Longobardi.

716

Avea *Faroaldo* un figliuolo per nome *Trasmondo*, giovine di naturale ardito, intolerante, e nemico della soggezione. Questi impaziente di succedere al Padre nel comando, nè volendo aspettare la sua morte, si ribellò contra di lui, obbligandolo a deporre il governo, e a prendere l' abito Clericale. Il mentovato Campello lascia su tal particolare la briglia alla sua immaginazione per dipingerci i motivi, e la maniera di cotesta rivoluzione; ma di certo altro non si ha, se non quel pochissimo, che Paolo Diacono lasciò scritto. Per altro si può

724

cre-

credere, che *Feroaldo II.* fondasse la Badia di S. Pietro di Ferrentilo, e ch'egli ritiratosi colà, vi passasse il resto di sua vita.

Dopo un attentato di questa sorte, cercò *Trasmondo* senza ritardo di scolparsi presso Liutprando, e di giurargli vassallaggio; mantenendovisi di fatti fedele fino all'anno 740; dopo del quale, senza che dagli Storici sappiamo il motivo, si ribellò al suddetto Re, e levò dalla di lui divozione il Ducato di Spoleti. Allora Liutprando marciò a quella volta con poderoso esercito a fine di dargli il meritato castigo; e *Trasmondo* conoscendo di non poter resistere alle di lui forze, abbandonato quindi il Paese, scappò a Roma, e si pose sotto la protezione di Papa Gregorio III. Fece istanza il Re per averlo nelle mani, ma n'ebbe un rifiuto; onde pieno d'ira entrò nel Ducato, e dopo essersi impadronito di quattro città, e d'avere lasciato in esse buone guernigioni, se ne tornò in Pavia. Allora *Trasmondo* fatta lega co' Romani, e tirato in essa anco Godescalco Duca di Benevento, si mise in ordine per ricuperare il perduto Ducato, come in fatti successe in brevissimo tempo. Incalorito maggiormente Liutprando, allestì tosto una numerosa armata, e tornò ad incamminarsi verso Spoleti; ma giunto nella Pentapoli là dove si passa da Fano a Fossombrone, dovette alquanto arrestarsi, imperciocchè in un bosco situato fra quelle due cit-

740

745

città, essendosi i Spoletini ed i Romani posti in aguato, gli diedero molto da fare con impedirgli il passo. Tuttavia a forza d'armi si fece largo, e continuò la marcia. Frattanto il sopramentovato Pontefice, mosso dall'impegno preso de' Romani in favore del Duca, avea spedite due Ambascierie a Carlo Martello Re de' Franchi, ricercandogli ajuto, ed assistenza per preservare dall'irruzione de' Barbari i beni della Chiesa, e de' Principi confinanti. Ma continuando tuttavia il Re Longobardo i suoi militari progressi, convenne alla fine, che il Duca *Trasmondo*, veggendo non esservi alcun scampo, si rimettesse nella clemenza di Liutprando, e andasse a gittarsi nelle mani di esso Re, da cui fu sostituito nel Ducato un suo Nipote per nome *Asprando*, o *Agiprando*:

Questi mancato di vivere dopo quattr' anni di Governo, fu seguito da *Lupo*, o sia *Lupone*, che il Campello non inverisimilmente crede appellato *VVelfo*, in lingua Longobardica. Reggeva in questo mentre la Chiesa Romana Stefano II, e teneva lo scettro de' Longobardi Astolfo figliuolo di Pemmone Duca del Friuli, ch'era stato acclamato Re l'anno 749. Principe fiero, e violento, il quale poco dopo che fu pervenuto al Soglio, non solo avea occupata Ravenna, ma avanzate sempre più le sue conquiste, e giunto fin sotto le mura di Roma, la strinse d'assedio do-

745

749

po avere devastati i paesi vicini. In sì gravi angustie, il Pontefice suddetto, che ad esempio del suo antecessore era ricorso alla
754 protezione de' Francesi, si vide d'improvviso assistito da Pippino fratello di Carlomanno, che con poderosa armata essendo calato in Italia, era ormai presso ad entrare nella Lombardia. Allora Astolfo sciolto l'assedio di Roma, accorse colle sue forze alla difesa de' confini; ma vinto da Pippino fu obbli-
756 gato di restituire le città dell' Esarcato, e le altre soggette alla Chiesa, e di rendere eziandio quelle, che appartenevano a' Principi d' Italia.

Abbiamo dalle Cronache, che in questo tempo fu fatta la celebre donazione alla Chiesa dell' Esarcato, e della Pentapoli con escluderne affatto la Signoria de' Greci Augusti: laonde pretesero alcuni fondati sopra un passo di Lione Ostiense, che il Ducato di Spoleti fosse compreso in tal donazione; ma il Muratori lo nega sostenendo che restò libero, e che faceva parte del Regno d' Italia. Comunque sia, una Lettera di Papa Stefano II. scritta al suddetto Pippino, ch' è la quarta del Codice Carolino, c' insegna, che in questo mezzo avendo cessato di vivere il Duca *Lupo*, la dieta di Spoleti elesse in suo luogo un certo di nome *Alboino*.

757 Questi, per quanto si può conghietturare, affine di mantenersi nella Signoria, si fece

da

da prima tributario di Desiderio Re de' Longobardi successore d' Astolfo, ma un anno dopo, mentre Pippino tornato in Italia teneva assediata Pavia, unitosi col Duca di Benevento, si ribellarono entrambi a Desiderio, e si posero sotto la sovranità del Re di Francia. Tardò alquanto Desiderio a mostrare il suo risentimento, ma finalmente passato nel Ducato di Spoleto, pose a ferro e a fuoco quanto gli si parava innanzi, e fatto prigioniero *Alboino*, lo depose dal suo grado, eleggendo in di lui vece *Gisolfo*. 758 759

Regnò questo Duca solamente quattr' anni, spirati i quali succedette *Teoderico*, o piuttosto *Teoedicio*, i cui atti si cominciano a vedere circa tal tempo nelle Memorie del Monistero di Farsa. Se questi tenesse il Ducato di Spoleti fin alla venuta di Carlo Magno in Italia per sollicitazione di Papa Adriano I. onde reprimere la baldanza di Desiderio, che ormai giunta all' estremo imponeva legge a' Papi e al rimanente dell' Italia, non ci sono documenti sicuri: da Anastasio Bibliotecario abbiamo soltanto, che prima ancora dell' andata di Desiderio stesso verso l' Alpi, affine d' impedire il passaggio nell' Italia all' esercito de' Franchi, alcune persone di Spoleti, e di Rieti andarono a soggettarsi a Papa Adriano, in segno di che tosare si fecero alla foggia de' Romani. Ebbe esecuzione la loro domanda, e in luo- 763 774

go di *Teodicio* fecero loro Duca *Ildebrando* Signore nobilissimo, confermato da Papa Adriano. Questo però non bastò a Desiderio; ma partito che fu d' Italia Carlo Magno dopo avere spogliato Desiderio del Trono de' Longobardi passò egli in Francia a giurare personalmente vassallaggio a Carlo medesimo. Si segnalò dipoi nelle guerre correnti d' Italia, ma al fine gli convenne pagare il tributo ordinario alla natura. Perdettero, è vero, i Spoletini in *Ildebrando* un Principe commendabile; ma non men saggio e prode fu il di

778 lui successore *VVinigiso*, o *Guinigiso* di nazione Francese, che l' anno precedente era stato spedito in Italia da Carlo Magno perchè assistesse il Duca di Benevento, che allora guerreggiava co' sudditi degl' Imperatori Greci che si ritenevano la Puglia, la Calabria e i paesi vicini.

799 Di questo Duca non ci reca la Storia notizia de' suoi fatti se non all' anno 799 in occasione della congiura fatta contra il Papa Lione III. da Pasquale Primicerio, e Campulo Sacellario, da cui in Roma stessa nel giorno di S. Marco gli fu strappata la lingua, cavati gli occhi, e in altre varie guise maltrattato. Pervenuto l' avviso di sì empio attentato alle orecchie di *Guinigiso*, che probabilmente si trovava in quelle vicinanze, perchè i confini del Ducato arrivavano assai presso di Roma; non tardò ad accorrere in ajuto del Papa con un buon

per-

nerbo di soldatesche; ma trovatolo, come scrive *Paolo Diacono*, miracolosamente risanato, dopo averlo con tutta venerazione condotto in Spoleti, mandollo a Carlo Magno, il quale informato di sì grande prodigio, bramava vederlo. Ardevano frattanto le guerre di Pippino juniore figliuolo di Carlo Magno già dichiarato Re d'Italia, con Grimoaldo Duca di Benevento, il quale ricusava di prestar all'altro soggezione, e vassallagio. *Guinigiso* fedele a Pippino avea pur per questo Principe soggiogata Nocera, e stavasene in quella città con buona guarnigione; allorchè assalito d'improvviso da Grimoaldo, fu fatto prigione. In questo però ch'ei si attendeva d'esser trattato aspramente ricevette mille finezze, e fu anche dal Duca vincitore di là a poco riposto in libertà, per placare in tal guisa lo sdegno di Pippino. 803

Verso questo tempo, nel Catalogo di Farfa, trovasi indicato un certo *Romano* per Duca di Spoleti. Ma siccome viveva tuttavia e comandava *Guinigiso*; il Campello senza bilanziare scrive, che tal nome portava un figliuolo di *Guinigiso* istesso che egli avea associato alla Signoria. Il Muratori, però trovando tale asserzione sprovveduta di prove, la tiene in conto d'una pura immaginazione, e riferisce piuttosto a sbaglio il nome indicato nel Catalogo suddetto. Morì *Guinigiso* l'anno 822. dopo avere vestito 806 822

l'abito Religioso, e in luogo di lui dagli Imperatori Lodovico, e Lottario fu dato il Ducato a *Suppone* Conte di Brescia. Questi però godette per poco della sua fortuna, mentre, per attestato degli Annali de' Franchi, mancò di vita due anni dopo, che fu nel 824.

824

Trovavasi allora in Italia, mandatovi dagl' Imperatori a render giustizia ai popoli *Adalardo* Conte del Palazzo appellato il minore. A lui dunque fu conferito il Ducato di Spoleti; ma appena passarono cinque mesi, che anch' egli slogiò da questa vita. In suo luogo venne dichiarato Duca di Spoleti *Mauringo*, il quale era stato dall' Imperatore Lodovico delegato col suddetto *Adalardo*. Ma parve cosa strana, che appena ricevuta la nuova della dignità conferitagli, cadesse egli infermo, e morisse.

Pensa il Campello, che a quest' ultimo succedesse *Guido*, o sia *Guidone*, o *VVidone* di schiatta Francese; ma ciò non sembra probabile al Muratori, perchè da Autore alcuno non ne viene fatta menzione di lui se non all' anno 843. laonde può credersi, che in un sì lungo intervallo di tempo possa esservi stato qualch' altro Duca. Comunque sia, dal Cronista Lione Marsicano si ha che questo *Guido*, benchè fosse parente di Siconolfo Principe di Salerno, non ostante si fece partigiano di Radelgiso Duca di Benevento nella guerra atroce, che regnava fra que' due Principi, smungendo a quest' ultimo

843

mo

mò settanta mila scudi d'oro con promesse, che poi non attese. In questo tempo Lottario Augusto tenea l'Imperio d'Occidente, e avendo dichiarato il suo primogenito Lodovico II. Re d'Italia, venne questi a Roma, 844 ove da Papa Sergio II. fu per tale riconosciuto, e coronato. Allora *Guido*, abbandonando il primo partito, e volgendosi al parente suo Siconolfo, cavò anche a questi di mano prodigiosa somma d'oro, con assicurazione di fargli riavere, mediante l'autorità del Re Lodovico, tutta quella porzione del di lui Ducato, che nella precedente guerra era stata occupata dal Principe di Salerno, ma nè meno questo restò effettuato; imperciocchè dalla Storia si apprende, che continuò anzi più rabbiosa di prima l'animosità fra Radelgiso, e Siconolfo.

Quello che ora notabile si rende a questo luogo, si è, chè dal Mabilone nel suo Itinerario Italico, e da Adriano Valesio citasi uno Stromento dell'anno 843. preso dal registro del Monistero Cesauriense, in cui viene indicato l'anno sesto del dominio d'un tale *Berengario* Duca di Spoleti. Il Muratori per sciogliere un tal dubbio, altro non sa immaginare se non che due essendo stati i Ducati di Spoleti, uno propriamente detto di Spoleti, e l'altro appellato poscia di Camerino, *Guido* avesse il governo del primo, e *Berengario* del secondo.

Quanto tempo *Guido* abbia regnato, non si può precisamente sapere; trovasi soltanto, che nel 864. gli era succeduto il suo figliuolo *Lamberto*, il quale collegato in quell' anno appunto con Gerardo Conte de' Marsi, intraprese la guerra contra i Saraceni, che stabiliti nella Sicilia facevano irruzione ad ogni tratto nel Ducato di Benevento, e ne' paesi circonvicini. Egli dipoi ebbe la dignità di Comandante delle truppe di Lodovico Imperatore, e Re d'Italia, con cui marciò un'altra volta contra de' Saraceni per totalmente estirparli dal Ducato suddetto. In tal guisa reso benemerito della Chiesa, e dell' Impero; ma nel 867. senza che se ne sappia il motivo, tirannicamente entrò in Roma, e come se avesse trovata quella città ribelle all'Imperatore, permise, che da' suoi sgherri fosse in molti siti messa a sacco. Portate a Lodovico le doglianze de' Romani per tanta iniquità, fulminò l'Imperatore il giusto castigo contra *Lamberto*, il quale spogliato della Signoria, fu costretto di condurre vita raminga per il corso di parecchi anni fino al 876. in cui gli riuscì di riavere il Ducato, al governo del quale frattanto eravi stato posto *Suppone II.*

864

866

867

871

876

A questo passo convien riflettere, che quantunque non sappiasi onde abbia avuta origine una tal divisione, due furono in questi tempi i Ducati di Spoleti; l'uno, come

già

già si è detto, di là dall'Appennino, di cui Spoleto n'era capo; e l'altro di quà, che fu poi chiamato di Camerino: in conseguenza dunque di questo due dovevano essere in un tempo istesso anche i Duchi, non apparendo per altro s'eglino reggessero que' Ducati unitamente; oppure se fra loro fosse diviso il comando, e l'autorità. Ciò premesso osserveremo, che allora quando *Lamberto* per grazia di Carlo il Calvo venne a ricuperare il Ducato di Spoleti, *Guido* suo fratello fu anch' egli fatto Duca, e pare che signoreggiasse nel Ducato Spoletino di quà dall'Appennino, cioè in Camerino e Fermo, passando quindi *Suppone II.* al governo di Milano, Pavia, e Parma. 880

Intanto *Lamberto* per avere usate molte violenze in Roma fu scomunicato da Papa Giovanni VIII. e non assoluto dalle censure morì verso l'anno 880. succedendogli *Guido II.* suo fratello, che, come testè accennammo, governava Camerino.

Messosi egli da prima ad infestare gli Stati della Chiesa Romana, fu dall'Imperatore Carlo il Grosso messo al bando dell'Impero. Ma questa condanna si tirò dietro delle cattive conseguenze; imperciocchè fu lo stesso per l'Imperatore, che eccitare contra di se gli animi de' principali Signori d'Italia, e specialmente di Adalberto Duca, e Marchese di Toscana, che a *Guido* era cognato. Quindi è che ben presto 882

l'Im-

l'Imperatore medesimo cercò di rapacificarsi con esso lui, tanto più ch'egli vide che il Pontefice Stefano V. era giunto ad adottarlo per figliuolo. Anzi che mosso da questo Pontefice si portò *Guido* colla sua Armata contra de' Saraceni postati al Garigliano; ruppe i loro trincieramenti, saccheggiò il loro campo, ne mise alquanti a fil di spada, e obbligò il resto a fuggirsi per le montagne. Essendosi dipoi accostato a Capua, quel popolo intimorito si sottopose alla di lui dominazione; ma non fu egli sì tosto ritirato da quelle contrade, che Atanasio Vescovo di Napoli spedì le sue genti con una brigata a dare il guasto al paese d'intorno. *Guido* allora tornando in dietro celeramente, dissipò le soldatesche Napoletane, ed entrato indi in Capua stessa, vide colà capitare anco Ajone Principe di Benevento, portatosi a bella posta per abboccarsi seco in ordine agli affari correnti. Ma *Guido* badando più alle suggestioni de' Capuani, che alle leggi dell' onoratezza, fece prigione quel Principe, e conducendolo seco si presentò alle porte di Benevento, che gli furono aperte e pretese il dominio ancora di quella città col mettervi de' suoi Ufficiali per guardia. Passò poi di là a Siponto, ed ivi parimenti entrò, con lasciar Ajone fuori delle mura ben custodito da' suoi soldati. Ma i Sipontini, che forse ingannati erano stati da lui con false esposizioni, scoperto ch' ebbero,

884

886

ro, ch' ebbero che Ajone era detenuto prigione, data campana a martello carcerarono i Baroni di *Guido*, e costrinsero esso lui, dopo ch' ebbe giurato di non far alcuna vendetta, di tornarsene al proprio paese, scornato e malcontento di se medesimo.

In questo mentre essendo mancato di vivere l' Imperatore Carlo il Grosso, e prevalendosi *Guido* e *Berengario* Duchi di Spoleti dei torbidi cagionati di cotal morte, giacchè oltre all' esser fra loro amicissimi erano anche i più possenti Signori d' allora; convennero che uno di loro procaccerebbesi il Regno di Francia, e che all' altro resterebbe l' Italia. Sul fondamento adunque di tal massima, *Guido* passò tostamente in Francia, credendo già preparato per lui, o almeno cosa facile l' acquistare quel Regno; e *Berengario* intanto non avendo competitore alcuno, si fece dichiarare Re d' Italia, e ne fu coronato in Pavia col diadema di ferro. 888
Ma il Duca *Guido* chiaritosene coll' esperienza, che le speranze, che l' avevano condotto al di là delle Alpi, eransi rese tutte vane, malcontento della sua sorte, se ne ritornò in Italia, ove giunto rivolse tutti i suoi pensieri alla conquista del Regno della medesima, e a detronare se fosse possibile, il nuovo Re Berengario. Raccolto pertanto un numeroso esercito, la prima sua impresa fu d' invadere la Lombardia, ove seguirono due

gran

gran fatti d'armi, il primo de' quali fu alquanto svantaggioso, ma l'altro per sì fatto modo fu a *Guido* favorevole, ch'ei venne ad
889 impadronirsi di Pavia, nella quale si fece anche eleggere Re d'Italia. Ciò fatto, ad
890 onta di Berengario stesso, ch'erasi fortificato in Verona, trasferitosi in Roma, si fece
891 ivi da Papa Stefano V. coronare Imperatore de' Romani, nella qual dignità associò an-
892 che per Collega *Lamberto* suo figliuolo.

Per tali novità andando di male in peggio gli affari di Berengario, non tardò egli ad implorare ajuti stranieri onde riparare in parte le sue perdite. Uno di quelli, che più degli altri intraprese ad assisterlo, fu Arnolfo Re di Germania, il quale sì tosto che fu calato in Italia, diedesi a validamente perseguitare il novello Imperatore, costringendolo a fuggire di città in città per indi ridurlo ad un decisivo fatto d'armi, finattanto che *Guido* ritirandosi pervenne al fiume Tarro fra Parma, e Piacenza, dove oppresso da mille cure, per isputo di sangue
894 terminò i giorni suoi.

Berengario allora non ebbe molta difficoltà a riacquistare Pavia, e a riparare le perdite passate; ma da un antico Documento, riferito dal Campi, abbiamo, che *Lamberto* l'anno dopo la morte del Padre suo ebbe il modo di ricuperare in parte i Stati perduti, assumendo nel tempo medesimo la dignità

Im-

Imperiale, quantunque Arnolfo dal canto suo fossesi anch' egli fatto dichiarare Imperatore dal Pontefice Formoso, che allora sedeva sulla Cattedra Romana. 896

In questo mentre, per quanto si può congnhietturare, il Ducato di Spoleti era tenuto da un altro *Guido* figliuolo forse di quello che fu Re ed Imperatore, e fratello del sopraccennato *Lamberto*, il quale al governo del Ducato medesimo verisimilmente avealo posto, allorchè tornato Arnolfo in Germania egli attendeva a regolare le cose d' Italia, e ad assicurarsi nell'ereditata dignità Imperiale. Sembra pure che *Lamberto* si riconciliasse con Berengario, benchè per altro ristretto lo volesse ad una privata fortuna; che indi intraprendesse a punire Adalberto II. Duca e Marchese di Toscana, che gli si era ribellato; e che altre azioni facesse degne di lode, per cui ad un tempo veniva temuto, e rispettato, a segno che grandi speranze di lui aveva concepute l' Italia; quand' egli nel Bosco di Marengo posto non lunge da Milano, inseguendo una Fiera alla caccia cadette da cavallo, si ruppe il collo, onde restò morto, o secondo altri assassinato. 899

Altro non ci volea, che un tale impensato accidente per far risorgere la fortuna di Berengario, il quale ben tosto conquistò le città al defunto *Lamberto* soggette; e perchè il Ducato di Spoleti, governato allora

da

da *Algetruda* vedova del vecchio Imperatore *Guido*, poteva far resistenza, si trattò con essa di concordia, restandole assegnate le rendite di due Monisteri, e la proprietà de' beni a lei donati dal Marito, e dal figliuolo. C'è dunque motivo di credere, che per tal via il Ducato di Spoleti venisse all'ubbidienza di Berengario, e che da esso, non meno che da' seguenti Re d'Italia, e Imperatori venissero posti, e levati i Duchi, come loro tornava a grado. Di fatti non senza fondamento si conghiettura, che da Berengario

916 venisse fregiato di questa dignità un tale *Alberico* in ricompensa d'essersi dichiarato del suo partito; che ucciso esso Berengario a tradimento, e sottentratogli dopo nel Regno d'Italia Ugo Duca e Marchese d'Ivrea col suo figliuolo Lottario, fosse costituito Mar-

933 chese di Spoleti e Camerino *Teobaldo* nipote del primo e cugino del secondo. A questi poi successe *Anscario* di lui fratello; ma poco si mantenne in tale Signoria, poichè caduto in sospetto di ribellione al Re Ugo, questi con buon nerbo di soldatesche gli spe-

940 dì contra Salirone, affinchè dallo stesso ne venisse punito, come in fatti successe, restando quindi esso *Sarilone* Signore di Spoleti e Camerino. Questi però o dovea esser morto quattr'anni dopo, o pure colla grazia del Re dovea aver anche perduta la Signoria; imperciocchè il Re Ugo non contento

di

di aver creato *Uberto* suo figliuolo spurio, Duca di Toscana, nel 944 gli conferì anco 944 il Ducato Spoletino. Ma pentitosi poi di averlo reso per tal modo potente, gli levò quest'ultimo governo per darlo al Conte *Bonifazio* il Maggiore di Nazione Ripuaria. 946

Questo è quel *Bonifazio*, per quanto ne scrive lo Storico Liutprando, che fu amicissimo di Ridolfo Re di Germania, da cui ottenne in isposa *Valdruda* di lui sorella, donde ne nacque *Teobaldo II.* il quale lo seguì nel Ducato l'anno 953. tenendo allora il soglio d'Italia Berengario II. Marchese d'Ivrea 954 succeduto al Re Lottario morto già in giovanile età, a cui Ugo avea lasciato il Regno per gire a menar vita ritirata nella Provenza.

Intanto i Principi d' Italia o per gelosia della grandezza e potenza di Berengario, o per altri motivi, che noti non ci fanno i Scrittori di questi tempi, diedero impulso ad Ottone I. il Grande già eletto Re di Germania, acciò si trasferisse in Italia per quivi impadronirsi d' un Regno che facilmente avrebbe potuto ottenere.

Prestando egli dunque orecchio a tali insinuazioni, raccolse un poderoso esercito; e passate con esso le alpi, sottopose primieramente al suo dominio le città più cospicue della Lombardia, e segnatamente Milano; indi dopo essersi fatto coronare Re d' Italia, passò a Roma a ricevere le Impe-

periali insegne per mano di Giovanni XIII. che allora andava fregiato della Pontificale
967 dignità. Fatto poi prigioniere Berengario II. fu ad Ottone reso omaggio da' Signori d'Italia, e principalmente da *Pandolfo Capodiferro* Principe di Benevento, a cui perciò fu conferito il Ducato di Spoleti. Aveva allora Ottone intrapresa la guerra contra i sudditi degl'Imperatori Greci, che, come altrove s'è detto, ritenevansi quella porzione dell'Italia, che ora è detta Calabria. *Pandolfo* dunque per mostrarsi grato ad Ottone stesso per il benefizio ricevuto, portatosi co' suoi sotto la Città di Bovino, venne alle mani co' Greci usciti di quella, e li sconfis-
969 se. Ma sopraggiunto un rinforzo ai nemici, si attaccò di nuovo la battaglia, e *Pandolfo* preso nella mischia fu inviato a Costantinopoli prigione. Stettevi egli più di un anno nella carcere, nè fu rimesso in libertà se non dopo la morte di Niceforo Foca dal suo
970 successore Giovanni Tzimisce con patto ch' egli dovesse contribuire alla pace, come fece dipoi, operando sì ch'ella si conchiudesse mediante un maritaggio fra Teofania figliuola di Romano Juniore già Imperatore d'Oriente, e il figliuolo di Ottone I. per nome Ottone II, il quale dal Padre era stato preso per Collega nell' Imperio d' Occidente.

L' Anonimo Salernitano, che scrive un tal fatto, fa tornar in iscena *Pandolfo* anche l'an-

l'anno 973. narrandoci, che non avendo egli potuto giammai porre in dimenticanza i danni sofferti nella sua passata prigionia, unito insieme un esercito di Beneventani e Spoletini andò a devastare il territorio di Napoli. Altre prodezze ch' egli fece lo resero pure temuto, e rispettabile; oltra di che convien riflettere, ch' egli era divenuto uno de' Principi più potenti d' Italia, perciocchè da Gisolfo Signore di Salerno per un considerabile servigio ricevuto donato gli fu il proprio Principato, del quale in fatti n' andò al possesso dopo la morte di esso Gisolfo. In tal maniera quasi la metà dell' Italia stava sotto la sua dominazione; ma alla fine ei terminò di vivere l' anno 981. passando il Ducato di Spoleto in uno di nome *Trasmondo* per concessione dell' Imperatore Ottone II. il quale, come apparisce da un Diploma esistente nel Monistero di Monte Cassino pubblicato dal P. Gattola, arrogavasi la sovranità sopra il medesimo.

973

978

981

Sembra che questo *Trasmondo* fosse parente di Ladenolfo Principe di Capua, perciocchè la Storia ce lo rappresenta pieno di furore e di risentimento, allorchè, per esser stato Ladenolfo trucidato da' sudditi suoi, si fece egli vedere sul territorio Capuano con numeroso oste ponendo a ferro, e fuoco quanto gli si parava davanti. Innanzi però ad un tal tempo, cioè verso l' anno 989. un Placito dato in luce dal suddetto P. Gat-

993

tola, che certamente merita osservazione, ci assicura, che il Ducato di Spoleti era governato da *Ugo* Marchese di Toscana. Da quel Dominio dunque o dovea essere decaduto *Trasmondo*, o pure per qualche cagione a noi ignota, conferita forse ad esso *Ugo* la Signoria di Spoleti, dovea all' altro esser rimasto il Marchesato di Camerino, col titolo però di cui prima era fregiato.

Comunque sia, era *Ugo* dopo l' arrivo in Italia di Ottone III., il quale era passato a Roma per assumere le Imperiali Insegne, divenuto amicissimo di questo Imperatore, e sommo anche di lui partigiano. Imperciocchè in una popolare sedizione suscitata in detta città contra quell' Augusto, *Ugo* gli diede uno de' più luminosi saggi della sua fede, sottraendolo al furore de' faziosi col farlo prontamente ed inosservato uscire de' recinti della medesima. Con tutto questo però, ei divenne dopo grandemente sospetto all' Imperatore stesso; a segno che all' annunzio ch' egli ebbe della morte di *Ugo* avvenuta l' anno 1001, come ne scrive *S. Pier Damiani*, proruppe in queste parole del Salmo: *Laqueos contritus est, & nos liberati sumus.*

1001

Ora chi dopo la morte di *Ugo* succedesse nel Ducato non è sì facile il determinarlo per mancanza di Documenti, trovandosi soltanto nella Cronaca Cesauriense, che verso il 1038. Camerino era retto da *Trasmondo* il

1038

il giovane, e che un' altr' *Ugo* tenea la Signoria di Spoleti. Trovandoci dunque in tempi oscurissimi per la Storia, rimane per conseguenza interrotta per il corso di alquanti anni non solo la serie de' Duchi di Spoleti, ma per mancanza di monumenti restano anche involte nell' oblivione le cose pertinenti allo stato politico del Ducato. All' anno però 1155. la Storia ci ha serbata la memoria d' un fatto al sommo luttuoso per la Città di Spoleti, la quale, per aver preso il partito de' Papi, s' era concitata contra lo sdegno dell' Imperatore Federigo I. detto *Barbarossa*. Erasi, per quanto si raccoglie, allontanato Federigo da Roma, perchè dopo la sua coronazione gli si era rivoltato contra il popolo. Giunto egli a Spoleti, e trovando che non solamente gli era vietato l' ingresso nella città, ma che in oltre gli veniva negata ogni contribuzione e vettovaglia per l' esercito suo, mosse egli l' oste contra la città stessa. I Spoletini allora baldanzosi non tardarono ad uscire per attaccare la zuffa. Ma essendo stati rispinti ed incalzati con gran furore, e con perdita di molti de' suoi; indi essendo entrati, nella ritirata che questi facevano in città, anche i Tedeschi vittoriosi, andò ella a sacco, e restò in appresso arsa dalle fiamme per il corso di molti giorni. Tre anni prima di questo fatto, cioè nell' anno 1152. era stato dall' Imperatore Arrigo III. investito del Ducato *Guarnieri I.* Marchese d' Ancona, che

1155.

per senno e valore, non meno che per l'ampiezza del suo Dominio andava nel numero de' più cospicui personaggi d'allora, essendo egli giunto persino ad impor legge al Conclave de' Cardinali con fare, che in mancanza del Pontefice Pasquale II. venisse eletto l'Antipapa Maginolfo col nome di Silvestro II. Morto poi egli l'anno 1158 sotto le mura di Cremona al servigio dell' Imperatore Federigo I, si ha motivo di poter credere, che nel 1153. o avesse egli rinunziata la Signoria di Spoleti, o pure di essa ne fosse stato spogliato, mentre trovasi, che in quell' anno appunto dall' Imperatore suddetto venne ella conferita insieme col Marchesato di Toscana a *Guelfo VI.* figliuolo d' *Arrigo il Nero* Duca di Baviera.

Radevico nella Storia *delle Gesta di Federigo I.* tesse ad esso *Guelfo* un magnifico elogio, di cui per testimonianza di qualch' altro Storico a lui contemporaneo, n'era veramente meritevole; perciocchè oltre all' essersi fatto distinguere per le molte belle imprese da esso felicemente eseguite, si fece talmente conoscere divoto alla Santa Sede, che da lui poscia i partigiani della medesima *Guelfi* furono dinominati. Dopo aver posto un ordine esattissimo nel Ducato di Spoleti per ciò che spetta all' amministrazione della giustizia, ed alla felicità de' popoli a lui soggetti, risoluto di visitare i suoi Stati posti nella Germania, lasciò al governo di que' d' Ita-

Italia *Guelfo VII.* ſuo figliuolo; Principe, che 1160 non degenerando dagli eſempj paterni ſi comperò toſto l' amore di tutti i Principi Italiani, non che de' ſudditi ſuoi, i quali ſotto il dolce governo di lui goderono i frutti della più perfetta tranquillità.

Queſti però morì in freſca età l' anno 1167; onde il vecchio Duca *Guelfo* dichiarò allora erede di tutti gli Stati ſuoi *Arrigo il Lione* Duca di Saſſonia, con patto però che doveſſe sborſargli una ſomma conſiderabile di danajo. Ma procraſtinando Arrigo l' accordato pagamento, *Guelfo* rinunziò i ſuoi Stati a *Federigo* Auguſto, il quale, ſecondo quello che ne ſcrive l' Urſpergenſe, eleſſe Duca di Spoleti un certo *Bidelufo*, che trovaſi rammentato verſo l' anno 1172. 1172

A queſto ſembra che ſuccedeſſe *Corrado* Svevo detto *Moſcaincervello*, al quale, dopo 1195 eſſer ſtato dall' Imperatore Arrigo IV. già inveſtito del Principato di Ravenna per i ſuoi meriti militari, venne anche conferito il Ducato di Spoleti. Ma due anni dopo eſſendo Innocenzio IV. pervenuto al Pontificato, 1197 e avendo trovato in gran rovina il Patrimonio della Chieſa, non meno che in diſordine i Stati dei Principi confinanti, dopo avere ripigliato il dominio della Marca d' Ancona, non tardò a trar di mano a *Corrado* anche Spoleti e le altre Città del Ducato. Unitoſi indi in lega co' principali Signori Italiani del partito Guelfo, per garan-

tire dall' Imperiale soggezione le città conquistate, ebbe questa impresa tanto più d' effetto, quanto che maggiormente ne apriva l' adito la morte d' Arrigo IV. Imperatore da ognuno pur troppo detestato per le sue crudeltà e violenze.

Pervenuto in tal guisa il Ducato di *Spoleti* in potere della Chiesa, fu di questi nel modo stesso con cui da' Papi, e specialmente da *Onorio III* venivano investiti delle Signorie dello Stato Ecclesiastico i più potenti e nobili Principi d' Italia; fu dico investito o piuttosto ne venne conferito il titolo senza la Signoria ad un *Rinaldo* della Famiglia *d' Este*, come apparisce da un Diploma di Federigo II. Imperatore, riportato dal Muratori nelle sue *Antichità Estensi*. Parebbe dunque, che essendo stato *Rinaldo* onorato in tal modo da' Ponteficì, avesse dovuto per riconoscenza serbarsi loro fedele; e pure ne fu tutto il contrario: imperciocchè avendo egli assunto il governo generale d' Italia per il suddetto Augusto, il quale erasi portato in Soria all' acquisto del Santo Sepolcro, non ebbe riguardo di entrare coll' armi nella Marca d' Ancona ponendo a sacco il Paese, e commettendo molti malanni. Gregorio IX. ricorse dapprima alla Scomunica; ma veggendo che ciò nonostante egli non desisteva da far progressi, gli spedì contra un esercito comandato dai più valorosi Guerrieri di que' tempi. L' esito di tal' espedizione si fu, che

1220

1228

tor-

tornato Federigo in Italia, e fatta la pace con la Chiesa, col pretesto di far render conto a *Rinaldo* della sua passata amministrazione, lo fece imprigionare, e lo spogliò di tutti i suoi beni.

In *Rinaldo* dunque, può dirsi, che terminassero i Duchi di Spoleti, giacchè dopo di lui la Città Capitale di questo Ducato cominciò a reggersi a Comune sotto la dipendenza della S. Sede. Ella però da principio ricalcitrò da tal sobordinazione, imperciocchè costituito dal Papa per Governatore d' esso Ducato *Milone* Vescovo di Beauvais, non volle il popolo riceverlo; onde fu duopo al Papa, raunato ch' ebbe un esercito, di mandarlo a dare il guasto al distretto di Spoleti: il che non ostante nulla giovò per far chinare il capo a' Spoletini.

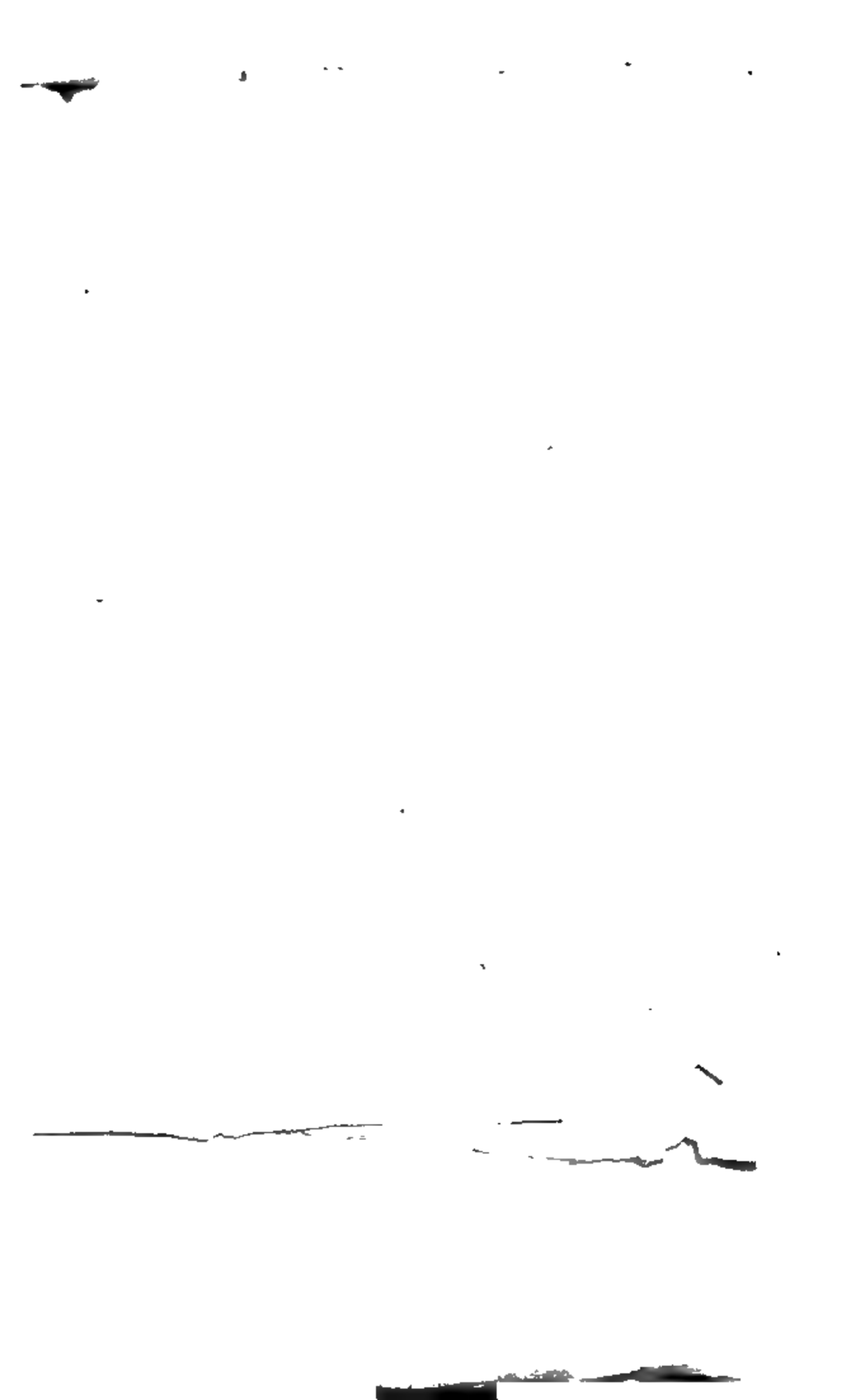
Essendo allora nel loro maggior vigore le fazioni de' Guelfi e Ghibellini, soggiacque Spoleti per il corso quasi d' un secolo ad una varia fortuna, secondo che l' una all' altra prevaleva: miserabile veramente e memorando esempio di quel tempo infelice, in cui i Cittadini di Spoleti stessa, sostenendo parte i diritti Imperiali, parte que' della Chiesa, erano carnefici gli uni degli altri, e distruggitori della loro patria medesima. Il più terribile però si fu verso l' anno 1319. in cui un gran numero di Spoletini spalleggiati da Federigo di Montefeltro gran Caporione de' Ghibellini, intraprese di cacciare dalla città

1319

 que'

que' della fazione Guelfa, imprigionando moltissimi, saccheggiando le loro facoltà, commettendo omicidj, incendj e altre scelleraggini compagne fedeli dello spirito di partito, e delle civili discordie. A tale eccesso i Perugini, allora di parte Guelfa, che non aveano potuto accorrere a tempo in ajuto degli oppressi, unironsi col Ministro del Papa o sia col Governatore del Ducato, e marciati con buon nerbo di genti, strinsero Spoleti d' assedio, il quale da' Cittadini Ghibellini fu sostenuto con incredibile ostinazione per il corso di oltra due anni. Ma finalmente vinti dalla fame, e costretti perciò ad arrendersi, salve però le persone; la città fu miseramente arsa, e distrutta per testimonianza del Corio; nè risorse se non molto tempo dopo, serbandosi d' indi in poi fedele sotto il dominio temporale della S. Sede come fecero tutte le altre del suo Ducato.

1322

C A-

La Città di I... to Ecclesiastic

CAPITOLO VII.

Il Perugino.

IL *Perugino*, o Territorio di *Perugia* viene terminato a Tramontana del Ducato d' Urbino, a Levante dall' Umbria, o Ducato di Spoleto, a Mezzogiorno dall' Orvietano, ed a Ponente dalla Toscana. La estensione più grande di questo paese da Settentrione a Mezzodì non oltrepassa le ventotto miglia, e non glie ne vengono assegnate più di trenta da Oriente ad Occidente. Il *Tevere*; che lo divide in due parti, è il Fiume più considerabile, onde viene bagnato, piccioli essendo gli altri, cioè il *Caina*, il *Genna*, il *Caova*, il *Nestore*, il *Neso*, ed il *Marte*. Oltre alla Capitale che è 1. *Perugia*, si contano fra i luoghi maggiori 2. *Castiglione del Lago*, e 3. *Passignano*.

1. PERUGIA, lat. *Perusia*, giace fra il *Tevere* all' Oriente, e il fiume *Genna* all' Occidente, otto miglia lontana d' Assisi, sopra un ameno colle contiguo agli Appennini, a cui servono di falda deliziosi e fecondissimi campi. E' dessa città grande assai popolata, ben fabbricata & propriissima; vi si scorge quantità di Chiese, di Monisteri e di Palazzi: ha le strade lastricate di quadrati di pietra cotta; ed è Sede d' un Vescovo suffraganeo di Roma. La Cattedrale dedicata a S. Lo-

Lorenzo è una fabbrica antica, ma ristorata all' uso moderno, in cui si vede il Sepolcro di Urbano IV. che terminò di vivere in questa città l' anno 1264. In una decorosa Cappella erettavi a spese del pubblico, pretendesi da que' popoli secondo, l'antica lor tradizione, conservarvisi l' Anello nuziale della Santa Vergine. Alla diritta dell' Altar maggiore v' è un Quadro insigne rappresentante la Passione del Signore, di mano del celebre *Federigo Barocci* da Urbino. Nell' entrare in Chiesa si vede la Statua di *Paolo III.* fatta di bronzo da *Vellano* di Padova; e nel mezzo della piazza principale evvi una bella Fontana, ornata di statue con bacini di marmo e di bronzo, che gitta acqua in copia, condottavi da un acquidoccio fatto al Settentrione della città, nella qual fontana pretendesi che la città abbia impiegati intorno 150 mila scudi. Fu ristorata nel 1560. da *Vincenzo Danti* nell' età d' anni venti, il quale gittò ancora la statua di bronzo di *Giulio III.* che parimenti osservasi nella stessa piazza. Bellissima è la Chiesa di S. Pietro appartenente al ricco Monistero de' PP. Benedittini, ad essi donata anticamente dal Vescovo *Onesto*, il quale perciò trasportò la Cattedrale in S. Lorenzo. Ella è sostenuta da colonne di marmo, che contribuiscono a renderla magnifica insieme col bellissimo Coro, e colle singolari pitture sparse per la medesima, fra le quali è notabile nella Sacristia un' Ascen-

Ascensione di *Pietro* detto *il Perugino*, con altri Quadri di valore, e nel Refettorio de' Monaci alquanti pezzi di *Giorgio Vasari*. Conservansi in questa Chiesa varie insigni Reliquie, fra le quali riposa il Corpo del suo Vescovo *S. Costanzo*, che sofferse il martirio circa l' anno 160. sotto l' Impero di Marco Aurelio; se pur non è più verisimile l' opinione del *Baillet*, il quale scrive che fu Vescovo di Perugia verso la fine del terzo secolo, e che fu martirizzato probabilmente al tempo di Diocleziano. Nella Chiesa de' Filippini si ammira, oltre a molti ornamenti, una celebre Tavola di *Guido Reni*. Il tempio di S. Domenico è assai bello, avendone ornata la facciata con statue, e bassi rilievi *Agostino della Robbia* l' anno 1461. In esso v' è la Tavola del Rosario di mano del *Lanfranco*; e vi si vede la statua di *Benedetto IX.* ed il sepolcro di *Benedetto XI.* di patria Trivigiano. Bellissime Pitture del soprammentovato *Pietro Perugino* e di altri celebri maestri dell' arte ammiransi pure nel pubblico Palagio, e in altre Chiese. In quella de' Monaci di Camaldoli avvi un Crocifisso di *Rafaello*; in quella delle Monache di Monte Luce due Quadri, uno di *Rafaello*, e l' altro di *Giulio Romano*; ma del primo è stupenda in S. Francesco una Tavola rappresentante l' Assunzione di M. V. uno de' più bei ornamenti di questa Chiesa, in cui serbansi altresì le ceneri del famoso Giure Consulto *Bartolo* nativo di Sassoferra-

to,

to, che qui mancò di vivere verso l' anno 1360. in età di 56. anni. Sopra il suo avello si legge questa semplice epigrafe: OSSA BARTOLI; ma in altro luogo gli fu scolpito il seguente elogio, ch' è degno della curiosità de' Letterati:

Umquam si potuerunt perire leges
Cum ipsis Bartole legibus peribis.
At si harum steterit perenne nomen
Non est quod timeas mori perennis.

Fra gli Edifizj profani, magnifico è il Palagio del Pubblico, e la *Sapienza*, o sia l' Università. Ella ebbe principio l' anno 1290. e nel 1319 dall' Imperatore *Carlo IV.* fù di tante prerogative arricchita, che andava del pari colle altre più cospicue d' Italia; lo che si desume dall' avervi in essa letto il Diritto Civile i più famosi Leggisti de' secoli decorsi, fra' quali si contano l' accennato *Bartolo*, e *Pietro Baldo* Perugino, che mancò poi di vivere in Pavia l' anno 1402. Tanto era altre volte il concorso de' giovanetti Forestieri in Perugia per apprendere le Scienze in essa Università, che ne venne la necessità di fondarvi de' Collegj, i quali dierono poi motivo all' erezione di varie Accademie, e allo stabilimento di alquante Biblioteche, fra le quali distinta di molto e ricchissima di Libri era quella di *Prospero Podiano*, che tutt' ora si conserva, e vie-

ne

ne continuamente accrefciuta. Sono notabili dipoi alquanti Palagi di famiglie nobili, e la Fortezza fabbricatavi dal Pontefice *Paolo III.*, la quale piuttosto che per difesa de' nemici, fu fatta per tenere in freno gli abitanti che affettavano un poco il governo Repubblicano.

2. CASTIGLIONE *del Lago* è un Castello che fa penisola col Lago medesimo, e fu già Feudo de' *Signori della Cornia* nipoti di *Giulio III.* i quali vi fabbricarono un magnifico Palagio, arricchito di eccellenti pitture, che tutt'ora è uno de' migliori ornamenti del luogo. Castiglione è ben popolato, e i suoi abitatori vivono con decenza, e sono assai amanti de' Forestieri.

3. PASSIGNANO giace parimenti sulla sponda Settentrionale del Lago di Perugia, ed è un luogo sì ben popolato, che non malamente può andar del pari con le picciole città dello Stato Ecclesiastico. Nel Monistero de' Vallombrosiani di Passignano conservasi il corpo di *S. Giovanni Gualberto*, ove morì l'anno 1073. dopo aver dati i più luminosi contrassegni di santità.

Oltre ai luoghi fin qui descritti trovansi ancora nel Perugino parecchie buone Castella, e Villaggi, fra' quali la *Fratta*, *Pieve*, *Corciano*, *Coceto*, *Cuneto*, *Pilonico*, *Cantagallina*, *Marcello*, ed altri.

Com-

Compendio della Storia di Perugia.

L' Origine di Perugia è senza dubio antichissima, giacchè per testimonianza di Appiano Alessandrino fu già una delle principali città della Toscana, anzi del numero di quelle dodici abitate dagli antichi Etrusci, ove risiedeva il proprio Lucumone, dal quale veniva ella retta colle leggi proprie di quella nazione. Altri però ascrivono la di lei fondazione ai Sciti, ed altri agli Achei; ma lasciate da parte simili opinioni, ci basterà il sapere che i Perugini fra i Popoli della Toscana in cui erano compresi venivano sommamente stimati, e che la loro città era possente in sì fatto modo, che sovente ebbe coraggio di opporsi alla potenza de' Romani, ai quali eziandio in parecchi incontri ella prestò assistenza e protezione, massime quando restati essi sconfitti da Annibale appresso il Lago Trasimeno, le reliquie dell' esercito Romano ricoveraronsi in Perugia; e similmente allorchè preparandosi Scipione all' espedizione d' Africa, uniti i Perugini a que' di Russelle, e di Chiusi, somministrarono alla Repubblica abeti e travi per la fabbrica delle navi, e gran copia di frumento per sussistenza dell' Armata. Divenuti poi i Perugini soggetti della Repubblica medesima, fu la loro città dedotta in Colonia, e ascritta alla Tribù *Vibia*, come

me ſembra accennarlo un' Iſcrizione antichiſſima la quale eſiſte ancora ſovra una delle ſue porte. Nelle turbolenze di Roma dichiarataſi del partito di *L. Antonio* fratello di *M. Antonio*, venne ella aſſediata da Auguſto, il quale dopo averla vinta miſeramente, la diſtruſſe colle fiamme. Egli dipoi fu quello che la riedificò, che la munì di valide mura, ornolla di magnifici edifizj, onde da eſſo fu detta *Auguſta Perugia*. Dopo un tal tempo ſi mantenne nella divozione dell' Impero Romano, finchè per l' irruzione de' Barbari verſo l' anno di noſtra ſalute 543. cadette in potere di Totila Re de' Goti, il quale dopo un aſſedio di ſett' anni, entrato vincitore la ſaccheggiò, e l' abbruciò con orrenda ſtrage de' cittadini, fra' quali reſtò ucciſo *S. Erculano* Veſcovo della città, ſecondo la teſtimonianza di S. Gregorio ne' ſuoi Dialoghi. Così guaſta, e miſerabile reſtò ſotto il Dominio de' Goti finchè *Narſete* Capitano dell' Imperatore Giuſtiniano ſuperato il Re *Totila* preſſo Cagli, ebbe la città da *Melidio*, che tenevala a nome di *Totila* ſteſſo. Ma non molto dopo entrati in Italia i Longobardi per invito del medeſimo Narſete nel 750. fu aſſediata e vinta da *Rachiſio* loro Re, ſoffrendo così un nuovo giogo, dal quale non ſi liberò, ſe non dipoi che Carlo Magno avendo poſto fine alla Monarchia de' Barbari, fu da eſſo con varie altre città della Provincia ora detta Romagna, donata alla Chieſa l' anno 773.

543

750

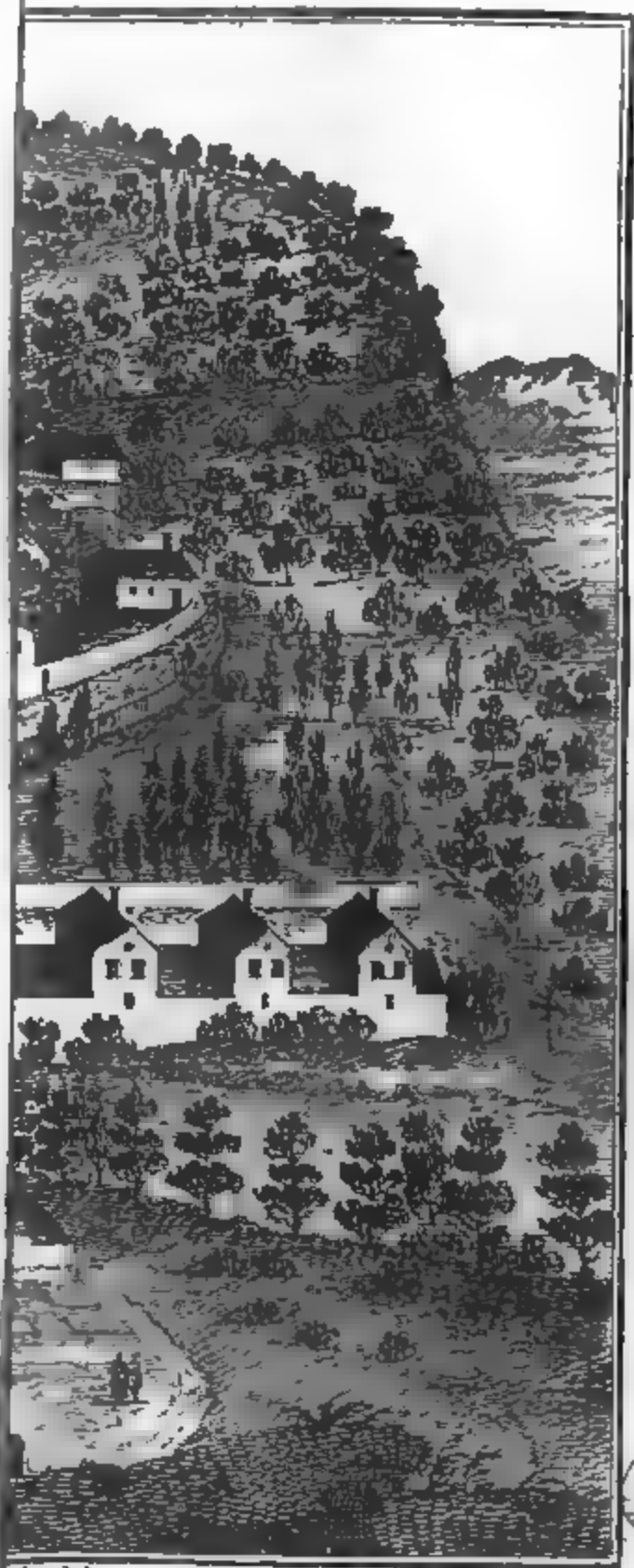
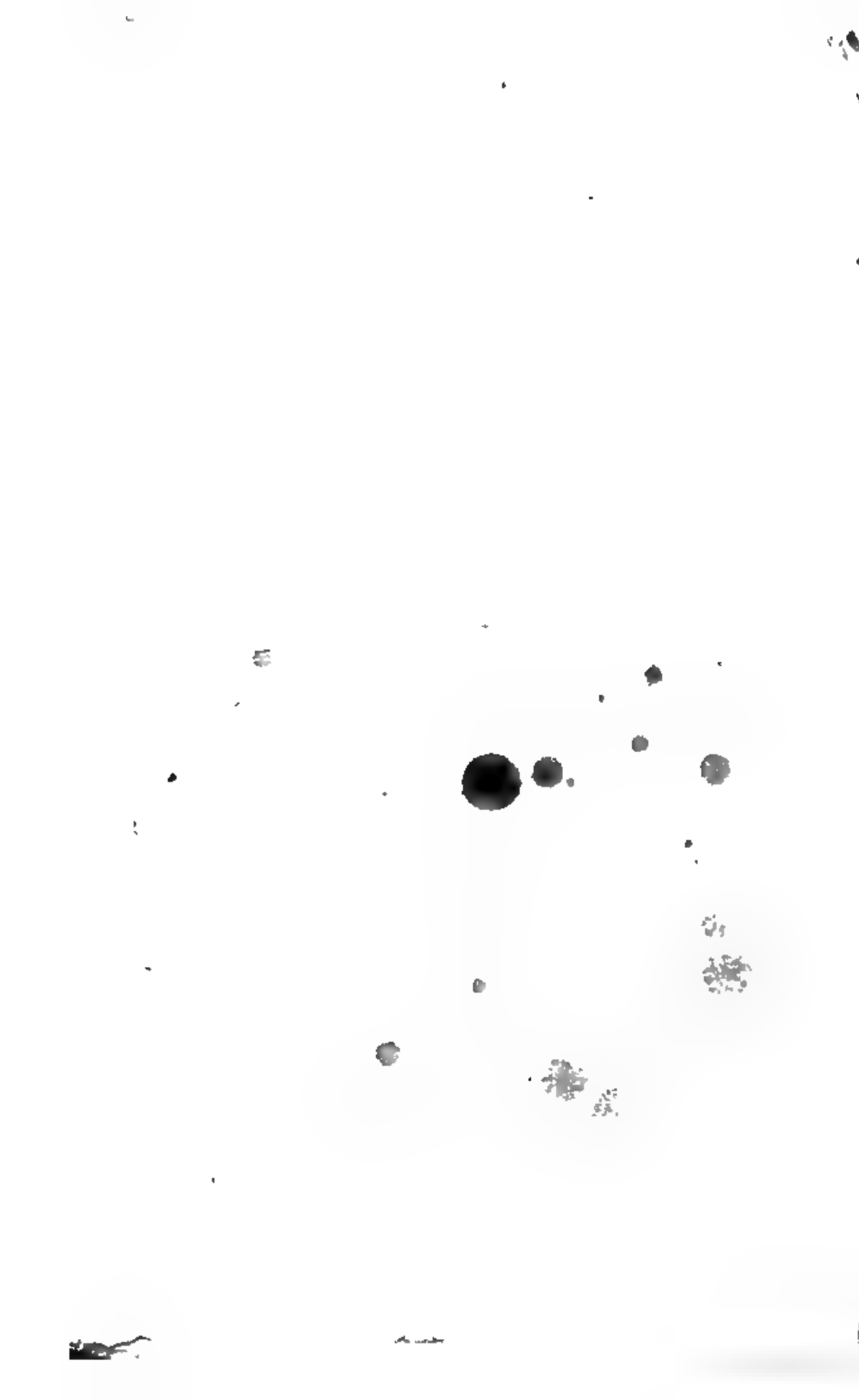
773. essendo Pontefice Adriano I. Ciò nonostante ne' secoli posteriori, in cui le fazioni cominciarono a desolare miseramente le città d' Italia, Perugia eziandio, benchè compresa nel Dominio temporale della Santa Sede, fu presa, e tenuta da *Galeazzo Visconti* primo Duca di Milano, passando indi sotto la Signoria di altrettanti piccioli Tiranni quanti erano i Capi de' Faziosi, che sapevano prevalere a que' del partito al loro opposto. I primi dunque di questi che la signoreggiarono, furono *Biordo Muchelетto*, e poi *Ceccolino* suo Fratello, ambi capi de' Raspanti Ghibellini; ma essendo stati per le loro crudeltà amendue trucidati, passò in *Braccio da Montone* uomo dal popolo sommamente stimato per il suo valore e per la sua virtù. Seguirono indi nel governo di Perugia *Niccolò Piccinino*, *Niccolò Stella* nipote di *Braccio*, e finalmente *Francesco*, e *Jacopo Piccinini* figliuolo di *Niccolò*, mancato il qual ultimo si levarono due fazioni, cioè degli *Oddi*, e de' *Baglioni*, le quali fra loro crudelmente combatterono per ottenere il primato della città. Prevalsero però quest' ultimi; onde la Signoria cadette in *Odo de' Baglioni* personaggio di gran credito, e di somma saviezza dotato. Avea egli due figliuoli nominati uno *Malatesta*, e l' altro *Nello*, il quale conciosiacosachè fosse di maggiore attività dell' altro, fu dal padre lasciato erede del Governo; onde diede motivo

tivo ad una mortale nemicizia fra i loro posteri. A *Nello* successe *Ridolfo*, il quale mentre con laude sua reggeva Perugia, fu trucidato con un suo figliuolo per nome *Francesco* da *Braccio* di lui cugino, e figliuolo di *Malatesta*. Non andò però impunito un sì grande delitto, poichè *Malatesta* non solo fu scacciato dalla Signoria che si avea usurpata, ma gli fu ucciso ancora *Grifone* suo unico figliuolo. Quindi essa pervenne in *Giovan Paolo* figliuolo di *Ridolfo*, e benchè questi fosse stato dalla medesima scacciato da Cesare Duca di Valenza, e dipoi da Papa Giulio II., vi tornò, lietamente accolto dal popolo, e la tenne finchè chiamato in Roma da Lione X. fu per ordine del Pontefice fatto decapitare. Allora entrarono in Perugia due suoi Nipoti, cioè *Carlo*, e *Gentile*, i quali in pregiudizio di due figliuoli, ch' egli avea lasciati, uno nominato *Malatesta*, e l' altro *Orazio*, assunsero il governo di quella. Ma ucciso *Gentile* nella Valle d' Assisi da *Federigo di Bozzulo*, s' introdussero tosto nella città i figliuoli d' *Orazio* spartendosi scambievolmente il dominio della medesima. Di la però a due anni furono obbligati ad abbandonarlo per ordine di Papa Clemente, a cui richiesta era stata assediata Perugia da Filiberto Principe d' Oranges; e in luogo di essi vi fu introdotto un altro *Braccio Baglioni*, e dipoi *Alfonsò* figliuolo di *Malatesta*, il quale resse la città fin alla ve-

nuta in essa del Pontefice Paolo III. a cui ella si diede riconoscendo la S. Sede per sua legittima Sovrana. Ma imposta a' Perugini dalla Camera Appostolica una gravezza sopra il consumo del sale, nell' anno 1539. si ribellò; e allora fu che il Perugino si vide tosto ripieno di truppe Pontifizie colà speditevi per reprimere l' ardire de' ribelli. Eglino dal canto loro non tralasciarono di porsi alla difesa, ma vedendosi spogli di qualunque soccorso donde maggiormente lo speravano, stimarono meglio tornare alla divozione de' Pontefici, sotto il cui felice Impero sonosi dipoi sempre fedelmente mantenuti.

I Perugini sono assai colti, e gentili, e dediti moltissimo allo studio delle buone arti, al che forse contribuisce l' aria pura, e sottile del loro paese, il quale gode di tutti que' beni che provengono dall' avere un suolo di ottimo terreno, e bagnato da buone, e chiare acque di fonti e fiumi, non meno che da quella del Lago *di Perugia* detto anticamente *Lago Trasimeno*, sette e più miglia lontano dalla città dalla parte d' Occidente ne' confini del Perugino. Egli è celebre per la sconfitta data presso il medesimo da Annibale all' esercito de' Romani comandato dal Consolo Flaminio, onde, come ne scrive l' Alberti, il luogo ove seguì la gran battaglia, fu dinominato *Ossaja* per la moltitudine delle ossa dei Cadaveri, che quì lungo tempo restarono insepolte. Questo Lago ha circa trenta

mi-

ello Stato della Chiesa.

miglia di circonferenza, sorgendo in mezzo alle sue acque tre picciole Isolette ben coltivate. Si fa in esso copiosa pescagione dal cominciamento d' Autunno fin a Pasqua di Resurrezione. E' circondato da buoni Borghi e Villaggi, e dal Castello di Castiglione già riferito. Evvi pure nella Diocesi di Perugia il *Romitorio* di *Camaldoli* assai rinomato, e posto sopra una collina, nella cui Chiesa vi si ammira un bellissimo Crocifisso di mano del celebre *Rafaello*.

CAPITOLO VIII.

Descrizione della Sabina.

LA SABINA, così nominata da' Popoli Sabini primi abitatori di questa Provincia anticamente era terminata a Settentrione dalle Montagne che la separavano dal Piceno; a Levante dai Popoli Vestini; a Greco dai Marsi e dagli Equi; a Mezzogiorno dal Lazio; e a Ponente dal Tevere, che la separava dai Falisci e da' Vejenti. Strabone asserisce che i Sabini occupavano lo spazio fra i Tevere e i Vestini. Tito Livio pone i Geniani, i Crustumini e i Antemnati fra i popoli oltraggiati per lo rapimento delle Sabine; al che si può aggiungere quanto accenna Dionigi d' Alicarnasso, cioè che *Nomentum*, *Crustumerium* e *Fidenæ* erano Colonie degli Albani, ma situate nel paese de' Sabini, e sottoposte a questa nazione, come

apparisce dalle guerre fatte da essi ai Romani. *Collatia* eziandio per testimonianza di Livio, e tutto il paese all' intorno, erano compresi nei Sabini.

In quanto all' etimoglia del nome di questi popoli, il P. Briezio riferisce tre opinioni. La prima è quella di Festo e di Plinio, i quali credono essere stati così dinominati a cagione della loro pietà. La seconda è di Porzio Catone, riferita da Dionigi d' Alicarnasso, che deriva questo nome da *Sabino* figliuolo di *Sanca genio* di questo paese, e che alcuni hanno preso per Ercole. La terza finalmente è di Catone e di Gelio citati da Servio, i quali pretendono che i Sabini prendessero il loro nome da *Sabo* Capitano Lacedemone. Altri tuttavia sostengono, che così fossero detti dall' antichissima città di *Sabio*, la quale siccome diede il nome all' aggiacente Valle detta appunto di *Sabio*, così impartillo anche a quella Colonia di Greci quivi trasferitasi innanzi l' edificazione di Roma. Ottavio Rossi riporta un' antica Iscrizione trovata a *Savallo*, dov' era l' antica *Sabium*, la quale perchè ci fa conoscere il nome d' un Principe Sabino, merita d' esser riferita.

Firmus In-
Genui F. Prin-
Ceps Sabinorum.

Ma che che ne sia del loro nome; il maggior

gior imbroglio ſi è, che neppur ſi conviene intorno la loro origine. Plutarco e 'l più volte citato Dionigi d' Alicarnaſſo li fanno Lacedemoni, e dicono che vennero eglino nel territorio di *Pometia* città de' Volſci, e che partendo da eſſa ſi trasferirono in queſto paeſe, miſchiandoſi cogli abitatori del medeſimo. La ſeconda opinione è quella di *Zenodoto* di *Froezene* riferita dal ſuddetto Dionigi, il quale ſcrive eſſer ſtati eſſi popoli dell' Umbria, e che ſcacciati dal loro paeſe dai Pelaſgi, ſi ritirarono in queſto, dove furono chiamati Sabini. Strabone però crede che foſſero *Autoconi*, e derivanti da' popoli *Opici*, co' quali avevano comune il linguaggio. Sembra pure che i Pelaſgi paſſaſſero la maggior parte appreſſo i Sabini, e che queſti uſciti d' Amiterno acquiſtaſſero Liſta città degli Aborigini.

Non ſi ſa in qual maniera ſi governaſſero fin a Romolo, benchè ſia noto che allora v' erano tanti Re, quante avevano cittadi, alcuni de' quali furono vinti da' Romani nelle guerre, a cui diè motivo il rapimento delle Sabine. Tazio avea ſopra di eſſi una ſuperiorità di preminenza, e dopo la pace ſi trasferì in Roma, ove ſi ſtabilì, e dal nome di *Cures* ſi formò ſecondo alcuni il nome di *Quiriti* affettato da' Romani. Gli altri ſtettero in pace alcun tempo, ma ſi moſſero ſotto Tullo Oſtilio, Anco Marzio, e i Tarquinj. Soſtennero ancora la guerra ſotto i Conſoli; e diſputarono lungo tempo

 di

di superiorità co' Romani. Si può veder in Floro come furono egli vinti e soggiogati. I Sabini erano detti anche *Sabelli*, quando secondo alcuni critici un tal nome non sia stato dato ai Sanniti, i quali erano d'altronde uno staccamento de' Sabini medesimi.

Il Briezio divide il paese dell' antica Sabina in tre parti, cioè i Sabini di la dal *Velino*, che oggidì è una porzione del Ducato di Spoleto, soggetto, come si è detto, alla S. Sede, e dell' Abruzzo ulteriore appartenente al Regno di Napoli; i Sabini di quà dal *Velino*, oggidì la Sabina propriamente detta, o come ei la chiama *Sabio*; e le Città, il di cui possesso è stato incerto fra i Sabini e i Latini: e chi meglio volesse esserne informato, potrà consultare le tre Tavole del citato Autore, ove sono comprese queste divisioni.

Presentemente la *Sabina* viene terminata a Settentrione dall' Umbria; a Levante dall' Abruzzo ulteriore; a Mezzogiorno dalla Campagna di Roma, da cui è separata dal Teverone; e a Ponente dalla Provincia detta il Patrimonio di S. Pietro, da cui la dividono le acque del Tevere. In due parti ella si divide, cioè in *Sabina nuova*, e *Sabina vecchia*. La Sabina nuova giace fra Ponte Molle e 'l fiumicello *Aja* rispetto a Roma: la Sabina vecchia sta di là dall' *Aja* rapporto a Roma stessa. Con tutta questa divisione però, non resta che la Sabina non sia la più pic-

picciola Provincia dello Stato Ecclesiastico, non avendo che intorno nove leghe di lunghezza ed altrettante di larghezza

Le sue città principali sono 1. *Magliano*. 2. *Vescovio* o *Vescecovio*. 3. *Civita Castellana*.

1. MAGLIANO, lat. *Maglianum* o *Manliana*, giace venti miglia in distanza da Roma, e quattro da Città di Castello. E' questa città la Capitale della Sabina, ed ha una felice situazione, perciocchè è piantata sopra l'eminenza d'un colle, ove si respira un'aria sottilissima e salubre, e donde si scorgono i campi fioritissimi e d'ogni sorte di prodotti abbondevoli. Quivi è la residenza e la Cattedrale del Cardinale Vescovo Sabinese, eretta da Alessandro VI. l'anno 1495. Il Cardinale Albani vi stabilì un Seminario fabbricandolo da' fondamenti, alla di cui direzione vi pose de' Preti che molto saggiamente lo governano. Poco lunge da Magliano sovra il Tevere ammiransi le reliquie d'un gran Ponte innalzato da Augusto, e rovinato poi da' Barbari e dall' ingiurie del tempo. Sisto V. ne fece un altro di piétra, chiamato dal suo primo nome *Ponte Felice*.

2. *Vescovio*, picciola città, così detta secondo alcuni, per esser stata altre volte la residenza del Vescovo di Sabina. Giace sul fiume *Aja* in poca distanza da Magliano.

3. *Civita-Castellana*, lat. *Civitas Castellana*, giace sovra un' eminente collina presso il

Tevere ſul fiume *Triglia* fra Galleſo e Nepi. Ne' paſſati ſecoli eſſendo ſtata rovinata da' Barbari, Bonifacio VIII. la fece riedificare, e circondare di nuove torri e mura. Oltre alla Chieſa principale e alcune altre, vi ſono ancora parecchie buone fabbriche private, fra le quali i Palagi dei Petronj e de' Scoti. Sotto l' Impero di Ottone III. e 'l Pontificato di Gregorio V. ebbe per primo Veſcovo *Creſcenziano*, da cui furono ritrovati i Corpi de' SS. Martiri *Abundio* ed *Abundanzio*, poſati dipoi nella Cattedrale dedicata a S. Maria Maggiore. Eugenio IV. nel 1437. unì queſta Chieſa a quella di Orta, ora città del Patrimonio di S. Pietro.

M. Dacier nelle notte ad Orazio, Ortellio, Leandro Alberti, e parecchi altri Scrittori provano, che Civita Caſtellana ſia ſtata edificata ſovra le rovine dell' antica Feſcenio città dei Faliſci, e celebre già per l' aſſedio che queſti ſoſtennero, poſtovi da Camillo, a cui ſi reſero per la generoſità uſata di reſtituir loro i figliuoli, per inganno del maeſtro traditi. Sebben però il P. Arduino ne' ſuoi Commenti ſovra Plinio ſoſtiene che *Feſcennium* ſia preſentemente Galeſo ſul Tevere nel Patrimonio di S. Pietro. Che che ne ſia ſu tal particolare, laſciata agli eruditi la deciſione, ci reſta ſoltanto da ſoggiugnere, che la Sabina, benchè ſiâ un picciolo paeſe, non pertanto viene bagnata dal *Tevere*, dal *Campano*, dall'

Aja

o,
i,
a
o-
a
ſa
a
ſa
y-
il
e

La Città di Orvieto Ca

Aja, dal *Farfa*, *Carese*, *Cancinato* o *Rio Mosse*, e dal *Galentino*, tutti fiumi noti agli antichi, nelle Opere de' quali trovansi ricordati. La Sabina è fertile in Olio e Vino, e vi si raccoglie in copia una specie di uva passa simile a quella di Corinto, di cui a Roma se ne fa molta stima per condire i manicaretti. Sembra che gli abitanti abbiano conservato qualche cosa del genio degli antichi Sabini. Sono assai coraggiosi, ma l' inclinazione che hanno per il piacere, fa che preferiscano la vita gioconda e sobria agli esercizj militari.

CAPITOLO IX.

Descrizione dell' Orvietano.

L' ORVIETANO, così denominato da *Orvieto* città Capitale, è un tratto di paese del Dominio Ecclesiastico, terminato a Settentrione e Oriente dall' Umbria; a Occidente dal Senese; a Mezzogiorno dal Patrimonio di S. Pietro e dal Ducato di Castro.

Le Città del medesimo sono 1. *Orvieto*. 2. *Acquapendente*. 3. *Bagnarea*.

1. ORVIETO, lat. *Herbanum*, *Urbs vetus*, o *Urbiventum*, giace contigua al fiume *Paglia* sovra uno scoglio, a cui difficilmente ascendono le vetture. E' circondata da alte e scoscese rupi con profondi precipizj, su delle quali sono piantate le antiche mura e la Fortezza; onde ne viene che in essa non

si trovino fontane. In cambio però di queste avvi una sorte di pozzo mirabile per la sua struttura, e profondo intorno 250. cubiti, in cui si scende per una scala composta di 150. gradini, e rischiarata da 60. finestre. Gli animali da somma vanno giù per una parte, e ritornano di sopra per un'altra affine di non urtarsi fra loro incontrandosi. Tanto il pozzo, quanto la scala sono tagliati nella roccia; e nell' ingresso leggesi questa Iscrizione.

Quod Natura Monumento Inviderat,
Industria Adjecit.

Clemente VIII. ne ordinò la fabbrica ad *Antonio da S. Gallo*, il quale gli diè compimento nel Pontificato di Paolo III. La Cattedrale, che ha quattro campanili, è un sontuoso edifizio di struttura Gotica, cominciato nel 1290. e di cui ne parla a lungo il *Penazzi* nella sua *Storia dell' Ostia Sacratissima che stillò sangue in Bolsena*. La maraviglia però di questo gran tempio in forma di croce consiste non solo nella sua struttura, ma eziandio nelle sue eccellenti pitture, e nelle statue di marmo, fra le quali sono distinte quella della SS. Annunciata del *Mochi*; e la Pietà col gruppo di quattro figure tutte in un masso scolpite a maraviglia dallo *Scalza*. Questa Chiesa è composta di tre navate, sostenute da grandi colonne, presso alle quali stanno situate le statue di marmo degli Appostoli. Entrando in

essa

essa trovasi una magnifica e ricchissima Cappella, in cui viene con somma riverenza conservato il Corporale che restò tinto del Sangue sacratissimo stillato miracolosamente da un' Ostia consegrata nella Città di Bolsena per convertire un dubbioso Sacerdote. Tal prodigio, che diè motivo a Urbano IV. d' istituire la solennità del *Corpus Domini*, fu cagione anche dell' erezione di questa Cattedrale, ov' esso Corporale fu trasportato, e posto in un sontuosissimo Tabernacolo edificato di finissimo Argento dorato, e di eccellentissimi smalti impreziosito, giusta la magnificenza e ricchezza degli Orvietani di que' tempi, i quali per un' Opera così importante scelsero un famosissimo Orefice e Ingegnere di quell' età chiamato *Ugolino da Viero* Senese. A questo però vi si aggiunsero altri Orefici di quella città per coadiuvare una tal fabbrica, la qual è di tanti lavori ornata, che necessariamente richiedeva l' industriose mani di molti artieri. Il peso di questo gran Tabernacolo, tutto, come s' è detto, di argento dorato, è di libre seicento in circa; e quella che in esso spicca più d' ogni altra, è la parte anteriore, o sia il prospetto, simile ad una vaghissima Facciata di Chiesa, che appunto imita quella del Duomo, composta e mirabilmente adornata da quattro Obelischi che finiscono in figura di piramidi, e da tre piani intermedj, che terminano in angoli acuti.

ti. L' alzata poi e gli ornamenti che sovrastano a questa Facciata, consistono in varj Architravi, Fregi, Cornici, Rabeschi, Smalti istoriati, Statuette, Figure ed altri vaghissimi e minutissimi lavori d' architettura e di capriccio, tanto più ingegnoso, ed ammirabile, quanto che sono fatti in un secolo non ancor giunto alla perfezione dell' arte di questi nostri tempi, e tanto vago, ricco, ed istoriato, che per ben esaminarlo e descriverlo richiederebbe una troppo lunga digressione, remettendo il curioso leggitore alla sopraccennata descrizione del Sig. Abbate *Penazzi* stampata in Montefiascone l' anno 1731.

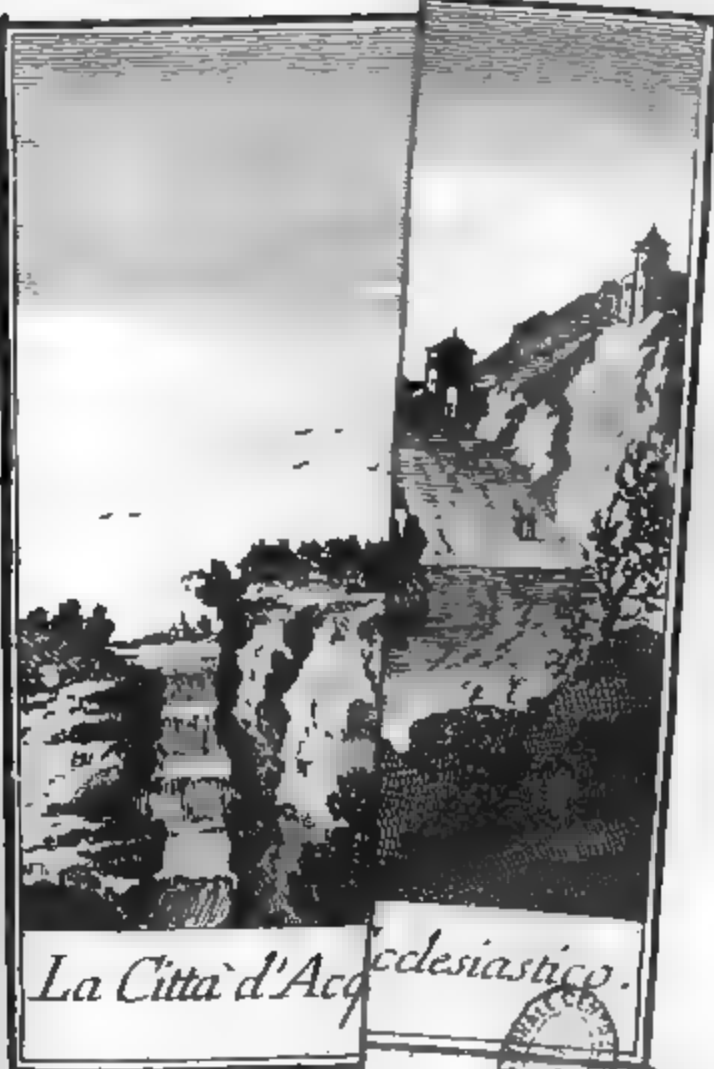
Oltre alla detta Cappella ed altre che vi sono ne' prospetti delle navate laterali, due se ne veggono di Marmo finissimo, lavorate dal *Mosca* nel secolo sedicesimo. Il Coro, che giace in testa della Crociata, e fabbricato e ornato di lavoro di tarsia, ricco di statuette ed intagli vaghissimi, come lo è pure la Sedia Episcopale, il Lettorino del Presbyterio e l' Organo rarissimo. Degno pure da vedersi è un bassorilievo scolpito da *Raffaello* da Monte Lupo, e 'l vasto Fonte Battesimale di figura ottangolare, la cui conca col piedestallo è di marmo rosso tutto intagliato con finissimi lavori. Ma ciò che accresce il pregio di questo Duomo è la sua facciata esteriore, che secondo il Panvinio non ha pari in genere di architettura gottica, composta di marmi finissimi, e ornata

con

con mirabile artifizio di musaici, di statue di marmo e di bronzo, di Aguglie, e di Rabeschi, lavorati tutti con tanta minutezza e delicatezza, che maggiore per avventura non può desiderarsi. Ne' gran piani de' pilastri alla destra sono scolpite in bassorilievo le principali Storie del Vecchio Testamento cominciando dalla Creazione. In questi alla sinistra sono espressi alcuni fatti del Testamento Nuovo ed i Novissimi; e nella parte superiore della facciata stessa veggonsi a musaico lavorati i fatti principali della Vita di Maria Vergine, siccome ne' piani de' corniccioni vi stanno i Simboli degli Evangelisti. Nel mezzo poi della facciata avvi un grand'Occhialone con un bassorilievo esprimente il Giudizio universale di mano di *Niccolò Pisano*; e all' intorno sono effigiati i Dottori della Chiesa con altri singolari ornamenti, che a cagione della brevità tralasciansi di accennare.

Varie altre Chiese trovansi in Orvieto degne di considerazione, ma tutte cedono alla già descritta di lunga mano. Il Palagio del Pubblico fatto erigere da Urbano V. è anch' esso una fabbrica di buon aspetto; e le case particolari sono proprissime sì nell' esterno, come nell' interno. L' aria di Orvieto è perfettissima, fuorchè nell' Autunno, in cui nell' acque del fiume Paglia facendosi marcire le piante di Canape che cresce in gran copia nel territorio Orvietano, cagione

na allora un puzzore malsano e incomodissimo agli abitanti.

2. *Acqua-Pendente*, Lat. *Acula*, o *Aquæ Tarina*, altre volte era un Castello appartenente al Gran Ducato di Toscana, ma venuto in potere della Sede Appostolica fu dichiarato città, e reso Sede Vescovile da Innocenzio X. l' anno 1647. in luogo di Castro ch' egli avea fatto rovinare. Ella è distante cinque miglia dal Gran Ducato sopraddetto e dal Senese, sei miglia dal Lago di Bolsena, e giace quasi in uguale distanza di dodici miglia fra Orvieto a Levante, e Soana a Ponente. E' situata sovra un' eminenza, dond' esce da un lato un picciolo ruscello che precipitasi con romore fra le roccie, ed ha vicino il fiume Paglia. Il Palagio pubblico, la gran Piazza, e la Chiesa Cattedrale e tutto ciò che avvi di più notabile, al che si può aggiungere il Convento di S. Francesco. Questa città in ogni tempo ha dati de' celebri ingegni, fra' quali si conta il famoso *Fabricio* detto d' *Acquapendente*, gran cultore della Medicina e dell' Anatomia in Italia, che fioriva nel sedicesimo secolo. Le sue dottissime Opere pubblicate la maggior parte nella Università di Padova, sono l' ammirazione degl' intendenti ancor oggidì come lo erano al tempo suo, in cui l' Autore godeva dell' amicizia del celebre Fr. *Paolo Sarpi*, il quale si vuole che a lui abbia disvelato il meccanismo

Tom. XXI.

La Citta` d'Acq | cclesiastico.

tue rovine per molti

cen-

mo della circolazione del sangue nel corpo animale, che venne dipoi pubblicato dall' *Arveo* già discepolo dell' Acquapendente, dal quale avealo apparato.

3. *Bagnarea* lat. *Balneoregium*, o *Balneum Regis* è situata sopra una collina presso il picciolo fiume *Chiaro*, fra Monte Fiascone al Mezzogiorno, e Orvieto a Settentrione, sei miglia, in distanza da ciascheduna di queste due città, e diece da Viterbo verso Tramontana. Da alcuni vien presa per l' antica *Novempagi* di Plinio. Benchè Bagnarea sia una picciola città, ciò non ostante è Sede d' un Vescovo suffraganeo di Roma. Fu danneggiata più volte dai tremuoti, ma sovra ognaltro da quello del 1695. E' celebre oggidì solamente per esser stata la patria di *S. Bonaventua* gran Dottore, della Chiesa e Generale del suo Ordine Francescano.

La Cattedrale dedicata a S. Donato Martire è di barbara architettura; e in essa si venera il Corpo di S. Vittoria. Meritano in questa citt' d' essere veduti il Monistèro di S. Chiara, il Convento de' PP. Cappuccini, e quello de' Conventuali, nell' estremita della cui vigna si ha per tradizione che S. Bonaventura si ritirasse entro una grotta per trattenersi in sagre meditazioni. Quivi c' è la Colleggiata sotto il titolo di S. Niccolò uffiziata da un Priore, Canonici, Beneficiati e Preti. Sorse questa città dalle sue rovine per munificenza di Papa Inno-

cen-

cenzio XII. Il quale contribuì per ridurla nella forma presente considerabile somma di dinaro.

Oltre alle descritte città, vi sono nell' Orvietano ancora de' buoni e grossi Villaggi, cioè *Bargiano* che giace sovra un' eminenza a Settentrione d' Orvieto verso i confini del Fiorentino; *Conti*, *Palazzo*, *la Sala*, *Cetona*, *Centino*, *S. Foresca*, *Lasari*, *Casteluzzo*, ed altri. Il territorio è fertile assai producendo grani in abbondanza, ha buone Vigne, e copia d' Ulivi, da' quali si fa un Olio perfettissimo.

Fine del Tomo XXI. che si vende *Lire* 12. di questa Moneta Veneziana

Il Tomo seguente terminerà la Descrizione di tutti gli altri Stati del *Dominio Ecclesiastico*